





STORIA

D' ITALIA

DEL MEDIO-EVO

DI CARLO TROYA.

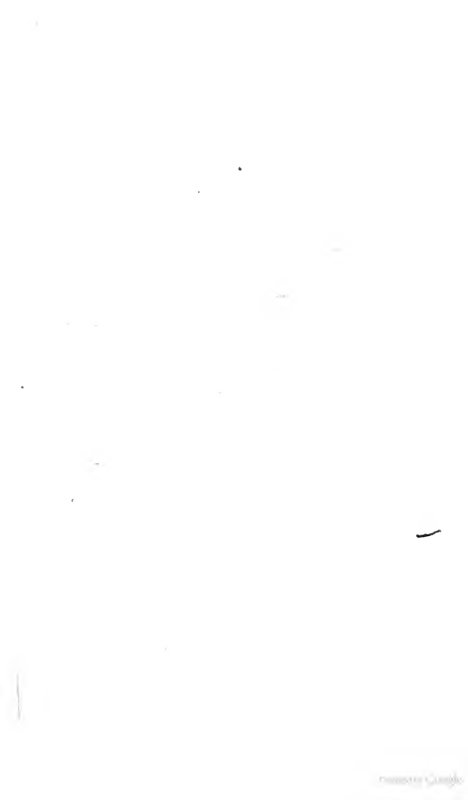
VOL. IV.

PARTE III.

CODICE DIPLOMATICO LONGOBARDO.



NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.
1853.



CODICE
DIPLOMATICO LONGOBARDO

DAL DLXVIII AL DCCLXXIV

CON NOTE STORICHE OSSERVAZIONI E DISSERTAZIONI

DI CARLO TROYA

ORDINATE PRINCIPALMENTE A CHIARIR LA CONDIZIONE DE' ROMANI
VINTI DA' LONGOBARDI E LA QUALITÀ DELLA CONQUISTA

TOMO TERZO

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.

1853.

Ciò che rimane del Codice Diplomatico Longobardo è già sotto al torchio: intanto fin da ora io mi sento disciolto da'miei legami, veggendo compiuto un tal Codice, non che il Comento agli Editti de'cinque Re Legislatori de' Longobardi prima di Carlomagno; doppia fatica da me promessa per chiarir le condizioni de' vinti Romani.

Ed or tutti potranno scorgere la *pubblica* vita Romana di que'vinti; come i lor *Ordini* ovvero le lor Curie stessero aperte in ogni città del Regno Longobardo co'lor Registri o *Geste Municipali*; quali Magistrati Romani presedessero a quelle Curie; in qual modo il Codice di Giustiniano e qualunque Compendio, breve o no, di tal Codice s'allegassero ne'pubblici giudizj prima della Legge degli Scribi, promulgata nel 727; antichi portenti, che si narravano sulla coabitazione de'vinti e de'vincitori, privilegiati ciascuno delle proprie sue Leggi native. Questi soavi sogni spariscono solo

nel rammentarsi delle crudeli opere de' Duchi Longobardi e della dipartita de' Sassoni: quando poi si prende a studiar l'Editto di Rotari, cresce la maraviglia, pensando che per sì lunga età siasi creduto di non aver le Leggi di quel Re obbligato ciascun abitante del suo Regno all' obbedienza. Ma inutile omai riesce ogni altro discorso intorno a tal subbietto; ed il mio animo aspira finalmente a rallegrarsi co' racconti e con la contemplazione della Storia.

CODICE DIPLOMATICO LONGOBARDO.

NUMERO CCCLI.

Donazione del Primicerio Cataldo e de' suoi fratelli, Deliziosi del Re, *all'Ospedale de' Santi Eusebio e Sirino in Cremona.*

Anno 686. Settembre 8. (Sabato).

(Donata dal Conte Morbio (1)).

Charta DONACIONIS facte capitulo de Oracolo. et Xenodochio SS. Eusebii, et Syrini.

In nomine Dei, et beatissimi auctoris nostri Jesu Xti, et beate matris ejus marie domine nostre regnantes gloriosissimis donis nostris Pertharit, et Chunibert viri excellentissimi. regibus anno regni eorum decimo sexto et *nono* indicione *decima quarta* (2) sub die vero *sabbato* octavo

(1) Non indegna delle precedenti Carte Cremonesi è questa, inviatami sì gentilmente dal Morbio: atto importante per la Storia Civile del Regno Longobardo, importantissimo per l'Ecclesiastica di Cremona. Il Primicerio Dragoni favellonne alla distesa; e ne pubblicò intere le molte sottoscrizioni, dalle quali apprendonsi non poche particolarità intorno al reggimento della Chiesa di Santa Maria [1]. La presente Carta, scritta dal Notaio Alfrido, fu ricopiata ed a noi trasmessa da Ubaldino Portinari nel 1162.

Dodici erano i Preti di Santa Maria; sette i Diaconi. Tutti costoro, de' quali si parlerà nelle Note seguenti, formavano il così detto *Presbitero.* Tutti prestarono il consenso a' tre fratelli donatori, acciocchè si fondasse una *Diaconia,* ovvero uno Spedale per gl'infermi e pe' pellegrini; là nel luogo detto l'*Orto,* vicino al *pozzo del Rodano,* dove Liutprando, *glorioso* padre de' tre fratelli, aveva edificato l'*Oratorio,* sacro a' Santi Eusebio e Sirino. A sì fatto Spedale, *per rimedio dell' anime loro e de' lor genitori,* Liutprando ed Ermelinda, lasciano i fratelli donatori la terra da essi posseduta nel medesimo luogo dell'*Orto,* e quella di *Pipia* con l'altra di *Braida Bottaria.*

(2) *Indicione decima quarta.* No: l'Indizione *decimaquinta* era già cominciata nel 1. Settembre del 686; e però havvi un

[1] Dragoni, Cenni Storici della Chiesa Cremonese, pag. 362-374. (A. 1840).

mense septembre in nativitate beate MARIE. Oraculo sanctorum XTI confessorum EUSEBII, et SYRINI quod edificatum videtur *prope muros civitatis nostre* CREMONENSIS (1) loco ubi dicitur HORTUS DE SCA MARIA MATRE *prope puteum* de SANCTO SYRO de RHODENO a *glorioso genitore nostro* LIUTPRAND ubi, et *Diaconia* in susceptione infirmorum, et perecrinorum fieri exoptant CATHALDUS venerabilis *primerius*, et custos SANCTE MARIE MAJORIS ecclesie CREMONENSIS atqne ADOALDUS, et SICHEMUNDUS germani ejus vv. mm.

error lieve d'otto giorni. Chi lo commise? Ubaldino Portinari, che dopo cinque secoli circa trascriveva la Carta del Notaio Alfrido? O lo stesso Alfrido, facendo per la nuova Indizione, appena cominciata, ciò che noi facciamo tuttodì nel novello anno, spinti dall'uso contratto di nominar l'anno trascorso? Potè in oltre Alfrido adoperar l'Indizione *Cesarea*, descritta da Beda, la quale cominciava nel 24. Settembre di ciascun anno (*Vedi* seg. Num. 447). Nega il Di Meo [1] esservi alcuna Carta segnata da'Notari con la *Cesarea* in Italia; e dà per falsa qualunque scrittura, notata con tal sorta d'Indizioni. Egli dunque vide tutte le Carte, che in molti secoli si vergarono in Italia, ed interrogò tutt'i cervelli dei Notai delle più diverse nazioni, stanziati nella nostra Penisola?

Il Dragoni [2] riferisce la presente donazione al 685: ma in quell'anno l'8. Settembre non cadde in giornata di Sabato, sì come accadde nel 686, quando la Pasqua ricorse il 15. Aprile.

(1) *Prope muros civitatis nostrae Cremonensis.* Ecco un esempio delle mura in parte disfatte, per traverso alle rovine delle quali Rotari vietò nell'Editto di passare, senza permissione del Giudice. Ma i Duchi di Cremona, o prima o dopo del 643, aveano dovuto pensare a ristorarne le mura. Che molti e gravi danni avesse recato a quelle il Re Agilulfo, ben è da credere; ma che le avesse adeguate al suolo, come insinua Paolo Diacono, è cosa, la quale si deve intendere in un senso men largo. » Mitiori sensu »; scrive intorno alla sciagura Cremonese il dotto ed ingenuo Lupi [3].

1 Di Meo, Apparato Cronologico agli Annali pag. 17. 18. (A. 1789).
2 Dragoni, *loc. cit.*, pag. 362.
3 Lupi, Cod. Diplom. Bergomensis, I. 198.

DELICIOSI REGUM NOSTRORUM (1), filii quondam. b. mi (*sic*) LIUTPRANDUS (2) presentes presentibus diserunt.

---

(1) *Deliciosi Regum Nostrorum.* Questi sono i *deliziosi*, onde si parla nella Legge 8.ª di Rachi, del 746. Altri non erano se non i *Gasindi*, che ottimamente afferma il Brunetti [1] aver servito *in grado nobile* nella Corte de' Re Longobardi. Non posso leggere una Carta Lucchese del 729, stampata dal Muratori [2], senza fare le maraviglie per la gran simiglianza, che in questa si scorge con la nostra Cremonese del 686. Un Sigemund, Arciprete di Lucca, e tre fratelli di costui, *Gasindii* del Re Liutprando, fondano una *Diaconia* od Ospedale nella lor patria, con parole non discostantesi da quelle, che or s'ascoltano in bocca di Cataldo, d'Adoaldo e di Sichemundo in Cremona. Un'altra Carta Cremonese, ma del 910, pubblicata dal Muratori, pone in un *Placito* di Berengario I.° i suoi *Gasindii* prima de'Giudici, de'*Vassi* e del Cancelliere: donde il Muratori conclude [3]: » Quam eminentem locum *Gasindii Regales*, sive » Aulae Regalis Ministri, eâ occasione tenuerint, nemo non videt, » quum praecedant Cancellario, Iudicibus, Notario, et Capel- » lano Regis, Cardinalibus Cremonensibus, et Vassis Landonis » Episcopi ». Ma questa grande fortuna de' *Gasindii* nel 910 nacque dal tempo e da'mutamenti sì de' costumi e sì delle Signorie. Assai meno magnifica fu nel 686, e fino a Carlomagno, la condizione de' *Gasindii*; più comune, più generale nelle famiglie de' privati cittadini Longobardi e *Longobardizzati*, come si scorgerà nelle Carte Farfensi e nelle Trivigiane.

(2) *Liutprandus.* È da notare, che Catald o Cataldo, *Primicerio* o *Primerio* di Santa Maria nell'8. Settembre 686, era per avventura diverso dal Cataldo, Arcidiacono della medesima Chiesa nel 650 (*Vedi* prec. Num. 320). Non già che all'*Arcidiacono* del 650 fosse tornato impossibile, dopo trenta sei anni, di trovarsi *Primicerio* nel 686: ma il primo Cataldo nasceva da un Liutprando, Duca di Cremona, ed il secondo era figliuolo d' un

---

1 Brunetti, Cod. diplom. Toscano, I. 477, 728. (A. 1806).
2 Muratori, Antiq. Medii AEvi, I. 125. (A. 1738).
3 *Id. Ibid.* Col. 128.

DOMINUS noster JESUS XTUS in evangelio suo disit: facite vobis amicos de mammona iniquitatis qui vos interna recipiant tabernacula. Quapropter nos qui supra CATHALDUS primus presbiter ut (*aut*?) *primerius* ut (*et*?) custus SCE MARIE canonice CREMONENSIS, et ADALOALDUS, et SICHEMONDUS germani deo inspirante juxta propriam voluntatem ipsum sanctum oraculum de bonis nostris *dotare disposuimus*, ut ibi fit exeuodochium ut (*aut*) *Diaconia* in suscepcione infirmorum, et perecrinorum

IDEO nos qui supra germani CATHALDUS primus presbiter, ADOALDUS, et SICHEMONDUS de auctoritate beatissimi patris nostri DESIDERII episcopi CREMONENSIS, et *consensu* reverentissimorum presbiteris, et diaconibus de SANCTA MARIA MAJORE CREMONENSIS canonice qui inferius scripti sunt *dotare hordinavimus pro remedio animarum parentorum. b. m.* LIUTPRANDUS *generosus vir* et HERMELINDA V. F. atque nostra mercede ex tera nostra quam in ipso loco habemus in perticas legiptimas quatuor de tabulis viginti quattuor, nec non tra nostra de PIPIA cum oraculo SCE MARIE DE CAMPOGRANDI (1), et habet terra ista. perticas legiptimas

---

Liutprando, sfornito del titolo di *Dux*. Nella presente Carta del 686 Liutprando è chiamato *generosus vir* e *gloriosus*: pur non sembra, che ciò basti a far sottointendere il *Dux*.

(1) *Sancte Marie de Campograndi*. Presso il Dragoni trovo scritto: » *Sancte Marie de Auxiliis* »: nella Notizia, ch'egli diè della presente Carta; ma nella Copia trasmessami dal Conte Morbio si parla di *Santa Maria in Campogrande*, della quale toccò poscia lo stesso Dragoni con le seguenti parole: » Più » oltre la *Pipia* v' era l'Oratorio o Cappella di Santa Maria in » *Campo grandi* (il qual *Campo grande* pare fosse la Campa- » gna, in cui stette l'antica Cremona), volgarmente detta di poi » *Santa Maria del Campo*, che fu del Capitolo fino al finire » dello scorso secolo, ed ora è magnifico Oratorio della subur- » bana Villa Mina-Bolzesi ».

stigente (*septigenta?*), et alia tera ad BRAIDAM BOTTARIAM (1) cum omnibus ingressuris, et terminis suis cum accessibus, et recessibus cum casis, campis, vineis, silvis, edificiis, et molino, et piscaria, et servis utriusque sexus, et sunt perticas legiptimas ottocente, ut cum victum, et medicina in eadem *Diaconia* perceperint exinde infirmi et Xti pauperes, et perecrine domino auctori gratias referant, et nobis perveniant ad remedium in vitam eternam, et ad refrigerium animae. LIUTPRANDUS, et HERMELINDE parentum nostrorum.

VOLUMUS autem ut ipsa *Diaconia* ut (*aut*) Zenodochium, et oraculum sanctorum EUSEBII, et SYRINI prope horto de SANCTA MARIA MATRE in loco qui dicitur PUTEUM DE CATHALDO prope SCTO SYRO del RHODENO quamdiu CATHALDUS *primerius* aduixero in mea sit potestate (2), *et post obitum*

(1) *Braidam Bottariam.* Egli era, secondo il Dragoni, un campo o podere vicino alla città, nel quale doveasi costruir l'Ospedale per gl'infermi poveri, e pe' pellegrini. Vi si vedeano diversi edificj e case rurali pe'servi dell'uno e dell'altro sesso, con vigne, selve, molino e peschiera.

(2) *Puteum de Cathaldo....quamdiu Cathaldus primerius aduixero in mea sit potestate.* Qui non è ben chiara la volontà de' tre fratelli donatori. Le parole generalissime intorno alla *Diaconia* od Ospedale, non che all'Oratorio de'Santi Eusebio e Sirino sembrano accennare, che anche i territorj donati di *Pipia* e della *Braida Bottaria* rimanessero in potestà del solo Cataldo, Primicerio, durante la sua vita. Ma nè questa nè quella terra son ricordate nella riserba, fatta in favor di lui; e però credo più simile al vero, che l'Arciprete avesse ritenuto il dominio su'soli edifiej materiali della Chiesa e dell'Ospedale in sua vita. Così anche il Dragoni [1] ha le sembianze di presupporre. Quante liti non sorgerebber fra noi al dì d'oggi sulla quantità delle cose donate da' tre fratelli? Poco importerebbe

1 Dragoni, *loc. cit.* pag. 364.

mei CATHALDUS volumus *ut in perpetuum maneat in potetate de reverentissimis*, *et veneralibus* (*sic*) *presbiteris* (1), et diaconis SCE MARIE MAJORIS canonice CREMONENSIS cuius *primerius* sum licet indignus , et ut hec nostre hordinatio

---

a me il chiarire o no tali dubbj, se dalle parole di Cataldo non sorgesse un gran lume sulla questione Longobarda, come or dirò nella seguente Nota.

(1) *Volumus ut in perpetuum maneat in potestate de.... presbiteris*, *etc.* Qualunque fosse stato il valore, generale o parziale, de' fondi soggettati alla riserba scritta in favor di Cataldo, egli era sicuro, che questi doveano passar *nel perpetuo dominio* del Clero di Santa Maria Cremonese. Ecco l'idea di *perpetuità* penetrar nelle menti de'Longobardi, appo i quali era stato sì tenue il concetto della territoriale proprietà. I Barbari, pronti sempre a lasciar il campo da essi lavorato e fatto lavorare in Germania, o la Provincia da essi abitata (così fecero nelle lor varie trasmigrazioni, ed anche nella Pannonica), mal potevano percepire l'idea de'*Corpi Morali*, che dovessero possedere in sempiterno una qualche cosa, e sempre rinnovellarsi e divenire, per quanto è nell'uomo, immortali. Un tal pensiero non s'appigliò a' popoli Germanici se non mercè la Religione Cristiana, e la notizia ch'ebbero d'alcune parti del Dritto Romano e del Canonico. Non, certo, i Sacerdoti d'Erta e di Tanfana godeano di stabili assegnamenti e di non dubbiosi redditi negli antichi lor boschi tra l'Elba ed il Baltico.

E però, dovendosi avere per uomini di sangue Barbarico i tre fratelli donatori del 686, ben si conosce quanto il loro intelletto si fosse aperto in Italia per la virtù non meno della nuova fede, che dell'esempio dato dalle Leggi Bavariche *per rimedio dell'anima*, in favor delle Chiese (*Vedi* Nota (1) al prec. Num. 350.).

La riserba di Cataldo non si faceva secondo i precetti del *lidolaip*, contenuti nella Legge 173 dell'Editto di Rotari; ma secondo alcune dottrine del Dritto Romano, che venivano tuttodì mettendo radice in Italia fra' Barbarici petti: sebbene Rotari le avesse abolite coll' Editto, e sebbene il nome di Giustiniano e degli antichi Giureconsulti potesse riuscir odioso ed anche rimanere ignoto a molti Longobardi.

inconvulsa, et firma maneat (1) *hanc donacionis nostre paginam* ALPHRIDO Notario sancte CREMONENSIS ecclesie scribere rogavimus, et subter confirmantes presbiteri, et Diaconi SANCTE MARIE testibus obtulimus roborandum.

ACTA civitate CREMONA in canonica SANCTE MARIE MAIORIS, in camera estiva feliciter.

† Ego CATHALDUS indignus primus presbiter ut *primerius* ut custus SCTE MARIE huic cartula donacionis, et dotacionis a nobis facta subscripsimus, *et probavi* (2).

Ego ADOALD qui huic cartula dotacionis a nobis facta relegi, et probavi in nomen meum scripsi.

Ego SICHEMUND qui in hac cartula dotacionis nomen suum scripsi, et confirmavi, et fieri rogavit.

† Ego ERIPRANDUS sancte catholice CREMONENSIS ecclesie Archidiaconus consensi, et subscripsi (3).

---

(1) *Et ut hec nostra hordinatio inconvulsa et firma permaneat, etc.* Ad ottenere cotal fermezza d' una *perpetua fondazione in favor della Chiesa*, facea mestieri del Registro nelle *Geste Municipali*: ciò che udimmo raccomandarsi tante volte da San Gregorio agli Ecclesiastici. Ma dov'era l' *Ordine* ovvero la Curia nel 686, dove le *Geste Municipali* di Cremona?

(2) *Et probavi.* Ottimamente dice il Dragoni: » Pare, che » Cataldo adoperi il *subscripsimus* come donatore; il *probavi* » come membro del Capitolo, che accetta la donazione ». Ma non posso approvare i suoi dubbj quando egli teme, non fosse stata quella maniera di sottoscrivere un effetto dell'ignoranza, che già da per ogni dove spandeasi nel 686 fra gli Ecclesiastici del Regno Longobardo. Non era stato egli convenuto espressamente dianzi, che il Capitolo Cremonese dovesse *consentire* alla donazione de' tre fratelli? Ed era necessario il consentirvi, perchè si trattava d'aversi a mantener *perpetuamente* l'Ospedale da quel Capitolo, e perchè questo poteva non voler patire i fastidj ed i pericoli di tale Opera.

(3) Eriprando, Arcidiacono, e gli altri undici Preti sottoscritti (*Orso*, *Alphrit*, *Lupo*, *Aribert*, *Silvino*, *Barnaba*,

† Ego Urso sce cremonensis ecclie de cardine secundus Presbiter et in Basilica sci Barnabe ad vicem Cataldi Archipresbiteri *Primerius* consi et subsi.

Wolfo, *Pietro*, *Lupoaldo*, *Ambrosio*, *Adoald*), se volesse attendersi a' nomi, erano quasi tutti Longobardi, perchè i nomi de' Santi, come que' di *Silvino*, *Barnaba*, *Pietro* ed *Ambrosio*, soleano prendersi altresì da' Barbari, assai prima del 686. I soli *Orso* e *Lupo* forse vogliönsi eccettuare, i quali potevano essere usciti dal sangue de'vinti Romani; come parimente i Diaconi *Adamo*, *Orso* e *Graziadio*. I quattro rimanenti Diaconi sarebbero stati Longobardi; *Degoald*, *Rachis*, *Garivert* ed *Alfrido*, Notaro della Chiesa. Ma non debbo tacere, che in quell'anno 686 molti fra' vinti Romani o Sacerdoti, come quei della presente Carta, o discendenti dagli antichi *patteggiati* o *Longobardizzati*, non che i figliuoli de' *Guargangi* venivano pigliando l'uso d' imporre alla lor prole un qualche nome Barbarico. Che che fosse stato di tali usanze, certamente molti dei nostri Preti e Diaconi Cremonesi erano di sangue Barbarico; e così Preti di tale stirpe come della razza de'vinti Romani viveano (*personalmente*) secondo la Legge *territoriale* dell' Editto di Rotari. Poteano questi Preti non esser tutti *cittadini Longobardi*? Ma tutti, perchè Preti, viveano (*complessivamente*) col Dritto Canonico, il quale si chiamava ed era Dritto Romano in ciascuna delle cose Chiesastiche, o spettanti al Sacerdozio Cattolico.

Le minute notizie, che s'hanno da questa Carta sull' economia della *Canonica* ossía del Capitolo di Santa Maria Maggiore di Cremona, sono egregiamente poste in maggior chiarezza dal Dragoni. Gli Officj di ciascun Prete vi si trovano in ugual modo illustrati: *Primerio* o *Primicerio* ed anche *Arciprete*; *Arcialtarista*; *Cancelliere*; *Cimeliarca*. Io non credo esser mio debito nel Codice Diplomatico entrar in altri particolari; e basta il Dragoni a contentare i più bramosi de' ragguagli di tal natura. Non altro a me s' appartiene, se non di far notare qual fosse la vita interna e la promiscuità degli Officj tra' nostri Preti Cremonesi di *sangue* sì Longobardo e sì Romano, acciocchè s'abbia dinanzi agli occhj l'immagine della vita, che i Lon-

† Ego ALPHRIT SCE MARIE presbiter tercius et *Bibliothecarius* (1) consi, et subsi.

† Ego LUPO SCE MARIE presb. *Primer.* Basilice SCI MICHELIS DE BURGO consi et subsi.

† Ego ARIBERTH SCE MARIE presb. *Primer.* bas. SCI STEPHANI consi, et subsi.

† Ego SYLVINUS SCE MARIE presb. *Primer.* Martyrii SCI LAURENTII consi, et subsi.

† Ego BARNABA sce ecclie matris presb. et *Primer.* Martirii SCE LUCIAE et *Sacellarius* consi, et subsi.

† Ego VOLPHUS SCE MARIE CREMONEN. presb. et *Prepositus Syncellorum* (2) consi, et subsi.

† Ego PETRUS SCE MARIE presbiter, et *arcialtarista* consi, et subsi.

† Ego LUPOALDUS SCE MARIE presb. *cancellarius*, et basilice SCI PETRI *Primerius* consi, et subsi.

† Ego AMBROSIUS SCE MARIE presb., et *Keimeliarcha* consi, et subsi.

† Ego ADOALD SCE MARIE presb. *primer.* martirii SCI CLEMENTIS consi, et subsi.

---

gobardi ed i Romani *patteggiati* o *Longobardizzati* conduceano tutti nell' *unica Longobarda cittadinanza* del Comune Longobardo.

(1) *Bibliothecarius.* Piccola o grande che fosse la Biblioteca della Canonica o del Capitolo Cremonese, v'erano almeno alcuni Libri Ecclesiastici, ne' quali studiavano i Preti di *sangue Longobardo*, a malgrado della barbarie, che andava tutto dì crescendo.

(2) *Prepositus Syncellorum.* Scrive il Dragoni, che i *Sincelli* non fosser diversi da' *Cancellanei* o *Cellulani* d'Ennodio Ticinese, de' quali favellai nella Storia [1].

[1] Storia d'Italia, II. 581-582.

† Ego Adam sce marie Diaconus, et *widamus* (1) consi, et subsi.

† Ego Degoaldus sce Marie Diaconus regionis sce marie in bethelm de Mosis (2) consi, et subsi.

† Ego Urso sce marie diaconus regionis de sco syro de Rhodano consi, et subsi.

† Ego gratiadeus sce marie diaconus vici *septimi* consi, et subsi.

† Ego Rachis sce marie diaconus de vico *primo* consi, et subsi.

† Ego garivertus sce marie diaconus regionis *tercie* consi, et subsi.

Signum manum Zacherini, Gondemundi, et Teoperti sce marie *hostiarii* testes.

† Alphridus sce cremonensis ecclesie Notarius hanc

---

(1) *Widamus.* Di tale Officio parlerò nelle Note ad un'altra Carta Cremonese del 730.

(2) *Sancte Marie in Bethelm de Mosis.* Era questa, osserva il Dragoni [1], la Regione di Santa *Maria in Betel* nelle *Mosie*, ossía ne' luoghi bassi di Cremona, ove tuttora sussiste la Porta *Mosa*, oggi chiusa.

Sì come Degoaldo era Diacono di tal Regione, così ad Orso era toccata in sorte l'altra di San Siro presso la *Cremonella*, allora chiamata *Rodano*; a Graziadio la Regione o *Vico Settimo*; a Rachis la simile del *Vico Primo*; a Gariverto la *Terza Regione.* Della *Quarta*, della *Quinta* e della *Sesta* non si parla; perchè forse vacanti.

Ed or veggasi a quanti *Martirj* ed a quante Basiliche sovrastava la Chiesa di Santa Maria Cremonese. Basilica di San Pietro, di San Barnaba, di Santo Stefano, di S. Michele, di San Lorenzo, di San Clemente, di Santa Lucia, di S. Maria in Betel nelle *Mosie*, di San Siro, de' Santi Eusebio e Sirino.

1 Dragoni, *loc. cit.* pag. 362.

paginam *donacionis*, et *dotacionis* rogatus scripsi, et complevi.

† Ego UBALDINUS PORTINARUS sancte CREMONENSIS ecclesie de ordine cardinali canonicus presbiter (1) hoc autentum recognovi, et *exemplavi* sicque in eo continebatur ut hic legitur litera aut plus, aut minus. Et in fidem Ego ibidem UBALDINUS PORTINARUS Capituli CREMONENSIS Canonicus Cancellarius.

(1) *Ubaldinus Portinarius....de ordine Cardinali Canonicus Presbiter.* Questo Canonico di S. Maria Cremonese, afferma il Dragoni [1], era Cancelliere Capitolare, com'egli s'intitola, nell'anno 1162. La qual data presso lui risulta dalla pag. 48. del Codice Diplomatico della Chiesa Cremonese, ossia da' Registri antichi di quella.

1 Dragoni, *loc. cit.* pag. 362.

NUMERO CCCLII.

Diploma del Re Cuniberto a favore del Monastero di San Fridiano di Lucca.

ANNO 686. Novembre 9.

(Dal Mabillon (1)).

IN CHRISTI nomine *exemplar.* FLAVIUS CUNIMPERTUS vir excellentissimus rex monasterium SANCTI VINCENTII et FRI-

(1) Questo Diploma fu tratto dall'Archivio di Lucca, e stampato dal Mabillon [1] con varie sue *Osservazioni* [2]. Ristamparonlo il Brunetti [3] ed il Bertini [4], ma copiando il Mabillon, essendosi dopo la morte di quel grande uomo disperso il Di-

1 Mabillon, Annales Benedectini, Tomo I. Append. 2.ª Num. XXXVI. (A. 1703).

2 *Id. Ibid.* Lib. XVIII. Cap. 79.

3 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 419.

4 Bertini, Memorie e Documenti, etc. di Lucca, Tom. IV., App. pag. 64. (A. 1818).

DIANI sito in Civitate nostra LUCENSE et VV. BABINO Abbati vel monachis ejus. Et quia suggessisti nobis eo quod ipso monasterio FAULUS ille maid....(1) noster restauravit, et ibidem aliquas res cessissit, et decimas suas ibidem det, et chartules firmitatis ab episcopo LUCENSE, nomine FILICE, nostre Civitatis firmato facta fuisse, ut nullo in tempore ipse FILIX episcopus vel sacerdotes ejusdem ipso monasterio de pecunia illa subtrahere debeant, neque superposita de ordinatione monasterii ipsius facere: sed qui ad grado honoris venerit, de ipso monasterio ad professionem veniret, et ipsa chartholae in nostro detulisti praesentia, nos interrogantes supradicto FAULO si ita esset, qui nobis dixit, quod verum esset; et sperastis a clementia regni nostri, ut per nostrum praeceptum ipsas res, quas ibidem datas sunt, ut (*et*) quod Domino propitio adhuc acquiri potueritis, firmare deberemus (2).

UNDE nos moti pietate, et per hoc nostrae auctoritatis praetextum (*praeceptum*) omnia, et in omnibus, quidquid ad

---

ploma di Cuniberto negli Archivj di Lucca, si come afferma lo stesso Bertini [1].

(1) *Maid........* Non dubita il Mabillon, che qui volesse dirsi, e che non fosse Faulone un *Maggiordomo* del Re Cuniberto. *Vedi* Bertini [2].

(2) *Firmare deberemus.* Ottimamente dice il Bertini [3]. » Non » di rado accadeva, che gli Ecclesiastici interponessero l'auto» rità del Sovrano temporale per rendere inviolabili le pie do» nazioni, offerte da'fedeli a'Luoghi Sagri. E così fece l'Aba» te Babbino ».

Questa verità serve a dimostrar vie meglio, che sinceri ed autentici furono i Diplomi d'Adaloaldo (*Vedi* Num. 293. 297), non che di Rodoaldo (*Vedi* prec. Num. 323) in favore di Bobbio.

1 Bertini, *Ibid.* In Appendice.
2 *Id. Ibid.* Tom. IV. pag. 273.
3 *Id. Ibid.*, pag. 283.

ipso monasterio datus est; aut qualiter jam dicto Filice episcopo Lucense civitatis firmatum est per cartolae, per nostrae serenitatis praeceptum firmamus, quatenus abhinc inde nullum inquietantem ipse monasterius quietus, et sine aliqua concussione esse debeant, et nulla nova imponatur ad ipsus monachos nisi secundum qualiter per cartolae canonice firmatum est ab episcopo, inconcusse permaneant, et nullus de ducebus, comitibus, gastaldis seu actionariis nostris de ea quae superius leguntur, in aliquo audeant molestare, ad nostris felicissimis et futuris temporibus securiter debent possidere et pro vita regni nostri gentisque Domino exorare non desinant. Ex dictis domini regis, et ex dictato Zauronii notarii.

Dat. Ticini est in Palat. nona die mensis Novembris, anno felicissimi regni nostri *nono* per indictione *quintadecima* (1)

(1) *Per indictione quintadecima.* Vasto argomento di disputa è la data di questo Diploma del Re Cuniberto. Mabillon lo attribuì all'anno 700; ciò che nè piacque nè potea piacere al Muratori [1], al Brunetti [2] ed al Bertini [3], accordatisi a collocarlo nell'anno 686, ma col ritenere per guasta l'Indizione XV.ª e col mutarla in XIII.ª-Qual maraviglia in una *Copia*? Pur il Di Meo [4] proruppe, secondo il suo costume, a dire che qui si trattava d'un'impostura di Monaci. Avrà voluto parlare non del Mabillon, ma de' Monaci Lucchesi di San Frediano, quasi rei di avere il Re Cuniberto conceduto ad essi un Diploma non d'altro se non di semplice protezione.

Maggiori difficoltà muove il Bertini e più gravi affanni, allorchè pone in riscontro l'anno *quinto* assegnato al Regno di Cuniberto nella precedente Carta Lucchese intorno all'Offerta di Faulone a Felice Vescovo (*Vedi* prec. Num. 349), coll'anno *nono* del presente Mabilloniano Diploma. In quale di questi due,

1 Muratori, Annali, Anni 686, 688.
2 Brunetti, *loc. cit.*, I. 369-372.
3 Bertini, *loc. cit.* IV. 284.
4 Di Meo, Annali, II. 179. Anno 687.

nel *nono* o nel *quinto* anno, domanda il Bertini, si nasconde l'errore? Nel *nono*, risponde; non già nel *quinto*. E qui egli ripropone con gran giudizio e con isquisita dottrina i motivi addotti a dimostrar vera la lezione dell' anno *quinto*; dalla quale pende la Cronología del Re Cuniberto. Ricorda intorno a ciò una Dissertazione Manoscritta dell'Abate Tomeoni; e sul fondamento di questa si spazia lungamente il Bertini a voler dire, che l'Anno *quinto* di Cuniberto s' accoppia benissimo con l'Indizione XIII.ª segnata nell'Offerta di Faulone a Felice; aversi quindi a ritenere, che Cuniberto non fu assunto dal padre Bertarido al consorzio del Regno, se non dopo il 20 Gennajo 680: che per conseguenza la Lettera di Mansueto all'Imperator Bizantino ed il Romano Concilio (*Vedi* prec. Num. 343. 344. 345) non vogliono più assegnarsi al 679, come fecero il Pagi ed il Muratori, ma sì al 680, come scrisse il Baronio, seguitato da tutti gli Scrittori di maggior nome.

Io nè posso nè debbo seguitar nel suo lungo cammino il Bertini; ed altro non dico, se non che l' opinione del Pagi del Muratori e del Di Meo è vera, perchè s' appoggia sulle date da essi non conosciute delle Carte Cremonesi, donatemi dal Conte Morbio. Il testamento d' Eribrando Duca di Cremona (*Vedi* prec. Num. 350) segna la *decima terza Indizione* insieme coll' *ottavo* anno di Cuniberto; ed anche, a mal grado d'un error tenue d'otto giorni soltanto, il *nono* anno di Cuniberto con l'*Indizione decimaquarta* si legge nella donazione di Cataldo e de'suoi fratelli, *Deliziosi* dello stesso Re (*Vedi* prec. Num. 351): ciò che riconduce all'anno 678 l' innalzamento di Cuniberto sul Trono paterno. Lo stesso apparirà dalle date, che or si daranno, delle Carte Cremonesi appartenenti a quel Regno dopo il 686: degli anni, cioè, 689 e 693. Ecco una serie intera di documenti, concordi tutti; eccoli uscir dalla loro prigione antica in difesa del Pagi, del Muratori e del Di Meo contro il Bertini. Se Cuniberto adunque fu assunto al Regno nel 678, bene sta che Mansueto di Milano ed il Concilio Romano del Pontefice Agatone avesser potuto nel 679 far menzione di tal Signoría: bene sta nel presente Diploma di Cuniberto il suo *nono* anno, e male il *quinto* nell'Offerta di Faulone al Vescovo Felice.

Pur io non vo' lasciar di rispondere ad una gravissima diffi-

coltà del Bertini. che risospinge al 680 il Concilio Romano, perchè afferma, ed io nol nego, d'essere i Legati di questo giunti nel Settembre dello stesso anno 680 in Bizanzio. E però come credere, dice il Bertini, che si fatti Legati si fossero partiti di Roma dopo sedici e più mesi, ove il Concilio si fosse celebrato in Roma nella primavera del 679? Ciò è vero; ma dopo la primavera del 679 sino all'estate del 680 si rinciprignirono i furori della guerra Bulgarica; l'Imperator Costantino Pogonato si condusse in sulle rive del Danubio a governarla, or vincitore de'Bulgari ed ora vinto: le campagne di Tracia intanto erano esposte a' saccheggi ed alle crudeltà de' Barbari, e la stessa Costantinopoli temeva fra le sue mura. L'Imperatore in oltre infermò, e soprastette lungamente in Mesembria: nè i pubblici affanni cessarono, se non per la pace conclusa co' Bulgari verso la metà del 680. I Legati allora del Concilio tenuto nel 679 poteronsi partir di Roma; e sarebbe stato stoltezza di venir prima della pace a collocarsi fra'*Monoteliti*, potentissimi nella città del Bosforo, mentre l'Imperatore ne stava lontano, per aggiunger con la loro sola presenza un nuovo incendio alla fiamma, che divorava le menti de'Greci nella disputa intorno alla natura di Gesù Cristo, mentre i Bulgari devastavano la parte più viva ed il cuor dell'Imperio. Forse anche partironsi di Roma nel 679, ma si soffermarono in Sicilia od in qualche città dell'Imperio fino all'arrivo dell'Imperatore in Costantinopoli.

Ma perchè il Pagi, il Muratori ed il Di Meo allontanaronsi dall'opinione del Baronio, abbracciata da tutti? Perchè il Pagi trovò sottoscritto nel Concilio Romano anche San Wilfrido, Arcivescovo di York, venuto d'Inghilterra; e perchè non vide modi a poter supporre, che quel Prelato avesse dimorato in Roma oltre la primavera del 679, se non si voleano sconvolgere i punti principali della sua vita, descritta da Eddio, il quale accompagnollo in Italia; senza turbare altri punti della Storia di Francia, e soprattutto dell'anno, in cui morì Dagoberto II.°, Re de' Franchi, ed amico di S. Wilfrido. Queste Cronologiche brighe odonsi trattate con rara felicità e con mirabile acume dal P. Pagi; ciò ch'egli fece in varj luoghi della Opera, verso i quali non rivolse il Bertini gli sguardi; laonde

feliciter (1)

Ego Io....... presbyter *ex authentico* per demandatione ALLOVISINI Ducis fideliter *exemplavi*.

---

lasciò privi di risposte i maggiori argomenti di quel gran Critico. Io, dopo averli studiati, mi contento d'applaudirli, senza pretendere di rimaneggiarli.

Nè ho bisogno di rimaneggiarli, poichè la Carta Cremonese del Sabato 8. Settembre 686 comparisce ora in luce (*Vedi* prec. Num 351) a dileguar tutt'i dubbj, ed a rifermare i computi del P. Pagi, assegnando il *nono*, e non il *quinto* anno, come pretende il Bertini, al Regno di Cuniberto. Salì adunque sul trono Longobardo nel 677; donde cominciano i dodici anni attribuitigli dall'altra Carta Cremonese del Venerdì 11. Giugno 689 (*Vedi* seg. Num. 357); ed i sedici, notati nell'altra parimente Cremonese del Martedì 24. Giugno 693. (*Vedi* seg. Num. 362).

(1) *Feliciter*. Finisce il Diploma senza farsi alcun motto del Re Bertarido. Il quale perciò era morto prima del Novembre 686: e ciò par *quasi certo* al Muratori [1], *certo* al Durandi [2] per la forza delle date del nostro Diploma. Non così al Di Meo [3], che non ne fa conto, come già dissi, e che ripone la morte di Bertarido nel 687. Io, sebbene abbia per vero e schietto il Diploma di Cunibertò, non saprei trarne per altro la conseguenza della morte avvenuta già di Bertarido; perchè, trattandosi di sola conferma e protezione degli altrui doni alle Chiese, v'ha più d'un esempio, che i Diplomi di simil qualità si spedivano da ciascuno de' due Re separatamente, senza che l'uno facesse parola dell'altro. Tale il Diploma del 772 o 773, che a suo luogo si registrerà, dato in favore del Monastero di Santa Giulia in Brescia, del Re Adelchi solo, dove non si ricorda il Re Desiderio. Comunque ciò sia, Bertarido si dee ritenere per mancato a' vivi tra 'l 686 ed il 687.

1 Muratori, Annali, Anno 688.
2 Durandi, Cacciatori Pollentini, pag. 88. 102. (A.1773).
3 Di Meo, Annali, II. 179.

NUMERO CCCLIII.

Ritmo Bobbiese intorno a Bertarido, morto fra il 686 ed il 687.

(Anno 688?)

(Dall'Oltrocchi (1)).

✝ Subolis item bertharit (2) in solium regni suffectus, imitatus protinus exempla patris ad fidem convertere iudeos fecit, baptizandos credere, qui rennuerint, gladio peremere (*perimere*) (3).

✝ Tutor et rector, amator ecclesiae, *a fundamentis* constructor coenobii, ubi et Christi conlocavit famolas, sua praefecit (4) *germana egregia*, ipsas materno amore ut regeret ✝.

---

(1) Questa è la seconda Parte del Ritmo Bobbiese, pubblicata dall'Oltrocchi [1]. La prima si dette nel prec. Num. 330; la terza si darà nel seguente Num. 364.

(2) *Subolis.* Nota l'Oltrocchi: » Subolis, idest *Suboles*, scilicet filius Cuniberti Bertaritus ».

(3) *Iudeos peremere.* Di tali occisioni de'Giudei, che negavano convertirsi, parlerò nella Storia.

(4) *Germana egregia.* La sorella, cioè, di Bertarido. Crede l'Oltrocchi [2], essersi chiamata ella Teodota; la stessa, che sposò Grimoaldo Re de'Longobardi, non nominata da Paolo Diacono [3]. Spento Grimoaldo, Bertarido tornò a sedere sul trono Longobardo, e fece costruire in Pavia il Monastero: » quod Novum appellatur »: in onor della Vergine S. Agata. Così afferma lo stesso Diacono [4]; il quale scrisse cento anni dopo: ma con lui mirabilmente concorda l'Autor del Ritmo Bobbiese, contemporaneo di Bertarido, quando egli narra d'essere stata Badessa del Monastero la so-

1 Oltrocchi, Hist. Mediolan. Ligur. pag. 579-580.
2 *Id. Ibid.* pag. 568. 583. 596. 670.
3 Paul. Diac. Lib. IV. Cap. 53. Lib. V. Cap. 1. et 33.
4 *Id. Ibid.*, Lib. V. Cap. 34.

rella del Re; notizia, che al Muratori mancò, perchè non ancora l'Oltrocchi avea donato alla posterità i racconti del Ritmo Bobbiese (*Vedi* prec. Num. 330 ed il seg. 364). Questo *Monistero Nuovo di Sant' Agata* si chiamò poscia il *Monistero di Teodota* per la germana di Bertarido: indi si divise in due, che che il Robolini [1] scriva in contrario. L'uno si disse di *Santa Maria*, e l'altro ritenne il nome primiero di *Monistero Nuovo di Sant' Agata*. Teotberga e poi Risinda, nel nono secolo, furono Badesse del secondo; Asia del primo: alle quali spedissi da Lotario I.° un Privilegio nell'833 [2], e poscia un secondo nell' 839 [3].

Un'altra Teodota venne ad abitare il Monastero edificato da Bertarido, e fuvvi sepolta con un' Iscrizione, che io registrerò sotto l'anno 705: la bella Teodota, cioè, uscita di *nobilissimo sangue Romano*, ed amata in mal punto dal Re Cuniberto. Paolo Diacono [4], tanta fu la pietà de'casi di Lei, attribuisce solo alla donzella i cominciamenti del nome di Teodota dato al Monastero di Pavia, dove Cuniberto la rinchiuse: ciò non toglie, che Teodota, Vedova o no del Re Grimoaldo, ma certamente zia dello stesso Cuniberto, non avesse per gli splendori della sua nascita contribuito a propagare un tal nome.

1 Robolini, Notizie di Pavia, I. 161. (A. 1823).
2 Lotharii I. Privilegium, Apud Muratori, Ant. M. Ævi, V. 917. (A. 1741).
3 Aliud Privilegium, Apud eundem Muratori, Ibid. I. 531. (A. 1738).
4 Paul. Diacon. Lib. V. Cap. 37.

NUMERO CCCLIV.

Memoria d'un Diploma del Re Cuniberto in favore del Monastero di Santa Maria Teodota in Pavia.

ANNO 688?

(Contenuto in un Diploma di Guidone Augusto dell' 892 o dell' 891 presso il Muratori (1)).

.... ASIA quondam *Abbatissam* Monasterii Sanctae

(1) Muratori [1] cavò il Diploma di Guidone Imperatore dall' Archivio delle Monache di Teodota in Pavia.

1 Muratori, Antiq. Medii Ævi, III. 43. (A. 1740).

Dei Genitricis MARIAE, *quod nuncupatur* THEODOTAE, situm urbe TICINENSI, pro diversis utilitatibus ejusdem Monasterii, expetiit Praecepta ad Antecessore nostro HLOTARIO de quadam terra...............

Nos vero.... RISINDAE ipsius Monasterii religiosae Abbatissae..... stimulati, *ob animae nostrae mercedem*..... omnia.... concedimus ac firmamus eodem Venerabili loco perfruendum......; seu quod CHUINIPERT REX (1) inibi per suum contulit Praeceptum............

---

(1) *Chuinipert Rex, etc.* Cuniberto è qui ricordato come donatore, non come fondatore del Monastero di Teodota in Pavia. Nè Paolo Diacono (*Vedi* le Note al prec. Num. 353) disse d'aver Cuniberto costruito un Monastero a bella posta per la sua Teodota; ma sì, d'averla il Re chiusa in un Monastero già bello ed edificato in Pavia: » Quam (THEODOTAM) tamen postea » in Monasterium, quod de illius nomine intra TICINUM appel» latum est, MISIT ». Che cosa v'era di più naturale quanto il metterla sotto la tutela della zia di lui, ovvero dell'altra Teodota, sorella di Bertarido? E per l'appunto di due Teodote, delle quali una succedette all'altra nel reggimento del Monastero Pavese di Teodota, parlasi nell'Iscrizione del 705, come fra poco d'ora s'ascolterà. Il Monastero di Teodota fu chiamato più comunemente *della Pusterla* ne' secoli vicini a noi: delle quali circostanze, non che degli altri nomi di *Dedoso* e *Deado*, proprj dello stesso, ragiona egregiamente, al mio parere, l'Oltrocchi [1], sebbene il Robolini [2] gli si faccia contro, dicendo fra l'altre cose, che la moglie di Grimoaldo Re chiamavasi Adelberga, secondo alcuni Scrittori Pavesi. Degli assunti del Robolini riparlerò nell'Iscrizione di Teodota; qui solo parmi potergliisi concedere, che il Ritmo Bobbiese intendea parlare d'un'altra *germana* del Re Bertarido, affatto diversa dalla vedova del Re Grimoaldo.

1 Oltrocchi, Hist. Med. Ligust. pag. 583. 584. 586. 597. 601.
2 Robolini, Notizie di Pavia, I. 158-161.

NUMERO CCCLV.

Fondazione della Chiesa di S. Sabino in Canosa, per opera della Duchessa Teoderada.

ANNO 688.

(Dagli Atti di San Sabino di Canosa (1)).

QUIDAM HISPANUS nomine GREGORIUS gravi sui corporis languore premebatur. Hic cum per loca Sanctorum discurreret, ut sui corporis remedium invenire posset...... itinere arrepto, SPOLETIUM venit: Ecclesiam beatissimi Dei Martyris (SABINI SPOLETINI) citius re-

(1) Gli Atti di San Sabino di Canosa furono stampati sopra non so quali vetusti Manoscritti Canosini da Felice Siliceo, Preposto di Canosa e poi Vescovo di Troia, nel 1623 in Bologna: Libro invano cercato da Giovanni Bollando, e poi da me. Il quale Bollando [1] ebbe degli Atti di San Sabino Canosino tre Copie diverse, cavate dagli antichi Manoscritti delle Chiese di Bari e di Capua, per le cure del P. Beatillo e di Silvestro Aiossa. L' Ughelli [2] ristampò gli Atti di San Sabino dal Codice Casinese 289. Lunghi discorsi fa l'Assemani [3] sull'Anonimo Autore degli Atti, al quale nondimeno alcuni attribuiscono falsamente il nome di Pietro. Più lunghi ed oscuri sono gli avvolgimenti del Di Meo [4] intorno a sì fatto Anonimo, e ciò col proposito d'illustrar la Serie de'Vescovi di quella Chiesa; pur non mette in dubbio, come suol fare, che sinceri fossero gli Atti di San Sabino, e dettati a' giorni di Grimoaldo IV.° Duca di Benevento: il quale morì nel 817. Anche l'Assemani [5] scrive d'essersi composti quegli Atti verso l' 800.

1 Bollandus. In Commentario praevio. Ad Acta Sanctorum Bebruarii (9. Feb.°), II. 326-327. (A. 1658), pag. 311-313.
2 Ughelli, Italia Sacra, In Barensibus, VII. (A. 1659).
3 Assemani, Scrip. Ital. I. 568-604. (A. 1751).
4 Di Meo, Annali, Anno 813, III. 267-272. (A. 1797).
5 Assemani, *loc. cit.* I. 574-576.

petit...... (deinde ad) SABINUM, quem Dominus CANUSINAE urbi APULIAE Antistitem ac Patrem dedit... APULIAM petiit, et apud Ecclesiam B. PETRI Apostoli (CANUSII)..... se stravit..... Beatissimus vir Dei SABINUS apparuit ei dicens: GREGORI, corpus tuum pristinae est restitutum sanitati...... Et subjunxit: Sepulcrum quidem meum, quod per multa tempora latuit, illo in loco (1) omnibus innotesce, et super illud ut Ecclesiam construat THEODERADAE dicito.........

EODEM quoque tempore LONGOBARDORUM regni gubernacula sustinebat GRIMOALT, qui filium suum ROMOALT BENEVENTI Principem instituit, eique LUPI, qui ex nobili prosapia extiterat, filiam nomine THEODERADAM, quam modo meminimus, in matrimonium dedit. ROMOALT defunctus eam ad regendum SAMNITUM POPULUM *cum parvo filio* reliquit. Igitur haec mulier a praefato HISPANO mandatum audiens, et implere festinans, ad sepulchrum Dei famuli laeta perrexit: idque aperiri, Sacerdotibus omnibus, qui aderant, psallentibus et laudem Dei referentibus, jussit. Aperuerunt itaque sepulchrum in quo.......... non modicum auri pondus repertum est. Quod factum credimus propter *Gentilium insanam incursionem* (2), quae ante haec tempora, ut vir dei praedixe-

(1) *Illo in loco.* Qual fu questo luogo? Non era forse in Canosa, come chiaramente afferma l'Anonimo, e nella Chiesa di San Pietro? Ma il Di Meo[1] pretende che il luogo fosse lontano sette miglia da Canosa.

(2) *Propter Gentilium insanam incursionem.* Parla dell'arrivo de' Longobardi, essendo morto San Sabino di Canosa nel 566. Egli non vide quelle grandi stragi d'Italia, delle quali rimase una sì tetra memoria nella posterità: e ne sia nuovo testimonio l'Anonimo di Canosa.

1 Di Meo, Annali II. 184. Anno 688.

rat, *ad internecionem totam usque* ITALIAM devastavit....

THEODERADA vero oblita mandati, aurum abstulit, sepulchrum reliquit, ad suam sedem remeare volens, BENEVENTUM festinat. Sed dum ad Pontem, qui a TRAJANO Augusto constructus est super fluenta AUFIDI (1) venisset, omnipotentis Dei judicio, equus in quo sedebat, pede lapsus est. Quae mox in terram corruit, et a terra brachiis famulorum velata est, et quis esset vel cujus meriti SABINUS cognovit, cujus praecepti nescio quo ordine fuerat oblita: se itaque ad Dei viri sepulchrum reduci jussit, et cum omni festinatione, quemadmodum et mandatum fuerat, Ecclesiam construens, altare super corpus viri Dei *pulchro marmore* instituit (2); ad cujus opus calicem

---

(1) *Pontem....super fluenta Aufidi.* Cluverio credette, che il *Pons Aufidi* dell' Itinerario d'Antonino e della Tavola Peutingeriana si vedesse colà dove ora sorge *Monte Verde*; al che si oppose con ragione il Di Meo [1], credendolo il Ponte prossimo a Canosa in sull' Ofanto.

(2) *Pulchro marmore instituit.* Ben questa dee riputarsi opera de'*Maestri Comacini*; uomini di *sangue Romano*, passati la più parte nella *cittadinanza Longobarda*. Quante Chiese omai si drizzano e quanti Monasteri nel Regno Longobardo? Nel Regno Longobardo, sì; ma per comandamento de'Re Bavari. Solo in Benevento e ne' Ducati di Spoleto e del Friuli signoreggiava la pura stirpe Longobarda. In Benevento, fin da' tempi di San Gregorio (*Vedi* prec. Num. 253), Arigiso Duca era divenuto Cattolico, ma il grosso della nazione continuò a vivere od idolatra od Ariana: ed appena ora nel 688 i Longobardi Beneventani vedeansi liberati dall'Arianesimo, dal culto della *Vipera* e dagli oscuri tumulti delle superstizioni spettanti al *Noce di Benevento*; il che sia detto con pace dell'Assemani e del De Vita. La Duchessa Teoderada, che giovò tanto alla diffusione della Cattolica verità ed allo zelo di San Barbato, poteva ora, morto il marito,

1 Di Meo, Annali, II. 184.

et patenam ex auro, quod abstulerat, fieri praecepit; nec non et *altaris tegmina auro gemmisque decoravit* (1). HISPANUS vero usque ad exitum suae animae in eadem Ecclesia Deo senire in timore curavit.

---

edificare a suo talento: e sì ella il facea, nè in volgari od abbietti modi, ma con alti spiriti e con lusso principesco. Eletti marmi coprirono la tomba di San Sabino, e l'oro e le gemme ne fecero brillar l'altare.

Or quali erano, Goti o Romani, gli Architetti di Teoderada? Se io potessi credere al De Vita, il quale afferma [1] contro a Giovanni Bollando essere stato San Barbato di sangue Longobardo e non Romano, avrei di leggieri l'opportunità di ravvisare in lui un primo edificator di qualche Sacro Edificio in Benevento. Ma ignota ed incerta mi rimane, a malgrado delle ragioni addotte dal De Vita, la stirpe del Vescovo illustre; laonde mi giova ricorrere alle Leggi di Liutprando su' *Maestri Comacini*, che io nel 1839 trasmisi dal Codice Cavense all'Accademia di Torino, e che poi furono pubblicate per opera del Vesme con le brevi Note dell'esimio Architetto e Letterato Carlo Promis [2]. In queste Leggi si parla d'un' *Opera Gallica* e d'una *Romanese* nell'edificare: opere, che il Promis pensa essere state, la *Romanese*, cioè, di pietra, e la *Gallica* di legno. Io gli proporrò in breve i miei dubbj nelle mie Note; ma fin da ora non vo' tacere, che l'*opera Gallica* mi sembra essersi denominata dalla Gallia *Cotica*; o a dirla più pianamente, a cagione de' Goti.

(1) *Auro gemmisque decoravit.* Non è da trascurarsi questo esempio dell'uso novello di tante ricchezze rapite a' vinti Romani da' Longobardi; e rivolte ora con più felice intendimento ad ornare il Tempio Cristiano.

---

1 De Vita, Thesaur. Benevent. II. 50.

2 Promis, in Edictis Regum Langobardorum per Carolum Baudi a Vesme, Col. 245. 246. Taurini. (A. 1846).

NUMERO CCCLVI.

Versi antichi sopra Teoderada, Duchessa di Benevento.

ANNO 688.

(Da Pietro Piperni (1)).

BARBATE, Christi famule,
Longobardorum speculum,
Verbo fulgens et opere,
Samnites hoste libera.
Beneventano *Principi*
Matrem ostendis virginem,
Preces agentem filio
Pro libertate populi.
Et Constantini Caesaris
Mentem iratam mitigas (2),

(1) Pietro Piperni [1] fu il primo, per quanto io sappia, che stampato avesse il presente Inno, ritratto da un Codice della Chiesa Arcivescovile Beneventana. Monsignor De Vita [2] lo ristampò, chiamando sovente *vetusto* ed anche *vetustissimo* il Codice Beneventano: ma il Borgia [3] dice, che questo è del secolo *decimoquinto*. L' Inno per altro si può tenere per antichissimo, e come scritto non lunghi secoli dopo San Barbato: Inno, il quale risponde mirabilmente agli altri, da me in parte ristampati ne' prec. Num. 331. 334.

(2) *Mentem irati mitigas.* Di tutto ciò, che appartiene all'assedio di Benevento ed a'fatti di Costante Imperatore parlerò nella Storia.

1 Petri Piperni, De Magicis Affectibus, et De Nuce Maga Beneventana, Lib. V. Cap. 19. pag. 146. Neapoli (A. 1634 *).

2 De Vita, Thesauras Antiquitatum Beneventanum, II. 57. (A. 1764).

3 Borgia, Memorie Storiche di Benevento, Tom. III. Prefaz. pag. XLIII. (A. 1769).

* Non trovo additata dal Borgia, dal Giustiniani e non da qualunque altro Scrittore l'Edizione del 1634, che fu certamente la prima; posseduta dall'ottimo D. Vincenzo Cuomo, di cui ho favellato altrove.

Voti nephandam arborem (1)
Vellendo fidem propagas.

---

(1) *Voti nephandam arborem.* Nel Piperni, che fu non so se Protomedico o Teologo, vedesi effigiato l'albero infausto, che ottenne tanta e sì paurosa celebrità col nome del *Noce di Benevento* presso la posterità : effigiato, dico, quasi egli spandesse l'inamene sue ombre sulle rive del Calore.

Lungamente disputa il De Vita [1], e gli precorse l'Assemani [2], per ridurre al solo Duca Romoaldo, a' suoi *Gasindj* e ad uno scarso numero di Longobardi l'adorazione della *Vipera*. Non era, dice il De Vita, se non una semplice rimembranza, d'esser le vipere amiche dell'abitazioni dell'uomo, e ne adduce a testimonio i versi di Virgilio (*Georg.III. 417*): » Saepe sub im- » mensis praesepibus aut male tacta = *Vipera* delituit ». E però la *Vipera* pel De Vita non è che un *Genio buono*, venerato, non adorato da' Longobardi : » Nulla aureo Simulacro Aedes Sa » cra, vel Ara dicata, non thura aut hostiae fuerunt ». Troppo benevolo giudizio, non accettato dal Muratori [3], a cui nondimeno in un Serpe di bronzo della Cattedrale di Milano era piaciuto di non rilevare se non un Simbolo di Gesù Crocifisso; il Serpente, cioè, di Mosè nel Deserto. Contro la quale opinione del Muratori levossi Monsignor Trenta, volendo che il Serpe del Tempio Ambrosiano Milanese non fosse diverso dall' aureo idolo *vipereo* di Romoaldo, Duca di Benevento [4]. Lo stesso Monsignor Trenta reca in mezzo le parole del Decembrio a dimostrare, che il Serpe di Milano fosse un idolo degli Ariani : e, poichè giudicava non esservi stati nel settimo secolo altri Ariani, se non i Longobardi, afferma, che sol di costoro intese parlare il Decembrio. Incredibile affatto sarebbe riuscito al Trenta, che piena di Goti Ariani fu l'Italia di quel secolo settimo; che l'Arianesimo, represso e fugato da' Longobardi Re di stirpe Bavarica, non cessò giammai di serpeggiarvi occultamente da per ogni

1 De Vita, *loc. cit.* II. 43-46.
2 Assemani, Ital. Hist. Script. I. (A. 1751).
3 Muratori, Ant. Medii Ævi, V. 74. Dissert. LIX. (A. 1741).
4 Trenta, Limon, seu Quaestionum Urbanarum, pag. 144, et seqq.(A.1782,

ROMUALD THEODORADAM (1)
Et plebem CHRISTO copulas
Tu SIMULACRUM VIPERAE
Vertis in Dei calicem.....................

---

dove; che non di rado alzò la testa, e mutò più e più volte il nome senza giammai cessar dalla pertinacia delle sue dottrine. Ma la Storia dell'Arianesimo in Italia non si può tessere negli angusti spazj delle Note a' Documenti del Codice Diplomatico Longobardo.

(1) *Theodoradam.* Quando ella governò i Beneventani, e fece costruir la Chiesa di San Sabino in Canosa nel 688, già San Barbato era morto fin dal 682 o 683.

NUMERO CCCLVII.

Carta di pagamento fatto da' Preti di Santa Maria Cremonese.

ANNO 689. Giugno 11. Giovedì (1).

(Donato dal Conte Morbio (2)).

CHARTA SOLUTIONIS factae a Presbiteris, et Diaconis SCE MARIE per finito precio.

IN nomine domini regnante viro excellentissimo dono nostro CHUNIPERT gloriosissimus, et piissimus rex anno regni ejus duodecimo *die veneris* undecimo mensis junii

---

(1) Nulla è più perfetto di queste Note Cronologiche del Notaro Alfrido: anche il giorno di Giovedì è notato con esattezza; ed il Computo Pasquale dimostra, che per l'appunto in quel dì cadde la festa di San Barnaba nel 689. *Vedi* la Nota (2) al prec. Num. 351.

(2) Dalla perfezione di tal data, e dal tenore delle cose qui narrate intorno a' Canonici di Cremona, sempre più si conosce quanto sia stato prezioso il dono del Conte Morbio, che ottenne dal Dragoni le Copie di sì pregevoli Monumenti.

natalis ssmi patris nostri BARNABE indicione seconda. Constat me WILIPRANDUS *gloriosus miles* filius b. m. HERIBERTI *glorioso milite* accepisse sicut in presencia testium manifesto sum quod accepi ad vos beatissimi ac venerandi viri domini mei GARIVERTUS hujus sce matris ecclesie CREMONENSIS *Archidiaconus* (1), URSUS ejusdem sce ecclesie Archipresbiter, ALPHRIT, SYLVINUS, WOLPHO, PETRUS, AMBROXIUS, ADOALD, ALDUS (2), et LUCIUS venerabiles presbiteri ejusdem ecclesie MARIE MATRIS nec non ad vos DEGOALDUS, GRATIADEUS, RACHIS, RUPERTUS, GERVASIUS, et REGALDUS ejusdem SCE MARIE diaconi *argentum denarios bonos libras legiptimas monetatas triginta* (3) precium finitum de

(1) *Garivertus.... Archidiaconus.* Quel Gariberto semplice Diacono della Regione *Terza* nel 686 (*Vedi* prec. Num. 351) era nel 689 divenuto Arcidiacono. Gli altri Preti e Diaconi del 686 ricompariscono tutti ora nel 689; quattro soli erano morti, cioè; l'Arciprete Cataldo, l'Arcidiacono Eriprando; il Diacono e *Vidamo* Adamo; il Diacono Orso. Qui molto a proposito si fanno dal Dragoni [1] eccellenti Considerazioni sulla disciplina Ecclesiastica, con cui si governavano i Canonici Cremonesi; e come Gariberto, ultimo de' Diaconi, era in soli tre anni asceso alla carica d'Arcidiacono; per merito, non per anzianità. Ben Gariberto ha pel suo nome le sembianze d'essere uscito dal *sangue* Longobardo, e non da quel de' vinti Romani.

(2) *Aldo.* Aldone od Aldo è colui, che vedrassi Arciprete o *Primerio* in un'altra Carta Cremonese del 723: Autor, come allora si dirà, di due Libri; cioè dell' *Episcopologio* e del *Menologio* della Chiesa Cremonese. A questo Aldo, che parimente sembra Longobardo, aveano gli Studj Sacri dato la facoltà, mancante a' giorni di Rotari, d'andar fiutando gli antichi monumenti e d'illustrarli.

(3) *Libras legiptimas monetatas triginta.* Questo fu il prezzo della terra comperata dal Capitolo; donde si scorge, che già

1 Dragoni, Cenni, pag. 372.

una petia terre que jacet circum, et in finibus *exenodochii* sanctorum Eusebii, et Syrini: coerit (*cohaeret*) ei *a mane*, et *meridie* ejusdem Xenodochii *a sera* ejusdem sce marie majoris, et *da montes* via pubblica. que autem nominata pecia tere in suis finibus, sicut superius legitur cum accessionibus superioribus, et inferioribus, et omni fines suos in integrum presenti die, et ora in vestra qui supra Archidiaconus, et Archipresbiter. Presbiteris, et Diaconis sce marie de ista civitate cremona viri venerabiles, et beatissimi dominos meos, et emptori meo maneat, et persistat potestate ad abendum, et faciendum exinde quidquid nobis (*vobis?*) paruerit, vel cui vos dederitis, ut abere statueritis *jure proprietario nomine* sive (*sine*) omni mea ut supra *venditore*, et *eredum meorum contradicione* quia sic inter nos convenit: et idcirco tibi Alphrido sancte cremonensis ecclesie notario scribere committo.

Acto Cremone in domo canonica feliciter.

Wiliprandus in ac carta *vindicionis* a me facta subsi.

Ado, Eripert, Gothiphred testes.

† Alphridus sce cremonensis ecclie Notarius hanc cartam *vindicionis* rogatus scripsi, et complevi.

† Leo Diaconus sce marie authenticum hujus cartae *exemplavi*, et sic ibi continebatur ut hic legitur l. p. m.

---

l'Ospedale fondato dal defunto Arciprete Cataldo s'era posto in atto (*Vedi* prec. Num. 351).

NUMERO CCCLVIII.

Epitaffio del Re Ceadvalla; composto da Benedetto, Arcivescovo di Milano.

ANNO 689.

(Da Paolo Diacono (1)).

CULMEN , OPES , SOBOLEM , POLLENTIA REGNA , TRIUMPHOS,
EXUVIAS, PROCERES, MOENIA, CASTRA, LARES:
QUAEQUE PATRUM VIRTUS, ET QUAE CONGESSERAT IPSE

---

(1) Paolo Diacono [1] ci ha conservato quest' Iscrizione sepolcrale, composta da un Arcivescovo di Milano. Ed io non ad altro fine ho voluto qui collocarla se non per avere un Documento della Latinità, che usavasi nel Regno Longobardo verso la fine del settimo secolo. I tempi divenivano certamente di giorno in giorno più barbari; ma in mezzo alla fitta ignoranza, che spandea l'ali, si veggono di tratto in tratto de'baleni, la cui mercè possiamo conoscere alcuno, sebbene rado, ma non infelice cultore delle Lettere.

Fra questi conviene annoverar Benedetto e qualche altro Ecclesiastico; i quali teneano viva la rimembranza di una qualche pulitezza dell'idioma Latino, e che sovente udivansi chiamati alla compilazione degli Atti così de'Concilj Diocesani come de'Provinciali; nè vi faceano la figura, che ne'suoi Protocolli soleva fare il massimo numero de'Notari di quell'età. Se i Vescovi ed i Sacerdoti nel dettar Leggi Ecclesiastiche non si mostravano tanto scarsi ed ottusi quanto uno di que'Notari, egli è da credere, che il Re Liutprando commettesse il più delle volte ai Vescovi di compilare le Leggi civili del Regno; e che però queste non si fosser potuto dettare originariamente in quel barbaro stile, che le deturpa ne' Codici di Cava, di Vercelli e d'Ivrea.

---

1 Paul. Diac. Histor. Langobard. Lib. VI. Cap. 15.

CEDOALD ARMIPOTENS, LIQUIT AMORE DEI,
UT *PETRUM* SEDEMQUE *PETRI* REX CERNERET HOSPES,
CUJUS FONTE MERAS SUMERET ALMUS AQUAS,
SPLENDIFICUMQUE JUBAR, RADIANTI CARPERET HAUSTU,
EX QUO VIVIFICUS SPLENDOR UBIQUE FUIT:
PERSPICIENSQUE ALACER RECIDIVAE PRAEMIA VITAE,
BARBARICAM RABIEM (1) NOMEN ET INDE SUUM
CONVERSUS CONVERTIT OVANS, *PETRUMQUE* VOCARI
SERGIUS ANTISTES JUSSIT UT IPSE PATER.
FONTE RENASCENTIS QUEM *CHRISTI* GRATIA PURGANS,
PROTENUS *ALBATUM* VEXIT IN ARCE POLI.
MIRA FIDES REGIS, CLEMENTIA MAXIMA *CHRISTI*,
CUJUS CONSILIUM NULLUS ADIRE POTEST.
SOSPES ENIM VENIENS SUPREMO EX ORBE *BRITANNI*,
PER VARIAS GENTES, PER FRETA, PERQUE VIAS,
URBEM *ROMULEAM* VIDIT, TEMPLUMQUE VERENDUM
ASPEXIT *PETRI*, MYSTICA DONA GERENS.
CANDIDUS INTER OVES *CHRISTI* SOCIABILIS IBIT:
CORPORE NAM TUMULUM, MENTE SUPERNA TENET.

---

(1) *Barbaricam rabiem.* Qual bisogno vi sarebbe d' altra testimonianza? Benedetto di Milano, al quale sapea cotanto dura la *rabbia Barbarica*, era di *sangue Latino*; discendea da uno de' vinti Romani, passato nella *cittadinanza Longobarda.* Vi sarebbe anche passato, se fosse stato un *Aldio* ed un servo, ed ottenuto avrebbe i dritti del *guidrigildo*, a cagione del suo Sacerdozio. Potea Benedetto altresì essere un *Guargango*, venuto di Roma o di Ravenna o da qualche altra città Romana in Milano, dove gli fa mestieri di vivere a *Legge Longobarda.*

COMMUTASSE MAGIS SCEPTRORUM INSIGNIA CREDAS
QUEM REGNUM *CHRISTI* PROMERUISSE VIDES.

NUMERO CCCLIX.

Iscrizione sepolcrale di Giovanni, Vescovo di Bergamo nella Chiesa Maggiore di Santo Alessandro.

ANNO 690. Decembre 1.

(Da Fra Celestino di Bergamo (1)).

HIC REQUIESCIT IN PACE
B. M. (2) IOANNES EPS

(1) Questi fu il primo [1], al dire del Lupi [2], che stampata l'avesse: Cappuccino pieno di patrio zelo, ma troppo semplice. Ristampolla il Muzio [3], l'Ughelli [4], il Muratori [5] e lo Zannetti [6]. Oggi tale Iscrizione più non si vede in Santo Alessandro di Bergamo, dove nel secolo decimo sesto veduta l'aveano Giovan Crisostomo Zanchi, il Pellegrino, il Benaglia ed il Guarnieri. La dichiarazione, che qui soggiungesi, fattane dal Lupi, basta, io credo, per dileguare i dubbj proposti dal Muratori e dallo Zannetti contro la sincerità dell'Iscrizione, come si vedrà nelle Note seguenti.

(2) *B. M.* Fra Celestino credè, che queste due Lettere additassero un *Beato Martire*: spiegazione derisa dall'Ughelli e dal Muratori, che contentaronsi d'intendervi notare le parole » *Bonae Memoriae* ». Nè il Lupi dottissimo il negò: ma scrisse una parti-

1 Fra Celestino, Historia Quadripartita di Bergamo e suo territorio. Part.I. Lib. 13. Bergamo e Brescia, in 4.° (A. 1617. 1618).
2 Lupi, Cod. Berg. Diplom. Prodromi, Cap. XII, Tom. I, Col. 232-250.
3 Mario Muzio, Historia Sacra di Bergamo (A. 1621).
4 Ughelli, Ital. Sacra, IV. 590. (A. 1652).
5 Muratori, Annali, Anno 689.
6 Zanetti, Del Regno Longobardo, pag. 347, 348. 469. (A. 1753).

QUI VIXIT ANN. Г. M (1) XXII (2)
DP. SV. K. D. IND. IIII (3)
IMP. IUSTINIANO

Hic requiescit in pace bonae memoriae Ioannes Episcopus, qui vixit annis (*scilicet* in Episcopatu) plus minus viginti duobus depositus sub Kalendis Decembris Indictione quarta imperante Iustiniano.

---

colar Dissertazione [1] contro il Muratori (*Zanettum enim*, dice il Lupi [2], *non moror*) a dimostrare, che veramente per Martire si dee tenere il Vescovo Giovanni di Bergamo; quale fu e' riputato da Carlo Sigonio e dal Baronio, e descritto in un'antichissima Iscrizione dell' ottavo secolo. A questa fe' cenno un Frate Branca nel 1271. Ed acciocchè il Muratori non dicesse, che non fuvvi alcuna persecuzione de'Re Longobardi contro i Cattolici, ricorda il Lupi le stragi occorse a' tempi dell'usurpatore Alachi ed i furori di lui contro i Cattolici, assegnando per l'appunto a que'pubblici rivolgimenti la cagion della morte di Giovanni Bergomense. Argomenti, che l'Oltrocchi [3] non riputò avere molta forza; soggiungendo, esser inclinato egli più alla negativa sentenza, che non all' affermativa intorno al Martirio di Giovanni.

(1) *Г. M.* Il Muratori, seguitando i detti di Fra Celestino, stampò Ī. M: ma il Lupi con sode ragioni chiarisce, che nell'Iscrizione leggevasi Г, e che questa non era se non la Lettera P.: doversi perciò leggere *Plus Minus.*

(2) *XXII.* Ventidue anni dell'Episcopato, dice il Lupi, non della vita di Giovanni Vescovo.

(3) *Ind.* IIII. Dalla quarta Indizione in Decembre risulta l'anno 690 da doversi assegnare alla morte di Giovanni, regnando Giustiniano II.° Imperatore; alle quali cose acconsente il Muratori.

---

1 Lupi, Dissertatio, VI. Prodromi Cod.Dipl.Bergomensis,Tom.I.Col.335-358.
2 *Id. Ibid.* Col. 335.
3 Oltrocchi, Hist. Med. Lig. pag. 636.

NUMERO CCCLX.

*Cuniberto restituisce ad Antonino, Vescovo di Bergamo, la Basilica, ossía l'*Autarena, *Farense.*

Anno 692?

(Dal Lupi (1)).

(1) La restituzione fatta da Cuniberto risulta dal Diploma registrato nel prec. Num. 338. Avvenne quando cessò nel 692 l'empia guerra d'Alachi. Costui avea tolto, sì come Ariano, l'*Autarena* Farense ad Antonino, Vescovo di Bergamo; del che fra gli altri si vegga il Sigonio [1], al quale non rimase ignoto, quantunque non lo avesse additato, il Diploma di Cuniberto, contenuto nell'altro dell'anno 883.

Giovanni, Vescovo predecessor d'Antonino, avea già restituita la Basilica od *Autarena* Farense al culto Cattolico, per effetto del Diploma conceduto dal Re Grimoaldo (*Vedi* Num. 338); ma l'usurpatore Alachi profanò da capo quel Tempio, e ricacciovvi l'Ariane consuetudini. Or che Antonino di Bergamo il ribenediceva, ne veniva togliendo i simboli avversi e vi sostituiva i Cattolici. Al modo stesso udimmo [2] aver fatto Giustiniano in Ravenna, quando egli comandò si riconciliasse la Chiesa di Teodorico, e vi si conducesse in onore della Santissima Trinità il Musaico de' tre Magi. Ma i mutamenti, che si potevano fare in una Chiesa degli Ariani da riconciliarsi, non toccavano il più delle volte la costruzione Architettonica di quegli Edificj, diversa per sua propria indole dalla Cattolica. Le forme triangolari abborrite in odio della Triuità dagli Ariani, e massimamente quella de' fastigj, non poteano sempre nè dovunque ristabilirsi; e però sovente i membri Architettonici rimaneansi per lungo tempo nelle sembianze primiere Arianesche. Tale sarebbe stato un fastigio, che gli Ariani avesser per avventura voluto edificar con l'*ogiva*, ossía con l'arco acuto, per allontanarsi dal costume Romano in tutte le guise possibili, e nelle cose, o grandi o piccole, di qualunque natura.

1 Caroli Sigonii, De Regno Italiae, Lib. II. In Cuniperto Rege.
2 Storia d'Italia, II. 824. 1176: III. 320.

lo certamente non posso dimostrare, che il fastigio, se fuvvene, dell'*Autarena*, stato fosse *ogivale*: ma come gli avversarj della mia opinione dimostrar potrebbero il contrario? Così essi come io siam costretti all'ignoranza; ed orgogliose del pari tornerebbero le lor negazioni e le mie contrarie affermazioni. Pur, se il fastigio dell'*Autarena* doveva essere diverso dal triangolare, non sembra che avesse dovuto riuscir circolare, ma o quadrangolare od *ogivale*. Scelgano i dotti nell' Architettura; io mi ristringo all' ignorare: ma parmi sapere, che l'*Autarena*, perchè rizzata di pianta dall'Ariano Re, non era costruita punto alla Romana. Lo stesso dico di tutte l'altre Chiese fabbricate dai Sacerdoti e dagli uomini di quella credenza in Italia; e già in particolare lo dissi [1] della Chiesa Gotica Ravennate. Di questa il Vasari potè vedere i disegni, allorchè narrò d'essersi adoperata l'*ogiva* (ed e' parlava dell' Italia) da' Goti, che la mostrarono a' Tedeschi.

Scrive il Dragoni [2] d'aver Teodeberto, cugino del Re Rotari, eretto nell'anno 647 un Oratorio a San Giovanni Battista, Protettore de' Longobardi (anche Ariani), nella Contrada *Longacqua* in Cremona presso il Rodano. Se questo Teoberto professava la stessa Religione del cugino, avremmo un' altra Chiesa fabbricata verso la metà del settimo secolo dagli Ariani.

1 Storia d'Italia, II. 817. 856, 857, 858.
2 Dragoni, Cenni, pag. 373, 374.

NUMERO CCCLXI.

Teoderada, Duchessa di Benevento, fonda il Monistero di Santa Maria a Castagneto, vicina di Pipiano.

ANNO 692. in circa (1).

(Dalla Cronica del Volturno presso il Muratori (2)).

(1) Questa fondazione assegnasi dal Di Meo [1], ed io non gli farò contrasto, a' tempi che correano verso il 692. Non se ne avrebbe notizia, se il Cronista Volturnese non ci avesse traman-

1 Di Meo, Annali, II. 191.

dato la Copia d'un *Placito*, che celebrossi nel Palazzo di Benevento da Ludovico, Gastaldo e Giudice, in presenza d'Ageltrude, Imperatrice, non che del Beneventano Principe Radelchi circa l'anno 897 (Manca in quel Cronista ogni altra data). Maione, Abate di San Vincenzo al Volturno, dimostrò d'essersi donato alla sua Badía il Monistero di Santa Maria a Castagneto (nell'odierna Provincia di Salerno); ed ottenne il possesso del medesimo, fondato già da Teoderada, facendo giurar cinque *Scarioni*, ovvero *Sagramentali* ordinarj della Badía Volturnese, i quali attestarono la verità della cosa.

(2) Muratori [1] diè in luce la Cronica del Volturno, dove si legge il *Placito* dell' 897.

1 Muratori, Script. Rer. Ital. Tom. II. Part. I. pag. 410-412. (A. 1725).

NUMERO CCCLXII.

Testamento o donazione di Rachi, figliuolo d'Alachi, Duca, al Capitolo Cremonese.

ANNO 693. Giugno 24. Martedì.

(Donata dal Conte Morbio (1)).

CHARTA DONACIONIS (2).

IN dei noīe. regnante viro excellentissimo dōno nostro

(1) Il merito di questa Carta è grande per le cose, che dice: più grande assai pe' nuovi studj, a' quali apre le strade, su' costumi Longobardi sotto la dinastía Bavarica. Inestimabile dono del Morbio!

(2) *Charta donacionis.* Così fu tal Carta qualificata nel 999 da Leone Diacono, che v'appose di suo una tale intitolazione: ma non si potrebbe scorgere in sì fatta scrittura un testamento, dove s'istituisce un erede universale? Donazione o testamento che fosse, i fondi lasciati da Rachi al suo Capitolo Cremonese non erano dispregevoli; e però tanto più crescea la necessità di registrarsi da un Corpo Ecclesiastico l' Atto nelle *Geste Municipali*, se l'*Ordine* o Curia de' vinti Romani vi fosse stata nel 693 in Cremona.

*

CHUNIPERT gloriosissimus rex anno regni ejus decimo sexto die *marte* vigesimo quarto junii. Indictione sexta. Oraculo SCI IOHIS BATISTE a me fundato isto BURGO DE SANCTO MICHELE civitatis CREMONE *prope circum* (1) RACHIS beatissi-

(1) *Burgo de Sancto Michaele....prope circum.* Ecco nel 693 nominato il Circo di Cremona, donde il bisogno di non premere col silenzio questa memoria, in quanto ella risguarda gli usi ed i costumi così de' vinti come de' vincitori d' Italia. Vorrebbe credere il Dragoni [1], che il Circo antico della città fosse stato arso e distrutto dal Re Agilulfo; e che ora i vinti Romani rifabbricato lo avessero per rappresentarvi giuochi militari a comodo ed a diletto de' Longobardi. Così dovea sembrare ad uno Scrittore, che ammette due cittadinanze diverse nel Regno d' Italia; la Longobarda e la Romana, con le rispettive lor Leggi diverse. Io qui non biasimo il Dragoni d'essere stato nell'errore comune a tutti, quando egli scriveva: ma poichè un Duca vi fu sempre in Cremona dopo Agilulfo, e poichè innalzavasi un Palazzo del Re sulla Gran Piazza della città, come si vide nella Carta del 624 (*Num.* 295), non v'è ragione di presupporre, che necessariamente questo ed il Circo, ed il Palazzo Ducale, di cui or ora si parlerà, fossero stati ricostruiti dopo il Re Agilulfo, da' vinti Romani. Poterono tali edificj scampar dalla fiamma Longobarda, e forse non s' ebbe mestieri se non di ristorarli. Ma, o ristorati o ricostruiti, ciò non dimostra, che in Cremona vi fossero stati *Decurioni* e Curie de' vinti Romani. Costoro veggonsi *Longobardizzati* al tutto, in qualità di Sacerdoti di Santa Maria, nelle Carte Cremonesi: e *Longobardizzati* erano tutti gli altri vinti Romani *patteggiati*, e non caduti nella servitù e nell'*Aldionato.* In quanto a' giuochi militari del Circo, nè il Dragoni può dimostrare, nè io posso negare, che que' si celebrassero: pur, se veramente celebravansi, tanto i vincitori Longobardi, quanto i vinti Romani *Longobardizzati* eran partecipi di que' giuochi. Un maggior sospetto m'invade, non forse il Circo Cremonese giacesse abbandonato da tutti

1 Dragoni, Cenni, pag. 374.

mus diaconus SCE MARIE MATRIS, *filius bone memorie glorioso dux* presens presentibus dixi. De spem vite eterne abet qui in venerabilibus locis aliquid de suis facultatibus contulerit terena ut eterna accipiat vita. ideoque ego qui supra RACHIS diaconus per presentem cartulam de substantia facultatis mee *hordinare disposui.*

INDICIRCO *statuo atque hordino* ut a die mortis mee idem Oraculum BEATI IOHIS BATTISTE PRECURSOR DOMINI a me fundato *ad circum* item curte mea que abere videor prope dicto oraculo BEATI PRECURSORIS et omnem substantiam meam quam abere visus fuerim in ipso die mortis mee tam in territorio civitatis BERGOMENSIS, et in fundo CASSANO AB ABDA (1), et in loco VALERIE de AUCIA (2) ut (*et*) in quovis alio loco, et fundo, que omnia descripta sunt in carta a me facta per manus beatissimi RUPERTI diaconi de SCA MARIA MATRE hec omnia sicut superius nominata sunt et cetera que in die mortis mee abere visus fuerim omnia, et in omnibus *veniant in potestate, et jus beatissimorum Presbiteri, et Diaconi de eadem* SCA MARIA MAJORE de civitate ista CREMONA cujus licet indignus diaconus invenior: ea condicione, et pacto ut in eodem oraculo SCI XTI PRECURSORIS per studium dicti beatissimi presbiteri, et diaconi fratres mei sint *lumi-*

---

fra le sue ruine, senza che la circostante Regione avesse perduto il nome, altra volta derivatole da quello. A malgrado d'un tal giusto sospetto, io mi sento attirar verso il Dragoni, e riparlerò sì del Circo e sì del Teatro nelle Note ad una Carta Cremonese del 712.

(1) *In territorio civitatis Bergomensis, et in fundo Cassano ab Abda.* Queste possessioni di Rachi fuori del Cremonese possono far dubitare, ch' egli non fosse nato in quella città. Cassano dell' Adda fu indi celebre per Ezzelino.

(2) *In loco Valerie de Aucia.* L' Aucia fu ne' secoli susseguenti detto lo *Stato Pallavicino.*

narie, et in die nativitatis ejusdem BEATI XTI PRECURSORIS dicti fratres mei ibi stationem faciant: item cum pacto ut in omni anno in die presenti obitus mei in eodem oraculo faciant agenda *pro refrigerio aie mee*, *et parentum meorum* ALACHI *glorioso Dux* (1) et BRUNICHILDE h. f. (*honoranda faemina*) mater mea. Et ut nec mihi plus liceat nolle per tempora futura quod nunc volui tibi beatissimo RUPERTO diacono fratri meo hanc paginam *hordinationis* mee scribere rogavi.

ACTA ista civitate CREMONA in *curte Ducis* ad SANCTUM MICHELE DE SUBURBE (2).

ADELGISUS, URSO, ADO, LEO, PETRUS, ANDREAS, LANTHELMUS, testes.

† RUPERTUS diaconus de ordine SANCTE MARIE MATRIS ex rogatu beatissimi RACHIS Diaconi de eodem ordine scripsi, et firmavi ec.

† LEO Diaconus SCE CREMON ecclie *exemplavi* l. p. m.

---

(1) *Pro refrigerio anime mee et parentum meorum Alachi, glorioso Dux.* In qual città era Duca questo Alachi? Non sembra di Cremona: sarà stato forse di Bergamo, sebbene incognito al Lupi, che omette i nomi de'Duchi Bergamensi dal 598 al 701.

(2) *In Curte Ducis ad Sanctum Michele de Suburbe.* Ben si vede, al dir del Dragoni [1], che la Corte o Palazzo del Duca era distinto dalla Corte o dal Palazzo del Re; questo fu sulla Gran Piazza di Cremona; quello nel Sobborgo di San Michele, là dove ora, crede lo stesso Dragoni, si trova il nodo di case detto *Cortazza*.

1 Dragoni, Cenni, pag. 374.

NUMERO CCCLXIII.

La Duchessa Teoderada fonda la Chiesa e Monastero Santa Maria di Locosano.

ANNO 697?

(Dalla Cronica del Volturno (1)).

(1) Questa fondazione risulta da un Diploma d'un Gisulfo, Duca di Benevento, il qual Diploma sarà collocato sotto l'anno 752.

NUMERO CCCLXIV.

Ultima parte del Ritmo Bobbiese intorno alla cessazione dello Scisma d'Aquileia in tempo di Cuniberto.

ANNO 698.

(Dall'Oltrocchi (1)).

† Tertius immo nepus adque filius rex CUNINCBERTUS (a) sublimatus tempore moderno; rector fortis et piissimus, deuotus fidem christianam colere, ecclesiarum ditator et opifex.

† Elictus gente a Deo ut regeret LANGOBARDORUM (b),

(a) *Cunigperchus*
(b) *Langibardorum*

(1) I due primi brani si son riferiti ne' due precedenti Numeri 330. 353. Or questo è l'ultimo, cioè, il maggiore; o, per dir meglio, questo è il corpo del Ritmo, scoperto dall'Oltrocchi [1]. Egli è inutile di riferire ordinatamente ciò che si narra nel Ritmo; sì fatti racconti troveranno il lor luogo nella Storia. Qui si soggiungeranno le *Varianti* del Codice Bobbiese *E. 147. Part. Super.*

1 Oltrocchi, Hist. Med. Lig. pag. 625-627.

rebelles conpescuit, bello prostrauit. ALEχ iniquissimo (a) semidiruta nuncupata. MOTINA (1) urbi (b) pristino decore restituit.

† Exorta scisma jam prisco de tempore ab AQUILONE parte, unde pandere malum in terra universum propheta uaticinandum ISAIAS (2) cecenit (c) ubi Superbus thronum cadens elegit.

† Fontis lauachrum (d) recepere similem (e) nobiscum simul trinitatem credere AQUILIGENSES dissidentes synodum quinta, qui totus concordat cum IIII. una temnentes (f) rei facti omnium.

† Fides ut esset in tota hesperia coadunata aduocari praecipit (g) rex CUNINCPERCTUS. urbi ubi resedet TICINO dicta ab amne, qui confluet proprium gerens PAPIA (3) vocabolum.

† Aulam ingressi orthodoxi pariter aduersus prauos ceperunt (h) contendere libros legentes sancitos a patribus,

---

(a) *Aleχo* (*vel* alexo) *nequissimo*
(b) *urbe*
(c) *cecenet*
(d) *labacrum*
(e) *simile*
(f) *tempnentes*
(g) *praecepit aquiligenses urbi*, etc.
(h) *prabos coeperunt*

---

(1) *Semidiruta nuncupata. Motina.* Il disastro di Modena, rovinata nel tumulto d'Alachi, e la sua ristorazione sono avvenimenti, la cui notizia non s' ha che dal Ritmo Bobbiese: ignoti perciò ed al Muratori ed al Sigonio, immortali ornamenti della loro patria.

(2) *Isaias.* No: è Geremia; *C. 1. v. 14.*

(3) *Papia.* Ecco la prova che Ticino, chiamavasi Pavia nel settimo secolo. *Vedi* prec. Num. 297.

PAULI et PYRRI detegentes heresem (1), THEODORI IBAE (a) simulq: THEODORITI (2).

† Ast se jam uictos cognoscentes, ilico petunt a rege, ut jurent catholici melius quintam recepere sinodum, et se promittunt consensuros postea ac juraturos credendos (b) recepere.

† Namqu: obantes (c) ingressi ecclesiam (d) jurejurandum adfirmant concordiam, adq: uniti caritatis uinculum; eucharistiam concordes (e) participant.

† Nullus de tanto gaudio potuerat catholiciq: siue de scismaticis. se. temperare a fleto et lacrimis (f), omnibus tanta suppleuit conpunctio; cernerent Xρm̄ ibi ac si patule.

† Utreque parti rex pius elegere (g) CUNINCPERT iuuit (h) legatos diregere sedem ad sanctam, ubi Xρō PRESOLE data potestas nectere et soluere PETRO piscanti caeli *arceclauio* (i).

(a) *hibae*
(b) *credendum*
(c) *ouantes*
(d) *ecclesia*
(e) *karitatis vincolum ostia simul offerentes dominum, eucharistiam concordis*, etc.
(f) *potuerat se temperare a fletu et lacrimis, catholicique sive de scismaticis; omnibus*, etc.
(g) *elegeret*
(h) *jubet*
(i) *archeclavio*

---

(1) *Pauli et Pyrri detegentes heresem.* Non so se qui si parli del Concilio Romano del 679, ovvero del Costantinopolitano del 680 e 681. Qualunque si fosse, non si fa cenno all'anatema contro Onorio I.°

(2) *Theodori ibae simulque Theodoriti.* Or si tocca del Quinto Concilio Generale, dove si condannarono i *Tre Capitoli.*

† ubi resedet (a) papa PIUS SERGIUS, suos qui iussit adesse episcopos, gaudens recepit THOMAM (1) Xpi ministrum, THEODOALDO simul *legum peritissimum* (2); aderant quoq: AQUILIENSES (b) pariter.

† Sedenti pape ante ora omnium scedula datur continens preterita (c) quam uir excellens DAMIANUS pontifex (3) pio direxit dictata effamine.

† SERGIUS papa regi est pollicitus sua a deo ademta facinora; illud prophetae, ubi inquid (4), recolit (d), qui

---

(a) *resedens*
(b) *aquiligenses*
(c) *praeterita, quae acta erant praedicto de Scismate, quam,* etc.
(d) *recolet*

(1) *Thomam.* Questi è quegli, ch'ebbe la maggior parte nella cessazione dello Scisma d'Aquileia, e di cui si darà l'Iscrizione funebre nel seguente Num. 365.

(2) *Theodoaldo.* Se dovesse credersi a' nomi, allorchè non sono quelli de' Santi, questo Teodoaldo poteva essere un Goto; convertito alla fede Cattolica. Non sembra in verità un tal nome convenire ad un vinto Romano. Se Teodoaldo fosse stato un Longobardo, singolare in lui sarebbe riuscita la qualità di *peritissimo nelle Leggi*, attribuitagli dall'Autore del Ritmo. Non si dice, che Teodoaldo fosse uomo di Chiesa, come neppur di Tommaso: ma Tommaso apparisce tale dal suo Epitaffio.

(3) *Damianus pontifex.* La scrittura (*scedula*), ossia la professione della fede Cattolica, ove si dinotavano le ragioni per doversi tornare a congiungersi con la Sede Romana, fu quella che cagionò, al dir dell'Oltrocchi [1], gli errori di Paolo Diacono, quando egli attribuì ad esso Damiano, e non a Mansueto di Milano la Lettera indiritta nel 679 all'Imperator Costantino Pogonato. *Vedi* prec. Num. 343.

(1) *Ubi inquid.* Le parole del Ritmo debbonsi riordinare in questo modo: » recolit (*idest in memoriam revocat*) illud Pro» phetae, ubi inquit: Qui peccatorem, *etc.* ».

1 Oltrocchi, *loc. cit.* pag. 659.

peccatore ab errore convertit (a), sua a morte liberauit anima.

✝ merito juste pastor apostolicus, digni quod erant, secte praue codices, quos antefati conscripserunt auctores, jussit conburi, ultra ne polluerint (b) prauorum mentes, qui erant de scismate.

✝ mihi ignosce rex quaesu piissime, tua qui jussa nequiui, ut condecet, pangere ore, stiloque contexere, recte ut ualent. edissere: medrici scripsi per prosa (1), ut oratiuncula (c).

✝ gloria regi regum in perpetuum canamus omnes. oremus et pariter, sua ut regem CUNINCPERTO dextera protegat Xp̄s hic multa per tempora, vitam aeternam deinceps et tribuat (2) ✝.

(a) *convertet*
(b) *polluerent*
(c) *oratiunculam*

(1) *Medrici scripsi per prosa.* Ecco perchè l' Oltrocchi diè il nome di *Ritmo* alla Bobbiese Leggenda; per obbedire, cioè, all'insensato giudizio dell'Autore, che stimava d'avere scritto *in metro*, per comandamento di Cuniberto.

(2) *Vitam aeternam deinceps et tribuat.* Questi voti per la vita del Re Cuniberto, morto nel 700, fermano l'età della composizione del Ritmo nel 698 in circa. Se veramente il Re commise a costui di cantar le dolcezze della riunione de'cuori, non potea la sua scelta esser peggiore. Non vivea forse in quel tempo Damiano di Pavia?

NUMERO CCCLXV.

Iscrizione funebre di Tommaso Diacono, vivo nel 698.

ANNO 700?

(Dal Grutero (1)).

QUIS MIHI TRIBUAT UT FLETVS CESSENT IMMENSI
ET LUCTUS ANIMAE DET LOCUM VERA DICENTI
LICET IN LACRIMIS SINGULTUS VERBA ERUMPANT

---

(1) Quando il Grutero [1], nel 1601 e 1602, pubblicò le Cristiane Iscrizioni da un Codice della Badía Lauresamense, passato nella Biblioteca Palatina d'Heidelberga, era già venuta in luce l'Ottavo Tomo del Cardinal Baronio. Questi perciò non ebbe alcuna contezza di Tommaso, nè dell'aver egli contribuito a spegnere lo Scisma d'Aquileia. Ma non appena comparve la Raccolta del Grutero, che il Cardinale insigne [2] s'affrettò nelle sue Giunte ad arricchire di tal notizia i suoi Annali. Pur, non essendogli noto il Ritmo Bobbiese dell'Oltrocchi, giudicò rettamente, quanto allor si poteva, che Tommaso fosse stato spedito nell'Istria da Onorio I.° per diminuire, se non per cessare, lo Scisma. Nè ciò dee dirsi propriamente impossibile; il perchè, fra'versi composti ad onore di quel Pontefice in quella occorrenza, lasciai star gli ultimi quattro della Gruteriana Iscrizione insieme con gli altri da me riferiti nel prec. Num. 299, seguitando le congetture del Baronio. Dopo il Ritmo Bobbiese, non posso negare, che più vera mi sembra l'opinione dell'Oltrocchi [3], d'aver Tommaso vivuto nel 698, e d'essere stato sotto Papa Sergio l'uno de'più grandi compositori di quella funesta divisione. Se ciò è vero, i viaggi durati e le nevi patite dal Diacono Tommaso vogliono attribuirsi non più col Baronio ad una o molte spedizioni da Roma nell'Istria, ma sì da Pavia in Aquileia, nelle vicine città ed in Roma.

---

1 Gruteri, Inscription. pag. MCLIX. Num. 6.
2 Baronii, Annales, Ad annum 638. §. II. Edit. Luc.
3 Oltrocchi, Hist. Med. Lig. pag. 654.

DE TE CERTISSIME TUUS DISCIPULUS LOQUOR
TE GENEROSITAS, *MINISTER CHRISTI* (1), PARENTUM
TE MUNDA ACTIO, THOMAS MONSTRABAT HONESTUM
TECUM VIRGINITAS AB INCUNABULIS VIXIT
TECUMQUE VERITAS AD VITAE METAM PERMANSIT
TU CASTO LABIO PUDICA VERBA PROMEBAS
TU PATIENS JAM PARCENDO PIE DOCEBAS
TE SEMPER SOBRIUM TE RECINEBAMUS MODESTUM
TU TRIBULANTUM VERA CONSOLATIO VERAX

(I quattro versi, che furono stampati nel prec. Num.° 299).

ERRORE VETERI DIU AQUILEGIA CAECA
DIFFUSAM CAELITUS RECTAM DUM RENUERET FIDEM
ASPERA VIARUM NINGUIDOSQUE MONSIUM CALLES
CALCANS INDEFESSUS GLUTINASTI PRUDENS SCISSOS (2)

---

(1) *Minister Christi.* Ecco la qualità Clericale di Tommaso, attestata dal suo discepolo, Autore della presente Iscrizione.

(2) Dopo il Grutero, che l'avea trovata nel Manoscritto Lauresamense della Palatina Heidelbergese, tutta quella famosa Biblioteca passò nella Vaticana, ove un tal Codice ora è l'833. Il Cardinal Mai ha ripubblicate non poche Iscrizioni tratte dal Grutero, correggendone alquanti errori.

NUMERO CCCLXVI.

Giovanni, eletto Vescovo di Pistoia, chiede a Balsari, Vescovo di Lucca, che confermi ed approvi l'elezion di lui, con promessa di rimanere sotto il patrocinio della Chiesa Lucchese, e lasciando in oltre a Balsari la facoltà d'ordinare i Sacerdoti ed i Diaconi di Pistoia.

ANNO 700. Maggio 21.

(Dal Barzocchini (1)).

† *Exemplar.* IN nomine Domini nostri JHESU CHRISTI. Repromitto tibi BALSARI Deo gratia Episcopus, me ADROALD filio meo JOANNES Electus Civitatis PISTORIENSIS........ Sacerdotibus, ut justo moderamine conservemus fermitatem, quotiens alias inter bon...... Dei confessoris eveneret bone voluntati...... et si de officiorum........ ecclesiasticis oportet de ea que semel fecerit, per scripto fermari.

ET ideo Autori Deo prometto adque spondeo ego JOHANNIS *electus* Civitatis PISTORIENSIS tibi viro beatissimo BALSARI episcopus, *posteaquam me populus PISTORIENSE in loco episcopati elegerunt*, recordati somus, eo quod de dioci-

(1) A tutte le stampe della presente Carta vuole antiporsi l'ultima del Barzocchini [1]. Primo il Muratori [2] la pose in luce, dal quale ricopiaronla il Fioravanti [3] ed il Brunetti [4]; ma il Bertini [5] fu, che meglio e più ampiamente d'ogni altro illustrolla. Ne ristampò molti brani, e non potè darla intera, per non essergli venuto fatto di più trovarla nell'Archivio Arcivescovile di Lucca, sì come occorse indi al Barzocchini.

1 Barzocchini, Memorie e Documenti di Lucca, Tomo V. Parte II. pag. 3. 4. (A. 1837).

2 Muratori, A. M. Ævi, V. 329. (A. 1741).

3 Fioravanti, Memorie Storiche di Pistoia, in fol. Lucca (A. 1758).

4 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 420. 421. (A. 1806).

5 Bertini, Mem. e Doc. di Lucca, IV. 69-77. (A. 1818).

sis et LUCANO Episcopus semper fuerunt; *et menime potuimus foris tuo consilio, Episcopus predictus in epso loco profeciscerè: recorrentes nos ad orationibus petivimus licentiam ut in eo loco episcopatio nos suscepere deveremus;* si tamens ut ad governatione erga Ecclesie PISTORIENSIS patrocinio sic ita, ut dum advivere meruerimus, ordinationem Presbiterorum, Diaconorum faciendam non nobiscum (*a nobis*) sed tua Sanctitas (*a tua Sanctitate*) peragendum.

ET hoc repromitto tibi dominus BALSARI episcopus vel successoribus tuis de Eglesie vel qui prope nos esse videtur, me nunquam esse causator, neque subtragendum da (*sic*) vos hoc ipse ecclesie; vel ut si subtrahere voluero ego JOHANNES per me ipsos de NEORE, vel CELLESIS *ecclesie*, vel per somessione alio viu ..... dere promissionem ire temtaverimus, componat parti vestre *Auri soledos centum* pene (*poenae*) causa: sed in omnibus adimpleta qualiter decrevimus, et amodo Dei incorrat judicium, et ad sagrosancto Altario sed (*sit*) remutus, si ego JOHANNES tecum causavero de suprascripta repromissionem nostram.

QUAM viro (*vero*) repromissionem nostram per Domno genitore meo. ADROHALD *abbas* vovis suprascripte parti relegi uvi....., et propria confermationem, vel conscriptionem manevus (*manibus*) meis, vel sacerdotum meorum tradedi ad scribendum (1).

---

(1) Si maraviglia con ragione il Bertini, che l'immortale indagatore dell'Italiana Antichità, nel pubblicar la Carta presente, non abbia saputo scorgervi se non un semplice aggiustamento fra Balsari di Lucca e Giovanni, eletto Vescovo di Pistoia. *Tale accordo*, scrisse il Fioravanti, *si fece per alcune Chiese perdute da entrambi ed ottenute poscia da Balsari.* Per l'opposito il Brunetti affermò, che nel 21. Maggio 700 confessava Giovanni *di non aver giurisdizione alcuna sul luogo, nel quale veniva* (è il Brunetti che parla) *consacrato da Balsari*; cioè

Actum in Domo Sancte Ecclesie civitati Lucensis sub die XII. Kalendarum Junias. Indictione XIII. feliciter.

---

in Pistoia. Giovanni era egli dunque o non era Vescovo Pistoiese? Questo è ciò che prende ad esaminare il Bertini; e lo avrebbe potuto fare più agevolmente, se avesse rinvenuta la Carta del 21 Maggio 700, poichè ben e' sospettava con ragione d'essere corsi alcuni errori nella copia Muratoriana, i quali di poi vidersi corretti dal Barzocchini.

Si rileva perciò da questa Barzocchiniana, che Giovanni promise di non esercitar giurisdizione sulle Chiese di Neore e di Celle (tra Lucca e Pistoia): di lasciar l'ordinazione de'Preti e de'Diaconi a Balsari di Lucca; di non voler entrare nel reggimento della Diocesi di Pistoia senza la permissione del medesimo Balsari. Da ciò avea concluso il Pizzetti [1], che Giovanni, eletto di Pistoia, non si dovesse tenere se non per un semplice *Corevescovo*, ossia *Vescovo d'una Chiesa filiale d'un'altra.* Tale, a giudizio del Pizzetti, era Pistoia verso Lucca nel 700; nè altri Vescovi egli credeva esservi allora stati nella Toscana che delle Città, ove risedesse un Duca, sì come Pisa, Firenze, Chiusi, Arezzo e Lucca: tutti gli altri Prelati aversi a riputare *Corevescovi*, e riseder essi nelle Città governate da'Gastaldi.

Nega il Bertini, che, Lucca eccettuata, vi fossero stati Duchi nell'altre città Toscane; del che io parlerò nella Storia; ma con ottimo intendimento soggiunge, che, vi fossero stati o no, dal saperlo con certezza non procederebbe alcun lume alla Carta di Giovanni Pistoiese. Su qual fondamento, e' domanda, si può affermare, che tutt'i Vescovadi Toscani restarono soppressi alla venuta de'Longobardi? Che non risorsero propriamente fuori delle Città Ducali? E che nelle *Gastaldiali* si elessero solamente dal popolo i *Corevescovi*? Le profferte di Giovanni Pistoiese non gli tolgono la qualità di Vescovo: ma solo dimostrano, dice il Bertini, che le giurisdizioni Ecclesiastiche in un co' limiti delle Diocesi rimasero miseramente sconvolte e turbate nel tempo de' primi furori Longobardi, per le morti de'Vescovi e Sacer-

---

1 Pizzetti, Antic. Toscane, II. 274. Cap. XI.

poti, e per le fughe degl' interi popoli. Quando poscia i confini delle Diocesi vennersi riordinando, molti luoghi rimasero di dubbiosa giurisdizione; sì che ne nacquero liti grandissime, simili a quelle, delle quali ben presto si tratterà, fra Siena ed Arezzo. Nè tardarono a litigare i Vescovi di Lucca e di Pistoia.

NUMERO CCCLXVII.

Iscrizione intorno all' Altare di San Giusto, trasportata poscia nella Chiesa di S. Marco in Volterra.

Anno 700?

(Dalle Novelle Letterarie Fiorentine (1)).

ORE (*honore*)
SCI IUSTI ALCHIS (2) ILLUSTRIS
GASTALDIUS FIERI IUSSIT TEMPORE
CUNIPERT REGI
ET GAUDENTIANO EPISCOPO A.......

(1) Le Novelle Letterarie Fiorentine[1], indi lo Zaccaria[2] pubblicarono la presente Iscrizione, donde risulta un Gaudenziano, Vescovo Volterrano, ignoto all'Ughelli.

Il Cav. del Bava[3] per altro scopo ricordò le parole di quest' Iscrizione; ristampata da molti, e massimamente dal Pizzetti[4], che prese tosto a farvi le sue non poche Riflessioni sulla diversità delle città *Gastaldionali* e delle Ducali (*Vedi* le Note al prec. Num. 366). Il Cardinal Maì[5] ha dato nuovamente in luce questa Iscrizione tra le Cristiane del Marini, lasciandole, sì come i primi Editori aveano fatto in forma di quadrato; nel modo per l' appunto in cui ella gira intorno alla mensa dell' altare di San Marco in Volterra. Di tale Iscrizione si vegga il Lami[6].

(2) *Alchis*. Il Marini ed il Mai leggono *Alchisill*.

1 Nov. Lett. Fiorentine del 1750, pag. 676.
2 Zaccarià, Storia Letteraria, III. 669. (A. 1752).
3 Giuseppe del Bava Ricobaldo, Dissertazione 2.ª Storico Etrusca, Firenze, in 4.° (A. 1758).
4 Pizzetti, Antich. Toscane, I. 237. (A. 1778).
5 Mai, Script. Vatican. Nova Collectio, V. 78. (A. 1831).
6 Lami, Lezioni d'Antichità Toscane, pag. 435. (A. 1766).

NUMERO CCCLXVIII.

Brano rimasto dell'Iscrizione sepolcrale di Cuniberto degli Agilolfingi.

ANNO ?

(Dal Muratori (1)).

AUREO EX FONTE QUIESCUNT IN ORDINE REGES (2)
AVUS, PATER, HIC FILIUS HEJULANDUS TENETUR
CUNINGPERT FLORENTISSIMUS ET ROBUSTISSIMUS REX.
QUEM DOMINUM ITALIA (3) PATREM ATQUE PASTOREM

---

(1) Muratori [1] stampò sì fatto brano, che tuttavia si leggeva presso i Benedettini di San Salvatore fuori la Porta Occidentale di Pavia; brano ristampato dal Bianchi [2] e dall' Oltrocchi [3].

(2) *Aureo ex fonte.... Reges.* Quale stirpe fu più nobile di quella degli Agilolfingi, donde usciti erano Ariberto I.°, Bertarido e Cuniberto?

(3) *Quem Dominum Italia.* Ecco in qual modo negli usi comuni della vita cominciava il Regno de'Longobardi a chiamarsi Regno d'Italia, quasi e' la possedessero intera. L'Iscrizione di Cuniberto fa risovvenire di quella d'Agilulfo nella sua Corona. *Vedi* il prec. Num. 64, e l' *Osservazioni* sul titolo così di *Re d'Italia*, come di *Rex Gentis Langobardorum.*

---

1 Muratori, Antichità Estensi, I. 73. (A. 1717).
— Annali, Anno 700.
2 Bianchi, Nota 76. ad Lib. VI. Pauli Diaconi.
3 Oltrocchi, Hist. Med. Lig. pag. 600.
L' Oltrocchi soggiunge:
» Mutilo huic Monumento compactum visitur frustulum non dissimili » marmoris specie et characterum forma, ubi sic inscriptum legitur »:

A ECLE S.....
POTENS ERAT 7E. B.

INDE FLEBILE MARITUM JAM VIDUATA GEMET.
ALIA DE PARTE SI ORIGINEM QUAERAS,
REX FUIT AVUS, MATER GUBERNACULA TENUIT REGNI,
MIRANDUS ERAT FORMA, PIUS, MENS; SI REQUIRAS,
MIRANDA...

NUMERO CCCLXIX.

Diploma di Gisulfo, Duca di Benevento, in favore della Badia di San Vincenzo del Volturno.

ANNO 703? (1).

(Dalla Cronica Volturnese presso il Muratori (2)).

---

(1) Sì fatto Diploma non ha Note Cronologiche d'alcuna sorta. Il Muratori l'attribuì al 703; all'anno, cioè, nel quale si cominciò ad edificare quella famosa Badía di San Vincenzo sulla fonte del Volturno da' tre Nobili fratelli Beneventani Paldo, Taso e Tato. Il Di Meo [1] accetta l'anno 703 per la fabbrica del Monastero: e s'unisce col Muratori nel dire, che i tre fratelli un buon tratto dianzi abitarono la solitudine, ove di poi nel 703 cominciò a sorgere la Badía.

(2) Muratori [2], che da un Codice Barberiniano pubblicò la Cronica ed i Diplomi del Volturno, ha nondimeno gravi sospetti di falsità o d'*interpolazione* contro il presente Diploma, il quale sarà da me riferito sotto l'anno 752. Alcuni brani e frammenti della Cronica Volturnese già erano stati mess' in luce nel 1641 dal Duchesne (Tom. 3); nel 1643 da Camillo Pellegrini; nel 1659 dall'Ughelli (Tom. 6); nel 1672 dal Conte di Campello; nel 1703 e 1704 dal Mabillon (*Vedi* gli Annali Benedettini).

---

1 Di Meo, Annali, II. 216.

2 Chronicon Volturnense, Apud Muratori, Script. Rer. Ital. Tom. II. Pars I. pag. 347. (A. 1725).

*

NUMERO CCCLXX.

Iscrizione sepolcrale del Prete Bertaldo.

ANNO 704? Luglio 26.

(Dal Durandi (1)).

† HIC REQUIESCIT IN SOMPNO PACES
BM̄ BERTALDUS PRESB. QUI VIXET
IN HOC SEC. ANN. PLM̄ XC. DECES.
DE HUNC SEC. SUB DIEM VII. KAY. (*sic*)
AUG. REGNANTE DN. N. ARIPERTUS
REGE AN. IIII. IN. (2)......... FE

(1) Il Durandi [1] pubblicò la presente Iscrizione, scavata pochi anni prima di lui vicino all'antico Cimitero di S. Martino di Vignolo in Val di Stura, Diocesi di Fossano. Giacean quivi sepolte l'ossa gigantesche del Prete Bertaldo [2].

(2) *Anno IIII. In.* Con ragione si duole il Durandi, che qui manchi l'Indizione; ma con qual fondamento può egli supplirla di suo, e credere, che fosse stata la *decimaquinta*, reguando Ariberto I.° ? Ed anzi affermare, che questa Iscrizione giovasse non poco alla Cronología da lui stabilita de' Re Longobardi? Non potendosi accettare sì fatta pretensione, ho voluto a bella posta ricordar nel prec. Num. 324 l'Epitaffio di Bertaldo, e riferirlo qui nel 704, che fu il *quarto* anno d'Ariberto II.°

1 Durandi, Dell'antiche città di Pedona, Caburro, etc. pag. 121. (A.1769).
2 *Id. Ibid.* pag. 123.

NUMERO CCCLXXI.

Vendita di terre in favore del Monastero di Farfa.

ANNO 704. Decembre (1).

(Dal Gran Registro di Farfa (2)).

IN nomine Domini Dei Salvatoris nostri IHESU CHRISTI. Temporibus domini viri gloriosi FAROALDI SUMMI DUCIS GENTIS LANGOBARDORUM (3), et viri magnifici SYNDOLFI *Gastaldii* civitatis REATINAE: mense *Decembri*, indictione III.

QUOTIENS aliqua inter partes bono ordine conveniunt, oportet scripturae testimonio roborari, ne in posterum pro-

(1) Questa data del 704 risulta dall' Indizione III.ª da me segnata, e diligentemente riscontrata nel Num. 4.° del Gran Registro di Farfa, or nella Vaticana. Il Marini avea posto l' Indizione II.ª; e però ne usciva il Decembre dell' anno 703.

(2) Ed il Marini [1] fu, che da quel Registro trasse per la prima volta questa Carta, coll'intendimento d'illustrare le parole *taleis olivarum*, contenute nel Papiro di Minnulo, Clerico Goto del 541; Papiro, di cui feci motto nella Storia [2].

(3) *Summi Ducis gentis Langobardorum.* Ecco il titolo costante ed invariabile; il titolo rivale di quello de'Re, onde si fregiano in ogni loro Diploma i Duchi di Spoleto e di Benevento. Egli è inutile omai d' avvertire, che un tal titolo era *territoriale*; comprendendo in se la menzione del dominio su tutti gli abitanti dell' uno e dell' altro Ducato, di qualunque razza si fossero; nè solo i Bulgari d' Alcezone, situati da Re Grimoaldo nel Sannio, ma tutte le stirpi diverse de'popoli Gotici e Sarmatici arrivate con Alboino in Italia; e massimamente le generazioni de'vinti Romani, che venivano, perchè *Longobardizzate*, sotto l' unica denominazione legale di *Gente Longobarda*. Ov'è ora la cittadinanza Romana de' vinti? Ov'è ogni altra cittadinanza, che non sia l' *unica Longobarda*?

1 Marini, Papiri Diplomatici, Note al Papiro 117, pag. 343. (A. 1805).
2 Storia d' Italia, II. 1488.

pter longinquitatem dierum aut annorum spatia, oblivione ducta, aliqua nascatur intentio. Et ideo constat nos Barbatus et Valerianus *Clerici*, et Baroncio *Colonus* territorii Sabinensis vendidisse, et vendidimus tibi venerabili Domino Thomae Abbati et Presbitero vel ad monachos tuos servientes in monasterio Sanctae Mariae genitricis Dei et domini nostri Ihesu Christi *olivetum novellum* quod est juxta fines Scuppligiani (1): ad pretium placitum et diffinitum auri solidos appretiatos numerò VIII.

Similiter et ego Barbatus vendidi vobis et suprascripto Monasterio de alio oliveto *olivas tallias* (2) numero XII, appretiatas, et acceptis auri solidis XII.

Similiter et ego Valerianus cum fratre meo Baroncione vendidi ad jam dictum Monasterium *olivas tallias* IV, appretiatas, et acceptis solidis IV.

Ita sane ut ab hac die neque a nobis neque ab haeredibus nostris contra hanc cartulam venditionis nostrae ire aut vexare permittimus, et cartula ista venditionis in sua permaneat nichilominus firmitate. Et si, quod non credimus fieri posse, nos aut aliquis de heredibus nostris contra hanc nostram venditionem venire aut temptare voluerimus, componamus partibus suprascripti Monasterii auri solidos XX. Et haec venditio cum Christi adjutorio omni tempore in suà stabilitate perduret.

Actum ad Sanctum Petrum in Germaniciano, territorio Sabinensi. Quam vero cartulam venditionis ego Arichis

(1) *Scuppligiani*. Così nel Registro; il Marini ha *Scappligiani*, e parimente *Scappligiani* leggesi presso il Muratori nella Cronica Farfense, scritta dall'Autore stesso del Registro.

(2) *Olivas tallias*. Nota il Marini: » Erano le propagini, od » i piantoni così detti con vocabolo Greco da tutt' i buoni Scrit- » tori del Lazio: nelle Carte però del Registro Farfense tal cosa » dice molto di più, e forse dinota un dato numero d'olivi...».

notarius per jussionem SINDOLFI *Gastaldii* civitatis suprascriptae: scripsi.

† Signum manus WILIFUSI *actionarii* (1), testis.
† Signum manus PETRI *gasindii* (2), testis.
† Signum manus URSI *cond̄* (3) (*sic*, conductoris), testis.
† Signum manus BARBATI, venditoris.
† Signum manus VALERIANI *clerici*, venditoris.
† Signum manus BARONCIONIS, venditoris.
† Signum manus AMECHIS *exercitalis* (4), testis.
† Signum manus DONONIS *exercitalis*, testis.

---

(1) *Actionarii*. Di chi era egli *Attore* od *Azionario* questo Wilifuso? Non del Duca di Benevento, nè del Re: altrimenti e' non lo avrebbe taciuto. Era dunque *Azionario* d' uno o di più privati Longobardi; ma per esser *gisile* o testimonio in un contratto doveva essere *libero uomo* e cittadino Longobardo, come stava scritto nella Legge 172 dell'Editto di Rotari per le donazioni. Ed or dalle sottoscrizioni di sì fatti *gisili* o testimoni, che largamente dopo le Carte Cremonesi cominciano a ricorrere in tutte l'altre del Regno Longobardo nell'ottavo secolo, dischiudonsi facili vie ad indagar le qualità e le condizioni cittadinesche delle persone.

(2) *Petri gasindii*. Le stesse cose, che ho detto per Wilifuso nella precedente Nota valgono intorno a Pietro, il quale era *Gasindio* d'un qualche privato Longobardo, come ho più volte detto, e da ultimo nel prec. Num. 351.

(3) *Ursi conductoris*. Della qualità più o meno libera dei *Conduttori* ho parlato nelle Note al prec. Num. 325. Orso doveva essere per lo meno un *Aldio* ed anche un servo manomesso e fatto *Amundio*, per sottoscrivere tra' *liberi gisili* d'un contratto.

(4) *Amechis exercitalis*. Costui sembra Longobardo pel suo nome, che non è quello d'un Santo. Avrò io bisogno qui di ripetere d' esservi stati nell'*unica cittadinanza Longobarda* gli *Esercitali* così del *sangue* Longobardo e Barbarico in generale, come del *sangue* de' vinti Romani?

† Signum manus Theodici *exercitalis*, testis.
† Signum manus Clementini *clerici*, testis.
† Signum manus Pantaleonis *exercitalis*, testis.
† Signum manus Calvuli *coloni* (1), testis.
† Signum manus Vincentii *coloni*, testis.

(1) *Calvuli Coloni.* Anche costui doveva essere un *Aldio* od un servo manomesso, e fatto *amundio*, al pari di Vincenzo.

NUMERO CCCLXXII.

Gisulfo, Duca di Benevento, dona al Monastero di San Vincenzo al Volturno la Chiesa di San Marciano in territorio di Sora.

Anno 704?

(Dalla Cronica del Volturno presso il Muratori (1)).

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi concessimus nos Domnus vir gloriosus Gisulfus summus

(1) Il Muratori [1], nel dar questo Diploma in luce, dubita della sua sincerità, perchè non fuvvi un Giovanni, Abate del Volturno, prima del 763, quando erano già morti l'uno e l'altro Gisulfo, Duchi di Benevento. Il Di Meo [2] qui mostrossi meno acerbo, ch' egli non suole; contento di credere, che nell'*Originale* Diploma fosse nominato l'Abate Paldone o l'Abate Attone in vece di Giovanni, ricordato nella Copia; nel qual caso il Diploma sarebbe di Gisulfo II.°. Ma tosto conclude, secondo la sua natura, *esser più verisimile di doversi tenere il tutto per impostura.*

Pur, qual maraviglia, che dopo cinque o sei secoli un Copista leggesse Giovanni, e non Paldone od Attone in un vecchio Diploma? Per questo solo adunque si vuol e' rinunziare di buon grado a' beneficj delle Carte antiche? Grande argomento di stu-

1 Murat. Scrip. Rer. Ital. Tom. II. Pars I. Col. 356.
2 Di Meo, Annali, II. 219.

Dux gentis Langobardorum (1) in Monasterio Sancti Vincentii Levitae et Martyris Christi, ubi Domnus Johannes Abbas praeesse videtur in territorio Beneventano (2), Ecclesiam Sancti Martiani, quam aedificavit Tato *Presbiter* et *Monachus* in territorio Sorano in ipso colle, quae post suum obitum causa ejus in nostro Palatio remansit (3), cum omnibus rebus, et possessionibus, et pertinentiis suis.

Hos habet fines isto colle cum terra, ubi praedicta Ec-

---

pore per verità, che un Duca di Benevento donasse due, forse piccole, Chiese ad una popolosa Badía, quale fin dal principio divenne quella di San Vincenzo al Volturno! E sarebb' ella divenuta ricca senza molti doni de' Principi e de' privati uomini? Ma quando si vanno ad uno ad uno esaminando i titoli di sì fatte ricchezze, accumulate in molti secoli, son tutti falsi que' titoli, a giudizio di coloro, i quali si tengono pe' più avveduti; si che il fatto certissimo della sussistenza dell'antiche Badíe, svanisce; nè più si comprende come le turbe sterminate de' Monaci avessero potuto campar la vita, senza esser sempre in sul guerreggiar contro i vicini per occuparne le terre. Altri maledicono l'arte, con cui narrano aver alcuni Monaci ghermito l'altrui sostanze, mercè i testamenti e le donazioni: ma queste accuse, fondate o no, riferisconsi a secoli assai meno antichi dell'ottavo, e non han che fare con la falsità materiale, onde qui solo si parla, de' vetusti Diplomi. A me pare, che il nostro si possa lasciare a Gisulfo I.°; ciò che per altro non affermo, e ben può esserne stato Gisulfo II.° l'autore.

(1) *Summus dux gentis Langobardorum.* Di questo titolo *Vedi* le Note al prec. Num. 371.

(2) *Terr. Beneventano.* Cioè nel Ducato, *in territorio* di Sora.

(3) *In nostro Palatio remansit.* Questo Tato, Prete, o era *Guargango* del territorio di Sora, o non lasciò eredi fino al settimo grado; laonde il suo retaggio dovè cadere nel Palazzo Ducale di Benevento, non in quello del Re. Molte considerazioni si faranno da me nella Storia, con questo esempio dinanzi agli occhj, sulla qualità della Signoría de'Duchi di Benevento, e sulle politiche loro attinenze co'Re Longobardi.

clesia aedificata est, ab una parte RIVIO, unde per tempus aqua decursit: secunda parte RIVIO, qui nominatur ACERNO, et contra ubi aedificatum est Monasterium SANCTAE COLUMBAE, subjectum praefato Monasterio Sancti VINCENTII, et via: a tertia parte in *aquario* praefati Monasterii et conjungit se jam dicta via: quarta parte *riagine* et terra fine SANCTA IUSTA.

QUAM et concedimus jam dicto Monasterio Ecclesiam SANCTI SALVATORIS in praedicto territorio loco TORO, et Ecclesiam SANCTI ARCHANGELI cum omnibus rebus, terris, montibus, aquis, pascuis pertinentes ad ipsas Ecclesias, quatenus habeat, et possideat pars jam dicti Monasterii SANCTI VINCENTII, ut de hac nostra concessione per quemquam hominum numquam habeat aliquam quaestionem, sed perpetuis temporibus secure valeat possidere.

NUMERO CCCLXXIII.

Lettera commendatizia di Faroaldo II.°, Duca di Spoleto, al Pontefice Giovanni VII.° in favore di Tommaso di Farfa.

ANNO 704? o 705?

(Dalla Cronica di Farfa presso il Muratori (1)).

DOMINO Sancto ac ter Beatissimo, toto Orbe praedicabili,

(1) Non pochi sono coloro, i quali confondono la Cronica Farfense col Gran Registro: lavori affatto diversi di Gregorio Catinese. Agli occhj del Muratori [1] non sembra bene autentica questa Lettera del Duca Faroaldo II.° in pro di Tommaso, Abbate di Farfa: e perchè Tommaso non avrebbe dovuto egli rivolgersi direttamente al Papa? Io rimango sbalordito nell' udire un tal dubbio. Non potea forse creder Tommaso d'essere stati

1 Chron. Farph. Apud Muratori, Sc. Rer. Ital. Tom. II. Pars I. Col.330-331. (A.1726)

et nobis in CHRISTO Patri Domno IOANNI Papae FAROALDUS filius vester.

CREDIMUS Sanctae Paternitati vestrae non latere, qualiter propter Dei amorem, vel reverentiam SANCTAE MARIAE Virginis Genitricis Domini nostri IESU CHRISTI, Monasterium in territorio nostro SABINENSI consistens, *per aliquas donationes nostras in cespitibus*, vel servis, vel colonis locum ipsum per THOMAM Abbatem, et *commenditum nostrum* (1) restauravimus, et ibi *per praecepti nostri firmitatem* (2) locum ipsum venerabilem stabilivimus. Unde *utile praevidimus*, praesentem nostram epistolam *ad vestra* per eundem THOMAM *dirigere vestigia*, propter quod rogantes, ac si praesentialiter, obsecramus, ut pro futuris temporibus vestra Beatitudo pro perpetua firmitate, Privilegium in scriptis eidem loco facere praecipiat, sub ea scilicet ratione, ut quae nos devotissima voluntate SANCTAE

---

dalla malavoglienza o dall' invidia dipinti con falsi o gravi colori l'istituto e l'ordinamento Farfense al Pontefice? Non sarebbe stato il Pontefice più largo di concessioni a Farfa per le preghiere del Duca di Spoleto? Il Di Meo s'astiene dal favellar di questa Lettera Gisulfina. *Vedi* la Nota seguente.

(1) *Per Thomam Abbatem et commanditum nostrum.* Ma come dovea far Tommaso, essendo egli di Morienna; straniero, cioè, o *Guargango* nel Regno Longobardo? Nella sua qualità di *Guargango* si dovea mettere, secondo l'Editto di Rotari, sotto la protezione del Re (*sub scuto Regiae potestatis*), e però sotto la protezione immediata del Duca di Spoleto. Ed ecco Faroaldo II.° chiamarlo per l'appunto *suo commandito* o *Raccomandato*. Qui dica il Muratori, se un *Guargango* era obbligato di condursi a Roma senza una Lettera, senza un attestato favorevole del suo legale Protettore?

(2) *Per praecepti nostri firmitatem.* Questo Diploma primitivo, che dovè darsi certamente da Faroaldo II.° a Farfa, perì; nè Gregorio Catinese potè copiarlo nel suo *Gran Registro*.

Mariae Monasterio contulimus, vel *pro consolatione peregrinorum*, vel utilitate ibidem deservientium, concessimus, inspectas ipsas praeceptiones, tali Privilegio vestra Paternitas Sancta firmare jubeat, ut nullus ullo tempore praesumat aliquas insolentias, aut concussiones facere, aut ipsas res de ipso sancto loco, aut de donatione ipsorum servorum Dei auferre; et qui haec praesumserit, sub anathematis vinculo vestra *Almitas* eum alligare jubeat (1).

Salutantes et commendantes nos Sanctitati vestrae petimus ut pro nobis orare dignemini. Post autem relectâ Epistolâ petimus, ut eorum Monasterio *reddatur* (2) pro perpetua securitate.

(1) *Eum alligare jubeat.* A noi sembra certamente singolarissimo, che un Duca di Spoleto pregasse di congiungersi le pene spirituali a quelle, ch'egli medesimo avea poste o potuto mettere ne' suoi Diplomi di concessione. Ma i nostri costumi debbono somigliar forse in tutto a que' dell' ottavo; soprattutto dopo la recente conversione de' Longobardi alla fede Cattolica?

(2) *Reddatur.* Si noti questo altro costume. Faroaldo pregava, si restituisce la sua Lettera *commendatizia*, dopo essersi letta dal Pontefice, al Monastero di Farfa.

NUMERO CCCLXXIV.

Bolla di Giovanni VII.° in favore di Farfa.

Anno 705. Giugno 30.

(Dalla Cronica Farfense presso il Muratori (1)).

Iohannes Episcopus Servus Servorum Dei Thomae Abbati Religioso, Presbytero, et Congregationi Venerabilis

(1) Non sembra, che il Muratori [1] voglia dir nulla contro la sincerità di questa Bolla, ove il Pontefice tocca della munificenza del Duca Faroaldo II.° in favor di Farfa.

1 Murat. *loc. cit.* Col. 331-333.

Monasterii Sanctae Dei Genitricis semper Virginis MARIAE, quod est in fundo ACUTIANO territorii SABINENSIS.

SALUBRE nimis et complacens Deo, pro securitate, atque immunitate religiose viventium providentiam facere Pastoralem. Praesertim autem dum religiosis studiis, prae timore divino, etiam secularis potestas se se accomodat, et quod pia devotione pro intuitu aeternae vicissitudinis contulit, quibus pro servitio Dei concessum est, illaesum atque immutilatum perenniter conservari.

HINC est, quod Venerabile Monasterium Sanctae Dei Genitricis semperque Virginis MARIAE, quod LAURENTIUS quondam Episcopus (1) venerandae memoriae *de peregrinis veniens* (2), in fundo, qui dicitur ACUTIANUS territorii SABINENSIS constituit, et propter religiosam ejus conversationem, et sedulitatem divini servitii, ibidem secum conversantium loca quaedam tam empta, quamque ex oblatione Fidelium acquisivit.

POST cujus ad Deum accessum dum tantam religionem sedule Deo deservientium agnosceret gloriosus filius noster FAROALDUS DUX SPOLETANUS, etiam ipse pro Dei amore, et sustentatione ibidem secum Deo deservientium, habitacula quaedam et loca, atque cultores per donationis paginam contulit, et collaturum se polliceretur, ut sint, qui pro eo, ejusque progenie, orationum hostias frequenter offerant Deo, ut qui collaudatur in terris fidelibus suis, misereatur de coelis, et parcat excessibus nostris.

---

(1) *Laurentius quondam Episcopus.* Non entro, l'ho già dichiarato, nelle molte dispute, che si fanno intorno a questo Lorenzo ed al suo Episcopato, per le ragioni esposte nelle Note al prec. Num. 348.

(2) *De peregrinis nesciens.* Lorenzo sarebbe stato un *Guargango*, se fosse venuto in Italia nel tempo de'Longobardi. Ma bene in ogni tempo soleasi tener memoria, ed anche in Roma, degli stranieri, che v'approdavano.

Cupit autem, et hortatus est idem gloriosus, ut tam priora, quam ea, quae ab eo sunt condonata, de jure ejusdem Monasterii ne in posterum abstrahantur, sed ad sustentationem Congregationis proficiant ibidem conversantium servorum Dei, et per eos possit *indigentium et peregrinorum hospitalis susceptio* diligentius procurari: per quae pietatis officia donantium animae, de quorum munere celebrantur, aeternam quietem, et receptionem in sedibus beatis inveniant.

Expetitioni itaque gloriosae atque religiosae devotionis ejus, ac *postulationi vestrae* concedentes effectum: ex auctoritate Beati Petri Apostolorum Principis, cui claves Regni Coelorum a Creatore ac Redemptore nostro Domino Deo Iesu Christo Dei Filio concessae sunt, ut ligaret in terris, quae in coelo liganda sunt, et in terris solveret, quae in coelis solvenda sunt, tamquam vicem ejus et locum, dignationis omnipotentiae ejus, implentes, statuimus, atque decernimus, ut quaeque in eodem Monasterio usque hactenus conquisita sunt, vel postmodum conquirentur, sive domicilia, sive loca, colonique, et mancipia, vel quaeque animalia, vel mobilia, nullus de eodem Monasterio presumat usurpare, vel subtrahere, vel per cujuscumque ingenii circumventionem alienare, magis autem pro timore Dei, eorum studio, atque concursu, ut ibidem indiminuta permaneant, procurare.

Interdicentes omnibus, sive Episcopi sint, sive Presbyteri, vel Diaconi, vel cujuslibet Ecclesiastici ordinis, seu Laici, cujuscumque sint dignitatis atque militiae, vel privati, ut nullum sibi jus aliquod, vel susceptionis usum in eo praesumat defendere, neque dationis, aut munerum consuetudinem quamlibet ibidem imponere, vel exigere, neque angariis, et quibuscumque conditionibus novis submittere, scientes, quod in districto Dei judicio aeternae

se poenae, talia praesumendo submittant. Quae quatenus per auctoritatem Principis Apostolorum statuuntur, tamquam ex iis a fide Christiana contemserit, praeter si religiositas tua, vel qui post te praefatum Venerabile Monasterium dispensaverit, spontanea voluntate in tempore dedicationis Ecclesiae vicinum Episcopum, vel quemcumque de Clero, ad caritatis convivium voluerit convocare, juxta quod Monasterialis mediocritas habet, et victus Monachicus consuevit, in Abbatis invitandi quem velit, erit arbitrio.

Si vero quoquo tempore religiosum Abbatem de hac vita migrare contigerit, quem ibidem posita Congregatio de se ipsis, vel ubi ubi meliorem invenerint, eligentes ad dandam ei orationem rogatus atque vocatus adveniat Reverendissimus Episcopus, eumque, dum ipsi voluerint, exhortentur, et post hujus modi orationem, auctoritate Principis Apostolorum, a Pontifice, qui pro tempore fuerit, Abbatis firmitatem hinc percipiat.

Si vero Presbyterum, vel Diaconum sibi desiderat eadem religiosa Congregatio consecrati, eligentes, quem ad hoc aptum de se ipsis, vel de exteris invenerint, qui primi sunt, ad Reverendissimum Episcopum, qui vicinus est, unanimi voto perducant, ut et ille requisitus regulariter quaeque ad disciplinam Sacrorum Canonum, et Ecclesiasticam traditionem in Presbytero, vel Diacono, facienda respiciant, si irreprehensibilem et aptum invenerit, hac auctoritate, invocato Dei nomine, solemnem orationem faciens, Presbyterum consecret: nullam tamen ex hoc in eo se ditionem habere cognoscat, neque licentiam habeat ad observationem publicae Ecclesiae suae eum compellere, et de Monasterii mansione subtrahere.

Idcirco vestra religio hanc Apostolicam privilegii tuitionem indeptam, fructuosum, atque laudabile concessum be-

neficium demonstret. Ante omnia in Psalmis, et Hymnis, et Canticis spiritualibus, diebus ac noctibus, permanentes juxta Monachicam disciplinam et regulam a Patribus conditam, conversantes, sincero proposito in professione vestra domino servientes, et ejusdem Monasterii salutarem portum non relinquentes, caritatem invicem, et unanimitatem servantes, nullus sibi proprium aliquod vindicet in honoribus, vel rebus, vel usibus, sed ut Apostolorum Christi discipuli, omnia habentes communia, non divisa, nihilque vobis proprium defendentes, juxta quod ab illis est traditum, et a successoribus observatum, obedientiam habentes religioso Abbati, ac Praeposito, et Prioribus vestris (quod est Sacrificium spirituale) humilitatem Christi demonstrantes in moribus vestris, benevolentiam quoque atque humanitatem, et compassionem in eis, qui aliquatenus aegrotaverint, vel eguerint, caritatem etiam et religiosae conversationis studium, ut demonstretis in vobis, et floreat pia professionis integritas, familiares vos exhibentes Deo religiosae vitae sedulitas, et abstinentiae, atque orationis, perseverantia fructuosa, ut quantum haec ex puritatis devotione peragitis, tantum Deo in vobis operante ejus clementiae propinquetis, orantes etiam pro nobis, et pro stabilitate Apostolicae Dei Ecclesiae, pro pace, atque securitate totius populi Christiani, et pro sospitate gloriosi filii nostri, qui pro timore Dei, et religiosae conversationis augmento, hujus Apostolici privilegii, utpote a Deo inspiratus, tuitionem vobis visus est providere, ut et orationes vestras, et aeternam de vobis mercedem acquireret.

Quod Apostolicum privilegium, quicumque ille est, qui in parte vel in toto contemnere, vel evacuare tentaverit, vel ad resistendum contrariam attulerit voluntatem: noverit se aeternae condemnationi submitti, Iudae fieri traditoris participem, perpetui anathematis vinculo, et alienationis a Deo, pro suis se illicitis praesumptionibus submisisse.

Benedictionem autem et gratiam a Deo se percepturum non dubitet; sed confidat, qui fideliter observantiae reverentia, hoc quod sub divino conspectu statuimus, custodit.

BENE VALETE.

Data pridie Kal. Iulii imperante Domno nostro piissimo PP. Augusto Tiberio Anno VIII. P. C. ejus Anno VI. sed et Theodosio et Constantino (1).

---

(1) *Sed et Theodosio et Constantino.* » Di questi, che credo » suoi figliuoli, scrive ottimamente il Muratori [1], ho cercata » indarno menzione presso gli Storici Greci ». Forse un giorno ella si troverà. Io confesso di non averla cercata. Ma che ne dice il Di Meo, uomo certamente dottissimo? » L'impostura è » tanto patente, gli sembra [2], che non è necessario il mostrarla » con argomenti ». Quale impostura? Di tutta la Bolla o della sola sottoscrizione? Se di questa soltanto, avrebbe potuto il Di Meo far qualche indagine, come fe' il Muratori, su' figliuoli di Tiberio Augusto. Se della Bolla intera, troppo sarebbe stato l'ardire di richiamare in dubbio una scrittura, dove non si contiene alcun dono di terrestri beni, e dove non si leggono se non religiose prescrizioni. S'anatemizza, è vero, chiunque osasse turbar le possessioni del Monastero; ma qual Monastero chiedea, senza ottenerla, una tal salvaguardia Ecclesiastica?

V'era egli bisogno di foggiarsi per tale intento una Bolla dai Monaci Farfensi, prima de' tempi, ne'quali visse il nobile Compilatore del Registro e della Cronica di Farfa? Se avessero voluto falsificare una qualche cosa, que' Monaci avrebber voluto senza fallo fingere, ma pur non finsero, la donazione primitiva di Faroaldo II.° Duca Spoletino; dispersa o perduta; e non già la conferma fattane in termini generalissimi, con cui non s'additavano i beni donati, dalla Bolla di Giovanni VII.°

---

1 Muratori, Annali, Anno 705. in fine.
2 Di Meo, Annali, II. 219.

NUMERO CCCLXXV.

Epitaffio delle due Teodote, nel già Monastero di Santa Maria in Pusterla di Pavia.

ANNO 705? (o 720), Aprile 2.

(Dall'Oltrocchi, e poi da' Signori Sacchi (1)).

I. (*Oltrocchi*).

EPITAPHIUM
THEODOTAE SENIORI
MONASTERII TICINENSIS HUJUS NOMINI PRAESIDI
AB JUNIORE THEODOTA EJUSQUE ALUMNA INSCRIPTUM

A.

Cum describere non POSSIM THEODOtae terrenae
CAELICULA SIC DEMUM ejus Prosapiam texam
Mater viXIT VIRGINUM per annos nimium plures
In grege DOMINICO pascens oviculas Christi
Quas fovENS DOCUIT, ARguit correxit, amavit
Invidus neu PERDERIT EIUS ex ovibus quenquam
Frontem rugATAM TENENS ERat quibus pectore pura
Cujus abstINEBANT A FLAGellis placidae manus
In tribuendo DAPES AEGINIS dapsiles erant
Moribus ORNATA PRODiens fautrix atque honesta
Patiens MAGNANIMIS corde dextraque pia
Decebat sic DENIQUE TALI cum ex stirpe veniret
Bojoleo ex NOVILI crescens ut Fluvius fonte
extRA SAGA GENITorum extitit magna.

B.

..... REGALI LINEA SPLENDET
Si ad cursus rerum et PRAESENTIS STUDIA SAECLI
Tendatur oratio MULTA SUNT QUE POSSUMUS DICI
Per te semper Virginis NITISCIT PULCRUM DILUBRUM
Auferens vetusta INSTAURAS VILIA CUNCTA
Namque domicilia SITA CAENUBIO RIDUNT
Vultu intuentium PRAECELLENTES MOENIA PRISCA
Nec sunt in orbe tales PRAETER PALATIA REGUM
Nec SS. Ecclesias QUAE VIBRANT FUNDAMINE CLARO
Et piis exequantur QNM A SANCTIS COLUNTUR
Hoc ergo Theodota ALUMNIS TUA THEODOTAE
Cui relinquisti nomen DIGNITATEM CATHETRAM
Nimis cum lacrimis AFFLICTO PECTORE DOMNA
Lapidibus sarcophago ORNANS EXCOLUI PULCHRIS

C.

Sexies DENOS DUOSQUE CIRCITER *annos degens*
Egregia vitae spiracula clausit D. P. S.
11. *D. Mensis* APRILIS IND. TERTIA.

---

(1) Tra' molti, che pubblicarono questo Marmo, e de' quali or ora parlerò, l'Oltrocchi [1] lo fece con maggior diligenza copiare; i Signori Defendente e Giuseppe Sacchi [2] lo videro coi proprj occhi loro e lo trascrissero. Laonde qui si daranno i testi sì dell'uno e sì degli altri. Il Monumento, al quale apparteneva l'Iscrizione, perì da gran tempo; ella sopravanzò, e nel 1604 vedeasi collocata in alto sopra una Porta del Monastero

1 Oltrocchi, Hist. Med. Lig. pag. 580-583. (A. 1795).
2 Defendente e Giuseppe Sacchi, Antichità Romantiche d'Italia, Saggio I. Appendice, pag. 258-267. Milano in 8.° (A. 1828).

*

di Santa Maria della Pusterla in Pavia, stato celebre fin dal secolo di Paolo Diacono col nome di *Monastero di Teodota.* Girolamo Bossi, nel 1604 per l'appunto, prese a copiare quel Marmo, già in varie guise oltraggiato dalla lunga età, e dal cemento, di cui trovavasi coperto. L'Opere del Bossi rimasero Manoscritte presso i Marchesi Olevano, ed ivi sussisteano tuttora, il Robolini [1] l'attesta, nel 1823 e nel 1826.

Magnifiche lodi si leggono di tali Manoscritti del Bossi appo il P. Romualdo di Santa Maria [2], che d'indi trasse, per quanto sembra, e pubblicò per la prima volta l'Iscrizione delle due Teodote [3], non dicendo egli d'averla veduta. Dal P. Romualdo la presero il Bianchi [4] ed il Muratori [5], non senza farvi qualche correzione: s'era intanto dopo il Bossi mutata la faccia del Monastero della Pusterla; ed il sasso dal suo luogo sublime fu trasportato, scrive l'Oltrocchi [6], nel pavimento a soglia d'una Porta d'ingresso non so se d'una Cappella o della Chiesa: monumento infelice, che ricevè non poche ingiurie da' fabbri e da' muratori, e giacque calcato da'piè dalle moltitudini. Tale, nè intero, si vedeva quel Marmo, quando l'Oltrocchi ne ottenne la Copia dal Nobil Pavese, il Canonico D. Giuseppe Bertolasi, al quale si va debitori, come soggiunge l'Oltrocchi, d'essersi l'Iscrizione tramutata nel 2. Settembre 1791 in luogo più degno ed all'aperta luce; nel muro, cioè, a sinistra di chi entrasse nel Monastero. Dileguossi poscia l'antico e nobil Cenobio, venuto in proprietà del Signor Gaetano Vidari; nè il Robolini cercò di penetrarvi per legger l'Iscrizione, ma contentossi di ristamparla secondo il testo dell'Oltrocchi [7].

---

1 Robolini, Memorie di Pavia, I. 127, 148 nelle Note (A. 1823): II. 275 in Nota (A. 1826).

2 P. Romualdi a Sancta Maria, Augustiniani, Flavia Papia Sacra, In Monitu ad Lectorem, pag. 9. Ticini, in fol. (A. 1699).

3 *Id. Ibid.*, Part. I. pag. 131-134.

4 Bianchi, Nota (157) ad Lib. V. Pauli Diaconi.

5 Muratori, Annali, Anno 700.

6 Oltrocchi, pag. 581. » Subtus januae gradum, quà in Delubrum aditus, » loco pavimenti sternerent ».

7 Robolini, *loc. cit.* I. 162, 163.

Non così fecero i due Sacchi, animosi e diligenti, sebbene più severi, ch'e' non facesse mestieri, verso l'Oltrocchi. Si condussero nel Monistero di Teodota, e trovarono *sotto al Chiostro* [1] il Marmo, custodito diligentemente dal Vidari. E' ne trassero Copia, che certamente si dee tener per la sola vera ed autentica; riscontrandola col Manoscritto di Girolamo Bossi [2]. Alla Copia, che segue, de' Signori Sacchi soggiungerò le mie Note.

1 Sacchi, *loc. cit.* pag. 259.

2 Hieronymi Bossi, Memoriae Ticinenses, MMSS. Tomus Inscriptionum, c. 290. — Non dicono dove nel 1828 fossero i Manoscritti del Bossi.

II. (Signori

E P I G

(Colonna a sinistra di chi legge)

1. possim:. Theodotae (2)
2. CaelicvLAE sic (3) demvm :. ejvs Prosapiam texam (4).
3. Mater vixiT virginum:. per annos nimivm plvres (5),
4. In grege dominico :. pascens ovicvlas Christi;
5. Qvas fovens docvit :. argvit, correxit, amavit,
6. Invidus nec perderit (6):. ejus ex ovibvs qvenqvam
7. Frontem rvgatam tenens (7):. erat qvibvs pectore pvra;
8. Cvjvs abstINEBANT:. a flagellis placidae manvs,
9. In tribvendo dapes aeginis *(egenis)* dapsiles erant.
10. Moribvs ornata prodiens, favtrix, atqve honesta,
11. Patiens, magnanimis:. corde, dextraqve pia.
12. Decebat sic denique:. tali cvm ex stirpe veniret
13. . . . . . (8) ex novili :. crescens vt Flvvivs fonte
14. extra sagga:. genitorum extitit magna (9).

denos duosque (16) circiter annos degens..... Egregia vitae

Sacchi).

R A F E (1)

(Colonna a destra di chi legge)

15. . . . . . . REGALI LINEA SPLENDET (10).
16. Si ad cvrsvs rervm et PRAESENTIS STVDIA SAECLI
17. Tendatvr oratio, mvLTA SVNT QVAE POSSVMVS DICI.
18. Per te semper virginis NITISCIT PVLCRVM DILVBRVM,
19. Avferens vetvsta:. INSTAVRAS VILIA CVNCTA (11);
20. Namqve domicilia SITA CAENVBIO RIDVNT,
21. Vvltv intventivm PRAECELLENTES MOENIA PRISCA.
22. Nec svnt in orbe talES:. PRAETER PALATIA REGVM (12)
23. Nec SS. ecclesias:. qvAE VIBRANT FVNDAMINE CLARO (13),
24. Et piis exeqvantvr QNM (14) A CVNCTIS COLVNTVR.
25. Hoc ergo Theodota ALVMNIS TVA THEODOTAE
26. Cvi relinqvisti nomEN:. DIGNITATEM, CATHETRAM
27. Nimis cvm lacrimIS:. AFFLICTO PECTORE DOMNA
28. Lapidibvs sarcoPHAGO:. ORNANS EXCOLVI PVLCRIS

ıpiracvla clavsit..... D. P. S. (15) II D. Mensis APRIL. IND. TERTIA.

(1) *Epigrafe.* Titolo certamente premesso da' Sacchi. Negano essi, che la Copia dell'Oltrocchi si fosse presa con ogni fedeltà dal Bertolasi; e professano d'essersi attenuti al sasso nelle parole superstiti; d'aver seguito nelle perdute il Manoscritto del Bossi. Dichiarauo finalmente d'aver dato in *lettere majuscole* tutto ciò, che ancor si legge nel Marmo, ed in *minuscole* il rimanente, che tolsero dallo stesso Manoscritto. Io, seguitando gli esempj del P. Romualdo e del Muratori, soggiungerò qualche punto e qualche virgola; segni, che non trovansi nel Marmo, e che nondimeno son necessarii per l'intelligenza dell'Iscrizione. In questo Codice Diplomatico, il dissi già nella *Prefazione* Generale, non prendo a curar le ragioni dell'*Epigrafia* nè della *Paleografia*. Ometto volentieri perciò, e così fecero anche i due Sacchi, di segnare i cuori, le frecce, i pavoni e gli altri simboli effigiati nel Marmo delle due Teodote.

(2) *Possim*:. *Theodotae*. Verso non veduto od omesso dal Bossi; e però dal P. Romualdo, dal Bianchi e dal Muratori. L'Oltrocchi vi supplì ......» Cum describere non POSSIM » THEODOTAE terrenae »: divinazione, che increscе a' Signori Sacchi, nè a me piace in quanto al *terrenae*: parola, che sembra trovata solo per porla in riscontro con la seguente di *Coeliculae*.

(3) *Caeliculae*. Sospetta il Muratori, non abbiasi a leggere *Coelicam* o piuttosto *Coeliculam*, cioè, *prosapiam*: ovvero la *celeste* dignità d'essere la madre di molte Vergini. Se così fosse, il *terrenae* dell'Oltrocchi perderebbe ogni sorta di significato. Allontanerebbesi forse dal vero chi leggesse .... » cum » describere non POSSIM THEODOTAE *faciem* (sive *formam*) Coe» liculae, sic demum ejus prosapiam texam ??? » *Coeliculae;* per semplicemente defunta, ed abitatrice del Cielo, senza riferirsi alla prosapia?

(4) *Ejus prosapiam texam.* Poche parole in verità, ma splendide, si dicono di tal prosapia nell'Iscrizione; anzi nulla, eccetto, ch'ella fu progenie di Re.

(5) *Per annos nimium plures.* Si noti per illustrar le cose, che or si diranno, la lunghezza del reggimento della *Regale* Teodota: circostanza, fatta notare dal Muratori.

(6) *Invidus nec perderit.* I Signori Sacchi scrivono: » Il Mar-» mo ha *nec*; e così copiarono il Bossi e l'Oltrocchi; il P. Ro-» mualdo ed il Muratori fecero *ne* ed il Robolini *neh* ». Fu questo uno de'molti errori contro la Latinità, commessi o dall'Autore o dallo Scultore dell' Iscrizione: il senso legittimo è quello additato dal P. Romualdo e dal Muratori: *invidus ne perderet*; che il Demonio, cioè, non trucidasse l' anime di quelle Vergini.

(7) *Frontem rugatam tenens.* Sempre il Demonio.

(8) .... I Signori Sacchi attestano, che qui era infranto il Marmo fin da' tempi del Bossi; e che però questi nulla vi lesse, quantunque una più recente mano avesse scritto *Romuleo* nel Manoscritto di lui. Ma il P. Romualdo, e però il Bianchi ed il Muratori posero in questa lacuna un B. OLEO; luogo, che lo stesso Muratori dubitava non s'avesse a leggere.....ROMULEO EX OVILI NOBILI, avendo Paolo Diacono scritto, che la Teodota del Re Cuniberto era di *nobilissima stirpe Romana*.

Con miglior giudizio l'Oltrocchi soggiunse due lettere sole al testo accettato per vero dal Muratori, e lesse: » BOIOLEO EX NOBILI; cioè dalla *Bavarica stirpe*, donde usciva la sorella del Re Bertarido, *madre di molte vergini*, secondo il Ritmo Bobbiese, ignoto al Muratori. Derisero i Sacchi l'opinione dell'Oltrocchi, quasi a donna di sangue Romano dovesse più convenire il titolo di *Regale* datole dall' Iscrizione (*regali linea splendet*), che non a donna Bavarica, ed in generale a qualunque donna Barbarica.

Ma se Orazio potè dire di Mecenate, ch'egli era uscito dagli *avi Re* d' Etruria, chi nell' ottavo secolo avrebbe potuto impropriamente dare del *Regale* ad una Romana, s'ella non fosse stata della stirpe Imperiale de' Greci Augusti? Tale, per contraddire all'Oltrocchi, si dovrebbe finger la Romana Teodota, rinchiusa in un Monastero dal Re Cuniberto: la quale arbitraria ed inverisimile supposizione si dilegua, pensando, che nel Monastero stesso v'era la vecchia Teodota, zia dello stesso Re, sotto la cui guardia fu da Cuniberto collocata la giovane Teodota. Quale accordo più intero e confortevole havvi egli mai di quello trovato dall'Oltrocchi fra la presente Iscrizione di Santa

Maria della Pusterla ed il suo Ritmo Bobbiese? Se il Ritmo tacque il nome della zia di Cuniberto, nol dice forse l'Iscrizione? Dobbiamo noi ammettere, d'esservi state agli stessi giorni tre Monache, una più giovine, che fe' porre l'Iscrizione; l'altra di *regal sangue*, alla quale si pose; la terza, zia del Re Cuniberto? Ciò fu possibile; ma come oggi senza una prova diretta si può e' presupporre? Perchè senza bisogno creare un ente, ovvero una difficoltà di più? Già due sono le Teodote dell'Iscrizione Posterlese; la più vecchia di *Regal sangue*, ciò che non può intendersi d'una Romana, ma s'intende benissimo d'una Bavarica; Badessa d'una *nobilissima*, e pur non *Regale* Romana. Se questo non si vuol credere, dunque la vecchia *Regale* fu Teodota del Re Cuniberto, alla quale succedette un'altra Teodota, ignota del tutto; e così tutta la forza degli avversarj di tale opinione, massimamente del Robolini [1], si riduce a dire, che la *linea Regale* della Teodota di Cuniberto non si debba prendere letteralmente com'ella suona, ma in senso *translato*; allegorico, anagogico e che so io. Tanto sembra improbabile a costoro, che Cuniberto ponesse la sua *nobilissima Romana* Teodota nel Monastero della *Regale* Teodota, sua zia. Sì, ripiglia il Robolini [2]; è improbabile, perchè diverso fu il Monastero della zia di Cuniberto, cioè di S. Agata del Monte, dall'altro detto di Santa Maria di Teodota e poi della Posterla in Pavia; improbabile per la ragione, che si dirà nella Nota (11) sul verso 19. *Auferens vetusta.*

(9) *Extra sagga genitorum extitit magna.* Parla del *saio* guerriero dagli avi di Teodota, e dice, che la virtù e la gloria di lei sarebbero state sempre grandi, anche s'ella non fosse uscita dalla stirpe de' Re.

(10) *Regali linea splendet.* Parole rilevantissime, che il Bossi non potè leggere: ignote perciò al P. Romualdo, al Bianchi ed al Muratori. Ma il Bertolasi, che trovolle nel Marmo, le trasmise all'Oltrocchi; ed ivi elle furono lette da' Signori Sacchi. Certo; il Muratori, se le avesse vedute, non avrebbe detto,

1 Robolini, I. 159, 160.
2 *Id. Ibid.* I. 161.

che potesse lodarsi una Romana di *risplendere pel suo sangue Regale* nell'ottavo secolo.

(11) *Auferens vetusta, instaurans vilia cuncta.* Ciò non conviene, dice il Robolini, ad un Monastero fabbricato da' fondamenti, quale fu quello in cui visse la zia di Cuniberto; ma si ad un Monastero nuovamente ristorato. Cotal ristoratrice fu la Romana Teodota di quel Re. Pur tuttavolta nè il verso dell'Iscrizione Posterlese nè Paolo Diacono vietano di credere, che la sorella di Bertarido, collocata regalmente nell'ampio giro di Sant'Agata del Monte, in un luogo eminente, nè lungi da una *Posterla*, o piccola Porta di Pavia, costruito avesse un'altro Edificio, sacro a Santa Maria e prossimo a quella *Posterla*. Dovè a tale uopo toglier via le rovine di qualche più antica e cadente fabbrica.

Egregiamente dunque l'Oltrocchi attribuisce alla *Regale* Teodota dell'Iscrizione Posterlese d'essere stata una sorella di Bertarido, e prima Badessa di S. Agata del Monte; indi edificatrice o ristoratrice di S. Maria della Posterla. Questa seconda Chiesa era forse dianzi un edificio crollante, che la Principessa unì a' Chiostri di Sant'Agata per ampliarli e nobilitarli, circondandoli con un muro comune. *Palatia Regum.*

(12) *Nec sunt in orbe tales praeter palatia Regum.* La magnifica descrizione degli splendori e delle bellezze del Monastero di questa vecchia e *Regale* Teodota dell'Iscrizione Posterlese conviene assai più al grado ed alle ricchezze d'una zia del Re Cuniberto e d'una sorella di Re Bertarido, che non al grado ed alle ricchezze d'una donzella, rinchiusavi per pietà. Nè Cuniberto visse a bastanza per condurre a tanta opulenza le dimore della sua Teodota, comechè non si neghi d'aver egli potuto, in grazia di lei, essere generosissimo. Più generoso, e più lungamente generoso dovè riuscir Bertarido a pro d'un Monastero, edificato dalle fondamenta con regio animo, e con la recente divozione del suo cuore pel suo ritorno sul Trono Longobardo. Larghi spazj di tempo e di luogo ebbe inoltre la sorella di lui per collocare gli annui suoi redditi a rendere illustre il Cenobio di Sant'Agata; e poi a fabbricarne un secondo con una Chiesa entro il vasto recinto de' giardini e del Chiostro di

quello, ed in onor di Santa Maria: Chiesa indi chiamata di Teodota, e poi di Posterla. Ciò che avrebbe dovuto fare il Robolini, e non fece, sarebbe stato di proporre un qualche Documento, donde chiaramente apparisse, che in due diversi e lontani Quartieri di Pavia sorgevano due splendidi e regali Cenobii; l'uno di Sant'Agata Del Monte; l' altro di Santa Maria della Posterla. Ma l' Oltrocchi [1] dimostrò con le Tavole Icnografiche di Pavia, che le due Chiese co' due Cenobii non erano distanti fra loro in un medesimo rialto della città se non per lo spazio di soli cencinquanta passi: prova evidente d' aver elle appartenuto ad un medesimo tenitorio innanzi la loro separazione. Di questa si veggano i prec. Num. 352. 353.

(13) *Nec Sanctas Ecclesias, quae vibrant fundamine claro.* Vuol dire quanto il decoro della Chiesa Teodotea superasse quello d'ogni altra: effetto, che male s'attribuirebbe alla sola Teodota di Cuniberto. Del resto il P. Romualdo esclude così l'una che l'altra Teodota del 700, ed attribuisce l' Iscrizione Posterlese a due altre Teodote nel 926. Ciò sembra *un sogno* al Muratori (*Vedi* seg. Nota (15)); ed è. Chi non vede, che quel Marmo si pose in tempi vicini alla fondazione del Monastero, assai più antico del 926, come apparisce da' Diplomi di Lotario I.° ? (*Vedi* prec. Num. 352. 353).

(14) *Qnm.* Così hanno i Signori Sacchi nel testo dell' Iscrizione: così dichiarano in una Nota d'aver letto nel Marmo. Volesse dir *quoniam* ? Non ardirei affermarlo: ma, in vece di queste tre lettere, il Bossi ed il P. Romualdo ed il Muratori ne posero tre altre distinte con punti fermi; O. N. I.; le quali sono assai meno intelligibili. Sospettò il Muratori, non s'avesse potuto voler paragonare la Chiesa di Pavia con quella di San Martino di *Tur*ONI o Torsi ?

(15) *D. P. S.* » È andato a pescare, il P. Romualdo in Be» da (così scrive il Muratori) che D. P. S. additano l' anno » 926. *Tutti sogni.* D. P. S. vuol dire *Depositu.* Morì Teodota

1 In Icnographica urbis (*Ticini*) delineatione (A. 1653, 1654) finitimum utriusque Monasterii intermedium spatium etiamnum passus amplius CL. non excedit.

Oltrocchi, loc. cit. *pag.* 585.

» nell' *Indizione Terza*, forse nell'anno 705, o piuttosto nel » 720 ».

Nel 926 correva l' Indizione XIV.ª, non la III.ª segnata nel Marmo.

Io colloco, dubitando, l' Iscrizione sotto il 705, per concludere insieme con l' Epitaffio, che segue, di Cuniperga i documenti spettanti al Re Cuniberto.

(16) *Denos duosque.* Che vuol dire: *ventidue*, o *dodici*? L' Oltrocchi di suo vi premise un *sexies;* quasi Teodota fosse morta di settantadue, o di sessantadue anni: del che fu ripreso da' Signori Sacchi, affermanti che nel Marmo non v' è spazio pel *sexies*. Non vi sarà per le lettere, alla distesa: ma certamente v'era per la cifra numerica d'un *sei* o d'un *sette*, come supplì l' Oltrocchi. Senza tal necessario supplemento, dunque Teodota, *quae rexit per annos nimium plures,* morta sarebbe di dodici anni, o di ventidue?

NOTA.

La sventurata donzella Romana è divenuta, più che non a' suoi dì, famosa e celebrata ne' nostri, quasi ella fosse una prova irrefragabile d'esser durate nel Regno Longobardo la *cittadinanza* e la *Legge Romana*. Di Teodota ho favellato nel Discorso [1]: qui basta ricordare, che la *cittadinanza* e la *Legge Romana* son cose affatto diverse dalla razza e dal *sangue*, comechè *nobilissimo*, de' vinti Romani.

1 Discorso de' vinti Romani, §. CXI.

NUMERO CCCLXXVI.

Una metà dell'Epitaffio di Cuniperga, figliuola del Re Cuniberto, nel Monastero di Sant'Agata in Pavia.

ANNO ?

(Dall'Oltrocchi (1)).

CUNIPERGAE
CUNIBERTI REGIS FILIAE
S. AGATHAE MONAST. TICIN. ANTISTITAE
EPITAPHIUM

DISCE QUI VELLIS NOSSE QUID TEGIT TOMULUS ISTE
QUALIS ET IMAGO PRAETIOSO CLAUDITUR SAXO
HIC AD INSTAR NIVIS MEMBRA SOLVUNTUR HONESTA
CUNIPERGAE MATRIS DEI ANCILLARUM (2) SUAVIS
HAEC FUIT SPECIE PULCRA INTER FOEMINAS PULCRA
FACIES SERENA OCULIS VERNANTIBUS QUIDEM
FRONTE NUBIS INSCIA LABIIS FLUENTIBUS MELLA
VERE PATRIS NATA CUNIPERTI OPTIMI REGIS
CUJUS ET IN TOTUM GESTAVIT FILIA VULTUM
ET IN QUA PATERNAE DULCEDO VIGUIT MENTIS
QUOD TESTATUR MODO VIRGINUM COLLEGIUM SA-
CRUM.

---

(1) Antipongo a tutte l'altre stampe di questa metà del Marmo la più recente dell'Oltrocchi [1], perchè riscontrata dal Canonico Bertolasi, ed avuta per vera dal Robolini [2]. Primo, per quanto io sappia, fu il P. Romualdo [3] a pubblicarla; indi la dettero il Bianchi [4] ed il Muratori [5]. Ma oh! quanto deforme, quanto svisata dalla mescolanza delle parole importune, che leggonsi tronche nella seconda lastra del Marmo!

(2) *Matris Dei ancillarum.* Ecco la qualità di Badessa, ch'ebbe Cuniperga, del Monastero di Sant'Agata del Monte,

1 Oltrocchi, Hist. Med. Lig. pag. 600. (A. 1795).
2 Robolini, Memorie di Pavia, I. 173. (A. 1823).
3 P. Romoaldo di Santa Maria, Papia Sacra.
4 Bianchi, Nota (144) Ad Lib. V. Pauli Diaconi....... Apud
5 Muratori, Script. Rer. Ital. I. 486. (A. 1723).

L'Oltrocchi soggiunge le seguenti parole inintelligibili ; contenute in una seconda lastra marmorea dello stesso Epitaffio ; ma oramai rotta e sperperata.

ACVERNA
ERGAQVOS'M
QVIQVEEIVS
ISTAFVIT
VIDVISPVP
HVIVSLVCIS
PRÆFVITVIR
HVNCHVIC
QVAEABII
ETDICAT
XPOSVF

---

nel recinto del quale s'è veduto essersi dalla *Regale* Teodota costruito e ristorato ad un tempo l'altro di Santa Maria, verso la *Posterla* di Pavia.

Ma quando Cuniperga ottenesse tal dignità, ninno può dirlo; nè quando ella uscita fosse di vita. Il Re suo padre, che morì giovine, potè lasciarla bambina: e Cuniperga ben potè sopravvivergli fin oltre la metà dell'ottavo secolo e più. Ella dovè succedere all'una ed altra Teodota, eziandío nel caso che la prima, cioè la *Regale*, fosse mancata nella *Terza Indizione* del 720, non del 705. Se Cuniperga diventò Badessa nel 740, ella forse non avea toccato pur anco il suo cinquantesimo anno, e non erano svanite al tutto per avventura le tracce della sua bellezza.

NUMERO CCCLXXVII.

Donazione d'Ariberto II.° ad Emiliano II.° Vescovo di Vercelli.

ANNO 706. Ottobre 9.

(Dal Durandi (1)).

FLAVIUS ARIPERTUS vir excellentissimus rex, ecclesiae beati EUSEBII martyris (a), cujus corpus requiescit in civitate VERCELLIS, et venerabili viro beatissimo EMILIANO pontifici.

PSALMIGRAPHI vatis modulatio in sancta CHRISTI ecclesia per sacerdotum personat ora dicens, firmamentum est Dominus omnibus timentibus eum, qui (b) firmo semper apud nos

---

(a) *PEYRON, ubi Sanctum Eu..........*

(b) *ID., sermo*

(1) Il Durandi [1] per la prima volta, se non m'inganno, pubblicò sì fatto Diploma da un *antico trasunto*, che non disse dove si trovasse: ma era certamente della Cattedrale di Vercelli. Lo sventurato Carlo Tenivelli [2] ristampò il Diploma con le Note d'un Religioso, ch'egli non nomina. E finalmente il Cavaliere Amedeo Peyron [3] lo ha inserito nella Collezione delle Carte Piemontesi; ma segnando, per errore di stampa, l'anno 707. Piccola varietà corre tra la stampa del Durandi e del Peyron; ma sovente l'ultima contiene qualche parola, che nella prima non si legge. Io seguo il testo, più anticamente donatoci dal Durandi, non senza notare qualcuna tra le *Varianti* del Peyron. Ho già detto, che l'Andres (*Vedi* prec. Num. 328), ignorando esservi stato un Emiliano II.°, Vescovo di Vercelli, collocò il Diploma sotto l'anno 660: ma nel 9. Ottobre di quell'anno correva l'*ottavo* e non il *settimo* anno d'Ariberto I.°; il *settimo*, cioè, d'Ariberto II.° segnato dal Durandi e dal Peyron.

1 Durandi, Cacciatori Pollentini, pag. 91-93. (A. 1773).

2 Carlo Tenivelli, Biografia Piemontese, Decade Prima, pag. 117-127. Torino, in 8.° (A. 1784).

3 Peyron, in Historiae Patriae Monumentis, Torino (A. 1836).

fideliter, et firmiter retinetur, quia quicumque Christianus et Catholicus vir ejus judicia simul a potestate (a) metuens praecepta illius divina custodit, procul dubio dominus firmamentum, protector, et defensor illius existit. Qua in re pensandum est nobis, et salubri, ac prudenti consilio pertractandum, quatenus ejus, qui nostrum est firmamentum, venerabilia sub regni nostri ditione episcopia constituta per nostrum roborem firma, et stabilita simul et tuta omni in tempore perseverent, sed et res, quae inibi undique (b) advenerint, per nostrum nihilominus pragmaticum in ipsis sanctis locis debent absque aliquo fieri obstaculo..... (c).

Ideoque justa tuam sancte Emiliane praesul postulationem per hoc sanctionis nostrae munimen divina inspirante providentia firmamus supra praefati episcopii tui omnes res, quas quoquo modo Deo propitio adquirere potuisti, sive *de donis regum, aut aliorum largitate* (1), *vel comparatione,*

(a) Peyron, *et potestatem*
(b) Id., *advenerunt aut nunc adveniunt vel*
(c) Id., *corroboratae.*

---

(1) *De donis regum vel aliorum largitate.* Da per ogni dove omai nel presente Codice Diplomatico ricorrono le prove dell'opulenza, in cui venivano i Monasteri e le Chiese pe' doni de' Re Longobardi, e degli uomini privati, fatti Cattolici. Agilulfo, Teodolinda ed Adaloaldo aveano ristabilito, è vero, la dignità del Sacerdozio Cattolico: ma sotto i Re Ariani Arioaldo, Rotari e Rodoaldo quel moto era cessato; e s' è udito quanto infelici fosser tuttora nel 679 le condizioni e scarsi gli averi dei Vescovi (*Vedi* prec. Num. 345). Dopo quell'anno, e procedendo il regno di Bertarido, tali strettezze finirono: poi sotto Cuniberto cominciarono a piovere i testamenti e le donazioni *per rimedio dell'anima*, e non si tenne più alcun conto del dritto successorio stabilito nell'Editto di Rotari, dove sì fatte disposizioni erano ignote o vietate. Ben presto Liutprando, come in breve dirassi, all' autorità de' fatti, procedenti dalla mutata

tam de *arimaniis* (a) (1), quam de libertis, seu *aldionibus* (2), vel servis nostris per diversa loca ad ipsam eccle-

(a) PEYRON, *arimannis*

Religione, aggiunse l'autorità delle sue Leggi; e divenne lecito per dritto ciò che dianzi avveniva per fatto, ma in dispregio di Rotari.

(1) *Tam de arimaniis, etc.* Non posso astenermi dal riproporre in questo luogo ciò che scrissi altrove [1], intorno agli *Arimanni* del presente Diploma: » Ne' Documenti e nelle Leggi, » che verrò di mano in mano additando, gli *Arimanni* si scor- » gono essere *liberi uomini*, ed anzi cittadini qualificati: perciò » anche per *liberi* vogliono tenersi quelli d'Ariperto II.°, accen- » nando i Longobardi che o volontariamente o per comando » del Re si recavano ad onore di proteggere con la loro spada » i Monasteri e le Chiese, od in altro modo erano deputati a » questo nobile Officio. Già dissi nella Storia [2], che Appiano [3] » diè a' popoli della Colchide il nome d'*Arimani*, o di bel- » licosi, e che Valafrido e Vitichindo credeano tal voce de- » rivata in parte dal Greco; della quale ultima sentenza non » s'appartiene a me il far sicurtà ».

In questi *Arimanni* del Vescovo di Vercelli si può scorgere una delle più antiche menzioni de' *Commendati* o *Raccomandati*. A quest'ordine appartenevano principalmente i *Guargangi*, come s'è veduto intorno a Tommaso, Abate di Farfa nel prec. Numero 348, e come si disse già intorno a San Colombano, a Giusto di Susa, e ad altri Abbati e Monaci di Bobbio.

(2) *Seu Aldionibus.* Ed or ciascuno vegga se i Vescovi e Sacerdoti del Regno Longobardo vivessero sotto le disposizioni generali del Dritto Longobardo; e se i loro civili possedimenti seguitassero la Legge *territoriale* di Rotari. Gli *Aldj* posseduti dal Vescovo di Vercelli non sono forse la miglior prova di tal verità? Per le ferite di tali *Aldj*, pe' danni e pe' delitti da loro commessi, per le lor fughe, per le loro manomissioni, per tutto

1 Discorso de' vinti Romani, §. CXII.
2 Storia d'Italia, I. 1041-1042. (A. 1839).
3 Appiani Alexandrini, De Bello Mithridatico.

siam adtrahere undequaque potuisti, aut antea largiente divina potentia adquirere tu aut successores tui quocumque ordine potueris (a).

Etenim detulisti nobis ubi continebatur, quod Gauderis *monachus*, *quondam noster miles* (1) in sua propria facultate idem in honore sancti Archangeli Michaelis monasterium construxit, quod est positum Lbaucedio (Laucedio) (2), a te quoque beatissime pater Emiliane ejusdem Gauderis rogatu superius rite consecratum, quoniam sub tua dioecesi (b) constitutum, et omnes res suas mobiles et immobiles inibi contulerat, patet in eo sane ordine ut suprascriptum monasterium, quod ipse aedificaverat in integro *in jura* jam

(a) *Peyron*, *potueritis.*
(b) *Id.*, *diocesea*

in fine il Dritto *Aldionale* non bisognava egli ricorrere a' precetti ed alle pene dell' Editto promulgato nel 643?

(1) *Gauderis monachus et quondam noster miles.* Ecco il primo esempio a me noto [1] d'un Monaco e d'un Abate Longobardo; stato già soldato d'Ariberto II.° Vero è, che questo Gauderi poteva essere un Bavaro: ma non essendo egli certamente della stirpe de' vinti Romani, rimane tuttora il primo esempio d'un tal fatto, dal quale sempre più chiaramente risulta, che la comune Religione Cattolica di tutti gli abitanti del Regno Longobardo (eccetto le reliquie dell' Arianesimo, delle quali favellerò di tratto in tratto), ristringeva i legami dell' *unica cittadinanza Longobarda*, imposta mercè il *guidrigildo*, alle razze le più diverse così de' Barbari come de' vinti Romani. *Vedi* la seguente Nota.

(2) *Quod est positum Lhaucedio.* Questa è la famosa Badía di S. Michele di Lucedio nel Vercellese, detto poi di San Gennaro; i Diplomi della quale si possono vedere oggi tutti radunati nella Raccolta de' Monumenti Piemontesi [2].

1 *Vedi* Discorso de' vinti Romani, §. CXIV.
2 Historiae Patriae Monumenta, Col. 14. 97. 98. 99. 523. 699. 976. 1182. 1365. 1368. 1370. (A. 1836).

fatae ecclesiae beati Eusebii esse deberet; ita ut tam per te, quam per successores tuos post tuum discessum sicut antiqui patres (a) scriptis legitur ipsum monasterium ordinaretur, et regeretur, et ad suprascriptum tuum episcopium deberet pertinere in omnibus, et de hoc ipso (b) tua veneratione obsecrante pietatem nostram per hoc nostrum roboratum praeceptum in suprascripto episcopio tuo ea omnia, et in omnibus confirmamus, sicut textus chartulae donationis legitur, quam praefatus Gauderis vobis noscitur commisisse.

Addimus et (c) nos pro animae nostrae salvatione, et *statu felicissimae gentis nostrae* Langobardorum (1) jam (d) dicto venerabili, et sancto monasterio beati Archangeli Michaelis, ubi rememoratus Gauderis *olim noster miles* nunc autem Christi gratia per tuam sanctitatem *jam ordinatus abbas* praeesse dignoscitur, terram incultam, ubi est Ceredallum (e) (2), designata loca ibidem sine (f) publica Ver-

(a) *Peyron, patris*
(b) *Id., de hoc ipse*
(c) *Id., etiam*
(d) *Id., in jam*
(e) *Id., cerredallum*
(f) *Id., fine*

(1) *Pro statu felicissimae gentis nostrae Langobardorum.* Ariberto II.° non era egli un Bavaro? I suoi amici ed i suoi più fidati guerrieri non erano forse Bavari? Pur tuttavolta il Re insieme co' suoi concittadini proprj si gloria di chiamarsi Longobardo: nè altro nome s'attribuisce da lui se non di Longobardi a tutt'i sudditi, abitatori del suo Regno. Dopo ciò vorrà più dubitarsi d' essersi tutte sì fatte razze incorporate in una sola, e massimamente quella de' vinti Romani? Vorrà più dubitarsi d'essere stato l'Editto di Rotari una Legge *territoriale*?

(2) *Ceredallum.* » Non saprei meglio, nota il Durandi [1], si- » tuar *Ceredallo* che nella Villa appellata anche in oggi la *Ce-* » *rina* o *Serina* ..... sopra un Colle al Sud-Est dell' antica

1 Durandi, *loc. cit.* pag. 91. Nota (a).

CELLEN. usque in STURAM (1), et sine (a) TABLA (2) quam eidem monasterio ODO *filius* REGIMPERTI (b) (3) his diebus concesserat usque finem RIVOSICO (4) (c), sicut ex nostra praeceptione ad eumdem religiosum locum GARRIMUNDI *illustris viri* (5) nostra jussione valde mantradere fecit, quatenus deinceps omnis sancta illa congregatio, quae in utrisque praelibatis vestris Ecclesiis nuper est, aut erit, ea ipsa quae superius nostra confirmavit, et corroboravit potestas, indeminute atque inconcusse omnia, et in omnibus valeat futuris possidere, et perfrui tem-

(a) *PEYRON*, *fine*
(b) *ID.*, *Taciperti*
(c) *ID*, *rivosicco*

» Terra di *Gabiano*, a due miglia appena dalla destra sponda » del Po, e intorno a quattro dalla Terra di *San Gianuario*, » dov'esisteva l'antico Monastero fondato dal *Longobardo* Gau» deris; a un dipresso sulle rovine dell'antica *Ceste* ».

(1) *In Sturam.* » Scorre, continua il Durandi [1], questo fiu» micello alla destra del Po, d'Occidente in Oriente; poi entra » nel Po sotta la Terra di *Ponte Stura*, anticamente Ponte » di Notingo: a tre miglia da Casale ».

(2) *Sine Tabla.* » Dubito, soggiunge, non sia scorretto il » nome di *Tabla*; io almeno non so trovarne vestigio ».

(3) *Odo filius Regimperti.* Ecco un'altra donazione a' Monasteri ed alle Chiese, in su' cominciamenti dell'ottavo secolo. Regimperto qui nominato non era certamente il padre d'Ariberto II.º: se pur non chiamavasi egli Taciperto.

(4) *Rivosico.* Potrebb'essere, a giudizio del Durandi, *Ronsecco*, a Settentrione di Trino.

(5) *Garimundi illustris viri.* Ed ecco in qual modo gli Ottimati ed i principali Cortigiani de' Re Longobardi, cercavano d'imitar l'esempio di costoro, pigliando i titoli *Senatorj* dei Romani [2].

1 Durandi, Cacciatori Pollentini, pag. 91. 92.
2 *Vedi* Discorso de' vinti Romani, *passim*.

poribus, veluti pro regni nostri fastigio, et *statu totius felicissimae gentis nostrae* LANGOBARDORUM die noctuque a nullo praepediti dignas Deo laudes ut condecet possint incessabiliter decantare.

HIS praelibatis damus omnibus comitibus, castaldis (a), *nostrisque agentibus* in mandatis, ut nullus eorum contra praesentem serenitatis, seu firmitatis nostrae paginam in aliquo audent (b) ire quandocumque, sed omni in tempore fixa, et stabilis maneat, atque inconcussa servetur. Si ipsius (c) vero superbiae, aut cupiditatis permotus spiritu de suprascriptis rebus venerabilium locorum, quas inibi nostra confirmavit, et corroboravit excellentia, aliquid imminuere, aut subtrahere praesumpserit, poena mulctetur auri optimi libris cc (d) medietatem palatio nostro, et medietatem antistiti iam fatae sanctae VERCELLENSIS Ecclesiae, qui pro tempore fuerit; insuper quoque Dei omnipotentis incurrat iudicium (1), et in die tremendi iusti iudicii cum ipso summo Archangelorum principe causam dicturus sit, de cujus sacro monasterio haec omnia sunt confirmata: ut autem praesentis firmitatis nostrae apices roborationis valeant obtinere vi-

(a) *PEYRON, gastaldis*
(b) *ID., audeat*
(c) *ID., Si quis*
(d) *ID.,...... ducentis*

(1) *Dei omnipotentis incurrat judicium.* L'uso dell' imprecazioni comincia nell'ottavo secolo a divenir frequente ne' Diplomi, ed anche nelle Bolle de' Papi. Lodevole studio è il ricercare in qual tempo si fatti usi ebber principio; ma come venirne a capo? Chi ardirà dire qual fu la prima Bolla od il primo Diploma, in cui adoperaronsi così fatte minacce? Pur tuttavolta s'ascoltano assai sovente gli Scrittori sentenziare arditamente sulla falsità o verità delle Carte antiche, secondo vi s'ascoltano le imprecazioni o no. Giudizj pieni di pericoli e di difficoltà.

gorem, ceream.... (a) vultus nostri figuram annulo insignitam adfigi praecipimus (1).

Ex dicto domni regis per suprascriptum Garimundum ......(*stratarium* (2)) scripsi ego Tassillo notarius.

Dato Ticino in palatio nona die mensis octobris anno felicissimi regni nostri septimo per indictione quinta feliciter.

(a) *Peyron*, *venustissimi*

(1) *Vultus* (*venustissimi*). Chi non sa, chi non dice, che i Re Longobardi non usarono punto alcun sigillo nè di cera nè d' altra sostanza? Il Di Meo, per esempio, non tralascerebbe dar di falso a questo Diploma d'Ariberto II.°, e massimamente per quel *venustissimo volto*. Ma, parlando in generale della regola negativa, domando perchè abbiasi a mettere per inconcusso Canone dell'Arte Diplomatica di non avere i Re Longobardi fatto giammai niun uso del sigillo, ed abborrita perpetuamente una tal costumanza, che pur tanto era comune, tanto necessaria fra' Barbari, quando ignoravano l' arte di scrivere? Quando e' l' appresero, perchè avrebber dovuto abbandonare il costume per essi eloquentissimo di parlare per via di sigilli e d' altri segni materiali? Perchè non dovè Rotari col suo sigillo dar forza e vigore all' Editto? Ed i moderni Scrittori hanno essi veduto fino all'ultimo ciascuno de'Diplomi spediti da'Re Longobardi?

Quanto al caso presente del sigillo e del *venustissimo volto* di Ariberto II.°, posso concedere volentieri, senza che il Diploma sia falso, d' essersi forse queste parole soggiunte di suo da un Copista de' secoli susseguenti.

(2) ....*Stratarii*. Parola mancante nel Durandi, e supplita dal Peyron. Garimundo adunque, *illustre uomo*, era *Stratario* d'Ariberto II.°; ovvero, se io non m' inganno, *Stratore*, cioè *Addestratore* o *Sovraintendente alle Scuderie del Re*. Non s' ode la voce *Stratario* in Ducange, nè in alcuno de' suoi Continuatori: ma non pochi sono, ed i più contrarj fra loro, i significati quivi addotti dell' altra di *Stratore*; da quel di *Maresciallo* fino a quel d' *Assassino*.

NUMERO CCCLXXVIII.

Donazione di Romoaldo, Duca di Benevento, al Monastero di Santa Sofia in Ponticello delle sostanze di Wandulfo.

Anno 706. Novembre.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesu Christi.

(1) Questa è la famosa Cronica stampata dall'Ughelli [1]; e contenuta in un Codice Vaticano, di cui egli non disse il Numero; nè questo fu noto al Coleti [2], che ristampò la Cronica, ma l'Assemani [3] additollo, ed era il Numero 4939.

Si duole il Coleti della moltitudine degli errori, commessa dal Copista; ed il Cardinal Borgia [4] dà taccia di *scorrettissima* parimente alla Cronica di Santa Sofia. Confesso nondimeno, dopo aver con ogni diligenza riscontrato la stampa Ughelliana ed il Manoscritto Vaticano 4939, che gli errori mi sembrano appartenere piuttosto al Compilator della Cronica, il quale turbò e confuse le Scritture da lui raccolte, senz'alcun ordine di Cronología; dividendole arbitrariamente in Sei Parti, e premettendo a ciascuna di queste un Elenco, privo d'ogni esattezza. *Parte I. da fol. 29 a 68: II; fol. 69 a t ad fol. 86 a t.: III.; fol. 88 ad fol. 125 a t. IV.: fol. 126 a t. ad fol. 139 a t.: V. fol. 139 a t. ad 162 a t.: VI.; fol. 164 ad fol. 217 ultimo. Ha dugento quindici Documenti, non 230, come scrisse il Coleti.*

Cod. Membran. in 4. piccolo di carte numerate 217 (pag. 434).

Sulla prima Membrana bianca è scritto: » *Emptum ex li-* » *bris Cardinalis Sirleti* ». Seguono a questa due Carte scritte, ma non numerate fra le 217. Crede il Cardinal Borgia [5], che il Codice 4939 fosse stato recato in Roma dal Cardinale Ascanio Colonna, Commendatario di Santa Sofia, con altre Scritture

1 Ughelli, Italia Sacra, VIII. Col. 561-780. (A. 1662). Di questo Documento *Vedi* VIII. 610. (Ex Parte II.ª Num. 4. fol. 71. Cod. Vaticani 4939).

2 Ughelli-Coleti, Tom. X. in Appendice, Col. 415-670. (A. 1722).

3 Assemani, Hist. Ital. Scrip. II. 579. (A. 1751).

4 Borgia, Memorie di Benevento, I. 240. (A. 1763).

5 *Id. Ibid.* pag. 251.

CONCESSIMUS nos vir gloriosissimus Dominus ROMUALDUS GENTIS LONGOBARDORUM SUMMUS DUX (1) tibi ZACHARIAE Venerabili *Abbati nostro* casas ad PONTICELLUM (2) in quantas

del Monistero, e fatto riporre, lui morto, da Paolo V.° nella Vaticana; il che poco s' accorda con la memoria d' avere il Cardinal Sirleto posseduto quel Codice. Vi sono alquante miniature, che non sembrano sfornite al tutto d'un qualche merito.

(1) *Summus gentis Longobardorum Dux.* Farò per l'ultima volta notar la costanza di questo titolo de' Duchi sì di Benevento e sì di Spoleto.

(2) *Ad Ponticellum.* » La Badía de' Monaci Benedettini di » Ponticello, eretta verso il 706 dall'Abbate Zaccaria, scrive » il Cardinal Borgia [1], non è la stessa che quella delle Mona- » che fondata verso il 774 da Arechi, Principe di Benevento ». Sì: ma l'atto di fondazione, fatto scrivere di questa più recente Santa Sofia dal Principe Arechi si contiene per l'appunto nel Codice Vaticano 4939 (*fol. 29 a t. ad fol. 39 a t.*). S. Sofia dell'Abate Zaccaria non era lontana dalle mura di Benevento: l' altra era in città.

Intanto larghe discussioni su tal Monastero furono istituite dall' Annotatore del Di Meo; cioè da quello che vi soggiunse un ampio Indice Corografico [2]. Crede questo diligente Scrittore, che Zaccaria non fosse stato mai Abbate di Santa Sofia in Ponticello, ma d' un altro Monastero di San Benedetto, posto nella Città di Benevento; che Santa Sofia non abitossi veramente dai Monaci Benedettini, ma ne fu quasi una *Cella* con un Ospedale; che una Santa Sofia di Monaci Benedettini fu indi fabbricata dal Principe Arechi, ed un'altra di Monache, detto anche di Santa Sofia o della Divina Sapienza in Benevento. A queste cose, che qui non mi sembrano evidenti del tutto, darci maggiore attenzione, perchè si possono elle mettere in miglior lume col soccorso delle Carte de' secoli seguenti: ma debbo arrestarmi, perchè il mio Codice Diplomatico non va oltre al 774,

1 Borgia, *loc. cit.* pag. 240.

2 Di Meo, Annali, Tomo XII, dov' è l' Indice Topografico ed il Monastico, pag. 169-173. (A. 1710).

ibidem Wadulphus habere visus fuerit, cum curtibus et hortis simul et clausuris, quae post ipsas casas esse videntur, et terricellam vacuam, quae trans rivum est; denique *molinum* et *balneum* quod in nominato loco esse invenitur; simul etiam et familiam nomine Albinus cum uxore sua nomine Candida, cum filiis et filiabus suis, omnia et in omnibus in quantum jam nominatus ad Ponticellum Wandolphus (*Wadulphus*?) habere visus fuerit, tibi supradicto Zacharia Abbas, ea ratione ut a nullo quopiam homine nullam habeas aliquando aliquam quaestionem aut reprehensionem, sed perpetuis temporibus, per hoc nostrum firmissimum praeceptum securiter et firmiter habere et possidere valeas, et quidquid exinde facere volueris intua sit potestate.

Quod vero praeceptum Concessionis ex jussione nominatae potestatis dictavi ego Petrus (*Persus*? (1)) *Vicedominus* et *Referendarius* tibi Theodaldo Notario scribendum.

Actum Beneventi mense Novemb. in Palatio per Indict. 5. (quintam).

nè ha per principale suo scopo se di chiarire le condizioni dei vinti Romani.

(1) *Persus*? Così crede il Di Meo [1] volersi leggere, non Pietro, il nome di questo *Referendario* del Duca Romoaldo.

1 Di Meo, Annali, II. 223.

NUMERO CCCLXXIX.

Giudicato di Magnifredo, Duca di Cremona, in favore dell'Arcidiacono Rotario contro Guarizone.

ANNO 707. Aprile 22. (Venerdì).

(Donata dal Conte Morbio (1)).

CHARTA JUDICATUS favore ROTHARII S. E. CREMONEN. *Archidiaconi.*

IN Dei nomine. HERIBERTUS SECUNDUS (2) gloriosus, et ex-

(1) La presente Carta, di merito non inferiore alle precedenti Cremonesi, e donatami anch'essa dal Conte Morbio, fu ricordata con qualche breve illustrazione dal Dragoni [1].

(2) *Heribertus Secundus.* Questa Nota Numerica di *Secondo*, sembra non essere stata nell'Originale del 707, ma soggiunta per suo particolare uso, e per distinguere ad un tratto l'uno dall'altro Eriberto; soggiunta, dico, da Leone Diacono nella sua Copia del 999. Questa od in ogni altra simil guisa per discernere gli anni ed i Re, notati nelle Carte antiche? Allo stesso modo i Copisti cominciarono a porre di lor talento nelle Copie la data degli anni dell' *Era Volgare* negli *Originali*, dove questa mancava.

Ciò basta per assolver la Carta Originale Cremonese del 707 da ogni sospetto di falsità. Ma perchè non poteva egli Pertarit, Notaro del 707, chiamar *Secondo* il Re Ariberto per differenziarlo dal *Primo*? E mi perdonino i più solenni Maestri dell'Arte Diplomatica, se io tengo in piccol conto alcune delle lor più famigerate negazioni, ovvero de' lor Canoni e delle lor Regole per dire, che la tale o la tale altra cosa più indifferente dell' umana vita non si facesse in un secolo. È giusto il dire, che di quella cosa indifferente non s'hanno esempj prima d'un dato secolo; ma non è lecito di concludere, che fossero false le Carte, anche Originali, dove si fatto esempio vengasi a sco-

1 Dragoni, Cenni Storici, pag. 380. 381.

cellentissimus rex anno regni ejus septimo die veneris vigesimo secondo mens. apr. indicione quinta. Civitatis CREMONENSIS *Curte Regis* platea civitatis infra *Laubia* ejusdem Curtis (3). in judicio resseret MAGNIFREDUS *Dux ista civitate* CREMONENSI *singulorum omnium* causas audiendas et justicias faciendas ressedentibus cum eo ROGLERIUS, et RACHIBERT *judices regis* (4) item HERIPRANDUS, et LANTHELMUS *Scul-*

prire. Il Fumagalli[1] riconosce per vera una Bolla dell' 805, data da Leone III.° Papa. Perchè Pertarit, io domando, non poteva far lo stesso in Cremona un circa novant' otto anni prima? Perchè non poterono mille altri Notari di quel tempo? Son dunque presenti agli occhj nostri tutte le Carte, che si scrissero nell' ottavo secolo? Ci son noti adunque tutte le maniere degl' ingegni e de' cervelli umani di quell' età?

(3) *Curte Regis platea Civitatis infra laubia ejusdem Curtis.* Il giudizio perciò tennesi nel Portico della Corte del Re in Piazza di Cremona; ossia nella Loggia del Regio Palazzo, come dichiara il Dragoni. Di questa medesima *Laubia* o Loggia del Re s' è favellato ne' prec. Num. 295. 362.

(4) *Roglerius et Rachipert judices regis.* Chi erano i *Giudici del Re* in una città del Regno Longobardo? E chi erano i Giudici, che prendevano il titolo da ciascuna di tali Città? Giudici dell' una e dell' altra sorta compariscono in questa Carta del 707. Nel prec. Num. 295 si vide Ambrosio, *Giudice della Cremonese città* nel 624 ed Avvocato della Chiesa di Santa Maria, così anche ora nel 707 comparisce Anselmo con l' una e con l' altra qualità.

Roglerio e Rachibert, *Giudici del Re* nel 707 in Cremona, si scorgono segregati dagli *Sculdasci* Eriprando e Lantelmo; diversi erano gli Officj loro, diverse le Dignità. Questi due *Sculdasci* appartenevano al *Comune Longobardo*, eletti da' Longobardi *Conventi* di Cremona, come già dichiarai nell' *Osservazioni sull' Editto di Rotari e sulla Lombarda.* Ma Roglerio e Rachibert erano *Giudici* eletti dal Re; detti Latinamente così

1 Fumagalli, Istituzioni Diplomatiche, I. 326. (A. 1802).

dasii (1), Liprandus, et Ghemundus *Milites generosi*, et alii *reliqui multi boni viri* (2): ibique eorum venit presencia Anselmus *judex ipsius civitatis* cremonensis, et sce cremonensis ecclesie simul *advocatus* (3). Dicebat ipse Anselmus

---

a dinotare l'ordine degli Officiali Regj: cioè, de' Gastaldi e degli *Sculdascii* e degli Attori *del Re*, onde si parla nella Legge 377 dell'Editto di Rotari (*testo Muratoriano*): uomini d'ogni condizione, anche servile ed *Aldionale*, apprezzati nondimeno tutti col *guidrigildo* cittadinesco, se uccisi nell'esercitare un qualche atto della lor carica.

Fin qui tutto è chiaro: ma i due *Sculdasci* Eriprando e Lantelmo aveano essi l'Officio medesimo d'Anselmo, che s'appella *Iudex civitatis Cremonensis*? No, certamente; come apparisce dalla Legge 8 del IV.° Libro Muratoriano, pubblicata da Liutprando nel 721, nella quale due o più *Sculdasci* si veggono sottoposti ad un *Giudice*: gli uni e l'altro eletti dal *Comune Longobardo*. Sin dalla fine del settimo secolo s'eran mutate le giurisdizioni del tempo di Rotari, piegandosi elle del tutto alla foggia Bavarica.

Io non posso in una semplice Nota dichiarar sì ampie materie innanzi tratto: a me sembra tuttavolta, che dopo il 700 tanto i *Giudici* quanto gli *Sculdasci* del *Comune Longobardo* avessero ciascuno il lor titolo particolare mentre durava l'esercizio attuale delle lor cariche, non perpetuo ma temporaneo; e che, dopo terminato l'esercizio, a'*Licenziati* (Emeriti) sì *Giudici* e sì *Sculdasci* rimanesse il titolo *generico* e solamente onorifico di *Giudici* delle Città o de' luoghi, dove presedettero con gradi varj di giurisdizione. Simili cose intorno agli *Scabini* ripeterò nelle Note ad una Carta Fiorentina del 724.

(1) *Heriprandus et Lanthelmus Sculdasii.* Si vegga la Nota precedente.

(2) *Reliqui multi boni viri.* De' *buoni uomini*, ricerchi dal Signor di Savigny. *Vedi* le Note al prec. Num. 311.

(3) *Antelmus Iudex ipsius Civitatis Cremonensis et Sanctae Cremonensis Ecclesiae simul Advocatus.* Da questo esempio e dall'altro del 624 nel prec. Num. 295, da quello, cioè,

possedere videtur unam petiam terę de perticis legiptimis ducenti, et tabule viginti duo, et pedes octo sita loco qui dicitur LAVERNO, que ipsa pecia trē campis, pratis, vinea silvis cum accessibus, et adjacentiis, et curte, nunc vi, et iniuste illi occupavit GUARIZO de eodem loco: Dicebat GUARIZO, beatissimus RHOTHARIUS *Archidiacono* ipsam peciam tere campis pratis vinea sylvis mihi dedit laborare, et casa ad abitandum: Dicebat ANSELMUS advocatus, monstra cartulam: et GUARIZO tacebat. idem autem ANSELMUS *advocatus* SCE CREMONENSIS ecclīe monstrabat cartulam qua beatissimus ROTHARIUS *Archidiaconus* ipsam teram abebat ex empcione facta, *et ipsam dederat laborandum bono homini* ADALELMO *venditori suo* (1).

d'Ambrosio, che al pari d'Anselmo del 707 fu *Giudice della città di Cremona ed Avvocato* di Santa Maria, si può legittimamente dedurre, che le Chiese del Regno Longobardo eleggevano volentieri per *Avvocato* un qualche *Sculdascio emerito* ed un qualche antico *Giudice* delle loro Città.

(1) *Ipsam dederat laborandam bono homini Adalelmo venditori suo*. Molte conseguenze del più alto rilievo discendono da queste parole. Adelelmo, *buono uomo*, avea venduto a Rotario, Arcidiacono di Santa Maria, una terra in Laverno, ed ottenuto dal compratore di *lavorarla*. Così Adelelmo di proprietario, ch'egli era dianzi, trovavasi ora condotto alla condizione di *libero livellario*, della quale notai l'orme più antiche, visibili a noi, nell'anno 665 [1]. Ma nell'esempio da me recato di quel tempo, Gaudioso di Lucca e Potone dell'Oltrepò si tramutarono in su' confini di Siena e d'Arezzo, acconciandosi a lavorar le altrui terre, in qualità di *liberi uomini*. Ignota m'era, quando io ciò scrivea, la Carta Cremonese del 707; ove Adelelmo prende a coltivar non l'altrui, ma le terre da lui vendute (era perciò dianzi un *libero uomo*); a coltivarla, senza perdere la sua qualità cittadinesca, ed il suo *guidrigildo*. Più certo

1 Discorso de' vinti Romani, §. CIV. (A. 1841).

His auditis prediti auditores PERTHABITO *notario* chartulam dederunt legere: quod facto ex sententia omnium auditorum MAGNIFREDUS *glorioso duce* ista civitate CREMONENSI adjucavit beatissimo ROTHARIO SCE CREMONEN ecclie *Archidiacono* eandem ipsam peciam tere campis, pratis, vinea sylvis, et curte in loco qui dicitur LAVERNO quam illi vi, et jniuste occupaverat GUARIZO de eodem loco. item hordinavit ut idem GUARIZO iniustus occupator componere debeat eidem venerabili ROTHARIO *Archidiacono* CREMONENSI *auri soldos monetae legiptimae numero trex*: Quod si ab ac die in ante idem GUARIZO aut alia quevis

---

e cospicuo esempio de' *liberi livellarj* è il Cremonese d'Adelelmo; e ad un' ora più nuovo.

Non era egli un uomo di sangue Longobardo costui? Non era tale altresì Rotario, Arcidiacono? I loro nomi, non di Santi, sembrano una prova del sì. E, se Longobardi, chi non vede, che il contratto di *livello* celebrato con carta innanzi al Notaro non era se non un concetto enfiteutico alla Romana; che tuttodì le discipline del Dritto Romano intorno a' contratti ed alle loro attinenze in generale rendeansi note a' Barbari; e che però non era lontana l'ora in cui dovesse pubblicarsi una Legge per regolare i soffj di quest'aura tutta Romana. Ciò fecesi venti anni dopo da Liutprando Re con la sua Legge degli Scribi. Ma donde spirava quell' aura? Non da' Tribunali e dalle Cattedre, che non v'erano, de' vinti Romani, o *patteggiati* o manomessi e condotti all'*unica cittadinanza* ed al *guidrigildo* Longobardo; ma da' Sacerdoti di *sangue* sì Longobardo e sì Romano: da'Sacerdoti Cattolici, ed anche dagli Ariani verso quelli tra Barbari, che rimasero avvinti ancora tra le ritorte di tali errori; dagli Ariani, che non erano dimentichi dell' Editto Gotico-Romano di Teodorico degli Amali; e soprattutto dal convivere lungo dei Barbari con gli uomini e con le donne di *sangue Romano*, fossero anche *Aldii* e servi. Non di rado agli *Aldj* ed a' servi, usciti da una più civile nazione, i Barbari andarono debitori d' una maggior civiltà e d'una vita meno agreste.

persona magna ut (*aut*) parva ausus fuerit temerario apentatu molestiam ut anghariam inferre eidem venerabili, et reverentissimo ROTHARIO *Archidiac.* ut (*aut*) suis successoribus ipse GUARIZO ut (*aut*) suis eredes, ut (*et*) quevis alia persona magna, ut (*aut*) parva componat eidem venerabili *Archidiacono* ut (*aut*) suis successoribus *in duplum de damno*, et insuper solvere debeat *auri* soldos triginta de moneta bona. sci (*sic*) finita caussa idem illustr. MAGNIFREDUS *glorioso dux* mihi PERTHARITH *Notarius regis* cartulam ad firmitate scribere mandavit.

MAGNIFREDUS Dux ista civitate CREMONENSI interfui.

ROGLERIUS *judex doni regis* interfui.

RACHIBERT *judex* ista civitate CREMONA interfui.

REGINALDUS *judex civitatis* CREMONEN. interfui.

HERIPRANDUS *Sculdasius* interfui.

LANTHELMUS *sculd.* infui.

LIPRANDUS *Miles* ibi fuit.

GLEMUNDUS *Miles* ibi fuit.

ANSELMUS *judex* ista civitate, et sce ecclie CREMONEN *Advocat* infui.

Signum manus isti GUARIZO qui ibi fuit.

ARIZO, RACHIS, HILDEBERTUS – Testes.

Ego PERTHARITH *Notarius doni regis* rogatus scripsi, et roboravi.

† LEO Diaconus SCE MARIE CREMONEN ecclie chartam hujus judicati ex authentico *exemplavi*, et sic in ibi continebatur ut in hoc *exemplari* legitur litera plus, minus.

NUMERO CCCLXXX.

Donazione di Romoaldo II.°, Duca di Benevento, della Chiesa e d'altre sostanze di Quintodecimo a favor di Santa Sofia in Ponticello.

ANNO 707. (o 722?) Maggio.

(Dalla Cronica di S. Sofia presso l'Ughelli (1)).

IN nomine Domini Dei Salvatoris nostri IESU CHRISTI. CONCESSIMUS nos Dominus vir gloriosissimus ROMUALDUS, SUMMUS DUX GENTIS LONGOBARDORUM, tibi ZACHARIAE *Abbati nostro*, Ecclesiam in loco qui nominatur QUINTUSDECIMUS (2), cum casa, vineis, territoriis, cultum et incultum, clausuris, in quantum in ipsum locum GOALDUS (3) habere visus fuit, tibique ZACCHARIAE concessimus possidendum, quatenus ab hodierna die habeas et possideas ipsum *Casetum* ZACHARIA, et quodcumque exinde facere volueris in tua sit potestate, et a nullo quopiam homine ullam habeas aliquando quaestionem, aut reprehensionem, sed per-

(1) Ughelli, VIII. 588, 589. (Ex Parte I.ª Num. 22. fol. 48. del Codice Vaticano 4939). *Vedi* Assemani [1].

(2) *Quintusdecimus.* Luogo distante un quindici miglia da Benevento, tra'fiumi Arvio e Calore; divenuto celebre per l'erudite dispute sul suo nome antico, e pe'Documenti pubblicati dal Giovardi [2] e dal Borgia [3] intorno alla traslazione ivi avvenuta sotto Arechi del Martire San Mercurio.

(3) *Goaldus.* Crede il Di Meo [4], che Goaldo fosse stato un uomo, il quale non lasciò eredi (nel settimo grado), e gli averi del quale caddero perciò nel Palazzo o Fisco Beneventano. Goaldo poteva essere anche un *Guargango*, morto senza figliuoli. *Vedi* le Note al seg. Num. 384 intorno a costui.

1 Assemani, Ital. Hist. Script. II. 578. (A. 1751).
2 Giovardi, Acta Sancti Mercurii, etc. Romae', in 4. (A. 1730).
3 Borgia, Memorie di Benevento, I. 207-232.
4 Di Meo, Annali, II. 225.

petuis temporibus per hoc nostrum firmissimum praeceptum securiter, et firmiter ipsum jam nominatum *casale*, cum omni quod superius scriptum est, habere et possidere valeas.

Quod vero praeceptum concessionis ex iussionis nostrae potestatis, dictavi ego Persus *Vice-Dominus*, et *Referendarius* tibi Grausoni Notario scribendum.

Actum *erga mare* ad Sanctum Stephanum (1), mense Maio per Indictionem quintam feliciter.

---

(1) *Erga mare ad S. Stephanum.* Ho invano cercato questo luogo di Santo Stefano, *vicino al mare*. Se non m' inganna la congettura, doveva essere in quell' angusto lato, che si sporgea sull' Adriatico, del Ducato Beneventano; là nella Provincia, che oggi dicesi di Molise, verso Termoli e le foci del Trigno.

NUMERO CCCLXXXI.

Romoaldo II.°, Duca di Benevento, conferma i Privilegj al Monastero di Santa Sofia in Ponticello.

Anno 708. (o 723?) Febbraio.

(Dalla Cronica di S. Sofia presso l' Ughelli (1)).

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesu Christi.

Firmavimus atque concessimus nos vir gloriosissimus dominus Romualdus summus Dux gentis Longobardorum, Ecclesiae B. Sophiae, quam Zacharias Venerabilis *Abbas noster a fundamentis aedificare* visus est, in loco qui nominatur ad Ponticellum, qui fuit de quodam Wandolpho, omnia et in omnibus, de quo nostra potestas prae-

---

(1) Ughelli, VIII. 609, 610. (Ex Part. II.ª Num. 3. fol. 71. Cod. Vatic. 4939). *Vedi* Assemani [1].

1 Assemani, *loc. cit.* II. 578, 579.

dicto Zachariae Abbati concessit ; unde et nostra habet firmata praecepta , vel quodcumque antea conquisiturus fuerit, et qui sua ex spontanea voluntate in eodem sancto loco offerre voluerit, integram eisdem tribuimus potestatem: quia licet, et oportet omnem Christianum de suis facultatibus et substantia Domino offerre unum, quia ipse sic ait: *Primitia et decima mea sunt, et omnipotenti domino offerte ea.*

In ea vero ratione de his omnibus in Venerab. Ecclesia S. Sophiae nostrum praeceptum firmavimus, eo quod ab omni subjugatione hominum eam absolvimus , ut neque ab empto donetur, neque a Monasteriis subdatur, neque a Xenodochio defendatur, sed Sacerdos qui in eodem loco servierit, absoluta securitas ei permaneat; *excepto quod ad nostrum Palatium obedientiam habeat*; et hoc tangimus, ut dum Dominus spatium Zachariae Abbati vivendi concesserit, qui dum sacrum locum *a fundamentis aedificii ad culmen perduxit* (1), omnia et in omnibus in quidquid per hujus praecepti roborei (*roboris*) est , in eo sit potestas regendi, gubernandi vel qualiter ipsi placuerit dominandi, quam et praedictam Ecclesiam in sua habeat proprietate, et quemcumque voluerit eligere Sacerdotem, qui in eodem loco Domino persolvat officium, integram habeat potestatem, *quatenus ab hodierna die nostra sit firmatio* (2),

(1) *A fundamentis aedificii ad culmen perduxit.* Zaccaria fin dagli ultimi giorni del 707 o da' primi del 708 avea compiuto del tutto la fabbrica della nuova Badía di S. Sofia in Ponticello coll' opera de' *Maestri Comacini*, liberi da qualunque sospetto dell' antico Arianesimo Beneventano e del culto della *Vipera.* Ma era ella del tutto spenta l'aura Gotica nell' arte d'edificare? L'aura, cioè, Ariana, che avea spirato fino a pochi anni addietro? Egli è permesso il dubitarne.

(2) *Nostra sit firmatio.* L'aversi Romoaldo II.° riserbato di

*

seu absolutio firma et stabilis, et sicut superius fixum est neque ad emptum dominium, neque ad Sacerdotum potentiam, neque ad quampiam personam aliquando ipsam Ecclesiam subjugamus: sed perpetuis temporibus, et in omnibus quaecumque in praeceptis continentur, quod nominato ZACHARIAE Abbati *per fidele suum servitium* (1) a nobis concessum fuit, et in eodem loco obtulit, firma et stabilia permaneant.

QUOD vero praeceptum firmitatis seu absolutionis ex iussione nominatae potestatis dictavi ego PERSUS *Vicedominus* et *Referendarius* tibi THEODALDO Notario scribendum.

ACTUM BENEVENTO in Palatio, mense Februario per Indictionem sextam feliciter.

---

confermare il Sacerdote, ci appresta i primi esempj del *Dritto di Padronato*, conosciuto e' non avea guari tempo e posto in opera da' Duchi Longobardi: Dritto assai più certo, che non quello detto di *Regalia*, il quale da qualche Scrittore s' attribuisce a Clodoveo, in virtù d'alcune pretese disposizioni dell'Orleanese Concilio del 511. Di ciò favellai nella Storia [1]. Quanta parte di Dritto Canonico, e di Dritto Romano in ispecie, dopo Ariberto I.° non entrò mai con solo quello di *Padronato* nella mente de' Longobardi?

(1) *Zachariae Abbati per suum fidele servitium.* Molti sarebber forse tentati di vedere una delle più antiche istituzioni d' un *feudo Ecclesiastico* presso i Longobardi nel vedersi eretta Santa Sofia di Ponticello *pel fedele servigio* dell'Abate Zaccaria. Nè può negarsi, d' essere stata *rimuneratoria* tal fondazione; la quale, mercè il *Dritto di Padronato*, non rimaneva mai libera da un qualche legame verso il Palazzo de' Duchi: pur non bisogna confondere i *Feudi* co' *Padronati*.

1 Storia d'Italia, II. 641, 1222.

NUMERO CCCLXXXII.

Romoaldo II.° Duca dona le sostanze di Totone Traspadano *a Santa Sofia in Ponticello.*

ANNO 708. (o 723?) Aprile.

(Dalla Cronica di S. Sofia presso l' Ughelli (1)).

IN nomine Domini Dei Salvatoris nostri IESU CHRISTI. CONCESSIMUS nos Dominus vir gloriosissimus ROMUALDUS SUMMUS DUX GENTIS LONGOBARDORUM, tibi ZACHARIAE venerabili Abbati omnem portionem substantiae quondam TOTONIS *Transpadini* (2); hoc est, casas, vineas, territoria, cultum et incultum, mobilia atque immobilia, omnia et in omnibus, quidquid nominato TOTONI pertinuit portionis, et quod post suum reliquit discessum, tibi ZACHARIAE venerabili Abbati concessimus possidendum, qui ipse TOTO habitare videbatur sub SANCTO VALENTINO (3); quate-

(1) Ughelli, VIII. 616. (Ex Parte II.ª Num. 12. fol. 79. Cod. Vatic. 4938). *Vedi* Assemani [1].

(2) *Totonis Transpadini.* Ecco gli uomini d' Oltre Po continuano a discendere verso la Meridionale Italia; e non cessa il moto de' *Traspadani*, del quale notai le prime notizie in Gaudioso dell' anno 665. Ma questi si conduceva in Toscana, sì come *libero livellario*: ed il Totone *Transpadino*, di cui qui si parla, era un uomo Longobardo o *Longobardizzato*, il quale trasmigrò dalla sinistra riva del Po in San Valentino del Beneventano, forse con la sua *Fara;* non come *Guargango*, ma in virtù della Legge 254 dell' Editto di Rotari. Per isventure patite, o per altre ignote cagioni sarà e'rimasto solo e senza eredi laonde il Palazzo Ducale ottenne le sue sostanze.

(3) *Sub Sancto Valentino.* Ignoto sarebbe questo luogo fra que'molti, che hanno lo stesso nome nelle Carte antiche, se una

1 Assemani, *loc. cit.* II. 579.

nus ab hodierna die habeas et possideas ipsam substantiam tu, qui super ZACHARIAS venerabilis Abbas, et quodcumque exinde facere volueris in tua sit semper potestate, et a nullo quopiam homine nullam habeas aliquando quaestionem aut reprehensionem, sed perpetuis temporibus per hoc nostrum firmissimum praeceptum securiter et firmiter ipsam jam nunc nominatam substantiam habere ac possidere semper valeas.

QUOD vero praeceptum concessionis ex iussione nominatae potestatis dictavi ego PERSUS (1) *Vice-dominus* et *Referendarius* tibi GRAUSONI Notario scribendum.

ACTUM BENEVENTI in Palatio, mense Aprili per Indict. sextam feliciter.

Cella di San Valentino non vi fosse stata nell'894 [1], spettante alla Badía del Voltnrno. Ivi d'appresso abitò il *Traspadano* Totone, verso le rive del Mellarina; in territorio d'Atina dell'odierna Provincia di Terra di Lavoro. Regioni furono queste sottoposte al Ducato Beneventano; prossime al fiume Sangro, là dove s'addita nel seg. Num. 384 la dimora di esso Totone.

(1) *Petrus.* L'Ughelli ha *Persus* per errore, come bene osserva l'Assemani. Questo Perso è uno de' più antichi fra coloro i quali ci si fanno innanzi col nome di *Referendarj* : Officio non ricordato nell'Editto di Rotari. Un lungo Catalogo de'*Referendarj* così de' Re come delle Regine de' Franchi leggesi presso il Ducange ed i suoi Continuatori. Custodivano l'anello Regio, e dettavano la volontà del Principe a' Notari. Allo stesso modo si governarono i *Referendarj* de' Duchi di Benevento.

---

1 Chronic. Volturnense, Apud Muratori, Scrip. Rer. Ital. Tom. I. Part. II. pag. 409. (A. 1725).

NUMERO CCCLXXXIII.

Epitaffio d'Autcaro, Vescovo di Capua.

ANNO 708? (1).

(Da Michele Monaco (2)).

ANTISTES POPULI MULTA VIRTUTE POTENTIS
LAUDANDUS CUNCTIS, HAC TUMULATUR HUMO:
UTILITATE PLACENS, AFFABILIS, APTUS, ET ALMUS
INSTANTIS VITAE TEMPUS IN OMNE FUIT.
TERRENAS NEGLECTUS OPES, SAPIENTER EGENIS
DISTRIBUENS, SERVAT HAS MELIORE SOLO.
CONSULTUS RESPONSA DEDIT CAPIENDA; OVIBUS-QUE,
QUAE FACIENDA FORENT, NON RETICENDA SIBI.
HUNC CAPUANA TULIT, QUAERIS SI, TERRA PATRO-NUM;
CLARUS UTROQUE MANENS QUIPPE PARENTE PA-TER.
A PUERO SACRIS ELEMENTIS DOCTUS HABETUR;
DISCUTIT AD PLENUM MYSTICA DICTA PATRUM.
RESPUIT IN MUNDO MUNDANI STULTA METALLI,
DISCIPULOS IMITANS, CHRISTICOLASQUE PIOS.
EHEHU! QUAM MAGNOS SUSTOLLIT AD AETHERA LUCTUS
TURBA, QUIBUS CUNCTIS ALMUS, ET ALTUS AMOR!
PRAESUL AMANDE DEI (3) REGNO SIGNATE SUPERNO,
MULTA TUAE DOMUI FACTA LABORE VIGENT.
IPSE, PIIS MANIBUS PRAEBENS, ALIMENTA MINISTRAS,
CUM QUIBUS ES DIGNUS MUNERA DIGNA FRUI.
SEMPER IN ANTIQUIS PATRIBUS MIRANDUS HABERIS,
QUORUM DULCE MELOS PAGINA SCRIPTA CANIT.
CERNIS ADHUC CASTRIS AUTCHAR PATRONE (4) RE-TENTUS,
TRASCENDENS MUNDUM, MENTE TUERE DEUM.
ORNASTI ECCLESIAS, QUISQUIS COGNOSCERE MAVULT;
RESTAURANS PLURES, ORDINE QUAMQUE SUO.
PORTA TIBI DOMINO CHRISTO VENERANDE ROGATU
PANDATUR STEPHANI MARTYRIS ARCTA POLI (5).

VIXISTI CUJUS SEMPER NUTRITUS IN AULA,
CUJUS ET INSTINCTU PONTIFICALIS HONOS.
SEPTEM HUIC ECCLESIAE CONCEDITUR ESSE SUB ANNIS
TOTIS IMPARIBUS MENSIBUS AEQUE SACER.

---

(1) Di tal data *Vedi* la seguente Nota (2).

(2) Il Canonico Michele Monaco [1], uomo assai dotto secondo le condizioni del suo secolo, stampò questi versi *acrostici*, ch'eransi trovati, e' non avea guari tempo, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di Capua Nuova. Un Giureconsulto, chiamato Alessandro Ventriglia, ne tolse copia in Settembre 1634. Il Marmo, nel quale si vedeano scolpiti, dovcasi trasportare altrove; già prossimo a perire, se l'Autore del *Capuano Santuario* l' avesse patito: Michel Monaco, cioè, che ricondusse il nome d'Autcaro nel novero de' Vescovi Capuani. Ma il Monaco errò, leggendo *Amando* od *Amato* in vece d'*Autcaro*; d'*Autcaro*, segnato altresì nelle lettere iniziali di ciascun verso: »*Autcharus Episcopus* ». Ed avendo Camillo Pellegrini spedita una miglior Copia del Marmo d'Autcaro all'Ughelli, questi la ristampò correttamente [2], come indi fece il Di Meo [3].

L' Ughelli assegnò ad Autcaro il vigesimo quinto luogo; il Coleti [4] ed il Granata [5] lo posero nel vigesimo sesto, senza saper dire in qual tempo vivesse propriamente quel Vescovo: ma sedè sette anni e sette mesi (il Di Meo dice XI), per quanto rilevasi da' due ultimi versi; e dopo Vitelliano, che mancò nei primi anni dell' ottavo secolo. Laonde con buon fondamento il Di Meo, recitando que' versi, crede morto Autcaro nel 708.

(3) *Praesul amande Dei.* Qui pretendeva il Monaco mutar una seconda volta il nome d'Autcaro, volgendo l'*Amande* in *Ama-*

---

1 Michaelis Monachi, Recognitio Sanctuarii Capuani, pag. 34. 35. Neap. in 4.° (A. 1637).

2 Ughelli, Italia Sacra, VI. In Capuanis (A. 1659).
— Ughelli Coleti, VI. Col. 310. 311. (A. 1720).

3 Di Meo, Annali, II. 227.

4 Coleti, *loc. cit.*

5 Granata, Storia Sacra della Chiesa Metropolitana di Capua, I. 113, 114. Napoli, in 4.° (A. 1766).

te. Volea dunque si chiamasse *Amato* quel Vescovo, non *Autcaro*; del che fu ripreso giustamente dal Pellegrini.

(4) *Autchar Patrone.* Ancora il Monaco amava in questo luogo leggere: » *aut care Patrone* »; il che non avrebbe senso.

(5) *Pandatur Stephani Martyris arcta poli.* Da questo e dai seguenti versi deduce l'Ughelli, che Autcaro visse e fu seppellito nella Chiesa di Santo Stefano di Capua Vecchia, donde il Marmo si trasportò in Santa Maria Maggiore della Nuova. » *Nuper,* soggiunse l'Ughelli, in S. Stephano inventa sunt ossa » cum Cruce pectorali: quis scit an illae exuviae sint Aut- » charis Episcopi? ».

Sospetta l'Ughelli, non forse uscisse Autcaro di *sangue Longobardo*: » Fortasse et ipse LONGOBARDUS GENERE ». Se stato fosse così, come il nome sembra dinotare, avremmo uno de' più antichi esempj d'un Barbaro, divenuto Vescovo Cattolico in Italia.

NUMERO CCCLXXXIV.

Romoaldo II.°, Duca di Benevento, conferma le precedenti donazioni a S. Sofia in Ponticello.

ANNO 709. (o 724?) Marzo.

(Dalla Cronica di S. Sofia presso l'Ughelli (1)).

IN nomine Domini Dei Salvatoris nostri JESU CHRISTI.

FIRMAVIMUS, atque concessimus nos vir gloriosissimus ROMIVIALDUS (*sic*) summus Dux gentis LONGOBARDORUM in Ecclesia sanctae SOPHIAE, quam ZACHARIAS venerabilis *Abbas noster a fundamentis aedificare visus est* in loco, qui nominatur ad PONTICELLUM, qui fuit de quodam WALDULPHO (2), omnia et in omnibus de quibus nostra potestas prae-

(1) Ughelli, VIII. 607, 608 (Ex Part. II.ª Num. . fol. 69. Cod. Vat. 4939). *Vedi* Assemani [1].

(2) *Fuit de quodam Waldulpho.* Di costui, del quale variamente si trova scritto il nome, si veggano i prec. Num. 378. 381.

1 Assemani, *loc. cit.* II. 578.

dicto ZACCHARIAE Abbati concessit; unde et nostra habet firmata praecepta; id est, in primis casas cum curtibus vel hortis, *molino*, et *balneo*, clausurias ubi ipsa Ecclesia aedificata est, et tertia *bucua* quae est trans rivum (1); et alius hortus qui esse videtur juxta fluvium SABBATHUM, qui fuit de quodam TRASOALDO (2), casas, terras, vineas, prata et clausurias, cultum vel incultum, omnia et in omnibus, in quantum et in eodem loco habere visus fuit, simul et omnem substantiam TOTONIS TRANSPADINI (3) casas, terras, vineas, cultum vel incultum, mobilia et immobilia, qui habitare visus fuit erga sanctum BAJENTINUM (*Sanctum Valentinum*) territorium in loco qui dicitur SALICTO, de *rivo* qui descendit de MONTE BENEDICTI, et usque fluvium SANGRUM, et de alio latere a rivo SONOLO, qui vergit de CASTELLO URSI, et usque in nostrum fluvium SANGRUM, et desuper finem habet unum in *capite de ripa*, et usq; in ipsum fluvium SANGRUM; et omnem substantiam quae fuit AIOALDI filii quondam SAIOLI (4), tam casas intra BENEVENTANAM urbem, quam *casale* et domos cultas, vineas, terras, cultum, et incultum, mobilia et immobilia; territorium in loco qui

(1) *Bucua, quae trans rivum est.* Non mi par dubbio di parlarsi qui d' una *bucula*; parola barbaricamente rivolta in que' giorni a dinotare una stalla vacchereccia.

(2) *Trasoaldo.* Non si dice di costui se avesse donato direttamente i suoi averi a Santa Sofia, o se i medesimi si fosser donati da Romoaldo II.° dopo esser caduti nel Palazzo Beneventano per mancanza d' eredi, o per la qualità di *Guargango* d' esso Trasoaldo.

(3) *Totonis Transpadini.* Di costui si vegga il prec. Num. 382. Parla di *San Valentino*, che qui per errore dicesi *Balentino.* Il *Monte Benedetto* era verso il *Sangro.*

(4) *Aioaldi filii quondam Saioli.* Della donazione d'Aioaldo io dirò le stesse cose, che ho dette di Trasoaldo nella prec. Nota (3).

nominatur fluvium Laurii, quod Paulo (1) dedit, et venerabilis Abbas habere visus fuit; pecores cum *mandris* et pastoribus suis, quae fuerunt de Joanne; et alios pecores cum *mandris* et pastoribus suis, quae fuerunt de Vigili; *ammessarium* unum cum jumentis suis, caballos domitos capita quindecim de armentis de vaccis et bovibus domitis; *carras ferratas*, argentum, haereditatem; et omnia quaecumque ipse Abbas Zaccharias sua, et spontanea voluntate in ipsum venerabilem locum Beatae Sophiae offerri voluit (2); in ea vero ratione de his omnibus in venerab. Ecclesia Sanctae Sophiae nostrum praeceptum firmavimus, eo quod ab omni subjugatione hominum eam absolvimus, ut neque a monasterio subdatur, neque Synodochio defendatur, sed Sacerdoti qui in eodem Monasterio deservierit, absoluta securitas ejusdem permaneat; *excepto ad nostrum sacrum Palatium obedientiam habeat* (3).

Et si quis contra hoc praeceptum firmationis atque offertionis tentare voluerit, habeat portionem cum Juda traditore Domini nostri Jesu Christi; quatenus ab hodierna die sit hoc nostrum praeceptum firmum, nec non

(1) *Paulo.* Ecco un quinto, il quale, imitato de' due, che seguono; cioè da Vigilio e da Giovanni; fu largo de'suoi averi e delle sue greggi. Fra tanti Benefattori di Santa Sofia non odo qui nominato *Goaldo*, già possessore in *Quintodecimo* (*Vedi* prec. Num. 380). E vi sarebbe stata l'opportunità, trattandosi d'una conferma generale de' precedenti Privilegj: Carta, che in altri tempi chiamossi una *Pancarta.* Del rimanente, quel *Goaldo* non potrebbe per avventura esser qui chiamato *Aioaldo*?

(2) *Abbas Zacharias......offerri voluit.* L'Abate Zaccaria dunque fu il primo e forse il maggiore de' donatori. Del suo testamento si parlerà nell' anno 748.

(3) *Excepto ad nostrum Sacrum Palatium obedientiam habeat.* Conferma del *Dritto di Padronato*, del quale favellai nelle Note al prec. Num. 381.

stabile, et ab omni subjugatione solutum, et in perpetuis temporibus firmum et inviolatum semper permaneat.

Quod vero praeceptum firmationis, atque offertionis ex iussione nominatae potestatis dictavi ego Persus *Vicedominus* ; et *Referendarius* tibi Theodoaldo Notario scribendum.

Actum Beneventi in Palatio mense Martio per Indict. VII. (1) feliciter.

---

(1) *Indic. VII.* Così nel Codice 4939, e così notò l'Assemani [1]: ma l'Ughelli per errore di stampa lasciò correre *Indic. 17*, che non ricorreva giammai.

1 Assemani, *loc. cit.* II. 578.

NUMERO CCCLXXXV.

Romoaldo II.° dona quattro Coloni del luogo detto Graziano al Monastero di San Pietro all'Acqua di San Petito.

Anno 709. (o 724?) Maggio.

(Dalla Cronica di S. Sofia presso l'Ughelli (1)).

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi.

Concessimus nos Dominus vir gloriosissimus Romualdus summus Dux gentis Longobardorum, *per rogum* Annumis *Actionarii nostri*, tibi Theodorico vener. *Abbati no-*

---

(1) Ughelli, VIII. 641, 642 (Ex Part. III.ª Num. 32. fol. 105. Cod. Vatic. 4939). *Vedi* Assemani [1].

1 Assemani, *loc. cit.* II. 579, 580.

stro (1), qui in SANCTO PETRO AD AQUAM S. PETITI (2) deservire videris, filio quondam IOANNIS DALMATINI (3), concedimus ZILLONEM et WARNECAUSUM, STEPHANUM, seu et THERSERADOM cum casa et terrula, in quantum habere visi sunt, qui fuerunt *coloni nostri de subactione* nominati ANNUMIS *actionarii nostri* (4), et habitare videntur in loco qui nominatur GRATIANO; quatenus ab hodierno die habeas et possideas tam qui supra THEODORICE Abbas, quam et

(1) *Theodorico vener. Abbati nostro.* Il vedersi ripetute sovente ne' Diplomi de' Duchi di Benevento le parole *Abbatis nostri*, parlandosi di Zaccaria, generò non so quali dubbj nell' animo del dotto ed ingenuo Annotatore [1] del Di Meo. Ma, ecco, *Abate nostro* è chiamato altresì questo Teodorico; e però la frase notata da quello Scrittore dinota semplicemente d'essere alcuno Abate nel Ducato Beneventano.

(2) *Sancto Petro ad aquam Sancti Petiti.* Di tal Monastero e di questo Abate Teodorico si riparlerà sotto l'anno 746.

(3) *Io. Dalmatini.* Questi era un Dalmata, e però un *Guargango* nel Regno Longobardo.

(4) *De Subactione nominati Annumis actionarii nostri.* Gli *Azionarj* adunque d'un Duca di Benevento, e forse ancor de' ricchi privati Longobardi aveano ciascuno un qualcun dei *Distretti*, che chiamavansi *Azioni* e *Subazioni*. Così fatti Distretti, se spettanti a'Re, s'appellavano in generale *Corti Regie*; al tempo massimamente di Liutprando, come si raccoglie da una *Notizia*, che si leggerà in appresso, pubblicata dal Cav. Vesme. Nell' *Azioni* si comprendeano tutti gli *Aldj* ed i servi rustici dell' uno e dell' altro sesso, viventi sulle terre dei padroni. Già s' è veduto nell'Editto di Rotari, che gli *Azionarj* potevano essere di condizione *Aldionale*, od anche servile; il che pendea dalla volontà di chi possedeva le terre. Nelle città, in casa de'Longobardi e de'*Longobardizzati* opulenti, prevalevano i *Gasindj* ed i *Servi Ministeriali.* Da ciò è facile il vedere come i Coloni e gli *Aldj* del Duca di Benevento

1 Di Meo, Indice Corografico, XII. 171. (A. 1810).

posteri tui qui in ipso nominato venerabili loco deservierint; et a nullo quopiam homine unquam habeatis aliquando aliquam quaestionem aut reprehensionem, sed perpetuis temporibus per hoc nostrum firmissimum praeceptum de ipso jam dicto filio quondam Joannis una cum omni eorum pertinentia securiter necnon et firmiter habere atque possidere valeatis.

Quod vero praeceptum concessionis, ex iussione nominatae potestatis dictavi ego Petrus (*Persus*) *Vice-dominus* et *referendarius* tibi Warnecauso scribendum qui officio notarii fungeris.

Actum in Borfaniano (1), mense Maio, per Indictionem septimam feliciter admodum.

---

passassero nel dominio de' Monasteri con le stesse obbligazioni e qualità prescritte dall'Editto di Rotari; e come l'Abate Teodorico in particolare dovesse posseder sì fatti Coloni secondo il Dritto Longobardo, tuttochè nel suo Monastero, come in ogni altro, si raccogliessero e vivessero uomini di tutte le razze le più diverse; massimamente de' vinti Romani. Lo stesso Teodorico era forse, chi voglia stare al suo nome, un Goto convertito alla Religione Cattolica.

Il Dritto *Aldionale*, con cui possedeansi le terre da' Monasteri del Regno Longobardo, è una delle maggiori pruove della natura *territoriale* dell'Editto di Rotari; sendo, che in gran parte dal numero per l'appunto de' vinti Romani procedeano gli abitanti di que' Monasteri.

(1) *Borfaniano*. Ho cercato, senza poterne venire a capo, dove fosse cotesto luogo.

NUMERO CCCLXXXVI.

Epitaffio di Damiano, famoso Vescovo di Pavia, che morì nell'

ANNO 710. Aprile 12 (1).

(Dal Grutero (2)).

SI MERITIS IACENTUM PIIS LAUS DATUR SEPULCRI
HIC TUMULUS LAUDANDUS MANETQUE FUNERE TANTO
INCLITUS CONFESSOR DEI DAMIANUS BEAVIT
CIVIUMQUE LUMEN EXTITIT, ET GLORIA VATUM
INDUSTRIA ET CUJUS MARTYR NAZARIUS AULAM
MERUIT QUAM AMBIT CLARITAS EGREGIUS ISTAM
GAUDEAT NAMQUE SPECUS MUNUS MIRABILE NACTUS
REBOANS ET LAETA SIBIMET TRIPUDIA CANTET
QUO TENEAT ANGUSTO MAGNI SINUAMINE MEMBRA
PRAESULIS QUEM DONO SAPIENTIA EXPERS ABUNDE
CLUERE PRAE OMNIBUS MALUIT QUOS SINUS ENUTRIT
LIGURIAE ET GIGNUNT QUOS QUOS ATHENEA RURA
QUAM PRAEROGATIVA VATIS DIVINO MUNERE DATA
NON ULLO SUPERCILIO FUIT, NON TYPHO PERUSUS
SED HUMILI GESTABAT MENTE CAELESTIA DONA
NEC SECUM POSSET CETERIS PRAEPONERE NISUS
ECCLESIAE IN ARCE FUGIENS ATTAMEN COACTUS
SUMPSIT SACERDOTIUM ET VERBA MYSTICA PLEBI
UT BONUS PASTOR EROGANS TICINENSEM CATHEDRAM
DECORAVIT MORIBUS CUJUS ET STUDIUM INGENS
FUNDAMENTA ERECTA USQUE AD FASTIGIA FANTUR
DOMUS EPISCOPIA ET THERMARUMQUE VAPORES
UT GEMINAS DILUERET CULTU PROPRIO SORDES
CORPORUM PER AQUAS ANIMAE PLACABILIA SACRA
HINC DIGRESSUS ABIIT SUPERIS JUNGENDUS IN ASTRA
CAETIBUS ET REGNO FRUITUR CUM DOMINO CHRISTO

(1) Di questa data *Vedi* la seguente Nota.

(2) Grutero [1] nel 1601 fu il primo a pubblicar questi versi dal consueto Codice Palatino; ristampati da cento Autori, ch'egli è inutile il rammentare, perchè del Vescovo Damiano si parlerà nella Storia. Il P. Romualdo [2], l'Oltrocchi [3] ed il Robolini [4], che confidasi altresì nel Calendario Pavese, assegnano al 12. Aprile 710 la morte di Damiano.

1 Gruteri, Inscript. pag. MCLXIX. Num. 3. (Edit. 1707).
2 Romualdi a S. Maria, Papia Sacra, Part. I. pag. 85: Part. II. pag. 52: Part. III. pag. 37.
3 Oltrocchi, Hist. Med. Lig. pag. 675.
4 Robolini, Notizie di Pavia, I. 82 e 178.

NUMERO CCCLXXXVII.

Donazione di servi e di molini fatta da Alfredo, Anuardo e Garone al Monastero di San Teonisto in Trevigi.

Anno 710.

(Da Monsignor Rambaldo degli Azzoni Avogaro (1)).

In N. Domini Salvatoris nostri Jhesu Christi. Regnante

(1) Questa Carta Trivigiana, pubblicata per la prima, e, credo, per l'unica volta da Mons. Rambaldo degli Azzoni Avogaro [1], conservavasi *Originale* nell'Archivio di San Zeno di Verona insieme con altre sei Trivigiane dell'ottavo secolo; pubblicate dal Marchese Maffei e dal Marchese Luigi Pindemonti, le quali avranno il lor luogo nel presente Codice Diplomatico.

Il Carlini [2] dienne al rinomato Monsignor Dionisi di Verona la Copia, e questi a Mons. Degli Azzoni, che credevala *esatta* [3]: ma, poichè avea detto [4]: » che l'*Originale* di tal Documento » *esisteva fino al presente secolo* nell'Archivio di San Zeno »;

1 Rambaldo Degli Azzoni Avogaro, Nella Nuova Raccolta d'Opuscoli Calogerà-Mandelli, Tomo XXV. Venezia (A. 1773).
2 Carlini, De pace Constantiae, pag. 17. Cap. I. §. XI. (A. 1763).
3 Rambaldo Degli Azzoni, *loc. cit.* pag. 12.
4 *Id. Ibid.* pag. 6.

Dn. Ariperto Re (*sic*) in italia (1) anno decimo indict' octava feliciter.

Beati sunt veri quidam in hanc brevi de istius Seculi et mortali corpore ammorantes ut ad supernam et perpetuam vitam quam Dns noster diligentibus se repromisse festinarent.

Ideo *qin'* pdic (2) Anuarde et Garo servi Christi (3), et Sco. Petro, et Sco. Paulo, et Sco. Theonist. Monasterio qui est constitutus in loco qui dicitur Civitatecla (4) in primis ego Alfre de mea proprietate *per mea peccata* in ipsos Scas. (*Sanctas*) locas Sanctorum dono *familias tres* in vico ubi dicitur Pimano, idest Vectore Joanne, et Marino *Massari* cum oma. (*omnia*) quidquid dacys (*ad*

---

lascia dubitare non per avventura si fosse disperso e smarrito nel 1773. A lui non venne fatto, come racconta [1], di trovarlo; il quale sarebbe certamente l' *Originale* od *Autografo* il più antico di quanti fin'ora se ne conoscono in Italia. Ed or si che si ravvisa, trattandosi di Carta *Originale*, quanta e quale fosse nello scrivere la barbarie d'alquanti Notari del 710.

(1) *Ariperto Re in Italia*. Nuovo esempio del titolo, che cominciavasi dare a' Re Longobardi, quasi e' possedessero l'Italia intera. *Vedi* prec. Num. 64 sulla Corona d'Agilulfo, e

(2) *Qin' pdic*. Il Degli Azzoni [2] dichiara queste parole dell' ignorante Notaro nel seguente modo: » *Ideoque Nos praedicti* ».

(3) *Servi Christi*. Cioè, Monaci. Tali erano i tre donatori del 710, come dimostra Monsignor Degli Azzoni.

(4) *Civitatecla*. » Pare, soggiunge lo stesso Degli Azzoni [3], che » stia in luogo di *Civitatecula*, quasi *piccola Città*, quasi un » *mucchio di case*, contrada poco lontana da Trevigi, dov'era » situato il Monastero (di San Teonisto): villaggio poscia deno» minato *Casero* o *Casiero*; nome, che tuttavía serba ».

1 Degli Azzoni, *loc. cit.*, pag. 55.
2 *Id. Ibid.*, pag. 39.
3 *Id. Ibid.*, pag. 40.

eos?) pertinere videtur *qualiter eorum censo fecimus* (1); et porcione mea de *Molinas* quos abeo ubi dicitur Torre.

Similiter et nos SS. Aunarde et Garo de nostris rebus quod nobis advenerunt de inter germanos nostros *per nostris peccatis* dedimus in ipsas locas sanctorum idest familios in Montania vel in Mestre seo et per alia loca *qualiter eorum censum fecimus* : in livertate peculias e rame ferro vel alias singulas e res ellas (2), quod nobis in parte venit: similiter et porcionem nostra de *molinos* quos abemus in loco ubi dicitur Torre: nam a relico de rebus nostris, quod *incognominato remansit* (3) reservavimus potestate idest porciones nostras de Casa infra Civitate et Corticianas, quod nobis in porcione venit, similiter et de pecunia porciones nostras quas abemus in Belluno, cessurus (*cessuras*?) faciendo, servos livertando aut alicuique donando, vel quod nobis placuerit faciendo in nostra servamus potestate.

Et quod facere voluerimus de isto servicio nos ad livertate dimitendi libera abeamus potestate: et hoc cum juramento dicimus per omnipotente Deo et per ipsa loca

---

(1) *Eorum censo fecimus.* Parlano, se tanta barbarie non m' inganna, del peculio costituito da' tre donatori alle famiglie de' tre servi donati.

(2) *Vel alias singulas e res ellas.* Credo, che il Notaro avesse voluto dire *et resellas.* Ma che vuol dire quel *resellas*? Vuol dire le minute o piccole cose, come dopo i Bollandisti dichiarano i Maurini al Ducange. » Quis vero tantum vidit oblatio» nem in auro, argento, ceris et candelis, aliisque *Resellis* » fidelium? » Così dicea Gocelino [1].

(3) *A relico de rebus nostris, quod incognominato remansit.* Vorrà dire ciò che rimasto era *indiviso* tra essi, e senza nome di particolare padrone.

1 Gocelini, de Translatione S. Augustini Cantuariensis. In Actis SS. Maii (6 Maggio).

Sanctorum ut pos (*post*) nostro quandoque obitus in ipso Monasterio habidare et deservire visi fuerint, et ipsi fratres Abate elegere in ipsi sent potestate ipse monasterius.

Quam vero cartola *dotalicia et donacionis* quem manibus nostris subscripsimus et testibus obtulimus roboranda.

Acto inecium (*in eam Civitatem Tarvisium* (1)) Tarvisiana.

Signo manus Alfredi servo Xpi qui minime potuit scrivere.

Ego Anuarde servos Xpi in hanc cartula ad nobis facta ssi.

Ego Garo servus Xpi in hanc cartola *dotis* ad nob. facta ssi.

Ego Gausperte in hanc cartola ssi.

Ego Florentius *Gasindio* (2) in hanc cartola rogans (*rogatus*) scripsi.

Ego Ticianus Notarius rogatus ad Alfredi, Anuarde, Garone in hanc Cartola subscripsi.

---

(1) *Inecium* (*in eam civitatem Tarvisium*?). Tal è la divinazione del dotto Editore [1], che oramai lascerò solo discorrere i fasti del Monastero Trivigiano di San Teonisto e de' suoi Rettori, e svolgere le Memorie di Mestre, ov'erano le cose donate.

(2) *Florentio Gasindio.* De' *Gasindj* si veggano le Note al prec. Num. 351. Veggasi principalmente la Carta di Senatore, che nel Novembre 714 fondò in Pavia il celebre Monastero, per lui detto anche di Senatore.

1 Degli Azzoni, pag. 39.

NUMERO CCCLXXXVIII.

Donazione di Romoaldo II.° a Santa Sofia in Ponticello d'una vena o canna d'acqua, e d'un boschetto sul Calore.

Anno 711. (o 726?) Novembre.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

In nomine Domini Dei nostri Jesu Christi, concessimus nos vir gloriosissimus Romivialdus *dominus* atque summus Dux gentis Longobardorum in Ecclesia beatae sanctissimaeque virginis Sophiae, quam Zacharias venerab. Abbas *a fundamentis aedificavit*; hoc est, *de aqua ducta publica fistulam aquae*, quam *erga murum* (2) *felicissimae hujus civitatis nostrae* instruere visus est, et usque ad praefatam Ecclesiam *comparavit* (3); ut perennis temporibus *ipsa fistula* in ipsa Ecclesia sine detentu currat, et praefatae Ecclesiae Sacerdotes sibi eam privatim defendant, et nullus habeat licentiam exinde sine voluntate Sacerdotum ipsorum, quid implere, aut ibi facere invasionem, nisi qui ab ejusdem loci servientibus permissus fuerit; neque ad nostri *sacri Palatii Judicem* aliquando subtrahatur.

Simul etiam et concessimus in nostrum venerabilem lo-

(1) Ughelli, VIII. 608, 609 (Ex Part. II.° Num. 2. fol. 70 a tergo, Cod. Vaticano 4939). *Vedi* Assemani [1].

(2) *Erga murum.* Prova novella, che le mura delle città prese da' Longobardi o non erano state del tutto adeguate al suolo, sì come presupposero alcuni, o s'erano andate di mano in mano ristorando, massimamente delle Ducali.

(3) *Comparavit.* Se Zaccaria comperato aveva una *fistola* o vena dell'acqua pubblica, Romoaldo adunque non gli concedette altro col suo Diploma, se non la sua Ducale protezione.

1 Assemani, *loc. cit.* II. 578.

cum Waldum *nostrum* de fluvio Calore (1), hoc est usque *Vadum Carrarum* Sancti Marciani, et usque sub casa Valerii, ut annue et semper homines de ipsa Ecclesia *piscationem* faciant, et nullus sine permissu Sacerdotis nominatae Ecclesiae in ipsum Waldum habeat licentiam *introire ad piscandum* (2), sed sicuti hactenus ad nostram manum defensum est, ita et a saepenumero dicta Ecclesia defendatur, et a nullo quopiam homine numquam ab ipso venerabili loco aliquando subtrahatur, sed perpetuis temporibus *jure* ab antelata Ecclesia et a Zacharia Abbate, vel ab ejusdem Ordinis Sacerdotibus detineatur (3).

---

(1) *Waldum nostrum de fluvio Calore.* In tutt' i Glossarj Barbarici *Gualdo* vale *Bosco*: ma non sembra, che avesse potuto esservi nel 711 un bosco propriamente sotto le mura di Benevento sul fiume Calore. Qui dunque *Gualdo* non può significare se non un luogo cinto d'alberi, e chiuso; un giardino ed un boschetto, nel mezzo del quale s'apriva una peschiera.

(2) *Introire ad piscandum.* In questa non s'avea licenza d'entrare per la pescagione: ma forse a'padroni di quel *Gualdo* e della privata peschiera non mancava il dritto di pescar anche nel prossimo fiume.

(3) *Jure ab antelata Ecclesia..... detineatur.* La parola *Ius* omai risonava in tutte le bocche degli uomini del più puro *sangue Longobardo*, e ne' Diplomi de' Duchi e de' Re: non solo come semplice voce dell'idioma Latino, in cui essi favellavano e scriveano, ma bensì come avente un particolare significato, produttivo d'effetti legali; o, come noi diremmo, *giuridici.* Giova notar queste cose in servigio della question Longobarda; nel trattar la quale piacque a non pochi Scrittori di credere senza niun fondamento, che nelle bocche de'Legislatori o degli Storici Longobardi le parole *Ius* e *Iura* non si profferissero mai se non per dinotare il Dritto Romano o Giustinianeo; non il Corpo giammai delle Leggi Longobarde, giammai. Dove si trovi sì fatta distinzione, fatta notare principalmente dal dotto P. Grandi, nol so: distinzione procedente dagli studj Romani del secol nostro, non

Quod vero praeceptum concessionis ex iussione nostrae nominatae potestatis dictavi ego Audelachis *Vicedominus* et *Referendarius* tibi Adelcho notario scribendum trado.

Actum Beneventi in Palatio nostro mense Novemb. per Indict. X. feliciter.

---

da que' del settimo e dell' ottavo. Secondo sì fatti Scrittori, quel Teodald, *Legum peritissimus*, lodato nel Ritmo Bobbiese del 698 (*Vedi* prec. Num. 364), sarebbe stato in Pavia un Professor di Leggi Giustinianee. Non dico già, che Teodaldo studiasse unicamente le Leggi Longobarde in quell' anno; egli studiò eziandío le Canoniche, per trattar gli affari dello Scisma d'Aquileia, cioè le Romane: ma non per questo doveva essere ignorante delle Barbariche, sì che avessero a dirsi fondate le sottili odierne distinzioni sulle parole *Ius*, *Iura* e *Leges*. Si veggano le *firmissima jura* del seg. Num. 389, e l'*advenire in jus* del seg. Num. 391.

NUMERO CCCLXXXIX.

Brano Storico di Gerardo, Primicerio Aretino, intorno all' uccisione di Godelperto, Gastaldo Sanese, nell' undecimo anno d'Ariberto II.°, cioè nell'

Anno 711.

(Dal Muratori (1)).

Aripertus filius ejus regnavit annos XII., cujus Regni *anno undecimo* Senensis Civitatis Episcopus contra Deum, suique Ordinis periculum, Sanctorum Patrum *firmissima*

---

(1) Muratori [1] dice d'aver copiato questo brano in un Manoscritto dell'Archivio de'Canonici d'Arezzo. Si ha da quel Manoscritto, che il Primicerio Gerardo scrisse tali Memorie nel 1057; ciò che non gli meriterebbe molta fede: ma egli dice d'aver tratto i suoi racconti da *vetustissimi Tomi*.

1 Muratori, Annali d'Italia, Anno 712.

jura, Sanctaeque Ecclesiae terminos transgressus, invasit quamdam Sanctae ARETINAE Ecclesiae Parechiam, SENENSI territorio positam, atque per integrum annum enormiter, ut ipse Episcopus postea ante LIUTPRANDUM gloriosissimum Regem confessus est, usurpavit, ordinans in ea aliquanta Oracula, et duos Presbyteros; statimque Synodali terrore perterritus cessavit.

TUNC autem haec temeraria praesumptio et prima usurpatio initium sumpsit, ut in *vetustissimis thomis* (1) ego GERARDUS antiquus Sanctae ARETINAE Ecclesiae *Primicerius*, qui et haec omnia, Deo teste, veraciter ordinavi, legi, paucis ab ....

LUPERTIANUS ARETINENSIS Episcopus cum suis domesticis habitabat apud Plebem SANCTAE MARIAE IN PACINA, pacifico et quieto ordine exercens ea, quae ad Episcopum pertinent in sua Dioecesi.

ILLO autem tempore SENENSIS Civitas *erat domnicata ad manus* ARIBERTI Regis LANGOBARDORUM (2), habitabatque in ea JUDEX REGIS ARIBERTI (3), nomine GUNDIPERTUS, qui

(1) *Vetustissimis thomis.* Questi Tomi altri non saranno stati se non le deposizioni de' testimoni e le sentenze, che si daranno in breve ne' seguenti Numeri...... ; ed i racconti delle quali consuonano mirabilmente co' detti di Gerardo Aretino.

(2) *Erat domnicata ad manus Ariberti, Regis Langobardorum.* Brunetti nota, che Siena era dunque città del *privato o proprio dominio* d'Ariberto Re; il quale perciò vi tenea per Giudice, scelto da lui e non dal *Comune* Longobardo, quel Gundiperto o Godeberto, consobrino del Vescovo di Siena. Della Città di Piacenza, tenuta come *lor Corte* Regia e governata nel 674 da un Gastaldo, com'era nel 711 Siena da un Giudice Regio, *Vedi* prec. Num. 340: poi della stessa Piacenza tenuta da un Duca posto nel principio dell'ottavo secolo *Vedi* le Note al seg. Num. 393.

(3) *Iudex Regis Ariberti, nomine Gundipertus.* Questo *Giu-*

veniens simul cum Roberto Castaldio Regis Ariberti (1) ad Plebem Sanctae Mariae in Pacina, ubi Episcopus Lupertianus Aretinensis erat, nullamque reverentiam Episcopo exhibens, coepit homines ipsius Episcopi injuriose atque contumeliose distringere, atque per placita fatigare.

Quod factum Aretini, qui cum Episcopo erant, non valentes pacificare, tandem irruentes ipsum Godipertum Judicem Senensis Civitatis (2) occiderunt. Qua de causa universus Senensis Populus commotus est adversus Lupertianum Episcopum, eumque inde fugaverunt, illamque Paroechiam Adeodatum Senensem Episcopum (3), qui erat Consobrinus praedicti Godoperti judicis, quem Aretini

---

dice adunque governava Siena; eletto dal Re, non dal *Comune Longobardo* in quella città. Nelle Note al prec. Num. 379 ho detto, che nel 707 i Giudici di Cremona, segregati da quei del Re, si dovevano tenere per Giudici eletti dal *Comune Longobardo* Cremonese. La stessa parola di *Giudice Senese*, che nel presente brano s'ascolta non ha il medesimo significato, perchè qui espressamente s'afferma, che la città di Siena era *domnicata ad manus Regis Ariperti.* Gondeperto perciò era Giudice nominato dal Re, non dal *Comune Longobardo* Sanese.

(1) *Roberto, Gastaldio Regis Ariberti.* Questo Roberto parimente non era un Gastaldo eletto dal Comune Longobardo, ma dal Re Ariperto. Non si dice a qual città, propria d'esso Re, presedesse; od a qual parte de'suoi privati dominj e delle particolari *sue Corti. Vedi* le Note al prec. Num. 385.

(2) *Godipertum Judicem Senensis Civitatis.* Se il buon Gerardo chiamò *Giudice di Siena* quel Gondeberto, non per questo intese contraddirsi, facendo credere, che costui non fosse stato nominato dal Re.

(3) *Adeodatum, Senensem Episcopum.* Bene qui nota il Brunetti, che le cose narrate in questo brano del Primicerio Gerardo, non avvennero sotto il Vescovo Adeodato, ma sotto il suo predecessore; come apparisce da' detti de' testimoni ascoltati nella causa, che s'agitò dopo que' moti.

interfecerant, volentem, nolentemque per unum annum tenere fecerunt. Ibique tria Oracula et duos Presbyteros enormiter et contra ecclesiasticam Disciplinam consecravit.

Obiit autem praedictus Aripertus Rex anno Dominicae Incarnationis DCCXII.

NUMERO CCCXC.

Ariberto Re dona le terre d'Alpeplana alla Chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia.

Anno 711? (1).

(1) Di questo Diploma, vero o falso, parlerò ne' seguenti Numeri 399. 402. In San Piero in Ciel d'Oro fu trasferito da Liutprando il Corpo di Santo Agostino.

NUMERO CCCXCI.

Ariberto Re dona una casa tributaria (1) *in Calcinate alla Chiesa di San Lorenzo di Bergamo.*

Anno 712?

(Dal Lupi (2)).

---

(1) *Casa tributaria.* Ecco la *casa tributaria*, di cui si parla nella Legge 257 dell'Editto di Rotari. Ella perciò, co'servi e gli *Aldj* quivi abitanti, si regolava col Dritto Longobardo; al quale, come tutte l'altre Chiese del Regno, era soggetta quella di San Lorenzo Bergamasco.

(2) Del presente Diploma non s'ha notizia se non da un altro, con cui Astolfo Re confermò le concessioni d'Ariberto. L'Astolfiano Diploma si troverà qui registrato sotto l'anno 755. Il Lupi [1] lo dette in luce: credendo, che Ariberto II.° non Ariberto I.° fosse stato il donatore.

1 Lupi, Cod. Diplom. Bergomensis, I. 369.

NUMERO CCCXCII.

Epitaffio del Re Ansprando, padre di Liutprando, morto nell'

ANNO 712. Giugno 13.

(Dal P. Romualdo (1)).

ANSPRANDUS, HONESTUS MORIBUS, PRUDENTIA POLLENS,
SAPIENS, MODESTUS, PATIENS, SERMONE FACUNDUS,
ADSTANTIBUS QUI DULCIA, FAVI MELLIS AD INSTAR,
SINGULIS PROMEBAT DE PECTORE VERBA.
CUJUS AD AETHEREUM SPIRITUS DUM PERGERET AXEM,
POST QUINOS UNDECIES VITAE SUAE CIRCITER ANNOS
APICEM RELIQUIT REGNI PRAESTANTISSIMO NATO
LYUTHPRANDO INCLYTO ET GUBERNACULA GENTIS.
DATUM PAPIAE (2) DIE IDUUM IUNII INDICTIONE DECIMA.

---

(1) Non ho veduto se altri avesse pubblicato questi versi Ritmici prima del P. Romualdo [1]. Muratori [2] li trascrisse, ma senza dir donde li traesse. Robolini [3] si contentò di ricordarli come stampati dal Muratori. Furono scolpiti nella Chiesa di S. Adriano, che credesi edificata dal Re Asprando in Pavia.

(2) *Datum Papiae.* Non vuole il Muratori, che così fosse anticamente scritto nel Marmo, quasi e' si trattasse d'un Diploma, e quasi la città di *Ticino* avesse nome di *Pavia* nell'ottavo secolo: in guisa ch'egli avea perciò dato di falso ad uno de' Diplomi di Bobbio. Ma ignorava il Muratori (*Vedi* prec. pag. 40.), che nel Ritmo di Bobbio del 698 chiamasi per l'appunto *Papia* l'odierna Pavia. In quanto al *Datum*, qual maraviglia che un uomo Ritmico del 712 si ponesse ad

1 P. Romualdi a S. Maria, Papia Sacra, Pars IV, pag. 50. (A.1699).
2 Muratori, Annali, Anno 712.
3 Robolini, Notizie di Pavia, I. 83.

imitare in un Epitaffio le forme d'un Diploma? Chi poi avrebbe voluto o potuto rimaneggiar il Marmo e mutarne le parole?

OSSERVAZIONE SULLA DATA DELLA MORTE D'ASPRANDO E DELL'ESALTAZIONE DI LIUTPRANDO.

Che non s'è detto, che non s'è scritto per fermar queste due date, l'una delle quali pende al tutto dall'altra? Dopo Sassi [1] e Muratori [2], che ne trattarono lungamente, il Durandi [3] e soprattutto Monsignor Rambaldo degli Azzoni Avogari presero a chiarire un tal punto: il secondo anzi vi lavorò una particolare Dissertazione [4] con lunga Tavola di Documenti. Il Di Meo [5] non fu meno diligente degli altri; e da ultimo il Barsocchini [6], che appoggiato sulle Carte Lucchesi andò nella sentenza del Di Meo, quantunque non conoscesse gli *Annali* di lui, ma soltanto l'*Apparato Cronologico*. Nè io mi discosto da tal sentenza, fondata sul gran numero delle Carte antiche, le quali s'accordano coll' Epitaffio presente, dove al 13. Giugno 712 s'assegna la morte d'Asprando, e però nell'11. o nel 12. l'elezione di Liutprando. La Carta Cremonese del seg. Num. 393. si reca in oltre da me per la prima volta in sostegno della medesima opinione: Carta, donde risulta, che già nel 10 Agosto 710 Liutprando regnava, ed era quello il primo suo anno. Tutte le rimanenti Carte, ricordate dal Muratori e dagli altri Autori, a' quali qui ho fatto un cenno, si troveranno in questo Codice Diplomatico; laonde torna inutile ogni altra dimora; e, la mercè di que' valentuomini, può ora tenersi per certo ciò, che prima era dubbioso, d'aver Liutprando avuto il regno nel 12. Giugno 712.

---

1 Sassi, Nota (81) Ad Librum II. Sigonii, De Regno Italiae.

2 Muratori, Annali, Anno 712. *Vedi* Mansi, Ad Baroninm, A. 712.

3 Durandi, Cacciatori Pollentini, pag. 95, 102. (A. 1773).

4 Rambaldo degli Azzoni Avogaro, Nuova Raccolta d'Opuscoli Calogerà-Mandelli, Tomo XXIV, Venezia (A. 1773).

5 Di Meo, Apparato Cronologico, pag. 79. (A. 1785).
— Annali, II. 237, 238. (A. 1796).

6 Barsocchini, Memorie e Documenti di Lucca, Tom. V. Parte II. Prefaz. pag. V, VI. (A. 1837).

NUMERO CCCXCIII.

Donazione al Capitolo Cremonese, fatta dal Prete Orso, figliuolo di Magnifredo, Duca di Cremona.

ANNO 712. Agosto 10. (Mercoledì).

(Donata dal Conte Morbio (1)).

CHARTA DONACIONIS facte capitulo, et aliis ab URSONE Presbitero.

IN nomine Domni Dei, et Salvatoris nostri IESU XTI anno (*sic*) regnante Dono nostro LIUTPRAND viro excellentissimo rege anno regni ejus primo die mercurii decimo mens. augusti in sco LAURENTIO indicione decima feliciter.

ECCLESIE matri SANCTE MARIE MATRIS DEI Ego URSO fil. doni MAGNIPHREDI *gloriosi Ducis* (2) de ista civitate CREMONENSI volens sicut religioso presbiter convenit peritura hujus mundi ad sancto Domini commendare altario, ut in eterna Dei tabernacula recipiam mercede, cum bona gracia, et licentia ejusdem Doni MAGNIPHREDI *Ducis vir illustris.* patre meo *ad fundamentis, fabricis, vestibulis, et luminariis* ecclesie nostre matris in honorem SCE MARIE DORMIENTIS constructa platea civitatis (3), et baptisma-

(1) Maggiore, s'egli è possibile, riesce de' precedenti questo dono del Morbio, pel rilievo e per la novità delle cose descritte nella Carta. Lunghi Comenti, senza pubblicarla, vi fece il Dragoni [1].

(2) *Magnifredi Ducis.* Lo stesso, che giudicò nel 707 in Cremona (*Vedi* prec. Num. 379). Fu padre d'Orso, Prete donatore, non che d'Uspinello e di Caccia, nominati appresso.

(3) *Sanctae Mariae dormientis constructe platea Civitatis.* Uno de' molti titoli, dice il Dragoni, co' quali anticamente s'indicò il transito e l'Assunzione al Cielo di Nostra Donna, la cui Chiesa era in Piazza di Cremona.

1 Dragoni, Cenni Storici, pag. 381-394.

tis (1) inter me decrevi omnem substantiam facultatis mee in integrum dare, et pro mercedem anime mee, et matris mee MATHILDA houoranda femina offerre Deo, et SCE MARIE MATRIS ejus in ecclesia sua matre totius CREMONENSIS ecclesie:

IDEOQUE ego qui supra URSO religioso presbiter licet indigno de ista SANCTA MARIA MAJORE civitatis nostre CREMONENSIS do, et dono in perpetuum, et pro indefinito portiuncula mea quanta pars mihi advenit ad matre mea MATHILDA b. m. honoranda femina, filia Doni DAGILBERTI (2) qui *gloriosi Ducis* civitatis PLACENTINE (3) *viro*

---

(1) *Et baptismatis.* Ed anche, soggiunge lo stesso Scrittore, in Piazza di Cremona era il Battistero nel 712.

(2) *Dagilberti.* Così ha la Copia speditami nel 1847 dal Conte Morbio. Il Dragoni scrive *Angilberto.*

(3) *Gloriosi Ducis Civitatis Placentine.* Qual tratto di luce! La città di Piacenza, che nel 674 non era se non una *Corte del Re*, governata da un Gastaldo (*Vedi* prec. Num. 340), si come Arezzo nel 711 avea le stesse qualità sotto anche un Gastaldo (*Vedi* prec. Num. 389), ebbe dunque un Duca per reggitore dopo il 674: Dagilberto, cioè, od Angilberto, di cui per la prima volta il Dragoni pubblicò le notizie nel 1840, facendo cenno alla Carta del 712. Bene i Piacentini debbono saperne grado al Primicerio Dragoni, scorgendo la lor città condotta, sebbene forse per breve ora, in una più splendida condizione, che non era quella sotto Bertarido. Allo stesso modo nel 711, la Città di Siena, *domnicata del Re Ariberto II.°* era governata da Godeperto, *Giudice* postovi dallo stesso Re. *Vedi* anche il prec. Num. 389.

Ma chi erano i Duchi collocati da' Re Longobardi nelle città di loro *particolare dominio*? Durarono lungamente in Piacenza sì fatti Duchi, ed ebbe Dagilberto molti successori? Quanto a questa seconda interrogazione, confesso di non saper nulla rispondere per mancanza di Documenti a me noti. Lo stesso dovrei fare intorno alla prima; pur non mi sembra, che il grado

illustriss. et abte (*habitante?*) in Territorio ipso PLACENTINO juxta FLORENTIAM vicum (1), excepto *campora* qui dicitur de FRASCANETO (2) quem in potestatem monasterii de DOMINO AUCTORE, et beati PETRI qui dicitur etiam MONASTERIUM TOBIE in valle PLACENTINA que dicitur de THOLA

Ducale d'una città posseduta con titolo peculiare di dominio del Re potesse gareggiare col grado non dirò del Duca di Benevento e di Spoleto, ma d'ogni città stata sempre sotto un Duca, simile ad uno de' trenta sei, da' quali si diè una metà delle sostanze al Re Autari.

Può anche sospettarsi, non in simili Città del *Demanio privato*, come oggi si parlerebbe, i Duchi fossero stati da prima semplici Gastaldi, adorni poscia d'un più glorioso titolo: Gastaldi sollevati fra' *Gasindj* più accetti al Re al cingolo Ducale. Ciò mi fa risovvenire delle parole di Tacito [1], che si trovano sempre vere: » Libertini non multum supra servos sunt, raro » aliquid momentum in domo, nunquam in civitate; exceptis » dumtaxat iis gentibus, quae regnantur. Ibi enim et SUPER » INGENUOS ET SUPER NOBILES ASCENDUNT ».

(1) *Iuxta Florentiam vicum.* Cioè, all'odierna Firenzuola. Chi può dire perchè il Duca di Piacenza Daghilberto, anzichè in questa città, si piacesse d'abitar vicino a Firenzuola? Questa parola d' abitare sembra dinotar una ferma dimora. So, che molte favole si raccontano sull'origine più recente del nome di Firenzuola. Ma la nostra Carta dimostra, che già tal nome sussistea nel 712 entro i confini del Piacentino.

(2) *Frascaneto.* Lascerò illustrar dal Dragoni [2] questo e gli altri luoghi, nominati nella presente donazione. » I Campi di » Frascaneto, egli dice, erano forse il luogo oggi detto *Fra-* » *scale*, poco lungi da quell'insigne Borgo (Firenzuola), il » quale trovasi a dodici miglia da Piacenza sulla strada Emi- » lia verso Parma ».

---

1 Tacit. Germ. §. XXV.
1 Dragoni, *loc. cit.* pag. 386. 387.

INTER MONTES (1) dimisi, et dedi per aliam chartulam donacionis mihi item consenciente idcito (*jamdictus?*) patre meus, omnia, et in omnibus parte mea cultum, et incultum, movile, et immovile, sequemoventibus omnia in integrum offero Deo, et SANCTE MARIE MATRE ejus in ecclesia nostra majori in qua religioso presbiter de cardine licet indignus esse videor:

SCILICET in territorio PLACENTINO Curte qua dicitur TORQUINA (2) cum campis, vineis, pratis, et adjacentibus suis et sunt pertice legiptime centum octoginta, item curte jacet loco ubi dicitur BONA VINEA (3) cum prato campis, et ipsa vinea est pro mensura juxta pertice legiptime centum quinquaginta, item in loco qui dicitur VICULUS (4) casa, et

---

(1) *Monasterium Tobie ...... que dicitur de Thola inter montes.* » Da ciò vedesi quanto antico sia il Monastero *del* » *Santissimo Salvatore* (de Domino Auctore) *e di San Pietro*, » detto anche il Monastero *di Tobia*, nella Valle Piacentina » *di Tola inter Montes*; nome tratto forse dal Monte *Tollara.* » In questa Valle un certo Beato Tobia, al finire del secolo VII, » fondò quel Monastero, che in seguito divenne sì celebre, e » fu poi Commenda d'altissimi personaggi, ed ora è Parrocchia » sotto il nome di *Monastero de' SS. Salvatore e Gallo* nel Vi» cariato di *Lagagnano*. Di tal Monastero, come dimostra la » nostra Carta, il nostro Prete *Orso* fu uno de' più antichi Be» nefattori [1]. I beni poi, che dona a' Preti e Diaconi della nostra Cattedrale, sono........... (Si veggano le seguenti Note).

Nel territorio Piacentino:

(2) *Torquino.* » I.° Una Corte con fondo in *Torquino*, forse » *Torchino*, di pertiche cento settanta:

(3) *Bona vinea.* » II.° Un'altra Corte con fondo in *Bona vi*» *nea*, forse la *Vignola*, di cencinquanta pertiche:

(4) *Viculus.* » III.° Una casa e fondo di pertiche sessanta in

---

1 Del B. Tobia *Vedi* Campi Istor. Eccles. di Piacenza, I. 176. (A. 1651).

fundo sunt pertice legiptime sessaginta: item casa una in civitate PLACENTINA (1) cum curte, et orto prope basilicam SCI ANTONINI coerit ei *da tres partes* ejusdem SCI ANTONINI *da meridie* via publica. que autem omnia dedi in canonica CREMONENSI reverentissimis presbiteris, et Diaconis fratres mei de cardine ejusdem SCE MARIE matris, et accessit nomine eorum SYLVINUS venerabilis *primus presbiter*, et eidem venerabili SILVINO nomine fratrum nostrorum ut (*et*) qui in perpetuum fuerint in eadem ecclesia matre presbiteri, et diaconi do, et offero in territorio CREMONENSI insulam meam de GUSSALA (2) que mihi ad patre meo donacionem advenit cum omni movile, et immovile, et semoventibus:

SIMILITER quidquid in die obitus mei avere visus fuerim, ut (*aut*) conquirere potuerim, ut (*aut*) quocumque legiptimo modo *mihi in jus advenerit* (3), in integrum aveat,

---

» *Vicolo*, che forse è il *Vigolo*; cioè un luogo, che al pari » di *Torchino* e Vignola, non è lontano di Firenzuola:

(1) *Casa una in Civitate Placentina, etc.* » IV.° Una Casa » in Piacenza vicino alla Basilica Cattedrale di S. Antonino, » alla quale confinano da tre parti dritti di esso S. Antonino; » a mezzogiorno la strada pubblica.

Nel Cremonese:

(2) *Insulam meam de Gussala.* » V.° L'Isola di *Gussala*, » cioè l'isola di *Gussola*.... Nel seguito noi avremo a ricor- » dare più volte l'isola e le terre di *Gussola*, che fu poi Si- » gnoría del Capitolo, come *Castelvecchio*, ora *Castelvetro* » nell'Oltre Po, in faccia a Cremona. A questi due luoghi noi » vedremo, che il Capitolo diede Leggi e Statuti, ed ebbe da » quegli abitanti giuramento d'ubbidienza e di fedeltà ».

(3) *In jus advenerit.* Della parola *jus* veggasi la Nota ultima del prec. Num. 388.

et possideat eadem ecclesia major de SCA MARIA ut (*et*) presbiteri, et Diaconi de ejusdem cardine quem mihi eredem constitui in integrum; et ideo ego qui supra URSO indignus presbiter de eadem SCA MARIA MAJORE civitatis CREMONENSIS, *volo*, *et hordino* ut omnes servi mei, ut (*et*) *aldiones utriusque sessus*, et etatis a die mortis mee abeant servire jam dicte Ecclesie SCE MARIE, vel qui in ea fuerint presbiteri, et Diaconi. *Volo autem et hordino*, *quod omnes mulieres ille livere que usque nunc dum livere essent servis meis in matrimonium* tradiderunt cum maritis suis, et filiis, et filiabus qui ex eis nati sunt sint *pro aldiones* (1), et *aldianes* (2), et insuper haveant *per caput unus quis* (*unus-*

(1) *Sint proaldiones.* Ecco uno de' più antichi esempj del *Proaldionato*; de' servi, cioè, che non essendo stati trascelti ad ottenere la qualità d'*Aldj*, venivano a conseguirla ne' testamenti e nelle donazioni, o per mezzo de'matrimonj con le donne ingenue, senza le formalità prescritte da Rotari nell' Editto; cioè senza una scrittura particolare a tale uopo. De'*Proaldioni* si vegga più sotto un Privilegio dato dal Re Ildebrando nel 20. Marzo 744 alla Cattedrale antica di Piacenza.

(2) *Aldianes.* Qui mi gode d' animo di notare uno de' più grandi beneficj, che la Religione Cattolica recato avesse all' umanità.

Le donne *libere*, che sposassero un servo, non dovevano elle uccidersi o vendersi o passare tra l'*Ancelle filatrici* del Regio Palazzo, secondo l'Editto di Rotari? E pure dal 643 al 712 i costumi erano si fattamente mutati, che tutti perdonavano a cotali donne, tollerando od anche approvando il matrimonio d'una *libera* con un *servo*. Questi saliva in tal caso alla condizione d'*Aldio*, e diveniva *Proaldio*; quella non perdeva nè la vita nè la libertà, ma diveniva solamente *Aldia* od *Aldiana*, come qui si dice : tutt' i lor figliuoli e l'intera loro famiglia si trasformava in *Aldionale*.

Orso, Prete, nato da un Duca di Cremona e da una madre, figliuola d'un Duca di Piacenza, s' arrese a questo nobile im-

quisquè) *mundium* solidos quinque CREMS ut illis antea a bone recordateone domna, et matre mea MATHILDA concessa sunt tam in insula mea de GUSSOLA (*Gussala*) quam in territorio PLACENTINO,

UT autem hec *mea donatio* in integro Deo, et BEATE MARIAE in canonica ejus indefinito maneat confirmatam, hanc cartulam *donacionis* FORMOSO venerabilis presbiter de eodem ordine tradidi roborandam.

ACTO civitate CREMONA in domo canonica in caminata majori feliciter.

✝ Ego URSO sce CREMONENSIS ecclie de ordine presbiter indigno a me facta probavi, et subscripsi.

Ego MAGNIPHREDUS *Dux* ista civitate CREMONENSI consi, et subsi.

Ego USPINELLUS (1) frater dicti URSONI presbiter infui, et subsi.

---

pulsò della Religione, mutando in meglio le sorti de' mariti servi, che doveano essere uccisi, e non aggravando le donne di tutta la severità dell'Editto. Anche i Re Longobardi, appartenenti alla stirpe Bavarica, dovettero per la parte loro concorrere a migliorar la condizione delle donne, facendo tacere il dritto di porle in branco tra le *Ancelle filatrici.* Non restarono senza frutto sì fausti esempj; ed, oltre quello del 712, altri ne occorsero; massimamente quello, che a suo tempo s'ascolterà, dato dal Re Adelchi pe'matrimonj delle donne *Arimanne* o *libere* co' servi di Santa Giulia di Brescia.

(1) *Uspinellus.* Il consenso di questo Uspinello, di suo fratello Caccia e del lor padre comune Magnifredo alla donazione del Prete Orso, *Uomo Illustre*, dimostra che la forma legale di questa fu del tutto Bavarica, secondo la Legge da me altrove allegata (*Vedi* prec. Num. 350) di quella Nazione. Presso i Bavari tutta una famiglia concorrea per dar forza e vigore alle donazioni ed a' testamenti per rimedio dell'anima.

Ego CACCIA filius MAGNIPHREDI *Ducis*, et frater jam diti URSONI reverendissimo presbiter infui, et subsi.

† Ego SYLVINUS *primerius* in SCA MARIA MAJORE de CREMONA hanc cartulam *donacionis* probavi, et accepi noie meo, et fratr. meor. Presbiteri, et diaconi de ordine ejusdem SCE MARIE, et in ea subscripsi.

+ Signum........ manum ADAMINI, OLPHRIDI, RATECHILD, SABINI, CONICI, ALPHRIDI, et IOHANNIS Testes

† Ego FORMOSO presbiter de ordine SCE MARIE CREMONENSIS, et ejusdem sce ecclesie Notarius ex rogatu URSONI reverentissimi, et religioso presbiter de ipsa SCA MARIA *vir illustris benefatori*, et *donatori* hanc cartulam *donacionis* scripsi, et perpetuis temporibus roborando subscripsi, et consignavi.

† Ego DEGOLDUS imperiali auctoritate Notarius *authenticum* hujus *donationis exemplavi*, et sic in originali continebatur ut in hoc *exemplari* legitur litera plus minus.

In altero exemplari (1).

† Ego HUBALDINUS PORTINARUS sanct. CREMONENSIS Ecclesie de ordine cardinali canonicus Presbiter *autenticum* hujus *donationis exemplavi*, et sic in eo continebatur ut in hoc legitur *exemplari*, excepto litera aut plus, aut minus.

---

(1) *In altero exemplari.* » Di questa pergamena, dice il » Dragoni [1], ho veduto due Copie; l'una fatta dal Notaro Im- » periale Degoldo, l' altra dal Canonico Ubaldino Portinari ». - Questi è quel Portinari, che si disse già essere stato nel 1162 Cancelliere del Capitolo di Cremona. *Vedi* prec. Num. 351.

1 Dragoni, Cenni Storici, pag. 384.

NUMERO CCCXCIV.

Fortunato e cinque suoi figliuoli fondano la Chiesa ed il Monastero di San Pietro in Cassiano, oggi S. Piero a Vico, non lungi di Lucca.

ANNO 713.

(Dal Barsocchini (1)).

✝ IN nom. Dom. Dei et Salvatoris nostri J. X.TI.....
.....excell. Rex anno felicissimo regni ejus secundo (2),

---

(1) Seguo l'ultima e più accurata stampa, fatta dal Barsocchini [1], di questa Carta dell'Archivio Arcivescovile di Lucca (* L. 75); Carta posta in luce dal Muratori [2] e dal Brunetti [3]; poscia illustrata degnamente dal Bertini [4]. Già quel grande uomo del Mabillon [5], nel suo viaggio in Italia, preso avea le notizie di tal Documento; e' n' ebbe una Copia, guasta in quanto a' nomi, o dal Fiorentini o da qualche altro dotto Lucchese.

Tanto il Bertini quanto il Barsocchini affermano, esser questa la Pergamena più antica d'Italia, escludendo con ragione le speranze del Fumagalli [6], che pretendea conceder sì fatti onori ad una Piacentina del 721. Ma nel prec. Num. 387 s'è veduto, che la Carta Trivigiana del 710 era, quantunque oggi dispersa, *Originale*. S'ella si trovasse, la Lucchese perderebbe i vanti, che niuno fin qui può negarle.

(2) *Anno felicissimo regni ejus Secundo*. Trattandosi di Carta *Originale*, ove non han luogo gli errori de'Copisti, fu singolarissima cosa, che il Prete Sicherand avesse tralasciato di notar il mese, in cui distendeasi da lui medesimo la Carta. Sarà ella

---

1 Barsocchini, Memorie e Documenti, ec. di Lucca, Tom. V. Part. II. pag. 4. 5. (A. 1837).

2 Muratori, A. Medii Ævi, I. 227. (A. 1738).

3 Brunetti, Cod. Diplom. Toscano, I. 422-424. (A. 1806).

4 Bertini, Memorie e Documenti, ec. di Lucca, Tom. IV. Part. I. pag. 305. 306. (A. 1818).

5 Mabillon, Annal. Benedictini, Lib. XIX. Cap. 79. (A. 1704).

6 Fumagalli, Istituz. Diplomat. I. 45.

per indit. duodecima feliciter. In excelsis gloria est..... ...... et in terra pax hominibus bone voluntatis, arbitrium addidit et declarat suo....arbitrio perfe....et capiant humane menti........secreta X.ti suscipere humilis esse propter sententia ista scriptura admonit dicens: ....via celestis intuentis spiritualis............... suavissime agentis hominis expectantis diei hore sexte adveniente Domino......qua inutilis fama.......laudator qui seculum........desiderans mecum pertractans quamvis breviter.

Ego Fortunato relig. vir una cum filio meo Benuald v. v. presb. nus ad Sancto Domini commendare altario, et fragilis hic peritura relinquere; dum enim Domino meo J. X.to cumplacuet in loco qua natis sumus Vico qui vocatur Cassiana uno patienti consilio Deo dignum est nus havitare in monasterio, petivimus licentiam Domno Talesperiani Dei gratia Episcopo, et cum gratia dn. Walperti *duci nostro civitatis nostre* Lucensis (1), quantum vir-

dunque falsa? No, certamente; a chi di noi non occorre di rimproverarsi una qualche volta le più grandi negligenze nello scrivere, o nel copiare?

(1) *Licentiam petivimus....Talesperiani....Episcopi.... et.....Walperti duci.....Lucensi.* Il Bertini vuole, si noti un tal costume di chiedersi la licenza del Vescovo e del Duca nelle nuove fondazioni, che faceansi delle Chiese o de' Monasteri. Sì; ma bisognava soggiungere, che, non essendosi ancora pubblicata la Legge (finalmente si pubblicò nel 727) di potersi nel Regno Longobardo far testamenti a favor delle Chiese, nè donazioni a' *Corpi Morali*, si cercava d'introdurne l'uso, impetrando la licenza de' Vescovi, de' Duchi e d'altri Officiali. Erano i nuovi costumi, che precorrevano alle Leggi. Da quest'autorità di Gualperto, Duca, deduce il Pizzetti [1], che dunque i Duchi non erano semplici *Ministri Regj.* Avrebbe dovuto dire *d'alcuni*; tra' quali era il Lucchese.

1 Pizzetti, Antich. Toscane, I. 234.

tus animis et a fundamentis fabricis vestibulis Ecclesiam constituemus in honore S. Petri Apostuli.

Ideoque ego suprascripto Fortonato decrevi inter me et filiis meis ut ego pro omnibus rebus meis in definito .....prope ipsa Ecclesia plebem modiorum Duodeci, et vergario modiloco uno prope ipsa Ecclesia omnia in integrum, idest portiuncula mea in integrum ego Fortonato per mercidem et remedium anime mee offero Deo et Ecclesia S. Petri *quam mihi heredem constitui* (1).

Similiter et ego Bonuald v. v. presbiter ipsa portiuncula mea quinta pars, qui mihi ad fratribus meis advinet, excepto campo vel vergario, qualiter superius legitor, quod in potestate patris nostri Fortonati demisimus, omnia et in omnibus parte mea, cultum adque incultum, movile vel immovile, seo que se moventibus omnia in integrum offero Deo et S. Petri, *quem mihi heredem constitui*, tam movile quam immovile seo semoventibus, quidquid havere visi sumus, vel adhuc conquirere potuerimus ab hodierna die firma ad ipsa S. vertute in integro possedeat; et unquam ullo tempore ad novis retragendum est ad alia Ecclesia, aut ad alium sacerdotem quod a novis offertum est; nisi qui inivi Abbas fueret, et quem volueret secum havere; et si quis filiis vel nepotibus nostris sine cojuve (*conjuge*) Deo servire voluerit, et regulariter viveret, ipsi fruator in honore Domini.

Et si Abbas de hac luce migratus fueret et dormieret cum patribus suis, quem monaci ipsi elegerent de eo monasterio, ipso sivi aveant Abba ordinatus.

Et si quis de novis quod ab se subtragere volueret vel

(1) *Ecclesia Sancti Petri, quam mihi heredem constitui.* La Carta presente contiene adunque una vera disposizione testamentaria; non permessa, od almeno ignorata dall'Editto di Rotari e da' precedenti costumi Germanici, cotanto alieni da ogni fazione di testamento.

proprio defendere vacuus et enanis exinde exeat, et dona nostra in integro Deo et S. PETRO permaneat confermatam.

QUAM viro *cartulam dotalium* (1) ego SICHERAD indignus presb. ex jussione domni TALESPERIANI venerab. Ep. vel ex rogitus FORTUNATI et BONUALD presb. hanc *cartula dotalium* scripsi (2), et perpetui temporibus permaneat.

ACTUM in civitatem LUCENSE sub die et regnum et indit. suprascripta felicit.

Signum ✝ ms. FORTONATI *vir religiosus* (3) benefactori et conservatori.

Signum ✝ ms. BONUALD v. v. presb. benefactori et conservatori.

Signum ✝ ms. BENETATO filio ejus consentientis.

Signum ✝ ms. RODUALD v. v. filio ejus consentientis.

---

(1) *Chartulam dotalium.* Frase notata dal Mabillon. *Testamento*, *donazione*, *dotazione*: queste parole si venivano tutto giorno insinuando nel linguaggio de' Longobardi per dinotar le nuove usanze delle *perpetue fondazioni* di *Corpi Morali*; concetti, che aveano sin qui superato l' intelligenza de' Barbari.

(2) *Scripsi.* Ecco, dice il Bertini, che questa Carta *scritta* da Sicherad, è *autografa.* Lo stesso Sicherad ne fece una Copia *autentica.*

(3) *Religiosus vir.* Mabillon dà il titolo di *civis Lucensis* a questo Fortunato, che chiamasi *religiosus vir*: perchè già s'era dedicato o pensava consacrarsi a Dio nel suo Monastero di San *Pierò a Vico*, non lontano di Lucca. Monaco o non Monaco, Fortunato era un *cittadino Longobardo*; padre di un figliuolo Prete Bonuald, che lascia le sue sostanze allo stesso Monastero, e di quattro altri (*Benerat*, *Roduald*, *Raduald*, *Baront*), che sottoscrivono all'Atto. I Longobardi nomi di questi figliuoli dimostrano, che Longobardo era il lor padre, sebbene s' appellasse Fortunato col nome d'un Santo: ciò non toglie, che questa famiglia non appartenesse anche, se così vuolsi, al numero di quelle de' vinti Romani *Longobardizzati*, e godenti del *guidrigildo Longobardo.*

Signum † ms. Raduald v. v. filio ejus consentientis.
Signum † ms. Baronte filio ejus consentientis.
Signum † ms. Widican v. d. testis.
Signum † ms. Wileradu v. d. testis.
Signum † ms. Benenato v. d. testis.
Signum † ms. Mauricioni v. d. testis.

Et post hanc completa cartula rememoravimus particellula nostra de oliveto in Vaccule (1), ego Fortonato et Bunuald parte nostra in integrum offerimus Deo et beati S. Petri, quem novis *heredem constituemus.*

Ego Sicherado indignus presb. hanc cartulam ex autentico fiditer *exemplavi* (2).

---

(1) *Vaccole.* Nel Lucchese: della Pieve di Santa Cristina di Massa, ora Parrocchia di San Lorenzo in Vaccole.

(2) *Ego Sicherad.....exemplavi.* Lo stesso Sicherad, Prete, dopo avere *scritto* l' *Originale*, ne trasse la presente *Copia*, che tuttora sussiste in Lucca da 11,0 anni. Tal Copia è dunque un *autografo* del Prete Sicherad, non de' fondatori del Monastero di S. Pietro in Cassiana. Mabillon [1], malamente ripreso dal Brunetti [2] ma difeso dal Bertini [3], sapeva d'aver Sicherad Prete disteso l'Atto *Originale.* Soggiunge il Bertini di trovarsi altre Carte scritte di *propria mano* del medesimo Prete Sicherad nell'Archivio di Lucca; tutte d' uno stesso carattere, simile a quel di questa del 713. Il Prete Sicherad nella *Copia* dimenticò di notare il mese, che forse non mancava nell'*Originale*, sottoscritto da' fondatori: ma il mese manca eziandío nell' *autografo* Trivigiano del 710 (*Vedi* prec. Num. 387). Non debbo neppur tralasciar di notare, che quel Prete una volta scrive *Sicherad* il suo nome, un' altra volta *Sicherado*, se pur non corse un qualche errore di stampa nella pubblicazione fattane dal benemerito Barsocchini. Ma chi mai più barbaro ed ignorante di Sicherad? Non sembra, scrivendo così all' impazzata, esser disceso costui da un qualcuno de' vinti Romani.

---

1 Mabillon, *loc. cit.*
2 Brunetti, *loc. cit.* pag. 424.
3 Bertini, *loc. cit.* pag. 304, Nota (96).

NUMERO CCCXCV.

Indice Cavense di tutte le Leggi del Re Liutprando.

Incipit Cap. de anno primo.

I. De successione filiarum ·;
II. De filias nupto traditas. et alias in casas relictas.
III. De sorores post mortem fratrem relictas in casas et filias.
IIII. Si sorores et filie in capillos in casa relicte fuerint.
V. De filias et sorores qui contra voluntate patris egerit.
VI. De licencias tribuendam infirmitatem de rebus suis iudicandi ·;

De anno quinto.

VII. De morgincapud mulieris ·;
VIII. De causas inter collivertos et testes ·;
VIIII. De libertis qui in manu regis traduntur ·;
X. De libertis dimissis et domino suo mundium impositum habent ·;
XI. Si servum dum in fuga est furtum fecerit ·;
XII. De puella que intra etate est ·;
XIII. De occisione homini liberi et colliberti. »
XIIII. De sororibus qualiter una ad altera succedat.

De anno octavo.

XV. De quanti anni sit legitima etas ·;
XVI. De homicidium se defendendum factum.
XVII. Si servus cum voluntate domini sui liberum hominem occiderit ·;
XVIII. De mulieres qui res suas consenciente viro suo vendere voluerit ·;
XVIIII. Si quis servum vel ancilla in ecclesia liberum dimiserit ·;

XX. Si mulier libera servum tulerit·;

XXI. Si quis causa habuerit. et sculdahis suo eam notam fuerit·;

XXII. Si homines sub uno judice de duobus tamen sculdahis causa habuerit.

XXIII. Si quis in aliam civitatem causam habuerit·;

XXIIII. Si quis causam habuerit sculdahis ad id secundum edicti tinore judicaverit·;

DE ANNO DECIMO.

XXV. De guadia data. et fidejussore posito.

XXVI. De solidos commendatos·;·

XXVII. De occisione fratrum.,..

XXVIII. De negociatores et magistro..,

XXVIIII. Si mulier res suas vendere voluerit non adsconso vendat. »

DE ANNO UNDECIMO.

XXX. De his feminibus qui velamen sancte religionis in se accipiunt.,.

XXXI. De raptu feminarum secularis.,.

XXXII. De eo qui licita matrimonia nascuntur.,.

XXXIII. Ut nullus presumat relicta de consobrino suo uxorem duceret.,.

XXXIIII. Ut nullus presumat cum matrem suam uxorem ducere. nec filias de fonte.,.

XXXV. De eo qui contra judicem suum sedicionem levaverit.

— De guadia data et non recepta·; (*Manca il Numero*).

XXXVI. De guadia rapta.».

XXXVII. De eo qui guadiam dederit et voluerit per fidejussorem recipere·;

XXXVIII. De eo qui per fidemiussori antesteterit.,.

XXXVIIIJ. De guadia data et fidejussore pignerato ».

XL. Si quis alium ante constitutum pignoraverit.,.

XLI.	De streuguas inter discordes tultas ,.
	— De donaciones.,. (*Manca il Numero*).
XLIIIJ.	De servum fugacem et advena hominem »,
XLV.	De stalaria cappelata,,.
XLVI.	De fossatu in terra alterius factum »
XLVII.	De sepe in terra alterius missa »
XLVIII.	De libero homine foris provincia.».
XLVIIII.	De servo foris provincia venduto ».
L.	De servo in sacrsmento misso.,.
LI.	De servo alieno in manu regi dato.,.
LII.	De servo alieno libero dimisso.,.
LIII.	De servo alieno clericato
LIIII.	De cartula donacionis per gairethinx suscepto launagild facto ».
LV.	De servum fulfread thingatum.,.
LVI.	Si quis alium de furto pulsaverit ».
LVII.	De devito facto et res venundata ».
LVIII.	De fante infra etatem. si res suas vendiderit.
LVIIII.	De Castaldium vel auctorem regis. si sine ipsius voluntate aliquid dederit ex curte eius.,.
LX.	De aldium qui cum libera mulierem. aud puella fornicaverit.,.
LXI.	Si guadia de sacrameuto data fuerit.,.
LXII.	De eo qui se defendendum hominem occiderit.,.
LXIII.	De testibus falsis.,.
LXIIII.	De servis quiamodo in furtum comprehendantur.,.

De anno terciodecimo.

LXV.	De eo qui filia in capillo in casa habuerit.
LXVI.	Si quis uxorem de servo vel aldione suo viventem ipso tulerit.,.
LXVII.	De caucione facta et nichil obligata.
LXVIII.	De aldionibus.;
LXVIIII.	Si aldius cujuscumque nesciente domino eius in casa habuerit.;

De anno quartodecimo.

LXX.	De quadraginta annis inter fratres possessione·;
LXXI.	De asto cappellato.
LXXII.	Si quis consilium dederit perjurandi·;
LXXIII.	De donacione que sine launigild sit factum.,.
LXXIIII.	*(La Legge manca. Error del Copista , che turba in tal modo l' ordine de' Numeri).*
LXXV.	Si infans dum infra etate causa habente ,
LXXVI.	De femina religiosa.
LXXVII.	Si duo fratres aud pater thingati. et aliquis ex ipsis mortuus sine heredes fuerit ,
LXXVIII.	De possessione qui aliquid de publico habet.
LXXVIIII.	De caballo in mercato comparato.,.
LXXX.	De furonibus qualiter rex aud iudex hordinaverit.,.
LXXXI.	De caballo aud alias res perditas.,.
LXXXII.	De boves et carro in silba alteria.,.
LXXXIII.	De iudicibus quantos homines de exercitu dimittat.,.

De anno quintodecimo.

LXXXIIII.	De eos qui ad ariolas ambulaverint.,.
LXXXV.	De iudice qui in loco prefuit si neglexerit ariolos perquirere·;
LXXXVI.	De caballo in damno invento·;
LXXXVII.	De servo aud aldione qui res domini sui naufragiaverit. aut venundedit·;
LXXXVIII.	De servis fugacibus·;
LXXXVIIII.	De meta conjugis sui datam·;
XC.	De res malo ordine possessa·;
XCI.	De scribis. qui cartula scribunt·;
XCII.	Si quis liber homo in terra alterius sederit·;
XCIII.	Si quis mundiata alterius in sacramentum miserit·;
XCIIII.	De frea alterius monita·;
XCV.	Si ancilla per religionis causa mutata fuerit·;

De anno sextodecimo.

XCVI. De eo qui pro causa sua aliquid duci aud fidelis regis dederit·;
XCVII. De eo qui pulsat quod servus aud aldius eius aliquid mali fecisset·;
XCVIII. De ancilla libertas. si servum tulerit maritum·;
XCVIIIJ. De puero intra etate. ut non possit regi donare·;
C. Non liceat mulierem viduam ante annis spacium velamen sancte religionis suscipere·;
CI. De mulieres qui velamen sanctum susceperit·;
CII. De eo qui filias legitimas habuerint. ut habeat licenciam aliquid eis conferri·;
CIII. Nulla sit licenciam mulieris sue dare de rebus suis nisi quantum in die votorum·;

De anno septimodecimo.

CIIII. De servo qui uxorem habet aliam superinduxerit·;
CV. De his qui inlicito matrimonia ante tempus nati sunt. cum fratres sui eis porcionem suam voluntatem dederit·;
CVI. De eo qui aldiane aliena. aud suam uxorem tulerit·;
CVII. De homines qui inter se cartulas conveniencie faciunt·;
CVIII. De fidejussorem. aud debitore pignorato.
CVIIII. De licencias tributas per boves aut caballos pignerato·;
CX. De servo aut ancilla loco pignoris tenendam si furtum fecerit·;
CXI. De servo aud allione per culludio presso·;
CXII. De puellas ut non licead ante XII. annos expletos maritum ducere·;
CXIII. Ut liceat langobardorum filium suum meliorare in aliquo·;
CXIIII. De puella qui sine voluntate parentum ad maritum ambulaverit·;

CXV. Si quis possiderit qualecumque rem per eartulam falsam·;

CXVI. De terra commendata·;

DE ANNO NONODECIMO.

CXVII. Ut infans intra etatem potestatem habeat sponsalia facere·;

CXVIII. De eo homine qui in lecto suo defunctus est. parentes dicunt quod per venenum mortuus sit·;

CXVIIIJ. Si quis filiam suam aud sororem sponsare voluerit habeat potestatem·;

CXX. Si quis fream suam male tractaverit·;

CXXI. Si quis homo amodo inventus fuerit cum uxore aliena turpiter conversari·;

CXXII. Si quis uxorem alienam vivente marito eius sponsare voluerit.

CXXIII. Si homo liber. aut mulier. aut puella per bactitura pondorosus factus fuerit·;

CXXIIII. Si aldius aud aldia servus vel ancilla per baetitura ponderosi facti fuerit·;

CXXV. Si quis mulierem aut puellam liberam ad necessitatem corporis sui sedentem pungere presumpserit·;

CXXVI. Si aldius cujuscumque aldiam. alterius tulerit uxorem·;

CXXVII. Si romanus tulerit longobardus·;

CXXVIII. De guadia solvendam·;

CXXVIIIJ. De mulierem qui infantem infra etatem tollere presumpserit.

DE ANNO VICESIMOPRIMO.

CXXX. Si quis conjugi sue mala liceneiam dederit·;

CXXXI. Si quis res suas alij commendaverit·;

CXXXII. Si quis fraudolente tulerit ancilla aliena quasi ad servos suos dandam·;

CXXXIII. Si quis liber homo in casa alterius introhierit ad resendum ut fixeum reddat·;

CXXXIIIJ.	Si hominem in unum vicum habitaberit aliqua intencione habuerit de campo·;
CXXXV.	De femina dum se in flumine lavaverit aliquid pannos eius tultum fuerit·;
CXXXVI.	Si homo dum aqua auriendum de puteo. et incaute tolinum dimitterit ut rumpetur. et per ipsum tolinum hominem mortuum fuerit·;
CXXXVII.	De caballum prestitum ad victuram·;
CXXXVIII.	Si quis dixerit ad servum alienum presentem domino suo feri eum ut moriatur·;

(Qui, dopo le Leggi dell' anno vigesimo primo, l' Indice pubblicato dal Cav. Vesme ha due Leggi, segnate co' Numeri CXXXVIIII e CXL, le quali non trovansi nel Codice Cavense. Da indi in qua l'Indice Vesmiano si differenzia da esso Cavense per due Numeri; ma in apparenza, perchè s' è veduto dianzi, che due Leggi non hanno il Numero).

Le Rubriche di queste due Leggi Vesmiane sono:

Leg. 139.	In nomine Domini noditia qualiter jubit domnus rex ad omnis actores suos, qui Curtes ejus comissas habent.
Leg. 140.	Si servus noster occisus fuerit.

De anno vicesimo II.

CXXXVIIII.	Si aldius aut aldia servus vel ancilla cum quo copulati fuerint. et antequam domini eorum conveniencia de eis fecerint fornicaverint·;
CXL.	Si dominus aldine vel ancillam suam viventem marito eius fornicaverint·;
CXLI.	Si mulieres accepto consilio. in vico alieno introierit. aut hominem de eodem loco percusserit·;
CXLII.	Si quis aldium aut servum aldiam vel ancillam sciens in casa alterius. eos esse dimiserit·;

CXLIII. Si servus aut ancilla aldius. aud aldia in Ecclesia confugium fecerit·;

CXLIIII. Si quis se sciente perjuraverit·;

CXLV. De nepote qui in capillo mortua est·;

CXLVI. Si quis invenerit puellam aut mulierem per campum suum viam indicare.

CXLVII. Si cujuscumque servus aut aldius ancil·;.....

Qui nel Codice Cavense manca il foglio 88, e si trova interrotto l'Indice. Io lo continuerò con l'aiuto di quello del Cav. Vesme, dove si contengono due altre Leggi non comprese nel testo Cavense; delle quali si vegga la seguente Osservazione.

CXLVIIII. (*Vesmiano*). Si cujuscumque servus aut aldius, ancilla vel aldia in furto comprehinsi fuerint.

CL. (*Id.*). De eo qui per se terra aliena wifaverit.

CLI. (*Id.*). De infantibus qui intra aetate sunt in necessitate constituti.

CLII. (*Id*). Si quis fossatum in via fecerit.

CLIII. (*Id.*) Si quis porcos in silva defensa miserit.

CLIIII. (*Id.*) De naufragus qui culpa aut damnum usque ad XX solidos aut minus fecerit.

CLV. (*Id.*) Si quis Langobardus filios aut filias habens se clericaverit.

Leg.156. (*Id.*). Et hoc enim statuemus, ut nullus judex neque actor aut qui super furonis erit nuscuntur non presumat servum aut aldionem alterius comprehindere pro furto aut alia culpa (*Manca nel testo Cavense*).

MEMORATORIO DE MERCEDES COMMACINORUM.

CLVII. (*Id.*). De mercede magistri commacinorum.

CLVIII. (*Id.*). Item de muro.

CLVIIII. (*Id.*) De annonam.

CLX. (*Id.*) De opera.

CLXI. (*Vesme*). De caminata.
CLXII. (*Id.*). De furnum.
CLXIII. (*Id.*). De puteum.
Leg. 164. (*Id.*). De marmorarios. (*Manca nel testo Cavense*).

EXPLICIT PROLOGUS.

OSSERVAZIONE SUGL' INDICI VESMIANO E CAVENSE, NON CHE SUL NUMERO DELLE LEGGI LIUTPRANDEE.

Già s'è veduto, che le due *Leggi 139* e *140* del Vesmiano desideransi nel Cavense. Non so da quali Codici ricavate le avesse il Cav. Vesme; nè quali altri gli fossero stati mostratori della *Legge 156*, che parimente non vedesi registrata nel Codice di Cava. Parlo di questo Codice, secondo la Copia dell'Archivio di Napoli, come già dissi nelle Note al suo Glossario; non essendo stato più in mia facoltà di tornare nella Badía della SS. Trinità di Cava per riscontrare l'*Originale*.

Tre sono dunque le Leggi Liutprandee pubblicate per la prima volta dal Cav. Vesme, seguitando l'autorità di Codici a me ignoti. Le stesse cose vo' dir d' una quarta Legge, che manca nel Codice di Cava; cioè, l'ultima Vesmiana; ossía la *Legge* 164. *De Marmorarios*, là dove si tratta de'*Maestri Comacini*.

Le *Rubriche* dell' Indice Vesmiano e del Cavense non concordano tra loro, nè in quanto alle parole nè in quanto alla collocazione di molte Leggi, sì come son quelle attribuite dal Cavense all'ottavo anno di Liutprando, e dal Vesmiano al decimo. Io noterò di mano in mano tali diversità, quando elle occorreranno; ma il mio divisamento mi stringe a pubblicar le Leggi Liutprandee secondo l'ordine dell' Indice Cavense.

NOTA IMPORTANTE.

Tanto più volentieri mi ridurrò a questi soli termini, quanto più oggi m'odo imporre una sì fatta obbligazione dallo stesso Cav. Vesme. Già era prossimo al torchio il foglio presente del Codice Diplomatico, allorchè ho veduto recarmisi (non prima d' oggi 23. Marzo 1853) una Lettera del Cav. Vesme [1], novellamente,

1 Vesme, Lettera del 15. Novembre 1847 sulle Leggi Longobarde, pag. 75. Torino, in 8.° (*senz' altra data*).

per quanto sembra, ristampata, e tratta dall'Antologia Italiana del Novembre 1847, intorno al giudizio del Professor Giovanni Merkel di Norimberga [1] sull' Edizione degli Editti Longobardi. Oh! quanto m'avrebber giovato sì fatte Scritture, se io l'avessi pur dianzi conosciute! Da quante incertezze m'avrebbero tolto! Nella sua Lettera il Cav. Vesme dichiara le principali ragioni del testo da lui stampato nel 1846 degli Editti di ciascun Re Longobardo; ed addita i Codici veduti, assai più ampiamente che fatto e' non avea nella sua Prefazione.

Dopo sì fatti lavori, alcuni di quelli da me tentati sul testo delle Leggi Longobarde riescono inutili; ed io mi ristringo alla pubblicazione del solo Cavense, quasi un pretesto a continuare ne' Comenti le mie inchieste sulle condizioni de' Romani vinti da' Longobardi. Ma ringrazio il Cav. Vesme, che, terminate le sue molte ricerche sul *Patiuntur* o sul *Partiuntur* di Paolo Diacono, rinunzia in quella sua Lettera con lieto animo a voler indagar tali condizioni per mezzo di sì oscure parole. Due nuovi Codici Parigini egli adduce in favore del *Patiuntur;* lezione, della quale prometto di non far più motto.

---

1 Merkel, Sull'Edizione delle Leggi Longobarde del Cav. Vesme, Nell'Appendice all'Archivio Storico Italiano, Tomo III. pag. 692-729. Firenze (A.1846).

NUMERO CCCXCVI.

Prologo pubblicato da Liutprando nell'

ANNO 713. Feb. 28. (1).

(Dal testo Cavense (2)).

INCIPIT PROLOGUS (3).

INCIP. Leges quas Christianus ac Catholicus Princeps LIUPRAND Rex instituere. et prudenter censere disponit. non sua prudencia. sed Dei nutu et inspiracione mente pertractat. et salubriter opere complet. quia cor regum in manu Dei est. adtestante Sapientissimo SALOMONE. qui

ait. *Sicut impetus aque ita cor regis in manu Dei. si tenuerit omnia siccabuntur. Si autem clementer eas emiserit. universa inrigantur replentur suavitatem quidem.* et apostolus IACOBUS in epistola sua addidit dicens. *omne datum optimum. et omne donum perfectum desursum est. descendens a patre luminum.* his ergo expletis recolimus. quam robuistissimus decessor noster atque eminentissimus ROTHARI rex. Sicut ipse in scriptis affat: suis superius in LANGOBARDIS. edictum renovavit. ubi et prudenter hoc inserere recordabit dicens. ut quis ille LANGOBARDORUM princeps ei successor superfluum quod inibi repperiret ex eo sapienter auferret. quod minus invenerit Deo inspirante addiceret (4).,.

Post hoc enim GRIMUALD rex. que illi secundum deum placita fuerint minuata et ampliavit cujus nos normam sequentes divinitus ut credimus inspirati. simili modo ea que iuxta legem dei nobis congrua paruere subtrahere. et addere previdimus sicuti et in presenti pagina scribere jubemus·;

Ob hoc ego in dei omnipotentis nomine LIUPRAND excellentissimum Xpianus et catholicus deo diligenter gentis LANGOBARDORUM rex. anno protegente regni mei primo. pridie kalendarum marciarum (5). indiccione XI. UNA CUM OMNIBUS IUDICIBUS (6). tam de AUSTRIE. et NEUSTRIE partis. necnon. et TUSCIE finibus (7). VEL CUM RELIQUIS FIDELIBUS MEIS LANGOBARDIS (8). ET CUNCTO POPULO ADSISTENTE (9). hec nobis communi consilio. iuxta (*justa*) ob dei timore atque amore ac sancta paruerunt. et placuerunt. primo omnium de suscepcione filiorum·;

---

(1) Di tal data *Vedi* la seg. Nota (5).

(2) Fortunatamente le Leggi Liutprandee del Codice Cavense non hanno, eccetto in fine dell' Indice, patito la mutilazione,

che si deplora nell' Editto di Rotari. L' Indice o Registro va dal fol. 83 all' 88, che manca.

(3) *Incipit Prologus.* Nè a Carlo Sigonio, nè al Muratori venne fatto di trovar ne' Codici Modonesi la prima parte di tal Prologo fino alle parole » *his ergo expletis* » : ma elle già leggeansi presso l'Heroldo, mercè i Codici di Fulda; i quali s' accordano co' Vesmiani e col Cavense.

(4) *Dicens, ut quis ille Langobardorum princeps ei successor superfluum....absciderit....quod minus invenerit..... adiceret.* Ottimamente nota in questo luogo il Muratori : » Ubi » Rex Rotharis dixerit, a Successoribus suis sua fore emendan- » da, incompertum est mihi ». Nè credo, che fin qui niuno il sappia; nè lo saprà fino a che altri Codici, ora nascosti, non si troveranno.

Ma non per questo, l'avvenimento d'essersi ciò gridato in nome di Rotari si può mettere in controversia; Liutprando è quegli, che lo attesta. Possiamo dunque con ogni sicurezza credere, che Rotari, con una Legge particolare, soggiunta dopo il 643 all' Editto, comandò veramente, potesse questo rivedersi e riformarsi da' suoi Successori. Prudente consiglio, e necessario.

Tal provvedimento di Rotari spande una viva luce su' modi, co'quali furono pubblicate le Longobarde Leggi, ed introdotto il *guidrigildo* nelle Provincie o nelle Città d' Italia, conquistate di mano in mano a danno del Romano Imperio da'Re Liutprando, Astolfo e Desiderio; e massimamente nelle Provincie dell'Esarcato di Ravenna, venuto in mano di Liutprando. Questo Re, al pari di Rotari, dovè promulgare alcuni Editti passeggeri e temporanei (da noi si direbbero Leggi *transitorie*), i quali appunto per sì fatta loro qualità *il più delle volte* furono trascurati così nella *Lombarda*, come in qualsivoglia Collezione delle Leggi, che si tenevano per istabili, non per fuggitive, tra quelle di Rotari, di Grimoaldo, di Liutprando, di Rachi e d'Astolfo. Giova premettere fin da ora tali Osservazioni per illustrar la Legge degli Scribi del 727, non che il Marmo Viterbese, detto di Desiderio. Di sì fatte Leggi fuggitive parla il Cav. Vesme nella sua Lettera.

(5) *Pridie Kalendarum Martiarum.* Solenne uso de' Fran-

chi e de'Bavari fu di pubblicar le Leggi ne'*Campi di Marzo*: cioè ne' Concilj nazionali, che immancabilmente aprivansi nel primo giorno di quel mese. Per lunga stagione si mantenne un tal costume tra'Franchi ed i Bavari. Rotari nol seguì, avendo egli pubblicato l'Editto nel 22. Novembre 643.

Ma il Bavaro Liutprando ebbe cara una tale usanza de'suoi Maggiori, eccetto questa prima volta, in cui si radunarono i *suoi sudditi*, non so per qual motivo, nel precedente giorno 28. Febbraio. Quattordici altre volte convennero i Longobardi per la promulgazione delle Leggi al cospetto di Liutprando; il che sempre occorse nelle Calende di Marzo. Fosse mai soverchio, per error di Copista, quel *Pridie* del primo anno? In tal caso, ma come crederlo?, tutt'i Codici e dell'Heroldo e di Cava e del Cav. Vesme sarebber colpevoli dello stesso errore.

(6) *Cum omnibus Iudicibus*. Parla di tutti gli Officiali del Regno; da'Duchi fino a'*Saltarj* ed a'*Decani*; parla di tutti gli Officiali, eletti così dal Re come dal *Comune Longobardo*.

(7) *Austrie.... Neustrie.... Tuscie finibus*. In queste tre grandi partizioni si divideva il Regno Longobardo: ma di ciò si parlerà nella Storia; soprattutto in quanto al Ducato Beneventano.

(8) *Fidelibus meis Longobardis*. Or chi non vede, che simil parola tocca non solamente gli uomini di *stirpe Longobarda*, ma que' di tutte le razze diverse abitatrici del Regno? Massimamente della più numerosa de'vinti Romani *Longobardizzati*, ossía de' godenti del *guidrigildo* nella qualità di Sacerdoti e di *patteggiati*; ed anche nella qualità di manomessi e divenuti *Amundj*, non che di *Guargangi*? Chi non conosce perciò, che queste prime Leggi di Liutprando furono *territoriali* al pari d' ogni altra dell' Editto di Rotari?

(9) *Cuncto populo adsistente*. Ciò è tanto più vero, quanto più largo e generale suona il dire, che assistè alla promulgazione delle Leggi l' intera *Nazione* Longobarda, nella quale si comprendevano i *Longobardizzati* di tutte le razze.

NUMERO CCCXCVII.

Sette Leggi pubblicate del Re Liutprando nel primo anno del suo Regno.

Anno 713. Feb. 28.

(Dal testo Cavense (1) con le Giunte del Vesmiano).

OSSERVAZIONE PRELIMINARE.

Le Leggi dell'Editto di Rotari, lungamente studiate e preparate dianzi, com'egli dice nel Prologo, furono indi ad un tratto promulgate nel 22. Novembre 643: e però l'Editto Rotariano ristampossi da me in un solo fiato. Non così fece Liutprando, che pubblicò le sue in quindici anni diversi del suo Regno: per la qual cosa io le distribuirò ne'loro proprj tempi. Ciascuna di tali pubblicazioni forma un *Volume* presso il Cav. Vesme. Ma il testo Cavense al pari del Vesmiano e soprattutto dell'Heroldino, dove anche s'assegna la maggior parte di sì fatti anni, è poco noto all'universale; nè ancora può dimenticarsi da tutti la distribuzione Muratoriana in soli sei Libri, seguitata dal Georgish e dal Canciani. Metterò dunque i Numeri Muratoriani nelle parentesi a fianco de'Cavensi di ciascuna Legge Liutprandea. Lo stesso farò in quanto a' Numeri Vesmiani, ma sol quando si tratti di Leggi nuovamente pubblicate dal Cav. Vesme ne' suoi quindici *Volumi*.

Qui debbo rinnovare le mie proteste, che io son tanto alieno dal voler dare un Comento giuridico delle Leggi Longobarde in generale quanto dal prendere in particolare a costituirne il testo. Tralascio perciò i confronti fra l' Edizioni dell'Heroldo e del Cav. Vesme, non senza maravigliare, che il Canciani avesse nella sua trascurato d'inserir quanto v'era nell'Heroldo e nel Georgish, oltre il testo Muratoriano.

---

(1) Nel Codice di Cava le Leggi Liutprandee dopo l'Indice o Registro, vanno dal fol. 91. al 158.

INCIPIUNT CAPITA LIUTPRANDI REGIS.

(*Libro I.° di Muratori* (2)).

I. (I *Muratori*). Si quicumque LANGOBARDUS (3) sine filijs masculinis legitimis mortuus fuerit, et filias reliquerit. ipse (*ipsi*) ei in omnibus in hereditate patris vel matris sue. tanquam filij legitimi heredes succedant·;

(2) È questo il *Primo Volume* del Vesme.

(3) *Langobardus*. V' ha egli bisogno di ripetere in questa e nelle seguenti Leggi di Liutprando, che *Longobardo* è parola universalissima, nella quale si comprendono tutt' i *sudditi* di lui, abitatori del suo Regno? Tutti gli uomini *Longobardizzati* mercè il *guidrigildo* e massimamente quelli tra' vinti Romani, che non caddero nella servitù e nell'*Aldionato?* Basterebbe averlo detto una volta per tutte: il ripeterlo sempre nondimeno è il tristo, ma necessario dovere di chi prese a dimostrare d'essere di natura *territoriale* tutte le Leggi Longobarde fino a Carlomagno. Nel primo Libro o *Volume* di Liutprando si toglie ad allargare, a dichiarare, a rimaneggiare l'intero *Dritto Successorio* dell' Editto di Rotari. A me, che m'astengo da ogni Comentario giuridico, non importa il venir notando, nè io le noterò, sì fatte differenze: ma come potrei tacere, che tanti mutamenti del *Dritto Successorio* Longobardo riuscirono comuni eziandío a'vinti Romani *Longobardizzati*? Furono essi per avventura eccettuati da Liutprando? Volle forse quel Re, che i vinti Romani si regolassero nelle Successioni secondo la Novella 118 di Giustiniano? Ed i Goti s'avessero a governare secondo l'Editto di Teodorico degli Amali? Ovvero i Sarmati, de' quali ben presto s'ascolterà farsi menzione da un Romano Pontefice, secondo il Dritto Sarmatico? Tutto ciò dovrebbe tenersi per certo e per dimostrato da chi nega, che le Leggi dei cinque Legislatori Longobardi furono *territoriali*, ma le ristringe alla sola e scarsa tribù de' puri Longobardi; quasi e' dopo un secolo e mezzo vivessero in Italia come in un' isola dell'Atlantide, separati da tutti gli uomini.

II. (II). Si quis LANGOBARDUS se vivente filias suas nuptu tradiderit. et *alias in capillos* (4) in casa reliquerit. tunc omnes equaliter in ejus sustancia eredes succedere debeant. tanquam filij masculini.,.

(4) *In capillo.* » Hinc habes, nota il Muratori, *intonsas* fuisse » LANGOBARDORUM virgines: tunc solum posuisse comas cum » jungenbantur maritis ».

III. (III). Si quis LANGOBARDUS sororem reliquerit. et vivente eo ad maritum ambulaverit. tantum habeat ex fratris facultate si ipse filias reliquerit. quantum in die votorum acceperunt. quando ad maritum ambulaverunt. nam si ipse frater neque filios neque filias reliquerit. aut si habuerit. et ante eum mortui aut mortue fuerint absque filiis filiabus. tunc sorores eius tanquam (*tam quae*) *in capillo* remanserint. quamque (*quam quae*) ad maritum ambulaverunt in omnem substanciam eius ei heredes equaliter succedant.,.

IIII. (IV). Si quis LANGOBARDUS *sorores*, et *filias in capillo* in casa reliquerit. pariter atque equaliter quantumcumque fuerint. in hereditatem eius ei succedere debeant. tanquam si filius masculinus (*filios masculinos*) legitimos reliquisset.,.

V. (V). Si filie aut sorores contra voluntatem patris aut fratris egerint. potestatem habeat pater aut frater iudicare quomodo aut qualiter voluerit de rebus suis.,.

VI. (VI). Si quislibet LANGOBARDUS ut habet casus humane fragilitatis egrotaverit. quamqua(*m*) in lectulo jaceat (5). potestatem habent dum vivit et recte loqui potest. *pro anima sua judicandi*. vel dispensandi de rebus suis. quid aut qualiter voluerit. et quod iudicaverit. stabile debeat permanere.,.

(5) *Egrotaverit.....in lectulo jaceat.* Da queste parole si rende manifesto, che nel 713 non furono permessi altri testamenti *per rimedio dell'anima* se non agl' infermi, che giaceva-

no in letto. I testamenti perciò, riferiti ne' precedenti Numeri di questo Codice Diplomatico dopo l' Editto di Rotari, non furono dichiarati validi e fermi, perchè non dettati da persone inferme, giacenti nel letto; pur non tornarono inutili, ed ebbero piena osservanza i testamenti d' uomo sano del corpo, essendo essi una mescolanza così di *donazione* o di *dotazione*, come di *precetto d'ultima volontà*. Primo il Re Astolfo permise con la Terza sua Legge, nel 754 a tutt'i suoi sudditi, *sani ed infermi*, di lasciar le sue sostanze a'*Luoghi Venerabili* (*in sanitate aut in aegritudine*).

VII. (VII). Si quis de supradictis capitulis que nuper in presente pagina edicti adfigere precipimus antea deliberate aut per divisione finite sunt in eo modo maneant sicut antea finite vel statute. que autem terminate et per divisione decesse (*decisae*) non sunt in eo ordine deliberentur et maneant sicut modo decrevimus. et in hoc edicto a nobis facto et statuere visi sumus (6). Que denique universa superius a celsitudine nostra instituto patrone (*sic*) notarius sacris nostris palatij comprehendenda et hordinanda precepimus.,. (7).

EXPLICIT CAP. DE ANNO PRIMO.

(6) *Statuere visi sumus*. Per far comprendere le parole, che seguono, bisogna ricorrere a chi le recitò in modo più convenevole. L' Heroldo ha: » Quae denique universa superius » a celsitudine nostra instituta, *Prothonotarii Nostri Palatii* » comprehendenda et ordinanda praecepimus ». Ma quel *Protonotario* è certo un errore. Il Vesme: » POTONI *Notario Sacri nostri Palatii* »; ciò avvicinasi al testo Cavense di *patrone notarius*, etc. D' un Posone o Potone *Vedi* seg. Num. 405.

Il Muratori, che non potè vedere l' Opera dell' Heroldo, ignorò queste parole: taciute perciò dal Canciani, quantunque il Georgish le avesse ristabilite nella sua Edizione del 1740.

E qui non posso non ringraziare il Cav. Vesme del suo benevolo giudizio intorno al Codice di Cava. » Fu, dice [1], copiato

1 Vesme, Lettera sull' Edizione delle Leggi Longobarde, pag. 9.

» da mano abile e diligente, ma a differenza degli altri *quasi* » *al tutto modernizzato nell' Ortografia* ». Più severo sono stato io verso il Copista del Cavense; più offeso dalla barbarie del dire: più corrivo a manifestar i miei disdegni, quasi a schivare i biasimi d'aver troppo voluto lodare un Codice, di cui meritamente si debbono gloriar le Provincie del Regno Napolitano. Ed or mi rincuora il mite giudizio del Cav. Vesme. Or io potrò più facilmente perdonare alla barbarie di quel Copista, ed a me stesso d'averne pubblicato le Leggi, perchè tratte da un monumento insigne della mia patria: potrò esaltar più liberamente i pregi d'un Codice, che ci ha conservato le più preziose reliquie della Storia Longobarda.

(7) Questa, che qui è numerata come Legge VII.ª, non è punto numerata ne' Codici veduti dal Vesme, il quale pubblicolla in carattere *corsivo*, quasi ella fosse una *Conclusione* del Primo Libro di Liutprando: *Conclusione* simile a quella dell'Editto di Rotari.

NUMERO CCCXCVIII.

Professione di fede, *ove s'anatemizza il Pontefice Onorio I.° nel* Libro Diurno.

Anno 713. Aprile? (1).

(1) Di tal *Professione* si vegga il seg. Num. 403.

NUMERO CCCXCIX.

Liutprando Re dona molte possessioni al Monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia.

ANNO 713. Novembre 25? (1).

(Da un Diploma d'Ottone III.° d'Aprile 989 (2)).

IN nomine Domini Dei aeterni. OTTO Dei nutu REX .... AZONEM Coenobii, quod COELUM AUREUM dicitur, venerabilem Abbatem......pro Dei amore praedicto Coenobio atque Abbati concedimus, donamus, modis omnibus corroboramus omnes proprietates, possessio-

---

(1) Di questa data *Vedi* la seguente Nota.

(2) Dall'Archivio del Monastero Pavese di San Pietro in Ciel d'Oro, stato prima de' Benedettini e poi de' Canonici Regolari, trasse il Muratori [1] la Copia di questo Diploma, ch'egli afferma essere *Autografo*. Si lega un tal Diploma con altro d'Ariberto Re, del quale fecesi motto nel prec. Num. 390. Se poi tal Re fosse stato Ariberto I.° o II.° chi può saperlo? Controversia fu questa con grande animo agitata fra gli Scrittori Pavesi, nella quale non vo' entrare, lasciando ad essi la cura di mettersi d'accordo. Il Robolini [2] sembra inclinare verso Ariberto II.°; ma Ottone III.° ignorava qual fosse stato de' due, quando egli diceva: » *in quodam* LANGOBARDORUM *Rege* ARIPERTO *nomine*».

Nel Monistero di San Piero in Ciel d'Oro il Re Liutprando fe' venir di Sardegna il Corpo di Santo Agostino, sì come ho accennato nel prec. Num. 390, e dirò più alla distesa nel seg. 402. La data del 25. Novembre risulta dalla Cronica del *Libro Rosso*, della quale *Vedi* le Note allo stesso Num. 402: data riferita da Gabriel Pennotti [3], e non accettata per vera dal Robolini [4].

---

1 Muratori, Ant. Medii Ævi, VI. 349-352. (A. 1742).
2 Robolini, Memorie di Pavia, I. 184-186.
3 Pennotti, Hist. Tripartita, Lib. I. Cap. 58, §. 3. Romae (A. 1624).
4 Robolini, *loc. cit.* I. 185.

nes, omnesque illas *Cortes*, quas idem Coenobium longo tempore visum est possedisse a Liudprando *loci fundatore* (1)........Videlicet *Cortem* illam, quae Alpe Plana dicitur, praedicto Sancto loco emissam et concessam in *quodam* Langobardorum *Rege* Ariperto nomine....... cum territoriis suis et finibus per Preceptum Liudprandi *Regis* (2).................... Duas etiam *Corticellas*, Maliacem scilicet et Caleradem et *Capellam*, quae est in onore Sanctae Dei Genetricis Mariae, quae dicitur Primasca, quae constructa est in Valle Bellizona, in subsidium et sustentationem Monachorum; cum omnibus pertinentiis, cum Servis et Ancillis atque *Aldionibus* (3)... .... Omnes insuper illos *carpentarios* (4)

(1) *Liudprando, loci fundatore.* Questo Liutprando fondatore fu diverso dal Re; sì perchè dovè fondarlo in tempo d'uno de' due Re Ariberti, e sì perchè Ottone III.° nol chiama un Re; titolo, che non manca mai di soggiungere al nome dell'altro Liutprando; il quale fu benefattore, non fondatore di San Piero in Ciel d'Oro. Paolo Diacono [1] confuse i due Liutprandi. Si legga il P. Romualdo [2].

(2) *Preceptum Liudprandi Regis.* Ecco il Re Liutprando; ecco il Benefattore, non il Fondatore.

(3) *Aldionibus.* Ed ecco in qual modo fino da' tempi del fondatore Liudprando e de' beneficj del Re Liutprando, il Monastero di S. Piero in Ciel d'Oro possedette *Aldj*, secondo il Dritto Longobardo.

(4) *Carpentarios.* Oggi questa parola di *Carpentieri* vale fabbricatori di carri con le ruote in Italiano; ma credo, che più ampia fosse la significazione di *Carpentarj* nell'ottavo secolo, e che con tal nome s'additassero tutti gli artefici d'opera di legname. I quali, come qui vedesi, erano servi, e si donavano insieme con le terre in perpetuo. Nè di rado eran chia-

1 Pauli Diaconi, De Gestis Langobardorum, Lib. VI. Cap. 58.
2 Romualdi a S. Maria, Part. II. pag. 106.

quos ipse Sanctus Locus per Precepti possidet paginam a tempore antecessoris LIUDPRANDI *Regis* in VALLE quae dicitur ANTELAMO, vel eos qui sunt in BESOZOLO cum filiis, filiabusque, agnationeque cuncta eorum, ut tempore opportuno inibi deserviant ipsi et posteri eorum absque ulla retractatione perpetualiter.................. ET aqueductus qui BAUGA LIUDPRANDI dicebatur (1) in eorum sit potestate ad irrigandos hortos ipsius Monasterii. ....ET juxta definitionem antecessoris nostri LIUDPRANDI *Regis*, liceat Cenobio de propria Congregatione Abbatem eligere................

.....ET quidquid *Pars publica* (2) sperare poterit, eidem Monasterio Sancto *secundum concessionem et confirmationem* LIUDPRANDI *Regis*, aliorumque Regum vel Imperatorum sollempniter perpetuà stabilitate firmamus.....

Signum Domni OTTONIS invictissimi Regis

(Locus Sigilli cerei deperditi)

ADELBERTUS Cancellarius ad vicem PETRI Episcopi et *Archicancellarii* recognovi et subscripsi.

DATA Nonis Aprilis Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXXXVIIII. Indictione Secunda. Anno autem TERTII OTTONIS Regnantis Sexto.

ACTUM QUINTILINBURG feliciter. Amen.

---

mati a concorrere co'*Maestri Comacini* alla costruzione degli Edificj, sacri e profani.

(1) *Bauga Liudprandi.* Quest'aquedotto, chiamato *Bauga*, prendeva il nome dal fondatore del Monastero, non da Liutprando, Re.

(2) *Pars Publica.* Fin da'primi anni dell'ottavo secolo cominciaronsi a chiamar *Publicus* senza più gli Agenti giudiziarj ed altri Officiali del Re. *Vedi* nel Muratori le Leggi 10 e 68 Lib. VI. di Liutprando.

NUMERO CCCC.

Giudicato *d'Ambrosio* Maggiordomo *intorno a quindici Battisteri ed a due Monasteri, su' quali v' era lite fra' Vescovi di Siena e d'Arezzo.*

ANNO 714. Agosto.

(Dal Burali (1)).

DUM in Dei nomine ex jussione Piissimi et a Deo conservati Domini LIUTPRANDI Regis *directus fuissem* AMBRO-

(1) Iacopo Burali [1] fu il primo a dare in luce il *Giudicato* d'Ambrosio, senza dire donde il cavasse. L'Ughelli [2] ristampollo, dubitando forte della sua sincerità, quantunque l'avesse trovato anche nella Storia Manoscritta d'Arezzo di Francesco Maria Degli Azzi [3]. Uberto Benvoglienti [4] vieppiù prese a dubitarne, quasi alla sua Siena si recasse onta da quel *Giudicato*. Ma ben videro i PP. Grandi [5] e Berretta [6], poscia il Muratori [7] ed il Cav. Pecci [8], che tutte le Carte antiche intorno alla lite fra Siena ed Arezzo doveano aversi per vere. Il *Giudicato* d'Ambrosio fu ristampato, quale autentico dal Lami [9]; ed il Brunetti [10] opportunamente osservò, che di tal giudizio si fa menzione da'testimoni, ascoltati di poi nella stessa controversia (*Vedi* seg. Num. 406): laonde cessar deve ogni dubbio sì dell'Ughelli e sì del Benvoglienti. Anche il Bertini [11] assolve da qualunque taccia il *Giudicato* d'Ambrosio.

1 Burali, Vescovi d'Arezzo, pag. 21. Arezzo, in fol. (A. 1638).
2 Ughelli, In Aretinis, I. 410. (A. 1644).
3 Degli Azzi, Storia MS. d'Arezzo, dove in casa Forti era l'*Autografo*.
4 Benvoglienti, Additiones Ad Episcopos Senenses Ughellii, Editio Coleti, III. 527, 528. (A. 1727).
5 Grandi, Epistola de Pandectis Pisanis, pag. 106. 107. (A. 1727).
6 Berretta, Tab. Chorog. Apud Muratori, Script. Rer. Ital. X. 198. (A. 1727).
7 Muratori, A. M. Ævi, I. 116. (A. 1738); VI. 368. 380. (A. 1742).
8 Pecci, Storia del Vescovado di Siena, pag..... Lucca (A. 1748).
9 Lami, Monumenta Ecclesiae Florentinae, I. 310. (A. 1758).
10 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 428. (A. 1806).
11 Bertini, Memorie, ec. di Lucca, IV. 76. (A. 1818).

sius *illustris Majordomus* (1) partibus Tusciae.... in Civi-

(1) *Illustris Majordomus.* La parola di *Major domus* è puramente Latina, tanto più quanto ella va unita coll'altra d'*illustris.* Piacque nondimeno a non pochi Scrittori di crederla Germanica, quasi ella significasse un *Giudice degli omicidj* o degli *assassinj.* Mord-dom. Che cosa sia stato di ciò presso i Franchi, nol cerco: ma, nella causa presente fra Siena ed Arezzo, trattavasi e' per avventura di punir l'omicidio (*Vedi* prec. Num. 389) del *Regio* Gastaldo Godeperto? Gli *omicidj*, che s' espiavano solo col *guidrigildo* presso i Longobardi, andavano soggetti forse alla giurisdizione speciale d'un particolar Magistrato? Ambrosio del 714 non era se non un Prefetto del Palazzo di Re Liutprando col titolo di *Maggiordomo illustre*; titolo ripetuto due volte nella sua sentenza. Giurisdizione affatto nuova e dal Re deputatagli era questa in una contesa, nuova parimente presso i Longobardi, sì come quella di giudicare sull' appartenenza d' alcune Parrocchie. Il Re Arioaldo, Ariano, avea rimesso al Pontefice Romano [1] le controversie giurisdizionali fra il Vescovo di Tortona e Bertulfo Abate di Bobbio. Liutprando, Cattolico, le facea giudicar dal suo *Maggiordomo* [2]: poscia, come or si vedrà, confermò in Pavia il *Giudicato* d' Ambrosio.

Chi era costui? Un uomo del *sangue* de'vinti Romani? O di quello de' Longobardi? Non si può discernere, a traverso di quel suo nome, sacro ad un Santo. Ma nulla vieta, che Ambrosio fosse uscito *dalla stirpe* de'vinti Romani; anche *Aldj* ed anche servi; pervenuto dopo la manomissione ad una delle supreme Dignità del Regno. *Vedi* prec. pag. 126. Se Ambrosio nacque Longobardo, i Vescovi Adeodato, Luperziano e tutti gli altri, che tuttora nel 714 procedeano il più delle volte dalla *razza Romana,* erano sentenziati, anche nelle liti Ecclesiastiche, da Giudici Longobardi, non Romani. Ben dice il Berretta [3]: Ambro- » sius *Majordomus* Langobardus, qui addi potest Glossario

1 *Vedi* Muratori, Annali d'Italia, Anno 627.
2 *Vedi* lo stesso Muratori, A. M. Ævi, I. 116.
3 Berretta, *loc. cit.* Col. CXCVIII.

tate ARETINA ibique veniens ad nos beatissimus vir LUPERTIANUS Episcopus hujus ARETINAE Civitatis Ecclesiae, suggessit nobis, eo quod multas violentias sustinuerit ab Episcopo SENENSI nomine DEODATO de Ecclesiis vel Plebibus, quas a tempore ROMANORUM (1) Sedes Sancti DONATI (2) possidebat.

Hoc audito fecimus suprascriptum ADEODATUM una cum TAIPERTO Castaldio SENENSIS Civitatis.... in nostram venire praesentiam, quatenus, cum jam dictus LUPERTIANUS Episcopus ARETINE Civitatis de praedictis Ecclesiis causam dicere deberet: sed cum se ambe partes in nostris conjunxerunt presentiis in *Curte a Domini Regis*(3), in loco qui dicitur ad S. MARTINUM; asserebat...... praenominatus LUPERTIANUS Episcopus dicens quod baptisterium S. FELICIS, baptisterium S. MARIAE IN PACINA, baptisterium S. VITI juxta VESCONA, baptisterium S. JOANNIS, baptisterium S. MATRIS ECCLESIAE IN SESCIANO, baptisterium S. ANDREAE

» Ducangiano; non tamen *Majoribus domus* FRANCORUM comparandus ».

(1) *Romanorum*. Non de' vinti Romani, ma degl' Imperatori antichi de' Romani; così Ambrosio dichiara un poco appresso con maggior diligenza.

(2) *Sedes Sancti Donati*. Cioè la Cattedra Vescovile d'Arezzo.

(3) *In Curte a Domini Regis ad S. Martinum*. In questa *Corte del Re* risedea già l'ucciso Gastaldo Godiperto (*Vedi* prec. Num. 389), e risedettero i successori di lui a San Martino di Siena; fra' quali fu questo Taiperto. Siena perciò, al pari di d'Arezzo, era una *Città Regia*, come riconobbe il Berretta [1]: » Hunc ergo (AMBROSIUM) videmus pro Rege *sedisse* SENIS, ut » in Urbe Regis, non Ducis ». Ma vi *sedea* quando e' giudicava le liti commessergli dal Re, senza dimorare in Siena: ed anzi Ambrogio dice d' esservi stato spedito da Liutprando: » *Ibi directus fuissem* ».

1 Berretta, *loc. cit* Col. CXCVIII.

in Malceno, baptisterium S. Andreae Asciano, baptisterium S. Matris Ecclesiae in Cosona, baptisterium S. Valentini in Urimo, baptisterium S. Matris Ecclesiae in Castello Politiano, baptisterium S. Viti in Rutiliano, Baptisterium S. Quirici in Osenna, baptisterium S. Matris Ecclesiae in Pava, baptisterium S. Restitutae, baptisterium S. Matris Ecclesiae in Misula, nec non Monasterium S. Angeli in Luco, Monasterium S. Petri in Axo, una cum omnibus Ecclesiis et pertinentiis suis, ad praenominata baptisteria a tempore Romanorum Imperatorum semper Sedes S. Donati ipsas Ecclesias praenominatas ordinavit, et Sacramentum in Presbyteros fecit et Chrisma semper de eadem Sede petierunt, et Presbyteros qui modo praesentes in istis Ecclesiis esse noscuntur, Antecessores nostri, et nos ibidem ordinavimus.

Ad haec respondebat praenominatus Deodatus Episcopus Senensis Civitatis, quod Ecclesiae istae vel *Diocia* (1), unde agimus, in Territorio Senensi positae sunt et ad Senensem Ecclesiam debent pertinere, quia dum Longobardi Tusciam occupassent, in Senense Civitate minime Episcopus fuisset ordinatus: Episcopus ille, qui in Aretino tunc temporis erat, ecclesias istas possidebat, et etiam quod certum est presbyteros ordinavit, et sacrationem in ipsas fecit, sed *per nostram petitionem*, eo quod Sena minime haberet Episcopum.

Postquam Longobardi in Italiam ingressi sunt, primum

(1) *Diocia*. Più sotto chiamansi *Tiocia*; ossía *Parrocchie rurali*, o *Parrochiali matrici rurali*, come interpreta il Pizzetti [1]. Acconsentono il Brunetti [2] ed il Bertini [3]. Qualche volta eziandío si pose corrottamente per *Diocesi*.

1 Pizzetti, Antich. Toscane, II. 275. *Vedi* anche II. 298, 333.(A. 1781).
2 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 730.
3 Bertini, *loc. cit.* pag. 76.

quidem tempore ROTARII Regis, ordinatus est in Civitate SENENSI Episcopus nomine MAURUS, et si per vestram petitionem ipsas Ecclesias ordinasset, cui eas nobis ab ipso Episcopo, vel ab ejus posteris dimissae sunt, sicut eas antea tempore ROMANORUM possedimus sicut LONGOBARDORUM tempore, sine aliqua querela a jure S. DONATI, pertinuerunt semper et ut completum cognoscas esse manuscriptum Presbyterorum, qui fecerunt ad Sedem S. DONATI, quando in honore suo, a nobis ordinati sunt, et........ Sacramenti ubi juraverunt ad praedictam sedem, secundum qualiter consuetudo est.

NUNC nos qui supra AMBROSIUS, *Majordomus illustris*, dum ad tantorum annorum curricula possessionem S. DONATI (1) in praedictis baptisteriis, vel *Tiociis* esse cognovissemus; justum nobis paruit, ut qualiter, quo tempore, quo LONGOBARDI ITALIAM ingressi sunt, usque in praesenti tempore, sedes S. DONATI sepius repetitas Ecclesias possedit; modo et deinceps sine aliqua taxatione, *eas liceat Canonico ordine judicare, et ordinare* (2), et nullam facundiam

---

(1) *Ad tantorum annorum curricula possessionem Sancti Donati.* La ragion del lungo possesso prevalse nell' animo del Maggiordomo Ambrosio, e fece pendere la bilancia in favor del Vescovo Aretino: ma il possesso era cominciato a cagion de' turbamenti e delle stragi nell' invasione Longobarda, e però i Sanesi ne' secoli seguenti vinsero la lite.

(2) *Ut eas liceat canonico ordine judicare et ordinare.* Ambrosio qui parla di Canoni, come s' e' fosse un Vescovo; e giudica intorno alle giurisdizioni Vescovili, come se si trattasse d'una terra o d' un armento. Intanto i due Prelati di Siena e d'Arezzo non ricusavano di farsi giudicare da un Maggiordomo Longobardo, spedito dal Re. Se Diodato di Siena e Luperziano d'Arezzo erano di *sangue Longobardo*, i Laici adunque giudicavano degli affari pertinenti a' Vescovi della loro medesima razza: se uscivano dal *sangue de' vinti Romani*, ben può ve-

habeat neque Adeodatus Episcopus Senensis, nec posteri successores ejus contra Lupertianum et successores ejus, ...loquendi, vel causandi: sed in omni tempore in eadem deliberatione, ambae partes debeant permanere.

Unde hanc notitiam pro perpetua firmitate Sigifredum *Notarium Regis* scribere admonuimus.

Facta notitia mense Augusti, Regnante excellentissimo D. Luitprando Rege anno III indictione II.

Actum in *Curte Domini Regis* in Civitate Senis.

---

dersi dall'esempio presente qual fosse nel 714 la condizione di questi vinti, e se appo essi vi fossero proprj Magistrati Romani, ed uso particolare di Legge Romana, e sospetto alcuno d'*Ordini* o di Curie alla Romana.

NUMERO CCCCI.

Senatore, figliuol d'Albino, fonda in Pavia il Monastero (di Santa Maria), per lui detto di Senatore.

Anno 714. Novembre 27.

(Dal Lupi (1)).

Regnante dom. nostro Liutprando viro Excellentissimo

---

(1) Mi si permetta di qui ripetere ciò che scrissi altrove intorno a questa Carta.

» Esempio insigne de' nuovi costumi Longobardi è il nuovo » e verboso testamento o piuttosto l'ampia e generale donazione » d'un ricco e splendido uomo, chiamato Senatore, figliuolo » d'Albino, in una Carta ricordata dal Maffei [1] e data in dono » da (Lorenzo) Mascheroni al Lupi: cari uomini e care memo- » rie d'Italia [2] ». La sola Bergamo negli ultimi tempi ha pro-

1 Maffei, Verona Illustrata, Lib. X.

— De nominibus Romanorum, pag. 185. Appendice alla Storia Teologica, Trento (A. 1742).

2 Discorso de' vinti Romani, §. CXVI.

Rege anno in Dei nomine tertio, quinto Kalendarum Decembrium Indictione tertia decima.

---

dotto un Tiraboschi, un Lupi, un Mascheroni ed il Cardinal Mai.

Senatore, figliuolo d'Albino e fratello di Luceria, con sua moglie Teodolinda fondano per la lor figliuola Sinelinda il Monastero, che da lui chiamossi di Senatore; sacro a Santa Maria ed a Santo Aureliano. Sembra, che il Mabillon [1] avesse nel mese di Giugno 1686 veduto un tale istromento fra gli antichi, a lui mostrati nel Cenobio, com'e' dice, SENATORIS, *praepotentis viri.* Altro e' non soggiunse; grave danno dell'universale. Il Mascheroni ebbe la pietosa cura di salvare tal Carta dall'obblío; e pochi crederanno d' esser egli disceso dalle più ardue contemplazioni delle Matematiche per copiarla con quello stesso animo, che compose i versi a Lesbia Cidonia. Fattone dono al dottissimo Lupi, questi vi distese alquante sue Considerazioni; ma la morte vietogli darlo in luce; officio, che fu compiuto quindici anni appresso dal Ronchetti [2]. L'*Originale* dell'Atto perì: ma il Lupi giudicava essere *antichissima* la Copia, donde il Mascheroni trasse la sua, nell'Archivio delle Monache di Santa Maria del Senatore. Sì fatta Copia nel 1827 fu voltata in Italiano [3] con la giunta d'alquante Note dal Redaelli. Nelle Cronache di Piacenza dell'Agazario, Manoscritto ricordato dal Campi [4], si leggea: » Tempore istius (LIUTPRANDI Regis) *Nobilis quidam*, MAGNUS » DUX ET SENATOR, construxit atque aedificavit Monasterium » unum infra urbem TICINENSEM......sub regimine, et defen» sione Apostolicae Sedis ». Il fondatore, a senno di tal Cronista, era dunque un Duca ed un Senatore, sto per dire, Romano: e le sue parole, ma senza nome d'autore, le trovo stampate dal Muratori [5] dopo le Croniche Piacentine di Giovanni de

---

1 Mabillon, Iter Italicum, pag. 218. (A. 1724).
— Annales Benedictini, Lib. XX. Cap. 7. (A. 1704).

2 Lupi, Cod. Diplom. Bergomensis, II. 815, 816. (Tomo postumo, stampato dal Ronchetti nel 1799).

3 Annali Statistici di Milano del 1827. XIII. 241-259.

4 Campi, Ist. Eccles. di Piacenza, I. 183,184.

5 Muratori, Scrip. Rer. Ital. XVI. 625. (A.1730).

Senator filius b. m. Albini et Theodelinda Christi fideles p. p. dicimus omne quidem munus quod de justitia Domino cum sinceritate mentis offertur acceptabile est. Nam tunc acceptabilius ab Omnipotente implebitur hostia quando per semetipsum homo oblatio efficitur illi cui placet contribulatus spiritus quique cor contritum, et humiliatum nequaquam spernit. Que cum ita se hab. int. poteramus et nos fideles Christi Senator et Theodelinda de parentum nostrorum nostrisque honorare dominum laboribus *pro nostra filieque nostre salute* ea que viro carnali et morituro contradere secundum Apostolum bene facientes sed idem ipso beato Paulo monente qui virginem suam

---

Mussis, il quale condusse le sue Cronache fino al 1402. Scrive Giuseppe Robolini [1], che Giovanni Agazati (è forse costui l'Agazario del Campi?) fu il Continuatore del De Mussis dopo il 1402: notizia ignorata, per quanto sembra, dal Muratori. Jacopo Gualla [2] e Stefano Breventano [3] anch'essi fecero motto della fondazione di Senatore.

Girolamo Bossi verso il 1640 non mancò di registrar la Carta presente ne' suoi Manoscritti, ricordata dal Campi [4] e dal P. Romualdo [5], che s' astennero dal pubblicarla. Così ancora fece il Bianchi [6], a malgrado della sua promessa di pubblicarla intera fra' Diplomi, utili ad illustrar la Storia di Paolo Diacono. Monsignor degli Azzoni Avogaro [7] fece uso della Carta di Senatore per determinare i cominciamenti del Regno di Liutprando.

1 Robolini, Memorie di Pavia, II. 158.

2 Iacobi Gualla, Sanctuarium Papiae, Lib. III. Cap. 9. in fine (A. 1505).

3 Stefano Breventano, Storia di Pavia, Lib. III. Cap. 3. in fine (A.1570).

4 Campi, *loc. cit.*, I. 183, 184. (A. 1651).
Per errore di stampa lo chiama Girolamo Rossi.

5 P. Romualdi a S. Maria, Papia Sacra, Pars III.ª pag. 70. et *passim* (A. 1699).

6 Bianchi, Nota (137) Ad Lib. VI. Pauli Diaconi, Apud Muratori, Scrip. Rer. Ital. I. 502. (A. 1723).

7 Degli Azzoni, Opuscoli di Calogerà — Mandelli, Tom. XXIV. pag. 13. Tavole I. II. (A. 1773).

non tradente nuptu melius facere attestatur cum hisque nobis a Deo gratulamur concessa u..us:pspe.....CHRISTO immortali sponso cum (*cui*) manifestus est gemitus noster nobis (*nos*) cum ea offerre, qui et pro munere nobis oportuno gaudia vellet perpendere felicitatis perpetue et illi in celesti patria cum prudentibus parare virginibus thalamum ubi numquam deest verus splendor luminis, ubi semper adest omnibus aromatibus odor delectabilior, ubi spiritualibus divitie affluunt ubi perpetuo successu mens inflata Domino gratulatur in qua videlicet gloriosissima regione choros angelici et sanctorum milia bonis celestibus incessanter fruantur. Quorum denique ut relaxatis nobis facinoribus universis Domini nostri summi clementia dignetur cives efficere calore Sancti Spiritus excitante qui invisibiliter cum voluerit corda hominum diffusus accendit (1).

EOQUE porrigente auxilium *in domo propria* (2) apparentibus (*a parentibus*) nobis relicta *intra hanc* TICINENSEM *Civitatem* Monasterium instituimus. In quo sub monachicho habitu sacra (*sacro*) tecta velamine dulcissimam filiam nostram SINELINDAM devotissime militavimus.

UBI nos supradicti *fundatores* CHRISTI fideles SENATOR et THEODELINDA *donamus et conferimus omnem facultatem*

---

(1) Non so perchè mi paia essere stato non il Suddiacono Felice l'autore di questo lungo Proemio, ma Senatore. Qualunque fosse stato egli, non era sfornito d'alquante lettere umane, in mezzo alla molta barbarie. Così anche ne giudica il Lupi.

(2) *In domo propria.* Che Senatore possedesse una casa in Pavia, *lasciatagli da' suoi parenti*, egli lo attesta: ciò non toglie, che avesse potuto nascere altrove, od essere un *Guargango*, come già sospettai nel Discorso: uno straniero, cioè, venuto a stabilirsi da Susa o d'Aosta o da qualche altro vicino luogo d'Italia, ma spettante al Burgundico Regno de' Franchi, per godere d'un qualche retaggio a lui toccato in Pavia od in altre città del Regno Longobardo.

nostram quam possidemus (1) et quam ex parentum successionibus *seu ex regio dono* (2) vel quoquo dono ubi ubi

---

(1) *Omnem facultatem nostram quam possidemus.* Grandi facoltà dovevano esser queste, d'una parte delle quali dice Senatore d'aver già dianzi disposto.

(2) *Ex regio dono.* Chi era dunque Senatore, arricchito pei doni de' Re? S'egli era un *Guargango* d'alto legnaggio, e capace, perchè nato suddito de'Re Franchi, di giovare a'ReLongobardi, si comprenderebbe in parte il motivo del favor di costoro verso lui. Nondimeno il Marchese Maffei pretende, che Senatore fosse stato un discendente de' vinti Romani, come lo dichiarano i nomi del padre d'Albino, di lui stesso e di sua sorella Luceria. Questo argomento perde ogni forza, se Senatore fu *Guargango*, nato in Susa od in Aosta, od altra parte luogo del Regno de' Franchi, ove la Legge Salica permesso aveva il pubblico uso del Codice Teodosiano; o, per dir meglio, del Dritto Romano contenuto nel *Breviario* d' Alarico. Son questi coloro, a' quali ho dato e do il nome di Romani *Teodosiani*: ma essi, quando si tramutavano in Italia con la condizione di*Guargangi*, non doveano forse vivervi a Legge Longobarda, secondo l'Editto di Rotari? Se Albino dunque, od i suoi figliuoli Senatore e Luceria vennero in tal qualità, e tornarono utili o piacquero a'Re Longobardi, cessa la maraviglia di vederli tanto arricchiti; e manca ogni fondamento di ragione a chi volesse ravvisare in questa famiglia una mano de' vinti Romani d'Italia, viventi col Dritto Romano. Quanto al Maffei, che credette d' essere stato quasi un Romano Senatore in Pavia l'uomo, il quale fondovvi nel 714 tal Monastero, sì fatta credenza procedette dal non aver avuto quel celebre uomo la Copia sincera, di cui l'età nostra divenne debitrice di poi al Mascheroni ed al Lupi.

Ma si tenga pure quel fondatore del 714 per un uomo uscito dalla stirpe de' vinti Romani d'Italia. Egli sarebbe stato in questo caso, io rispondo, un Romano *patteggiato*, cioè *Longobardizzato*, e godente del *guidrigildo*; il che io non deduco dai Gotici nomi della moglie Teudolinda e di Sinelinda, loro figliuola, ma dal vedere, che Senatore parla de' suoi *Gasindj*,

habere videmur, et nunc ad manum nostram defenditur atque Domino permittente potuerimus adquirere tam intrinsecus domos cum familia quamque colonos cum omnibus cespitibus universa in integrum mobilia et immobilia excepto quod *pro anime nostre salute* jam contulimus in locis Sanctorum.

Gasindus (sic) (1) ac *libertis nostris* quos in libertate

e che nobili ed illustri testimoni, cortigiani del Re Liutprando, soscrivono *di propria mano* all'atto di fondazione, i quali nè pe' nomi nè per gli altri loro attributi hanno sembianza Romana.

(1) *Gasindus ac libertis nostris, quos in libertate secundum nostram institutionem manere praecepimus.* Con altra precedente disposizione adunque, od *istituzione*, com' e' la chiama, Senatore avea manomesso i suoi *Gasindj* e liberti; ed or conferma loro la sua *istituzione.* Da ciò apparisce, ch'e' non parla di *Gasindj* nobili, così Longobardi che *Longobardizzati*; ma d'*Aldj* e di servi manomessi. Questo era l'ignobile *Gasindiato,* del quale sovente ho fatto parola, e che allontanavasi cotanto dal nobile, sebbene i liberti pervenisser sovente agli onori ed alle ricchezze.

Il Redaelli [1] pretende, che un possessor di *liberti* non poteva essere se non un *cittadino Romano*, vivente con la sua *Legge Romana* sotto la dominazione de' Longobardi. Or perchè? L'Editto, ch' egli pretende o dee pretendere non essersi per altri promulgato se non pe' pochi uomini di *puro sangue Longobardo*, non tocca forse più volte de' *liberti* pertinenti a que' radi padroni Longobardi? Rotari non dice forse *omnes liberti Langobardorum* nella sua Legge 229? Ma poichè la parola *Gasindii* è Longobarda, e Senatore parla de'suoi, vuole il Redaelli [2] ravvisare in lui » *un bel saggio della mistione,* » *avvenuta già tra gl' indigeni, ossia tra' vinti Romani ed i* » *Longobardi nel 714* ». Sì: v'era stata l'*incorporazione* d'alcuni tra que' vinti nella *cittadinanza* e nel *guidrigildo Longobardo*: e Senatore, io nol negai, poteva essere un vinto Ro-

1 Redaelli, *loc. cit.* XIII. 258.
2 *Id. Ibid.* pag. 259.

SECUNDUM NOSTRAM INSTITUTIONEM, *manere precepimus ut cuicunque* adhuc (*Aldio?*) sincera voluntate non doloso animo sub reverentia Dei largiri voluerimus.

Quod interea Monasterium superius dictum cum omnibus in. ibi a nobis oblatis et undecumque devolutis *volumus pertinere ad Pontificem Apostolice Sedis* (1) *et ad Principis hujus terre defensionem habere* (2). Ita sane ut nullus ibidem *provincie istius* Episcopi ac Sacerdotes aliquando inspiciatur potestas. Post nostrum itaque obitum famule quoque Christi germane mee Licerie meumque Senatoris Theodelinde et Sinelinde dulcissime filie nostre sancimus ut omnis Dei famularum congregatio Monasterii hujus uno consilio unoque consensu de suo collegio talem semper provideant et exquirant personam que cum Dei timore et sancta conversatione

---

mano de'*patteggiati* o *Longobardizzati*: ma in un modo affatto diverso da quello, che stava in mente del Redaelli. Frattanto, e non so perchè, la voce *Gasindii* voltasi da lui nell' altra di *Cespidi*[1], che non è Italiana, ma Latina; e però gli torna inutile in una traduzione il dire, che appo il Fumagalli *Cespes* voglia dir *servo.*

(1) *Volumus pertinere ad Pontificem Apostolicae Sedis.* Il Lupi, ricordando le Carte de' secoli seguenti del Medio-Evo, ne' quali si mettevano sotto alla protezione immediata del Pontefice Romano i nuovi Monasteri e le nuove Chiese, dice, che questo uso fu assai più vetusto; allegandone per esempio la presente Carta del 714. Avrebbe potuto allegar l'altro più antico di San Colombano (*Vedi* prec. Num. 249).

(2) *Et ad Principis hujus terre defensionem habere.* Chi era il Principe *di questa terra*, ovvero di Pavia, se non il Re? Ma chiamarlo in tal modo, mi suona propriamente un'idiotismo di forestiero o *Guargango,* sebbene la casa dove abitava Senatore in Pavia gli fosse pervenuta in retaggio da' suoi Maggiori. Lo stesso vo' dire del *provincie istius*, come più sopra si legge.

---

1 Redaelli, *Ibid.*, pag. 246.

universis possit preesse virginibus et ab illo consecrari Episcopo quem tota famularum Dei advocaverit cohors. Omnium regulari auctoritate inveniatur mater et domina.

Si autem quod divina potestas nullomodo fieri quandoque permittat venerandi hujus loci Abbatissa secundum voluntatis nostre dispositum minime curaverit conversari nec regulariter ut condecet Dei ancilla seculi appetens caduca voluerit vivere juxta (*justa*) consideratione volumus ut a *Principe* et duobus vel tribus Episcopis seu ab Abbate *terre hujus* qualem monasterii congregatio adgressa fuerit corripiatur et emendetur. Quotiescumque vero causa consilii vel ordinationis oportuerit Episcopum vel Abbatem advocare tota unanimiter congregatio Dei ancillarum qualem voluerint Episcopum vel Abbatem appetere (1) invitatus adve-

(1) *Episcopum vel Abbatem appetere.* Qui si parla in generale del caso, che le Monache per qualsivoglia cagione invitasser un Vescovo qualunque od un Abbate nel lor Monastero. Il Robolini[1] propone d'aversi a leggere nella Carta del 714: » *Abatem Bobii* »; legando questa parola con la precedente: » *Abbate terre hujus* ». Ma perchè l' Abbate di Bobbio avrebbe dovuto chiamarsi Abate di Pavia? Perchè, risponde il Robolini[2], è vera la sentenza dell'Oltrocchi[3], di non essersi nel 714 conosciut'altra professione Monastica nel Regno Longobardo se non la Bobbiese di San Colombano. Anche io sarei di questo parere, a malgrado di tutto ciò che il gran Mabillon scrisse in favore del suo Ordine Benedettino: ma nella Carta di Senatore non mi sembra, ch'egli avesse voluto dire di quale Istituto Monacale, Bobbiese od altro, fosser gli Abbati da invitarsi nel Monastero di Pavia. Il Robolini[4] di poi con insigne modestia s'allontanò dalla sua opinione, che qui si trattasse dell'Abbate di Bobbio.

1 Robolini, Memorie di Pavia, I. 181.
2 *Id. Ibidem.*
3 Oltrocchi, Hist. Med. Lig. pag. 593.
4 Robolini, *loc. cit.* III. 36. (A. 1828).

niat. Nihil tamen ibi de his que permissus et caritate coactus ordinaverit causas qualibet sue auctoritati aut potestati consignari presumat.

ORACULUM vero SANCTI PETRI IN STAFULA et Basilica beati GREGORII quam recordande memorie domina genitrix *meo reservarat viro* (1), volumus ut defensionem persepe dicntum (*dictum*) monasterium nostrum ita ut nunquam ex his duobus locis aliquid subtrahantur aut de iisdem aliqua oppressio inferatur Oratoria. quippe ad nos pertinentia definimus ut quemadmodum actenus ad manum nostrum (*ad manus nostras* (2)) ita deinceps ad hoc pertineat monasterium.

QUODCUMQUE etenim intra venerabilia hujus Monasterii claustra egentibus in victu et vestimento rationabili ex hoc quod Deo largiente a nobis oblata sunt vel in antea fuerint singulis annis decernimus et sub testificatione divina *contempnun* (sic). Dispensata, ut fideliter *pro remedio*

---

(1) *Meo reservarat viro.* Qui è Teodolinda, che favella, e che si vede sottoscritta nell' istromento insieme con Senatore, suo marito. L'Oratorio di *San Pietro in Stafula*, oggi *Stafora*, sorgea presso a Voghera; nel territorio della quale attesta il Robolini[1] d'essersi posseduti vasti *latifondj* dal Monastero di Senatore. La Basilica di San Gregorio era in Pavia, come dimostra il Campi[2], Storico Piacentino, secondo i Documenti additatigli da Girolamo Bossi, gran raccoglitore delle Pavesi Antichità. Il Robolini[3] con nuovi riscontri conforta sì fatti ragguagli: e già il P. Romualdo[4] aveva dimostrato, che le Monache di Senatore godeano del *Dritto di Padronato* sul Monastero delle Monache Benedettine di San Gregorio in Pavia.

(2) *Ad manus nostras.* Così leggo in questo luogo dove parlano il marito e la moglie.

---

1 Robolini, *loc. cit.* I. 180.
2 Campi, Storia Eccl. di Piacenza, I. 184.
3 Robolini, *loc. cit.* II. 158-160. (A. 1826).
4 P. Romualdi a Sancta Maria, Papia Sacra, Pars III.ª pag. 25.

animarum parentum nostrorum nostrarumque peregrinis viduis et pupillis disperciatur arbitrio.

Unde pollicemur per Deum Patrem et Filium eumdemque Dominum nostrum Jesum Christum quoque redemptio nostra ac per Spiritum Sanctum numquam nos contra hec ttùros (*ituros*) quae domino statuimus inspirante, et si quod nos speramus quicumque Sacerdotum vel Secularium sublimium nec non subjectorum contra bone voluntatis nostre dispositam repugnaverit et de his omnibus a nobis superius ordinatis aliquando minuere voluerit aut presumpserit *aut quaslibet violentias inferre* (1) *cum inferentibus blasphemiam in Spiritu Sancto ac negantibus Sanctam Trinitatem et Unitatem persistentem* (secondo il Redaelli *praeexistentem* (2)) quando venerit Filius Dei ad vivos et mor-

(1) *Aut quaslibet violentias inferre.* Qui si parla di violenze non a mano armata, ma piuttosto di violenze per soprusi, fraudi e raggiri contro le Monache. Or quali erano questi commettitori di violenze?

(2) *Cum inferentibus blasphemiam in Spiritu Sancto ac negantibus Sanctam Trinitatem et Unitatem persistentem.* I violenti erano dunque gli Ariani, che negavano la Trinità, e che furono gagliardi sempre in Milano, anche dopo la conversione de' Longobardi alla fede Cattolica:

Latius excisae serpunt contagia pestis.

De' moti Ariani e del Libro scritto contro essi verso la metà dell'ottavo secolo da Natale, Arcivescovo di Milano, si parlerà, secondo le varie occorrenze, in questo Codice Diplomatico e nella Storia. Qui giova notare le parole intorno all'Arianesimo del 714, dalle quali si spande un gran lume sulla Storia di quel secolo, ed al rigoglio che gli Eretici doveano avere, sotto gli occhi del Re Liutprando, fino in Pavia. Chi crederebbe, che il Redaelli [1] avesse riferito a' Cattolici Scismatici d'Aquileia ed alla disputa intorno a' *Tre Capitoli* sì fatte imprecazioni di Senatore? Non erano queste rivolte sol contro coloro, i quali

1 Redaelli, *loc. cit.* XIII. 257.

tuos judicandum, cum illis in juditium damnandus accedat.

Quibus *positis ad sinistram Salvator noster dicturus est ite maledicti ad suplicium ignis eternum quod Pater meus celestis paravit diabolo et angelis ejus.* Qui autem hoc omnia firma voluerit et stabilita permanere et contra adversantium voluntatem defensor extiterit cum positis ad dexteram voce mereatur audire divina *venite benedicti Patris mei. Possidete preparatum vobis regnum ab origine mundi.*

Quam igitur cartulam *donationis et oblationis* nostre Felicem subdiaconum et notarium Sancte Ticinensis Ecclesiae scribenda rogavimus quamque quia scribere minime potuimus signum sancte Crucis facientes propria roboravimus manu testibusque obtulimus confirmandam.

Actum feliciter Ticini anno felicissimi regni domni Liutprandi Regis tertio, quinto Kalendarum Decembrium Indictione tertia decima feliciter.

† Senator *famulus Christi* in hanc cartulam *donationis atque oblationis* a me facta *et dicta* (1) *quia scribere minime potui manu propria* (2) signum Sancte Crucis feci testibusque obtuli confirmandam.

† Ego Theodelinda *religiosa femina* in hac cartula *donationis seu oblationis* a nobis facte *manu propria subscripsi.*

---

bestemmiavano e negavano la SS. Trinità? Ma ignota del tutto è stata fin qui la predicazione Ariana de'Goti, e non avvertito il loro credito in Italia durante la Signoría de'Re Longobardi.

(1) *A me facta et dicta.* Le parole *et dicta* mi fecero, e mi fan sospettare, non Senatore avesse dettato di suo una qualche bozza o minuta della presente Carta.

(2) *Scribere minime potui manu propria.* Questa è la seconda volta, che Senatore afferma di non aver *potuto scrivere.* Ma non dice di non aver *saputo*: e però l'impedimento era fisico, per malattia o per altro accidente. Qui anche sua moglie con tutt'i testimoni sottoscrissero *di propria lor mano.*

† BRUNINGUS *vir illustris* (1) filius quondam ALDONI in hanc cartulam *donationis et oblationis* rogatus e SENATORE et THEODELINDA *propria manu subscripsi.*

† Ego TODO notarius regie potestatis in hanc cartulam *donationis et oblationis* rogatus a SENATORE et THEODELINDA *propria manu subscripsi.*

† Ego SAXO *vir magnificus* MACESCARIUS *regie potestatis* (2) anc cartulam *donationis et oblationis* rogatus a SENATORE et THEODELINDA *manu mea subscripsi.*

---

(1) *Bruningus*, *Vir Illustris.* Nuovo esempio del piacere, con cui da' Longobardi s'usavano i titoli Senatorj de' Romani. Questo Bruningo parmi essere stato il medesimo, che donò al Monastero di Senatore la Chiesa di Sarma o Sarmato nel Piacentino: della qual donazione si parlerà sotto l' anno 727.

(2) *Saxo vir magnificus Macescarius regie potestatis.* Che cosa è un *Macescario della Regia Potestà*? Il Robolini [1] cercò nel Ducange, ov' è registrata la voce *Mavescarius*, in significato di *Gran Cuoco.* Se non s'ingannò nella sua Congettura il Ducange, questo Sassone del 714 avrebbe potuto essere il *Gran Cuoco*, od il Sopraintendente alle cucine del Re Liutprando. Ne'secoli seguenti vi furono i *Conti della cucina.* Ma una pressochè simile parola ricorre con un significato, che ha sembianti diversi: la parola, cioè *Macercario*, in una Carta Veronese del 22. Giugno 813; stampata dal Biancolini [2] e da Monsignor Dionisi [3]. Bernardo, *Macercario* di Ratoldo, cioè, del Vescovo di Verona, si sottoscrive in tal Carta nella qualità di testimonio: egli era perciò un uomo *libero* ed *ingenuo*, quantunque non appartenesse al Palazzo del Re. Veggonsi prima di lui sottoscritti come testimoni Gerardo, Conte di Reggio, e Risperto, Conte della *Città Nuova.* Due Conti con un Cuoco, non del Re, ma del Vescovo!!! A me non cale per ora di Bernardo, *Macercario*, dell'813: ma Sassone, *Macescario* del 714, non sarebbe stato egli forse *Marescarius*,

---

1 Robolini, *loc. cit.* II. 157.
2 Biancolini, Chiese di Verona, I. 135. Verona (A. 1749).
3 Monsig. Gio. Giac. Dionisi, Riflessioni Apologetiche sul Privilegio di Ratoldo, Verona (A. 1753).

† Ego Aufer..it notarius regis hanc ca....tam *subscripsi.*

† Ego Sinderam (1) regis potestatis hanc...rtam *propria manu subscripsi.*

---

o *Marescalcus Regiae Potestatis*? Questo sì nobile titolo si trovava già dianzi scritto nella Legge Salica [1] e nell' altra degli Alemanni [2] e da per ogni dove presso i popoli Germanici prima che i Longobardi venissero in Italia. Confesso nondimeno, che la voce *Marescalcus*, presa nel suo significato più nobile, mal s'adagerebbe col titolo di *vir magnificus*, e che le converrebbe più quello d' *illustris*, preso da Bruningo.

Se potessimo leggere la Carta *Originale* del 714, e vi si trovasse prettamente la voce *Macescarius*, non essendo lecito di mutar più questa lezione, sarebbe mestieri di rassegnarsi a non sapere ciò ch'ella vuol dire: ma noi non abbiamo che una Copia, la quale, sebbene antichissima, non ci vieta di proporre una qualche congettura sul vero suono di tal parola. L'*Originale* dicea per avventura *Marphais*, cioè *Stratore*. Il Redaelli [3] sospetta, che *Macescario* stia in luogo di *Magnus Scario*, o di *Magister Scarionum*; degli *Scarioni*, cioè, pertinenti al Palazzo de' Re. Degli *Scarioni* toccai nel Discorso [4], e favellerò più ordinatamente in appresso. Nell'anno appresso, cioè nel 20. Giugno 715, comparisce un vecchio chiamato Preto, il quale si dice *Scarione del Re*, nel numero de' testimoni ascoltati per la lite fra' Vescovi di Siena e d'Arezzo. *Vedi* seg. Num. 406.

(1) *Sinderam*. Il Redaelli [5] vuole, che questo non sia nome proprio, ma d' Officio nel Regio Palazzo, quasi avesse a leggersi *Sindacus*; ossía un *Proccuratore*, un *Economo*, un *Ministro Fiscale*. Tal voce, così da lui qualificata, e' la voltò in Italiano con l' altra di *Sindaro*, che presso noi è priva di significato. Cerca di confortarsi nella sua opinione,

---

1 Pactus Legis Salicae Antiquioris, Tit. XI. Cap. 6.
2 Lex Alamannorum, Tit. LXXIX. Cap. 4.
3 Redaelli, Annali Statistici di Milano, XIII. 251. (A. 1827).
4 Discorso de' vinti Romani, §§. CLIX. CLXVI.
5 Redaelli, *loc. cit.* XIII. 255.

† Felix *indignissimus subdiaconus* et notarius Sancte Ticinensis Ecclesie scriptor hujus cartule *donationis et oblationis* quam roboratam complevi et dedi.

riflettendo, che *Sinderam* non dice d'essere stato chiamato a sottoscrivere in qualità di testimonio da Senatore. V' era egli propriamente il bisogno di dirlo?

NUMERO CCCCII.

Memorie d'avere il Re Liutprando confermato le donazioni d'Ariberto a San Piero in Ciel d'Oro di Pavia.

Anno 714. (*dopo il* 10. *o l'* 11. *di Giugno*).

(Dal Mabillon (1)).

....(Liutprandus Rex) confirmat donationem Ariperti Regis basilicae beatissimi Apostolorum principis Petri, si-

(1) Mabillon, Iter Italicum, pag. 219. (A. 1724).

Bisogna congiungere le memorie di questa conferma del 714 con le precedenti, ma più incerte d'assai; delle quali toccai nel prec. Num. 390, e che il Mabillon riferisce al 4. Aprile 712............

Ecco le parole attribuite a Liutprando.................

» Haec omnia, quae supra diximus, adjudicamus venerabili » monasterio Sancti Petri in Coelo-aureo, in quo sanctum ac » venerabilem Augustinum adduximus. Datum IV. Non. Apri- » lis, regni Liutprandi primo, Indict. X.

Nota il Mabillon: » Quae Notae respondent anno Inc. DCCXII; » quo proinde anno, *qui Liutprandi primus erat*, translatio » Sancti Augustini facta est, non anno DCCXXII. ut ego » cum aliis aliquando opinatus sum ».

Ma il Mabillon [1] vide, che in tal Diploma star non potea la data del 712; e, dichiaratolo difettoso, rinunziò al presupposto d'essere avvenuta nel 722 quella traslazione. Della quale parve

1 Mabillon, Annal. Bened. Lib. XX. Cap. 53.
» Mendosum est Liutprandi Diploma a nobis lectum ».

tae foris muros civitatis TICINENSIS, et venerabili viro LUCEDO Presbytero. Anno tertio LIUTPRANDI.

---

al Muratori [1] non esservi cosa più certa; ma doverscne tenere per incertissimo l'anno. Ed ottimamente soggiunge, che in Aprile 712 non era Liutprando salito ancora sul trono Longobardo. Il perchè gravi sospetti sursero contro la sincerità dell' intero Diploma nell' animo del Tillemont [2], del P. Pagi [3] ed anche di Muratori [4]. Tali sospetti si mutano in certezza, s'egli è vero ciò che leggesi nel Robolini [5], di trovarsi le Carte di S. Piero in Ciel d'Oro non altrove raccolte, se non in una Cronica detta il *Libro Rosso*; compilata dal Canonico Regolare Giovanni Imperatore, il quale visse ne' primi anni del secolo decimo settimo. Fontanini [6] e Muratori [7] lo chiamano Imperatorio. Sol questo *Libro Rosso* nel 1686 sarebbesi veduto dal Mabillon: il che poco s' accorda con la narrazione d'un sì gran Maestro, d'aver ei letto le *Carte antiche* del Monastero.

---

1 Muratori, Annali, Anno 722.
2 Tillemont, Mem. pour servir à l'Hist. Ecclésiastique, XIII. 945.
3 Pagi, Ad Baronium, Anno 725. §. I. II.
4 Muratori, *loc. cit.* Anno 722.
5 Robolini, Memorie di Pavia, I. 185.
6 Fontanini, Ragioni per l'identità del Corpo di Santo Agostino, etc. pag. 17. (A. 1728). *Vedi* anche la sua *Disquisitio* dello stesso anno, e sullo stesso argomento.
7 Muratori, Dissertazione sul Sacro Corpo di Santo Agostino, ec. Cap. XVII. Nella Raccolta Calogerà, Tomo XI. (A.1735).

NUMERO CCCCIII.

Compilazione del Libro Diurno *de' Romani Pontefici.*

ANNO 714? (1).

(1) Il P. Garnier prende a dimostrare con argomenti non dispregevoli, che il *Libro Diurno* si compilò verso il 714; quantunque molte delle formole ivi recate fossero assai più antiche. Io nel prec. Num. 303 promisi una *Dissertazione* su questo Libro, come fossi giunto al 714: ma la darò più opportunamente in altro luogo insieme con l'*Onoriana*. Questa, già il dissi, ha per iscopo principalissimo di mostrare, in difesa di quel Pontefice, le cagioni, che il fecero anatemizzar nella *Professione di fede*. Parlo della *Professione* contenuta nel *Libro Diurno*, per la quale diventò sì celebre quel Libro appo la posterità. *Vedi* prec. Num. 398.

Ma non meno per tutti gli altri rispetti e' venne in gran rinomanza e si propagò il *Libro Diurno* presso i Longobardi. Già si vide nel prec. Num. 303 e 346 in qual modo i Vescovi del 679 arrivati, dal Regno Longobardo al Concilio di Roma, giurarono sul Corpo di San Pietro, che avrebber mantenuta la pace tra la Repubblica Romana ed essi, parlando nel nome dell' intera GENTE LONGOBARDA. In tutti gli affari Ecclesiastici que' medesimi Vescovi si rivolgevano a Roma, donde le Lettere e le Bolle de' Pontefici, composte secondo i dettati del *Libro Diurno*, partivano; e dove si giudicavano le cause de' Longobardi Ecclesiastici; del che un esempio insigne si troverà nel prossimo Num. 404.

NUMERO CCCCIV.

Memoria di una lite giudicata in un Concilio Romano dal Pontefice Celestino, fra' Vescovi di Milano e di Pavia del Regno Longobardo.

ANNO 714? o 710? o 715? (1).

(Da Carlo Sigonio (2) e da' Concilj del Mansi (3)).

I. (*Sigonio*).

(A. 715) Lis inter Archiepiscopum MEDIOLANENSEM et

---

(1) Di sì fatte tre date *Vedi* la seguente Nota (2).

(2) Famosa lite fu questa, di cui s' ascolta lo schietto racconto ne' Libri di Paolo Diacono [1] e d'Anastasio Bibliotecario [2]: giudicata da Costantino, Romano Pontefice. Non può stare perciò l'anno 715 attribuito dal Sigonio [3] alla sentenza; perchè il Pagi [4] ed il Muratori [5] segnano la morte del Papa nel dì otto Aprile di quell'anno; e non si rende probabile, che il Concilio Romano si fosse tenuto negli ultimi suoi dì. Al Cardinal Baronio [6] ed al Di Meo [7] parve, ma per lievi ragioni, che Costantino morisse nel nove Aprile del precedente anno 714. Il Mansi [8] anticipa d'assai la data del Concilio Romano, ponendola nel 710 ad un bel circa: e però pochi giorni dopo la fine di Damiano, Vescovo di Pavia. Muratori [9] attribuisce le solennità di quel Concilio al 713: io, per alcuni miei rispetti, lo colloco nel 714, ma senza volerlo affermare; piccolo male, trattandosi d' un' incertezza, ristretta in sì brevi confini.

(3) Candidamente il Mansi dichiara d' esser dubbioso questo

1 Pauli Diaconi, Hist. Langobard. Lib. VI. Cap. 29.

2 Anastasius Biblioth., In Vitâ Constantini.

3 Sigonius, De Regno Italiae, Lib. III.

4 Pagi, Ad Baronium, Anno 714. §. I.

5 Muratori, Annali, Anno 715. *Vedi* una conferma di questa data del Pagi e del Muratori nel seg. Num. 408.

6 Baronio, Anno 714.

7 Di Meo, Annali, II. 244.

8 Mansi, Nova Collectio Conciliorum, XII. 219-224. (A. 1766).

9 Muratori, Annali, Anno 713.

*

Episcopum PAPIENSEM exorta; BENEDICTUS Archiepiscopus; *novi parandi juris caussa* (1), Episcopi ad se consecrationem traducere voluit. Quod jus ad eum non pertinere Episcopo contendente, ex communi sententiâ res est ROMAM rejecta. Ibi, caussâ utrimque apud Pontificem agitatâ, Archiepiscopus, adversantibus omnibus vetustatis exemplis, victus abscedit.

II.° (*Mansi*).

(A. 710 *circiter*) QUERIMONIA B. BENEDICTI, ARCHIEPISCOPI MEDIOLANI IN SYNODO (*Ex Landulpho* (2)).

Eo quia Papa CONSTANTINUS *ipsum Archiepiscopum privaverat consecratione Episcopi* PAPIENSIS *contra antiquam consuetudinem.*

Comincia...... Summo coelorum conditori.........

Finisce... ne similia patiatur provideat (3).

Concilio Romano. » Quamquam Concilii hujus fundamentum » nutat; praestat tamen id non omittere, quod nonnullis Scri- » ptoribus probatum est, quam praeterire quod ab aliquibus » tantum, non ab omnibus rejicitur. Ex Actis vero Synodi hu- » jus, si quae celebrata est, una superest Oratio BENEDICTI ME- » DIOLANENSIS (apud LANDULPHUM) ».

(1) *Novi parandi juris causa.* Il Sigonio è qui riprovato per queste sue parole dal Sassi [1], che a buon dritto ricorda essere stato antichissimo il dritto della Chiesa Milanese a consacrare il Vescovo di Pavia, sì come fu ivi consacrato Santo Epifanio. Così racconta Ennodio, suo Successore.

(2) Landolfo Seniore [2] scrisse le Storie non prima del 1080.

(3) Nè il Mansi omise di ristampare ne' Concilj quella, ch' ei chiama *Censura* del Muratori coutro la *Querimonia* di Benedetto Arcivescovo Milanese; dicendola composta, e di suo,

---

1 Sassi, Nota (7) Ad Lib. III. Sigonii, Opp. II. 157-159. (A. 1732).

2 Landulphi Senioris, Lib. II. Cap. 15. Apud Muratori, Script. Rer. Italic. IV. 74-76. (A. 1723).

dallo stesso Landolfo. Questo era il parere fin da giovanetto del grande Annalista d'Italia, innanzi ch' e' pubblicasse le Storie di Landolfo; questo si legge difeso in una Dissertazione [1] ad un suo amico, meritamente da lui tenuto per *eruditissimo*. Parlo del P. Eustachio di Santo Ubaldo, che poi scrisse in favor de' dritti della Chiesa di Milano [2]. E però, tal controversia si prolungò nel Regno Longobardo in ogni secolo; ed io non ho voluto nel Codice Diplomatico tacerne del tutto, sebbene creda, che la *Querimonia* non fosse stato un lavoro di Benedetto, ed abbia per verissimo ciò che osserva il Muratori [3]: » Nos quidem *praesenti aevo* nullum a Ticinensibus erga hanc praeclarissimam Metro» polim (Mediolanensem) obsequium exigimus: Atqui veteri » etiam renunciasse gloriae non tam prodigi animi quam vecor» dis foret ». Che poi la *Querimonia* debbasi giudicar fattura di Landolfo, a guisa d' una Concione degli Storici, si deduce fra gli altri argomenti dal vedersi quivi citate tre false Decretali de'Pontefici Fabiano, Sisto e Callisto, apocrife del tutto, nè finte se non dopo la morte dell'Arcivescovo Benedetto. Indi vidersi elle inserite nella Raccolta dello Pseudo-Isidoro [4]. Il Giulini [5] e l'Oltrocchi [6] furono tra gli ultimi a favoreggiar la causa perduta da Benedetto sotto il Pontefice Costantino; e la lite ancor dura, sto per dire, fra gli Scrittori di Milano e di Pavia. Il Capsoni [7] ed il Robolini [8], Gentiluomo Pavese, vorrebbero, che dopo Santo Epifanio, avessero i Vescovi della lor patria cessato di sottostare al Milanese.

---

1 Muratori, De Antiquo jure Metropolitae Mediolanensis in Episcopum Ticinensem. *Eruditissimo* atque amicissimo P. Eustachio a Sancto Ubaldo, In Appendice ad Primum Tomum Anecdotorum Latinorum (A. 1697).

2 P. Eustachii a Sancto Ubaldo, De Metropoli Mediolanensi, Mediolani, in 4.° (A. 1699).

3 Muratori, *loc. cit.* In Prologo Dissertationis.

4 *Id. Ibid.* Cap. VII.

5 Giulini, Memorie di Milano, IV. 452. (A. 1760).

6 Oltrocchi, Hist. Mediol. Lig. pag. 675. 682.

7 Capsoni, Memorie di Pavia, II. 216. (A. 1785).

8 Robolini, Mem. di Pavia, Tomo IV. Parte I, pag. 41-48. (A. 1830).

NUMERO CCCCV.

Precetto, col quale si conferma dal Re Liutprando il Giudicato *d'Ambrosio, suo Maggiordomo.*

ANNO 715. Marzo 6.

(Dal Burali (1)).

FLAVIUS LIUTPRANDUS PEREXCELLENS. REX VIRO VENERABILI PATRI NOSTRO LUPERTIANO EPISCOPO.

OBTULISTI in praesentia regni nostri *judicatum illustris Majordomi nostri* AMBROSII in quo continebatur, eo quod causa, quae vertebatur inter te et DEODATUM Episcopum Civitatis SENENSIS, de Ecclesiis Sanctorum Dei, in quibus baptisma consuetudo est faciendi, audierat, de qua *respirasti* (2) ad nostram praeexcelsam potestatem per ALDION *fidelem nostrum* (3), ut ipsum *judicatum* qualiter a supra-

(1) Di questo Precetto Liutprandeo vogliono dirsi le stesse cose, che si dissero pel prec. Num. 400: Precetto stampato dal Burali [1]; combattuto e difeso dagli stessi Autori.

(2) *Respirasti.* Se non fu error del Burali nel copiare, il *respirasti* val *richiamarsi al Re.*

(3) *Aldion fidelem nostrum.* La parola *fidelis noster* comincia bel bello a divenir frequente sotto la stirpe Bavarica de' Re Longobardi, soprattutto ne' Prologhi alle Leggi di Liutprando; vocabolo usato ne' secoli seguenti a dinotare i vincoli della feudalità. Ma non posso, per sì fatta voce, creder fondati già gli ordini feudali prima di Carlomagno in Italia. So, che il Brunetti [2] pretende avere scoperto i feudi, sebbene *improprj*, nel *servizio condizionato* di trasportare il grano ed il sale con le barche, imposto da una Carta Lucchese del 26. Agosto 769; nella quale ravvisa egli [3] la *perpetuità* ed il *servizio*, che costituirono il feudo: ma il Brunetti ne'suoi ragionamenti è troppo disposto a confondere i contratti *enfiteutici* co'*feudali*.

1 Burali, Vite de' Vescovi Aretini, pag. 21.
2 Brunetti, Cod. Dipl. Tosc. I. 610.
3 *Id. Ibid.* I. 332.

scripto **Ambrosio** finitum est, per nostrum praeceptum firmare deberemus.

Nos quidem ipsius audientes....., et cognoscentes per ipsum *judicatum*, seu et per **Taipertum** *Castaldium* (1), quia tua jam dictae Ecclesiae **Lupertiane** longa est possessio; *propter mercedem animae nostrae* praesens firmitatis nostrae praeceptum tuae beatitudinis emitti praecepimus ita ut admodo eas dictas Ecclesias quae *in judicatu* leguntur, universae in tua potestate, ordinatione, atque Dominatione permaneant (2); sicut a longo tempore usque hactenus permanserunt......... Ad te vel tuos Successores futuris temporibus conserventur et custodes in eas ordinentur seu et Presbyteri, vel omnes ordinatio a vobis canonice et regulariter fiat (3) atque baptisterium et nullam facundiam jam

---

L'*Aldion*, caro a Liutprando Re, sarà stato forse un Bavaro, presso cui s'aiutava Diodato di Siena; il qual Vescovo fu agevolmente un *Longobardizzato* di stirpe Romana. Potè ancora essere un Longobardo puro, perchè cugino dell'ucciso Gastaldo Godeperto.

(1) *Taipertum Gastaldium.* Di Siena; quel medesimo, di cui parla il *Giudicato* d'Ambrosio nel prec. Num. 400.

(2) *In tua potestate, ordinatione, atque Dominatione permaneant.* È singolare la necessità di chi pensa, che i vinti Romani avessero sotto i Longobardi conservato la lor nativa *cittadinanza* e *Legge Romana* co'proprj *Ordini* o Curie loro; la necessità, cioè, di vedere nel Precetto di Liutprando i Vescovi raccomandarsi non a' pretesi loro Decurioni e Magistrati, ma sì al *Regio* Gastaldo Taiperto ed al *fedele* Aldion; e non altri se non il Re sentenziare intorno a cose, che non erano di natura Longobarda ma Romana ed Ecclesiastica, sì come le giurisdizioni sulle Parrocchie.

(3) *Ordinatio a vobis canonice et regulariter fiat.* Più singolare lo scorgere, che Liutprando permetta o non permetta d'ordinarsi *Canonicamente* i Sacerdoti dal Vescovo d'Arezzo. Ma quel di Siena Diodato non si tenne per vinto; e, col favo-

dictus ADEODATUS Episcopus contra te vel tuos Successores habeat, aliquod de suprascriptis Ecclesiis loquendi: sed nec de consecratione earum aut Presbyterorum, aut qualemcumque ordinationem, aut dispositionem, sed ut supra praefati sumus per tuam instantiam, atque per Successorem praedictae Ecclesiae ordinantur, atque...... sicut *textus judicati* noscitur contineri, vel a supradicto AMBROSIO deffinitum atque sanctum est.

QUATENUS ab hodierna die nullus Dux, Comes, *Castaldus*, vel Actionarius noster contra praesens nostrae firmitatis praeceptum ire quandocumque praesumat, sed ut supradictum est, jam praefatae Ecclesiae in tua atque Successorum tuorum per maneant potestate, secundum antiquam consuetudinem.

Ex Edicto Domini Regis per POSONEM Notarium (1), et ex edicto SIGIFREDI Notarii.

DATUM TICINI in Palatio Regio 6. die mensis Martii an. felicissimi Regni nostri III. Indictione XIII. feliciter et ut verius credatur *de annulo nostro subtus sigillavimus*(2).

---

re d'Aldion o d'altri, dovè far nuove istanze, sì che il Re comandò, si riagitasse il giudizio; e commise a Gunteram d'ascoltare i testimoni sulla verità de' fatti allegati da' due Vescovi. *Vedi* il seg. Num. 406.

(1) *Per Posonem Notarium.* Non sarebbe questo Posone lo stesso Notaro o Cancelliere del Re, che sottoscrisse le sette Leggi pubblicate da Liutprando nel 28. Febbraio 713? *Vedi* la prec. pag. 153.

(2) *De annulo nostro subtus sigillavimus.* Ripeto qui le cose ricordate da me nella prec. pag. 87 sul sigillo, che dicesi adoperato dal Re Ariberto II.°. I Diplomatici gridano, che sono fals'i Diplomi de' Re Longobardi, se vi s'ascolta fatta menzione del Sigillo. Ma qui vo' particolarizzar i miei concetti, affermando, che i Re di stirpe Bavarica, e massimamente Liutprando, testè venuto di Baviera in Italia, potè, anzi dovè continuare, almeno per qualche tempo, gli usi della sua famiglia e de' suoi con-

cittadini, ed obbedire a' precetti della sua Legge nativa: » Si » quis jussionem Ducis sui contempserit, vel signum quale visus » fuerit Dux transmittere, aut ANNULUM aut SIGILLUM [1]... etc. ». Si vada ora, e si formino Canoni ed Anatemi Diplomatici per vietare al Bavaro Liutprando l' uso del *sigillo* e dell' anello nel 715!

1 Lex Bajuvariorum, Tit. II. Cap. XIV.

NUMERO CCCCVI.

Gunteram, Notaro e Messo Regio, *ascolta i detti di settanta tre testimoni sulla causa fra' Vescovi di Siena e d' Arezzo.*

ANNO 715. Giugno 20.

(Dal Muratori (1)).

IN nomine Domini Dei Salvatoris nostri IESU CHRISTI.

SUB die duodecimo Kalendarum Iuliarum Indictione Tertiadecima.

BREVE de singulos Presbiteros, quos *pro jussione* excellentissimi Domni nostri LIUTPRANDI Regis Ego GUNTHERAM *Notarius in Curte Regia* SENENSIS inquisibi de *Dio-*

(1) Dall'Archivio del Capitolo de' Canonici Aretini Muratori [1] pubblicò per la prima volta questi lunghi esami di testimoni. Pel continuo tenore delle Carte antiche, ivi conservate intorno alla sempre rinascente lite de' due Vescovi, si comprova la verità del *Giudicato* d' Ambrosio e del *Precetto* di Liutprando (*Vedi* prec. Num. 400. 405) contro i dubbj dell' Ughelli e del Benvoglienti. Brunetti [2] ristampò gl' interrogatorj fatti da Gunteram, non senza qualche varietà ne'nomi e nella punteggiatura. Io fra due parentesi noterò il numero dei testimoni con cifre Romane.

1 Muratori, Ant. Medii AEvi, VI. 371-380. (A. 1742).
2 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 430-444.

ceas illas et Monasteria, de quibus intentio inter Episcopum SENENSIS Civitatis, nec non et ARETINE Ecclesie, idemque Episcopum vertebatur.

POSITA quatuor Dei Evangelia, et Crux Domini, et Sanctum Calicem ejus et Patena.

(I) IDEST primum omnium *interrogavimus* SEMERIS Presbitero, de Monasterio Sancti AMPSANI jam seniorem, ut nobis diceret veritatem, de cujus *Diocea* esset, aut ad qualem Episcopum habuisset sacrationem.

QUI nobis *dixit*; Jam AMBROXIO *Misso Domno Regi* (1) de causa ista professionem feci.

ET vobis veritatem dico: quia ab antiquo tempore Oraculus fuit de sub Ecclesia SANCTE MARIE IN PACINA, et Corpus Sancti ibi quiescit. Nam tempore suo quondam WILLERAT et ejus filius ROTTO eum a fundamentis restaurasset.

ET *interrogavimus eum*: Te quis sacravit Presbiterum? *Respondit*: BONUSHOMO Episcopus Ecclesie ARETINE: ipse me consecravit, et manu mea in SANCTO DONATO feci, et sacramentum secundum consuetudinem ibidem prebui. Nam in ipso Monasterio me WILLERAT et ROTTO ordinaverunt *quia servus eorum proprius fui* (2).

---

(1) *Misso Domno Regi.* Nella stessa guisa che a'*Maggiordomi* del Regno Longobardo tornava impossibile il paragonarsi per la possanza o per la dignità co'*Maggiordomi* de'Re Franchi, così non poteano i *Messi Regj* de'Longobardi venir al confronto con gli eminenti personaggi, che dopo Carlomagno ebbero lo stesso titolo e l'altro di *Missi Dominici;* ma con facoltà e preponderanza oh! quanto maggiori. Qui Ambrosio, *Messo Regio* e *Maggiordomo*, è appena un Giudice di prima cognizione: il Notaro Gunteram è anche un *Messo Regio*, ma solo ad interrogare i testimoni.

(2) *Quia servus eorum proprius fui.* Questo vecchio Prete, pel suo nome, che non è nome d'un Santo, ha cera d'esser nato di *sangue Longobardo*, od almeno Barbarico. Dalla ser-

Et *interrogavimus eum*; Quando te Episcopus Aretine Ecclesie consecravit, in Sena erat Episcopus? *Respondit*: Memoro quia erat bone memorie Magnus Episcopus, qui post ordinationem meam Episcopus Magnus de Sena ibidem *consecravit duo Altaria* (1): Altare priorem renovavit ad ipsum Corpus Sanctum et alterum plantavit in honore Sancte Marie et Sanctorum Petri et Juliani.

---

vitù pretta si vide, mercè la manomissione, innalzato al Sacerdozio per la bontà de'suoi antichi padroni Willerat e Rott; Longobardi anch'essi, o d'una simil razza di Barbari. Se l'atto di manomissione si fece secondo i riti Ecclesiastici del *Libro Diurno* (*Vedi* prec. Num. 306), già bello e composto prima del 715 sulle antiche usanze Cattoliche, qual maraviglia se i Sacerdoti, assistenti alla liberazione di Semeris, recitato avessero e fatto recitare da Willerat e da Rott la parola Sagramentale, che i padroni lo creavano *cittadino Romano*? E non era ciò forse vero per un verso, poichè il servo Semeris diveniva Sacerdote Cattolico? Roma, la Sacerdotale qualità e la lingua Latina còstituivano una patria intellettuale, comune a tutti gli uomini, o Barbari o Sciti che fossero, come diceva San Paolo: ciò non toglica che Semeris, di servo qual egli era, divenisse un *cittadino Longobardo*, ed acquistasse gli onori del *guidrigildo*, acciocchè il suo Capo si dovesse *Longobardescamente* apprezzare, ove ad alcuno piaciuto fosse di ucciderlo. Tolta di mezzo la verità d'essere stata *unica* nel Regno Longobardo la *cittadinanza*, mercè il *guidrigildo* comune *territorialmente* a tutti gli *uomini liberi*, che v'abitavano, qual sarebbe di ciò la conseguenza? Sarebbe il dover concludere, che un servo di *stirpe Romana*, manomesso da un padrone Longobardo per innalzarlo al Sacerdozio, rimanea privo di *guidrigildo*, ed esposto perciò ad essere impunemente ammazzato, dopo aver ottenuta la dignità Sacerdotale.

(1) *Consecravit duo Altaria*. Poichè un solo Altare soleva esservi nelle Chiese: del qual costume il Brunetti [1] adduce in testimonio i detti di questo Prete Semeris, e gli altri, che or si ascolteranno, del vecchio Venerioso.

1 Brunetti, Cod. Dipl. Tom. I. 250.

ITERUM *interrogavimus eum*: Quando Episcopus SENENSIS ista Altaria consecravit, erat Episcopus in ARETIO? *Respondit*...... *Interrogavimus eum*: Ad qualem Episcopum obediebas? Qui nobis *dixit*: Vecibus ad SANCTUM DONATUM ambulabam, et salu*tationes* ARETINE Ecclesie (1) pro sacratione mea portabam in me(*am*) dotem, nec aliquid de ipso Monasterio Episcopo SENENSI numquam per*tuli*, excepto per Sanctorum benedictionem de Civitate SENENSI portabam.

ITÉM *interrogavimus eum*: Antecessor tuus, qui ibidem officia faciebat, quomodo dictus est? *Respondit*: DOMINICUS de Ecclesia SANCTE MARIE IN PACENA.

ET *interrogavimus eum*: Ipse DOMINICUS Presbiter ubi fuit consecratus? et Baptisterium ejus ubi pertinebat? aut de qualem Crisma accipiebat? *Respondit*: Ab Episcopo ARETINO, unde et ego post ejus decesso per annos quinque, dum ipsa Ecclesia tenui, Crisma excepi.

(II) ITEM secundus Presbiter introductus est GUNTERAM senex, de Ecclesia et Baptisterio Sancti STEPHANI ACENNANO, qui *interrogatus dixit*: Veritatem dico, et non mentior per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, et Crucem Domini nostri IESU CHRISTI, quia sacrationem ab Episcopo ARETINE Civitatis, nomine VITALIANO accepi, et manu mea in SANCTO DONATO scripsi, et sacrationem prebui. Et ab ullo *(illo)* tempore usque modo jam quinto Episcopo ARETINE Ecclesie semper inde Chrisma omnem annum accepi, et salutationem et obedientiam ibidem habui. Et quando nobis *tctalus* (2) intra Plebe nostra sacrari fuit opportunum, per ma-

(1) *Salutationes Aretine Ecclesie*. Cotesta parola di *Salutazioni* Muratori la spiega in questo luogo con l'altra d'*Offerte* o di *piccoli doni*. Si vegga la sua Dissertazione LXIII sull' Antichità del Medio-Evo.

(2) *Tctalus*. E questa di *Tctalus* non vale, nota il Muratori, se non *Oraculum* od *Oraculus*.

nus Pontifici ARETINE Ecclesie factum est. Nam antecessores mei similiter exinde sacrationem habuerunt, nec umquam ab Episcopum SENENSEM condicionem habuimus, nisi si *de seculares Causas* nobis oppressio fiebat, veniebamus ad *judicem* SENENSEM, eo quod in ejus territorio sedebamus (1).

(III) TERTIUS Presbiter MAURIANUS, de Basilica Sancti SIMPLICIANI in SEXTANO, *interrogatus dixit*: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, et istam Crucem Domini, quia non mentior, sed veritatem dico: quia Baselica ista dedicavit VITALIANUS Episcopus de SENA, et me sacravit ALBANUS (2) Episcopus de ARITIO, et manu mea ibidem feci, et sacrationem prebui. Electus ambulavi cum Epistola *judici de* SENA; et Baptisterium habeo in PACENA. Pro ipso Baptisterio, Episcopo ARETINO obedientiam et Crisma exinde tuli.

(IV) QUARTUS Presbiter ONNINUS, de Baptisterio Sancti IPOLITI RESSIANO, *interrogatus dixit*: Per Deum vivum et verum, et ista quatuor Dei Evangelia, et Crucem Domini, quia sacrationem de Episcopo ARETINE Ecclesie, nomine BONUMHOMINE suscepi, et antecessores mei, et ego semper de Episcopo ARETINO omnem annum Chrisma tuli, et obedientiam secundum Canones ibidem habui usque modo; et sacramentum ad SANCTUM DONATUM prebui, et manu mea scripsi. Et quando Oratorius opus fuit dedigare, per manus Episcopi de ARITIO facta est.

---

(1) *De seculares Causas.....ad judicem Senensem veniebamus.* Venivano, cioè, a litigar dinanzi ad un *Regio* Gastaldo, quali furono Godeberto e Taiperto, nella *Corte del Re* in San Martino di Siena. Da una sì candida esposizione del vecchio Prete Gunteram, il quale sembra parimente Longobardo, si scorge il buon dritto del Vescovo di Siena, sendo che il territorio appartenea civilmente al *Gastaldato* Sanese.

(2) *Albanus.* Forse l'Alfazio od Alpario dell'Ughelli.

(V) QUINTUS Presbiter DEUSDEDIT senex, de Baptisterio Sancti IOANNIS in RANCIA *interrogatus dixit*: Per ista quatuor Dei Evangelia, quia veritatem dico, et non mentior: quia misit me WILLERAT a (*sic*) BONUMHOMINEM Episcopum ARETINE Ecclesie, ut ipse me consecraret. Ille vero erat ad Episcopo electus, et non erat adhuc sacratus. Fecit me jurare secundum antecessorum meorum consuetudinem : et feci manu mea ad SANCTUM DONATUM; et sic cum Epistola sua misit me ad VITALIANUM Episcopum de SENA, et *per rogum ejus* me consecravit. Nam semper obedientiam ad Episcopum ARETINE Ecclesie habui, et hodie, triginta et septem anni sunt (1), quod Presbiterato accepi, semper Chrisma de Episcopo ARETINE Civitatis tuli; et filio meo in Diaconato et in Presbiterato Episcopus ARETINUS consegravit, et Oratio aut Oblatio in Plebe nostra similiter.

(VI) SEXTUS Presbiter THEODEUS, de Ecclesia suprascripta Sancti JOANNIS, *interrogatus dixit*: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, et Crucem Domini, quia cum Epistola WARNEFRIT (2) ambulavi ad ARITIO, et me consecravit LUPERCIANUS Episcopus de ARITIO : et Chrisma inde tollemus, et obedientiam ibidem faciemus semper. Et manu mea scripsi, et sacramentum prebui secundum consuetudinem antecessorum.

(VII) SEPTIMUS Presbiter GARIBALTES, de Monasterio Sancti

---

(1) *Triginta et septem anni sunt.* Era l'anno 678, e Willerat il Gastaldo.

(2) *Warnefrit.* Chi è costui, del quale ricorre più volte il nome in questo esame? Era stato un *Regio* Gastaldo in Siena, secondo i Preti Tanigi, Fiorentino, Germano, Rodoald ed Aufrit. Perciò, ne' primi anni dell'ottavo secolo, in nome del Re si raccomandavano i Preti a'Vescovi; ed il Principe avea sovente i *Dritti del Padronato*, là dove mancava il Vescovo, e non trattavasi di nuove fondazioni Ecclesiastiche.

Archangeli in Fundoluco, *interrogatus dixit*: Monasterio isto fundavit Torro, et pecunia ibidem dedi. Et per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, et Crucem Domini, quia me consecrabit bone memorie Vitalianus Episcopus Aretine Ecclesie *per rogo* quondam Tottoni (1), quia cum Epistola ejus ad eum ambulavi.

(VIII) Item *interrogatus est* Germanus Diaconus de Ecclesia et Baptisterio Sancti Andree in Malcenis: qui *interrogatus dixit*: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia quia veritatem dico; quoniam prelectus a Plebe cum Epistola Warnefrit rogaturus ambulavi ad Lupercianum Aretine Ecclesie Episcopum; et per eum consegratus sum, et sacrationem ad Sanctum Donatum prebui et obedientia, sicut decet, ad Episcopum suum ibidem habemus et nos et antecessores nostri usque modo, et Chrisma semper exinde tulimus.

(IX) Item introductus est Audo Presbiter, de Baptisterio Sancti Petri in Pava, qui *interrogatus dixit:* Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia et Crucem Domini, et Sanctum Calicem ejus, quia sacrationem ab Episcopo Aretine Ecclesie suscepi, Diacono per manus Episcopo nomine Bonushomo, Presbiterato per manus Episcopo nomine Vitaliano, ambo Aretine Civitatis Episcopos: et Chrisma semper usque mo-

(1) *Tottoni.* Ecco due fondazioni Longobarde nel Sanese; l'una di Santa Maria in Pacena per liberalità di Willerat e di Rott verso il 678 (*Vedi* prec. pag. 186); l'altra di Santo Arcangelo in Fundoluco, fatta da Tottone. Laonde i fondatori avevano il gius di presentar con loro Lettere il Prete al Vescovo; e così facevano, e si propagava da per ogni dove il *Dritto di padronato* fra' Longobardi, e nuovi argomenti s'introducevano di Romane od Ecclesiastiche discipline, ignote ai tempi di Rotari; ma senza che giammai scemassero i pregj dell' *unica cittadinanza* Longobarda e del suo *guidrigildo*.

do suscepemus et nos, et suo tempore antecessores nostri, et obedientiam secundum Canones Episcopo Aretino fecimus; et sacramentum in Sanctum Donatum prebui, et manu mea promissa secundum consuetudinem ibidem feci, quia *Diocea* (1) Sancti Donati fuit et est.

(X) Item introductus est Ursus Presbiter, de Baptisterio Sancte Marie Cosona, qui *interrogatus dixit*: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, et Crucem Domini, et Sanctum Calicem ejus, quia ego sacrationem ab Episcopo Aretine Ecclesie, nomine Lupercianum, accepi, annus est tertius, et Chrisma semper exinde tuli, et manu mea in Sancto Donato feci, et sacramentum juxta antecessorum consuetudinem ibidem prebui, et quia *Diocea* Sancti Donati fuit et est.

(XI) Item introductus est Rodoald Presbiter senex, de Baptisterio Sancti Quirici et Johannis in Vico Pallecino. Qui *interrogatus dixit*: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, et istam Crucem Domini, quia cum Epistola Warnefrit ambulavi ad Aritio et per manus Luperciani Episcopi sacrationem, odie annus est tertius (2), eo quod Sena minime Episcopum habebat; nam exinde Crisma numquam tuli, nec obedientiam ibidem habui, nec manu mea feci, nec sacramentum prebui, nisi posteris Episcopis in Sena est ordinatus, semper et obedivi juxta canonicam institutionem.

(XII) Item introductus est Tanigis Presbiter, de suprascripta Ecclesia Sancti Andree Malecino, *interrogatus dixit*: Per

---

(1) *Diocea*. Qui, ed in altre delle seguenti deposizioni, rimane sovente incerto il sapere se i testimoni dicesser *Diocia* per Diocesi.

(2) *Warnefrit.....annus est tertius*. Un Warnefrit adunque fu nel 712 *Regio* Gastaldo in Siena.

ista Sancta quatuor Dei Evangelia, et Crucem Domini, quia in Ecclesia Senense *ad Calica militavi* (1), et per manus Episcopo Senensi, nomine Magno, sacrationem Presbiterati suscepi, odie sunt anni duodecim (2), et per ipso in Ecclesia Sancti Andree ordinatus sum, et obedientiam Episcopo Senensi feci, et Crisma exinde suscepi. Nam Diacono meo, Germano nomine, Lupertianus Episcopus Aretine Ecclesie consecravit *per rogo* Warnefrit *judici meo* (3), pro eo quod in Sena Episcopus. in diebus illis non esset: similiter et uno Altario.

---

(1) *Ad Calica militavi*. Confesso di non comprendere queste parole, che riferisconsi ad un tempo trascorso da *dodici anni*, ovvero al 703. Non sembra, che Tanigi parlasse d' una fazione armata in Calice del Pontremolese, quantunque vivesse in un'età, nella quale i Preti andavano alla guerra. Ben presto si vedrà Valprando, Vescovo di Lucca, disporre de' suoi averi per condursi all'esercito del Re Astolfo. Nel presente caso, il nostro Prete Longobardo racconta d' aver *militato*, sì, ma in *Ecclesia*, *ad Calica*. Avrà voluto dire, ch' e' militò da Sacerdote, offerendo il *Calice*.

(2) *Sunt anni duodecim*. Tanigi dunque ordinossi, come io testè notava, da Magno, Vescovo Sanese, nel 703.

(3) *Warnefrit judici meo*. Ecco stabilita la qualità di *Giudice* o di *Regio* Gastaldo nella persona di Warnefrit: ed era già tale costui nel 703. Vi sarà tornato dopo Taiperto, di cui si favellava nel mese d'Agosto 714 dal *Maggiordomo* Ambrosio; se pur non furono due diversi Gastaldi con lo stesso nome di Warnefrit in Siena, ma in tempi diversi. Veggasi perciò la successione de' Gastaldi *Regj* di questa città:

» Anno 703. Warnefrit, secondo il testimone Tanigi.

» 711. Godeberto, ucciso (*Vedi* prec. Num. 389).

» 714. Agosto. Taipert (*Vedi* prec. Num. 400).

» 715. Giugno 20. Warnefrit, non so se lo stesso del 703, rimesso in carica, od un altro, il quale voleva ingiungere al Clerico Romano, come or ora si leggerà, di tacere per non nuocere al Vescovo di Siena, ed intimoriva i testimoni.

(XIII) Item introductus est Maurianus Presbiter, de Ecclesia Sancte Marie in Pacina, qui *interrogatus dixit*: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, et ista Crucem Domini, quia me consecravit Albanus Episcopus de Aritio, et manu mea feci, et sacramentum prebui et Crisma exinde tuli. Nam et quoties de Sena tuli Chrisma; nam habeo aliam Basilicam Sancti Simpliciani, ubi resedeo. Illa Episcopus Senensis sacravit, nomine Vitalianus.

(XIV) Item introductus est Florentinus Presbiter, de Baptisterio Sancte Restitute in fundo Resciano, qui *interrogatus dixit*: Per ista Sancta quatuor Evangelia, et ista Crucem Domini, quia cum Epistola rogatoria Warnefrit *judici* ambulavi ab Aritio, et sacrationem ab Episcopo Ecclesie Aretine, nomine Luperciano (1), suscepi, et manu mea et sacramentum prebui secundum consuetudinem. Nam antecessor meus nomine Aunigis in peccatis incriminatus est; nam et ille ibidem habuit sacrationem. Et Chrisma, quando erat Episcopus in Aretio, tollebam inde: quando non erat, suscipiebam de Sena aliquoties, et de Ruscellas (*Rusellas*) accipiebam Chrisma.

(XV) Item introductus est Firmolus Presbiter, de Baptisterio Sancti Felici in Avala qui *interrogatus dixit*: Per ista

---

(1) *Cum epistola Warnefrit.....Lupertiano.* Qual Warnefrit, del 703 o del 715? Fu il Warnefrit del 715, essendo vera l'opinione dell'Ughelli [1] e del Grandi [2], che nel 714 Luperziano sedeva in Arezzo. Anzi Luperziano già vi sedea nel 711 (*Vedi* prec. Num. 389). Intanto la Serie de' Vescovi Aretini e de' Sanesi vuol tenersi per troppo turbata e difettosa presso l'Ughelli; e però il Muratori [3] prese a correggerla coll'aiuto delle presenti deposizioni de' testimoni, ascoltati da Gunteram.

1 Ughelli, Italia Sacra, I. 410. Edit. Coleti (A. 1718).
2 Grandi, De Pandectis Pisanis, pag. 107.
3 Muratori, A. Med. Ævi, VI. 380-382.

sancta quatuor Dei Evangelia, et Crucem Domini, quia electus a Plebe cum Epistola WARNEFRIT *judici* ambulavi ad ARITIO, et per manus LUPERCIANO Episcopo ARETINE Ecclesie consecratus sum, et ibidem manu mea feci, et sacramentum prebui, sicut et antecessor meus. Sed tunc Episcopus in SENA non erat (1), et Chrisma inde tuli. Nam post ejus Episcopus in SENA factus est, semper de SENA suscepi Chrisma.

(XVI) ITEM introductus est BONUSHOMO Presbiter, de Baptisterio Sancti VITI, qui *interrogatus dixit*: Per isto Palio Sancti QUIRICI et Evangelia, que hic lecta sunt, quia me consecravit Presbiterum BONUSHOMO Episcopus de ARETIO. Et Fontis, et Ecclesia ipsa, ubi servio, consecravit VITALIANUS Episcopus ARETINUS; et inde semper Chrisma tollemus, quia *Diocea* SANCTI DONATI sumus.

(XVII) ITEM introductus est MAURICIUS Clericus senex, de suprascripto Baptisterio qui *dixit* ut supra: quia semper *Diocea* SANCTI DONATI fuemus, et inde fuet Sagratio, et Chrisma inde accepemus.

(XVIII) ITEM GOLDERICUS, de suprascripto Baptisterio Sancti VITI, qui *dixit*: Habeo annos pene cento. Semper *Diocias* istas SANCTI DONATI: et Chrisma inde tolemus. Et si coves (*et sic omnes*) infantes interroga, ipsi vobis similiter veritatem dicunt.

(XIX) ITEM introductus est LEO Presbiter, de Baptisterio IN MESSALA (*in Mesola*) Sancte Matris Ecclesie, qui *interrogatus dixit*: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, quia me consegravit Presbiterum BONUSHOMO Episcopus de ARITIO,

---

(1) *Tunc Episcopus in Sena non erat.* Dunque già Luperziano sedeva in Arezzo, allorchè mancava il Vescovo di Siena, e quando non ancora Diodato, nè il Predecessore di Diodato saliti erano su quella Cattedra.

*

odie sunt anni viginti (1), et manu mea in SANCTO DONATO feci et sagrationem prebui, et Chrisma juxta antecessorum meorum consuetudinem semper inde accepi, et obedientiam ibidem abuemus, quia ARETINA *Diocia* sumus.

(XX) ITEM introductus est BONIFACIUS Presbiter, de Ecclesia et Baptistero Sancti VALENTINI IN CASALE MORSINA (*Orsina*), qui *interrogatus dixit*: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, quia ab infantia in ista Ecclesia Sancti VALENTINI *militavi*, et semper antecessores mei in Ecclesia ARETINA, et ab ejus Episcopo sacrati sunt, et obedientia ibidem fecerunt. Nam me, dum Episcopus in ARITIO minime esset electus a Plebe (2), ambulavi in ARITIO ad JORDANO *Vicedomino* (3), et ipse cum Epistola sua et Sacerdotum *et Judici*, eo quod Episcopum non habebat, misit

---

(1) *Hodie sunt anni viginti.* Cioè, nel 695, regnando Cuniberto, e sedendo Bonomo Vescovo in Arezzo.

(2) *Dum Episcopus minime esset electus a plebe.* Questo Bonifacio sembra essere un Prete di *sangue Romano*, che si rammenta dell'antica formola di Papa Gelasio: » *Clero*, ORDINI » *et Plebi* »; rinfrescata nel *Libro Diurno*. Si vegga il prec. Num. 304.

(3) *Iordano Vicedomino.* Quasi e' dicesse *Vicerè*, perchè Arezzo era del Re? No, certo: Giordano era *Vicedomino* del Vescovato vacante d'Arezzo. Non può egli confondersi col Giudice della città; perchè nel 700 il *Vicedomino* ed il *Giudice* scrissero entrambi la Lettera in favore di Bonifacio al Vescovo Sanese, oltre una simile de' Sacerdoti Aretini.

Quel *Giudice*, di cui qui si tace il nome, non era se non un *Regio* Gastaldo; dovendo riputarsi uguali nel 700 le condizioni di Siena e d'Arezzo; Città pertinenti al Re, come già dissi (*Vedi* prec. pag. 160). Ciò apparisce vie meglio dalla gita di Ambrosio, *Maggiordomo*, così nell'una come nell'altra, ove con pari ossequio fu questi ricevuto nel 714 da' Vescovi Luperziano e Diodato, che si presentarono innanzi a lui per essere giudicati.

me ad Episcopo SENENSE, nomine MAGNO, rogandum, ut ipse me consegrare deverit: quod per ipse ejus petitione factum est. Nam post sagrationem meam, odie sunt *anni numero quindecim* (1), semper obedientiam ad SANCTUM DONATUM feci et Chrisma omnem annum inde suscepi, sicut et antecessores mei numquam (*non*) fecerunt. Habeo annos pene sexaginta, nec vidi nec audivi nec a parte SENENSE usque modo molestatus numquam fui. Sed, ut dixi, voluntatem de Episcopo SANCTI DONATI semper obtemperavimus et fecimus.

(XXI) ITEM introductus est AUFRIT Presbiter, de Monasterio SANCTI DONATI ab ABSO (2), qui *interrogatus dixit*: Quia Oraculus iste fuit antiquus de sub Ecclesia Sancte MARIE COSONA. Et quando veniebat ANGELO de Sancto VITO, AUFFRIDO Domnus Presbiter de COSONA et faciebat ibidem Officio, et quod inveniebat a Christianis, totum sibi tollebat. Et *interrogavimus eum*: Presbiteros de Ecclesia Sancte MARIE COSONA, aut Sancti QUIRICI, cujus erant? *Respondit*: ARETIO Episcopo. Et *interrogavimus eum*: Tu ubi tonsus? Hic *respondit*: In ROMA (3). Et ab infantia mea postea fui in

(1) *Anni numero quindecim*. Cioè, nel 700; dopo la morte di Bonomo, di Vitaliano e d'altri Vescovi Aretini, che sedettero per breve tempo in numero di cinque, secondo i detti del Prete Gunteram (*Vedi* prec. pag. 188.)

(2) *De Monasterio Sancti Donati ab Abso*. Ossia San Donato sul fiume Asso: Monastero fondato dal Re Ariberto, forse il Secondo; e beneficato da Warnefrit, Gastaldo Sanese. Questo Prete Aufrit sarà stato per avventura di *sangue Longobardo*.

(3) *In Roma*. Ecco un fatto importante d'un Prete, fosse o no di stirpe Longobarda, il quale veniva in Roma dal Regno Longobardo a farsi consacrare. Già frequentissimi erano divenut' i viaggi de' Longobardi a Roma, per divozione; del che toccai nel Discorso [1]. Questi pellegrini erano stranieri; o, co-

1 Discorso de' vinti Romani, §. CX.

Cosona. *Militavi* in *Diocea* Sancti Donati. Et hic veniebam cotidie, faciebam Officio. Et *interrogavimus eum*. Te quis sacravit Presbiterum? *Respondit:* Lupercianus Episcopus Aretine Ecclesie adhuc *per rogo* de Presbiteros suos de Ecclesia Sancti Quirici de Palecino, et de Ecclesia Sancte Marie de Cosona. Et ambo Presbiteri mecum fuerunt, quando sagratus sum, idest Ursus Presbiter de Cosona, et Rodoald Presbiter de Sancto Quirico, pro eo quod ipse Oraculus Sancti Petri antecessores eorum ab antiquo tempore. Et Dominicus Presbiter senex, qui tunc supererat in ipsa Ecclesia Custos. Et postea ipsi occurrebant, et officio faciebant. Nam isto Monasterio Domnus Aripertus Rex instituit, atque donavit *propter suam mercedem*: sed Warnefrit Gastaldus (1) de sua substantia hic beneficio fecit. Nam cum Epistola Warnefrit fuemus (2),

---

m'essi favellavano, *Guargangi* nella Città; ma Roma era la patria comune delle genti. Da' giornalieri commercj di costoro, i quali di poi chiamaronsi *Romei*, si comprende agevolmente quanta parte di vita Cattolica, e però di Dritto Romano ed Ecclesiastico, si venisse tutto dì trasfondendo presso i Longobardi, senza che l'*unica cittadinanza Longobarda* si menomasse, o si travolgesse l'onore del *guidrigildo*: il che non mi stancherò mai di ripetere. Per propagare nel Regno Longobardo gli usi ed i costumi di Roma, non v'era bisogno di Cattedre aperte del Dritto Giustinianeo in Milano ed in Pavia nel 715; nè d'*Ordini* o di Curie alla Romana; e molto meno facea mestieri d'aver Tribunali pronti a giudicare non altro popolo se non il discendente da' vinti Romani.

(1) *Warnefrit Gastaldus.* Questi fu il benefattore del Monastero, dianzi fondato dal Re Ariberto col nome di S. Donato sull'Asso: il Warnefrit, cioè, del 715, quando già Diodato era Vescovo di Siena.

(2) *Nam cum Epistola Warnefrit fuemus.* Qui Warnefrit, del 715, non presentava con la *sua Epistola* i Preti del Mo-

et toti tres URSUS, RODOALD, et ego per manus LUPERCIANO Episcopo ARETINE Ecclesiae insimul sagrati sumus. Et tunc SENA Episcopum habebat nomine ADEODATUS qui nunc est. Et hec omnia per Evangelia, quia omnia veritatem locutus sum. Nam et iste URSUS sagratus fuit, ut esset in Oraculo Sancti DONATI in CINTILIANO, quia tunc Barbas (*zio*) ipsius DOMINICUS Presbiter erat in QUOSONA. Et tam ipsa Ecclesia in QUOSONA, quamque ipsa Ecclesia Sancti QUIRICI in PALECENO, et isto Sancto PETRO ad APSUBIANO DOÈGOSUM Presbiter, ipse DOMINICUS Presbiter de sua manu habebat. Sed post eas mortuus est DOMINICUS; sic ibidem ordinatus est suprascriptus URSUS Presbiter. Nam et Sancto DONATO in CANTILIANO (*Cintiliano*) VITALIANUS Episcopus de SENA sagravit *per rogo* Sacerdotum ARETINE Ecclesie. Et mihi bene constat eo quod tunc Episcopum non habebant. Et post eas super ipsa ordinatus de sub Presbitero Ecclesie Sancte MARIE QUOSONA fuit, qui est, ut dixi, *Diocea* SANCTI DONATI. Item *dixit nobis* suprascriptus AUFRIT Presbiter: Homines fuerunt SENENSIS; ambulabant ad Sancto FELICE *Diocea* CLUSINA. Postea quod viderat, subtraxit eos de Plebe CLUSINA. Illi vero fecerunt sibi Baselica in onore Sancti AMPSANI. Dedicavit ea Episcopus de SENA *per rogo* Sacerdotum ARETINE Ecclesie, eo quod in eorum *Diocea* erat (1). Nam ipsa Baselica usque in anno isto semper sub Presbiteros de Sancto VITO fuit, qui est *Diocia* SANCTI DONATI. Et ipse ibit (*ibat*) et missa et omnem officio fieri faciebat. Et ipsi homines ibidem a Sancto VITO, et ad Sancto QUIRICO et alii in QUOSONA baptizabamur. Sed postea ego Presbiter factus sum,

---

nastero di San Donato sull'Asso in qualità di *Regio* Gastaldo, ma nella sua propria di Patrono e di Benefattore.

(1) *In eorum Diocea erat.* Qui *Diocea* vuol dire chiaramente *Diocesi.*

semper ego ibidem Missa faciebam. Nam in isto anno infra Quadragesima fecit ibi DEODATUS Episcopus de SENA Fontes, et per nocte eas sagravit, et Presbiterum suum (1) posuit uno infantulo de annos duodecim. Antea, ut dixi, semper ipse TEDOLUS de sub Ecclesia Sancti........fuit.

(XXII) ITEM introductus est in presentia nostra MATUCHIS Presbiter, de Monasterio Sancti PEREGRINI in loco PASSENO prope Baptisterio Sancti STEPHANI. Qui *interrogatus dixit*: Monasterio isto URSUS *Arimannus* (*fundavit*) (2) et eum dedicavit BONUSHOMO Episcopus ARETINE Ecclesie. Semper TEDOLUS (3) iste fuit sub Presbitero Sancti STEPHANI, qui est *Diocia* SANCTI DONATI. Ego vero *fui tonsus* in ROMA. Monasterium habui PRESSO in fines CLUSINOS. Inde me tollerunt. Et sacravit me MAGNUS Episcopus de SENA. Nam in ista Baseleca ordinavit me URSUS *fundator*. Nam certissime, ut dixi, *Diocia* SANCTI DONATI fuit, et est.

(XXIII) ITEM AUDECHIS Clericus Custos de ipsa Baselica Sancti AMPSANI, jam senex, *dixit*: semper ab infantia mea scio Baselica ista Sancti AMPSANI esse de sub Ecclesia et Baptisterio Sancti VITI, ubi est BONUSHOMO Presbiter, qui

---

(1) *Presbyterum suum.* Qui o nel Muratori o nel Manoscritto de' Canonici Aretini è sommerso il nome del Prete. Chiamavasi Tedolo, ed Aufrit afferma poco appresso d'averne già favellato; ciò che non è vero nella Copia Muratoriana. Il Brunetti non fece alcun'avvertenza in questo luogo, nè additò la lacuna, che si vede segnata presso Muratori dopo la parola *Sancti*; anzi lo stesso Brunetti, di suo, vi pose *Donati.*

(2) *Ursus Arimannus fundavit.* Ecco un *Arimanno* assai diverso dagli *Arimanni* di Vercelli e del 706 (*Vedi* prec.Num. 377): un Orso, *Arimanno*, che non serve ad una Chiesa, ma la fonda.

(3) *Tedolus iste.* Ritorna Tedolo, di cui s' era dovuto parlar dianzi negli atti *Originali.* Ma era costui lo stesso Tedolo, del quale avea toccato il Prete Aufrit, od un'altro?

est *Diocias* Sancti Donati. Et isti homines ibidem usque in anno isto presente, Indictione tertiadecima, semper a Batismum ibidem ambulavemus, quia *Diocea* Sancti Donati fuemus et sumus. Nam modo Pasca ista venit Episcopus de Sena. Sic fecit hic Fontis : et posuit Presbiterum suum. Nam et in Ecclesia Sancti Quirici in *Diocea* Sancti Donati ambulabamus : sed quia fuemus homines Senenses, subtraxit nos exinde Wilerat Gastaldus (1) et fecit nos Plebe Sancti Donati, ut diximus, quando ad Sancto Quirico, quando ad Sancto Vito intra fines de *Dioceas* Sancti Donati abitabamus.

(XXIV) Item Manechis *Exercitalis* de eodem loco similiter *dixit*.

(XXV) Item Teudo *Exercitalis* similiter *dixit*.

(XXVI) Item Audoin *Exercitalis* germano ipsius similiter *dixit*.

(XXVII) Item Candidus *Exercitalis* patrinus eorum similiter *dixit* : Quia ex quo natus sum, semper ad Episcopum Sancti Donati abuemus congregationem, et ipsius *Diocia* sumus. Simili modo fortia patemus, et non presumemus *favellare* (2).

(XXVIII) Item introductus Episcopus de Fesola *dixit*: Per plures annos in Ecclesia Sancti Donati notritus et *lit-*

---

(1) *Willerat Gastaldus.* È Willerat il *Regio* Gastaldo del 678 o piuttosto del 679 in Siena, del quale s' è fin quì favellato da'testimoni, e soprattutto dal quinto; cioè, dal vecchio Prete Deusdedit.

(2) *Fortia patemus et non presumemus favellare.* Qui si ravvisano i lineamenti del nostro felice volgare. Ancora questi quattro *Esercitali* (Candido è il solo tra loro, che sembri di *sangue Romano*) alzano la voce, quasi accennando al *Pati fortia Romanum est.* Si noti quel *favellare* nel 715.

teras edoctus sum (1). Cum Epistola WILLERAT multoties electus Clericus venire ad Ecclesiam SANCTI DONATI, et sagrationem ab Episcopo ARETINO suscipere, et manus suas facere et sagramenta prebere, idest Presbitero DOMINICUS DE PACENA, et CONSTANTIO de Ecclesia Sancti IULIANI, et CONSTANTINO et reliquos: nam et Episcopo de ARITIO quotiens per ipsas *Diocias* fui. Item DAMIANUS Presbiter de Ecclesia Sancti ANTONII DE CASTELLO edificavit Ecclesiam in PLAUSENA. Propter sanctuaria ad ipsa Ecclesia santificandum misit me, ut pergere et adducere Reliquias Sancti AMPSANI. Veritatem dico coram Domino, quia tribui munera Episcopo ARETINE Ecclesie, et ipse misit Missus (*Missos*) suos qui mihi de Sancto Corpus panocias dederunt.

(XXIX) ITEM GAUDIOSUS Episcopus de ROSELLAS *testificatus est per Misso*: Quia *Diocias* istas SANCTI DONATI esset scio, et multoties *per rogo* de Episcopos ARETINOS ibidem Altaria et Fontes sagravi, et Presbiteros, et Diaconos mul-

---

(1) *Et litteras edoctus sum.* In Arezzo dunque v' era nel 678 e 679, al tempo del *Gastaldato* di Willerat in Siena, una Scuola di lettere, almeno Ecclesiastiche, ossía Romane. Lo stesso avveniva in alcune altre Città del Regno, se non in tutte; Scuole, che teneansi nelle Cattedrali, ove concorrevano massimamente i Clerici di stirpe sì Longobarda e sì Romana. E così gli uni che gli altri Clerici studiavano la Lingua Latina, per quanto consentivano l' infelici condizioni dell' insegnamento in que' giorni; ed apprendevano a celebrar il rito Cattolico d' ogni sorta, e qualunque disciplina vi s' appartenesse. In mezzo a sì fatti esercizj, non di rado i nomi di Livio e di Virgilio pervenivano all' agresti orecchie di que' discepoli, e più sovente il nome di Giustiniano Imperatore. Le Leggi del quale, abolite da Rotari col suo Editto *territoriale*, regnavano in Roma, ove i *Romei* di *sangue Longobardo* (se ne vedranno ben presto gli esempj) si conducevano in gran numero, tornandone più civili ed umani.

toties feci *per rogo* de Sacerdotes ARETINE Ecclesie, quando fortassis non habebant. Sed et Chrisma *per rogo* eorumdem dedi. Nam per impositione Episcopi SENENSI, aut Sacerdotum ejus ibidem numquam nulla feci, nec me numquam facere imperarunt, quia eorum *Diocia* numquam fui.

(XXX) ITEM TRABONUS Clericus de fines ROSELLANUS *dixit*: Quia semper *Diocias* istas scio esse ARETINAS, et parentes per ipsas ecce habeo multos: cum eos ad ARITIO ambulavi et Chrisma exinde tollebamus, et Altaria multas vices Episcopos ARETINOS hic sacrare per istas *Diocias* vidi, et consignationem in Populo facere', quia pecunia hic habeo. Nam Episcopo de SENA nec vidi, nec audivi, quod aliquando ejus fuisset nisi anno isto exorta audivi intentione.

(XXXI) ITEM CAMPANIANUS Clericus similiter *dixit*.

(XXXII) ITEM GUNDOALD *Exercitalis* de VICO REUNINADE prope Sancta RESTITUTA: Scio ab infantia mea et parentes meos dicentes audivi, et per me post eis natus sum: scio istas *Diocias*, sed et ipso Baptisterio Sanctae RESTITUTAE semper sagrationem apud Episcopo ARETINO habere et consegrationem in Populo facere, et Presbiteros sagrare et Altaria.

(XXXIII) ITEM TISO *Exercitalis* de eodem Vico similiter *dixit*.

(XXXIV) ITEM ELLERAD *Centenario* (1) de Vico PANTANO *dixit*: Avus, et Besavus meus tenuerunt Ecclesia Sancte RESTITUTE. Semper sagrationem a SANCTO DONATO abuerunt; et semper usque modo ejus *Diocea* fuit.

(XXXV) ITEM SINDARI *Centenario* similiter *dixit*.

---

(1) *Centenario*. Brunetti [1] li crede Presidenti o *Giusdicenti* di cento famiglie nel Contado. Io ne parlerò altrove.

1 Brunetti, Cod. Dipl. Tosc. I. 318.

(XXXVI) GISULFI *Centenario* similiter *dixit*.

(XXXVII) ITEM ALECHIS similiter *dixit*.

(XXXVIII) GUNFRIT similiter *dixit*: *Diocia* SANCTI DONATI fuit, et infantes nostri consignationem ad Episcopum ARETINUM habuerunt.

(XXXIX) ITEM DECORATUS *Exercitalis* similiter *dixit*: Quia ex ipsa Plebe sumus.

(XL) ITEM TROCTOALD *Exercitalis* similiter *dixit*.

(XLI) ITEM LANDOARI *Exercitalis* de COSONA *dixit*: quia semper *Diocia* SANCTI DONATI fuemus, et consignationem in Plebe nostra inde habuemus et nos, et nostri habuerunt parentes.

(XLII) ITEM ALLERAT Clerecus *dixit*; Quia *ab infantia mea* usque modo abeo pene annos quinquaginta, semper *Diocias* istas, unde mihi breve ostendis, a Sancta Matre Ecclesia in MESOLA usque in Sancto ANGELO ABOLLENIS fines PISANAS, et usque in Sancta MARIA fines CLUSINAS in fundo SEXTA semper SANCTI DONATI esse scio, et sagrationem et Pontificem ARETINE Civitatis habere.

(XLIII) ITEM URSUS Presbiter senex de Sancto FELICE fines CLUSINAS *dixit*. Vecinus sum cum istas *Diocias*, de quibus mihi breve ostenditis, semper SANCTI DONATI esse scio, et sagrationem a Pontifice ARETINE Ecclesie habere. Nam Episcopus SENENSE numquam ibidem habuit nulla dominationem nec umquam vidi, quod ad SENENSE Episcopo pertinuissent, nisi semper ab ARETINO Episcopo sagrationem et obedientia habuerunt, nisi anno isto in Vico nomine Oraculo Sancti AMPSANI, que intra sua *Diocea* Episcopus ARETINUS sagravit nomine BONUSHOMO. Iste ADEODATUS Episcopus isto anno fecit ibi Fontis et sagravit eas a lumen per nocte. Et fecit ibi Presbitero uno infantulo habente annos non plus duodecim, qui nec Vespro sapit nec *Ma-*

doninos facere, nec Missa cantare (1). Nam Consubrino ejus coetaneo ecce mecum habeo. Videte si possit cognoscere Presbiterum esse.

(XLIV) Item Romanus Clericus de Castro Policiano *dixit*: Warnefrit Gastaldus mihi dicebat: Ecce *Missus* venit inquirere causa ista. Et tu, si interrogatus fueris, quomodo dicere habes? Ego respondi. Cave, ut non interroget; nam si interrogatus fuero, veritatem dicere habeo. Sic respondit mihi. Ergo tace tu viro, qui est *Missus Domni Regis* (2). Modum invenisti et non te potest concedere. Deo teste, quod veritatem scio. Tibi dico quia *Diocias* istas Messolas et Castello Pulliciianas que in Sancto Angelo fine Pisana cum Oraculis suis, unde modo mihi breve legis, semper Sancti Donati *Diocias* esse scio usque in die isto *ab infantia*.

(XLV) Item Teodal filius quondam Ausioni *Exercitalis* de Vico, qui dicitur Amonte, similiter *dixit*.

(XLVI) Item Poto *liber homo* (3) senex *dixit*: Ecce sunt

---

(1) *Nec Vespro sapit nec Madoninos facere nec Missa cantare*. Ve' doloroso ragazzo, al quale si diè il Sacerdozio dal Vescovo Diodato! La rilasciatezza della sua disciplina Ecclesiastica nocque forse al Prelato, e contribuì a fargli perder la lite. Agli Scrittori Liturgici gioverà senza dubbio tener presenti queste parole del Prete Orso intorno a' riti dell'Officio Divino, e delle Messe cantate ne' cominciamenti dell' ottavo secolo.

(2) *Missus Domni Regis*. Cioè, il Notaro Gunteram. Non sono dubbiose le pratiche del Sanese Gastaldo Varnefrit in favor del Vescovo Adeodato; e le speranze, che il Prete Orso tacesse i fatti sulla possessione Aretina.

(3) *Liber homo*. Ho detto nel Discorso [1] quale avesse dovuto essere la differenza tra *liber homo* ed *Exercitalis*, ed in qual modo non tutti gli *uomini liberi* fossero *Esercitali*, come non erano i Sacerdoti; nell' atto che gli *Esercitali* apparteneano

1 Discorso de' vinti Romani, §. LXXII.

anni quinquaginta et supra (1), que DE TRANS PADO hic me collocavi. Semper, semper istas *Diocias* SANCTI DONATI esse cognovi, et omnem sagrationem et obedientiam ab ARITIO abuerunt.

(XLVII) ITEM DOMINICUS *liber* similiter *dixit*.

(XLVIII) ITEM CASTORIUS *Exercitalis* jam senex de Vico CEMONIA *dixit*, ut supra: Et meo tempore Episcopus ARETINE Ecclesie hic in Plebe Sancti PETRI in PABA tres Altares consegravit, et Diaconos et Presbiteros similiter.

(XLIX) ITEM GODEGIS Clericus, Custos Sancti MARCELLINI probe Sancto PETRO in PABA *dixit*: Odie sunt anni sexaginta (2), quos.... semper *Diocias* istas SANCTI DONATI scio.

(L) ITEM MARIO de Vico CEUNESAM, senex de Plebe Sancti ANGELI in fundo LUCTI *dixit*: Scio semper ex quo Ecclesia ista facta est, semper ad SANCTO DONATO sagrationem in Presbiteros et Diaconos habere, et ibidem obedire et *Dioceas* ejus esse.

(LI) ITEM MARCUS senex *liber homo* similiter *dixit*.

---

sempre a' *liberi uomini* od a'cittadini, sì Longobardi e sì *Longobardizzati*; soprattutto a'discendenti da' vinti Romani.

(1) *Quinquaginta anni et supra, etc.* Questi è il Potone, *Traspadano* e *libero livellario*, che narrai [1] esser venuto dall'Oltrepò nel 665, come anche Gaudioso da Lucca, in su'confini di Siena e d'Arezzo.

(2) *Sunt anni sexaginta.* Godegis, semplice Clerico, ci fa indietreggiare a' tempi di Rotari e d'Ariberto I.° nel 655. Non v'era egli di *sangue Longobardo* questo Godegis? Nulla ci vieta di credere, che fosse stato un servo manomesso, come il Prete Semeris, e preposto indi alla custodia di San Marcellino presso a San Piero in Pava.

1 Discorso de' vinti Romani, §. CIV.

(LII) Item Johannes *liber homo Exercitalis* (1) de Vico Grecena similiter *dixit*.

(LIII) Item Radulfus senex similiter *dixit*: Quia *Diocias* istas semper Sancti Donati fuerunt, sed et parentes meos sic dicentes audivi.

(LIV) Item Preto senex, Scarion Egis (*Scarion Regis*) (2) de Curte que dicitur Sexiano, *dixit*: Scio semper *Diocias* istas Baptisterio Sancti Andree in Malceno, et Baptisterio Sancti Epoliti, *Diocia* Sancti Donati esse.

(LV) Item Cunoald *liber homo* similiter *dixit*: Omnes istas *Diocias* semper Sancti Donati esse scio.

(LVI) Item Amari homo senex *dixit*: Scio, semper Sancto Petro in fundo Gellino, et Baselica Sancti Vincentii in Fundo Bonuspagi, de sub Ecclesia Sancte Marie in Altesserra, et ipsa Ecclesia Sancte Marie cum suis Oradoriis, *Diocia* esse Sancti Donati et sagrationem exinde procedere. Ex eo (*quo*) natus sum, abeo annos Septuaginta. Nisi *anno isto* (3) venit deodatus de Sena Episcopus, et fecit in Oradorio isto Sancti Petri Fontes. Nam et nos et iste Oradorius de Ecclesia Sancte Marie fuemus: de *Diocea* Sancti Donati esse volumus, *si nos propter judicem aut Episcopum de* Sena *liceat* (4).

---

(1) *Ioannes liber homo Exercitalis*. È questo un pleonasmo, il quale nulla detrae alle differenze, che passavano frai *liberi uomini* e gli *Esercitali*.

(2) *Scarion Regis*. Di tale Officio toccai nella prec. pag. 175: e ne riparlerò più distesamente in altre occorrenze.

(3) *Anno isto*. Cioè nel 715.

(4) *Si nos propter judicem aut Episcopum de Sena liceat*. Or s'ode un salmeggio contro Warnefrit Giudice, ovvero Gastaldo *Regio*, e contro il Vescovo di Siena, i quali cercavano di sedurre ciascuno de' testimoni. Le querele del vecchio Amari contro il Gastaldo ed il Prelato ascoltansi ripetute da Bonifazio e Giovenale; poi da Piso, Princulo, Deusdedit, Rodoald e Mainald.

(LVII) ITEM BONEFAZIUS senex *liber homo* de ALTISERRA similiter *dixit*.

(LVIII) ITEM JUVENALIS *liber homo* similiter *dixit*.

(LIX) ITEM GAUDIOSUS *liber homo* similiter *dixit* : Quinquaginta anni sunt (1), quod de LUCANA Civitate hic me collocavi. Et sedeo in terra quondam ZOTTANI. Semper istas Basilicas Sancti PETRI et Sancti VINCENTII, ubi modo DEODATUS Episcopus Fontes fecit, scio esse de sub Ecclesia Sancte MARIE ALTESERRA. Et ipsa Ecclesia fuit a die fundationis sue *Diocea* SANCTI DONATI et modo est.

(LX) ITEM GAOSOALD *liber homo* similiter *dixit*.

(LXI) ITEM VENERIOSO senex *dixit* : habeo annos plus cento (2). Semper Ecclesia Sancte MARIE ALTESERRA *Diocia* fuit SANCTI DONATI et Oracula ista Sancti PETRI, et Sancti VINCENTII de sub ipsa fuerunt. Nam quando Sancti VINCENTII Oradorius sagratus est per manus bone memorie SERVANDO Episcopo ARETINE Ecclesie, interfui. Et posteas tempore novo renovabemus et ampliare fecimus ipsum Sanctum VINCENTIUM, sic nobis ibidem LUBERCIANUS Episcopus ARETINE Ecclesie nunc superest, et duo Altaria (3) consagravit in onore Sancti QUIRICI et Sancti LAURENTINI (*Laurentii*).

(LXII) ITEM TANOALD *liber homo dixit* : Oradorio isto Sancti VITI semper esse scio de sub Ecclesia Sancte MARIE in PACENA qui est *Diocia* SANCTI DONATI. Nisi duo anno sunt quod Episcopus de SENA presumptivo more fecit hic Fontes contra ratione in aliena *Diocia*, et Ecclesia.

---

(1) *Quinquaginta anni sunt*. Gaudioso era dunque venuto nel 665.

(2) *Habeo annos plus cento*. Venerioso nacque perciò nel 615; verso gli ultimi giorni del Re Agilulfo.

(3) *Duo Altaria*. De' due Altari nella medesima Chiesa *Vedi* prec. pag. 187.

(LXIII) ITEM CUNULFUS similiter *dixit.*

(LXIV) ITEM FUSCULUS *liber homo dixit*, ut supra: *secundus annus est quod iniquitas ista provenit.* Nam semper antea *Diocia* SANCTI DONATI fuerunt.

(LXV) ITEM PITIO *liber homo* de Plebe Sancte MARIE ALTESERRA similiter *dixit.*

(LXVI) ITEM VITALIANUS jam senex *liber homo* similiter *dixit.*

(LXVII) ITEM SECUNDO *Decanus* jam senex similiter *dixit.*

(LXVIII) ITEM MANULFUS *liber homo* similiter *dixit.*

(LXIX) ITEM PISO *Decanus* de Plebe ista *dixit* ut supra cum filiis suis duo.

(LXX) ITEM PRINCULO,

(LXXI) DEUSDEDIT,

(LXXII) RODALD,

(LXXIII) MAINALD *dixerunt*: Quia *Diocia* sumus SANCTI DONATI, *si nos licebit propter* WARNEFRIT Gastaldus et Episcopo DEODATO (1). Et semper a Baptisterio Sancte MARIE in ALTESERRA ambolabamus. Et iste Oraculus Sancti PETRI de sub ipsa fuit; nisi modo fecit hic Fontes Episcopus de SENA *anno isto* (2); et invitus nos hic fecit nos Baptismus facere. Nam nos et parentes nostri semper Pleve Sancte MARIE fuemus, qui est *Diocia* SANCTI DONATI, et Sagrationem et Consignationem Crisma, et nos usque in *anno isto*, et nostri parentes presentes credimus Ecclesie habemus, et amodo *si nos licet*, gaudenter habere desideramus.

---

(1) *Si nos licebit propter Warnefrit Gastaldo et Episcopo Deodato.* Ecco tutti uniformi a levarsi contro le pratiche di Warnefrit del 715, collegato col Vescovo di Siena.

(2) *Anno isto.* Il 715, come più volte nelle precedenti deposizioni.

NOTA.

De' luoghi nominati e da nominarsi ne' Documenti della Causa tra Siena ed Arezzo toccherò in fine del seg. Num. 408.

Qui vo' dar la Serie de' Vescovi di Siena e d'Arezzo fino al 715: non propriamente quella, che si legge cotanto confusa ed incerta presso l' Ughelli; ma l' altra più assai corretta, che può ricavarsi dagli additati Documenti, ed in ispecie da' testimoni ascoltati al cospetto di Gunteram. Costoro saranno da me ricordati, ciascuno secondo il suo Numero.

SIENA.

Anni 636-652. Mauro, creato Vescovo, dopo lunga vacanza della Sede, al tempo di Rotari: sottoscrisse nel Concilio Lateranese del 649 (*Vedi* prec. Num. 318).

Anno 658? Andrea (*presso l' Ughelli*).

Anno 670? Gualteramo (*Idem*).

Anno 674? Gerardo (*Idem*).

Anno 679. Aprile 5. Vitaliano: intervenne al Concilio Romano del Pontefice Agatone (*Vedi* prec. Num. 345).

Anno 689? Lupo (*Ughelli*).

Anno 700. Magno. Conferisce il Sacerdozio a Bonifacio (XX) di San Valentino in Casale Orsino.

Anno 703. Lo stesso Magno conferisce il Sacerdozio a Tanigi (XII) di Santo Andrea in Montalcino.

Anno 711. Anonimo; sedendo il quale, fu ammazzato il *Regio* Gastaldo Godeperto (*Vedi* prec. Num. 389).

Anno 714. Agosto (*prima d'*). Adeodato o Diodato. Sotto il quale scoppiò la lite fra Siena ed Arezzo (*Vedi* prec. Num. 389), si presenta, per esser sentenziato, innanzi ad Ambrosio, *Maggiordomo*.

Anno 722? Causirio (*Ughelli*). Ma Causirio è detto Successore di Lupo dal medesimo Ughelli.

Anno 679. Aprile 5. Cipriano. Sottoscrive al Concilio di Roma (*Vedi* prec. Num. 345).

Anno 679. Bonomo : eletto, ma non ancor consacrato, fa consacrare dal Vescovo di Siena il Prete Deusdedit, come questi afferma (V) nella sua deposizione innanzi a Gunteram (a), *Messo Regio.*

Anno 695. Bonomo consacra il Prete Leone, secondo la testimonianza di questo (XIX).

Anno....? Vitaliano dopo il 695 consagra il Prete Gunteram (II), che afferma, esservi stati cinque Vescovi d'Arezzo tra Vitaliano e Luperziano del 715.

Anno....? I.° Successor di Vitaliano, ignoto.

Anno....? II.° Successor di Vitaliano, ignoto.

Anno....? III.° Successor di Vitaliano, ignoto.

Anno....? Albano consacrò il Prete Mauriano (III).

Anno 700. Sede vacante in Arezzo, secondo il Prete Bonifazio (XX).

Anni 701-710? Servando, ricordato dal vecchio Venerioso (LXI).

Anno 711. Luperziano già era Vescovo da qualche tempo (*Vedi* prec. Num.389): *quinto* dopo Vitaliano.

Anno 715. Litiga col Vescovo di Siena innanzi ad Ambrosio e Gunteram, *Regj Messi*; non che innanzi a quattro Vescovi e poi al Re Liutprando.

(a) I due fatti d'aver Cipriano sottoscritto al Concilio Romano del 5. Aprile, e di essere stato eletto Bonomo a Vescovo d'Arezzo nel 679, danno la prova certissima, da me fin qui non avvertita, che il Concilio Romano celebrossi per l'appunto in quell'anno 679, e non già nel 680, come credette il Bertini, pigliando a confutare il Pagi ed il Muratori. Ora mi gode l'animo d'essermi nel prec. Num. 352 opposto al Bertini, gli argomenti del quale mi sembravano da prima inespugnabili. La testimonianza del vecchio Prete Deusdedit d'aver parlato con l'eletto Vescovo Bonomo trentasette anni prima del 20. Giugno 715 mette in piena luce la data del Concilio Romano, celebrato dal Pontefice Agatone. Ho presupposto in generale nella prec. pag. 190, che i *trentasette* anni del Sacerdozio di Deusdedit prima del 715 ci dovessero far indietreggiare fino al 678: ma, nel particolare, ora m'accorgo, che non dovevono esser compiuti que'37 anni, e che Deusdedit favellò con Bonomo, eletto nel 679, poco appresso al Concilio Romano del 5. Aprile.

*

NUMERO CCCCVII.

Decreto e Lettera Sinodale *di quattro Vescovi, congregati con Gunteram*, Regio Messo, *intorno alla lite fra Siena ed Arezzo, dopo essersi dato il giuramento dei* Sagramentali *dell'una e dell'altra Parte* alla Longobarda.

ANNO 715. Luglio 5.

(Dal Muratori (1) e da'Concilj del Mansi (2)).

IN nomine Dei et Salvatoris nostri JESU CHRISTI. Ex jussione Donni excellentissimi LIUTPRANDI Regis dum conjunxissemus nos sanctissimi TEUDALDUS VESOLANAE Ecclesiae Episcopus et MAXIMUS PISANAE Ecclesiae nec non et SPECIOSUS FLORENTINAE Ecclesiae, adque TELESPERIANUS LUCENSIS Episcopus, ad Ecclesia Sancti GENESI in Vico qui dicitur WALARI (3), ibique residentes una cum *Misso* excellentissimi

(1) Il Muratori [1] trasse la presente Sentenza da un'*antichissima Copia* dell'Archivio de'Canonici Aretini; prezioso Monumento, col quale si prese da lui a dimostrare la verità del *Giudicato* d'Ambrosio *Maggiordomo*, ed il *Precetto* del Re Liutprando (*Vedi* prec. Num. 400. 405). Molte altre conseguenze, assai più gravi, discendono da tal Documento.

(2) Monsignor Mansi [2] ristampò la Sentenza de'quattro Vescovi nel suo Supplemento a' Concilj, e poi allogolla nella Gran Raccolta degli stessi Concilj, dicendo che così era da fare, perchè il Pontefice Alessandro II.° diè a tal Sentenza la qualificazione di *Sanzione Sinodale* in una sua Bolla a Costantino, Vescovo d'Arezzo, presso l'Ughelli [3].

(3) *In Vico qui dicitur Wallari.* Era vicino al luogo, dove oggi sorge S. Miniato, nell'odierno *Compartimento* di Firenze. Ivi negli ultimi anni del settimo, o ne' primi due lustri del-

1 Muratori, A. M. Ævi, VI. 367-372. (A. 1742).
2 Mansi, Supplementa ad Concilia, I. 535. 537. (A. 1748).
— Nova Collectio, XII. 251. 256. (A. 1766).
3 Ughelli, Ital. Sacra, I. 416. Edit. Coleti.

Domni LIUTPRANDI Regis nomine GUNTHERAMO Notario (1).

VENERUNT in nostram presentiam sanctissimi Viri ADEODATUS SENENSIS Ecclesiae Episcopus, et LUPERTIANUS ARETINAE Ecclesiae Episcopus, altercationem inter se habentes de Diocesis, Ecclesiis, et Monasteriis *in finibus* SENENSIS *Territorii ejusdem Civitatis* (2).

---

l'ottavo secolo, sedici uomini divoti, che credonsi essere stati Lucchesi, fondarono la Chiesa di S. Miniato in Quarto, sedendo in Lucca il Vescovo Balsari. Ciò si narra in una Carta del 16. Gennaio 783 presso il Bertini [1]; fondazione che dette i cominciamenti alla moderna Città Vescovile di San Miniato. Nel 715 Vico Wallari era nella Diocesi di Lucca.

(1) *Cum Misso.....Liutprandi Regis nomine Gunteram.* Non è argomento d'una semplice Nota il venir dichiarando i termini della giurisdizione, che i Re Longobardi, fatti Cattolici, esercitarono sugli affari Ecclesiastici; giudicando essi o della lor persona o per mezzo de'loro *Messi Regj*. Ciò che nelle liti dell'ottavo secolo fra Siena ed Arezzo importa notare in primo luogo, egli è la facilità ed anzi la gioia, con le quali s'implorò da entramb'i Vescovi di quelle due Città il giudizio d'Ambrosio, *Maggiordomo*, e poi s'attese all'interrogazione de'testimoni al cospetto del *Regio Notaro* Gunteram. Ora i due Prelati litiganti si trovano più convenevolmente collocati alla presenza di quattro lor Confratelli; ma Gunteram non tralascia d'assistere al Vescovile giudizio, quantunque non si vegga sottoscritto nella Sentenza.

Massimo di Pisa e Specioso di Firenze fra'Giudici, ed i due litiganti Diodato e Luperziano potevano essere facilmente di *sangue Romano*. Ma qual giudizio giammai riuscì più Longobardo e pel dritto e per la forma? Questo è il subbietto, che si verrà considerando nelle Note seguenti.

(2) *In finibus Senensis Territorii ejusdem Civitatis.* I Vescovi, radunati a giudicar la causa, non mettevano in dubbio, e dichiaravano fin dal principio che i Monasteri e le Chiese,

---

1 Bertini, Memorie, ec. Tom. IV. Parte I. pag. 301-302.

Idest de Monasterio Sancti Amiani (*Ansani*).
Baptisterio Sancti Stephani Haminaciano (*in Acciano*).
Baptisterium Sancta Maria in Cosona.
Baptisterio Sancti Johannis in Rantra.
Monasterio Sancti Archangeli in Fundu lucu.
Baptisterio Sancti Andree in Malcinis.
Baptisterio Sancti Petri in Pava.
Baptisterium Sanctae Mariae in Patna (*in Pacena*).
Baptisterium Sancti Quirici et Johannis in Vico Falcino.
Baptisterium Sancte Restitute in Fundo Uxiano.
Baptisterium S. Felicis in Avano.
Baptisterium Sanctae Matris Ecclesiae in Misultis (*in Misulis*).
Baptisterium Sancti Valentini in Casale Ursina.
Monasterio Sancti Petri ad Axo.
Baptisterio Sancti Viti in Rutiliano.
Et Sancte Matris Ecclesie in Castello Politiano.
Baptisterium Sancti Viti in Vercona (*in Vescona*).
Baptisterium Sancti Donati in Ettiliano.
Baptisterium Sanctae Mariae in Saltu.
Baptisterium Sancti Viti in Prumano.
Baptisterium Sancti Viti in Osenna (1).

Dicebat sanctissimus Lupertianus Episcopus Frater noster, quod Ecclesiae istae suprascriptae, et Monasteria a tempore Romanorum et Langobardorum Regum, ex quo a fundamentis conditae sunt, semper ad sedem Sancti Donati Aritio obedierunt, una cum omnibus Oratoriis suis; et no-

---

intorno a cui litigavasi, appartenessero al territorio *civile* della città; ossia del *Gastaldato* di Siena. Ma la disputa era intorno a' limiti del territorio *Ecclesiastico* delle due Diocesi.

(1) Della Topografia delle Chiese qui nominate parlerò, come accennai, alla fine del seg. Num. 403. Qui forse per errore sta scritto S. Vito in vece di San Quirico in Osenna. *Vedi* seg. p. 233.

strorum, vel Antecessorum nostrorum ibidem fuit ordinatio tam in Presbiteros et in Diaconos, et nostra fuit Sacratio semper usque modo et nos debemus habere.

Ad hec respondebat Frater noster Adeodatus Senensis Ecclesiae Episcopus: Veritas est quia Ecclesiae istae et Monasteria in Territorio Senensi positae sunt. Vestra ibidem fuit Sacratio, eo quod Ecclesia Senensis minime Episcopos habuit. Nam modo ad nos debent pervenere, quia in nostro, ut dixi, territorio esse noscuntur.

Ad hec vero respondebat Lupertianus Episcopus. A tempore Rotharim Regis usque modo Ecclesia Senensis Episcopum abuit et nostra de ea ante a tempore Romanorum et postea usque in hodiernum diem in ipsas Ecclesias, Baptisteria et Monasteria.....fuit sacratio et ordinatio et in antea debemus secundum canonicam regulam habere. Quidem et Missus excellentissimi domni Liutprandi Regis nomine Guntheramus qui per ipsum Tagipert Gastaldium Senensem (1) ac per ipsos Presbiteros et *paumannos* (*per* Arimannos) (2) veritatem cognovi, et ipsos Presbiteros suprascriptarum a longo tempore Antecessorum meorum et

---

(1) *Tagipert Gastaldium Senensem.* Questi è il Gastaldo Sanese, del quale si parla nel Giudicato d'Ambrosio (*Vedi* prec. Num. 400). Su' detti di tal Gastaldo molto si fondarono i quattro Vescovi nel 5. Luglio 715.

(2) *Arimannos.* Tal è la diffinizione, che que'Vescovi dettero de' testimoni ascoltati da Gunteram: *Arimanni* tutti, ossia *uomini liberi* e cittadini del Regno: cittadini o Longobardi o *Longobardizzati*; massimamente coloro, i quali procedevano da' vinti Romani, fossero Preti o Clerici od *Esercitali*: od, in generale *uomini liberi*, senza esser Preti ed *Esercitali*. Venerioso (LXI), per cagion d'esempio, non sembra essere stato più *Esercitale*, nella sua età d'oltre i cento anni. Ma era un *uomo libero*, compreso con tutti gli altri e Clerici e Laici nella voce *Arimanni*. Degli *Arimanni* si vegga il prec. Num. 406.

mea usque actenus ibidem fuit sacratio. Et ecce mihi suprascriptarum de omnis istos Presbiteros, qui nunc presenti vivunt, ubi obedientiam Sancto Donato promiserunt, et Sacramenta secundum Antecessorum suorum consuetudinem prebuerunt usque ad tertio et quarto anno retro tempus, qui similiter manus suas ad Sancto Donato, cui deservio, fecerunt. Et insuper lectas Epistolas *rogatorias* de singulis *Judicibus* Civitate Senense, et de ipso Episcopo qui tunc erat et Antecesssores meos et ad me faciebatis electionem eo quod vester Territorio erat, et nobis Epistolas faciebatis, et regummandabatis, ut secundum antiquam consuetudinem ipse persone consecrarentur, quoniam nostra manebunt Diocesi. Nec quisquam contra Canones sine nostra permissio ibidem Episcoporum audebat ordinationem facere (1).

(1) Da Luperziano d' Arezzo udissi tanto bene difesa la sua causa, quanto malamente si trattò la Sanese dal suo Vescovo Diodato. Che altro questi allegava se non d'essere i luoghi controversi nel territorio *civile* di Siena? Cotal verità, s' è già veduto, non negavasi da niuno: ma il territorio *Ecclesiastico* delle Diocesi non ha sempre ne' varj tempi e nelle diverse regioni seguitato i confini del civile. Il possesso d'oltre i trent'anni stava in favore di Luperziano Aretino, e fin da' tempi di Rotari: ma la ragione de' Sanesi, manomessa dal loro Vescovo, stava nel dire, che viziosa e violenta era stata l'origine del possesso. Io non vo' ricordare in questa causa le sollecitudini del Dritto Canonico, il quale domandava ed un giusto titolo e la buona fede, acciocchè s'aprisse il varco alla prescrizione: ma il Dritto civile Giustinianeo, senza esser tanto indulgente, voleva pur tuttavia, che innocui fossero i primi atti, pe' quali poteasi acquistar la prescrizione. A quale abitante di Roma e d' ogni contrada non conquistata in Italia da' Longobardi potean riuscir nuove le parole profferite da Diocleziano Imperatore nel Novembre 286, ed innalzate nel 534 alla dignità d'una Legge

Ad hec autem omnia nos suprascripti Teudoaldus, Maximus, Speciosus, Telesperianus Episcopus una cum

di pubblico dritto nel Codice di Giustiniano? » Longi temporis » praescriptio his, qui *bonâ fide acceptam possessionem et* » *continuatam*......tenuerunt, solet patrocinari[1] ».

Questo, più o meno, era il concetto Romano. Ma il concetto Longobardo, ed in generale il Barbarico, si contentava del solo fatto del possesso tenuto per alquanti spazj di tempo, senza ricercar punto l'origini. Ed io non entrerò a vedere in quale de' due ordinamenti fosse maggiore l'utilità de' popoli: ma, certo, Longobardo e non Romano fu il pensiero, che diè vinta la lite al Vescovo d'Arezzo. Diella vinta parimente a' suoi Successori, perchè Siena giammai non si tacque, insino a che in favore di lei non trionfò il dettato Romano. Era l'anno 853 quando in San Pietro di Roma si tenne il primo Concilio di quella Città sotto Leone IV.° Papa; e v'intervenne l'Imperatore Lotario. Pietro, Vescovo d'Arezzo, invocò le virtù de' *Giudicati* di Liutprando, e de' susseguenti. No: rispose il Concilio; nè i lunghi possessi, nè i *Giudicati* possono coprire il vizio delle violente origini: » Usque ad Langobardorum tempora Senensem Ecclesiam praedictas Parochias inconcusse et absque ullo » litigio tenuisse. Sed eorum *iniquus gladius*, cuncta diripiens, subjectasque hominibus terras, multis populis refertas, REDEGERE IN SOLITUDINEM. Contigit denique » *ex illius temporis desolatione*, invasione callidâ, alter Episcopus alteri Parochiae nefario ausu commorare, *et invasam totis viribus detinere*. Sic itaque Senensi Ecclesiae ab » Aretina accidisse scimus ».

A queste allegazioni tenne dietro la sentenza del Papa e dell'intero Concilio, per la quale il Vescovo di Siena rientrò nel godimento de'suoi dritti perduti. Dopo circa un novecento anni, l'Illustrissimo Falcomini, Vescovo d'Arezzo, inviò le Copie di questo Giudicato » ex *vetustissimo Antigrapho* Capituli Canonicorum Arretii » al Muratori, che lo diè alle stampe[2]; non senza notare, di non esservi al mondo chi volesse dubitare

1 Cod. Iustin. Lib. VII. Tit. XXXIII. Leg. 2.
2 Muratori, Ant. Med. Ævi, VI. 382-395.

Presbiteris nostris venerandis viris, idest Johannes, Lucipert, Rodaldus, Munichis, Sicualdus, Anselmo, Aututini, Theodoro, Deusdedi adque Theodoro et reliquis Sacerdotibus circumstantibus, audientes, fecimus ipsam inquisitionem et manus de ipsis Presbiteris, qui nunc vivi sunt, et eorum qui transierunt. Sed et Epistola *Judicum* Senensium Civitatis sive Episcoporum Ecclesiae Senensium relegere; ubi continebatur, quod omnis sacratio in suprascriptae Diocesis Baptisteriis et Monasteriis adque Oraculis per Presules Sanctae Aretinae Ecclesiae omni in tempore perficiebantur. Nam et ipsi Presbiteri, quomodo ibidem custodes sunt, ita professi sunt per Evangelia et sacratione ab Aretinae Ecclesiae Episcopo suscepissent, et manus suas, juxta Antecessorum suorum consuetudinem ibidem fecissent, et Sacramenta prebuissent, et obedientiam usque actenus impendissent, et Chrisma suscepissent.

Ideo justum atque rectum placuit ut si quis Sancti Patres Nicei, et Effesani, adque Calcedonensis Concilii statuerunt, ut nemo in aliena Diocesi non vi ingredi presumat, aut qualemcumque ordinationem faciat, sed in suis Diocesiis se contineat, nec Statuta Patrum termina trascendat.

Proinde decretum per Sanctorum Patrum auctoritatem, ut tu, sanctissime Frater noster Lupertiane Episcope, ipsas suprascriptas Dioceses et Monasteria cum suis Oraculis abeas absque qualemcumque contaminatione habere, sicut Antecessores tuis a longo tempore habuerunt, et omnis sacratio ibidem per tuis oris labia vel Successorum tuorum ibidem proveniat tam in Presbiteris quamque Diaconis vel Subdiaconis, et Baptisma vel Crisma, per impositionem manuum, sicut Christianae Religionis est consuetudo, omni tempore proveniat adque fiat.

della sincerità di tale scrittura. » Quis enim Arretinos, c' dice, procudisse, seu confixisse arma in sui perniciem sibi persuadeat? ».

Et nullam faciendi ammodo et deinceps prefatus Adeodatus Episcopus, vel ejus Successores qui in tempore fuerint, contra te quem suprascriptum Lupertianum Episcopum, vel tuos Successores de praedictis Baptisteriis Ecclesiis, et Monasteriis cum Oraculis suis, aliquando abet facundia ad loquendum, nec ad ibi fontes faciendum, nec Plebes subtrahendum, nec ullam ordinationem infra ipsas Dioceses finesque eorum faciendum, sicut Sanctorum Patrum instituta leguntur.

Quoniam pro amputanda intentione decrevimus, *ut sibi septimus cum sex Presbiteris tuis*, *quales ipse* Adeodatus *eligere voluerit* (1), *prebeas* tu Lupertiane Episcope, et ad

(1) *Ut sibi septimus sum sex Presbiteris suis quales ipse Adeodatus eligere voluerit.* I sei Preti, che avevano a giurare dinanzi a' Vescovi, altri non erano se non i *Sagramentali* della Legge 364 dell' Editto di Rotari (*testo del Muratori*). Quantunque il Brunetti non avesse chiare l' idee su questa Legge, pur egli vide, che qui si trattava di costoro, come indi se ne trattò nella causa di Polonia innanzi al Re Sigismondo (*Vedi* il mio Comento alla detta Legge 364). » Nel giuramento da » prestarsi dalla parte vittoriosa, scrive il Brunetti [1], doveano » intervenire i *Sagramentali*, ossia i compagni e mallevadori » del giuramento stesso, che si eleggevano dalla Parte soccom» bente, o dal Giudice........Al Vescovo Luperziano furono » assegnati..... sei *Sagramentali* tra' suoi Preti (Aretini); ed » Adeodato di Siena doveva sceglierli. Luperziano dovea giurar » il *settimo*, che i Monasteri e le Chiese in questione fin dai » tempi de' Romani erano appartenuti alla Diocesi d'Arezzo ».

Nulla, nel giudizio del 5 Luglio 715, allontanossi dalle prescrizioni della Legge 364; e solo, in vece di giurar sull'*armi sacrate*, dovettero Luperziano Vescovo ed i suoi Preti giurar sugli Evangeli; come lo stesso Rotari avea comandato nell'altre sue Leggi 274. 367. 370.

1 Brunetti, *loc. cit.* I. 218.

Evangelia Sacramentum una cum sex, et dicatis: quia a quo tempore, ex quo auditi sunt, habetis ROMANORUM et LONGOBARDORUM usque in presentem diem, in quo sumus, semper sacrationem Presbiterorum et Diaconorum ipsarum suprascriptarum Ecclesiarum ab Episcopis ARETINAE Ecclesiae susceperunt, et nostra Antecessorumque nostrorum ibidem fuit ordinatio, quia nostra inibi mansit possessio, nec ad Ecclesiam SENENSEM aut Episcopos ejus numquam pertinerent, nec cum Ecclesia SANCTUS DONATUS, nec ejus *defensores perdere*, aut vobis dimittere debemus.

ET Evangelia adducta sunt in nostris omniorum presentia, et sacramentum ipse deductus (1). Et finita intentio (2).

Ed or si vegga se nel Regno Longobardo, in cui tanta parte del Dritto Romano, considerato come scienza e disciplina, entrava e prevalea nel 715, vi fosse nulla che mutato avesse le forme de'giudizj Longobardi ed i riti stabiliti dall'Editto; si vegga se vi fossero Tribunali proprj de' vinti Romani, dove i Giudici *del loro sangue* sedessero al banco della ragione; o Decurioni ed *Ordini* o Curie, che rappresentassero e tutelassero quel popolo de' vinti. Quanto più la scienza del Dritto civile Romano veniva informando i costumi de' vincitori Longobardi, tanto più teneansi saldi costoro nella rigida osservanza de'pubblici e solenni riti ne' giudizj: tanto più con tenera cura proteggeano ed aveano cara la cittadinanza Barbarica ed il vanto del *guidrigildo* Longobardo. Il Muratori non avea pubblicato ancora la sentenza del 5. Luglio 715, quando era mancato quel vivido ingegno di Donato Antonio d'Asti, al quale certamente, se avesse potuto leggerla, si sarebbe rivelata intera la verità intorno al *pubblico uso* del Romano Dritto nel Regno Longobardo.

(1) *Et Sacramentum ipse deductus*. Il rito fu compiuto; ed i sei *Sagramentali* di Luperziano giurarono.

(2) *Et finita intentio*. Così credevano i quattro Vescovi; ma lunga è la Storia di questa lite sempre rinascente, che non

Unde *presentem judicatum* nostrum perpetua firmitate, ne imposterum exinde inter vos aliqua revolvatur causatio, tibi qui supra Lupertiane Episcopus, per manus suprascripti filii nostri Gunterani Notarii emisimus, in quo pro ampliore firmitate tua propriis manibus nostris subscripsimus; quatenus ambe partes in eadem deliberatione perpetuis debeatis manere temporibus.

Factum *judicatum* ad Ecclesia Sancti Genesii in Vico Vallari, V. die Mensis Julii, Regnante suprascripto Domno nostro excellentissimo et Christianissimo Liutprando Rege, Anno in Christi nomine Quarto, per Indictio Tertiadecima feliciter.

Ego Teudualdus Episcopus *hunc judicatum* a nobis factum adque dictatum vel relectum subscripsi.

Ego Maximus Episcopus subscripsi manus propria.

Ego Speciosus Episcopus Sanctae Ecclesiae Florentinae in *hunc judicatum* a nobis factum adque dictatum vel relectum subscripsi.

Ego Telesperianus Sanctae Lucensis Ecclesiae *hunc judicatum* a nobis factum adque dictatum vel relectum subscripsi.

Ego Ansilmundo Archipresbiter Sanctae Ecclesiae Pisanae *hunc judicatum* interfui et manus mea subscripsi.

Ego Rodoaldus Pisensis.

Ego Johannes Presbiter.

Ego Munichis Presbiter Lucensis.

Ego Deusdedi Presbiter.

Ego Theodorus Presbiter.

Ego Lucifer Presbiter.

Ego Damianus Presbiter.

Ego Lupus Presbiter.

---

finì daddovvero se non sotto Pio II.° coll'erezione del Vescovado novello di Pienza.

NUMERO CCCCVIII.

Giudicato o Regale Sentenza *di Liutprando in favore del Vescovo d'Arezzo contro quello di Siena.*

ANNO 715. *(dopo il 5 Luglio).*

(Dal P. Grandi (1)).

FLAVIUS LIUTPRANDUS precellens (a) Rex Sancte Catholice ARETINE Ecclesie, in qua corpus CHRISTI Confessoris et Martyris requiescit DONATI Beatissimo Viro Patri nostro LUPERTIANO Episcopo.

DUM contentio orta fuisset, inter suprascriptum LUPERTIANUM Episcopum et ADEODATUM S. SENENSIS Ecclesie Episcopum de Diocesis (*Dioceis*) Ecclesiis et Monasteriis atque Oraculis *in* SENENSE *territorio constitutis* (2).

(a) *MURATORI, precellentissimus.*

(1) Il P. Guido Grandi [1], Matematico e Letterato insigne, cavò questa Copia da un *Transunto* dell'Archivio delle sue Camaldolesi Monache di S. Benedetto in Arezzo. Egli, ed il mio concittadino Donato Antonio d'Asti, uomo assai dotto ed elegante Scrittore, senza saper l'uno dell'altro, dettero principio alla famosa disputa sulla perpetua durata del Dritto Romano e de'Romani Ordini Municipali nel Regno Longobardo. Non so che cosa di Romano avesse trovato il P. Grandi nel *Giudicato* di Liutprando Re, per pubblicarlo sì come uno de' non pochi Documenti, da lui trascelti a comprovar le sue opinioni.

Il Muratori [2] non pose mente, credo, all'essere stato già messa dal P. Grandi alla stampa il *Giudicato* Liutprandeo: e però egli copiollo di suo pugno nell'Archivio de' Canonici d'Arezzo, e diello nuovamente in luce. Fu ristampato dal Brunetti [3]; ed io ne darò alcune *Varianti* principalissime.

(2) *In territorio Senensi constitutis.* Del pari che i quattro

1 Grandi, Epistola de Pandectis Pisanis, 2.ª Edit. pag. 106. Florentiae in 4.° (A. 1727).

2 Muratori, A. M. Ævi, VI. 383. (A. 1742).

3 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 448-451. (A. 1806).

Idest (a) Monasterium S. Ansani.
Baptisterium S. Stephani in Acciano.
Baptisterium S. Marie in Pacina.
Baptisterium S. Hippoliti in Sessiano (*Asciano* o *Siscano*).
Baptisterium S. Joannis in (b). . . . .
Monasterium S. Archangeli in fundo Luco.
Baptisterium S. Andree in Malcino (*in Monte Alcino* (1)).
Baptisterium S. Petri in Pava.
Baptisterium S. Marie in Cotona (c).
Baptisterium SS. Quirici et Joannis in Vico Falcino (d).
Baptisterium S. Restitute in fundo Sessiano.
Baptisterium S. Felicis in Avena.
Baptisterium S. Matris Ecclesie in Misulas.
Baptisterium S. Valentini in Casale Ursino (e).
Monasterium S. Petri in Axo.
Baptisterium S. Viti in Rutiliano.
Et S. Matris Ecclesie in Castello Politiano.

Et ambe partes altercantes in nostra conjunxissetis presentia asserebas tu suprascripte Lupertiane Episcopo quia Ecclesias istas et Monasteria cum suis oraculis per diversa vicora constituta a tempore antiquo usque modo in quo fundite sive condite (f) sunt semper ad Sedem S. Donati de

(a) *Muratori, in primis*
(b) *Id., in Rancia*
(c) *Id., in Cosona*
(d) *Id., in Vico Falcina*
(e) *Id., Casale Visino*
(f) *Id., funditus conditae*

Vescovi del prec. Num. 407. non ne dubitarono, Liutprando Re non dubita d'appartenere al territorio *civile* di Siena i luoghi, su' quali s' aggirava la controversia.

(1) *In Monte Alcino.* Così propone doversi leggere il Grandi nella Nota (e), pag. 207: così legge anche il Repetti. *Vedi seg. pag. 233.*

Aritio subjecte fuerunt, et nostra vel antecessorum nostrorum fuit sacratio tam in presbiteros quam et in Diaconos, et nostra usque actenus mansit possessio, et nos debemus habere.

Ad hec replicabat Adeodatus Senensis Ecclesie Presul. Veritas est ut asseris quod Ecclesie iste et Monasteria atque oracula, que in territorio Senensi constitute sunt ab Antecessoribus vestris ibidem semper fuit sacratio, sed ideo quod Ecclesia Senensis minime habebat Pontificem (1), nunc autem ad nos debent pertinere.

Cui.................... iterum replicabat supradictus Lupertianus Episcopus. Ab antiquo tempore usque ad introitum in Italia Langobardorum ex quo Christi predicatio Thuscie finibus personavit, Sena Episcopum habuit, et post ingressum Langobardorum in Italia a tempore Rhotari Regis usque actenus semper Episcopus ibidem fuit. Sed tam Romanorum tempore, quam Langobardorum habendo et non habendo Senam Episcopum usque in presentem diem ipsas Ecclesias et Baptisteria et Monasteria cum suis oraculis ad nos pertinuerunt (a) et de nobis Chrisma susceperunt per singulis annis, et consignationem in populo fecimus et secundum canonicam regulam habere debemus..... et presbiteri suprascriptarum Ecclesiarum semper.... (b) transierunt quam et qui nunc supersunt sacrationem a sede Beati Donati summiserunt (c). Et ecce manus eorum scriptas, ubi fidem et obe-

(a) *Muratori, pervenerunt,*
(b) *Id., tam qui*
(c) *Id., sumpserunt*

(1) *Ecclesia Senensis minime habebat Pontificem.* L'eloquenza d'Adeodato non è più felice innanzi al Re, ch'ella non fu innanzi a' quattro Vescovi; nè quel Prelato seppe mai risalire a' vizj primordiali della possessione Aretina.

dientiam secundum consuetudinem **Aretine** promiserunt Ecclesie. Nam et de hac causa jam *missus suprascripti Domini Regis* nomine **Gunteran** Notarius (1) *directus est*, qui et causas et merita tam per ipsos Presbiteros et diaconos quia sacrationem a nostra Ecclesia susceperunt seu et per singulos **Arimannos** (2) (a) ipsius **Senensis** Civitatis inquisivit, et rei veritate comperta usque in *Concilium Episcoporum* (3) deduxit, idest in presentia sanctissimorum Fratrum nostrorum **Theodaldi Fesulane** Ecclesie **Maximi Pisanae. Speciosi Florentine**, atque **Talespriani Lucensis** Ecclesie Episcopi, in quorum presentia ut supra altercavimus; et ipsi canonico ordine *relecta inquisitione* quam missus Domini nostri fecerat terminum posuerunt et *cum sex presbiteris meis sibi Sacramentum prebui*, quod ipsa diocesis Ecclesie cum Monasteriis et oraculis suis semper ad **Beati Donati** pertinuissent sedem, nec *per legem* eas perdere debemus.

Tunc nostra Excellentia una cum venerandis Viris **Theo-**

(a) *Muratori*, *Arimanos*

(1) *Gunteran Notarius.* Qui non si parla se non dell' informazioni prese da Gunteram, senza farsi motto del *Giudicato* d'Ambrosio, *Maggiordomo*, e del *Precetto* dello stesso Liutprando (*Vedi* prec. Num. 400. 405).

(2) *Arimannos.* Questa voce qui si ripete nel significato stesso generalissimo, in cui ella s' ascoltò innanzi a Gunteram o Gunteran, ed a' quattro Vescovi.

(3) *Concilium Episcoporum.* Il Mansi [1] cita queste due parole di Liutprando, sì come quelle che contribuirono a fargli registrare la Sentenza de'Vescovi, radunati presso al Vico Wallari, nella Gran Raccolta de'Concilj. Ma in bocca del Re la voce *Concilj* aveva eziandío un senso più Longobardo e speciale, intorno a cui si può rileggere la Legge 8 dell'Editto di Rotari.

1 Mansi, Nova Collectio, XII. 251.

DORO Episcopo CASTRI NOSTRI (1) FELICITATIS (2) et

---

(1) *Castri nostri Felicitatis.* Qui certo il Re parla in un senso particolare d'esser *suo proprio* il *Castro* o *Castel di Felicità*, non altrimenti che *proprie* de' Re Longobardi erano le Città d' Arezzo e di Siena. Il Repetti [1] dice, con moderno vocabolo, che le città di tal sorta formavano la *Lista civile* de' Re Longobardi. Ciò riesce alla celebre controversia, proposta dal dottissimo Berretta [2], se la Toscana Longobarda si dividesse in due; nella *Regale*, e nella *Ducale*, oltre la Toscana Romana, che restò sotto il dominio di Roma e degl' Imperatori Bizantini. Alla divisione Berrettiana, per opposti motivi, contraddissero il Pizzetti [3] ed il Bruuetti [4]: persuaso il primo d'essersi la Toscana partita in varj Ducati; ed il secondo, ch' ella fosse tutta *Regale*, nè aver avuto altri Duchi se non il solo di Lucca, soggetto al Re. Con molta dottrina e con ammirabil modestia i due Lucchesi Cianelli [5] e Bertini [6] presero a difendere la loro patria, quasi tutta la Toscana Longobarda fosse unita sotto il dominio del solo Duca di Lucca, sì come avveniva ne'Ducati di Benevento, di Spoleto e del Friuli. Tale opiuione tende a distruggere od almeno a modificar le distinzioni, che sogliono farsi tra'*Duchi Maggiori* ed i *Minori* de' Longobardi: argomenti, di cui parlerò nella Storia; qui mi basta d' averli accennati.

(2) *Felicitatis.* Non si legge questa parola nel Muratori.

Dov'era situato il *Castello di Felicità*, che Liutprando chiama *suo*? Brunetti [7] vuole, forse per la presenza del Vescovo Teodoro, che qui *Castrum* stia in luogo di *Città*: poi non avendo egli letta presso il Grandi la parola, mancante nel Muratori, di *Felicitatis*, diessi a credere, che quel Teodoro fosse Vescovo

---

1 Repetti, Dizionario Geografico Toscano, ec. IV. 5. (A. 1841).
2 Berretta, Tab. Chorograph. Italiae, Apud Muratori, Col. 197. 198. (A. 1727).
3 Pizzetti, Antich. Toscane, II. 273-300. Cap. XI. (A. 1781).
4 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 245. (A. 1806).
5 Nicolao Cianelli, Memorie e Documenti di Lucca, I. 25-53. (A. 1813).
6 Bertini, Memorie di Lucca, Tom. IV. Parte I. pag..... (A. 1818).
7 Brunetti, *loc. cit.* I. 245, 727.

Emuliano Abbate atque Sergio (a) vel Albino Presbite-

(a) *Muratori*, *Seiguel*,

del *Castrum* di Pavia [1]! Quivi, nel 715, sedeva S. Armentario predecessore di Pietro. Maggior danno era occorso, che dal P. Grandi non si fosse ancor pubblicata la Sentenza del Re Liutprando, allorquando il Berretta metteva in luce la sua *Tavola Corografica**; e che il Muratori, tenendosi all'altra e parimente Aretina sua Copia, non avesse badato a quella già nota pel Grandi. Al Cianelli [2], che lesse, per quanto può giudicarsi, la sola Muratoriana, parve, dovesse leggersi *Castri Novi* nella Sentenza.

Intanto dal Berretta [3] erasi attribuito all'Anonimo Ravennate, Scrittore d'incerta età, d'avere per la prima volta nominato il *Castello di Felicità*; ciò che a noi, addottrinati dal Grandi, non più si permette di credere. Ma con raro acume d'ingegno vide il Berretta, che il *Castello di Felicità* volea cercarsi nelle vicinanze di Tiferno, la quale oggi si chiama, secondo i più, *Città di Castello*, sulla sinistra riva del Tevere. Incontro a Tiferno, sulla destra del fiume, allargavasi la deliziosa Villa di Plinio il Giovine; felici luoghi per l'ubertà del suolo e pe'doni della natura, donde procedette il nome a quell' angolo della Toscana fra la città d'Arezzo ed il Tevere. In questa Villa di Plinio, con molta verisimiglianza, si colloca dal Berretta il *Castrum Felicitatis* del Re Liutprando; mentre Tiferno giacea deserta ed afflitta sull' opposta sponda, per effetto della guerra Gotica e poi della Longobardica: ma ne' seguenti secoli risurse Tiferno ed attirò a se, meritandolo, il nome di *Castrum Felicitatis*. Con questo titolo fu sempre mai conosciuta la presente *Città di Castello* dopo Carlomagno; una delle più leggiadre, che io avessi mai vedute in Italia, quantunque i molti suoi pregj ed i suoi edificj sian poco noti all'universale. Or chi avrebbe aspettato, che il P. Grandi [4] fosse ito a cercare il *Ca-*

1 Brunetti, *loc. cit.* I. 245, 695, 727.

2 Cianelli, *loc. cit.* pag. 72.

3 Berretta, *loc. cit.* Col. CCIX. CCX. (A. 1727).

4 Grandi, *loc. cit.* pag. 108, Nota (p); e p. 126, Nota (c).

* L'Epistola del Grandi pubblicossi dopo il 14. Dicembre 1727, come si scorge dall'Approvazione del Censore Ubaldo di San Telmo.

*

ris (1) nec non *illustribus Judicibus nostris* (2), qui nobiscum aderant, idest Audualdo Duce (3) Gaidualdo et Landonio Aufris et Aufirt Statoribus (*Stratoribus*), Senone, Rotfrit et Ruberto *Majordomo* (4), hanc audientes vestram alligationem (a) interrogavimus et per Dominum factorem Celi, et Terre et per beatum Petrum, cui Dominus ligandi solvendique in Celo et in Terra tribuit potestatem, *adjuravimus* (5)

(a) *Muratori, allegationem*

---

strum Felicitatis non vicino alle sorgenti del Tevere, dove sta veramente, ma sì verso la foce, in Ostia, ed a breve distanza da Roma? Ma non tardò a correggersi [1]; e nelle Giunte disse d'aver trovato appo l'Ughelli dove fosse veramente il Tifernate *Castrum Felicitatis.*

(1) *Emuliano Abbate, atque Sergio vel Albino Presbiteris.* Questi tre sembrano Preti di *stirpe Romana*, ma *Longobardizzati.* Nella loro qualità Sacerdotale, in un'Ecclesiastica lite, precedono agl' *Illustri Giudici* Laici.

(2) *Illustribus Iudicibus nostris.* La parola *nostris* ben ella dimostra, che sì fatti Giudici erano eletti dal Re in ciascuna delle cause dette *Regali*, di cui lungamente favellai nel Comento all'Editto di Rotari: eletti, dico, nella ricorrenza di ciascuna fra tali cause da sbrigarsi.

(3) *Audualdo Duce.* Di un Audoald, Duca, parlerò ben presto, sotto l'anno 718.

(4) *Roberto Majordomo.* Costui sembra essere succeduto ad Ambrosio del 714. Così credeva il Grandi: ma fuvvi chi sospettò, non vi fossero stati ad un'ora nel Palazzo de' Re Longobardi più *Maggiordomi*, dappoichè tanto erano costoro inferiori per dignità e per grado a' *Maggiordomi* de' Re Franchi.

(5) *Adjuravimus.* » Trovandosi, dice il Brunetti [2], non poco intrigato Liutprando nel giudicare i due Vescovi, benchè » per quello d'Arezzo fossero i tanti testimoni uditi da Gunteram, *ricorse allo Scongiuro.* Fu tale la commozione cagio-

1 Grandi, pag. 269. In Addendis.
2 Brunetti, *loc. cit.* I. 217.

ipsum Adeodatum Episcopum Senensis Ecclesie ut nobis de hac causa luce clarius diceret veritatem, qualiter causam sine peccato finire deberemus

Qui statim coram omnibus pronunciavit (a) in faciem et ita professus est....... coram.....(b) quod iste sepius dicte Ecclesie et Monasteria cum suis oraculis consecrationem et obedientiam a sede B. Donati Aretine Ecclesie Presulis vel ab ejus Defensore habuerunt et ibidem pertinuerunt nam ad Senensem Ecclesiam nihil debentur nisi contra divinam et Canonicam institutionem (c) dum inter Aretine Civitatis habitatores et Senensem populum inimicitia de morte Godalberti *Judicis Consobrini mei* tempore gloriosissimi Aritperti Regis, fuisset sic dolose ibidem *ab Antecessore meo* (1), unum tantummodo annum per aliqua oracula intra ipsa *Diocia*, enormiter sacratio provenit. Sed *et anno isto*, dum incaute et contra justitiam causam promoverem *ex jussu bone memorie Apostolici* Constantini (2) et per me extra ordinem et ractionem

(a) *Muratori, prorupit*
(b) *Id., Domino non mentior*,
(c) *Id., institutionem. Dum*

» nata dalle parole del Re nel Vescovo Adeodato, che questi » confessò immediatamente l' invasione ». Qual'invasione? Quella, di cui or ora s'accuserà, d' aver consacrato due Preti ed un Oratorio nella Diocesi non sua.

Il nobile atto, che Brunetti chiama uno *Scongiuro*, procedette dal cuore d'un uomo, il quale amava la giustizia ed il vero; non da niuna prescrizione del Dritto Longobardo.

(1) *Ab antecessore meo*. Ciò basta per chiarire quanto si disse nel prec. Num. 389; che Adeodato, cioè, non ancor sedeva in Siena, quando fu ammazzato il Regio Gastaldo Godeperto nel 711.

(2) *Cum causam promoverem ex jussu bone memorie Apostolici Constantini*. Avea dunque il Romano Pontefice Costan-

ibidem in Presbiteros duos et uno oraculo sacratio facta est.

Hanc igitur professionem nostra Excellentia cum jam dictis Venerabilibus Viris per *illustres Judices nostros* audientes rectum nobis paruit ut qualiter suprascripte Ecclesie et Monasteria a longo tempore ad sedem B. Donati pertinuerunt et in antea pertinere debeant, et omnis sacratio in Presbiteros et in Diaconos per Presulem Aretine Ecclesie, qui nunc est aut fuerit omni tempore, in eos perveniat, sicut et prefati Sanctissimi nostri Theodaldi Maximi Speciosi et Talesipriani Episcopi per suum *judicatum* statuerunt, et nulla amodo liceat ipse Adeodatus Senensis Ecclesie Episcopus vel successores ejus de ipsis diocesis (a) Monasteriis oraculis facundiam ad loquendum habeat....... (b) in ipsis Ecclesiis Monasteriis aut oraculis, qui sunt aut in tempore fuerint, maneat ordinatio nullo contradicente, sicut et antiquitus usque actenus fuit, qualiter ipse Adeodatus Episcopus Senensis Ecclesie, Warnefrit et Agiperto Castaldi ejusdem Civitatis (1) nobis pro-

(a) *Muratori, Diociis*
(b) *Id., nisi vestra*

tino ben percepito, secondo le discipline del Dritto Romano, che giusto non era il possesso del Vescovo d'Arezzo: deplorabile frutto delle stragi e violenze Longobarde. Avea dunque comandato al Vescovo Sanese di mettere in mostra i suoi dritti, che perirono per la dappocaggine di costui.

(1) *Warnefrit et Agiperto Castaldi ejusdem civitatis*. Agiperto, Gastaldo *Regio* di Siena, è egli quel Taiperto, di cui s'è toccato nella prec. pag. 193? Non so. Il Brunetti [1] è persuaso, che Warnefrit ed Agipert fossero stati ad un tempo Gastaldi *Regj* di Siena. La quale città, in tal caso, avrebbe dovuto essere divisa in due, o vedersi ella separata dalla sua Cam-

1 Brunetti, I. 314.

fessi sunt quod vestra mansisset semper possessio......
....(a) in mandatis cunctis *judicibus et gentibus* (1) atque sub regni nostri indictione pertinentibus, ut nullus eorum contra hoc nostrum *Dijudicatum* audeat ire quandoque preceptum: sed nostris perpetuis et infinitis presens noster *Judicatus* stabilis persistat temporibus.

Ex edicto (b) Domini Regis per Senonem *illustrem Virum* scripsi ego Joannes Notarius (2).

(a) *Muratori, Unde et damus*
(b) *Id., Ex dicto*

---

pagna ; cose non impossibili. Ma chi vieta di credere, che Agipert succeduto fosse a Warnefrit dopo il 20. Giugno 715, nel quale s'ascoltavano da Gunteram o Gunteran i testimoni?

(1) *Iudicibus et gentibus.* Così nel Manoscritto delle Camaldolesi presso il Grandi: così nell'altro de'Canonici Aretini presso il Muratori. Se così veramente si scrisse nell'*Originale* Sentenza di Liutprando dall' *Illustre Uomo* Senone (ciò che non credo), sarebbe stata cotesta una nuova e strana forma di dire. Non v'erano più *genti* nel Regno di Liutprando; e tutti chiamavansi ed erano Longobardi nel 715 gli abitatori di quello, fosse qualunque la Nazione o la razza dond'erano usciti. Nondimeno chi può far sicurtà, che non avesse voluto quel Senone adoperar la parola *gentibus*, quasi per dare una pubblicità maggiore alla Sentenza? La sua ignoranza non sarebbe una prova, che tali *genti*, e soprattutto i nipoti de' vinti Romani, vivessero ciascuno col suo Dritto Romano, Sarmatico, Bulgarico.

(2) Ottimamente il Grandi nota in questo luogo : » Deest da- » ta cum suis Chronicis Notis, quae maiorem lucem huic ne- » gotio afferrent ».

Sapremmo, fra le altre cose, in qual città sentenziò il Re, chi fossero Auduald Duca, e quell'Emuliano od Emiliano Abate, forse di San Piero in Ciel d'Oro.

NOVERO DE' LUOGHI SACRI NOMINATI NE' QUATTRO DOCUMENTI DELLA LITE ARETINA E SANESE (Num. 400. 406. 407. 408).

Emmanuele Repetti, che or abbiamo perduto, fu mio amico ed amorevol Maestro di Geografia Toscana. E' dotò la sua patria d'un Dizionario Geografico e Storico [1], a cui difficilmente si può da qualsivoglia Nazione contrapporre uno più ricco di notizie del Medio-Evo, e d' altri pregj, a' quali sovente io feci e dovrò fare nelle mie Storie un cenno. Piacque al Repetti studiar particolarmente i Sacri Luoghi nominati nella lite fra Siena ed Arezzo; molti de' quali volli anche io visitare a bella posta. Or che potrei dirne io più ch' egli non disse? Agevole fatica sarà perciò di venire a mano a mano ricordando le sue parole. Anche il Brunetti avrebbe voluto illustrar que' luoghi : ma egli era più assai valente conoscitore de' caratteri nelle Scritture della mezzana età.

Sì fatti nomi saranno distribuiti da me in due ordini; ma, là dove tace il Repetti, anche io dovrò tacere.

§. I. Luoghi, de' quali si parla in tutt' i quattro documenti.

1.° *Santa Maria in Cosona.* In Val d'Orcia, circa 4 miglia a Maestro di Pienza (*Repetti*, I. 827).

2.° *Santo Andrea in Malcino.* Oggi S. And. in Marceni o Malcini, Chiesa Plebana di Montalcino (*Id.*, III. 52. e 290).

3.° *Santa Maria in Pacina.* In Val d'Arbia; 8 miglia a Levante da Siena (*Id.* IV. 5, 6).

4.° *Battistero di S. Restituta in fundo Rusciano*(ed *in Uxiano*, Num.407). Circa tre miglia ad Ostro-libeccio di Montalcino, in Val d'Orcia. (*Id.*,IV. 290, 745). *Vedi* il *Battistero* Num. 21.

5.° *Santa Maria in Mesula o Misula.* In Val di Chiana, verso Asinalunga (*Id.* III. 193. ed I. 166).

6.° *S. Felice in Avane.* Nell'Alto Chianti, 6 miglia a Settentrione di Castelnuovo Berardenga (*Id.* I. 172).

---

1 Repetti, Dizionario Geografico Storico, Firenze, 6. Vol. in 8.° gr. (A. 1833, 1835, 1839, 1841, 1843, 1846); oltre uno per la sola Firenze (A.1849).

7.° *S. Valentino in Casale Ursina od Ursino* (per errore *Urimo* nel Num. 400). È nel Castello di Monte Follonica in Val di Chiana, 8 miglia ad Ostro-libeccio d'Asinalunga (*Id.*III.392).

8.° *S. Vito in Rutigliano.* San Vito in Valle Superiore dell'Ombrone Sanese, 4 miglia a Settentrione di Corsignano, patria di Pio II.°; divenuta oggi, per suo comandamento, la Cattedrale di Pienza (*Id.* I. 807: IV. 191).

9.° *S. Maria in Castel Poliziano.* Negò il Brunetti, che qui si trattasse d'una Pieve dell'odierna Città di Montepulciano in Val di Chiana. Ma il Repetti (III. 465) ricorda quattro Documenti Amiatini dell'Archivio Diplomatico di Firenze, scritti sotto i primi Re Carolingi, ove si rammenta il Castello e la Pieve di *Politiano*, cioè di Monte Pulciano.

10.° *Monastero di S. Angelo in Luco.* Non trovo nulla nè presso Repetti, nè altrove, che mi dia notizie di questo Monastero, fondato da Tottone. Il Monastero di S. Angelo era una Pieve, in cui si comprendeva il *Vico Ceunesam*, secondo la testimonianza del vecchio Mario (L). Ignoto affatto m'è tal Vico *Ceneusam*, di cui sarà facilmente corrotto il nome nel Manoscritto Aretino, pubblicato dal Muratori: doveva essere per altro in Val d'Orcia, secondo Giovanni, *liber homo Exercitalis* di Grecena (LII); per l'appunto in Val d'Orcia.

11.° *Battistero di San Giovanni in Rancia o Rantra.* E nulla trovo intorno a tal Battistero. *S. Tommaso in Rancia* era Chiesa nella Pieve in Val d'Ombrone (*Repetti*, I. 151). Avrà perduto il nome di San Giovanni; del che gli esempj abbondano in altre Chiese.

§. II. Luoghi, de' quali si parla ora in uno ed ora in un altro de' quattro Documenti.

12.° *Madre Chiesa di Santa Maria e di San Pietro in Pava.* (Num. 400. 406. 408). In Val d'Orcia, e verso il fiume Asso (*Repetti*, IV. 74). Nel 715 la Pieve di *Santa Maria e di San Pietro in Pava* comprendeva San Giovanni d'Asso e la Canonica di Monte (*Id.* I. 164). Oggi S. Giovanni d'Asso è Castello, nel cui territorio *s'ammira*, dice il Repetti (I. 163: III. 508), *il tempio Battesimale di forma ottogona;*

l'antico, cioè, *di* Santa Maria e di San Pietro in Pava; *d'uno stile architettonico, che mostra appartenere ad un'epoca anteriore alla decadenza delle belle arti.* La forma ottogona di San Vitale di Ravenna e di Santa Maria e S. Pietro in Pava sembrano assegnare all'origine dell'uno e dell'altro Tempio una medesima data verso il 534; prima della ricostruzione di Santa Sofia e del nascimento di quello, che suol chiamarsi lo *stile Bizantino*.

13.° *Chiesa di San Marcellino vicino al Battistero di San Piero in Pava* (Num. 406). N'era custode il Clerico Godegis (XLIX) nel 715.

14.° *Monastero di San Piero in Asso* (Num. 400. 407. 408). Oggi quasi distrutto. Sulla destra ripa dell'Asso; a quattro miglia da Montalcino (*Repetti*, I. 166). Credo, che a *San Piero in Asso* il Prete Aufrit (XXI) avesse dato per errore (se non fu sbaglio del Copista) il nome di *S. Pietro* ad *Absu-piano*; quasi *ad planum Absi*, cioè dell'Asso.

15.° *Battistero di Santa Maria in Saltu* (Num. 406. 407). Nel Territorio di San Giovanni d'Asso, in Val d'Orcia (*Id.* I. 164).

16.° *Battistero di San Quirico e Giovanni in Vico Falcino* (Num. 406. 407. 408). Non *Vico Falcino*: ma il Muratori legge *Vico Palcino*, ed il Repetti *Pallecino* o *Palecino*. Antica Pieve del Territorio di San Giovanni d'Asso, in Val d'Orcia (*Repetti*, I. 164).

17.° *Battistero di San Donato in Ettiliano* (Num. 407). Non diverso da *San Donato in Cintiliano* (Num. 406): e così anche afferma il Repetti (I. 162).

18.° *Monastero di San Donato ad Asso* (Num. 406). Edificato dal Re Ariberto II.°, come depose il Prete Aufrit (XXI), vicino al *Battistero* di San Donato ad Asso, ovvero di Cintigliano: erroneamente detto qui *Attiliano* od *Ettiliano*. In Val d'Orcia, Comunità di Pienza (*Repetti*, I. 162).

19.° *Battistero di Santo Stefano in Acciano* (Num. 406. 407. 408). Acciano chiamossi di poi *Acennano*, e *Cennano*; Casale perduto fra Castel Muzi e Pienza, in Val d'Orcia (*Id.* I. 35, 566, 567).

20.° *Monastero di San Pellegrino del luogo Passeno* (Num.

406). Il Prete Matuchis (XXII) lo dice vicino al Battistero di Santo Stefano d'Acciano; cioè, in Val d'Orcia.

21.° *Battistero della Santa Madre Chiesa in Sesciano* (Num. 400). Sesciano chiamossi ancora e *Resciano* e *Rusciano*, in Val d'Orcia. Oggi appellasi *Villa di Santa Restituta* (*Vedi* il *Battistero* Num. 4), a tre miglia Ostro-libeccio da Montalcino (*Repetti*, IV. 744, 745).

22.° *Battistero di San Quirico in Osenna* (Num. 400. 406?). Così chiamavasi la Terra, che ritiene ora il nome di *S. Quirico in Val d'Orcia*, sulla strada Consolare da Siena a Roma. La sua Pieve antica intitolavasi di *San Quirico e Giulitta* (*Id.*, V. 112).

23.° *Battistero di San Vito in Osenna* (Num. 406? 407). Non trovo nulla intorno ad esso nel Repetti; e temo non siasi voluto da' quattro Vescovi del 5. Luglio 715 parlar dell'altro di *San Quirico in Osenna* (*Vedi* la Nota (1) alla prec. pag. 214). Bonushomo (XVI), Prete del Battistero di S. Vito, giura pel *Pallio di S. Quirico* (*Vedi* prec. pag. 195). Se non erano gli stessi, dovevano essere molto vicini fra loro i due *Battisteri*, come apparisce dal detto del Prete Aufrit(XXI): l'uno e l'altro in Val d'Orcia. Può essere stato ancora *S. Vito in Vescona* (oggi *in Creta*), del quale *Vedi* il seg. Num. 25.

24.° *Oratorio di San Vito nella Pieve di Santa Maria in Pacina* (Num. 406). Così depose Tanoald, *libero uomo* (LXII). E però stava in Val d'Arbia.

25.° *Battistero di San Vito* (*in Vescona*?) (Num. 400. 406). Avea sotto di se la Basilica di Santo Ansano, secondo il Clerico Audechi (XXIII). Fu quel *San Vito in Creta* nella Valle Superiore dell'Ombrone Sanese, detto anche *S. Vito in Versuris*. Così pensa il Repetti, che l'annovera fra le Parrocchie, sulle quali cadde la lite del 715 (I. 833: IV. 261: V. 704).

26.° *Monastero di Santo Ansano* (Num. 406. 407. 408). Fondato da Willerat e Rott verso il 678 (*Vedi* prec. pag. 186). In Val d'Arbia, non lungi da Montaperto, Pivier di Pacine (*Repetti*, I. 91).

27.° *Chiesa di San Giuliano* (Num. 406). Ricordata dal Vescovo di Fiesole (XXVIII), insieme con quella di Pacine (*Vedi* prec. pag. 202): e però in Val d'Arbia.

28.° *Chiesa di Santo Antonio in Castello* (Num. 406). *Idem*: e però in Val d' Arbia.

29.° *Chiesa di Plausena*, edificata dal Prete di Santo Antonio in Castello (Num. 406). *Idem* : e però in Val d' Arbia.

30.° *Battistero di Santo Andrea in Asciano* (Num. 400). Asciano, o Sisciano; *Capoluogo*, sulla sponda sinistra dell'Ombrone Sanese (*Repetti*, I. 151).

31.° *Santo Ippolito in Asciano* (per errore, *in Ressiano*, Num. 406 : *in Sexiano*, Num. 407 : *in Sessiano*, Num. 408). Nella Comunità d' Asciano (*Id.* I. 151).

32.° *San Vito in Vescona* (Num. 400. 407). Nella Comunità d' Asciano (*Id.* V. 704).

33.° *Basilica di San Sempliciano in Restano* (Num.406). Cioè, in Sestano detto della Berardenga, nella Valle dell' Ombrone Sanese (*Id.* V. 277).

34.° *Pieve di Santa Maria d'Alteserra* (Num. 406). Oggi si chiama *Santa Maria a Monte Benichi*. Nella Val d'Ambra, sul fianco Orientale de' Monti che dividono l' Ambra dall' Ombrone (*Id.* I. 76).

35.° *Oratorio di San Pietro* (Num. 406). Nella Pieve di Santa Maria Alteserra, come depone Mainald (LXXIII).

36.° *Basilica* (o Cappella) *di San Pietro in fundo Gellino* (Num. 406). Anche nel Piviere precedente di Santa Maria d'Alteserra (*Id.* I. 76). Sarebbe mai lo stesso che il precedente *Oratorio di San Pietro*?

37.° *Basilica di San Vincenzo in fundo Bonipagi* (Num. 406). Anche nella Pieve precedente d'Alteserra (*Repetti*, I.76). Ora il Casale, che chiamavasi *Bonus Pagus*, ha nome *San Vincenzo a San Vincenti* sotto Monte-Luco della Berardenga, in Val d' Ambra (*Id.* III. 411 : V. 172).

38.° *Sant'Angelo Abollenis al confine Pisano* (Num. 406). Il Clerico Allerat (XLII) attestò, che da Mesola, nel Territorio d'Asinalunga, la Diocesi Aretina distendevasi fino a questo Santo Angelo, in su'confini del Pisano. Molto di tali detti si giovò Pietro Paolo Pizzetti [1] per determinare i limiti di di non so qual suo Ducato Aretino in Toscana. E' credè che

1 Pizzetti, Antichità Toscane, II. 275. (A. 1781).

S. Angelo Abollenis fosse ora *Santo Angelo in Colle* presso Montalcino. Ciò piacque al Repetti, che dubita (I. 86), non avesse forse a doversi leggere *S. Angelo in Collinis*, per dinotare i poggi, diramantisi da Montalcino fra l'Orcia e l'Ombrone, ove per l'appunto sorge *S. Angelo in Colle.*

39.° *Chiesa di Santa Maria di Sesta, nel confine di Chiusi* (Num. 406). Altro limite assegnato verso un'altra parte dallo stesso Clerico Allerat alla Diocesi Aretina; del che si vegga Repetti, là dove tocca della Chiesa di *Sesta* (I. 86).

40.° *S. Felice ne' confini di Chiusi* (Num. 406). Terzo limite assegnato alla Diocesi Aretina dal vecchio Prete Orso (XLIII), il qual era di San Felice. Il Pizzetti vi fa molti ragionamenti sopra, in servigio delle sue opinioni sul Ducato di Chiusi.

41.° *Battistero di San Vito in Prumano* (Num. 407). Quanto a me, nulla ne so. Il Brunetti (I. 265) nol giudica diverso da *San Vito in Rutigliano* del prec. Num. 8.

NOVERO DE' LUOGHI NON SACRI, NOMINATI DA' TESTIMONI DINANZI A GUNTERAM (Num. 406).

1.° *Absu-piano.* Si vegga il prec. Num. 14 de'*Luoghi Sacri.*

2.° *Amonte*, o piuttosto *A Monte* (Vico). Ricordate dall'*Esercitale* Teodal (XLV) e da Potone *Transpadano* (XLVI). Sembra un tal *Vico* essere stato quello in cui sorgea la Canonica di *Monte* in Val d'Asso: colà, dove ora si vede il Castelletto di Monteron-Grifoli (*Repetti*, I. 164: III. 508).

3.° *Bonpago* (Fondo o Vico). *Vedi* prec. Num. 37. de'*Luoghi Sacri.*

4.° *Cemonia* (Vico). Vicino a San Piero in Pava, sull' Asso e però in Val d'Orcia, secondo l'*Esercitale* Castorio (XLVIII).

5.° *Cenuesam* (Vico). Nella Pieve, ov'era Grecina, ora distrutta, sull'Asso, in Val d'Orcia.

6.° *Gellino.* (Fondo). *Vedi* prec. Num. 36. de' *Luoghi Sacri.*

7.° *Grecena* o *Grecina.* Vico distrutto, ne' contorni e distretto di San Giovanni d'Asso, in Val d'Orcia (*Repetti*, II. 505).

8.° *Luco* (Vico). Si vegga il prec. Num. 10. de'*Luoghi Sacri.*

9.° *Orsino* (Casale). Si vegga il Num. 7 de'*Luoghi Sacri.*

10.° *Pallecino* (Vico). *Vedi* prec. Num. 16. de' *Luoghi Sacri.*

11.° *Pantano* (Vico). Vicino a Santa Restituta in Val d'Orcia, secondo Ellerad, *Centenario* (XXXIV).

12.° *Resciano* (*Rexianum* e *Ruxianum* ed *Uxianum*) : là dov' è *Santa Restituta.* Si veggano i prec. Num. 4 e 21 dei *Luoghi Sacri.*

13.° *Reuninade* (Vico). Vicino a Santa Restituta; in Val d'Orcia, secondo l'*Esercitale* Gundoald (XXXII).

14.° *Sessiano* (Corte Regia). Per tale additolla il vecchio Preto o Pretone (LIV), *Scarione del Re.* Si veggano i Num. 4, 21 e 33 de'*Luoghi Sacri.*

NOTA

Sul giudizio recato intorno a due delle Carte Aretine dal Signor di Savigny.

Chi crederebbe, che il Signor di Savigny avesse dato per falsi: 1.° Il *Giudicato* d' Ambrosio, *Maggiordomo* : 2.° La Regale Sentenza di Liutprando, stampata dal P. Grandi. E perchè mai? Perchè Ambrosio giudicò e' solo, senza *Scabini*; e *perchè tanto chiara è la supposizione, che Ughelli stesso confessolla* [1]. Il Re Liutprando poi giudicò, assistito dagli *Scabini*: *laonde bisogna rigettar ugualmente la Carta del P. Grandi.*

Già s'è risposto a'dubbj dell'Ughelli e del Benvoglienti (*Vedi* prec. pag. 158) sul *Giudicato* d'Ambrosio: e Muratori più d' ogni altro ne pose in chiarezza la verità, quantunque non s'abbia la Copia intera dell'Atto. Semeris, testimonio (I), disse a Gunteran d'essere stato interrogato dal *Maggiordomo* Ambrosio; ma non pervennero a noi le deposizioni ottenute da lui, sì come ci pervennero l'altre di Gunteram. Intanto, le molte Carte Aretine intorno alla lite di Siena e d'Arezzo si fondano tutte su quel *Giudicato* Ambrosiano, ed attestano la vittoria conseguita dal Vescovo d'Arezzo: ma il Signor di Savigny avrebbe dovuto leggere la Bolla dell'853 (*Vedi* prec. pag. 217), con-

1 Savigny, Histoire du Droit Romain, I. 172. Note (e). Trad. del 1839.
2 *Id. Ibid.*, Note (f).

servata negli stessi Archivj Aretini, dalla quale apparisce il trionfo del Vescovo di Siena, e dove si rammenta il contrario *Giudicato* del Re Liutprando.

Io fra poco parlerò di quel, che il Signor di Savigny scrive intorno all'Officio degli *Scabini* prima di Carlomagno: ma si può egli rigettar a libito le Carte antiche, se non favorevoli alle nostre opinioni? Bene il Signor di Savigny si sarebbe disingannato, s'egli avesse veduto le risposte agl'inutili dubbj dell'Ughelli, date dal Muratori, dal Lami, dal Pizzetti, dal Brunetti, dal Bertini e dal Repetti; o se gli fossero venute sotto gli occhj le molte deposizioni fatte dinanzi a Gunteram. Una gran porzione delle Chiese nominate da que' testimoni sussistono ancora; gli Archivj d'Arezzo e d'altre città di Toscana son piene de' Documenti spettanti ad una sì celebre controversia; e le molte Bolle di Pio II.° date nel decimo quinto secolo sulle contenziose Parrocchie ne furono una solenne riprova.

» Ajo, scrive il Muratori [1], tantum eruditionis tantumque » Criticae Artis hercle non fuisse saeculis posterioribus (*post* » *Carolum Magnum*), ut confingere potuerint Monumenta, » quae ego nunc exero; nihil plane praeferentia, quod in Hi- » storiam pugnet, immo notas omnes *germanae antiquitatis* » complexa. Numquam succurrisset, exempli caussâ, subse- » quutae aetatis ingeniis Auduald *Ducem* (*Vedi* prec. pag.228) » in Liutprandi Diplomate collocare....... Haec impostores » plerumque ignorant, et dum veteres tabulas sibi confingendas » sumunt, omnia prae inscitiâ Historiae miscent atque con- » fundunt ».

1 Muratori, Ant. Medii AEvi, VI. 385, 386.

NUMERO CCCCIX.

Romoaldo, Duca di Benevento, concede al Guargango *Giovanni, ch' e' potesse dotar la sorella Tundila.*

Anno 715. (o 730?) Luglio.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesu Christi. Firmamus nos vir gloriosissimus Romualdus summus Dux gentis Longobardorum, *per rogum* Ursi *Duddi* (2) *et re–*

---

(1) Ughelli, VIII. 625. (A. 1662). (Ex Parte III.ª Num. 2. fol. 88. a tergo del Codice Vaticano 4939). *Vedi* Assemani [1].

(2) *Duddi.* Assai sovente nelle Carte Beneventane di Santa Sofia ricorre la voce *Duddo*; nome proprio non già, ma d'Officio. Lungamente si travagliò il dotto Annotatore [2] del Di Meo per intenderla; ma non gli venne fatto di scoprire un simil vocabolo ne' Glossarj più accreditati, nè presso molti Autori, da'quali si potea meglio sperare d'averne la dichiarazione. Io non fui più felice; la parola *Duddo* non si trova neppure nell'ultima Edizione Parigina del Ducange, curata dall'Henschel. Ma da per ogni dove nella Cronica di Santa Sofia si legge, che il *Duddo* è altresì *Referendario* del Duca Beneventano; e però ella era cotesta una delle più rilevanti cariche di quel Palazzo Ducale. Il perchè sospetta l'Annotatore del Di Meo, nè io mi discosto da lui, che *Duddo* valga *Cubicularius*, ovvero un qualunque uomo più intimamente familiare del Duca di Benevento.

Quanto alla radice Germanica del vocabolo *Duddo*, si mostra l'Annotatore disposto a trarla dall' altra di *Drudo*, allegando l'autorità d'Olao Wormio, dello Spelmanno e dell'Hickes, che *Drudo* significhi un *fedele Vassallo*. Io lascio a' Grimm e ad altri dotti di Germania tali ricerche.

---

1 Assemani, Ital. Hist. Script. II. 579. (A. 1751).

2 Di Meo, Annali, XI. 442, 443. (A. 1810). Nell'Appendice dell'Editore all'Indice d'alcune Voci.

ferendarij nostri, vobis IOANNI et sorori TOETUNDILAE secundum qualiter *ad nostram potestatem postulatis*, ut si tibi IOANNI Dominus donauerit spatium ad viuendum, simulque et sorori tuae dum venerit ei tempus ut sibi virum sociare debeas, tu IOANNES eam ordinare, *et in omnibus dotem dare* (1), sicuti omnis disponit sororem ad viro

(1) *Tu Ioannes eam ordinare, et in omnibus dotem dare.* Giovanni adunque, senza un Privilegio, non potea dotar sua sorella? No, certo; essendo egli un *Guargango*, che altra facoltà non avea, secondo l'Editto di Rotari, se non di trasmettere i suoi averi a'*soli figliuoli legittimi*; ove non ottenesse contrarj Privilegj dalla bontà del Re (*nisi aliam legem a nostra pietate meruerint*). Ed or, per opera, intendiamo quanto dura fosse nel Regno Longobardo la condizione degli stranieri o *Guargangi*. Essendo celibi essi, come questo Giovanni del 715, non poteano dotare una sorella; non poteano lasciar niente a'genitori. Ardisco dire, che nel presente Codice Diplomatico non havvi Carta, la quale in minor numero di parole ci riveli più grandi cose, non solo intorno allo stato particolare de' *Guargangi*, ma intorno alla Storia civile del Ducato Beneventano, ed in genere a' legami di questo col Regno Longobardo.

Dalla concessione del Duca Romoaldo risulta, 1.° Che la Legge 390 (*Murator.*) di Rotari su'*Guargangi* era fedelmente osservata nel Ducato, come tutto il resto dell' Editto, a cui consentirono tutt' i Longobardi nel 643. 2.° Che il dritto del Re di privilegiare i *Guargangi* s'esercitava in Benevento da'Duchi.

E però le maggiori e le più nuove inchieste vogliónsi fare, coll'aiuto della Carta presente, sulla qualità del dominio d'un Duca di Benevento, e sulle sue attinenze col Regno. Come far tali ricerche in alcune poche Note a' Documenti del Codice Diplomatico? Pur qualche cosa bisogna dirne: soprattutto intorno al punto di sapere, se i Duchi di Benevento fossero semplici Confederati de' Re Longobardi; e se stato vi fosse bisogno dell' assenso d' essi Duchi, acciocchè l' Editto di Rotari, e le Giunte così di Grimoaldo come del Primo Libro di Liutprando avessero forza e vigore nel Ducato.

sociandum. Ad haec postulatis nostram potestatem, ut sicuti habet casus humanus, si tu IOANNES antequam tibi

---

Cotal questione si trasfonde naturalmente nell' altra di vedere, in qual regione del Regno Longobardo si comprendessero i Ducati di Benevento, di Spoleto e del Friuli. Promisi (*Vedi* prec. pag. 149), che nella Storia parlato avrei delle tre Parti, le quali formavano il Regno, ed in cui diceasi questo diviso nel 28. Febbraio 713 da Liutprando; la Neustria, cioè, l'Austria e la Toscana. Qui la Carta di Romoaldo, ed i suoi Dritti Sovrani su'*Guargangi* mi sospingono a dir brevemente, ma il dimostrerò con maggiore ampiezza in appresso; di non esservi ostacolo alcuno a credere di comprendersi l' intero Ducato del Friuli nell'Austria; che i Ducati di Spoleto e di Benevento si contenevano in parte nell' Austria medesima, ovvero in tutta la contrada Orientale d' Italia fra gli Appennini ed il Mare Adriatico da un lato, e dall' altro nella Toscana fra gli Appennini ed il Mar Tirreno. Perciò Salerno, ed ogni paese conquistato da'Longobardi Beneventani fino a'limiti dell' odierna Calabria s'appartenenao alla *Thuscia* di Liutprando Re: del che non darò altre prove per ora se non una sola; quella del termine di *sessanta* giorni posto dalla Dieta Longobarda dell'anno 723 per le catture de' servi fuggitivi ne'luoghi più lontani del Regno: e fra questi luoghi più lontani s'annoverarono per l' appunto i compresi nella *Thuscia trans Alpes*: ossia oltre gli Appennini, chi movesse da Pavia. Or non è egli ridicolo il presupporre, come s' è fatto finora perchè non vi pose mente, non sarebbe ridicolo il dire, che Firenze o Pisa od Arezzo fossero i luoghi più remoti da Pavia, ove si celebrava la Dieta Longobarda?

Carlo Sigonio [1], uomo immortale, ben vide una parte di questa verità, quando e' collocò il Ducato di Benevento nell' Austria Longobarda; ma funne ingiustamente ripreso dal Berretta [2]. Quel Ducato, giova ripeterlo, si distendea sì nell'Austria sull'Adriatico, e sì nella Tuscia lungo il mare Inferiore o Tirreno.

---

1 Caroli Sigonii, De Regno Italiae. Edizione Bolognese del 1589; nell'Indice della quale si trova solamente la sua opinione sopra Benevento, spettante all'Austria Longobarda: e ciò sotto la Voce; *Italia et Provinciae ejus*.
2 Berretta, Tab. Chorographica Italiae. Col. XLIII.

legitimam vxorem sociare debeas, *et sine filio de legitima uxore mortuus fueris* (1), vt omnia et in omnibus portio substantiae tuae remaneat TUNDILAE sorori tuae ad possidendum (2). Et iterum postulasti, ut si, quod absit, et vos IOANNES, et soror tua sine filijs de hac luce transieritis, *ut omnis portio substantiae tuae in potestate genitricis vestrae remaneat* (3), ut ipsa exinde *pro salute animarum*

Stabilito in tal guisa il vero concetto sulla divisione geografica e politica del Regno Longobardo, le rimanenti questioni si sciolgono con minor difficoltà. I Duchi e gli Ottimati di Benevento, di Spoleto e del Friuli andavano alla Dieta di Pavia nelle Calende di Marzo per fermar le Leggi; e però elle dovevano avere, sì come deliberate in comune, forza e vigore in Benevento ed a Spoleto, senza nuovo assenso de' Duchi: ma tutta l'autorità Regale in quanto all'osservanza di sì fatte Leggi stava ne' Duchi, senza che questi avessero mai bisogno di rivolgersi a Pavia; eccetto in qualche caso delle guerre o delle paci. Ma spesso i Duchi di Spoleto e di Benevento faceano la guerra e la pace da se: qualche volta parimente i Re Longobardi tentavano, quando erano i più forti, di ridurli all'obbedienza; il che non sempre accadeva. Certa cosa ella è, la quale mi basta per ora, che la facoltà, riserbata da Rotari al solo Re di privilegiare i *Guargangi*, s'esercitava in Luglio 715 da Romoaldo, Duca di Benevento; il qual Duca in questo suo Diploma ed in ogni altro non facea neppur menzione degli anni della dominazione de' Re Longobardi. Meno possente fu il Ducato Friulese, per molte ragioni, perchè più prossimo a Pavia.

(1) *Si sine filio legitimo mortuus fuerit.* Era il solo caso, nel quale non facea mestieri d'alcun Diploma Ducale a Giovanni.

(2) *Portio substantiae tuae remaneat Tundilae sorori tuae ad possidendum.* Oltre il poterla dotare, Giovanni ottenne di lasciare le sue sostanze in retaggio alla sorella.

(3) *Portio substantiae tuae in potestate genitricis vestrae remaneat.* Sempre più dura la Legge 390 di Rotari contro i *Guargangi*. Non esser loro permesso di lasciar niente a' genitori!

*

vestrarum peragat (1).

Quam vero chartulam firmationis ex iussione nominatae potestatis dictaui ego Ursus *Duddus* et *referendarius* tibi Ioanni Notario scribendum.

Actum Beneventi in Palatio mense Iulio per Indict. tertiam decimam (2).

---

(1) *Pro salute animarum vestrarum peragat.* E se il Duca Romoaldo concede, che Giovanni abbia per erede la madre; il fa dicendo, esser ciò per mercè dell'anima de' figliuoli !

(2) *Indictionem tertiam decimam.* La Copia dell' Ughelli pone per errore la *decima* soltanto. L' Assemani [1] legge rettamente *tertiam decimam.*

1 Assemani, Ital. Hist. Scrip. II. 579.

NUMERO CCCCX.

Memoria, che Liutprando Re attualmente rilasciò in poter del Pontefice Romano il Patrimonio dell'Alpi Cozie, già restituito con Diploma d'Ariberto II.°

Anno 715?

(Da Paolo Diacono (1)).

I.

Hoc tempore Aribertus rex Langobardorum, donationem Patrimonii Alpium Cottiarum, quae quondam ad jus pertinuerant Apostolicae Sedis (2), sed a Langobardis

---

(1) Pauli Diaconi, De Gestis Langobardorum Lib. VI. Cap. 28. (in quanto al fatto d'Ariberto II.°).

— Lib. VI. Cap. 43. (in quanto al fatto di Liutprando).

(2) *Ad Jus pertinuerant Apostolicae Sedis.* Già dissi nella Storia [1], che non certo alcuno de' Re Goti, ma Giustiniano Im-

1 Storia d'Italia, III. 61.

multo tempore. fuerant ablatae, restituit, et hanc donationem, aureis exaratam litteris, ROMAM direxit.

II.

Eo tempore LIUTPRANDUS rex, donationem Patrimonii ALPIUM COTTIARUM ROMANAE Ecclesiae confirmavit (1).

---

peratore donò a Papa Vigilio il Patrimonio della Provincia nuovamente formata dell' Alpi Cozie. Se questo Patrimonio comprendesse Genova ed altre Città, come sembrò a molti, ovvero si componesse di semplici poderi e di nude tenute, il dirò anche a suo tempo nella Storia.

(1) *Confirmavit.* Non solamente Liutprando ricusò in principio di mandar buona la restituzione del Patrimonio dell'Alpi Cozie, ma tolse alla Chiesa Romana, secondo scrive Anastasio Bibliotecario [1], i Patrimonj Sabinesi; nè restituilli se non dopo trent'anni, cioè nel 742. Il che fa conoscere, d'esser cominciata la sua opposizione al Pontefice fin dal 712, quando e' salì sul trono de'Longobardi: ma questa cessò presto intorno al solo Patrimonio dell'Alpi Cozie; ciò che Paolo Diacono chiama una *confermazione* del Diploma d'Ariberto II.°. La quale, a giudizio del Muratori [2], si fece nel 715: lasciatosi vincere Liutprando dalle Lettere di Gregorio II.° Papa, che frattanto nulla potè ottenere in Sabina.

1 Anastas. Biblioth. in Zacharia.
2 Muratori, Annali, Anno 715.

NUMERO CCCCXI.

Memoria d'un Diploma di Re Liutprando a' mercatanti di Comacchio.

ANNO 715?

(Dal Muratori (1)).

(1) Muratori [1] ebbe questo Diploma dal non mai a bastanza lodato Archivio del Capitolo di Cremona. Confidatosi nell'Indizione XIII.ª ivi segnata, dubitò, non si dovesse riferire al 715 od al 730 sì fatto Diploma Liutprandeo: ma la natura delle cose ivi contenute lo assegna senza dubbio al 730, sotto il quale sarà da me registrato, nel giorno 15. Maggio di quell'anno.

1 Muratori, Ant. Medii AEvi, II. 23.

NUMERO CCCCXII.

Liutprando Re concede a' Veneti ed al lor Doge Paoluccio esenzioni e privilegj nel Regno Longobardo.

ANNO 715. circa.

(Dal Dandolo (1)).

HIC PAULUTIUS DUX amicitiam cum LIUTPRANDO Rege contraxit, et pacta inter VENETOS et LONGOBARDOS fecit, per quae sibi, et *Populo suo* immunitates plurimas acquisivit, et fines HERACLIAE cum MARCELLO *Magistro Militum* terminavit, videlicet a PLAVA MAJORE usque in PLAVAM SICCAM, sive PLAVIXELLAM.

(1) Andr. Dandulus, In Chronico, Apud Muratori, Script. Rer. Ital. XII. 130. (A. 1728).

Vedi Maffei, Verona Illustrata, Lib. X.

NUMERO CCCCXIII.

Memoria dell' Iscrizione intorno all' altare della Chiesa di S. Giovan Batista in Cividal del Friuli; altare fatto edificare dal Duca Pemmone, terminato dal suo figliuolo Rachis, che poi fu Re de' Longobardi.

ANNO 715? (1).

(Dal Fontanini (2)).

(1) L' Iscrizione, facendo motto di Rachis, fu posta più tardi assai dell' anno 715. Io la riferirò sotto il 741: tre anni prima della Regal Dignità, da lui ottenuta.

(2) Il Fontanini [1] pubblicò tale Iscrizione col *fac simile* del carattere; ben presto ristampata dal P. De Rubeis [2]. Ma pochi han saputo grado al P. Canciani d'averci dato incise [3] le figure dell'Altare Friulese, non che le parole fattevi scolpire intorno intorno da Rachis; nel qual marmo vedesi effigiato il figliuol di Pemmone insieme con due fratelli, vestiti alla patria foggia Longobarda. Non credeva il P. Canciani (e perciò io vo' parlarne) donar la luce del giorno ad un documento insigne di Storia nel porci sotto gli occhj un' incisione, condotta prima del 750 in Italia; non pensava punto a renderci note le forme dei caratteri allora usati nel Friuli, ma le fogge solamente del vestir Longobardo. Egli operò assai più che non prometteva, mostrando in quel Monumento *di certa data* le *colonnine*, pendenti per l' aria, e le persone, che seggono senza toccare il suolo; non che i *tabernacolini* e l' altre valentíe, che il Vasari chiamava *maledizioni* dell' arte *Tedesca: maledizioni* procedenti, a suo senno, da'Goti. Veggano dunque gli Architetti, veggano gli Scultori ed i Pittori quell' innanzi nel P. Canciani; veggano, se la barbarie di sì fatto lavoro del 715 e del 741 stato fosse l' effetto della barbarie Romana e Bizantina,

1 Fontanini, Discus Argenteus Votivus, etc., pag. 30. 31. Romae, in 4.° (A. 1727).

2 De Rubeis, Monum. Eccl. Aquil. Col. 319. (A. 1740).

3 Canciani, Leg. Barbarorum, II. 337. (A. 1783).

e non piuttosto della Gotica. Non credo veramente, che in Roma in Bizanzio si fosse cotanto il gusto corrotto; ed i Longobardi, o piuttosto i Bavari, non aveano regnato ancora dopo Rotari a bastanza per imporre a' loro capricci ed alle loro ignoranze il nome d' Architettura Longobarda. Io credo perciò, che tal disegno fra 'l 715 ed il 741 (al più tardi) rappresenti le corruzioni dell' Architettura non Romana e non Bizantina, ma della Gotica e dell'Ariana; senza l'*ogiva*, egli è vero; ma poco manca negli archetti additatici dal P. Canciani all' *ogiva*. Ed è forse l'*ogiva* il sol distintivo dell'Architettura Gotica? È anzi tutta la compage d'un edificio: nella quale, secondo i varj secoli, prevale o no l' arco acuto, da noi detto l' *ogiva*.

So che molti fanno i leggiadri, e dicono; chiamarsi da noi Architettura e Scoltura Gotica l' arte brutta e deforme. Tuttavía, quel che ci offende ora potea sembrar bellissimo nel 715 e nel 741 a' Goti Ariani, ond' era piena sempre l' Italia. Se a sì fatti Goti non parve bellissimo l' Altare Pemmonino del Friuli, egli dunque parve tale a' Romani ed a' Bizantini: e però, se i Romani od i Greci, e non i Goti, scolpirono quell' Altare, tutto ciò, che ci apparisce orrido ed incomportabile nella Scoltura e nell'Architettura, dovrebbe chiamarsi Romano da noi o Bizantino. Certo; qualunque fosse stato l'Artefice, un Duca del Friuli non intese allogar l' opera del suo Altare ad uno Scultore, il quale per la prima volta desse di piglio allo scalpello ed andasse privo di qualunque rinomanza. Se il Duca ingannossi nella scelta, rimane sempre a cercare, di qual nazione uscisse l' infelice Artefice? A qual corruzione, Gotica o Romana?, spettassero le *colonnine*, gli *archetti* e le tristi figure di quella malaugurata fatica? Troppo dall'alto sarebbe caduta l' arte antica, se quegli archi e quelle colonne dovessero attribuirsi alle nuove miserie della mente Romana.

NUMERO CCCCXIV.

Giudicato *d'Ulziano*, Notaro e Messo *del Re Liutprando*, *fra' Vescovi Talesperiano di Lucca e Giovanni di Pistoia.*

ANNO 716. Febbraio.

(Dal Barsocchini (1)).

Exemplar. DUM *ex jussione domini* praecellentissimi LIUTPRANDI regis conjunxisse ego ULTIANUS notarius et *mis-*

---

(1) Più corretta d'ogni altra mi sembra la stampa del Barsocchini [1], che più lunghi spazj ebbe a studiar le Carte Lucchesi; e questa, che vivendo il Bertini s'era perduta, e' la trovò di poi nell'Archivio Arcivescovile (* I. 81). Il Muratori [2] l'avea già messa in luce; indi nuovamente la pubblicò Filippo Brunetti [3]. Anche il Bertini [4] la ripropose; ma da una privata Copia dell'Orsucci, e divisa in varj brani, per illustrarla e correggervi alcuni errori, che per l'angustia del tempo erano sfuggiti al Muratori.

Morto Balsari, quel Giovanni, che gli avea fatto tante promesse (*Vedi* prec. Num. 366), intentò lite a Talesperiano, Successore d'esso Balsari, sulle Parrocchie Rurali (*Adocias, Diocias, Tiocias*) di *Santo Andrea* e di *San Gerusalemme;* poste nel territorio Pistoiese, ma spettanti alla Pieve Lucchese di *San Pietro in Neure.* Il Prete Vitaliano parlò pel Vescovo di Lucca; il Prete Ausullo, od Ansullo, per l'altro di Pistoia. L'Officio d'Avvocato era proibito dal Dritto Longobardo; ma già l'uso Romano introdotto avea ne' costumi più d'un'eccezione in favor de' Preti e de' Vescovi, finchè le Chiese non ottennero dalle Leggi un' Avvocato. Pur nondimeno il giudizio profferito dal *Messo Regio* Ulziano fu tutto Longobardo; e bastò il solo giuramento dell'attore Vitaliano ad ottener la sentenza in pro del Ve-

---

1 Barsocchini, Mem. di Lucca, ec. Tom. V. Parte II. pag. 506. (A. 1837).
2 Muratori, A. M. Ævi, V. 913. 914. (A. 1741).
3 Brunetti, Cod. Dipl. Tosc. I. 452, 453. (A. 1806).
4 Bertini, Mem. di Lucca, Tom. IV. Part. I. pag. 81, 303, 306. (A. 1818).

sus domni Regis ad Basilica Sancti Petri, locus ubi dicitur Neure (1) ad intentionem quam vertebatur inter V. B. (*Virum Beatissimum*) Talisperiano episcopo, nec non et Joanne idem episcopo Pistoriense deliverandum; et jam inivi conjunxissemus ego, qui supra, Ultianus, una cum Spontiuso (2) episcopo, et Walpert duci (3), Alais Gastaldo (4), vel aliis singuli circumstantibus: Unde nos inquirentes per Vitaliano Presbitero a cujus ipsas Diocesis (*Diocias*) *a tempore* Romanorum *vel* Langobardorum: fuissent;

scovo di Lucca. E niuno pensò a chiamare i *Sagramentali*, osserva il Brunetti [1]; tanto piacque il solo giuramento del chieditore a' Giudici.

(1) *Basilica Sancti Petri, loco ubi dicitur Neure.* Posta sul fiume *Nievole*; come dimostra il Bertini [2] contro il Rosati [3], che pretendea ravvisar la Basilica di San Pietro nell' odierna Pieve di *Montecarlo.* Contro la quale opinione s'era già levato il Brunetti [4].

(2) *Spontioso.* Egli non è diverso da Specioso, Vescovo Fiorentino, di cui *Vedi* il Num. prec. 407.

(3) *Walpert Duci.* Di costui s'è parlato (*Vedi* prec. Num. 394), e si riparlerà. Or tutti veggano quanto nel giudicare sovrasti un Notaro o Cancelliere del Re al Duca di Lucca, il quale nè presiede nè apre bocca nella controversia.

(4) *Alahis Gastaldo.* Era egli Gastaldo in Lucca, sotto il Duca Walperto? Importerebbe molto il saperlo; ma qui non si dice, che Alachi esercitasse in Lucca l'Officio. Il Bertini [5] lo chiama *Gastaldio* nel testo del Documento; ma nel suo proprio racconto gli attribuisce il titolo di *Scabino*, e credo che avesse dato nel vero. Brunetti [6] lo tiene senza più per Gastaldo di Pistoia.

1 Brunetti, *loc. cit.* I. 218.
2 Bertini, *loc. cit.* pag. 306.
3 Rosati, Serie de' Vescovi di Pistoia, pag..... (A. 1766).
4 Brunetti, *loc. cit.* I. 245. 266.
5 Bertini, *loc. cit.* pag. 305.
6 Brunetti, *loc. cit.* pag. 245.

et inivi nobis professus est, quod ipsa Sacerdocias semper ad parte Lucense fuissent. Et qualiter Christo...... per evangelia firmavit.'

Postea vero dicebat suprascriptus Johannes episcopus, et Ausullo presbiter ipsius Johanni, quod Aeglesias Sancti Angrei (*Andree?*), ubi est Baptisterium, una cum Heglesia Sancti Hierusalem (1) nostra deveat esse.

Ad hec respondebat jamdictus Vitalianus presbiter: non est veritas, nisi dum menime potera concurrere ad tantas Eglesiam Baptismum facere sic ipsas Aeglesias Sancti Andree cum Batisterio suo, et Sancti Hierusalem tibi prestavemus, et inivi Missa et Baptismum facere deveris dum usque nobis placitum fuerit; nec *per lege* ipsas Aeglesias vobis dimictere deveo.

Unde nos suprascripti Judicis degrevimus, ut Presbite (*sic*) Vitalianus dicere juratus, quod ipsas Aeglesias Sancti Andree cum Baptisterio suo, et Sancti Hierusalem *a tempore* Romanorum vel usque et modo semper *sub jura* Aeglesiae Sancti Petri fuerunt; nec *per lege*, eas vobis dimictere deveo.

Quidem et ipse Sagramentus in nostris presentiam deductus est; ut in eadem deliverationem deveant permanere.

Unde hac Notitia *Iudegati* Ebregausus notarius regie potestati scribere commonuemus.

Facta Notitia *Iudegati* mense februario, regnante domino Liutprand Rege anno quarto, indictione XIIII feliciter (2).

(1) *Sancti Hierusalem.* Era un Santo: e v'era un'altra Chiesa in Fiesole, ad esso intitolata, per quanto si legge nel Lami [1].

(2) Fu ella tutta de'Vescovi e de'Preti la barbarie dello stile nella presente Carta? Rassomigliavano tutti al Prete Sicherad,

1 Lami, Monum. Eccl. Florentinae, Tom. III. pag. XXXIX.

di cui si vegga il prec. Num. 394 ? Di quel Sicherad abbiamo l'*Autografo*: non così abbiamo quel d'Ebregauso, il quale distese la sentenza, onde non ci pervenne se non una Copia. Le Scritture Lucchesi dell'ottavo secolo si contraddistinguono, per la barbarie, fra le molte del Regno Longobardo, che neppur hanno il vanto d'eleganza.

NUMERO CCCCXV.

Filipert, *Clerico*, *vende a Galduald*, Medico pubblico, *una casa con Prato e Molino sul fiume Braina in Pistoia.*

ANNO 716. Settembre 20.

(Dal Brunetti (1)).

1. *In nomine Domini regnante domn̄ n̄* LIUTPRANDUS

(1) Il Brunetti [1] stampò tale Istromento *Autografo*, tratto dall'Archivio Diplomatico di Firenze. Ma pessimo vezzo del Brunetti è il tacere da qual conserva fosse pervenuta ciascuna Carta nel Diplomatico Fiorentino. Si sappia perciò, che l'Istromento del 20. Settembre 716 trovavasi nell'Archivio de' Rocchettini di Pistoia, come già dissi nella Prefazione Generale al presente Codice. Di là venne fatto al Muratori d'ottener Documenti rilevantissimi: ed è ben maraviglia, ch'e' non avesse veduto la vendita pattuita dal Clerico Filiperto. Già prima del Brunetti, lo Zaccaria [2] stampata l'aveva, sebbene con minor cura. Nè io starò a darne le *Varianti*, avendo riscontrato sull'*Autografo* quanta diligenza si pose dal Brunetti nel copiarlo: sottilissima Pergamena, da lui descritta, ma corrosa molto dalla parte destra in principio, e molto più maltrattata nella sinistra. La Scrittura è continuata e senza distinzione di parole. Nel Tergo si legge: » *Cartula comparationi* da FILIPERTO

1 Brunetti, Cod. Diplom. Toscano, I. 453-455.
2 Zaccaria, Anecdota Pistoriens. pag. 339. (A. 1755).

excell. rege anno propit. quarto et diae vicesimo septembris per *Indictionem*... (*Correva la XIV.*ª).

2. *Scripsi ego* TACUALD notar. rogatus et petitus ad FILIPERT clirico filio quondam *Filima* –

3. *ri qui pre*tium accepit ad GALDUALD vm (*virum magnificum*) medico reg pcus (*Regis publicus*) (1) pro solidis nobus (*novis*) nomero *cen*tum

4. de sala juri sui pede plana muru tercidata scandala cooperta (2) una cum mediaetate de *terra et*

5. de prato ubi ipsa sala edificata est et partem renunciatas (3) adque omnem portionem ejus *mulini qui*

6. edificatus est in flubio qui dicitur BRAINA seo sup gora portio sua de terra.......

7. fine orto GAMFULONI et via pubblica seo prati..... tali usque in flubio BRAINE

8. mediaetate curte mediaetate de prato vel omnem ejus portione de mulino quod in ipso ssto *loco*

» *filio* FILIMARE *fabro* ». Bruuetti ha supplito con *Lettere corsive* a quelle, che vi mancano.

(1) *Gundualdum virum magnificum medico Regis publicus.* Costui fu molto ricco, e poi fondò S. Bartolomeo di Pistoia de' Canonici Regolari, come si vedrà nell'anno 766. Allora si toccherà di questo Medico, insigne per le sue liberalità ed anche in Pavia.

(2) *Sala....pede plana muru tercidata scandala cooperta.* Della *Sala* già favellai nella Nota (68) all' Editto di Rotari. Ne riparlerò, con la scorta del Cav. Carlo Promis, quando verrà il tempo delle Leggi su' *Maestri Comacini* del Codice Cavense. *Scandala*, cioè *scandalis cooperta*; de' quali anche ivi si tratterà. *Muru tercidata.* Sembra, nota il Brunetti, essere stata una casa chiusa e circondata da un muro.

(3) *Ubi ipsa Sala edificata est et partim renunciatas.* » Molto oscura, continua il Brunetti, è la presente frase. Potrebbe » interpetrarsi (nè io dissento) per le parti annesse alla Terra » ed al Prato, la cui metà si comprendea nella vendita ».

9. edificatus est omnia et in omnibus cum omni jure et pertinentia sua vel qualiter *filima* -

10. ri genitor ejus in integro possedirunt omnia et in omnibus in integro sst (*suprascriptus*) *filipert*

11. vendidet mancipaviet tradidet (1) livera quoque ab omni nexu publico (2) *vel non*

12. donatum vel quoquo genio alienatum aut traditum set nec aliquit inibi iuri suo de ssta *sala et*

13. prato et portione mulini vel de terra sup ipsa gora usque in flubio Braine vel de quanto

14. pertenet reservasse professus est set dixisset et suos omnes inde exisset et ss *fili*-

15. perto cum hhd (*haeredibus*) suos ssta mediaetate curtes et mediaetate de prato vel

---

(1) *Vendidet mancipavit tradidet.* Chi può dubitare così pei nomi (non sono di Santi e massimamente quello di Filibert) come per la barbarie nel dire , che tanto il venditore Clerico quanto il compratore Medico fossero stati entrambi di stirpe Longobarda o Barbarica ? E pure le formole del Dritto Romano da Roma , da Napoli , da Venezia penetravano in tutto il Regno Longobardo ; ed i più ignoranti Barbari se ne cominciavano a far belli.

(2) *Livera quoque ab omni nexu publico.* Ripeterò qui ciò che scrissi altrove [1]: » La casa vendeasi (*da Filibert*) come libera » da ogni *pubblico nesso* o vincolo ; donde il Brunetti [2] prese il » destro a dubitare, non le Città di quel tempo avessero una *Comunale* o Municipale amministrazione. L'aveano al certo, come » già dissi [3] e dirò più ampiamente in appresso : ma tal Municipio era Longobardo , non Romano ; e nella Carta di Gundoaldo la parola *pubblico* addita i dritti del Patrimonio di » Liutprando , non del *Comune Longobardo* in Pistoia ».

1 Discorso de' vinti Romani, §. CXIX.
2 Brunetti, *loc. cit.* I. 453. e 716.
3 Discorso, §. CXXXVIII.

16. suam portionem de mulino et terra sup gora sicut av (*ab*) ipso vel ad qd (*quondam*) genitore ejus FILIMARI fuet

17. omnia et in omnibus in integro ab omni homine defensare quod si defendere menime potuerimus

18. tunc sit componiturus ssto GALDUALD vel ad ejus hhd (*haeredes*) aut cui GALDUALD ipsum locum *reliquerit*

19. alium talem locum qualiter superius legitur sub extimationem intra ipso loco una cum *suprascripto pre-*

20. cium vel quod ibi amodo melioratum fuerit (1) emturi suo vel cui ipse reliquerit restituere

21. *et* nihil sibi ex pretium rei sste aliquid reddividixet ac pist regn et ind ssta (*Actum* PISTORII *regno et indictione suprascripta*) *feliciter*

22. † ego qs (*qui supra*) FILIPTUS clerico venditor hanc cartula venditionis scrivere *rogavi et manu*

23. mea propria suscripsi et suprascripti centos sol de presenti accepi

24. † ego FALCO relegioso rogatus ad FILIPERTU venditurìs manu *mea*

25. testis suscripsi et sst centu sol presente accepit

26. † ego ELDEPT in c gast (*in civitate gastaldus* (2)) rogatus ad FILIPT venditore in hanc cartula vend*itionis*...

27. ri qui me presente manu sua suscripset et supiscripto cento sol presente *accepit*

---

(1) *Quod ibi amodo melioratum fuerit.* Ecco un esempio della propagazione de' concetti sull'enfiteusi Romana e su' miglioramenti delle terre fra' Longobardi.

(2) *Edelpert in civitate gastaldus.* Brunetti lo crede in Pistoia un Gastaldo successore d' Alachi, del quale *Vedi* prec. Num. 414. Pistoia era ella propria del Re, come Siena ed Arezzo? Non ho documenti per affermarlo, sebbene io creda, che tale fosse stata quella città.

28. signum ✝ manus PERUALD vd filio qd TUNNONI testis signum ✝ manus TUNONI vd (*viri devoti*) filio qd....

29. signum ✝ manus TOTONI vd filio qd ANSICAUS testis

30. ✝ ego qs TACUALD scriptor hujus cartula post a testibus *robora-*

31. ta cumplivi et dedit.

NUMERO CCCCXVI.

Prologo del Secondo Libro di Liutprando.

ANNO 717. Marzo 1.

(Dal Codice Cavense).

INCIPIT PROLOGUS DE ANNO QUINTO.

EGO in dei omnipotentis nomine LIUTPRAND excellentissimus rex gentis felicissime ac catholice deoque dilecte LANGOBARDORUM (1).

(1) *Gentis felicissime ac catholice deoque dilecte langobardorum.* Liutprando non nasceva egli di *sangue* Bavaro? Non veniva egli ultimamente di Baviera con Asprando suo padre? Pur tuttavolta e' si chiamava ed era divenuto Longobardo: erasi, cioè, *Longobardizzato* per l'incorporazione avvenuta di tutti gli abitanti del Regno, e massimamente de' Romani vinti da' Longobardi, nell'*unica cittadinanza* e nel *guidrigildo Longobardo.*

Reminiscor. quam sicut superius a nobis pagina legitur instituta. Anno scilicet regni nostri *primo indict. undecima.* eaque nobis nostrisque *iudicibus* et RELIQUIS LANGOBARDIS *fidelibus nostris* (2) ob dei timore et amore. recta comparuit in antiquo edicto corpore recto adicere curavimus moderamine·,·

(2) *Iudicibus et reliquis Langobardis nostris fidelibus.* Ecco

il generale intervento, non intermesso giammai, così degli Ottimati, come di tutt'i guerrieri o cittadini Longobardi e *Longobardizzati*.

Nunc iterum annuente dei omni potentis misericordia dei *kalendarum marciarum*.,. anno regni mei deo propicio *quinto*. *indictione quintadecima*.,. Similiter modo *cum omnibus judicibus nostris* de partibus AUSTRIE NEUSTRIE. nec non et de TUSCIE (3) finibus seu et *ceteris nostris* LANGOBARDIS. adhuc previdimus ut adaugere illa que deo credimus placita esse. ut in multis causis et locis provideantur perjuria. et cause eque a quibuscumque hominibus misericorditer disponantur. in peccatis honus deinceps nequaquam procedat. et illud forsitan antea videbantur obscurum nunc omnibus luce clarius innotescat·,· Primo omnium de *morgincaph* mulieris.

(3) *Austrie Neustrie*: *nec non et Tuscie*, *etc.* Come si può escludere dalla general radunanza di *tutta la gente Longobarda*, come si può escludere il Ducato di Benevento; ossia la maggior parte dell' odierno Reame di Napoli? So, che generiche, non dimostrative nè geografiche furono le parole Austria e Neustria e Tuscia; ma elle comprendevano tutta la regione, dove i Longobardi ed i *Longobardizzati* abitavano in Italia. La Neustria comprendeva tutte le parti *Occidentali* del Regno, e massimamente la Liguria, così *Mediterranea*, ov'erano Milano e Pavia, come la *Marittima*, conquistata non prima di Rotari; nella quale sorgevano Genova e Savona. L'Austria dinotava le regioni *Orientali* d'ogni sorta, soggette alla dominazione de'Barbari: ma quali fossero gl' interiori confini, che separavano l'Austria dalla Neustria nello spazio rinchiuso fra l'Alpi ed il Po, non so dirlo: e, credo, non v'erano punto, perchè Austria e Neustria teneansi per voci tanto indeterminate quanto suonano appo noi quelle d'*Oriente* e d'*Occidente* (*Vedi* prec. pag. 242, e la seg. 272).

NUMERO CCCCXVII.

Nove Leggi pubblicate da Liutprando nel quinto anno del suo Regno.

ANNO 717. Marzo 1.

(Dal testo Cavense (1)).

(*Libro II.º di Muratori* (2)).

Primo omnium de morgincaput mulieris.

(*Non numerata*) (I. *Muratori*). Si quis LANGOBARDUS. *morgincaph* conjugi sue dare voluerit quando ea sibi in conjugio sociaberit. ita decernimus ut alia die antea parentes et amicos suos ostendat *per scriptum a testibus roboratum* (3) et dicat *quia ecce quod conjugi mee morgincaph dedit* ut in futuro pro hanc causa perjurium non percurrat. ipsum autem *morgincaph* nolumus ut amplius sit nisi quarta pars de eius substancia qui ipsum *morgincaph* fecit. Si quidem minus voluerit dare de rebus suis qua ipsam quartam porcionem habeat licenciam in omnibus dandi quantum voluerit. Nam supra ipsam quarta porcionem dare nullatenus possit.,.

(1) Ho già detto nella prec. pag. 146, che avrei omesso qualunque confronti del testo Vesmiano e del Cavense: ma non posso non additare i *Volumi*, ne' quali si divide il Vesmiano, nè il numero delle Leggi, nè, là dove fa uopo, le Giunte pubblicate dal Cav. Vesme.

(2) È questo il *Secondo Volume del Vesme*, che anche ha nove Leggi: ma l'ultima non è numerata. Per lo contrario nel Cavense la prima dell'*anno quinto* di Liutprando si vede priva del suo Numero; e così la parità si ristabilisce fra il *Secondo Libro* appo il Muratori ed il *Secondo Volume* presso il Vesme: si ristabilisce fra questi due testi ed il Cavense.

(3) *Per scriptum a testibus roboratum.* L'uso della scrittura

ne' contratti diviene sempre più generale presso i Longobardi. Dopo il 717 non più si permise, come dianzi, che il *Morgincap* delle femmine si potesse costituir senza una scrittura, segnata da' testimoni. Costoro, già l' ho più volte detto, erano affatto diversi da' *Sagramentali*, che non venivano mai a deporre intorno a cose da essi vedute o sapute per loro propria scienza. Quanto al *Morgincap*, se le mogli de' vinti Romani fossero state immuni dall'obbligo imposto al tempo di Liutprando, e se la Legge presente di questo Re non s' avesse a tenere per *territoriale*, dunque i mariti di *sangue Romano*, al pari degli altri di sangue Bulgarico e Sarmatico, potevano far qualunque più smoderata donazione alle loro mogli. E se alcuno dicesse, che i mariti di *sangue Romano* sarebbero stati repressi dalle Leggi Giustinianee, proibitrici delle donazioni eccessive, risponderei, che sì fatte Leggi non parlavano del *morgincap*; e che però non sarebbesi potuto, senza la presente Liutprandea, impedire ad un uomo del *sangue Romano* d' imitar le prodigalità Longobarde, profondendo alle donne di qualunque razza si fossero, Barbarica o Romana, l' intero patrimonio.

VIII. (II) Si quisqualiscumque causa *inter Collibertos* (4) aut *parentes* evenerit. aut acta fuerit intencio. et *homines. boni* (5) tres aut quattuor interfuerint. non reprobetur postea ipsa causa. nisi eorum testimonio ambe partes credant qui fuerint inter. Pro cujus causa. testes illi reddiderit. ipse homo *causatori suo* (6) per sacramentum satisfaciat. Testes vero illi tales sint. quorum opinio in bonis precellat operibus. et quibus fides amittitur. vel *quibus* PRINCEPS *aut Iudex* (7) *credere possit*. Et si forsitan rememorati testes veritate ipsam celare voluerint. tunc per sacramentum satisfaciant PRINCIPI. aut *ad missum eius* (9) ut ipsa veritas non offuscetur. Si quidem per gud̄ (*Wadiam*) obligatio facta fuerit et intencio pro hoc fuerit excitata. in eo iudicio maneat. sicut in anteriore edicto legitur quod gloriosissimus ROTHARI rex instituit.,.

*

(4) *Inter Collibertos.* Ho trattato de' *Colliberti* dell' età di Rotari nelle Note all'Editto, dove a bella posta ho voluto non toccar delle cose avvenute dopo quel Re; a' giorni soprattutto delle due Dinastie Bavariche degli Agilolfingi e degli Asprandei. Ora l'Asprandeo Re Liutprando più chiaramente, che Rotari non fece, parla della qualità d'*uomini liberi*, onde godeano i *Colliberti* nel 717.

Ciò si vedrà rifermato dall'altre sue Leggi, e posto in atto da un Istromento Pisano, il quale sarà qui registrato sotto l'anno 730, durante il suo Regno.

(5) *Homines boni.* Degli *uomini buoni*, adoperati per testimoni, si veggano le Note al prec. Num. 311.

(6) *Causatori suo.* Così chiamavasi ogni *attore* o chieditore in qualunque giudizio Longobardo.

(7) *Quibus Princeps aut Iudex.* Qui chiaramente si stabilisce la differenza tra le *Cause Regali*, ove il Re giudicava della persona, e le *non Regali*, agitate innanzi a qualunque altro Giudice, grande o piccolo. Sto a vedere, che la presente Legge non debba risguardar punto, come si vuole, i vinti Romani; e che non ad essi, come a tutti gli altri *suoi sudditi*, avesse Liutprando comandato d'aversi a presentare, secondo i varj casi, o dinanzi a lui, od a qualunque altro Giudice. Si vada ora e si neghi di prestar fede al *Giudicato* profferito dal Re fra'Vescovi di Siena e d' Arezzo.

(8) *Credere debeat.* Ecco introdotte nella Legge Longobarda le parole de'Digesti, fatti compilare da Giustiniano: *Tu videbis quanta fides adhibenda sit testibus.* Ma v' era egli bisogno, che un Longobardo, un Bavaro leggesse propriamente ne' Digesti sì fatte parole per inserirle in una Legge Barbarica, ovvero non Romana?

(9) *Ad Missum ejus (Regis).* Ecco l'Officio de'*Messi Regj*, affatto ignoti nell'Editto di Rotari, e che già sotto i Bavari Asprandei ed anche Agilolfingi s'erano introdotti ne'costumi Longobardi; sì come Ambrosio, *Maggiordomo*, Gunteram ed Ulziano; ecco, dico, sì fatti *Messi Regj* solennemente riconosciuti dalla Dieta del 717 per *Officiali*, che oramai procedevano da una pubblica istituzione del Regno Longobardo. Ciò recar doveva e recò grandi mutamenti Giurisdizionali, onde favellerò

nella Storia e nella *Dissertazione Bavarica*. Il Dritto, contenuto nell'Editto Rotariano del 643, si veniva tutto dì trasformando: nè restava se non l'immutabilità dell'*unica cittadinanza Longobarda* e dell'apprezzo pel *guidrigildo*. E pur questo si vedrà or ora soggetto ad un gran rivolgimento.

VIIII. (III). Si quis servum suum aut ancillam *in manu regis dederit* (10) et ipse princeps eos per manu sacerdotis circa sacro altario liberos dimiserit. sic permaneant *liberi* sicut illi qui *fulfread thingati* sunt. et qui *mundium de ipsa libera a Principe expetierit* (11). sic eum habeat sicut de *fulfread muliere*. Nam amplius ei nullam condicionem habeat neque ipsa neque filij eius et hoc statuimus ut masculi qui de ipsa libera nati fuerint. absque *mundio* sint. femine autem habeant *mundium* sicut et mater earum. et ipse *mundio* non sit amplius nisi tres solidi·,·

(10) *In manu regis dederit.* Ecco un costume diverso da quello, di cui si parla nell'Editto di Rotari; del manomettere, cioè, i servi *per impans*, ossia in *votum Regis*. Qui non si parla del desiderio Regio, ma si presuppone, che ciascuno possa da se mettere i suoi servi *nella mano del Re*: indi si parla della manomissione, che avrebbe fatta il Re innanzi *a' Sacri Altari*: uso nuovamente introdotto dopo la conversione dei Longobardi al Cattolicismo. E però a' quattro modi prescritti da Rotari a potersi manomettere i servi, s'aggiunse il quinto dei *Sacri Altari*, secondo l'antica Legge di Costantino ed i riti del *Libro Diurno*, pe' quali soleva il Sacerdote, leggendo il *Messale* od altro Libro Liturgico, dichiarar que' servi altrettanti *cittadini Romani*; con quello stesso animo, con cui non tralasciava il Re giammai di chiamarsi *Flavio* Liutprando (*Vedi* prec. Num. 306).

(11) *Qui mundium de ipsa libera a Principe expetierit.* Il *Mundio* delle donne manomesse innanzi al *Sacro Altare*, domandavasi al Re non dagli antichi padroni; ma chiunque uomo potea comperare o ricevere in dono un tal *Mundio* dal

Re. Pur nulla vietava, che anche gli antichi padroni potessero, se pentiti d'aver abbandonato il *Mundio*, concorrere a comperarlo dal Re, tramutando in un nuovo l'antico lor dritto domenicale.

Fra le serve, manomesse innanzi al *Sacro Altare*, non forse tutto dì v'eran donne di *sangue Romano*? Chi mai potrebbe negarlo, e chi dubitare che anzi non fossero le donne di *tal sangue* il maggior numero? Elle nondimeno restavano soggette al sempiterno *mundio* Longobardo, vuoi del Re, vuoi di qualunque altro, secondo la Legge 205 dell'Editto di Rotari. Or qual prova migliore, che l'Editto e le Giunte susseguenti de'Re Longobardi furono Leggi *territoriali*? Se una *Romana cittadinanza* vi fosse stata col *pubblico uso* del *Romano Dritto* nel Regno Longobardo, non avrebbe dovuto forse la serva di *sangue Romano*, in virtù della manomissione per mano del Sacerdote *sull'Altare*, diventar vera ed attuale *cittadina Romana*, come a lei si diceva nella formola Ecclesiastica della sua manomissione? Avrebbe perciò dovuto ella notarsi ne'Registri degli *Ordini* o delle Curie fra le *cittadine Romane*. Ma no: ella rimaneva per tutta la vita soggetta sempre al *mundio* Longobardo; ed il suo *mundualdo*, mancando qualunque altro, sarebbe stato il suo proprio figliuolo!

X. (IV). Si quis servum suum aut ancilla *liberos dimiserit* et posuerit ei *mundium* aut unum solidum aut duo aut tres aut VI. (12) tantum habeat *mundium* quantum ei in chartula affixerit. et postea qui *de ipsa liberta* nati fuerit. sive masculi sive femine. non habeant amplius *mundium*. nisi quantum et mater earum.,.

(12) *Aut unum solidum aut duo aut tres aut VI.* Di qui s'apprende, che uno de'più alti prezzi del *Mundio* d'un servo era di sei soldi.

XI. (V). Si quis servum dum in fuga est furtum fecerit. et in ipsa fuga *foris provincia* exierit. sic exinde procedat iudicium. sicut gloriosissimus Rothari rex instituit. et si

ipse servus *intra provincia* se dilaberit. tunc dominus eius habeat spacium ad eum requirendum per menses tres. et si eum invenerit et causa furtum fecisset. Tunc dominus eius comp̄ ipsum furtum sicut lex est et si forsitan manifestum non fuerit et dominus isdem servi vetaverit quod ipsum furtum servis eius non fecisset.,. Tunc aut per pugnam aut per sacramentu se defendat si potuerit(13).,.

(13) *Tunc per pugnam, aut per sacramenta defendat si potuerit.* Colui, che diceva d'essere stato rubato dal servo altrui, non dovea forse dimostrare, secondo il Dritto Romano, d'aver egli patito veramente il furto? Qui, per lo contrario, è tenuto il padrone del servo, accusato di furto, a combattere od a giurare. V'ha forse alcuna eccezione in favor de' padroni di *sangue Romano*? Se *Romana cittadinanza* vi fosse stata col *pubblico uso* del *Romano Dritto*, il padrone di *sangue Romano* certamente non avrebbe potuto costringersi a combattere. Ma tutti doveano combattere o giurare, in quel caso, i padroni de' servi; e poi si negherà, che potendo questi padroni procedere dalle più diverse razze di nazioni, la presente Legge di Liutprando non fosse *territoriale* per *tutt' i sudditi*, abitatori del Regno?

XII. (VI). Si quis puella ante XII. annis sponsaverit aut tulerit. tunc ille qui eam tulet aut sponsavit comp̄ sicut in edictum de raptum continet. hoc est sol̄ D. C. C. C. C. med̄ regi(14)et med̄ eidem infantule et ipsa revertatur in casa in pecunia sua et sit quieta usque ad statutum tempus postea autem eligat sivi ipsa et nubat cui voluerit. Si autem *mundoald* ejus consencientes fuerit aut tradiderit eam ante superscriptos XII. an̄. comp̄. in sacro palacio. sol̄ C. C. C. et *mundio* eius amittat et sit ipsa cum rebus suis in *mundio* palacij. pater autem aut frater potestatem habeat cui voluerit. aut quale etatem dandum aut disponsandum filia aut sororem suam. ista licencia ideo dedimus eo quod

credimus quod pater filia. aut frater sororem suam dolosi animo aut contra racionem cuiquam hominu (*sic*) non debeat dare.,.

(14) *Medietatem regi.* Se tutte le donzelle di qualunque nazione, abitatrice del Regno Longobardo, non fossero state soggette senza eccezione al *mundio*, e però anche le donzelle di *sangue Romano;* la pena del Dritto Romano contro i rapitori non sarebbe stata quella di novecento soldi, qui posta da Liutprando, nè alcuna delle provvisioni della presente Legge avrebbe colpito i rapitori di *stirpe Romana.*

XIII. (VII). Si quis Langobardus ab alio homine quod Deus avertat, interemptus fuerit. et causam secundum legem ad composicionem venerit et ipse qui occisus fuerit. filium masculu non reliquerit quamquam filias instituisset heredes sicut masculus in omnem substanciam patris et matris. Ipsa composicionem volumus ut accipiant propinqui parentes eius qui occisus fuerit illi qui *pro caput succedere* (15) potuerunt. quia filie eius eo quod femineum sexum esse probantur non possunt *faida* ipsa liberare. Ideo *prospeximus* ut ipsam conposicionem non recipiant. nisi ut diximus supra fratres aut propinquiores parentes. et si fratres aut propinqui parentes non fuerint. Tunc med de ipsa composicione suscipiant filie ipsius (16). Si una aut plures fuerint et med *curtis regia*.,.

(15) *Pro caput succedere.* Ecco le frasi del Dritto Romano Giustinianeo insinuarsi a malgrado de' Longobardi, o, non sapendolo essi, nelle lor Leggi.

(16) *Tunc medietatem de ipsa compositione suscipiant filie.* Già gli effetti del *guidrigildo* cominciano a variare; introducendosi con la presente Legge una distribuzione Giustinianea, *per caput*, de' danari procedenti dall' apprezzo fatto del capo d'un uomo ucciso; così Longobardo come *Longobardizzato.*

XIV. (VIII). Si sorores in casa patris remanserint aut ad

maritum ambulaverint succedant fratri suo et matri sue in omnem substancia eorum sicut antea statuimus et si contigerit unam ex eis de sororibus mori. tunc que *in capillo remanserunt* et que ad maritu ambulaverunt in omnem porcionem sorori sue defuncte quamvis puella mortua sit succedant. Parentes autem propinqui aut *mundoalde* earum tantum *mundium* earum suscipiant. Si autem contigerit illa mori que iam nupto tradita est. Tunc ille ei succedat qui eam pro *mundio* sua fecit(17).,.

(17) *Tunc ille ei succedat qui ea pro mundium sua fecit.* Ricorre sempre la perpetua interrogazione, se le donne di *sangue Romano* erano esenti dal *mundio*, e se i lor *Munduald*i non doveano succedere ad esse ne' casi preveduti nell'Editto di Rotari e nelle Giunte di Liutprando? Ed oramai non si può altrimenti rispondere che col sorriso a chi ardisse negare d'essere le donne di *sangue Romano* soggette al *mundio*.

XV.(IX).Si quis autem qualescumque causas amodo emerserit de his capitulis que nunc excellencia nostra statuit. a presenti die Kalendarum marciarum hoc est vi. Ind. et anno regni mei in Dei nomine quinto. volumus ut sic terminentur sicut celsitudo nostra cum Iudicibus et reliquis Langobardis decrevit. et supra leguntur que vero de talibus ante capitulis pervenerunt et iam finite aut statute sunt sic permaneant sicut agnoscuntur esse decise(18).,.

Expl. Cap.

(18) *Agnoscuntur esse decise.* Ove le Giunte di Liutprando non fossero state Leggi *territoriali* al pari dell'Editto di Rotari, dunque non altri giudizj nè altre sentenze avrebbero avuto vigore se non le sole profferite fino a 1. Marzo 717 fra' Longobardi puri. E le cause decise fra' Longobardi puri ed i Goti ed i Bulgari ed i Sarmati? Non chieggo di quelle tra' Longobardi puri e gli uomini procedenti dalla schiatta de' vinti Romani.

Mi si permetta di qui trascrivere alcune delle cose da me altrove dette [1] in generale sul Secondo Libro o *Volume* di Liutprando.

» *Provvedè* Liutprando (*prospeximus*), cioè introdusse il » *nuovo Dritto*, che le figliuole d'un Longobardo, ammazzato » senza lasciar figliuoli maschj, riscuotere non potessero il *gui*» *drigildo* intero del padre, ma una sola metà: il rimanente » si riserbò alla Corte del Re. In tal modo v'era una speranza » di lucro per questa, od una specie di compenso alle perdite » fatte coll'essersi permesso l'uso del testamento *per l'anima* ».

» Volle in oltre Liutprando, che con nuovo rito si potessero » dare i servi e le serve al Re, il quale avesse potestà di li» berarli per mano de'Sacerdoti dinanzi al Sacro Altare: in tal » caso i servi doveansi tenere per *fulfreali*, ma senza le quat» tro vie ».

1 Discorso de' vinti Romani, §. CXX.

NUMERO CCCCXVIII.

Memoria del ristabilimento della Badía di Montecasino per opera di Petronace, Bresciano.

ANNO 718. in circa (1).

(Dall'Abbate Autperto (2) e da Paolo Diacono (3)).

I. (*Autperto*).

DIVINA revelatione compulsi venerabiles Patres (PALDO, TASO, TATO S. VINCENTII AD VOLTURNUM (*Vedi* prec. Num.

(1) Di questa data *Vedi* le segnenti Note.

(2) Autberti Abbatis, Vita SS. Patrum Paldonis, Tatonis et Tasoni, in Chronico Volturnensi, Apud Muratori, Scrip. Rer. Ital. Tom. I. Part. I. pag. 351. (A. 1725).

(3) Pauli Diaconi, De Gestis Langobardorum, Lib. VI. Cap. 40.

369)), ut Monasterium B. Benedicti apud Casinum.... quod a Langobardis fuerat destructum, suo studio et labore reaedificarent, suosque Monachos ibi fuerent habitare....... quod quidem Sancti Patres vigilanti studio perfecerunt....Petronace, qui de Brixia adveniens orationis gratia idem Monasterium ascendens, ea, quae Dei servi egerant, viderat (1)..... Idem Petronax electione istorum Sanctorum Patrum constitutus est Abbas.....

II. (*Paolo Diacono*).

Circa haec tempora Petronax, civis Brixianae urbis (2),

(1) *Petronace....qui viderat.* Seguo senza più l'opinioni del Muratori [1] e del Di Meo [2], collocando nel 718 ad un bel circa l'arrivo di Petronace in Monte Casino, e gli aiuti prestati alla riedificazione del Monastero da'Monaci del Volturno. Indarno l'Assemani volle dubitare, che ciò fosse avvenuto verso l'anno 718: affermando, che il Cronista del Volturno non meritava fede, perchè Scrittore dell' undecimo secolo. Sì, rispose il Di Meo: ma il Cronista nella sua Cronica inserì per l'appunto le parole d'Autperto, lodate da Paolo Diacono, intorno a quella riedificazione. Dell'Opere d'Autberto, Abate del Volturno, si leggano il Mabillon [3] ed il Tiraboschi [4].

(2) *Civis Brixianae urbis.* Ecco i cittadini Romani del Regno Longobardo; ed uno di questi è Petronace. Così affermar suole un qualche Libro; e massimamente un'Opera Tedesca dell' Hegel sull' Italia; se mi fu riferita fedelmente la sua opinione. Fummi altresì narrato, che il Signor Hegel mi biasima in un suo lavoro, che io non intenda il Tedesco; se l' intendessi, potrei meglio intendere la Storia Italiana. Giustissimo sarebbe il rimprovero, se io volessi pigliare a scrivere le Storie dell' A-

1 Muratori, Annali, Anno 718.
2 Di Meo, Annali, II. 263. sotto il 718.
3 Mabillon, Annal. Bened. Tom. II. Cap. 71. 93.
4 Tiraboschi, Storia della Letteratura Italiana, Tomo III. Parte II. Libro II.

divino amore compunctus ROMAM venit, hortatuque tunc GREGORII Apostolicae sedis Papae, CASSINUM Castrum perveniens, ibi cum aliquibus simplicibus viris, jam ante residentibus, habitare coepit, qui eundem venerabilem virum PETRONACEM sibi seniorem instituerunt..... Monasterium vero Beati VINCENTII Martyris, quod juxta VOLTURNI fontem situm est, et nunc magna Congregatione refulget, a tribus nobilibus fratribus, hoc est, TATO, TASO et PALDO, jam tunc aedificatum, sicut *viri eruditissimi* AUTBERTI *ejusdem* Monasterii Abbatis in volumine, quod de hac re composuit, scripta significant.....

---

lemagna odierna; ma poichè scrivo quelle d'Italia, uso di ricorrere alle sorgenti, ben io posso studiarle ivi come ogni altro; e se non intendo il Tedesco d'oggidì, non per questo mi si toglie di potermi a quelle accostare. Laonde non mi fa mestieri nè di Comenti nè di Comentatori per toccar con mano, che Paolo Diacono favella di Petronace, come d'un cittadino, sì, di Brescia, ma non Romano; e che ben potè quel ristoratore di Montecasino essere Longobardo, come Longobardi erano un sì gran numero di Monaci dell'età sua.

Già *de' cittadini di Brescia* parlai nel registrar una Lettera di San Gregorio intorno ad essi (*Vedi* prec. Num. 119), mostrando che non erano *cittadini Romani* agli occhj de'Longobardi: ma che *cittadini Romani* erano e dovevano essere a giudizio di San Gregorio, quantunque fossero stati parte *Longobardizzati* e parte ridotti nella servitù e nell'*Aldionato* da' Barbari.

NUMERO CCCCXIX.

Epitaffio d'Audoaldo Duca, seppellito in Santa Maria alle Pertiche in Pavia (1).

ANNO 718? Luglio 7.

(Dal Muratori (1)).

SUB REGIBUS LIGURIAE DUCATUM TENUIT AUDAX
AUDOALD(3) ARMIPOTENS, CLARIS NATALIBUS ORTUS,
VICTRIX CUJUS DEXTER SUBEGIT NAVITER *HOSTES FINITIMOS* (4), ET CUNCTOS *LATE LONGEQUE DEGENTES*,
BELLIGERAS DOMAVIT ACIES, ET *HOSTILIA CASTRA* (5)
MAXIMA CUM LAUDE PROSTRAVIT DIDIMUS ISTE,
CUJUS HIC EST CORPUS HUJUS SUB TEGMINE CAUTIS.

Più sotto si leggono quest' altre parole

LATE AT NON FAMA SILET, *VULGATIS FAMA TRIUMPHIS*,
QUAE VIVUM, QUALIS FUERIT, QUANTUSQUE PER URBEM (6)
INNOTUIT, *LAURIGERUM* ET VIRTUS BELLICA DUCEM;
SEXIES QUI DENIS PERACTIS CIRCITER ANNIS (7)
SPIRITUM AD AETERA MISIT, ET MEMBRA SEPULCRO
HUMANDA DEDIT, PRIMA CUM INDICTIO ESSET
DIE NONARUM JULIARUM, FERIA QUINTA (8).

(1) S. Maria alle Pertiche, fabbricata dalla Reina Rodelinda, moglie di Bertarido.

(2) Ivi era l'Iscrizione, copiata e posta in luce dal Muratori [1] nella sua gioventù. Distrutta quella Chiesa, tal Epitaffio, per attestato del Robolini [2], passò nella Raccolta de' Marmi nel Palazzo Malaspina in Pavia.

1 Muratori, Antichità Estensi, I. 74. (A. 1717).

2 Robolini, Memorie di Pavia, I. 84. Nota (2). (A. 1823).

(3) *Sub Regibus Liguriae Ducatum tenuit audax Audoald.* Il P. Berretta non tardò a voler con questa Iscrizione confortare i suoi pensamenti sulle varie qualità de' Duchi Longobardi; gli uni *in Regno et de Regno*; gli altri *in Regno, non de Regno*: i primi, cioè, Duchi d' una qualche sola città; d' un' intera Provincia gli altri, nella quale v'erano molte Città, e ciascuna di queste vedeasi governata da uno di sì fatti Duchi. A giudizio del Berretta [1], fu Audoald un Duca *Provinciale* della Liguria Marittima, dalla Magra fino al Varo, e sedette in Torino: ciò che piacque genericamente a Scipione Maffei [2]; ma il Durandi [3] s'oppose per un verso, ed il Pizzetti [4] (e' ristampò l'Epitaffio d'Audoald) per l'altro: quegli volendo, che Audoald fosse stato Duca in Pavia od in Milano, *sub Regibus*, ovvero *sotto il dominio de' Re*; questi, credendolo un Duca di Firenze. Io dirò, dopo alquante Note, le mie *Congetture intorno ad Auduald.*

(4) *Subegit naviter hostes Finitimos.* Si noti la parola *Finitimi*, per avvalersene or ora.

(5) *Late longeque degentes Belligeras domavit acies, et hostilia castra.* Si notino quest' altre con lo stesso fine.

(6) *Per Urbem.* Qual fu mai questa città?

(7) *Sexies qui denis peractis circiter annis.* Auduald morì dunque d' anni circa i sessanta.

(8) *Prima....Indictio....die Nonarum Iuliarum, Feria quinta.* Su questa data cadono tutte le difficoltà; che non si possono disciogliere senza sospettare d' esser corso un errore o sulla *Feria quinta* o sulle *None*; ossia sul *sette Luglio*. Cresce la difficoltà, osservandosi, che tutte queste date sono scritte alla distesa con lettere nell' Epitaffio: dalle quali date risulta, che Audoaldo morì nel Giovedì 7. Luglio 718; poichè non in altro anno il *sette di Luglio* cadde fino al 763 in un Giovedì: essendo stata la Pasqua del 718 a' 27 di Marzo.

---

1 Berretta, Tabula Chorographica Italiae, Col. XXXVIII. (A. 1727).
Maffei, Verona illustrata, Lib. X. pag. 525. (A. 1732).
3 Durandi, Cacciatori Pollentini, pag. 95, 96. (A. 1773).
4 Pizzetti, Antich. Toscane, II. 305-309. (A.1781).

Ma quali *nemici e confinanti* e *lontani*; quali *schiere avverse* potè Audualld vincere in *ampie* non che in *remote regioni*? Ove acquistò tanti allori (*laurigerum*) ed una sì gran fama in guerra? Il Muratori non si rivolse a cercar niuna di tali qualità, che pur voleano cercarsi: lietissimo, com' egli narra di se, per aver udito ricordare un Audoaldo, Duca, nella Sentenza Liutprandea del 715 [1]. Nè il Muratori diè fiato d'aver letto le gravi proposte del suo amico il P. Berretta intorno al Ducato del misterioso Audualld.

Ma bene Iacopo Durandi notò contro il P. Berretta, che non fuvvi giammai un Ducato proprio della *Liguria Marittima*; che Pavia e Milano apparteneano alla *Mediterranea* o *Traspadana Liguria* ne' tempi Longobardi; e che perciò Audualld, essendo stato seppellito in Pavia, resse verso questa parte d'Italia i freni del suo Ducato. Con maggior sagacia il Pizzetti negò, che prima del 718 avesse potuto Audualdo cingere il capo di tanti allori, non essendovi state guerre d'alcuna sorta; che perciò Audualld fu Capitano di Liutprando nella conquista dell'Esarcato sopra i Romani, ossia Greci; e che non egli morì nella Prima Indizione del 718, ma nella Prima Indizione, ricorsa l'anno 748. Gaspare Luigi Odorico [2] credette per lo contrario, senza conoscere o senza nominare il Pizzetti, che non si potesse affermar nulla di certo sul tempo della morte d'Audualld.

Togliendo affatto di mezzo l'anno 718 del Muratori, m'unisco all'Odorico nel suo desiderio di volerne cercare un altro; e mi stringo al Pizzetti, dicendo averlo egli trovato nel 748. Audualld, morto sessagenario nella *Prima Indizione* del 748, avea venti sette anni, quando e' giudicava, seduto dopo i Sacerdoti a fianco del Re Liutprando, nella lite tra Siena ed Arezzo. Ma l'Odorico [3] ricusa di concedere al Muratori, che non fuvvi un altro Duca Audualld, diverso dal Duca, Giudice del 715.

---

1 Muratori, Ant. Med. Ævi, VI. 385-386.
» Quis ille (AUDUALD) fuerit, ne ullâ quidem conjecturâ assequi antea » potui. Nunc palam fit temporibus LIUTPRANDI vixisse, etc. ».

2 Odorico, Lettere Ligustiche, pag. 87-92. Bassano (A. 1792).

3 Odorico, *loc.* cit. pag. 90-91.

In quanto al *Ducato di Liguria*, vana è la speranza di comprendere dall'Iscrizione dove questo s'allargasse. In tal marmo bisogna contentarsi di leggere quelle magnifiche lodi, alle quali si può non prestar fede intera, del suo Duca; ma nel marmo stesso v'ha una parola, su cui la seguente mia congettura si fonda, e che non potè scolpirvisi nè per caso fortuito nè per adulazione. Vo'dir la parola dinotante non i *confinanti nemici*, ma sì quelli, che spaziavansi più lungi: *late longeque degentes.*

Io non giudico essersi ciò detto senza un'intenzione. Veggo perciò col Pizzetti, veggo i Greci dell'Esarcato ne' *confinanti* co'Longobardi: ma il Pizzetti qui si fermò senza cercare i *nemici lontani* (*longe*), e questi furono gli Arabi, quando invasero da per ogni dove (*late*) la Provenza, ed il Re Liutprando andò in soccorso di Carlo Martello nel 739 nella *Settima Indizione.* Audualdo allora dovè conseguir le lodi, che leggonsi nell'Iscrizione. Sopravvisse perciò a Liutprando, e morì nella *Prima*; cioè nel 748; sepolto in Santa Maria alle Pertiche.

Ma chi sono i Re, de' quali si parla nell'Iscrizione? Sono, senza niuno affanno, Liutprando ed Ildebrando, che regnavano insieme quando i Longobardi si condussero in Provenza nel 739. Or chi vieta di *congetturare*, che allora per l'appunto, *sub Regibus*, si fosse voluto premiare il valor d'Audualdo, già Duce dianzi nell'Arabica guerra, dandogli reggere una Provincia della Liguria, o *Traspadana* o *Marittima* che fosse? Quest'opinione mi sembra in verità più che una semplice *congettura.* Chi sarebbero stat'i Re? Tutt'i Re del Regno Longobardo?

In qualunque ipotesi, bisogna correggere la *Feria quinta* nello Epitaffio, ponendone un'altra in vece. A chi di noi non occorre d'errar sovente nel giorno preciso di qualunque avvenimento della nostra vita? Pochi anni fra la morte d'Audualdo, e la scoltura dell'Iscrizione bastarono a generare un errore lievissimo intorno all'ultimo giorno di lui. Forse ancora l'Autor dell'Epitaffio scrisse la vera *Feria*, che fu Domenica, cioè la *Prima*, caduta se ben computai, nel 7 Luglio 748: ma errò l'Incisore, leggendo V nella scheda in vece di I: poi scolpì *Quinta* per intero.

Dopo tali Osservazioni e' diventa inutile d'andar abbacando

intorno al *sub Regibus*, e di scorgervi col Durandi un' allusione al dominio de' Re Longobardi sopra i Duchi nella Liguria. Per dritto, se non per fatto, que' Re avevano la maggioranza eziandío su' Duchi di Spoleto e di Benevento: ma il ricordare questa maggioranza in un' Epitaffio, ad altro non sarebbe riuscito se non a menomarla.

NUMERO CCCCXX.

Donazione di Romoaldo, Duca di Benevento, a Deusdedit, Abate di S. Giovanni verso Alife; non di Montecasino.

ANNO 718. Ottobre.

(Dal P. Gattola (1)).

IN nomine summi Dei Eterni, aque filii ejus domini nostri JESU CHRISTI, Sanctoque SPIRITUI. Nos denique dominus ROMUALD vir gloriosissimus, et eximius Dux gentis LANGOBARDORUM.

CONCESSIMUS vobis DEUSDEDI venerabili Abbati montis CASINI (2), et in Monasterio S. BENEDICTI confessoris CHRISTI,

(1) Il P. Abate della Noce [1] trovò la Copia di questo Diploma inserita nel Registro (Num. 195. fol. 85. a tergo) di Pietro, Diacono Casinese: poscia il P. Gattola [2] pubblicollа per le stampe; dotti ed ingenui Casinesi.

(2) *Deusdedi venerabili Abbati Montis Casini.* Ma nel 718 non erasi ristorato pressocchè ancora la Badía Casinese da Petronace (*Vedi* prec. Num. 419), il quale poscia governolla per più di trent'anni. Fatto sta, che l'Indizione II.ª, segnata *in lettere* nel presente Diploma di Romoaldo, non potea stare con alcuno de' dodici anni di vita rimasti a quel Duca dopo averlo fatto spedire nel 718. Perciò il Gattola si volse a Deusdedit, Abate veramente di Montecasino dall'828 all'833, ricordando i racconti di Leone Ostiense [3], che Sicone, Principe di Benevento e con-

1 Angeli de Nuce, Nota (1) Ad Caput 22. Lib. I. Leonis Ostiensis; Apud Muratori, Scrip. Rer. Ital. IV. 296. (A. 1723).

2 Erasmi Gattulae, Ad Historiam Abbatiae Casinensis Accessiones, I. 32. Venetiis (A. 1734).

2 Leonis Ostiensis, Chronic. S. Monast. Casinensis, Lib. I. Cap. 22.

in quo sacratissimum corpus ejus humatum est, hoc est territorio nostro, in loco, qui nominatur fluvio Lauro

temporaneo di quel Deusdedit, donogli le terre possedute dal Palazzo Beneventano sul Lauro: indi pretese, che il Copista errato avesse nel Registro, ponendo Romoaldo Duca, ed e' dovea metter il Principe Sicone.

Qui surse con molto ingegno il Di Meo [1], contro al Gattola, notando, che mentre durarono i sei anni del Principato di Sicone in Benevento e dell'Abbaziale governo di Deusdedit in Montecasino, mai non ricorse del pari la Seconda Indizione: il Diploma essersi dato per comandamento del Duca da Persio, suo *Vicedomino* e Referendario, e fatto scrivere dal Notaro Grausone: i quali due nomi s' incontrano con tanta frequenza ne' Diplomi Romoaldini. Concluse il Di Meo, che Deusdedit dell'Indizione Seconda, ricaduta nel 718, fu Abate d' un Monastero, detto di San Giovanni verso Alifi; e che questo Deusdedit apparisce dappoi nel 745 in una Carta della Cronica di Santa Sofia. Tal Carta con altra simile, ov' egli è nominato, si registrerà da me nel suo luogo.

Tutto concorre a persuaderci, nè io dissento in alcuna guisa, della verità esposta dal Di Meo. Pur e' può sembrar duro, che due volte si nomini qui Deusdedit, sì come Abate di Montecasino, e non di San Giovanni d'Alifi. Ma il nodo è facile a sciogliere; ciò che avrebbe di leggieri fatto lo stesso Di Meo, se non si fosse adirato verso il Gattola, com' è suo costume verso chiunque prenda egli a combattere. Imperciocchè ben poterono le cose, donate sul Lauro dopo l' 828 dal Principe Sicone a Deusdedit di Montecasino, esser diverse da quelle poste sul medesimo fiume, delle quali era stato il Duca Romoaldo generoso in pro del più antico Deusdedit, Abbate di S. Giovanni Alifano.

Io credo nondimeno, che le terre del 718 sul Lauro acquistaronsi da Montecasino fra quelle, di cui a suo tempo s'ascolterà esservi stata controversia nel 745; acquistaronsi, dico, in virtù di convenzione fra Deusdedit, Abate vivo tuttora di San Giovanni,

1 Di Meo, Annali, II. 263.

et fine posita per ipso fluvio, et usque in via Brutini,

---

e Gisalberto, Monaco Casinese. Per effetto della quale, il Diploma Romoaldino del 718 passò nel 745 in balía de'Casinesi. Or, poichè un errore intorno alla Seconda Indizione si commise certamente nel Registro di Pietro Diacono, non essendo essa venuta mai dall'828 all'833, può agevolmente assolversi da tal colpa il Copista, ma per gravarlo d'un fallo più leggiero e naturale: d'aver, cioè, con troppa fretta creduto, che il Deusdedit del 718, cioè l'Abate di S. Giovanni Alifano, fosse non altri, se non il Deusdedit, Abate Casinese dell'828. In tal guisa l'Autore od il Copiator del Registro avrà giudicato d'aversi a compendiare i fatti avvenuti fra il 718 e l'828; od avrà forse confuso nella sua mente i due Deusdedit, tenendoli per un solo Abbate, al quale fosse toccato in sorte d'aver le medesime terre.

Una seconda supposizione. Potè il Principe Sicone confermare in favore di Deusdedit, Abate di Montecasino, i doni fatti dal Duca Romoaldo nel 718 all'Alifano Abate Deusdedit; laonde l'Autore di quel Registro, che domandasi di Pietro Diacono, ebbe a riputar lecito ed utile il ridurre ad un solo i due Diplomi, con la sola menzione del primitivo e del veramente necessario; soggiungendovi eziandío alcuni parlari ed alquante formole del Siconiano. A tal sospetto mi sospinge il considerare da un lato, quanto sarebbe riuscito difficile ad un impostore de'seguenti secoli aver notizie di Persio e di Grausone, *Officiali* del Duca Romoaldo; dall'altro, il vedere che lo stile del presente Diploma non somiglia moltissimo a quello, da noi sì conosciuto per la Cronica di Santa Sofia, di Persio e di Grausone. Se veramente i Diplomi furono due, il Compendio in un solo dovè ridursi ad effetto anche prima di Leone Ostiense.

L'Abbate della Noce con rara modestia e con amabil candore conclude: » Nolui haec praeteriens abscondere: quod, si » inscitiam aperit meam, aperit et fidem ».

Trattandosi di Sunti e di Compendj delle Carte antiche negli Archivj, si va esposti sovente ad alcune singolari ludificazioni, da una delle quali sembra essere stato sorpreso un grande uomo. Parlo di Ludovico Antonio Muratori (*Vedi* l'Istromento Lucchese di Pertuald del 721 nel seg. Num. 432).

*

et fine Fara, et usque in lacu Ruvio, et Bulturara (1), et fine Mandra Corbuli, et fine Capitina, et fine suprascripto fluvio, qui fuit ipso territorio sub accione Trisisi *Gastaldei nostro* quatinus ab hodierna die in perpetuum habeatis, et possideatis tam vos qui supra Deusdedi venerabili Abbati monasterii montis Casini, quam et successores vestros, qui in prefato monasterio S. Benedicti deservire visi fuerint, ut a nulla parva magnaque persona videlicet Princeps, Dux, Comes, Marchio (2), Vice Comes,

---

(1) *Fluvio Lauro... Via Brutini.... Fara.... Lacu Ruvio, Bulturara.*

— *Via Brutina.* Volesse mai dir Aprutina? L' asserirei con più franchezza, se fossi ben persuaso, che il *Castrum Aprutii* di San Gregorio (*Vedi* prec. Num. 233. 250. 251) avesse dato il nome fin dal 718 all' ampia regione, chiamata presso noi degli Abruzzi.

— *Ruvii et Bulturara... Mandra Corbuli... Capitini.* Tutti questi luoghi ed il Lago Ruvio appartengono con altri nomi oggidì al territorio di Volturara, Città Vescovile dell' odierna Provincia di Capitanata: della qual Chiesa veggasi l' Ughelli.

— *Fara.* Le *Fare,* ossía le generazioni e famiglie, ricordate nell' Editto di Rotari, coltivavano un qualche fondo, che poi, ritenendo le memorie de' primi abitatori col nome stesso di *Fara*, divenivano col tempo Villaggi e Castelli.

— *Bulturara* o *Volturara.* Gli Appennini separavano il territorio d'Alife, ov'era il Monastero di San Giovanni, da quello dell' odierna Volturara, posta nella Daunia, e diversa dall'altra degl' Irpini, ove nacque il dotto Alessandro Di Meo. In tal guisa, la Daunica Volturara trovavasi alle spalle d'Alifi; e senza i Monti, sarebbe stata breve la distanza in linea retta.

(2) *Princeps..... Marchio.* In questo gran cumulo di titoli, e massimamente nel titolo di *Princeps*, non posso non iscorgere la licenza d'alcuni Copisti e Compilatori di *Cartolarj* Monastici dell' undecimo e duodecimo secolo. Sovente compendiavano, e sovente supplivano del loro, quando e' non intendevano

Gastaldeus, Judex, Exactor, neque a nullo quempiam hominem nullam habeatis aliquando aliquam questionem vel contradiccionem, sed perpetuis temporibus per hunc nostrum firmissimum praeceptum securiter, et firmiter habere, et possidere ad utilitatem praescripti monasterii valeatis ipsi praenominatis terris, qualiter superius perfines declarata sunt, et cum omnibus ibi intro habentibus subtus et super, et cum viis suis ibidem intrandi, et exeundi, et cum montibus, planis, campis, silvis, aquis, molendinis, planis, pascuis, atque paludibus, terris cultis, et incultis, omnia, et in omnibus, qualiter finis declaratus est concessimus in praescripto monasterio, et ejus rectoribus atque custodibus ad faciendum de ea omnia quae eis placuerit.

Si quis autem quod non optamus nefario ausu praesumpserit hoc, quod ad laudem Dei pro stabilitate jamdicti monasterii concessae sunt contradicere, vel quodlibet modo aliam contrariam inde ingerere, sciat se compositurum auri purissimi libras quingentas, medietatem Camerae nostrae, et medietatem praefati monasterii.

Quod vero praeceptum concessionis ex jussione suprascriptae potestatis dictavi ego Persius vice Domini, et referende tibi Grausoni notario scribende.

---

in un *Originale* antico una o più parole, corrose o guaste dal tempo. Mirabil cosa intanto, che il Di Meo non avesse dato per falso interamente, e per una Monacale impostura questo Diploma Romoaldino! Il Muratori non avrebbe omesso di sentenziarlo come tale per la parola *Marchio*: ma e' non conosceva le nuove Leggi del Codice Cavense, promulgate nel 746 dal Re Rachis, dove odonsi rammentare le *Marche*. V'erano perciò i Sovraintendenti alle *Marche* nel 718; detti fin d'allora *Marchiones*: ma privi de' grandi splendori, che da essi vennersi acquistando sotto i Carolingi.

Acto in Gualdo ad Biferno (1) in palacio mense Octobrio indicione secunda feliciter.

(1) *In Gualdo ad Bifernum.* Nel bosco, cioè, sul fiume Biferno. Data non priva di singolarità.

NUMERO CCCCXXI.

Telesperiano, Vescovo di Lucca, concede all'Accolito Maurino, la Chiesa di San Prospero d'Antraccoli.

Anno 718. Dicembre.

(Dal Bertini (1)).

† In nomine Domini Dei nostri. Jhesu Christi. Regnante. Domno nostro Liutprand: Viro excellentissimus. Rege. Anno. Regni ejus septimo. Mense Decembrio: per Indictionem. secunda. feliciter.

Venerabilis Telesprianus gratia Dei Episcopus... Maurino venerabilis Acolatus *famulo. et servienti suo* (2) perpetuam salutem. Quoniam beneserventium opsequia. dignum semper remunerationem sublevare. deveator. et mer—

(1) Il Bertini[1] trasse per intero dall' Archivio Arcivescovile di Lucca (* N. 1) sì fatto Documento; di cui Muratori[2] aveva dato alcuni cenni, ma solo per rilevare la barbarie dello stile così degli Ecclesiastici come anche de' Vescovi nell' ottavo secolo. Brevi considerazioni vi premise anche il Bertini[3].

(2) *Famulo et servienti suo.* Che vuol dire? L'Accolito Maurino era stato egli servo del Vescovo, e manomesso da lui? Non sembra; nè sospettollo il Bertini; ma, in quella più che barbarica Latinità di Talesperiano, *famulo* vuol dire un uomo ossequioso al Vescovo, e diligente ne' servigj della Chiesa.

1 Bertini, Memorie di Lucca, ec. Tom. IV. Part. I.ª Appendice, p.65.66.
2 Muratori, A. M. Ævi, II. 1044. (A. 1739).
3 Bertini, *loc. cit.* pag. 306.

cidis meriti vacua esset non divet. ideoque pro fidelibus ecclesiasticis servitiis. tuis quibus nobis placire. cotidie studis. nus pro remunerati...... tibi atque firmamus in ti Bassilica Beati Sancti Prosperi Martheris. *sita in loco qui dicitur. Intracule* (1). cum omnibus ribus vel oficiis. ad ipsam Ecclesiam pertinentibus sicot jam antea a bone memorie qd. Marino *Genitori tuo cesseramus* (2).

Et modo tivi per nostrum iscriptum in ti firmamus. ut quamdiu tibi Dominus vitam cumcesseret. tu supradicte Maurine, ipsam Basilicam cum........et possedire. diveas.

Et nullus tibi Episcopus. aut Sacerdus aliqua sub introductionem aut prepositionem facere aveas licentiam nisi qualiter ti actum fueret. Set liceat ti semper in serbitio ejusdem Bassilice mure (*more*) ecclesiastico vivere et fruere. omnis ris (*res*). at eadem Bassilica pertinentis. nec aliquis tivi quasi cunsors aut socius. fieri posset aut faciator.

Unde tivi prome...... tionis nostre pagina. fieri elegimus. et Deusdedi Venerabilis Lectori nostro iscrivere jus... in qua etiam propriis manibus. nostris subscripsimus et Sacerdotis nostrus subviscrivere cumrogavimus. Hactum Luca per indictione suprascripta feliciter.

Ego Talesperianus umilis Episcopus uhic cartule. donationis facta in famulo me....... propria manus mea sumiscripsi.

---

(1) *Intracule.* Autraccoli, paese non lontano dalla città di Lucca.

(2) *Marino Genituro tuo cesseramus.* Sembra, che costui fosse per vedovanza passato negli Ordini Ecclesiastici.

Ego Walprand. in Dei nomine Episcopus (1). in hanc cartula donationis facta in Maurino a Domno Talesperiano anticessori meo. post eas mihi relecta est. cum consenso de Sacerdotis proprias manus mea suscribsi et confirmavi.

Ego Thepingtus. Arcidiaconus ex jussione Domni Walprand Episcopi uhic cartule donationis facta in Maurino *presbitero* propria manu mea suscripsi.

Ego Theuselmi Diaconus, ex jussione Domni Walprand Episcopi uhic cartule donationis. facta in Maurino. *presbitero* propria manus mea subscripsi.

Ego Silverat Presbiter ex jussione Domni Walbrand Episcopi uhic cartule donationis facta in Maurino *Presbitero* propria manus mea subscripsi.

Ego Osprandus Diaconus *ex autentico exemplavi* nec plus. addedi nec menime scribsi.

---

(1) *Ego Walprand.... Episcopus.* Dopo alquanti anni, essendo il Vescovo Talesperiano morto, e divenuto Prete l'Accolito Maurino, il novello Vescovo Walprando confermò a costui la concessione di S.Prospero d'Antraccoli. Questi è quel Walprando, Vescovo di Lucca, del quale si riferirà il testamento scritto, allorchè dal Re Astolfo gli fu imposto di raggiungerlo nell'esercito. E Walprando attualmente vel raggiunse. Di tal fatto ed il Pizzetti cd il Bertini vollero indagar la cagione, cercando se veramente gli Ecclesiastici andavano a combattere sotto i Re Longobardi; ciò che nella Storia de'Franchi s'ascolta essere avvenuto non di rado. Anche io m'ingegnerò di chiarir questi usi, cotanto alieni de'nostri; quantunque non si voglia dimenticare un Bernardo Vescovo di Munster, che molto guerreggiò in Alemagna, son corsi appena due secoli.

(Anno 758 Gen. 1.)

† Noditia facio Ego Peredeo in Dei nomine Episcopus qualiter atduxerunt Maurino virio presbiteri cartula donadionis de Eglesia Sancti Prosperi quem ei facta fuerat a qd. Domino Talesperianos Episcopus, et ipsa cartula fecimus relegi in ostris presentiis et exemplare, et regdedimus ipsa autentica: Magno viro Presbitero qui in ipsa Eglesia erat, quem Maorino Presbitero miserat at nus (*ad nos*). Actum est in presendia Jordann.... Arcipresbiteri, Guilli Presbiteri, Teuderadi Presbiteri Gaidoni Presbiteri, Johanni Presbiteri. Johannacim, Petronaci, et Fratelli Subdiaconi, Periprandi Subdiaconi, Gauseramu filio Gulisperti, Rodsprandi filio Cheidi, Rotchis filio Solduli, Amuli Clerici, Teufridi Clerici, Donnulo Clerici.

Et hanc breve scripsi ego Raspert Clericus Anno Domini Desiderii primo. Kalendas Januaria Indict. undecima.

(1) Si noti come in Lucca, dov'era un Duca, qualunque Alto dei Notari, Ecclesiastici o no, segnava sempre gli anni de' Re d'Italia; cosa che non si faceva nelle Carte de' Duchi di Benevento e di Spoleto. Ma ben presto Liutprando Re si sovvenne de'Duchi di Spoleto, e pagolli acerbamente de' loro disdegni, e del loro piglio nel mostrarsi affatto liberi d'ogni soggezione verso il Regno Longobardo. Anche i Duchi di Benevento furono, ma con minor frutto, assaliti da' Re prima di Carlomagno; nè lo stesso Carlomagno pervenne a fondare stabilmente la sua Signoria sul Ducato.

Della data di questa Carta Lucchese fecero menzione il Muratori [1] e Monsignor Rambaldo degli Azzoni Avogaro [2] per stabilir la Cronología di Re Desiderio.

1 Muratori, Annali, Anno 758.

2 Degli Azzoni, Tomo XXIV. della nuova Raccolta degli Opuscoli Caogerà-Mandelli.

NUMERO CCCCXXII.

Romoaldo II.°, Duca di Benevento, permette a Giustiniano ed alla sua famiglia d' offerire il lor Patrimonio intero alla Chiesa di Santa Maria e di San Piero in Massano.

ANNO 719. Gennaio.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

IN nomine Domini Dei Salvatoris nostri IHESU CHRISTI. MAGNI est apud Dominum, qui sanctorum commendationis obtinet meritum; dum quis de suis proprijs rebus Domino Deo Creatori, ac Redemptori non offert munus, sed sibimetipsi in aeternum praeparat mansionem. Una cum voluntate et iussione Domini viri gloriosissimi ROMUALDI summi Ducis gentis LONGOBARDORUM, ego IUSTINIANUS (2) vna

(1) Ughelli, VIII. 617. (Ex Parte II.ª Num. 14. fol. 80. Cod. Vat. 4939). *Vedi* Assemani [1].

(2) *Iustinianus*. Questi era certamente un Romano. A quale de' Longobardi o d'altri Barbari, che non fosse un Re, sarebbe venuto iu mente di chiamarsi Giustiniano? Romani del pari sembrano i nomi della moglie Domila, e de' figliuoli Martino e Pillone, cioè Apollonio. Ma Giustiniano era egli un Romano *Guargango*, od uno de' *Longobardizzati* nel Regno Longobardo? Era *Guargango*, perchè fuvvi bisogno d' un Diploma del Duca Romoaldo a convalidare la donazione, sebbene fatta dall' intera famiglia. Essendo Giustiniano provveduto di due figliuoli legittimi, non avrebbe avuto bisogno d' alcun Privilegio Ducale; ma doveva esser nata controversia nel Dritto Longobardo se un *Guargango*, avente figliuoli legittimi, potesse lasciar le sue sostanze a' Sacri Luoghi, quando egli era sano del corpo (*Vedi* prec. p. 152, e la Legge 6.ª Lib. I.° di Liutprando): ciò che avrebbe frodato l' aspettative del Palazzo Ducale di Benevento. E poi, permettevasi dall' Editto di Rotari al *Guargango* lasciar in morte i suoi averi a' legittimi figliuoli: ma,

1 Assemani, Ital. Hist. Scrip. 11. 579.

cum coniuge mea **Domila**, et cum consensu filiorum nostrorum **Pillonis** et **Martini**, offerimus in Monasterio beatae sanctissimaeque Virginis **Mariae**, sanctique **Petri** Apostolorum Principis, quod fundatum est in loco qui dicitur **Massanum** (1), omnes res nostras quicquid habere visi sumus; id est, casas, vineas, territoria, cultum et incultum, mobile et immobile, omnia et in omnibus, in ipsum venerabilem locum offerimus possidendum; pro eo quod nominatos filios nostros in ipsum monasterium Monachorum Regulae tradidimus ad deserviendum; ea vero ratione, ut si quoquo tempore nominati filij nostri se de ipso sancto loco subtrahere voluerint, non habeant licentiam nisi ut superius legitur cum omnibus rebus nostris in praedictum Monasterium sicuti et alij Monachi deseruiant. Unde pro firmitate huius membrani nominatam potestatem postulauimus, et effigiem annuli sui affigi praecepit (2).

Quod vero praeceptum offertionis ex iussione nominatae potestatis dictaui ego **Vrsus** *referendarius* tibi **Vrbano** Notario scribendum.

Actum Beneventi in Palatio, mense Ian. per Indictionem secundam.

---

potendo morir costoro prima del padre, l'aspettative Ducali sarebbero venute meno, se non si fosse preveduto un tal caso.

(1) *Massanum.* Luogo verso Alife, come si scorge in altri Diplomi della Cronica di Santa Sofia.

(2) *Annali sui affisi praecepit.* Non è egli falso questo Diploma per l'anello? Quì neppur il Di Meo [1] ha avuto coraggio di affermarlo. Perchè mai non poteano un Re, od un Duca far mettere qualche volta, e qualche volta no il sigillo ne'loro Diplomi? La differenza poteva qualche volta nascere dall'istanza maggiore o minore di chi gli otteneva. E poi, a profitto di chi sarebbesi falsato il Diploma ottenuto da Giustiniano?

1 Di Meo, Annali, 11. 269.

NUMERO CCCCXXIII.

Audefredo, Clerico e Longobardo dona i suoi averi alla Chiesa de' Ss. Lorenzo e Valentino di Vaccole.

ANNO 719. Marzo.

(Dal Bertini (1)).

✝ In nomine Domini Dei Salvaturi nostri JHESUM CHRISTUM. Regnante Domno nostro LIUTPRAND Viro excellentissimo Rege, Anno Regni ejus octavo, per indictione septima (*secunda*) (2) feliciter. Ideo auturem cunstat me AUNEFRID V. V. Clirico ac die repromisse et repromisi me servire ad Beato Sancto LAURENTIO, et Sancti VALENTINI amturi meo cum omnia ris (*res*) mea quod mihi etvineret, casa, vinea, servus, vel ancilla, cultum, desertum, movile, vel in moviles esse, que moventinur. Casa quod in ARNO avire visi sumus in loco qui dicitur MUNIANA, *Sorte mea* (*Langobardica* (3)) uvicumque est ad Beato Sancto LAU-

(1) Il Bertini[1] stampò sì fatta donazione, trovata nell' Archivio Arcivescovile di Lucca (* H. 84), ed illustrolla nella sua Opera, pag. 307.

(2) *Indictione septima* (secunda). Ecco uno degl'infiniti esempj della negligenza o dell' ignoranza de' Copisti; tra' quali fu Pietro, che non dice in qual tempo avesse copiata la donazione d'Aunefredo. L'Indizione *Settima* non può stare coll'*ottavo anno* di Liutprando Re.

(3) *Sors Langobardica*. Questa era la piccola parte (*Sorticella*) toccata per effetto della conquista de'Longobardi a' progenitori del Clerico Aunefredo: ed or, viva Dio, non abbiamo bisogno di ricorrere agl'indizj fallaci de'nomi proprj: ma il possedersi da quell'Aunefredo una *Sors* o *Sorticella Longobardica*

1 Bertini, *loc. cit.* Appendice, pag. 67.

RENTIO, et Sancti VALENTINI sit quantum da germanis mei evineret. Sic tamen ut dum die vite me (*meae*) fueret, in *mea sit potestatem usumfructu*: Et pos viro ovitum meum de ipsa *sorticellula mea* aveas potestates vivendum ROTPERGA, et PERTICUNDA ANCILLE DEI. Et si forsitans aliquis de sororis, aut nipotis Dominus advocare ad velamen ad ipso Sancto loco, ut aveas licentia ad vivendum de ipsa *sorticella*, quod ipsi AUNIFRID. Clirico fice ad ipso Sancto Loco. Tamen sic aveamus licentia si forsitans alequa causa opus fueret pro causa Sancti LAURENTI, aut Sancti VALENTINI ut licentia aveas pro ipso Sancto Loco vindere. Nam non pro alia causa.

---

lo chiarisce di *sangue Longobardo*. Laonde con sicurezza maggiore potrò ripetere ciò che già scrissi d'Aunefredo [1]:

» Intanto, a mostrare come i nuovi costumi precorressero alle » Leggi di Liutprando, giova ricordare il fatto d'un Clerico, » e però d'un Cittadino Longobardo, che donò ad una Chiesa » del paese di Lucca parecchj fondi ed una casa posta in sul- » l'Arno, ritenendone l'usofrutto durante la sua vita, il quale » doveva indi passare dopo la sua morte a due Monache, Rot- » berga e Perticunda. Nulla v'ha di sì opposto all'Editto di » Rotari, quanto il distacco della proprietà dall'usofrutto; della » qual cosa non avrebbero i Barbari avuto neppure il concetto » in Germania. Ecco un altro esempio del modo, con cui gli » usi d'un popolo civile, quantunque divenuto men forte, s'an- » davano da Roma e da Ravenna propagando tutto dì nel Re- » gno Longobardo: e tosto in ogni nuova Dieta le dottrine Ro- » mane v'acquistavano forza di Legge Longobarda, ciò che mai » non avvenne sì spesso come a' giorni di Liutprando ».

In verità, quel Re troppo tardò a permettere con la Legge degli Scribi, che i suoi Longobardi vivessero pure col Dritto Romano in tutto ciò che potea formar l'argomento d'una scrittura innanzi al Notaro.

1 Discorso de'vinti Romani, §. CXXI.

Actum in Vaccule prope Ecclesia Sancti Laurenti, et Sancti Valentini per mense Martio, Indictione et Regnum suprascriptum feliciter.

Signum ✝ manus Aumfrit V. V. Clirico anc cartula fieri rogavi.

Signum ✝ manus Paldoin V. V. Presbiter cumsentientem Aunefrid. advocandum.

Signum ✝ manus Gudualdi testis. Signum ✝ manus Tachipert filii qd. Tappuli.

Signum ✝ manus Magnuald. V. D. testis. Signum ✝ manus Firmicciani V. D. testis.

Ego Teutpert Clirico rogatus et petitus ad Aunefrid V. V. Clirico iscrivere cartula confermationis; et est avitator in Guamo.

Ego Petrus scripsi in hanc *pagina renovationis* quantum *in autentico* invenire potui, nec amplius juncxi, nec menime feci, sine dolo vel fraude *excemplavi.*

NUMERO CCCCXXIV.

Sunduald vende a Filicauso la metà d'una Casa in Pisa.

Anno 720. Gennaio 29.

(Dal Muratori (1)).

In nomine Domini Dei nostris Jesum Christi.

Regnante Domno nostro Liutprand Rege anno Hoctavo sup die Quartam Kalendis Februari, per Inditione Tertia.

Constant, me Sunduald, vir honorabilis, hac dies arvi–

(1) Il Muratori [1] trasse questo Istromento dall'Archivio Arcivescovile di Pisa, e ristampollo il Brunetti [2].

1 Muratori, A. M. AEvi, III. 1003. (A.1740).
2 Brunetti, Cod. Dipl. Tosc. I. 457, 458. (A. 1806).

trium bone mee voluntatis..... *interveniente* neque aliquis me suadente, nisi bono animus meus vindedisse, et vindedi, tradedisse et tradedi (1) tivi Filicausi medietatem de casa meas infra Civitatem *cum gronda sua livera* (2), tam solamentum, quam ligname fine grondas, ipsa medietatem de casas cum petras que inibi esse *videtur* tibi Filicausi venondavit, atque tradedit, de quibus pretium petivi. Et in presenti accepit auris solidos nove tantummodo, sicut inter nobis bono animus in placetum convinit, et constant me in omnibus esse suppletus, et nihil mihi in amplius pretium *reddevire* videris set omnia mihi cumpletus pariasti. Unde abmodo tu suprascripto Filicauso ipsa medietatem de casa cum solamento haveas, teneas, possedeas tu, tuisque, vel heredibus tui in perpetua temporibus vindici atque defendas et quidquid exinde agere, facere volueritis vendendo, donandi, ut potens firmissimus domino in tua....emturi sit potestatem ipsa medietatem de casa vel solamento quia tivi venondavit atque tradedi. Et quod non credimus, nec fieri potens, ut si contra hanc cartula venditionem a me facta ire, venire temptavero ego per me Sundualp, aut heredibus meus, et menime potuero defendere aut anstare ipsa suprascriptam medietatem de Casas de quacumque homine sit tivi empturis, componimus pine nomine auri Soledos Denarios dece octo, quod

(1) *Vindedisse et vindedi, tradedisse et tradedi.* Chi non direbbe, che quest' abbondanza di parole barbariche non fosse una ricordanza dello stile degli antichi Romani? Ed un tentativo infelice d' un' imitazione impossibile?

(2) *Cum gronda sua livera.* Il Carpentier, uno de' Continuatori del Ducange, avendo letta nel Muratori questa vendita, registrò nel suo Supplemento la voce *gronda*; interpetrandola per *Tettoia.* » Par prominens tectorum (*subgrunda*), quà » aquae a muro proijciuntur ».

est dupla (1) bona conditionem, et cartula venditionis in sua permaneat firmitatem. Unde pro monimine et cautila presentis futuri temporibus anc cartula venditionis Ansolf Notarium scrivere rogavit.

Actum Pisa, per Inditione suprascripta feliciter.

Signum manus † Sunduald Vir honorabilis, qui hanc Cartula scrivere rogavit.

Signum manus † Pertualdi v. d. (*viri devoti*) testis.

Signum manus † Audolfi v. d. testis.

Signum manus † Veoglantis v. d. testis.

Signum manus † Coliutulo v. h. (*viri honesti*) testis.

Signum manus † Gundualdi v. d. testis.

Signum manus † Reparato v. s. (*vir spectabilis*) clericus testis.

Ego Ansolf Notarius rogatus et petetus ab Sunduald, qui hanc cartula scripsit et deplevit.

---

(1) *Quod est dupla.* Già tutt' i Longobardi aspirano al viaggio di Roma; già tutti dall' eterna Città ritornano a casa con l'ammirazione anche involontaria nel cuore, col desiderio e con la vanità d' imitar la *cosa Romana*.

Ciò non toglie, il debbo sempre ripetere, l' albagie della *cittadinanza Longobarda* e del *guidrigildo*; al modo stesso, che la vista de' grandi edificj dell'Antichità non rinfrancava i Romani spiriti nè difendeva l'Architettura e l' arti del disegno dalla crescente barbarie. Ma chi crederebbe d'esservi stati uomini dottissimi, che dalla *pena del doppio* stipulata in questa ed in altre Carte Barbariche dopo Rotari, avesser dedotto il *pubblico uso* del Diritto Romano in pro de' vinti Romani del Regno Longobardo? V' ha egli bisogno di studiare i Digesti od il Codice di Giustiniano per minacciare od imporre la pena *del doppio* a' contravventori? A quale più stupido popolo non viene in mente un tal modo per far rispettare l'obbligazioni contratte? Di ciò riparlerò sotto l' anno 726.

NUMERO CCCCXXV.

Teutpald ed altri Longobardi fondano la Chiesa e l'Ospedale di San Silvestro fuori Porta San Pietro, in Lucca.

Anno 720. circa (1).

(Dal Barsocchini (2)).

.....*plar.* In nom. Domini Dei nostri J. Xti.

Congrue novis auxilium est, dum hic peregrinamor carnali officium gerimos tensaurizare novis super terram.... utilia sunt, ut caro nostra mortalis anima immortalis....

Unde nos Teutpald cum germanus meus, et Dommulum, Leonaci cum germano meo seo et Aunuald, Wilifrit, Maurinum, Teudoraci, Nandulum, Geminianum cleric. Gudiscalcum, recorrentes nos nos omnis ad aula misericordie pro....nostris, quam in hoc seculo gessimus adque gerimus, pro hamorem Dei *et redemtione anime nostre* Hecclesia ha fundamentis fabricis vestibolis constituemus in honore beatiss. Dei confessoris S. Silvestri.... porta Beati S. Petri, ubi nos vel si indigni *Sinedocium* facere visi sumus

(1) Di questa data *Vedi* la seg. Nota (2).

(2) Trascelgo la stampa del Barsocchini [1], condotta sulla Copia antica dell'Archivio Arcivescovile di Lucca (* L. 52). Muratori [2] avea divolgato sì fallo istromento di fondazione; riproposto, ma non intero, dal Brunetti [3]: e v'erano molte lacune, che il Bertini [4] fece sparire. Le Carte Lucchesi presso il Muratori sono qualche volta più Sunti che Copie. Il quale crede scritta la presente Carta nel 718 in circa. Dal Bertini e dal Barsocchini le si assegna il 720. *Vedi* seg. Num. 426.

1 Barsocchini, Mem. di Lucca, Tom. V. Parte II. pag. 6. 7. (A. 1837).
2 Muratori, A. M. AEvi, III. 566. (A. 1740).
3 Brunetti, Cod. Dipl. Tosc. I. 459-462. (A. 1806).
4 Bertini, Mem. di Lucca, Tom. IV. Parte I., pag. 307-308. (A. 1818).

in terra, qui novis.....tionem a TEODORACI filio qd. LEOTARI advinet, in qua fundamento prefata Eccl. sita est. IDCIRCO donamus.....Hecclesie beati S. SILVESTRI fundamento ipso una cum casa, quem SINEDOCO costituemus, cum corte vel orto, seo omnem intrinsicus: *set et balneo* qui novis vicarie, et ex comparationem advinet a Dn. venerab. TALESPERIANO (1).....nus una cum fundamentu, *ubi ipse balneum* situs est.

QUAMQUE et per unumque nostrum terra prope civitate a designato nomine, idest ego TEUHTPALD cum gg. meus offerui inivi terra modiorum tris super.... WALTARI; DOMMULUM terra modiorum tris in PLACULE inter adfinis terra Duci nostri; LEONACI cum gg. suo terra modiorum quattuor super casa BORUNCIULI in MACRITULA; et duas modiorum terra MAURINUS in ALBINGORO pro...... AUNUALD terra mod. tris in loco ubi TEUTPALD dedet super SILICE; WILEFRIT terra mod. tris prope casa WALTARI; NANDULO mod. duo in FABRURO, et tertio modilocum ante casa BUCCIULI; GEMINIANUS pro terra et vinea offeruit solidos quadragenta; TEODORACI pro terra et vinea Solid. quadraginta, *ut exinde terra, et vinea comparitur;* GUDISCALCO terra mod. duo, tris *scaffiliorum* prope terra TIRIONI et *scaffilum* (2) prope terra LIUWALD; et pro

(1) *Balneo....a Talesperiano.* Questo *bagno* venduto da Telesperiano, Vescovo di Lucca, rammenta le *Terme* fatte costruire da Damiano, Vescovo di Pavia (*Vedi* prec.Num.386), non che il *Bagno del Re*: donde venne al luogo il nome di *Bagnorea.*

(2) *Scaffilum.* Brunetti [1] scrive: » questa misura potea corri» spondere alla mina, ovvero alla metà d'uno staio, o pur fra» zione d'un moggio ». Qui tre *scaffili* stanno in realtà per una porzione del moggio.

1 Brunetti, *loc. cit.* pag. 353. 721.

vinea unumquemque nostrum solid. *decem*, excepto Maurinus qui dede *duo modiorum vinea* in Savelliano, et Geminianus et Teudoraci qui dedirunt predictos solid. pro terra et vinea: Et octuagenta solid. in auro, quam tibi suprascripte virtutis offerimus.

Unde hec que superius legitur, et ha novis offertum est tibi Heccl. beati S. Silvestri, una cum ipso Sinedoco *vel balneo cum fundamentis*, vel ortis ab hodierna die tradimus in integrum possedendum per dotis titulo. Et ita addidet animus nostrus ut ad guvernandum in potestatem custudis illius Gundoni presb., quem inivi *cum comune consilio presbiterum ordinavimus* (1), inveniatur esset peregrinus suscipiendum, pauperis viduis et orfanis consolandum, mandatum juxta regule ordine faciendum, et pro nostris facinoribus Dominum deprecandum; in omnibus et per omnia opem ujusce *Xinedoci* secundum priscorum patrum traditionem juxta ujus sententie in omnibus adimplire diveas.

Et hoc addimus ut si ipse Abbas custus de hac luce migraveret, quem inivi Priorem et gubernatorem due partis ex novis (*nobis* (2)) una cum monaci ipsi eligerent, tertia pars ex nostrus inivi...tia ipsum Abbatem ordinandum predictum officium Dei peragendum.

Nam nulli nostrorum offerentium exinde in aliquo subtragatur aut a novis minuetur; nec nulla inivi pote-

---

(1) *Comune consilio presbiterum ordinavimus.* Ecco il *Dritto di padronato* sempre più stabilito e confermato in pro de' fondatori Longobardi: e, quel che è più, il gius di concorrere co' Monaci all' elezione dell' Abate de' Monasteri, novellamente costruiti, come qui appresso pattuiscono Teutpald ed i Compagni.

(2) *Due partis ex novis.* Qui non bene comprendo qual parte, se due terzi od un terzo de' voti, s'abbiano riserbato i fondatori.

*

statem aveamus , neque...dum; neque *in ipso balneum invasionem faciendum* (1), nec in nulla res quas inivi ha novis offertum est ; nisi in omnibus ut prediximus in potestate S. SILVESTRI inveniatur esse : et absque omnem .....m quis inivi contra ipsum Ecclesiam aggere voluеret, ha novis removator exinde violentiam, et defensitor non querentis, quod in aliquo a nos perteneat. Contra quam dotali seo monusculi nostri cartul... quam nos et heredis nostrus adversus ipsa S. Dei Ecclesiam, vel quod inibi ha nobis offertum est aliquando spondimus esse venturi.

POST facta viro dotis cartula Dei compulsatione corriptus ego WALTARI..... S. SILVESTRI offero in integrum possedendum clausura in Colliario cum vinea et olivas, seo virgarium plus minus modiorum Dece, cum omnia quidquid infra ipsa clausura est cum cultum vel incultum in integrum.... nostris peccatis Sacerdus, qui inivi ordinatus est aut fueret horare diveas.

Signum † ms. TEUTPALD. v. d. donatoris
Signum † ms. DOMMULI conserbatoris (2)
Signum † ms. TEUTPERT fratri ejus consentientis.
Signum † ms. LEONACI v. v. auctoris et conservatoris (3)
Signum † ms. PETRONACI... consentientis
Signum † nos AUNUALD v. d. idem conserbatoris.

---

(1) *Neque in ipso balneum invasionem faciendum.* Vietaronsi qualunque uso personale del bagno, che deputarono ai soli servigj di carità verso gl' infermi. Tale sembra essere stato anche l' intendimento de' Vescovi, che sì volentieri fabbricavano un qualche bagno in quell' età.

(2) *Conserbatoris.* Credo voglia dire, ch' egli era e si dava per mantenitore della sua parola, e sostenitore della fatta donazione.

(3) *Auctoris et conservatoris.* Qui è anche più chiaro il concetto, esposto nella precedente Nota.

Signum ✝ ms. WILIFRID consentientis
Signum ✝ ms. MAURINI *Scario* (1) traditoris
Signum ✝ ms. TEUDORACI idem consentientis
Signum ✝ ms. NANDULI *Negudianti* (2) ciditoris
Signum ✝ ms. GEMINIANI consentis
Signum ✝ ms. GUDISCALCO v. d. qui hanc cartulam fiere rogavirunt, quem ego qs. ad signa eorum contrascripsi.
Signum ✝ ms. WALTARINI qui hoc offeruet
Signum ✝ ms. RADIPERT
Signum ✝ ms. GAUFRID
Signum ✝ ms. AURIWANDALI
Signum ✝ ms. GAIRIPALD auturi
Signum ASPRAND

✝ ALBUM ✝ GUIDUALD

...DOLF exiguus indignus presb. rogatus ad WALTARENE uhic cartule donationis in Eccles. S. SELVESTRI, vel ejusque SENODOCUS, cot superius legitur testi supcripsi......
RIPERT v. l. uhic cartule rogatus a WALTERENE uhic cartule donationis facta in Eccl. S. SELVESTRI vel ejusque SENODOCU, sicut supra legitur testis suscripsi..........
FLURIPRANDUS not. ex autentico quantum cognoscere potui fideliter exemplavi absque fraude

✝ In nom. Dn. J. X.TI Dum DEO juvante Eccl. beati S. SILVESTRI sita fuisset ad porta beati S. PETRI, et per

---

(1) *Maurini Scario.* Degli *Scarioni* ho favellato nel Discorso [1], e dovrò più lungamente favellar nella Storia.

(2) *Nanduli Negudianti.* Qui cominciasi a vedere, che cittadini Longobardi erano i *Negozianti*: nuovo ed immenso rivolgimento avvenuto ne' costumi Barbarici. In breve s'ascolterà il Re Astolfo prescrivere quali armi si debbano impugnare dai Negozianti, *suoi sudditi.* Nulla impedisce di credere, che questo Nandulo fosse un qualcuno de' vinti Romani *Longobardizzati.*

1 Discorso de' vinti Romani, §. CLIX. CLXVI.

cristianus homenis condita, et per dotis et donis tetulo confermata, amor superne vertutis meum animum adcomodavet, pro meis facinoribus offero ego GEMINIANUS v. d.(1) DEO et tibi sepedicte Hecclesie beati S. SILVESTRI, idest in primis quatuor mod. terra ad ARGILI super via, ad AQUALONGA mod. *dua*, ad TEMPANIANA mod. duo, de terra da CUNICHISI ad AREA mod. duo de summo campo da S. MARTINO, Caldaria una, ornile cum catena fumaria (2). Hec istum predicta Eccl. quiete jure sivi defendas, et nullus de eridis meus hoc ipsum monusculum exinde subtragi possit, et Sacerdus inivi consistentis pro meis facinoribus X.TUM Dominum deprecari diveas.

---

(1) *Geminianus, vir devotus.* E nulla impedisce similmente di pensare lo stesso intorno a questo donatore Geminiano.

(2) *Caldaria una, ornile cum catena fumaria.* Magro dono, se fosse stato il solo, e senza l'accompagnamento d'un'altro di moggia dieci di terre, poste in varj luoghi del Lucchese.

— *Argili.* Luogo presso a San Piero di Vigesimo.

— *Tempaniana. Tempagnano di Valdottavo?*

— *Aqualonga.* Oggi *Acqualunga.* V'ha un luogo di tal nome presso a Paganico, un altro verso Ripafratta, uno de'Castelli del Conte Ugolino.

— *Area*, forse *Arena* in Val di Serchio (*Vedi* seg. Num. 432).

NUMERO CCCCXXVI.

Aufrid vende un orto a' fondatori della Chiesa ed Ospedale di San Silvestro in Lucca.

ANNO 720. Marzo.

(Dal Muratori (1)).

IN nomine DOMINI Dei et Salvatoris nostri IESU CHRISTI, REGNANTE Domno nostro LIUTPRAND viro excellentissimo Rege Anno Octavo, per Indictionem III. feliciter.

CONSTA, me AUFRID V. D. hanc die (2) vendedisse et vendedi, tradedisse et tradedi vobis AUNUALD, TEUTPALD, LEONACI, PETRONACI, TEUTPERT, DOMMULI, WILIFRID, NANDULO, GEMINIANO Clerico, TEUDERACI ortu meo, quam ave–

---

(1) Muratori [1] trovò questa Carta, che gli parve *Originale* nell' Archivio Arcivescovile di Lucca (mihi visum *Archetypum*), e che stava unita con la precedente della fondazione di San Silvestro. Dalla sua data di Marzo 720 dedusse quella del 718 in circa, da doversi attribuire a tal fondazione. Sebbene Aufrido avesse venduto probabilmente l'orto dopo il giorno 1. Marzo, in cui si tenea la Dieta Longobarda in Pavia e Liutprando vi pubblicava le nuove Leggi, pur tuttavolta io non ho voluto registrar sì fatte Leggi prima della vendita dell'orto, perchè strettamente legata con l'edificazione dell' Ospedale di San Silvestro. Brunetti, Bertini e Barsocchini non fecero alcun motto d' Aufrido.

(2) *Hanc die.* Manca per l'appunto nella Carta il giorno. Ed or cominciasi a vedere comune l'uso nelle scritture dell'ottavo secolo di tacere quando il giorno e quando il mese della celebrazione d'un atto: il qual costume io dovei chiamar e chiamo *singolarissimo* (*Vedi* prec. pag. 132), quando egli cominciò ad apparirci nell' *Autografo* Lucchese del 713.

---

1 Muratori, *loc. cit.* Col. 367. 368.

re videor ante Sancto SYLVESTRE, qui latere tene prope Curte vel orte Sancti SILVESTRI rectu casa DOMNICI, vel de filio JOVANNI, et in integro ipso orto vobis tradedi possedendum, ut ab hodierna die abeatis, teneatis, et in in vestra sit potestatem de ipso orto facere quod volueritis.

UNDE accepisset (*accepi*) et suscepi a vobis AUNUALD, TEUTPALD, TEUTPERT, PETRONACI, LEONACI, DOMMULI, WILIFRIDI, NANDULI, GEMINIANO Clerico, et TEUDERACI, pretium placito et definito capitulo auri soledas quinquaginta, de quibus previdi vobis Cartula venditionis facere, ut ab hodierna die aveatis, possideatis, et in vestra potestate, et sicot non crido, ut si ego aut eredis meus vos molestaverimus, aut da qualivet homine vobis defensare non potuero, spondeo vobis componere *udupla condicionem* (1): quam viro (*vero*) venditionis Cartula GAIREMUND V. D. scribere rogavi.

ACTUM LUCA, Mense Martio, pro Indictione suprascripta feliciter. Signum manus AUFRIDI vendituri et repromissuri.

---

(1) *Udupla condicionem.* Havvi gente più ignomate di costoro? Anch' essi nondimeno pattuiscono la pena *del doppio*, senza per questo aver avuto bisogno di gire alla Scuola de'Digesti. *Vedi* prec. pag. 288.

NUMERO CCCCXXVII.

Prologo pubblicato da Liutprando nell'

ANNO 720. Marzo 1.

(Dal Codice Cavense (1)).

INCIPIT PROLOGUS. DE ANNO OCTABO.

Modo vero Ego in Dei omnipotentis nomine excellentissimus LIUDPRAND rex felicissime gentis LANGOBARDORUM. Anno Deo propicio regni mei octavo Kalendarum marciarum ind tercia una CUM INLUSTRIBUS VIRIS OPTIMATIBUS MEIS. NEUSTRIE AUSTRIE ET DE TUSCIE PARTIBUS (2). VEL UNIUERSIS NOBILIBUS LANGOBARDIS (3). dum singula que an-

(1) Questa volta per avventura il testo Cavense del presente Prologo di Liutprando sembra meno scorretto del Vesmiano, in quanto alla lingua.

(2) *Neustrie Austrie et Tuscie partibus.* Non cessa la solita divisione in tre, tutta ideale, del Regno Longobardo.

(3) *Vel universis nobilibus Langobardis.* I semplici *Nobili* s'odono qui nominar separatamente dagli *Ottimati.* Camillo Pellegrini avrebbe detto, che tutti *nobili* si riputavano i cittadini, ossia i guerrieri Longobardi: opinione difesa ed impugnata valorosamente da molti Scrittori; del che tratterò altrove. Or mi contento solo di notare, che i cittadini di puro sangue Longobardo si credeano ed eran creduti più *nobili* de' vinti Romani e di tutti gli altri *Longobardizzati.* Antica e perpetua disputa fra' popoli vincitori ed i vinti; fra'*nobili* ed i *nobilitati.* Ho già parlato degl'*Hidalgo*, ossia de'*figliuoli de' Goti* nella Spagna; qualità passata in titolo d'onore sulle razze de' vinti Romani, quantunque i Visigoti avessero sempre abborrito l'uso del *guidrigildo*; e che perciò sarebbe stato mille volte più facile d'abolire fin dal principio qualunque distinzione fra essi ed i vinti

terioribus titulis hujus edicti leguntur studiose hac subtiliter pertractassemus. Assistente omni populo (1) presentes (*quas*) seques (*sequens*) sermo monstraverit addere elucidare. sive statuere *providimus* leges.,.

Romani sì di Spagna e sì della Gallia Gotica. (*Vedi* prec.Num. 289, e Storia d'Italia, II. 881. 1671).

(1) *Assistente omni populo.* Ritorna Liutprando alla frase del Prologo al suo primo Libro. Ciò che tali parole significassero in bocca di lui, secondo l'età varie del suo Regno, il che cercherò in altro luogo.

NUMERO CCCCXXVIII.

Sei nuove Leggi pubblicate da Liutprando nell'

Anno 720. Marzo 1.

(Dal Codice Cavense (1)).

(*Libro IV.° di Muratori* (2)).

(1) Alcune principalissime Leggi di Liutprando, che dal Cavense attribuisconsi all'ottavo anno, son registrate nel Vesmiano sotto il nono, cioè il 721. Ma già si sa, che io non debbo svestire la persona di pubblicatore del Cavense, il quale qui non s'accorda neppure con la numerazione e distribuzione Muratoriana. Presso il Muratori le prime sei Leggi del Quarto Libro di Liutprando son quelle, che s'accordano con la XV.ª XVI.ª XVII.ª XVIII.ª XIX.ª e XX del Cavense.

(2) Qui, ma con ordine diverso in quanto alla collocazione delle Leggi, viene il *Terzo Volume del Vesme.*

XV. (I. *Muratori*) Hoc *perspeximus* ut intra decem et octo annis non sit legitimus homo res suas alienando.

excepto si pater eius debitum dimiserit habeat potestatem una *cum noticia principis terre ipsius* (3). Tantum de rebus suis dandum quantum ipse debitus fuerit. ut ei major damnietas propter honorem solidorum non accrescat. et *ipse princeps qui pro tempore fuerit.* propter deum et *anime sue mercedem* dirigat personam deum timentem de sua presencia qui hoc ipsum opus sapienter consideret ut ad ipsum infantulum aliqua damnietas contra racionem aut per neglegencia minime perveniat. *et in nonodecimo anno sit homini* LANGOBARDO *legitima etas* (4). et quocumque fecerit vel judicaverit de rebus suis stabili. ordine debeat permanere. Et hoc *statuimus adque definibimus* ut si cuicumque ante ipsos x. et VIII. annos evenerit egritudo et se viderit a mortis periculum tendere. habeat licencia de rebus suis *pro anima sua in sanctis locis causa pietatis vel in sinodochio iudicare quod voluerit* (5). et quod iudicaverit pro amina sua (*anima sua*) stabile permaneat.,,

(3) *Principis terre ipsius.* Sembra udire intorno al *Principe della terra* le parole di Senatore del 714. (*Vedi* prec. pag. 169). Ma Senatore parlava di Pavia, e però del Re: qui si tocca in generale di tutt' i Giudici d' ogni grado, i quali avessero il governo d' una *Terra Longobarda*, obbligandoli a prestare l' autorità in pro de' pupilli.

(4) *Legitima etas.* Questa Legge, che pone al diciottesimo anno compiuto i cominciamenti della maggior età d'ogni Longobardo e d'ogni *Longobardizzato* allarga i termini assegnatile dall' Editto di Rotari.

(5) *Iudicare quod voluerit.* Non havvi uomo di buona fede, il quale non si rallegri nel veder cotanto propagati fra la gente Longobarda i semi della Cristiana carità, or che la maggior parte de' Barbari era divenuta Cattolica. E però tante fondazioni d'Ospedali e di Chiese; onde si videro illustri esempj fin qui, e massimamente in Lucca.

Ma i miti pensieri ed alcune Cristiane virtù non bastavano ancora per toglier via il fiuto della barbarie Longobarda. Io

m'unisco sinceramente col Muratori, col Pizzetti, col Brunetti e col Bertini a lodare il nuovo senso di misericordia, che si spandea fra quel popolo: ma, pensando al suo *guidrigildo*, m' arretro e vado fra me considerando, che le ricchezze, onde ora cominciasi a fare un sì nobile uso in pro degl' infelici, davano a ciascun ricco il dritto d' adoperarle in iscapriccirsi, ed impunemente vendicarsi di qualunque inimico.

XVI. (II) (6). Si quis *liber homo* se defendendum *liberum hominem* occiderit. et si probatum fuerit quod se defendum ipsum homine occidisset si (*sic*) comp̄. sicut in anteriorea edicto continet quod gloriosissimus ROTHARI rex facere visus est (7). Nam super alterum si ambulaverit. et si eum pro quacumque causa occiserit. omnem substanciam suam amittat et habeant eam heredes ipsius qui occisus est (8). In hoc ordine ita sane ut si minus fuerit ipsa substanciam homicide quam anterior composicio erat. nisi si tantum. Tunc et res ipsas perdat ipse homicida. et persona eius tradatur apud propinquos defuncti. Nam si amplius habuerit ipso homicida substanciam quam ipsa composicio anterior erat. Amittat omnes res suas (9) et accipiat heredes ipsius qui hoccisus est in antea tantum quantum composicio antiqua fuit. et quod superfuerit med̄ habeat *curtis regia* et med̄ heredes defuncti. et ipse homicida animam suam liberet.,.

(6) Questa è la Legge più notabile di tutti gli Editti de'cinque Legislatori Longobardi; annoverata dal Muratori fra'provvedimenti dell'ottavo anno; del nono dall'Heroldo e dal Vesme.

(7) *Rethari Rex facere visus est.* Cioè nella Legge 389 del testo Muratoriano.

(8) *Omnem substantiam suam amittat et habeant eam heredes ipsius qui occisus est.* Or che vuol egli mai, nel 720 o nel 721, il Re Liutprando? Vuol dire, che i suoi popoli aspirano a togliersi d'addosso il fiuto Barbarico, e ad imitar l'esempio civile

de'Romani di Roma, di Napoli, di Ravenna e di Venezia; vuol dire, che già comprendono quanto bestial cosa fosse il *guidrigildo* Germanico; quanto impotente a frenar le pazze e sanguinarie concupiscenze de' ricchi, a' quali era lecito per danari d' ammazzar qualunque loro inimico. I Longobardi adunque nel 720 o nel 721 percepirono, che bisognava tener altra via e seguir diversa disciplina per ischivare o per punir gli omicidj. Quel *guidrigildo* adunque, l'orgoglio e la gloria de'Germani di Tacito, quel *guidrigildo* che fino al sedicesimo secolo Cristiano, pose in bocca di Giovan Basilio Heroldo [1] non so quali vanti puerili di maggioranza e di signoria delle razze Germaniche sulle Latine, perdè la più gran parte della sua forza sotto la dominazione de'Bavari Asprandei: ed i Longobardi stanziarono la presente Legge, che può in qualche modo chiamarsi una traduzione della Legge Cornelia *de Sicariis*, ossía de'provvedimenti simili a'Romani, pe' quali Milone si vide balestrato a scontare l'uccisione di Clodio in Marsiglia. Or chi non conosce in qual modo Roma Cristiana ed il suo Pontificato Latino *sbarbarirono* la Barbarie? Non v'erano Cattedre, nè Tribunali di Dritto Romano e non Decurioni e Curie nel Regno Longobardo: ma dove non penetrava il concetto di Roma? Ecco i Barbari finalmente rendergli omaggio, e divenire più veramente Cattolici e civili ad un' ora; ecco dismettere in parte il patrio errore del *guidrigildo*. Poco mancò per verità, che i Longobardi non divenisser Latini sotto Liutprando: e poi ci maraviglieremo, che sotto lui si concedette per la prima il *pubblico uso* del Dritto Romano a'Longobardi puri; e s'allargò il respiro a'vinti Romani *Longobardizzati*, da'quali non se n'era giammai, ma nell'arcano delle lor case, intermessa la pratica?

Più nobili effetti si sarebber veduti procedere dalla presente Legge, se non fosse cessata la Dinastia Bavarica: se le due Dinastie Longobarde, che le succedettero, non avessero nuovamente rattristato il concetto Latino; se la Legge Salica di Carlomagno non ci avesse condotto in Italia gli obbrobrj del *guidrigildo fermo* con le vanità delle streghe, da cui egli dicea mangiarsi gli uomini vivi. Questi è quel Carlomagno, che

1 *Vedi* Storia d' Italia, I. 492. e Discorso de' vinti Romani, §. XXII.

fece le viste d' esser tenero di Roma; intanto e' travagliò lungamente i Romani Pontefici, sì come apparisce dalle Lettere del Codice Carolino, negando stare a' patti consentiti da suo padre Pipino, di nazione a nazione, tra' Romani di Roma ed i Franchi. Poi quando Carlomagno in pro di Roma si fe' cader qualche cosa dalle mani, lasciossi gridar eccelso donatore del non suo.

(9) *Nam si amplius habuerit....homicida...... quam ipsa compositio anterior erat, amittat omnes res suas, etc.* Ma quanto più a' Longobardi piacque l' imitazione Romana intorno ad una più efficace pena degli omicidj, tanto più stettero saldi nell' onorare per mezzo del *guidrigildo* la patria loro cittadinanza. L'apprezzo della testa d' ogni cittadino ucciso continuò a distinguere i gradi varj cittadineschi: e per ciascun guerriero dovè, come dianzi, farsi quell' apprezzo, che parea sì oltraggioso a' Romani di Roma, di Napoli, di Ravenna e di Venezia. Il *guidrigildo* Germanico adunque conservò nell'Italia Longobarda i suoi onori primieri; ma dopo il 720 o 721 cessò d'essere l' unica pena dell' omicidio volontario.

E però nacque nelle Leggi e ne' Documenti una formola di nuovo significato; che per molti delitti ed anche per alcune semplici contravvenzioni si ponesse la pena del *guidrigildo*: una multa, cioè, uguale al danaro, per cui sarebbesi apprezzato il capo del delinquente, nel caso ch'ei fosse ucciso. In tal guisa, dopo sei o sette anni, comandò Liutprando nel 727 con la Legge degli Scribi, che ciascuno de' Notari negligenti nell' Officio pagar dovesse il suo *guidrigildo*.

Io deduceva e deduco da tal comandamento, che dunque tutt' i Notari, e soprattutto quelli del *sangue Romano*, erano tenuti per cittadini o Longobardi o *Longobardizzati* nel 727. A ciò s' oppose un uomo insigne, che io venero ed amo, in alcune sue Lettere, venute meritamente in gran celebrità, dicendo, che il *guidrigildo* era una semplice multa per molti delitti. Egli avea pienamente ragione, collocandosi nel 727; ma la sua ragione per l'appunto è quella che rafforza la mia; perchè se il *guidrigildo* era in molti casi divenuto una multa, ciò non accadde se non dopo la presente Legge Liutprandea del 720 o del 721: ma un tal nuovo Dritto non operava, che a tassare sì fatte multe non si dovesse procedere per via dell'apprezzo del

Caput civis; non certamente del capo di *cittadino Romano*, ma sì *di cittadino Longobardo*, secondo le varie qualità e differenze tra Notari e Notari. La variabilità di tale apprezzo era quella, in che per l'appunto consistea la *cittadinanza Longobarda*, unificata da Rotari per *tutt' i sudditi*, abitatori del suo Regno: *unica cittadinanza*, la quale fu abolita da Carlomagno con l'introduzione del *guidrigildo fermo*, e con quella delle varie Leggi concedute a ciascun de'molti popoli, che per opera sua vennero ad abitare in Italia.

XVII. (III) Si servus cum voluntate domini sui *liberum hominem* occiserit. et probatum fuerit. Tunc ipse dominus et in omnes res suas amittat (10). in eo ordine sicut supra adnexum est. et si dominus eius negaverit quod per ipsius consilium actum non fuisset. *purificet se* ad legem edicti et comp̄. ipsum mortuum sicut antea fuit consuetudo et insuper ipsum servum tradat in manus parentibus defuncti.,.

(10) *Tunc ipse dominus et in omnes res suas amittat.* Tanto fu l'eccitamento della Dieta Longobarda contro le prepotenze de'ricchi Longobardi, e sì convinta la coscienza pubblica di volersi gli omicidj punire con più gravi pene che non del *guidrigildo*, che anche i padroni de'servi micidiali si videro sottoposti alla perdita di tutte le sostanze.

XVIII. (IV). Si qua mulier res suas consenciente viro suo aut communiter venundare voluerit. ipse qui hemere vult faciant noticiam ad duos uel tres parentes ipsius mulieris *qui propinquiores sunt* (11). et si in presencia de ipsis parentibus suis mulier illa violencias aliquas se dixerit pati non sit stabile quod vendiderunt.,. Nam si in presencia ipsorum parentum suorum vel *iudicis qui in locum fuerit* violenciam se pati non reclamaverit nisi voluntate sua ipsas res se dixerit venundare. Tunc ab illo die omni tempore quod vendiderit stabile debeat permanere.,. Ita

tamen ut ipsi parentes qui interfuerint. aut *Iudex* in cartulam ipsam manum ponant. Et si contigerit. ut ille. maritus. moriatur et ad alium ambulaverit stabilem permanet ipsa vendicio. Scriba autem qui cartulam ipsam scripserit non aliter presumat scribere nisi cum noticia parentum aut *judicis* sicut supra dictum est. et si aliter fecerit sit ipsa vendicio vacua. et prefatus scriba sit culpabilis sicut qui cartulam falsam scribit.,.

(11) *Ad duos vel tres parentes ipsius mulieris qui propinquiores sunt.* Ecco l'origine in Italia di quelli, che poi si chiamarono *consigli di Famiglia*, ristretti al solo uopo di tutelar la debolezza delle donne. Io non istarò qui a vedere se simili *Consigli* si congregassero in pro di quelle nell'antico Imperio di Roma; e quali fossero i termini de' domestici tribunali. Ma il nome Germanico di *Mundio* e di *Mundualdo* si propagò dal Regno Longobardo in tutta l'Italia Romana, si che fino a' primieri miei giorni durò ne'contratti delle donne l'Officio di *Mundualdo* in Napoli, dove giammai non allignarono i Barbari.

XVIIII. (V). Si quis servum suum vel ancillam in Ecclesia circa altare *amodo liberum vel liberam dimiserit* sic ei maneat libertas sicut illis qui *fulfread in quarta manus traditus.* et *hamud* factus est. nam qui *aldionem* facere voluerit *non eum ducat in ecclesiam.* nisi in alio modo facias qualiter voluerit. siue per cartulam seu qualiter ei placuerit (12).,.

(12) *Sive per cartulam, seu qualiter ei placuerit.* Gli *Aldj* non si potevano in altri modi creare, se non per mezzo d'una Carta di manomissione, dove si dichiarassero i comuni patti e le reciproche obbligazioni de'padroni e de' servi, che s'affrancavano. Vedi la Legge 227 di Rotari. Nella presente di Liutprando, per la necessità di dovere fermarsi que' patti, s'allarga il divieto di Rotari anche alla manomissione innanzi al *Sacro Altare.*

XX. (VI). Si *mulier libera* servum tulerit et parentes eius intra anni spacium in ea vindictam dare neglexerit sicut in anteriore edicto continet. Tunc quandocumque post ipsum anni spacium inventa fuerit. *sit ancilla palacij*. et ipse servus similiter *ad publicum* (13) *replicetur*. Ac filij qui ex eis nati fuerint *curtis regie* omnino deserviant. Nam si parentes ipsius mulieris vel dominus servis complebe-rint intra suprascriptum annis spatium quod anteriore edictus continet sic permaneat (14)·,·

(13) *Ad publicum*. Cioè al Patrimonio del Re.

(14) In tutta la presente Legge si rincrudisce il soffio Germanico. La Religione Cristiana ed i mutati costumi aveano fatto cader in disuso la severità di Rotari nell'Editto, là dove si comandava, s'uccidessero i servi; e le *donne libere*, che ne avessero sposato alcuno, andassero a servir tra le ancelle del Palazzo. Già nella Carta Cremonese del 712 (*Vedi* prec. Num. 393) s'è osservato con quanta pietà gli Ecclesiastici ed i fondatori delle Chiese operassero in pro di simili matrimonj disuguali. Ma forse non rari casi di seduzione, seguiti da infauste nozze, aveano sparso il dolore nelle famiglie: i servi aveano sovente trionfato della debolezza donnesca, ed i Longobardi erano pervenuti al punto in cui Roma pervenne, quando la Legge Elia Senzia [1] dovè frenare gli abusi nascenti dalla colluvie delle manomissioni. E però Liutprando tornò agli acerbi rimedj di Rotari; ma invano, sì come ben presto si vedrà. E non di rado i padri bisognosi vendevano il dritto del *Mundio* sulle loro figliuole anche a'padroni d'un servo, il quale si congiungesse in matrimonio con alcuna di sì fatte donne *libere* ed ingenue. *Vedi* i seg. Num. 434. 498.

1 *Vedi* Storia d'Italia, I. 416.

NUMERO CCCCXXIX.

Fondazione di S. Michele Arcangelo nel Casale Terenziano in Sabina, prossimo a Rieti.

ANNO 720. circa.

(Dal Registro Farfense (1)).

(1) Questa fondazione, che risulta da un *Giudicato* di Lupo, Duca di Spoleto, del 750, si riferirà sotto quell'anno. Qui giova, dopo la Legge del 720 o 721 sul *guidrigildo*, passare ad alcune

CONSIDERAZIONI SULLA CITTADINANZA E SULLE CONDIZIONI DEGLI UOMINI ABITANTI VERSO IL 720 E 721 NE' PATRIMONJ DELLA CHIESA ROMANA IN SABINA E NELL' ALPI COZIE.

Io credo, che niuno fino a questo giorno avesse fatto una simil domanda intorno a costoro; il rispondere alla quale importa molto per ben comprendere i motivi sì della Legge ultimamente promulgata da Liutprando sul *guidrigildo*, e sì dell'altra sugli Scribi, che pochi anni appresso e' pubblicò. I Patrimonj, donati da Giustiniano a' Romani Pontefici nella nuova, e, sto per dire, fittizia Provincia, allor allora formata, dell'Alpi Cozie tra Genova, Piacenza e Pavia, ebbe varie fortune sotto i Longobardi. Autari e gli altri Re Ariani poco rispettarono il possesso de' Pontefici, avversi alla loro credenza. Più mite mostrossi Agilulfo, in grazia di Teodolinda, prima e dopo d'essersi egli convertito alla fede Cattolica. Ma una gran porzione di tali Patrimonj era situata nella Liguria Romana, e però in una Provincia dell'Imperio, la quale non conquistossi da' Longobardi se non sotto Rotari, poco innanzi al 643, quando si compose l'Editto. Allora gli uomini Romani, abitatori de' Patrimonj della Romana Chiesa nella conquistata Liguria; passarono sotto il dominio de' Barbari; e parte furono, mercè il *guidrigildo*, incorporati nella *cittadinanza Longobarda*, parte caddero nella servitù e nell' *Al-*

dionato così del Re, come de' guerrieri, a' quali egli potè farne la concessione. Avendo il Pontefice perdute omai le sue possessioni dell'Alpi Cozie, cessò di spedirvi un *Difensore*, che soleva essere un Suddiacono.

Ma il Suddiacono tornovvi, quando Ariperto II.° verso il 707, indi Liutprando nel 715 restituirono (*Vedi* prec. Num. 410) il Patrimonio dell'Alpi Cozie alla Chiesa Romana. Quel Suddiacono trovò essere divenuti affatto Longobardi, o come cittadini o come *Aldj* e servi Germanici, gli abitanti; ed egli non fu se non uno straniero o *Guargango* nel Regno Longobardo; uno straniero *Difensore* o Proccuratore d'un padrone, che non era *Guargango*, perchè non era venuto ad abitare nel Regno. Il Suddiacono adunque dovette vivere a *Legge Longobarda*, secondo l'Editto Rotariano: e, s'egli era ucciso, il suo capo dovevasi apprezzare, secondo il suo grado.

Può credersi agevolmente, che l'aura Romana diffusa in mezzo alla Provincia dell'Alpi Cozie da un *Guargango* Ecclesiastico, venutovi di Roma, giovato avesse a persuader Liutprando ed i principali tra'suoi Ottimati di Bavarica stirpe, a riformare l'antico provvedimento sul *guidrigildo* Longobardo; e che sì fatti consigli fossero stati seguiti dall'effetto; dalla pubblicazione, cioè, della Legge del 720 o 721. Che che si voglia credere intorno a ciò, i Longobardi certamente in quell'anno, per mezzo di sì fatta Legge, s'accostarono alle condizioni civili dei Romani di Roma e di Napoli.

Diverse furono le qualità de' Patrimonj di Sabina, che Lintprando Re occupò in parte fino dal primo anno del suo Regno. Io nulla so per certa Storia di simili qualità, ma non penso, che l'occupazione d'un territorio, fatta senza ninna guerra in danno della Chiesa Romana, somigliar potesse ne' suoi effetti ad una conquista. E però quel Re dovè tenere i Patrimonj di Sabina per titolo di deposito nelle sue mani fino a che non si chiarissero alcuni punti di controversie, delle quali dileguossi ogni memoria presso la posterità. Il che tanto più è vero, quanto Liutprando non negò di confermare al Pontefice i Patrimonj dell'Alpi Cozie.

Ciò induce a credere od a sospettare almeno, che tali con-

*

troversie s'aggirassero intorno a' confini del Ducato di Roma ed a quelli del Ducato di Spoleto. Ampia vicino a Roma era l'estensione de' Patrimonj Pontificj: ma una gran parte di questi, collocati nella Sabina tra Farfa e Rieti, senza dubbio trovavansi già caduti sotto il dominio de' Longobardi Spoletini. E però gli Ecclesiastici e gli altri cittadini di *Romano sangue* nel Ducato di Spoleto viveano a *Legge Longobarda*, come sotto il 750 vedrassi aver vivuto per l'appunto il Prete Claudiano, fondatore di S. Michele Arcangelo in Sabina presso Rieti.

L'occupazione fatta dal Re nel 712 d'una parte de' Sabinesi Patrimonj dovè lasciar le cose com'ell'erano dianzi: e però gli abitanti di questa parte non soggetta punto al Regno Longobardo, e per esso al Ducato di Spoleto, dovette rimanersi Romana, e continuare a vivere col suo Romano Dritto; così civile che criminale. Il Re Liutprando, che dopo trent'anni restituì al Pontefice i Patrimonj Sabinesi, non ignorò fin dal principio, che del territorio da lui occupato era dubbiosa la possessione. Laonde non potè ivi mutar le Leggi, e pubblicarvi le Longobarde, sì come le sole, che obbligassero qualunque abitante del suolo; ma dovè contentarsi di tener quel suolo per mezzo de' suoi Soldati, limitandosi a que' soli provvedimenti, co' quali assicurar si potesse la dimora de' Longobardi fino a che non si componessero le difficoltà, e non si vedesse a quale de' due Ducati appartenessero i Patrimonj.

Avvenne intanto nel 720 o nel 721, che la Legge sul *guidrigildo* avvicinasse l'essere de' Longobardi a quel de' Romani di Roma: e nel 727 avvenne, che nel Regno di Liutprando vi fossero gli abitanti Romani, e viventi a Legge Romana, dei Patrimonj Sabinesi litigiosi, con qualche Notaro similmente Romano. Ciò non impedì a Liutprando, ch'e' nella Legge degli Scribi non trattasse questo Notaro alla Longobarda per non averlo eccettuato dalla disposizione generale di doversi pagare da ogni qualunque Notaro del Regno il *guidrigildo*. È vero, che assai tenue poteva essere nel 727 la popolazione Romana de' Patrimonj Sabinesi occupati da Liutprando: ma ella v'era, ed il Re coll'averla dimenticata la pareggiò ad ogni altra del suo Regno, volendo, che s'apprezzasse pur il capo cittadinesco

di quegl' infelici Notari per riscuotere da essi una multa uguale all' importo dell' apprezzo: ma chi avesse ucciso alcuno di sì fatti Notari, avrebbe, oltre i danari di cotesto *guidrigildo*, perduto ancora tutte le sue rimanenti sostanze.

NUMERO CCCCXXX.

Romoaldo, Duca di Benevento, dona una Condoma *nel luogo detto Greci ad Orso,* Vestarario.

ANNO 720. Agosto.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

IN nomine Domini Dei Salvatoris nostri IESU CHRISTI.
CONCESSIMUS nos Dominus vir gloriosissimus ROMUALDUS Summus Dux gentis LANGOBARDORUM, *per rogum* TUDELACHIS *Gastaldi nostri*, tibi URSO *Vestarario* (2) *nostro Con-*

(1) Ughelli, VIII. 625. (Ex Parte III.ª Num. 1. fol. 88. Cod. Vatic. 4939). *Vedi* Assemani [1].

(2) *Urso Vestarario.* Dopo quello di *Duddo*, il titolo e l'Officio di *Vestarario* s'ascoltano assai spesso nel Palazzo Ducale di Benevento, sì come nel Pontificio di Roma. Gran danno che il Cardinal Borgia non avesse preso a scrivere le Storie del Ducato, indi Principato, Beneventano, se non da' tempi dopo la metà dell'ottavo secolo! Il Di Meo s'allargò un poco nelle cose Beneventane del settimo e dell'ottavo; ma più in servigio della Cronología che non in quello degli ordinamenti politici e civili del paese. Gli si vuole nondimeno saper grado per non aver egli dimenticato di notare con qual felicità fiorirono le lettere in Benevento. Lo splendore di quella Corte Ducale sembra potersi paragonare, salvo la varietà de' tempi e delle discipline, alla benigna luce che ne'secoli vicini a noi si diffuse in un assai minore Ducato. Vo' dir quello d'Urbino; e non debbo tacere, che niuna delle più grandi Corti d'Europa ebbe maggiori meriti e

1 Assemani, Ital. Hist. Scrip. II. 579.

domam (1), nomine Ioannis cum uxore, filii et filiabus, vel cum omnibus eorum pertinentibus, quae fuerunt de Graeci (2), *de subacto tuo* Urse (3); quatenus ab hodierna die habeas et possideas, tam tu, quam et filii filiorum tuorum, et a nullo, quoquam hominum nunquam habeas aliquando aliquam quaestionem aut reprehensionem; sed perpetuis temporibus ipsam jam nominatam *Condomam* cum casa, vineis, territorio, cultum vel incultum, cum mobili et immobili, omnia et in omnibus habere ac possidere valeatis.

Quod vero praeceptum concessionis ex iussione nominatae potestatis dictavi ego Petrus (4) *Vice-Dominus* et *referendarius* tibi Godeperto Notario scribendum.

Actum Beneventi, in Palatio, mense Aug. per Indic. III. feliciter.

---

giovò tanto all' intelletto umano, quanto l' Urbinate fra gli aspri suoi Monti.

(1) *Condoma.* A ciò che ne dissi nelle Note al prec. Num. 238. giova ricordar la spiegazione data di questa Voce dal Glossario Cavense: » Condoma, *idest* Curte ubi servi habitant «.

(2) *Graeci.* Terra, e poi Castello, non lungi d'Ariano; in quella che oggi dicesi Provincia d' Avellino.

(3) *De subacto tuo, Urse.* Quest' Orso adunque governava una *Subazione* o Sotto Distretto, là dove fugli donata la *Condoma* dal Duca.

(4) *Petrus.* Così legge l'Ughelli; e così dee stare; non Orso, come scrisse il Di Meo [1].

---

1 Di Meo, Annali, II. 271.

NUMERO CCCCXXXI.

Iscrizione per la Chiesa di San Giovanni de Portu Aspero *in Monopoli.*

ANNO 720?

(Dal Canonico Nardelli (1)).

S. S. IO. DE PORTU ASPERO
SOLPERIUS EP. MONOP. B.
R. S. A. DCCXX.
GRÉG. II. P.

Ecclesiam S. Ioannis de Portu Aspero
Salperius Episcopus Monopolitanus benedixit
Reparatae Salutis anno 720.
Gregorio Secundo. Pontifice.

(1) Alessandro Nardelli [1] pubblicò questa Iscrizione, che parve a lui essere Gotica. Qui parlava costui secondo l'uso volgare, che i caratteri Latini, oggi chiamati per la lor particolar forma Tedeschi, avessero a dirsi Gotici. Poco male in quanto al Nardelli, uomo di gran semplicità; sì che il Di Meo [2] non gli si scagliò contro, e contentossi di scrivere, *ch'ei non sapeva indursi a credere d'aver Monopoli avuto Vescovi a que'dì: nè che in Puglia s'usasse l'anno della Riparata Salute.* Io credo, che l'Iscrizione sia recente, ma dinotante un fatto antico e trasmesso per tradizione alla posterità. Monopoli era Longobarda ella nel 720?

1 Nardelli, Monopoli Manifestata, pag. 139. Napoli, in 8.° (A. 1773).
2 Di Meo, Annali, II. 271.

NUMERO CCCCXXXII.

Pertuald, tornato dal suo pellegrinaggio di Roma, dona molte possessioni alla Chiesa ed al Monistero di S. Michele, da lui fondato presso alle mura di Lucca.

ANNO 721.

(Dal Muratori (1) e dal Bertini (2)).

I. *Copia del Muratori.*

IN nomine Domini Dei nostri JESU CHRISTI.

REGNANTE Domno nostro LIUTPRAND viro excellentissimo Rege, anno filicissimo Regni ejus nono per Indictione quarta feliciter.

OMNIUM Ecclesiarum Conditor CHRISTUS *etc.* unde ego PERTUALDO considerans atque pertractans animum meum,

---

(1) Il Muratori [1], che trovò la presente Carta nell' Archivio Arcivescovile di Lucca, giudicò esser questo l' intero atto, sebbene ivi leggesse, che fra le molte *Case* o possessioni donate da Pertuald, non si facea motto se non della sola di *Monciatico.* Nè il Brunetti [2], che ristampò tal Carta, vi pose mente.

(2) Il dotto e candido Bertini [3], ricordando la stampa Muratoriana, l' ebbe come non avvenuta. Ed avea piena ragione; poichè non può idearsene alcuna più lontana dalla vera, ch'e' tolse da quell' Archivio stesso (** O. 67). Egli è curioso il vedere, come nella Copia Muratoriana sovrabbondino le cose inutili e manchino le necessarie (*Vedi* prec. pag. 275). Io la ristamperò in primo luogo; e riserbo il secondo alla Bertiniana, che sola cercherò d' illustrare con qualche Nota.

---

1 Muratori, A. M. AEvi, III. 567. (A. 1740).
2 Brunetti, Cod. Dipl. Tosc. I. 463, 464. (A. 1806).
3 Bertini, Mem. di Lucca, Tom. IV. Parte I. pag. 308. (A. 1818).

dum erumpere non mea necessitate, sed Dei compulsatione correctus *ubi longinquo urbe Viduam, Pupillum, et Orfanum protegere pro illo desiderium complectar, liminibus Beati* PETRI *Apostolorum Principis* ROMANE *urbis devotum juxta placitum Deo ad propria remeatus, queque illuc Deo devotus sum, ipso juvantem, ut virtus permiserit, opem perfici.*

INDICIRCO ego PERTUALDO offero Deo et tibi Ecclesie beati ARCHANGELI MICHAELI quem a fundamentis, fabricis, vestibulis in honore CHRISTI Domini nostri constitui prope domicellula mea, ubi cummanire videor, quam et ad ejus Monasterium, idest Curte cum fundamento, ubi ipsa Ecclesia vel Monasterio sita sunt, per loca designata finis fossato etc. terra pertenente modiloco unum, ubi sibi Abbas vel Monachi inivi consistentis ortum vel pigmentario havire debeat, una cum terra prope Civitate ad Valle modiorum quinque, *decimas, vineas et olivas, quemque havire videor ad Sancto* PANCRATIO, *et decimas de vineas et olivas, quam havire videor de proprio loco, qui dicitur* MURIATICO *super Sancto* PETRO, similiterque *Decimas de omnem laborem meum, tam vinum quam granum* dedit, vel mihi Dominus dederit, inivi persolvere debeam ad illas vero vinea, quam nominatim decrevi, adimplire debeas, *ad gregis equorum, armentorum, Ovium, seu Porcorum, omnia qui nati fuerent a Kalendas januarias Indictione IV. in ipso sancto loco idem decimas dare debeas*, et terra de ARINA, qui mihi a Regia potestate concessa est in integrum.

DE Casis vero in primis in MONCIATICO Casa, qui regitur per SINTARINE etc. *pro anime mee remedium* per dotis tetulo offerre visus sum, ab hoc die trado in integrum possedendum; ita Sacerdos, qui inivi constitutus est, aut fuerit pro meis facinoribus Dominum deprecari debeat officium peragendum, *Viduam, Orfanum et Pauperem con-*

solandum, Eginum, et Peregrinum recipiendum, juxta Dei preceptum, omnium opem ferre non desinet.

Et si quis de filiis meis in ipso sancto loco Deo servire volueret regulariter agere, nulla ei sit contradictio, quid si minime ex legitimo prolis meas inivi volueret Deo servire, et Abbas qui inivi constitutus fuerat, de hac luce migraveret, quem ipsum Congregationem, sive Abbatem et Priorem eligere ipse in loco, et nihil inivi meis heredibus potestatem habeas invasionem faciendi, neque exinde aliquid subtragendi, *nisi si a qualibet homine in ipsa Ecclesia vel Munasterio contra justitia polsatus fueret a meus proprius heredis habeas defensionem*, nam non menuitus *contra quam dotali seu monosculi mei paginam* numquam me heredes meus adversus ipsam sanctam virtutem aliquando spondimus esset venturus, sed omnia sicut supra legitur inviolabiliter conservare.

Quam dotali et monusculi mei Cartula.... (P)etro nepoti meo dictante genitori suo Petroni scrivere commonui.

Actum Luca.

Signum manus Pertualdum autori et conservatori.

Signum manus Filipert filio ejus consentientis.

Signum manus Ansualdum testis.

Signum manus Radipert v. d. testis

Ego Rachiprandus Clericus *exemplar* fideliter *exemplavi.*

Ego Ermimari Clericus hunc *Exemplar* de *Exemplari* fideliter *exemplavi.*

II. *Copia del Bertini*[1].

Exemplar ex autentico.

In nomine Domini Dei nostri Jhesu Christi, regnante Domno nostro Luitprand viro excellentissimo Rege, anno filicissimo Regni ejus nono, per inditionem quarta feliciter.

1 Bertini, *loc. cit.* Appendice, pag. 68. 69.

Omnium Ecclesiarum conditor Christus ipse nobis dat spem, et certam abere fiduciam, ut illut quem ab juventutem nostra egessimus, pro sacris et bonis operibus abluamur (1).

Unde ego Pertuald V. D. (2) considerans adque pertractans animum meum, dum enim peregre non mea necessitatem, sed Dei compulsationem correctus habavi longinquo Urbe viduam, pupillum, et orfanum protegendo, illuc desiderium complectus Liminibus Beati Petri Apostolorum Principis Romane Urbis devotum juxta placitum Deo ad propria remeatus, queque illuc Deo devotus sum, ipso iuvantem, ut virtus permiset opem perfici (3).

Idcirco ego Pertuald V. D. offero et tibi Ecclesie Beati Sancti Archangeli Michaeli, quem a fundamentis, fabricis, vestibulis in honore Christi Domini constitui prope domus cellula mea, ubi cummanire videor, quam et ad ejus Monasterium idest curte cum fundamento ubi ipse

---

(1) Ecco ad una più lunga diceria della Muratoriana succedere presso il Bertini un sensato e breve ragionamento di Pertualdo.

(2) *Pertuald*, *Vir Devotus.* A malgrado della modestia di questo titolo, Pertualdo era un alto e ricco personaggio Longobardo. Fu padre di Peredeo, che indi sedè Vescovo in Lucca. Ottenne doni da' Re, fra' quali annoverossi una terra in Arena. Più sotto, Pertualdo si qualifica per *Uomo Magnifico.*

(3) *Opem perfici.* Pertualdo anch' egli fu *Romeo*, quando Principi e Re concorrevano a venerare in Roma il Sepolcro degli Apostoli, e massimamente dall'ultima Inghilterra, come si vide per non pochi esempj, e come notò eziandío Paolo Diacono. I Barbari tornavano, mi si conceda il dirlo, tornavano *inurbati* a casa; fogge, riti, costumi e sovente le Leggi si mutavano, seguitando l'aura di quella Roma, che or di nuovo regnava, mercè la Religione sulle Genti, quantunque se ne facesse un sì crudele strazio da' Greci.

Ecclesia vel Monasterio sitas sunt per loca designata, fini Fossato, et trans Fossato da occasum solis finis puteo antiquo, et strata publica terra pertenente *modilocum* (1) unum, ubi sibi Abbas, vel Monachi inivi consistentis *ortum* vel *pigmentarium* havire debeat una cum terra prope civitate ad Valle modiorum quatuor, Campo ad Quinto modiorum quinque, decimas de vinea et olibas (2), quenquem havire videor ad Sancto Pancratio, et decimas de vineas et olivas, quam havire videor de proprio peculiare in loco qui dicitur Muriatico super Sancto Petro: similique decimas de omnem lavorem meum, tam vinum, quam granum, oleum, vel de quot mihi Dominus dederit inivi persolvere debeam.

Ad illas vero vinea quam nominatim decrevi ad designatum et..... visum decimas dare absque ista decimas

(1) *Modilocum*. Questa parola, mancante nel Ducange ed in tutt'i suoi Continuatori, si spiega dal Brunetti [1] per *giardino od orto d' un sol moggio*. Si vegga nella prec. pag. 134 *Vergarius modilocus*; anche in Lucca nel 713. Così ha il Documento Num. 394.

(2) *Decimas de vinea et olibas*. Le decime su tutt' i prodotti della terra cominciano a comparire con molta frequenza ne' Documenti. Non procedevano elle dalla prima divisione delle terre, sì famosa presso Paolo Diacono; mercè la quale i vinti Romani divennero *Terziatori*, e dovettero somministrare a'Longobardi la terza parte delle raccolte d'ogni genere. La razza di que'*Terziatori* si conservò lungamente nel Ducato Beneventano, sì come ci additano i *Capitolari* de' suoi Principi nel Codice Cavense: ma nel resto del Regno Longobardo perdettero essi quel nome particolare, sendosi mutati e rimutati più volte i contratti *aldionali* o Colonici, ed avendo i padroni Longobardi modificato in diverse guise il modo ad aumentar il reddito delle terre in lor pro. Delle decime si legga il Diploma di Cuniberto del 686. nel prec. Num. 352.

1 Brunetti, Cod. Diplom. Toscano, I. 728.

quod est mobile, ad illa vero in mule vineas decimas de virgario adimplere debeas.....gregis equorum, armentorum, ovium, seu porcorum, omnia qui nati fuerent a calendas Januaria, Inditione quarta in ipso Sancto loco idem decimas dare debeas.

ET terra ad ARINA, qui mihi *a Regia potestate* concessa est, in integrum.

DE casis vero in primis in MONACIATICO casa, qui regitur per SINTARINE boulco cum omnia ad se pertenente in integrum.

CASA in CICERIANA, qui regitur per MAURELLO Massario.

CASA in CAPELLE qui regitur per BARINCLULO massario.

CASA in MONTE COLACCIO qui regitur per AUDOLF massario.

CASA in ACTILIANO qui regitur per PETTULO massario.

CASA in RASINIANO qui regitur per MAURICIO massario.

CASA in CICINA, qui regitur per DEODATUS massario.

CASA in CORNINO qui regitur per RODULO massario.

CASA in ROTILANO qui regitur per MARCELLO massario.

CASA in ROSELLE (1) qui regitur per TEUDUALD massario.

---

(1) *Roselle.* De'luoghi nominati nella presente Donazione additerò solo quelli, di cui so qualche cosa.

— *Roselle.* Nella Valle inferiore dell'Ombrone Sanese. Una delle maggiori Etrusche città.

— *Rotilano.* Forse Rutigliano, di cui *Vedi* prec. pag. 233. verso Montalcino.

— *Comino.* Contado o *Subdominio* detto di Cornino in Val di Cornia, verso Populonia. Repetti dubita I. 804 non questo Contado fosse proprio (*domnicato*) del Re, le teste del quale si concedettero a varj Ottimati Longobardi, fra' quali questo Pertualdo.

— *Cicina* o *Cecina.* È questo uno de' più grossi fiumi Toscani, che si scarica nel mare fra Vada e Bibbona. Oggi nella Valle inferiore del fiume si veggono le rovine di Castel Cecina.

Heac istas superius nominatas casas cum cultis vel incultis omnia, et in omnibus, mobilia vel immobilia quidquid ad ipsas casas pertenit, tibi predicte Ecclesie Sancti Archangeli una cum aliis predesignatis rebus meis, quam inivi pro anime mee remedium per dotis titulo offerre visum sum, ab hoc die trado in integro possedendum ita ut Sacerdus qui inivi constitutus est aut fuerit pro meis facinoribus Dominum deprecari debeat, officium Dei peragendum, *viduam*, *orfanum et pauperem consulandum*, *eginum et peregrinum recipiendum* juxta Dei preceptum omnium opem ferrem non desinet.

Et si quis de filiis meis in isto Sancto loco Deo servire volueret regulariter agere, nulla ei sit contradictio.

Quid si minime ex ligitimo prolis meus inivi volueret Deo servire, et Abbas qui inivi constitutus fueret de hac luce migraverit, quem ipsam Congregationem sivi Abbatem, et Priorem eligeret, ipse sit in loco.

Et nihil inivi meis heredibus potestatem habeas invasionem faciendum, neque exinde aliquid subtragendum, nisi si a qualive homine ipse Ecclesia, vel Monasterio contra justitia pulsatus fuerit, meus proprius heredis habeas defensionem. Nam non menuetur contra quam *dotali*, seu *munusculi* me (*mei*) paginam nunquam me heredes meus adversus ipsam sanctam Virtute aliquando spondimus esse venturus. Sed omnia sicut supra legitur inviolabiliter conservare.

Quam *dotalis* et *munusculi* me (*mei*) cartulam Petro

— *Rasiniano*. Presso Lucca.

— *Monte Colaccio*. Castello nella Pieve di Sovigliana in Val d'Era.

— *Ciceriana*. In Val di Lima nel Lucchese.

— *Monaciatico*. Vico d'Antraccoli, vicino a Lucca.

— *Arena*. In Val di Serchio presso Pisa.

nepoti meo, dictante genitore suo PETRONE scrivere commonui......

ACTUM LUCA.

Signum ✝ manus PERTUALD V. M. autori et *conservatori.*

Signum ✝ manus SUNDIPERT filio ejus *consentientis.*

Signum ✝ manus ANSUALD V. M. testis.

Signum ✝ manus AUNIFREDI V. D. testis.

Signum ✝ manus PERETHEO idem filio ejus *consentientis.*

Signum ✝ manus RADIPERTI V. D. testis.

Signum ✝ manus TEUDERISCI V. D. testis.

Signum ✝ manus AUTPERT V. D. testis.

✝ Ego OSPRANDUS Diaconus *ex autentico* fideliter *exemplari*, nec plus addedit nec menime scripsi.

✝ Ego RACHIPRANDUS Clericus *exemplar* iterum fideliter *exemplari.*

✝ Ego ERMIMARI Clericus *de exemplare* iterum fideliter *exemplari.*

NUMERO CCCCXXXIII.

Cinque altre Leggi di Liutprando Re.

ANNO 721. Marzo 1.

(Dal Codice Cavense (1)).

DE ANNO NONO INCIPIT PROLOGUS.

(*Libro VI.° di Muratori* (2)).

EGO in Dei omnipotentis nomine LIUDPRAND excellentissimus deo dilecte et catholice gentis LANGOBARDORUM rex. anno regni mei deo propicio *nono* indic *quarta* adherere previdimus leges·,·

(1) Qui parimente il Cavense discostasi dal Muratoriano e dal Vesmiano in quanto al numero delle Leggi, onde si compone il Libro qui attribuito al *nono* anno. Ancora, se ne discosta in quanto alla loro collocazione.

(2) Queste Leggi appartengono al *Quarto Volume* del Vesme. A me non sembra irragionevole affatto la collocazione Cavense delle Leggi dell'*ottavo* e del *nono* anno. Quelle del *nono* appartengono solo all'ordine giurisdizionale; donde nacque per avventura (ma chi potrebbe affermarlo?), che sì fatte Leggi non furono annoverate da Liutprando in alcuno de'suoi *Volumi*, come si scorge nel seguente Prologo delle Leggi da lui pubblicate nel suo *decimo* anno, cioè nel 1. Marzo 722. Chi sa, che l'ordinamento giurisdizionale del 1. Marzo 721 sembrato fosse a Liutprando non appartenere al Corpo dell'Editto? Al dì d'oggi anche noi facciamo in tal guisa, lasciando fuori de'Codici Civili e Criminali ogni Legge intorno all'ordinamento giudiziario. Se daddovero avvenne così, ecco trovata di leggieri la ragione, per cui non si giudicò d'aversi a premettere niun Prologo, eccetto pochissime parole, alle sei Leggi del 721 sulle giurisdizioni giudiziarie. Quelle pochissime parole non le inventò il Copista del Cavense. *Vedi* la seg. Legge XXIX. di Liutprando.

XXI. (VII. *Muratori*). Si quis causam habuerit et *sculdahis* suo dixerit et ipse *sculdahis* ei iusticiam intra quattuor dies faceret neglexerit. Si *ambo causatores* de ipso *sculdai* sunt. Tunc comp. ei causam suam unde reclamavit ipse *sculdahis* solid vi. et *iudici* suo similiter sol sex. Et si forsitan ille super quam reclamavit infirmus est aut pro utilitate sua in alia civitate esse dinoscitur expectet eum donec revertatur. aut de infirmitate sua convalescat. Et cum regressus fuerit aut de infirmitate cum convaluerit. si infra statutos quattuor dies minime eum ad iusticiam faciendam distrinxerit comp ipse *sculdahis* sicut jam dictum est ei cujus causam fuerit sol vi. Si vero talis causa fuerit quod ipse *sculdahis* deliberare minime possit distringat ambe partes *ad iudice suo veniendum* et si *iudex* ipse causam ipsam dilataveri intra sex dies. et inter eos *per legem non judicaverit* comp illi qui reclamavit sol. xv. Et si nec *iudex* ipse deliberare non potuerit distringat

intra. xii. dies spacium ambas partes *in presencia regi*. Nam si aliter *fecerit* ipse *iudex* et intra xii. dies ut dictum est *justiciam suam non judicaverit* (*non invenerit*) qui clavit (*proclamavit*) comp̄ ei ipse *iudex* sol̄ xii. et *regi suo* sol̄. xx. (3).

(3) Egli non è possibile trattar delle giurisdizioni del 721 in alquante semplici Note: basta soltanto, che io mi tenga stretto nella questione Longobarda, e domandi se fosse riuscito possibile nel 721 ad un Re Longobardo escludere dall' autorità di queste sue Leggi le stirpi de' vinti Romani? Or come? Dopo cencinquanta tre anni della dimora Barbarica in Italia, i vinti non avrebbero nelle lor liti dovuto ubbidire agli *Sculdasci*, e sarebbe stato inutile il serbare le condizioni qui poste nel caso, che i litiganti appartenessero al territorio di due *Sculdasci* diversi? Mentre Liutprando prevedeva sì fatti casi, e' dunque non avrebbe preveduto l'altro maggiormente usuale d'un Romano, che litigasse con un Longobardo? Era questa la *quarta* volta dopo Rotari e Grimoaldo, che faceansi e disfaceansi le Leggi nel Regno Longobardo, senza che a niuno fosse venuto in mente giammai d'aversi quelle a tenere per non *territoriali*, od obbligatorie per tutti gli abitatori del Regno; ed ora ci si viene a dire, che i vinti Romani punto non eran soggetti all'autorità degli Editti Longobardi?

XXII. (VIII). Si homines *de sub uno judice* de duobus tamen *sculdahis* causam habuerit. Ille qui pulsat vadat cum misso aut cum epistola de suo *sculdahis* ad illum alium de sub quem ipse est cum quo causam habet. et si ei intra quattuor dies minime justiciam fecerit comp̄. ei ipse *sculdahis* qui distringere neglexerit. ei qui reclamavit sol̄ sex. et *iudici* sol̄ sex. Ex si talis causa fuerit que deliberare non possit. distringat eos intra sex dies *ad iudicem suum* secundum anteriore capitulum. Nam si qualiter in superiore capitulo constitutum est. et sive *sculdahis* sive *iudex* non in omnibus compleverint. comp̄ qualiter supra

adfixum est illi qui causam suam reclamavit sol̄ sex. ad *iudici* suo sol̄ sex. et *iudex* comp̄. ei cuius causam neglexerit sol̄ xii. et *regi* sol̄ xx.,. (4).

(4) Coloro, i quali pensano che i vinti non vivessero soggetti agli Editti, debbono per necessità negare, che uno di sì fatti vinti fosse obbligato di presentarsi agli *Sculdasci*; debbono anzi affermare, che sì fatti *Sculdasci* non divenissero debitori d'alcuna multa in beneficio del Re, quando tralasciavano d'amministrar la giustizia verso gli uomini di *stirpe Romana*.

XXIII. (IX). Si quis in alia civitate causa habuerit similiter vadat cum epistola de *Iudice suo ad Iudice qui in loco est* (5) et si ipse *Iudex* ei iusticiam intra octo dies minime faciendum distrinxerit aut non compleverit comp̄ illi qui de causa sua reclamavit sol̄ xx. et *regi* alios xx. et si tales causa fuerit que deliberare minime possit ponat constitutum ut distringat hominem illum *de sub sua iudicalia* intra duodecim dies spacium *ad presencia regis* ambulandum. Nam si aliter fecerit et disgere (*dirigere*) neglexerit comp̄ sicut supra dictum est xl. soli̅ et med̄ *regis* et med̄ eis qui causam sua reclamavit,.

(5) *Vadat cum epistola de Iudice suo ad Iudice qui in loco est.* Erano forse i vinti Romani liberi di non andare?

XXIIII. (X). Si quis causa habuerit et *sculdahis aut Iudex* eis secundum edicti tinore *et per legem iudicaverit* (6) et ipse stare in eodem iudicio minime voluerit. comp̄ illi qui iudicavit sol̄ xx. Nam de ea causa que per arbitrium iudicata fuerit et ipse sibi non crediderit, legem iudicasset et *ad regem* reclamaverit. non sit culpabilis. et si *iudex* contra legem iudicaverit comp̄ soli̅ xl. med̄ *regi* et med̄ cui causa fuit. et si forsitan iudex causa per arbitrium iudicaverit. et iudicium eius rectum comparuerit non sit culpabilis. nisi prebeat sacramentum *regis* quod non ini–

quo animo aut corruptus a premium causa ipsa non iudicasset nisi ei legem comparuisset. et sit absolutus. Nam si jurare non presumpserit comp̄ ut supra dictum est.,.

(6) ***Sculdahis aut Iudex secundum Edicti tinore et per legem judicaverit.*** Ora vo' dir contro di me; ora vo' passare, ma non per rimanervi, nel campo degli Avversarj. Ecco, essi diranno; ecco lo *Sculdascio* Longobardo giudicare qualche volta secondo l' Editto, e qualche volta secondo la Legge: cioè, secondo il Dritto Romano. Perchè? Perchè, risponderebbe il P. Grandi e forse il Signor di Savigny, la voce *Lex* non dinotò giammai altro se non, per eccellenza, le Leggi di Roma. Uno *Sculdascio* adunque non avrebbe conceduto agli Editti Longobardi la forza e la qualità di *Lex*? Qui «*judicare per legem*» significa, *giudicar secondo la giustizia ed il buon senso*; non altro: *giudicar*, cioè, secondo *la giustizia ed il buon senso* contenuti negli Editti Longobardi. Ma già ho confessato, che nel 721 i Longobardi prendeano per se molte discipline da Roma e da Napoli, senza che ancora fosse venuta in luce la Legge degli Scribi. S' è poi udito sovente nell' Editto di Rotari ed altrove in quanti significati diversi allargavasi la voce *Lex*; non in quella di Dritto Romano o Giustinianeo giammai, quasi da'Longobardi si professassero le sottigliezze qualche volta soverchie nè sempre costanti d'alcuni Giureconsulti di Roma. E poi basta rileggere la precedente Legge XXI di Liutprando, nella quale si prevede, che il *Giudice* possa non giudicare i Longobardi *secundum Legem* senza più, e senza parlarsi dell' Editto.

XXV. (XI). Et hoc statuimus atque censuimus ut si de suprascriptis capitulis quos modo adjunximus qualescumque cause antea emerserunt. aut facte sunt in eo ordine finiantur et maneant sicut anterior fuit constitucio. vel quolibet in antiquo edicto corpore continentur (7). q̄ue vero amodo idest a die isto Kalendarum marciarum ind̄. v. evenerit vel fierit (*fieri*) contigerit. sic terminentur vel finem accipiant sicut presenti pagina nuc statuere visi sumus excepto de

muliere libera qui servum tulit et secundum anteriorem edictum condennatam non est ubicumque inventam fuerit. sit *ancilla palacij et filij eius servi regis.,.*

EXPLICIT CAP DE ANNO PRIMO (*nono* (8)).

(7) Il dichiararsi continuamente da Liutprando ne' varj suoi *Libri* o *Volumi*, che le cause finite non si riagitassero, è ella una disposizione, la quale avesse potuto non riuscir comune altresì a' vinti Romani? Costoro adunque avrebber soli potuto dar mano a riaccender le fiamme delle liti già decise?

(8) *Anno primo.* Il Copista dormiva certamente quando egli poneva il *primo* anno di Liutprando pel *nono.*

NUMERO CCCCXXXIV.

Anstruda ottiene il consenso de' fratelli Sigirardo ed Arochi, per isposare un loro servo: ed essi pagano tre soldi pel Mundio *di lei, ad Autareno, suo padre.*

ANNO 721. Maggio 12.

(Dal Fumagalli (1)).

✝ REGNANTE domno nostro LIUTPRAND viro excellj rege in ITALIA (2) anno piaetatis ejus nono duodecima die mensis

(1) Il P. Abate Fumagalli [1] trasse questa Carta Piacentina *Originale* dall' Archivio de' suoi Cisterciesi di Santo Ambrogio di Milano, e corredolla d' una particolar *Dissertazione;* indi la ristampò nel Codice Diplomatico Sant'Ambrosiano, col *fac simile.* Io parlai lungamente del suo contenuto ; e poco qui mi rimarrebbe a soggiungere, se le Leggi pubblicate due mesi prima da Liutprando non recassero una nuova luce alla questione.

(2) *Regnante... Liutprand...in Italia.* Ecco un'altra ripro-

1 Fumagalli, Antichità Longobardo-Milanesi, I. 257, 258. (A. 1792). — Codice Diplomatico Sant'Ambrosiano, pag. 1, 2. (A. 1805).

madia indictione quarta scripsi ego **Vitalis** ūr subdiaconus *exceptor* civitatis **Placentinae** rogatus (1) et petitus ad **Anstruda** mulierem ipsa tamen praesentem *mihique dictantem* (2) et praesentia testium mano sua propria subter signum sancte Crucis facientem.

Qua constat me accepissit: et in praesenti: *accepi* (3) ad

---

va, che i Re Longobardi amavano, con ragione o no, il titolo *di Re d'Italia*. Così anche scrisse nel 710 nella sua Carta, parimente *Originale*, il Notaro Ticiano sotto Ariberto II.° (*Vedi* prec. Num. 387): il che serva per uso di coloro, i quali diceano falsa l'Iscrizione del Re Agilulfo (*Vedi* prec. Num. 65).

(1) *Exceptor civitatis Placentinae*. Di sì fatta qualità *Vedi* l'ultima Nota.

(2) *Anstruda mulierem... mihique dictantem*. Anstruda è colei, che parla e che detta; ella confessa d'aver da'due fratelli ricevuto i *tre soldi d'oro* per prezzo del suo *Mundio*. E però il Fumagalli fece lunghi ragionamenti sulle persone, a cui doveasi pagare un tal prezzo; e se i *tre soldi* avesser dovuto cedere in beneficio d'Autareno, padre d'Anstruda.

Ma come dubitarne il meno del mondo? Il *Munduoldo* era certamente colui, al quale il prezzo spettava; ma qui Autareno rilasciò alla figliuola i *tre soldi* per *faderfio* e per simili ragioni, le quali da noi si direbbero dotali (*Vedi* Leg. 182 di Rotari).

(3) *Accepi*. E però Anstruda è quella, che afferma d'averli ricevuti que'*tre soldi*, sendo servo il suo fidanzato, o già marito: ed Autareno approva sì fatte convenzioni con la sua presenza, dicendo nella sottoscrizione di consentire a tutto. Un Notaro meno ignorante del Suddiacono Vitale, avrebbe senza fallo dichiarato più ampiamente l'intenzioni delle Parti ed i termini del contratto, senza voler pendere dalle parole, che Anstruda veniva dettando in pernicie di se stessa, privandosi della libertà intera cittadinesca, ed offendendo i dritti della sua prole futura.

V'ha egli una Latinità più bestiale di questa, che il Suddiacono Vitale metteva in mostra? E' non v'ha modo ad accu-

Sigirad et Arochi uudd germanis *civis* Sepriasca (1) havitaturis loci qui dicitur Campelliune (2): *mundio* pro stato meo : auri solidos n tres : pro eo quod servus vester in conjugio tuli : ea vero scilicet rationem ut ab hac die in *mundio* suprascriptorum Sigirad et Arochis permaneat sicut et alias *mundiatas* ipsorum.

Nec ullum: umquam tempore se possit iam dicta Anstruda de ipsorum *mundio* subtrahere sed ut supra dixemus ab hac diae : diaebus vitae meae semper quem *mundio* in Sigirat et Arochis vel ad heredibus ipsorum permanere deveant.

Et si ex ipso coito filii aut filias procreati fuerint mascolini vero semper quem in vestro *mundio* permaneant

---

sarne i Copisti, poichè s' è già detto (*Vedi* prec. p. 132), d'esser la pergamena *Originale*. Al Fumagalli sembra, che questo era il *Latino rustico*, c che anche le femmine il parlavano, quantunque nol sapessero scrivere. Anstruda era ella femmina Romana o Longobarda? Se Romana, ella vivea dunque a Legge Longobarda, perchè soggetta sempre al *Mundio territoriale* nel Regno di Liutprando.

(1) *Civis Sepriasca*. Nota il Fumagalli, che qui *Civis* non vuol dir *cittadino*, ma *città*: quella, cioè di Seprio, i cui splendori antichi e' viene annoverando, credendola non diversa dall'antico *Insubrium*, ove dimorarono prima gl' Insubri od Umbri Inferiori, e poscia i Galli.

(2) *Campelliune*. Campilione, oggi Campione sulle rive del Lago di Lugano, in Diocesi di Como; luogo, il quale civilmente e geograficamente avrebbe dovuto appartenere altresì a Como. Il Contado Sepriese nondimeno si distendea fino a Campilione sotto i Re Longobardi: la città di Seprio indi apparve munita d'un forte Castello, abitato da Gastaldi e *Scabini*. Campione, assai piccola Terra, fu sempre rinomata pe' suoi Scultori, Architetti e Maestri di fabbrica, dal duodecimo secolo fino ai di nostri. Succedettero a' *Maestri Comacini*.

feminas vero qui natas fuerint quando ad maritum ambolaverit dit una quis *mundium* suum per caput sicut in suprascriptam genitricim ipsorum datum est.

Etsi forsitan jam sepia dicta Anserada (1) de ipsorum suprascriptorum *mundio* subtraere voluerit non haveat licentia: sed ab hac diae praenominatis Sigirat et Arochis vel ipsorum heredis quoco in tempore exire voluerit componat vobis vel ab heredibus vestris auri solidos decim. (2).

Et hanc cartolam in sua maneat firmitate.

Actum August. Placencia (3).

† Signum † manus Anstruda qui hanc cartolam *mundii* pro stato suo fieri rogavit.

---

(1) *Anserada.* Lo stesso che Anstruda. Ben dice il Fumagalli, essere assai frequenti le mutazioni d'uno stesso nome nelle Carte del Medio-Evo, anche *Originali*, dove gli errori sono soltanto degli autori.

(2) *Solidos decim.* La pena pattuita è d'oltre il *triplo* del prezzo, e non già quella del *doppio*, come alcuni si persuasero, che si facesse costantemente da' Longobardi, seguitando non so qual' esempio Romano.

(3) *August. Placencia.* Giovanni de Mussis presso il Muratori [1] lasciò scritto, che Piacenza si denominasse *Augusta.* Piacque al Proposto Poggiali [2] di negarlo: ma ora viene a rafforzarzare i racconti del De Mussis l'ignorante Suddiacono Vitale. Tuttavía rimane a vedere se veramente così parlavasi allora nel *rustico Latino* d'Anstruda, o se l'infelice Suddiacono aggiunse di suo sì fatta erudizione alla sua Carta. Già s'ascoltò (*Vedi* prec. Num. 340), che Piacenza era nel 674 una particolar Corte di Bertarido Re (*domnicata*); il quale nel suo *Giudicato* non le diè il titolo d'*Augusta*, quantunque avesse ivi dato quel di Flavio a se medesimo.

1 Ioh. De Mussis, Chronic. Placentinum, Apud Muratori, Scrip. Rer. Ital. XVI. 161. (A. 1730).

2 Poggiali, Memorie Storiche di Piacenza, I. 45. (A. 1757).

† Signum † manus AUTHARENI uh genetur ipseius consentiens.

† Signum † manus BENEDICTO ur clerici testis.

† Signum † manus GAIFRIT ud filii quondam LOPUNI de MARINASCO testis.

† Ego GODEFRIT hpr uhic cartole de aceptum *mundio* rogatus ad ANSTRUDA et AUTHARENE ienitore ipsius testis subscripsi.

† Ego FAUSTINUS hpr uhic cartole de accepto *mundio* rogatus ad ANSTRUDA et AUTHARENE genitore ipseius testis subscripsi.

† Ego HELCDO hpr huic cartole de acepto *mundio* rogatus ad ANSTRUDA et AUTHARENE genitur ipseius testis subscripsi.

† Ego qui supra VITALIS *ur subdiaconus* (1) scriptor hujus cartole postraditam complevi et dedi.

---

(1) *Vitalis vr Subdiaconus.* Cioè, *vir reverendus.* Non solo Vitale, ma quasi tutti gli altri testimoni della presente Carta si sottoscrivono con qualche cifra od abbreviatura, di *vh* (*vir honestis* od *honorabilis* od *honoratus*); di *hpr* (*humilis* od *honorabilis Presbyter*); di *vd* (*vir devotus* o *discretus*).

Da questa incertezza, notata con ragione dal Fumagalli, apprendasi a conoscere quanto più incerta sia la qualità d'*Exceptore*, ch'egli concede arbitrariamente al Suddiacono Vitale in principio della sua Carta del 721: scrivendo alla distesa ed *in lettere* sì fatta qualità nel Codice di Santo Ambrosio del 1805. Ma così non fece, nè dovea far Fumagalli nella prima Edizione donataci da lui di tal Carta nel 1792: dove non si legge se non *Ur*, cioè *vir reverendus*, come tornò Vitale a chiamarsi nella final sua sottoscrizione. Avrà meglio veduto e considerato il Fumagalli nel 1805, che non nel 1792; ma così nell'uno come nell'altro anno e' non vide nè veder potea nell'*Autografo* di Vitale se non una semplice cifra od abbreviatura, la quale non può per propria natura giammai recarci a niuna certezza.

Si potrà egli saper da niun altro, che non da Dio Signore, se nella moltitudine de'testimoni ciascuno tra loro intendesse dire *vir devotus* e non *vir discretus* con la cifra *vd* d'una sottoscrizione? Pogniamo, che il Fumagalli avesse ben letto *Exc* nella Carta di Vitale; non per questo vi sarà chi voglia giurare d'aver voluto il Suddiacono dir piuttosto *excriptor*; titolo, che spesso prendevano in generale i Notari, e che in particolare nel caso presente conviene a chi non fece se non gittar sulla Carta le parole dettategli dalla donna.

Ma il Fumagalli non trasse argomenti d' alcuna sorta dalle sue discordanti opinioni sul valore della cifra segnata da Vitale; nè fabbricò sopra un sì debole fondamento. Il Signor di Savigny fabbricovvi, che, leggendo *Exceptor* e non *Excriptor*, v'aggiunse in oltre l'*Ordo* o la *Curia* di Piacenza nel 721 : quasi Vitale Suddiadono fosse un Notaro pubblico della Romana Curia Piacentina. Insigne argomento a dimostrar la durata del reggimento Municipale de' vinti Romani del Regno Longobardo? E questa sembra una delle più maravigliose prove al Signor di Savigny! la prova, cioè, ritratta da un'abbreviatura impossibile a spiegarsi, ove il Suddiacono Vitale non ritornasse in vita, e da una città *domnicata* del Re Bertarido, e però anche di Liutprando, la quale governavasi da un Gastaldo Longobardo!

Queste cose in parte le dissi: ma non dee forse crescere lo stupore nell'ascoltare, che una Curia de' vinti Romani voglia concedersi nel Maggio 721, cioè due mesi dopo essersi da Liutprando riordinate le giurisdizioni del Regno Longobardo? Rimasero dunque, a giudizio del Savigny, non contemplate da sì fatte Leggi, altre giurisdizioni? Rimasero i *Duumviri* ed i *Quinquennali* ed i *Decurioni* di Piacenza insieme co' lor Notari e donzelli ed *Excriptori* ed *Esceptori*? Sì; rimasero, egli risponde, le giurisdizioni della Curia Romana Piacentina, rappresentata da Vitale; giurisdizioni, che limitavansi a'vinti Romani; rimasero pe' negozj di soli que'Romani. Ma il *Mundio* d'Anstruda era un negozio Longobardo; e però dove sarebbe ita l'autorità delle Leggi Liutprandee del 1. Marzo 721? Dove sarebbe ita, se qualunque altro negozio avesse dovuto agitarsi tra Longobardi e vinti Romani? Qui per necessità debbono incespicar e cadere coloro,

a'quali sembrano essere state *personali* e non *territoriali* prima di Carlomagno le Leggi Longobarde; qui restano in secco, nè possono saper dire come si regolassero le liti e le faccende tra un Romano ed un Longobardo, nella supposizione che l'Editto di Rotari non fosse *territoriale*.

NUMERO CCCCXXXV.

Sommario del Privilegio di Liutprando Re a Diodato, Vescovo di Como.

ANNO 721.

(Dal P. Tatti (1)).

LIUTPRANDUS LANGOBARDORUM REX ADEODATO CUMANAE Ecclesiae Episcopo Comitatum BERINZONAE concessit, primum Episcopatus Patrimonium, ac perplures *Decimas*, et redditus de bonis Regalibus, ipsamque Ecclesiam sub Regali suscepit patrocinio. Anno 721.

(1) Luigi Primo Tatti [1] pubblicò questi ricordi, fatti compilare su' primitivi Monumenti della Chiesa Comasca dal suo Vescovo Lazaro Carafini. Gli antichi Diplomi di quella consumati furono in un'incendio, del quale tocca un Diploma di Lotario I.° in data del 4. Giugno 843. Il Marchese Rovelli [2], dotto e gentile Scrittore, dubita della verità del presente Diploma, perchè quelli degl' Imperatori, che venner dopo, tacciono della concessione di Berinzona o Belinzona.

1 Tatti, Annali Sacri di Como, I. 944. Como (A. 1663). — Extat in Monumentis post Dypticam, Epist. Comen. in V. Synodo Comensi.
2 Rovelli, Storia di Como, I. 363. (A. 1789).

NUMERO CCCCXXXVI.

Nuovo Prologo di Rotari.

ANNO 722. Marzo 1.

(Dal Codice Cavense (1)).

INCIPIT PROLOGUS. DE ANNO DECIMO.

EGO in dei omnipotentis nomine LIUDPRAND excellentissimus. Deo dilecto et catholice gentis LANGOBARDORUM rex. Reminiscor quoniam iam in superiore edicti corpore adicere curavimus licet in parvo tamen *in voluminibus tribus*(1). Idest in *primo.* in *quinto.* et in *octavo* regni nostri anno. Idest *undecima.* et *XV.*[a] et *tercia.* ea que recta et secun-

(1) *In voluminibus tribus.* Nella prec. pag. 320. ho dichiarato i miei sospetti, non le sei Leggi del 1. Marzo 721, prive di Prologo, risguardate fossero da Liutprando sì come una parte staccata; e quasi Leggi dette con particolare vocabolo *Estravaganti* e *transitorie*, onde favellai nel prec. Num. 396. Ciò sembra risultare dal silenzio del presente Prologo intorno alle sei Leggi promulgate nell' anno *nono*, Indizione *quarta.* Liutprando adunque, secondo il Codice Cavense, non annoverò le sei Leggi giurisdizionali del 721 in alcuno de'suoi Libri o Volumi, soggiunti agli Editti di Rotari e di Grimoaldo. Ma il Cav. Vesme [1] afferma d' aver errato il Copista del Codice Cavense; non essersi nel 722 radunata la Dieta Longobarda in Pavia; tanto il Prologo quanto le Leggi così giurisdizionali come civili, divise nel Cavense in due anni, appartenere ad un solo, che fu il *nono*, e non al *decimo*, cioè al 721. Chi deciderà? Non è la prima volta, che la lezione d'un solo sia migliore di quella, contenuta in tutti gli altri Codici. L'Ambrosiano presso il Muratori ammette in oltre d' essersi nel *decimo* anno congregata la Dieta Longobarda; sebbene le attribuisca Leggi diverse da queste ricordate nel Cavense.

1 Vesme, lettera al Prof. Merkel, pag. 22.

dum deum tranquilla nobis comparuerunt. Nunc autem annos regni nostri. deo protegente *decimo* die Kalendarum marciarum Indic. *quinta* pertractande omnia et recurrentes antiquiores edicta capitula una cu(*cum*) *iudicibus et reliquis* Langobardis *fidelibus nostris* (1). Iterantes in *quarto volumine* supplere atque augere previdimus que nobis iuxsta deo recta comparuerunt·,·

(1) *Iudicibus et reliquis Langobardis, fidelibus nostris.* Quanto più l'autorità di Liutprando si rafforza nel Regno, tanto più egli diventa parco d'alcune parole ne' suoi Prologhi, sì come di quelle, con cui ricordava già gli Ottimati non che l'Austria e la Neustria. Or si contenta dire d' aver chiamati nella Dieta di Pavia i *Giudici*, ed i rimanenti Longobardi, suoi fedeli.

NUMERO CCCCXXXVII.

Nuove Leggi di Liutprando Re.

Anno 722. Marzo 1.

(Dal Codice Cavense (1)).

(*Libro III.° di Muratori* (2)).

XXV. (I. *Muratori*). Quicumque *homo sub regni nostri dicione* (3) cuicumque amodo *vuadia* dederit et fidejussorem posuerit presencia duorum vel triu (*trium*) testium quorum fides amittitur (*admittitur*) in omnibus complere debeat. et si distulerit et pigneratus fuerit in his rebus quibus licitum est pignerandi nulla calumnia qui pigneraverit paciatur. Nam qui sine hac manifestacione pignerare presumpserit. iuvemus *ut in duplum* pignus restituat. Si vero inter creditorem et devitorem et fidejussorem orta fuerit intencio qualiter in anteriore edicto legitur. a gloriosissimo Rothari regem instituto per sacramentum determinetur. Nam si in presencia duorum vel

trium testium stipulacio ipsa facta fuerit eorum testimonio ut sacramentum inter dandis et recipiendis minime preveniat credatur. et si debuerint ipsi testes testimonium suum firmare nobis *vel qui in tempore princeps fuerit.* vel *iudici* firmare debeant. et si homines inter non fuerit quando *vuadia* datur quicumque fidejussorem pignoraveri comp̄ sicut supra legitur.,. (4).

(1) Il Cavense continua in questo luogo a discostarsi da'Codici Muratoriani e Vesmiani, così per l'anno della promulgazione come per l'ordine delle Leggi. A me ora mai, dopo le proteste già fatte, basta il notarlo.

(2) La Legge *quicumque homo* e le tre seguenti formano presso Vesme il III.° *Volume.*

(3) *Quicumque homo sub regni nostri dicione.* Si può egli ripetere più chiaramente da Liutprando, che ogni Editto Longobardo era Legge *territoriale*?

(4) Questa è la famosa Legge, ove più attesamente si possono scorgere le diversità poste sì dall' Editto di Rotari e sì da' nuovi costumi fra' testimoni, *pregati* d'assistere ad un fatto, i quali affermano d'averlo veduto e conosciuto per loro propria scienza, ed i giuratori o *Sagramentali*, che nol sapeano, ma che prestavano fede a' litiganti.

XXVI. (II). Si quis mutuaverit sol̄ cuicumque homini per caucione si intra quinque annos creditur (*creditor*) non habuerit unde solvere renovetur caucio ipsa usque ad annos decem (5). Et si intra annos decem pulsatus fuerit et non reddiderit et dilataverit usque ad xx. annos et fuerit pulsatus aut per *principem aut per iudicem civitatis.* et probatum fuerit. ipsa caucio devitor et heredes eius persolvant. Nam si nec caucio fuerit intra decem annos bis renovata. nec *per principem vel judicem* ostensa sibe (*sive*) manifestata usque ad xx. annos. Iuvemus ut creditur postmodum taceat et nulla habeat facundia devitorem suum

requirendum excepto. si ei captivitas evenerit. De caucionibus autem que usque modo in presente indic IIII. facte sunt intra v. annos istos advenientes: Iuvemus ut renoventur aut exequantur devitos. Nam si distulerit intra v. annos. devitor suo pulsare aut caucione renovare aut debitum exigendi neglexerit non habeat postmodum facundia ipsum devitum requirendum. De his autem caucionibus que amodo facte fuerint sic finiant sicut supra premisimus et statuimus .,.

(5) I commercj cresciuti fra'Longobardi e la migliore o più stabile coltivazione delle terre d'Italia fecero sentire a Liutprando la necessità di nuovi ordinamenti su'crediti e su'debiti. Chi ardirebbe affermare, che i vinti Romani andassero esenti dall'autorità di sì fatte Leggi?

XXVII. (III). Si frater fratrem suum in peccatis occiderit quamquam et anterior. edictis contineat (6). aut proximi parentes homicide succedant. quod nos proximos fratres apellamus. Si frater relictus fueri in res homicide frater succedat. Ita ut secundum qualitate persone de ipsa substancia homicide. si ille qui occisus est filios non reliquerint. composicione dare debeant. Reliqua autem quod fuerit sibi habeat. et si pecunia ipsius homicide in tantum fuerit sub estimacione quantum ipsa composicio est. aut forte minus habeant filij ipsius qui occisus est.,. Quod si non reliquerit fratrem unum vel plures hi qui occisus est quantolaumcumque sit substancia homicide filij eius qui occisus est in ea succedere debeant. Quod si non habuerit filios proximi. succedant ei parentes per grados. quod si nec parentes fuerit. quod ei legitime succedere possint. succedant ei *curtis regia*. De anima autem homicide illius sit in potestate regis sicut in anteriore edicto legitur.,.

(6) *Anterior edictis contineat.* Ricorda qui nella miserabil

materia de' parricidj la Legge 163 dell' Editto di Rotari. Nuovi casi d'atroci violenze tra parenti doverono condurre Liutprando allo stanziamento della sua Legge.

XXVIII. (IV). Si quis negocio peragendum vel qualecumque artificum intra provincia vel extra provincia ambulaverit (7) et in tercio annos regressus non fuerit. et si forsitans infirmitas ei emerserit faciat scire per *iudice*. aut per missum suum. Nam si hoc distulerit mandare. si filios relinquerit habeat res ipsius in suo iure. et si cuicumque post transacta constituto caucionem de rebus patris sui fecerit stabilem permaneat. et devita patris aut sua persolvat. Et si ipse postea regressus fuerit. Iuvemus ut nec a filijs suis recipiatur nec res suas in potestatem habeat. quod si filius ipsius *sine noticia vel jussione regis* eum recolligere presumpserit omnes res ipsius et patris et matris substancia *ad curtem regiam revolvatur* et si filios non habuerint. et habuerit habeant fratres ipsi res eius. et si nec fratres habuerit habeant proximi parentes. et si nec parentes proximi inventi fuerint. qui legitime succedere possint. Post predictos tres annos *curtis regia* succedat. Quod si habuerit uxorem et intra suprascripto constituto hoc est tercio annos minime regressus fuerit veniat ipsa *ad palacium regi qui in tempore fuerit* qualiter ei ipse maritandi licenciam dederit. aut causa ipsius ordinaverit vel tractaverit ita facere debeat. Nam sine permissum regis non presumat maritum ducere. et si post tres annos inventi fuerint potestatem habeat *rex de eis judicare qualiter voluerit*.„

(7) *Si quis negocio peragendum vel qualecumque artificum intra provincia vel extra provincia ambulaverit.* Non è questo il luogo di parlare de' commercj de' Negozianti e dell' industrie degli Artefici del Regno Longobardo. Ma egli è opportunissimo

il chiedere se que' Negozianti e quegli Artefici uscivano dal puro *sangue* de'Longobardi, o da quello de'vinti Romani? Uscivano dall'uno e dall'altro, io rispondo; ma stando solamente a quelli del Romano, chi non vede che la presente Legge di Liutprando era *territoriale* per essi? E che invano avrebbero costoro invocato qualunque provvedimento del Dritto Giustinianeo intorno al mercanteggiare, se l'imitazione Romana già non avesse prevaluto per fatto nell'intelletto e ne'costumi de'vincitori prima della facoltà conceduta dalla Legge degli Scribi a sì fatti vincitori di stipular contratti secondo il Dritto Giustinianeo innanzi agli Scribi? Vano poi sarebbe il negare, che nel 722 non pochi Longobardi puri si fossero dati alla mercatura.

XXVIIIJ. (*manca nel testo Muratoriano*). **Si q̄ mulier res suas vendere voluerit. non absconse nisi in presencia *Principis* aut *Iudicis*, vel *Sculdahis* seu duo aut tres parentes. suos secum habeant. et sic *Iudicem* roget *quia res meas volo vendere*. et sic parentes in ipsa vendicionem manum ponat. et ipsa se venditricem faciat sic. et *mundoald* ei consenciat et quod vendiderit stabilem sit.**

Scriba autem qui cartula ipsa scripserit. non aliter presumat scribere nisi cum noticia parentum aut *iudicis qui in loco fuerit*. et si aliter fecerit ipsa vendicio vacua sit. et prefatus scriba sit culpabilis sicut qui cartula falsa scripsit sicut supra (8).

(8) La Seconda Parte di questa Legge non è che la pretta e semplice ripetizione di ciò che sta scritto nella precedente XVIII.ª del Cavense, ossia nella IV.ª del IV.° Libro di Muratori. Nè la Prima Parte differisce un gran fatto dalla Prima della medesima Legge XVIII.

Di qui sorge un argomento certissimo a non dispregiare nel presente rincontro questo luogo il testo del Codice Cavense. Due Leggi presso a poco d'un tenore medesimo sarebbersi elle pubblicate in un solo giorno, cioè nelle Calende di Marzo d'un qualunque anno? Così fanno i Codici Vesmiani, registrandole

due volte (XVIII, e XXIX) sotto il 1. Marzo dell'anno *nono*, cioè del 721. Così anche facea quel della Cattedrale di Modena; ma il Muratori trasportò la Seconda Legge in una Nota; esempio seguitato dal Canciani, e non dal Georgish nè dal Walther, a'quali piacque d'ometterla. Pur qualche divario v'ha senza dubbio fra le due Leggi, pel quale non si può l'ultima trascurare del tutto, dappoichè vi si parla del *Principe*, ossia del Re, di cui non si fe'motto nella precedente. Perciò egli è mestieri, che l'una e l'altra s'attribuiscano a due anni diversi, come si scorge nel Cavense; ove la prima s'annovera sotto il 1. Marzo 721, e la seconda sotto il 1. Marzo 722. Nel 722 in realtà potè parer necessario a Liutprando l' inculcar nuovamente l' osservanza e dichiarar meglio l'intenzioni de'suoi provvedimenti del 721 sui contratti delle donne.

Ciò non toglie, che s' abbiano ad avere per molto giudiziose le proposte del Cav. Vesme contro la distribuzione delle Leggi Liutprandee nel Cavense. Anche l'Heroldo non ne conosce alcuna sotto l'anno *decimo*.

Quam quidem superius in hoc edicto corpore ea que nobis et nostris *iudicibus*. vel ceteris LANGOBARDIS congrua paruerunt in *quattuor voluminibus* adiungere curavimus.,. Et nunc si aliquid pro gentis nostre salvacionem adhuc adicere possumus. credimus pro his dei misericordia ad ipsius retribucionem eternam ad ipsum dominum IESUM CHRISTUM nichilominus promereri (9).,.

(9) Non so se tal Conclusione della Legge XXIX fosse stata in origine una parte del Prologo al *Quarto Volume* di Liutprando; Prologo, che il Copista potuto avesse partir in due, collocandone una porzione in principio, e l' altra in fine del medesimo *Volume*.

NUMERO CCCCXXXVIII.

Orso, Cherico, fonda il Monastero di Monache di Santa Maria in Lucca.

ANNO 722.

(Dal Barsocchini (1)).

† IN nom. Domini Dei nostri JESU X.TI.

REGNANTE Dn. nostro LIUTPRANDO vir excellentiss. Rege, anno filiciss. regni ejus in Dei nomen undecimo, per inditione quinta feliciter. Dum praesentis vitae, et transitus istius temporis facilitas..... noster nativitatis. hujus saeculi spatia devolvitur. certissime considerandum est. h...... mente intentionem cogitandum. eaque nobiscum in perpetuum tenere non possumus. de ipsa temporalia. rerum abundantia quod nobis. Dominus dignatus est donare. aeterna mercare debeamus. quia hujus mundi. divitie donando in aeterna reservantur et retenendo. aeterna poena. damnantur. Unde Dominus per semetipsum loquitur dicens. *nolite thesaurizare vobis super terram. ubi furis effodiunt et furantur. sed thensaurizate vobis thesaurum in coelum.* ubi fur. idest Diabolus non adpropinquat. et.... dicens. *facite vobis amicos de mamone iniquitatis. ut cum defeceritis recipiant vos in aeterna tabernacula* (2).

(1) Barsocchini [1] diè intera la Carta d'Orso dall'Archivio Arcivescovile di Lucca (*K. 64): della quale il Muratori [2] pubblicò le parti più rilevanti, ristampate poscia dal Brunetti [3]. Il Mabillon [4] ne avea dato le notizie.

(2) Tutto questo proemio fu omesso dal Muratori.

1 Barsocchini, Mem. di Lucca Tom. IV. Parte I. pag. 9, 10.
2 Muratori, A. M. Ævi, V. 503. (A.1742).
3 Brunetti, Cod. Dipl. Tosc. I. 465, 466. (A.1806).
4 Mabillon, Annal. Bened. Lib. XIX. Cap. 78. (A.1704).

Hinc itaque ego Ursus ex tota mente devotionis pertractans ea que supra memorata sunt. *pro mercidem. et remedium anime meae.* et comparationem vitae eterne. Aedificavi Ecclesia proprio in territorio meo. in honore. S. Dei Genitricis Marie. in qua filia mea Ursa. Abbatissa esse constituo. una cum germana sua. Anstruda religiosa hac monastica vitam gerentis. in qua Ecclesia mea pro facinora hodie *in presentia civium* do dono trado donatoque esse volo.

In primis fundamentum, ubi predicta Ecclesia fundata est. cum curte et puteo suo. orto. aditu. accessu. et Fussinulo vachis exitu suo. hoc est terra modio. simis Campo in Fussinulo. qui nobis in cambio advenit. medietate de *vachis* et medietate de v....(1) in integrum, et casa Furculi in Massa Tagiani, *qui mihi advenit ex dono dn.* Aripert *rege.* Candido vaccario. cum armento suo....... metato suo in loco Tumolo. *Sala* in loco Ferruniano. cum *duas casas tributarias*(2). una qui regitur per Candido, altera per Majoriano cum familia eorum. vinea oliveto silva. peculiare prato in ipso loco. supra memorato. Et casa Aro-

---

(1) *Medietate de vachis et mediet tte de v....* Muratori e Brunetti riempiono la parola, scrivendo *avibus*: non sarebbe meglio riempirla, scrivendo *vitulis*, secondo la lettera iniziale segnata dal Barsocchini?

(2) *Casas tributarias.* Ecco in qual modo nell'Editto di Rotari, nelle rimanenti Leggi de'Longobardi e ne'loro privati contratti le parole *tributo* e *tributario* ritenevano il lor significato *servile* alla Germanica; si come dimostrai nel Discorso [1], ed esposi nella Storia [2]. Ciò serve a dichiarar l'intenzioni di Paolo Diacono, quando egli racconta, che i vinti Romani divennero *tributarj* de' Longobardi al tempo di Clefo e de' Duchi; cioè servi ed *Aldj*, eccetto i Sacerdoti ed i *patteggiati.*

---

1 Discorso de'vinti Romani, §. XXVIII.

2 Storia d'Italia, I. 1092.

*

ALDI..... casas duas in NOVALE de MORGANICAPUT *mulieri mee*(1). una qui regitur per FRIDICHIS. et una per CORBULO. GODOATA......*pro livera*. GUNDA *pro livera*. WILIPERGULA *pro livera*(2). CANDIDA pro ancilla. TINCTULA *pro ancilla*(3). Ut haec omnia jam dicta Dei Ecclesia ha...... jure possedent. Et quod adhuc ibidem largitus fuero firmum permaneat. Et cristianis temporibus. sanctarum ancillarum....monasterio nuncupentur.

ET post decessu URSE filie mee ANSTUDA germana ejus monasterii cura ipsa suscepiat. Et. post ambarum decessum. eam que sibi congregatio eligere voluerit ipsa in Abbatisse ordo succidat.

ET ego qui suprà URSUS dum sub pr....justa Dei voluntate in mea volo esse potestate gubernandi. Nam filius meus. vel heredis meus nullam ibidem habeant potestatem dominandi. Nisi orare. et benefacire. nec nullus Sacerdus ibidem abitare presumat nisi quem ipsas ancillas. Dei invitaverint missarum sollempnia celebrando. Si quis contra hunc decretum meum. ire quandoque presumpserit in Dei

---

(1) *Morgincaput mulieri mee*. Orso, Clerico, era egli di Romano *sangue* o di Longobardo? Se di Romano, vivea dunque a Legge Longobarda, perchè avea donato il *Morgincap* alla sua moglie defunta, il quale dopo la morte di costei, era tornato in potestà di lui o delle figliuole, Orsa ed Anstuda.

(2) *Pro livera*. Queste tre donne Godoata, Gunda e Wilipergula non erano *libere*, ma *prolibere*, cioè *Aldie*, od anche serve manomesse mercè il fatto d'entrare al servizio d'un Monastero.

(3) *Pro ancilla*. Quest'altre due Candida e Tintula neppur nasceano *libere* Longobarde: ma forse la lor condizione di *proancelle* nel Monastero di Santa Maria potrebbe farle tenere per donne d'un grado migliore che non le *prolibere*. Queste seconde salivano verso la libertà cittadinesca; le prime scendeano verso la servitù Germanica.

incurrat judicium. et ad ipsa S. Dei Genetricem anathemathus subjaceat.

Quam vero cartulam decretionis mee. noto. et amico meo Agione vv. presbitero. scribendum rogavi. et supter pro confirmationem. propriis manibus meis. signum S. Crucis. feci. testibus obtuli. *eam roborandam sub stipulatione. et spunsione. que interposita* (1).

Actum Luca. diem et regnum. et indit. sup. feliciter.

† Manus Uusoni. autori. et donatori. seo. et conservatori. qui hanc cartulam fieri rogavit

† Ego Talesperianus *eximius Episc.* (2) huic cartule *dotalium* rogatus ad filio meo (*spiritali*) Ursone testis subsc.

† Ego Roduald indignus. ac presbiter rogatus. ad Orsum. testis subsc.

---

(1) *Sub stipulatione. et spunsione. que interposita.* Ecco una formola del tutto Romana, e però da essa il Signor di Savigny [1] e tutti si pongono in atto di trarre una pruova luminosissima della durata del Romano Dritto nel Regno Longobardo. Già io questo dissi, questo ridico e ridirò, che dopo Rotari l'imitazione d'un tal Dritto si venne sempre più insinuando nelle menti de'Longobardi, e non di rado a loro malgrado. Imitazione, sì; *pubblico uso* appo i vinti Romani giammai; e dell'imitazione abbiamo qui un nobilissimo esempio nella clausola Romana d'Orso Lucchese, poichè già s'è veduto, che vivea egli a Legge Longobarda, ed ora disponea delle due case di Novale, da lui donate per *morgincap* alla trapassata sua moglie.

(2) *Eximius Episcopus.* Dubitarono alcuni, che non s' avesse a dover leggere *Exiguus.* Ma l'*Eximius* torna in altre Carte di Telesperiano, torna in molte di Vescovi; ed è titolo non più ambizioso del *Clarissimus*, *Reverendissimus*, *Eminentissimus*, a' quali siamo usi; e però non ci sembrano eccedenti, come non sembrò l'*Eximius* al Mabillon [2].

1 Savigny, Hist. du Droit Romain, II. 142 (A. 1839).
2 Mabillon, *loc. cit.* Lib. XIX, Cap. 78.

† Ego Lunichisi exiguus presb. rogatus ab Ursone testis subsc.

† Ego Gaufridi presb. rogatus ad Arsune huic cartule *dotalium* testis subsc.

† Manus Walpert *viro illustri Duci* testis (1).

Signum † Manus Alachis viii. testem.

.... vL. rogatus a Ursone vir devotus uhic cartule *dotalium* facta in S. Maria, vel confirmationis in filia sua.... superius legitor testis subsc.

.... manus Sinduini testem......

.... Inprandus subd. fideliter *extemplavit*

---

(1) *Walpert viro illustri Duci testis*. Non seppe che far più il donatore Orso, a render pubblico e solenne il suo Atto. Prima disse di voler donare *in praesentia civium*; poscia invitò lo stesso Duca Walperto a sottoscrivere con gli altri testimoni. Sette furono questi; fra'quali ed il Vescovo ed il Duca. Or perchè mai Orso non si presentava egli dinanzi agli *Esceptori* ed i rimanenti Officiali dell'*Ordine*, ossia della Curia Municipale de'vinti Romani di Lucca? Ma non v'era tal *Ordine* o Curia in Lucca; e però il donatore dovea pigliar sì sottili provvedimenti pel suo scopo della pubblicità. Nè al Signor di Savigny varrebbe il rispondere, che Orso era un Longobardo; poichè il Signor di Savigny per l'appunto volea, che quattro contraenti o Longobardi od intorno a cose Longobarde avessero per l'affare d'un *Mundio* di tre soldi dovuto presentarsi nel 721 al Suddiacono Vitale, immaginario *Escettore* dell' ideale Curia Piacentina. *Vedi* prec. Num. 434.

Ora soggiungerò le notizie de' luoghi a me noti.

— *Tumolò*. Luogo nelle Maremme; od Istmo presso Monte Argentaro.

— *Feruniano*. Luogo della Versilia. Un altro ve n'era vicino a San Giusto di Padule. Qual'era quello, di cui Orso parlava? Nol so.

— *Novale*. Forse Nova, nella Pieve Lucchese di Fabbrica in Val d' Arno Inferiore.

.... Prandus presb. ipsum *auctencticum* vidi et legi, unde hoc *exemplar* relevatum est, in qua manu mea subs......

...THERI. presb. ipsum *auctenticum* vidi et legi, unde hoc *exemplar*.......

.... presb. ipsum *autenticum* vidi, et legi, unde.....

....ANDUS presb. ipsum *autenticum* vidi et legi, unde.........

....LIPERTUS subd. ipsum *autenticum* vidi et legi, unde........

... TUS subd. ipsum *autenticum* vidi et legi, unde.... .

NUMERO CCCCXXXIX.

Aurinand e Gaudifrid, fratelli, fondano la Chiesa ed il Monastero di S Pietro in Castiglione in Garfagnana.

Anno 723. Gennaio.

(Dal Barsocchini (1)).

† *Exemplar.* In nom. Domini Dei et Salvatoris nostri J. X.ti.

Regnante dn. nostro Liutprand excellentis. rege, anno filicissimo regni ejus undecimo, per indict. sexta, mense Januario feliciter.

Dum Dom. Omnipotens corda fidilium inlustrare dignatus est, expansis manibus ad ejus aulam concorentis

(1) Seguo l'ultima Edizione del Barsocchini [1], che tolse tal Carta dall'Archivio Arcivescovile di Lucca (* †† M. 4): stampata già con qualche varietà dal Muratori [2]; poi dal Brunetti [3]: ed illustrata, secondo il solito, dal Bertini [4].

1 Barsocchini, Mem. di Lucca, Tom. V. Parte II. pag. 9. 10. (A.1837).
2 Muratori, A. M. AEvi, V. 371. (A.1741).
3 Brunetti, Cod. Dipl. Tosc. I. 467, 468. (A.1806).
4 Bertini, Mem. di Lucca, Tom. IV. Parte I. pag. 85. 313.

divino misterio confortitor, ut ad illam desideravilem fontis salientor, sicut evangelicam vox ammonet dicens: *fratris mei, et amici mei venite ad regnum patris mei, possedite quod est paratum vovis.* Et alivi: *vendite que possedilis et date aelimosinis, et avevitis teusaurum in celo; et sequimini me* ut Sancta JERUSALEM a Domino transmissa descendentem de celo, ubi lux indeficiens est mereamor conlocari; et mannam illam celestem angelicam cum Sancti, et justi particeps esse inveniamor (1).

HINC itaque ego AURINAND v. d. una cum GAIDIFRID v. d. germ. meus tractavimus, ut de parvitatis rebus nostris novis (*nobis*) mercidem adcriscat; et accessimus ad v. b. TALESPERIANO Deo gratia Episcopo in X.TO pater nostro, *ut cum ejus consilio* (2), seo licentia *oraculum S. Dei vertutis* (3) construere deverimus, et quamvis brevite ad fundamentis fabricis Ecclesia constituimus in honore beati S. PETRI Apostoli in loco qui vocitator CASTELLIONE, et parbulum munusculum ibidem offerimus; idest terrola circa ipsa Eccl. mod. septe; et in alio loco de illo latere riu *modiloco* vinea.

(1) Tutto questo Proemio è omesso dal Muratori, e però dal Brunetti.

(2) *Ut cum ejus consilio.* Il Bertini[1] vuole, si noti questo saggio costume dell'ottavo secolo di consultare il Vescovo prima di fondare una qualche nuova Chiesa o Monastero.

(3) *Oraculum Sanctae Dei virtutis.* Comincia, e già ne trovammo un esempio nella Carta di Pertualdo (*Vedi* prec. Num. 432), ad esser frequente questa frase di rispetto e di venerazione per le Chiese, che si rizzavano da' Longobardi. Ed era divenuto comune l'uso d'edificar Monasteri per consacrare i figliuoli e le figliuole de' fondatori alla vita Monastica. Presso questi fondatori poi rimaneva il *Dritto di Padronato* nella più ampia maniera.

1 Bertini, *loc. cit.* pag. 313.

Et ad hoc nostram decrivimus voluntatem nus Aurinand, Gaidifrid, ut filii nostri ividem in ipso Monasterio Domino servire deveas, una cum filio meo Gaidualb religioso Clirieo, seo et alii filii nostri, qui Deo servire volueret, et ividem monaeale vita vivere deveas.

Et hoc volomus nus supras. Aurinand Gaidofrid, ut in nostra vel de filii nostri sit potestatem ividem saeerdotem ordinando, et pos (*post*) nostro deeesso quem sivi ipsi monaci de ea congregationem eligere, ipsum aveat ordinatum.

Et quod superius minime memoravimus, duodeci forma olive que novi (*nobis*) ex eomparationem da Gualistolo advinet; ita ut ab odierna die firma *ad ipsa S. vertute* in integrum possedeat, et unquam ullo tempore ad novis retragendum ad alia Eeclesia, aut ad alium sacerdotem, quod a nobis offertum est, nisi qui inivi Abbas fuere, et quem voluere secum avire ipsi fruator in honore Domini.

Et quod abse, si quis de novis subtragere voluere, vel proprio defendere vacuus et inanis exinde exeat, et dona nostra in integro Deo et S. Petro permaneat confermata.

Et cum summa dilectione Sicherad presb. amieo nostro hanc cartulam *dotalium* scrivere rogavimus, et (*ut*) perpetuis temporibus permaneat.

Actum Luca diem et regnum et indit. suprascripta feliciter.

Signum † ms. Aurinand v. d. benefactori et conserbatore.

Signum † ms. Gudofrid v.d. benefactori et conserbatori.

Signum † ms. Gairuald v. d. filio ejus religioso Clirico benefaeturi et eonservaturi.

Signum † ms. Gairo v. d. testis.

Signum † ms. Angilulo v. d. testis.

Signum ✝ ms. SINDUIN v. d. testis.
Signum ✝ ms. GAUSARI v. d. testis.
Signum ✝ ms. RATCAUS v. d. testis.
✝ Ego AUSTRIPERTUS Cler. *ex autentico* fideliter *exemplavi* (1).

(1) *Ex autentico fideliter exemplavi.* Nel pubblicare tal Carta, il Muratori qualificolla per *Archetipa*.

NUMERO CCCCXL.

Nuove Leggi pubblicate da Liutprando nell'

ANNO 723. Marzo 1.
(Dal Codice Cavense).

DE ANNO NONO (1) INCIPIT PROLOGUS.

(*Libro V.° di Muratori* (2)).

EGO in dei omnipotentis nomine qui supra LIUDPRAND GENTIS LANGOBARDORUM REX anno regni mei deo protegente XI. die Kalendarum Marciarum indic. VI. hoc iterum in *quinto volumine* adiungere curavimus.,.

(1) Qui dormiva il Copista del Cavense, che pose da capo il *nono* anno dopo aver dato le Leggi del *decimo*. Egli ora volea dir, com' era giusto, l' *undecimo*. E così disse poco appresso, congiungendo l' anno XI. con l' Indizione VI.; con che si dinotava il 723. È chiara la causa dell'errore, avendo quel Copista trovato scritto due volte XI: ed e' la prima volta mutò la cifra da XI a IX; poi condusse *in lettere*, credendosi diligente, il *nono*.

Manca nel Cavense il breve Prologo, che leggesi nel testo Vesmiano dell'anno *Undecimo*, Indizione *Sesta*, in fronte del *Quinto Volume* Vesmiano. E *quinto* è similmente nel Cavense; il cui Copista, per colmo d' imperfezione in questo luogo, tralasciò di segnare non poche volte i Numeri delle Leggi. Essi

perciò saranno da me additati, secondo il testo del Cav. Vesme, oltre il solito Numero Muratoriano delle parentesi.

(2) E *Quinto* Volume del Vesme; Volume attribuito da'Codici Vesmiani e dal Cavense all'*undecimo* anno di Liutprando, ma che s'ascrive al *decimo* dall'Ambrosiano presso il Muratori.

XXX. (I. *Muratori*). De his feminibus qui velamen sancte religionis in se suscipiunt aut parentes si vi eas deo vovent. aut ipse se eligunt religionis habitum aut vestium monachicam induere videntur quamquam a sacerdote consecrate non sint. sic nobis iuste comparuit esse ut pro dei amore ut in ipso habitum in omnibus perseverent. nec sint scusacio mali hominibus dicende quod sacrate non sint. Ideo si copulantur culpa non habent sed supra premisimus que tale signum supra se habent. idest velamen et vestem sancte dei genitricis Marie. quocumque ingenio super se susceperint. et postea ad secularem vitam vel habitum nullatenus transire presumat. quia considerare debet omnis christianus quod si quiscumque seculare parentes noster secularem feminam disponsat cum solo anulo eam subarrat. et suam fecit. et si postea alter eam uxorem ducit culpabilis invenitur solid̄ sexcentum. *quanto magis debet causa dei et sancte Marie amplior esse* (3) ut qui ipsum velamen vel habitum in se suscipiunt in eodem debeat perseverare. Si qua femina contra hoc quod nostra instituit excellencia egerit. aut se marito copulaverit. *perdat omnem substanciam suam et debeniat ipsa substancia ad potestatem palacij* (4).

(3) *Quanto magis debet causa Dei et Sanctae Mariae amplior esse.* Poichè Liutprando abborriva cotanto le donne, che maritavansi dopo aver preso il sacro velo o la veste della Beata Vergine Maria, domando, s'e' permettesse alle donne uscite dal *sangue* de' vinti Romani ciò ch' egli proibiva cotanto severamente alle donne di *puro sangue* Longobardo ? Domando per-

ciò se questa Legge Liutprandea stata fosse *territoriale* per tutti gli abitanti del Regno, e non *personale* delle Barbariche donne soltanto?

(4) *Perdat omnem substanciam suam, et debeniat ipsa substancia ad potestatem palacij.* Ancora, domando, se alle donne procedenti dalla stirpe de' vinti Romani condonava il Re di confiscare a pro del Palazzo l'intere loro sostanze, contento di toglierle non ad altre che alle Longobarde sole?

De persona autem eiusdem femine que tale malum commiserit *iudicet rex qui pro tempore fuerit* (5) qualiter illi placuerit. aut in monasterium mittendum. aut qualiter secundum deum. melius providerit simili modo et devicto et de vestimento eius *ipse princeps* ordinet qualiter ei placuerit. Si autem ille in cuius *mundium* tales femina est consenciens fuerit in suprascriptum malum et probatum fuerit *comp̄ vvidrigild suum*(6) et ille qui eam presumpserit comp̄ in palacio sol̄. DC. Si autem *mundoald* in ipsum malum consenciens non fuet. med̄ de ipsis. DC. sol̄ accipiat. ipse et *med̄ rex.* qui autem talem feminam rapuerit comp̄ sol̄ mille. ut precedat causa dei. sol̄. C. (7) quam de raptus secularis femine composicio DCCCC. in edicto leguntur. ipsa vero qui non conservaverit ea que superius leguntur et malum suprascriptum consenserit pena supra scriptas subiaceat.,.

(5) *Iudicet Rex qui pro tempore fuerit.* Domando finalmente, se solo di queste Longobarde riserbava il Re tanto a se quanto a' suoi successori di *giudicare*; inviando le colpevoli di *sangue Romano* al giudizio de' Magistrati degli *Ordini* o delle Curie, che non v'erano?

(6) *Componat widrigild suum.* Ecco uno de' primi esempj del mutato linguaggio giuridico de' Longobardi. Poichè nel 720 s'era con la Legge XVI del Cavense (*Vedi* prec. pag. 300) alla pena del *guidrigildo* accoppiata l'altra più grave di togliersi ad un micidiale i suoi rimanenti averi, l'antica pena del *guidrigildo*, propria de' soli omicidj, cominciò ad essere applicata

eziandío in altri delitti. E gl'illeciti consensi ed anche le negligenze de' *Mundualdi* ebber tosto nel 723 il nuovo castigo d'aver essi a pagare il proprio *guidrigildo*, ovvero tanti danari, come già dichiarai (*Vedi* prec. pag. 302), per quanti sarebbe stato quel *Mundualdo* apprezzato, se alcuno l'uccidesse.

(7) *Ut precedat causa Dei sol. C.* L'aggravamento de'cento soldi, per onor della causa di Dio, non riguardava le donne de' vinti Romani agli occhj di chi non ha gli Editti de' Re Longobardi per *territoriali* ! ! !

XXXI. (II). Si qui rapuerit qualecumque *feminam liberam* secularem unde in anteriorem edicto legitur. comp sol DCCCC. Ita volumus ut de illis CCCCL. sol. pertineunt ad parentes. vel *mundoald* ut accipiat ex ipsis sol *mundualdqui* fuerit pro *fatigio suo* (8) et exaccione de ipsa pena sol CL. Reliqui vero CCC. habeat ipsa femina cui talis injuria aut detraccio facta est.,.

Si autem patrem aut fratres ipsa femina habuerit et in eorum *mundium* fuerit. Tunc pater aut frater de ipsa composicione quod sol. CCCCL. sunt faciat cum filia aut sorore sua qualiter voluerit. Nam aliter *mundoald* aut parentes sic dividant ipsa composicionem sicut supra statuimus.,.

(8) *Mundualdqui fuerit pro fatigio suo.* Ciò per le sue cure o fatiche, sì come in questa Legge nota il Muratori.

XXXII. (III). De his qui inlicito matrimonio nati sunt vel nascuntur. Idem de matrima filiastra cognata quod est uxor fratris. aut soror uxoris. quia et canones sic habet. et de duobus sororibus sicut et de duobus fratribus qui de tale matrimonio natus fuerit heredes legitimus non sit patri suo. nisi habeant ipsa res parentes propinqui. et si parentes non fuerint *succedat curtis regia* (9).,.

(9) *Succedat curtis Regia.* Poichè havvi chi vuole, che le

Leggi di Liutprando non fossero *territoriali*, dunque poteva la donna di *sangue Romano* contrarre le nozze or vietate dal Re!

XXXIII. (IV). Hoc autem deum juvantem statuere previdimus ut amodo nullus homo presumat relicta de consobrino aut bisobrino. suo ducere. Si quis autem hoc quod inlicitum est amodo facere presumpserit. amittat substanciam sua. et qui de tale conjugio nati fuerint legitimi heredes non existant. Nisi parentes propinqui. aut si parentes propinqui non fuerint *curtis regia* succedat. Hoc autem ideo hoc adfiximus quia testem deo papa urbis Rome. *qui in omne mundum caput ecclesiarum dei et sacerdotum est* (10). per suas epistolas nobis adhortavit ut talem conjugium fieri nullatenus permitteremus.,,

(10) *Papa Urbis Rome, qui in omne mundum Caput Ecclesiarum Dei et Sacerdotum est.* Questo splendido elogio del Pontificato è un degno argomento di Storia, e mostra quanto, dopo la Legge del 720 sul *guidrigildo*, la natura Longobarda si venisse tutto dì mutando, per accostarsi alla Romana. Rimaneano tre validi puntelli all'indole Barbarica; le pugne giudiziarie, i *Sagramentali*, e le pruove dell'acqua bollente nelle caldaie.

XXXIV. (V). Item hoc precepimus atque censuimus ut nullus presumat commatrem suam uxorem ducere. sed nec filia quam de sacro fonte lebavit neque filius presumat filiam eius uxorem ducere qui eum de fonte suscepit qui spiritales germani esse noscuntur. et qui hoc malum facere temptaverit. *perdat omnem substanciam suam* (11). et filij qui de tale inlicito matrimonio nascuntur. heredes esse non debeant. nisi propinqui parentes. et si propinqui non fuerint *curtis regia succedat*. Ubi autem inventi fuerint qui suprascripta inlicita conjugia contraxerit. de presenti separentur et pena suprascripta subjaceant.,,

(11) *Perdat omnem substanciam suam.* Chi contraesse tali nozze vietate, non avea dunque a temer nulla intorno al suo patrimonio, s'egli uscisse dal *sangue* de' vinti Romani?

XXXV. (VI). + Si quis *sine voluntate regis* si quis in qualecumque civitate contra *iudicem suum* sedicionem levaberit (12) aut aliquo malum fecerit vel eum *sine jussione regis* expellere quesierit (13). aut alteri homines de altera civitate contra alteram civitatem. vel alterum *iudicem* ut supra *sine voluntate aut jussionem regis* sedicionem fecerit aut eum expellere *sine regis boluntate* quesierit :.

Tunc ille qui in capud fuerit *anime sue incurrat periculum.* et omnes res eius ad publicum debeniant.

Reliqui autem homines qui cum ipsum fuerit in malum consenciendum unusquisque comp̄ in palatio *widrigild suum* (14). et si casa cujuscumque *blutaverint* aut res eorum tulerint. *qui cum palacium aut cum rege tenent* et fidem suam *cum judicem* in palacio conservat comp̄ omnes res ipsas cui eas abtulerint in *actigild* et *vvridigild suum* ut supra diximus comp̄ in palacio. hoc ideo previdimus in presentem pagina edicti scribere ut malum vicium non crescat sed amputetur. et ut omnes in pace et in gracia dei et regis vivere valeat .,.

(12) *Si quis ..... contra judicem seditionem levaberit.* È ella *territoriale* o no questa Legge di Liutprando? Avrebber potuto i vinti Romani discacciare un *Giudice* Longobardo, senza esser puniti nel capo e negli averi?

(13) *Vel eum sine jussione regis expellere quesierit.* Di quali Giudici parlava mai Liutprando? Qui egli non fa veruna distinzione fra' Giudici eletti da lui e dal *Comune Longobardo*; fra quelli, cioè, che nella precedente sua Legge XXVI chiamava *judices civitatis*: ma presuppone, che il Re potesse trovarsi nel caso di fare con l'autorità sua discacciar sì gli uni e sì gli altri Giudici. Rilevanti considerazioni sorgono da ciò

sugl' incrementi di tale autorità, e sullo Stato politico del Regno nel 723; le quali troveranno il lor luogo nella Storia.

(14) *Et widrigild suum*, etc. Nuovo esempio del *guidrigildo*, accomunato come pena eziandío ad altri delitti che agli omicidj.

XXXVI. (VII). Si quis dederit *vvadia* (15) et eam recolligere neglexerit. comp̄. sicut in anteriore edicto legitur. et ille qui ipsa *vvadia* acceperit. si reddere neglexerit *per fidejussorem*. et apud eum manserit sic comp̄. quomodo et ille qui *guadiam* suam recolligere neglexerit sol̄ xxxvi.

(15) *Si quis dederit wadia, etc.* In questa e nelle seguenti cinque Leggi Liutprando riforma e chiarisce le disposizioni dell' Editto Rotariano intorno al *guadio*; fondamento principalissimo del processo Longobardo. A me non occorre notar nulla di particolare intorno a tale materia; nè altro m'appartiene se non di rammentare in generale, che non poteano esservi due maniere diverse di dar e di riprendere il *guadio* fra' sudditi di Liutprando; che però queste sei Leggi furono *territoriali* così pe' Longobardi puri come pe'*Longobardizzati* d'ogni sorta; fra' quali giova ricordare i Bavari ed i vinti Romani.

XXXVII. (VIII). Si quis alij *vvadiam* dederit et antequam eam *per fidemjussorem* liberi si violenter de manu illius abstraxerit cui eam dederit comp̄ ei cui ipsa *vvadia* abstraxerit sol̄ xxiiij. Hoc autem ideo adfigi precepimus ne pro tale causa scandalum oriatur aut anima pereat (16).

(16) *Ne pro tale causa scandalum oriatur, aut anima pereat.* Da tali parole del Re si scorge quanto nel 723 fossero cresciute le violenze fra' suoi sudditi e l'uccisioni, per le controversie intorno alla maniera di dare o di restituire il *guadio*.

XXXVIII. (IX). Si quis alij *vvadia* dederit et voluerit eam *per fidejussores suos* suscipere. et adduxerit ad eum qui *vvadia* recipiat. unum duos. vel tres et ipse dixerit *quia*

nescio quis sint. ut damnum ei facere possit. Tunc adducere ei debeat fidejussore aut de illa civitate unde ipse est qui *vvadia* dedit. aut unde ille est qui suscepit. et minime ibidem inventi fuerint. Tunc suscipere. debeant ipse qui *vvadia* accepit fidejussorem *nomine liberum quem conlibertus eius* (17) cognitum habet. et dicit ei quod *ego scio quia ei credere potest* ut homo ille qui *vvadiam* dedit damnum non patiatur.,.

XXXVIIIJ. (X). Si quis alij *vvadia* dederit pro qualibet causa et *fidejussorem posuerit*. et postea ad ipsum fidejussorem antesteterit. aut pignus de manu tulerit et probatum fuerit comp̄ sol̄ xx.

(17) *Conlibertus ejus*. De'*Conliberti* si vegga la Legge VIII di Liutprando nella prec. pag. 260. Nella presente niuno può dubitare, che il nome di *Conliberti* diasi a' Longobardi, ed ai *Longobardizzati*. Ottime Riflessioni del Professore Merkel sui *Conliberti* s' ascolteranno in breve nelle Note alle Leggi di Rachis.

XL. (XI). Si quis alij *vvadiam* dederit pro qualibet causa et fidejussorem posuerit. et ipse fidejussor eum pineraverit et pinera ipsa ad creditorem dederit et postea ei ipse pignus cujus fuerit *per virtutem tulerit* (17) comp̄ ipsa pignera in *actigild* (18).,.

(17) *Per virtutem tulerit*. Bene osserva in questo luogo il Muratori, che qui *virtutem* valga *forza* o *violenza*. Giammai la forza e la violenza poterono discompagnarsi dalla virtù nel concetto Barbarico; e qualche volta eziandio nel Romano.

(18) *In actigild*. Dell'*actigild*, ossia *nonuplo*, s' è parlato a bastanza nelle Note (211) (214) (234) all' Editto di Rotari, e del *Guadio* in generale nelle Note (237) (331) (332).

XLI. (XII). Si quis(alium)*ante constitutum pinneraverit* (19)

et probatum fuerit quod *ante constitutum* pignorasset comp̄ ipsum pignus in *actigild*.,.

(19) *Ante constitutum pignoraverit.* Innanzi tempo, cioè; innanzi al giorno, in cui si dovesse adempire all'obbligazione.

XLII. (XIII). Si quis *judex aut actor publicis* (*publicus*) (20) *in qualecunque Civitate, aut Locum* inter alios homines qui aliqua discordia habet *trevvas* (21) tulerit, et unus ex is hominibus inter quos ipsa *trevvas* (tulta sunt, eas ruperit medietatem de ipsas *trevvas*), comp̄ *in publicum* et med̄ illius cujus causa est et ipsas(. *Et ipsas*) *trevvas* non sit minus quam ducentos sol̄. qui aūt plius (*amplius*) forsitan pro maioribus (*majoribus*) causis ponere voluerit sit ei licentiam.

(20) *Iudex aut Actor publicis.* Qui chiaramente si parla dei Ministri o Procuratori del Re. Senza dubbio poteva ogni altro Giudice, *Sculdascio* ed Officiale del *Comune Longobardo* consigliar la pace o la *tregua* fra' discordi animi ne' tumulti delle Città Longobarde: ma i Giudici ed Officiali proprj del Re aveano il carico particolare d' intimar le *tregue* in nome del Principe; donde poi nacque la parola di violare o di mantener *la pace del Re*: parola cotanto celebre nel Medio-Evo; e massimamente fra gli Anglo-Sassoni, che furono sì affini e simili a' Longobardi. *Vedi* la seg. pag. 367 intorno al *Publicus*.

(21) *Trevvas.* Non è questo il luogo di far la Storia delle *tregue* del Medio-Evo, e massimamente di quelle che si dissero le *tregue di Dio.* Qui *tregua* si pone altresì per la multa, con cui s'espiava la rottura della *tregua*. Il vinto Romano doveva egli o no rispettare le *tregue?*

XLIII. (XIV). Si quis alii homini qualecunque re donaverit, et *Launegild* susceperit (22), et postea defendere minime potuerit. tunc alia̅ tale̅ re̅ quale̅ donavit et qualis in illa die inveniatur esse reddat cui donavit et amplius non calūnietur. Et si de conludio pulsatus fuerit satisfaciat *ad evangelia* quod nullum colludium cum alium hominem de

ipsa causa factum habeat, et sit solutus de culpa (;) tam(*en*) suprascripta rem consimilem reddat cui donavit.

(22) *Launegild susceperit.* Qui torna il *Launechildo* nelle donazioni, e Liutprando rende con questa sua Legge vieppiù obbligatorie le clausole poste da Rotari. Or si dica in buona fede se nel Regno, dove tanta efficacia davasi al *Launechildo*, vi fossero mai Registri per notarvi le donazioni, ossia le *Geste* Municipali delle Curie, che s' attribuiscono a' vinti Romani.

XLIV. (XV). *De servum fugacem et advenam hominem* (23) si in alia *judicalia* inventus fuerit (24), tunc *Decanus*, aut *saltarius*, qui in Loco est comprehendere debeat, et ad *sculdahis* suum perducat, et ipse *Sculdahis Iudici* suo eum consignet. et ipse *Iudex* potestate habeat eum *inquirendum* unde ipse sit. Et si inventus fuerit quod servus sit aut furor (*fur*). *mox mandet ad judicem*, aut ad Dominum eius unde ipse fuerit. et abeat pro presura de ipso servo per caput sol duo. Si au *post inquisita causa ipsa* ipse homo qui comprehensu est, aut *inquisitus* fuerit *liber* apparnit. nulla sit culpa ei qui eum psit(*presit*) aut *inquisivit*. si fuerit *Decanus*, aut *Saltarius* hoc facere distulerit comp sol IIIJ. med *sculd.* suo, et med cujus causa est.

(23) *De servum fugacem et advenam hominem.* Or da capo si tratta de' servi fuggitivi; enorme fatica del Regno Longobardo. Vani tornavano il più delle volte i provvedimenti di Rotari su tal subbietto, e soprattutto nelle varie Leggi da lui pubblicate intorno a'*Portonarj*: bisognava in oltre metter d'accordo sì fatti provvedimenti con le nuove giurisdizioni stabilite dopo Rotari. Ed ecco ciò che si volle conseguir da Liutprando, mercè la presente Legge.

Gli *Adveni*, onde qui si parla, non erano se non i *Guargangi*, che tuttodì scendevano in Italia; non gli uomini trasmigranti con la lor *Fara* da una in un' altra Provincia del Regno con permissione del Re, secondo la Legge 177 di Rotari. Diceansi parimente *Adveni* coloro, i quali senza tal permis-

sione; passavano di Provincia in Provincia, come in altro luogo dichiarai [1].

(24) *Si in alia judicalia inventus fuerit.* Più comunemente e correttamente si dice *judiciaria*: ossía *Distretto* giurisdizionale; appartenente a'*Decani* ed a *Saltarj*. Erano questi Officiali del *Comune Longobardo*? Sì; ma v'erano ancora i *Decani* ed i *Saltarj* del Re: sottoposti gli uni e gli altri a' loro *Sculdasci*, sì *Regj* e sì *Municipali*.

Si *sculd* neglectum posuerit comp sol. VIII. (medietatem *Iudici suo*) et med cujus causa est. Si vero *judex* ad eum *inquirendum*, vel mandatum faciendum unde ipse homo est. distulerit. comp. in palatio sol XII. et si ille *Iudex* cui mandatum venerit neglectum fuerit ad ipsum hominem recolligendum. *aut arimanno suo mandatum faciendum* (25), quia in tali loco homo tuas (*tuus*) comprensus est et si hoc neglexerit comp. in palatio sol. XII. Et sit spatium de ipsum mandatum. faciendum in istis partibus in unum mensem TRANS ALPES vero in partibus TUSCIE in mensibus II. (26).

(25) *Aut Arimanno suo mandatum faciendum.* Ripeterò, essendo questo il luogo suo proprio, ripeterò qui ciò che altrove scrissi di tali *Arimanni* [1].

» Il *Giudice* dovea, dandone il carico a'proprj *Arimanni*, » mandar tosto per lo *Sculdascio* a ricever quell'uomo (l'*Advena*). Tale *Arimanno* d'un *Giudice* non vuol tenersi perciò » come un semplice *uomo* libero: ma i *Giudici* al pari de'Vescovi e de' Monasteri aveano una mano di guerrieri deputati » alla loro guardia od alla lor sicurezza, i quali godeano, per » quanto rettamente ne parve al Conte Sclopis, una qualche » parte d'autorità pubblica dopo i *Giudici* ».

Esempio illustre degli *Arimanni* [2] de'Vescovi fu recato da me in quelli del Vescovo di Vercelli nel 706. (*Vedi* prec. Num. 377).

(26) *Tuscie in mensibus* II. Si vegga la seg. Legge LXI.

1 Discorso de'vinti Romani, §. CXXIX.

2 *Ibid.*, §. CXXIX.

XLV. (XVI). Si quis *astalaria* alterius *cappellaverit* (27) comp ei cui *astalaria* fuerit sol sex.

(27) *Si quis astalaria alterius cappellaverit.* I Codici Vesmiani si congiungono col Cavense, leggendo *astalaria*: l'Heroldo si trova d'accordo col Muratori, ed entrambi hanno *stalaria* o *stalaria*. In mezzo alle molte interpetrazioni, che recansi di simiglianti parole dagli Scrittori, sembra volersi anteporre quella di coloro i quali dicono trattarsi qui d'un albereta, ove i pali si tagliano. Il Glossario Cavense: » STALARIA, » *idest* salicem » : quasi Liutprando avesse accennato a' pali recisi de' Salci.

XLVI. (XVII). Si quis fossatum in terra alterius fecerit, et sua non potuerit probare comp ei cujus terra est sol VI.

XLVII. (XVIII). Si quis sepe in terra alterius miserit, et sua probare non potuerit comp ei cui.. terra est sol sex.

XLVIII. (XIX). Si quis *liberum hominem* foris provincia vendiderit. comp. *widrigild ejus*, ac si eum occidisset ·,·

XLIX. (XX). Si quis servum alienum foris provincia vendiderit. et probatum fuerit in quadruplum eum comp sicut appretiatus fuerit ipse homo (28) ·,·

(28) *Sicut appretiatus fuerit ipse homo.* Trattandosi qui d' un servo, il Nuovo Dritto Liutprandeo rimosse i prezzi fermi, stabiliti pe'servi dall'Editto di Rotari, ed introdusse un apprezzo assoluto anche per costoro, quasi fosser capaci d' un valore simile al cittadinesco del *guidrigildo*.

L. (XXI). Si quis servum alienum sine voluntate Domini sui in sacramentum miserit, *aut manum in Caldariam eum mittere fecerit* (29), comp. Domino ejus sol XX.

(29) *Aut manum in Caldariam eum mittere fecerit.* Io non so se tutt' i Germani di Tacito fino da' più antichi tempi, a scoprire il vero, avuto avessero l' uso della caldaia: ma non dimenticherò l' infami caldaie delle donne de' Cimbri, che nar-

rai[1] aver servito alle sanguinose investigazioni dell' avvenire. Nè tacqui d'aver la Legge Salica del Manoscritto di Wolfembüttel condannato senza più[2] i vinti Romani delle Gallie a tuffare il braccio nella caldaia dell' acqua bollente in alcuni casi. Or che diremo? Che il Longobardo temette in Italia d'assoggettare i vinti Romani all' orrida prova della caldaia? Non era questo il luogo dove necessariamente, se avesse voluto, avrebbe Liutprando dovuto eccettuarli? Non avendoli egli eccettuati, anch'essi adunque dovettero snudare il braccio e tuffarlo nella caldaia.

Più alta indagine, ma non conveniente alla proposta trattazione de' vinti Romani, sarebbe di cercare se il silenzio di Rotari faccia presupporre di non essersi conosciuto l' uso della caldaia nel 643, quando si pubblicava l'Editto: e se i Bavari dopo lui lo recarono per la prima volta in Italia.

1 Storia d' Italia, I. 420, 432.
2 *Ibid.* II. 205.

LI. (XXII). Si quis servum alienum *in manu regis dederit* (30), et probatum fuerit. quod non suum servum dedisset Comp. *Regi* sol. c. et ipse servus revertatur ad proprium Dominum suum. et sit servus sicut antea fuit. Et insuper *qui eum in manu Regis dederit*, comp Domino ejus sol. xx.

(30) *Servum in manu regis dederit.* Di tal costume *Vedi* prec. pag. 261.

LII. (XXIII). Si quis servum alienum sine voluntate Domini sui *liberum dimiserit*, aut per se, aut per qualecunque. *excepto per manu Regis* et probatum fuerit. quod servum alienum *libertasset*. Tunc ipse servus revertatur ad proprium Dominum suum. ut sit servus sicut et antea fuit. et ille qui eum inlicite liberavit comp Domino ejus sol xv.

LIII. (XXIV). Si quis servum alienum sine voluntate Domini sui *clerificaverit* comp. Domino ejus pro illicita presumptione sol viginti. Et ipse servus revertatur ad pro-

prium Dominum suum, et ipse Dominus ejus habeat eum sicut voluerit.

NUMERO CCCCXLI.

Reginaldo, Prete e Vidamo *di Santa Maria Cremonese, dà in fitto un terreno a Garibaldo Tosabarba.*

ANNO 723. Giugno 11. (Venerdì).

(Donata dal Conte Morbio (1)).

CHARTA FICTI costituti a REGINALDO Presb., et WIDAMO de CAMPO LONGO prope MORBAXIUM (2).

---

(1) Quanto più tenue per l'argomento d'un piccol fitto al *buon uomo* Garibaldo, tanto più importante si rende il nostro Documento, perchè ci rivela gli attributi dell'Officio del *Vidamo* nel 723. L'esattezza scrupolosa delle date in quasi tutte le Carte Cremonesi, è tale che potrebbe aprire il varco a qualche sospetti; non si fossero, per esempio, consultate le Tavole o l'Effemeridi Astronomiche per notare con ogni verità, d'essere il dì 11. Giugno caduto in giorno di Venerdì. Ma chi non sa quanto infelici riescano i falsarj nel segnar le date d'ogni loro Scrittura? E ben dice il Dragoni [1], che nell'ottavo secolo non v'era l'*Arte di verificar le date* per apprenderle con sicurezza in quella grand'Opera. Si; alcuno risponderà per avventura; ma bene un moderno falsario potè, dopo la pubblicazione di quell'*Arte*, foggiar la Carta presente.....Foggiar l'affitto d'un breve terreno! A quale uso e per qual fine? Troppa scienza e troppo dottrina si sarebbero chieste ad un falsario per fargli solamente sospettare, che vi fosse nel 723 un *Vidamo* della Chiesa Cremonese. Ma Leone Diacono fu quegli, che verso il 999 copiò questa e le Carte Cremonesi più antiche: ampio e nobil tesoro di cognizioni storiche, il solo concetto del quale sarebbe stato inaccessibile a qualunque de'più dotti ed eruditi falsarj.

(2) *Reginaldo Presb., et Widamo de Campo longo prope*

---

1 Dragoni, Cenni Storici della Chiesa Cremonese, pag. 396.

In nomine Doni nostri Iesu Xti, et beate eius matris marie Cremonensi civitate domo canonica, et *in laubia* ejusdem canonice beatissimo sco nostro Zenone in epale cathedra residente anno epatus ejus vigeximo die vero veneris undecima mens scti Natali ssmi patris nostri Barnabe indictione sexta ibique reverendissimus Reginaldus venerabilis presbiter de ordine majori sce Cremonensis ecclesie, et in eadem canonica sce marie Widamus manifestum est dedisset, et consignasset ad tenendum laborandum, et *meliorandum bono omini* Garibaldo peciam unam de tera cum casa et edificiis, et pertinentiis suis posita positam prope Morbaxium que dicitur Campo Longo juris issius (*ipsius*) sce Marie majoris Cremonensis ecclesie ut (*et*) eiusdem canonice Cremonensis: ideoque idem Garibaldus promissus est eidem reverentissimo Reginaldo venerabilis presbiter ut Widamus ejusdem canonice sce Marie Majoris Cremonensis ecclesie quod bene laborabit, et *me-*

Morbaxium. Adamo nel 686 (*Vedi* prec. pag. 10) sottoscriveasi nella qualità di *Vidamo* del Capitolo Cremonese. Promisi, che avrei parlato di tale Officio sotto l'anno 730, e così farò: qui volli frattanto fermar l'attenzione de' leggitori sopra Reginaldo, che nella Copia inviatami dal Conte Morbio è per ben otto volte nominato *Widamo*. Il Dragoni [1], che trattò sovente de' *Widami* del Capitolo Cremonese, compendia la presente Carta con molta brevità, ed a Reginaldo non dà se non il titolo di *Widomno*. Io non ho modi a chiarir le ragioni di questa diversità.

— *Morbasco*, luogo appartenente al Capitolo di Santa Maria nel Cremonese, vicino al quale vedeasi *Campolongo*. Leone, Diacono del 999, diè, secondo la Copia del Morbio, la denominazione di *Widamo* di *Campolongo* a Reginaldo: il qual titolo potrebbe sembrare più conveniente ad un fattor di Campagna, che non ad un Canonico della Cattedrale di Cremona, incaricato dell'amministrazione di tutto il Patrimonio Capitolare.

1 Dragoni, Cenni Storici, pag. 394.

liorata erit ipsa terra (1) CAMPOLONGO, et quod ipse GARIBALDUS obbligatus erit, et tenebitur solvere ut promittit solvere omni anno in festivitate SCI MICHAELIS ARCHANGELI in dicta canonica majoris ecclesie civitatis CREMONENSIS, et in manus ejusdem reverentissimus REGINALDUS venerabilis presbiter ut WIDAMUS vel qui pro tempore fuerit WIDAMUS *decem starios formenti* bone qualitatis, et *bene cribellatos* insuper, et *soldos monetatos de argento bono item decem* ut *denarios centum viginti* (2) in manus diti REGINALDI WIDAMI (3) SCE MARIE vel qui pro tempore fuerit WIDAMUS.

† REGINALDUS SCE MARIAE CREMON. Presbiter, et WIDAMUS.

Signum † manus ista GARIBALDUS qui dicitur *Tosabarba* (4) qui in hac cartula consensit, et laborare promisit per annos decem secutivos et solvere omni anno Fr. str. x et soldos x in sco MICHELE.

Signum PETRONI, ALPHRITHI, et BERTI testes qui fuerunt.

ALBERTUS Notarius SCE CREMONENSIS Ecclesie hanc cartam ex rogatu reverentissi(*mi*) REGINALDI venerabilis Presbiter, et WIDAMUS ejusdem SCE MARIE scripsi, et subscribendo roboravi.

† LEO Diaconus SCE CREMONEN ecclie hanc cartam *exemplavi* litera aut plus, aut minus excepto.

---

(1) *Et meliorata erit ipsa terra.* In questa età i Longobardi, per imitazione Romana, congiungevano sempre co' contratti del fitto delle terre il contratto enfiteutico *ad meliorandum*: ciò che anche dicevasi *dare* o *prendere a livello*.

(2) *Ut denarios centum viginti.* Nel 723 dunque ciascun soldo d'argento valeva in Cremona *dodici* danari?

(3) *In manus diti Reginaldi Widami.* La carica di *Vidamo* gli comandava non solo, ch'egli fermasse i contratti di locazione, ma che ne riscotesse i danari.

(4) *Tosabarba.* Uso de' cognomi più antico assai, che non si dice, in Italia.

NUMERO CCCCXLII.

*Brano d'una Bolla di Gregorio II.° al Clero, all'*Ordine *ed alla Plebe de' Turingi.*

ANNO 723. Dicembre 1.

(Dalle Raccolte de' Concilj (1)).

GREGORIUS EPISCOPUS, SERVUS SERVORUM DEI, CLERO, ORDINI (2), ET PLEBI CONSISTENTI THURINGI DILECTISSIMIS FILII IN DOMINO SALUTEM. Probabilibus desideriis nihil

---

(1) Citerò quella del Mansi, XII. 239, 240. (A. 1766).

(2) *Ordini.* Ecco ciò che nella sua Raccolta de' Concilj notava in questo luogo il P. Sirmondo. Egli non volle dar mai alle stampe il *Liber Diurnus*, al quale qui accenna; e se ne rimase per venerazione verso la memoria del Pontefice Onorio I.°

» Formula est generalis, quae scribi solebat civitati, cui or» dinatus fuerat Episcopus. Totidem enim verbis legitur inter » antiquas formulas Ecclesiae ROMANAE, et inscribitur »: *Synodale quod accipit Episcopus* ».

— Questo *Sinodale* s'è riferito da me nel prec. Num. 304. per dimostrare contro l'opinione del Signor di Savigny, che le Bolle de' Pontefici Romani, dettate con la formola *Clero*, ORDINI *et Plebi* delle città Longobarde, non costituiscono una prova dell'ordinamento *Municipale Romano* in ciascuna delle molte città d'Italia, conquistate da' Barbari. Nella Turingia certamente non mai aveano signoreggiato i Romani, e non s'era da loro giammai stabilito l'*Ordine* o la Curia in niuno de' Germanici villaggi. Non ancora prima d'Amalaberga degli Amali e de' Goti, andati con essa, i Turingi aveano conosciuta l'arte d'edificare: nè dopo la sua fuga l'amarono quei Germani; e solo dopo la predicazione di San Bonifacio cominciarono a sorgere di là dal Danubio le città, che avessero potuto avere un *Ordine.* Fino a S. Bonifacio non erano ivi altri Municipii se non quelli descritti da Tacito; *per pagos vicosque*.....CENTENORUM, qui jura dicant, *etc.* ».

tarditatis praestantes, fratrem jam et Coepiscopum nostrum Bonifacium vobis ordinavimus Sacerdotem.........

Data Kalendis Decembris, imperante Domno piissimo Augusto Leone a Deo coronato magno imperatore, anno VII(1), sed et Constantino magno imperatore ejus filio anno IV. indictione VI.

(1) *Anno VII.* L'anno *Settimo* di Leone, Augusto Bizantino, e l'Indizione *Sesta*, fermano questa Bolla nell'anno 723. Non so perchè il Mansi registrata l'avesse, con molti altri, nel 714.

NUMERO CCCCXLIII.

Prologo delle Leggi pubblicate da Liutprando nel suo duodecimo

Anno 724. Marzo 1.

(Dal testo Cavense (1)).

Incipit Prologus de anno duodecimo.

Reminiscimur enim et firmiter retinemus quoniam per grados et tempora in bono proficiunt opere. Et semper ad meliora tendere videntur quod in diem operantur pietas. et ejus mia (*misericordia*) eum illustrat. qui omnes vult salvos fieri. et ad agnitionem veritatis venire·,· Ergo si *pro gentis nostre salvatione* (2) *aut pauperum fatigatione* (3)

(1) Qui si rimette in via per lungo spazio di tempo il Copista del Codice di Cava, e cammina sufficientemente in accordo col testo Vesmiano.

(2) *Pro gentis nostre salvatione.* Qual gente? Liutprando era un Bavaro, circondato da Bavari: nondimeno e' chiama Longobardi se stesso ed i suoi. E poi si vorrà, che i vinti Romani perduto non avessero il nome loro nativo (pur troppo il perdettero nelle Leggi e negli Atti Pubblici), come perduto lo avevano i Bavari, mercè la generale incorporazione di tutti gli abitanti del Regno nell'*unica cittadinanza Longobarda.*

(3) *Aut pauperum fatigatione.* Nelle Note all'Editto di Ro-

aliquid possumus conicere quod quod in edicti corpore adiungimus quamquam *in quinque voluminibus* (1) adiunximus. credimus quod mia (*misericordia*) Dei bonum nobis pro hoc retribuat, eo quod pro solo Dei timore et amore hoc facimus ut omnes cause per rationem et justitiam terminentur. nec sit aliquid error. sed magis clarescat omnibus sua justitia. unde intermissione nomen domini benedicatur·,· Prologus.

Ideoque Ego Liuprand in Dei nomine Excellentissimus gentis Langobardorum Xpiane hac catholice Rex. anno Regni mei Deo protegente *duodecimo* die Kalendarum martiarum. Indictione *septima* una cum *Iudicibus* vel reliquis Langobardis *fidelibus nostris* hoc adiungere in Edicti curavimus pagina. *in volumine quidem sexto* quod antea fuerat multis. supervenientibus causis obmissimus (*omissum*). in primis. *idest de possessione de anno duodecimo*·,·

---

tari s'udì, che molti Scrittori pretendeano ristringere il nome di *poveri* a' soli vinti Romani. Spero, che non diranno lo stesso al tempo di Liutprando, quasi la qualità di *poveri* non potesse nel 724 convenire se non a' discendenti de' vinti, o quasi non vi fossero poveri fra' Longobardi puri ed i Bavari più amati dal Re. La nuova pena della perdita di tutto il Patrimonio, eccedente i danari da valutarsi pe' *guidrigildi*, riduceva molti ricchi Longobardi e Bavari alla mendicità.

(1) *In quinque Voluminibus.* Se le sei Leggi sull'ordine giurisdizionale del *nono anno* rimasero *Estravaganti*, come rimasero poscia le Leggi su' *Maestri Comacini*, bene disse Liutprando, esser e' pervenuto al suo *Quinto Volume.*

NUMERO CCCCXLIV.

Nuove Leggi di Liutprando promulgate nel suo duodecimo

ANNO 724. Marzo 1.

(Dal testo Cavense (1)).

(*Libro VI.°* di *Muratori*).

LIIIJ. (I. *Muratori*). Si quis cartulam donationis per *gairethinx* factam (2). aut susceptum *Launigild* (3) vel sorte comparationem ostenderit. et res ipsas unde legitur non possederit. et dixerit quod ei munimen suum absentasset. aud (*aut*) absentatum fuisset·,· Si per triginta annos et super possessio ipsa fuerit. non habeat adversus eum qui possedit facundiam loquendi cum munimen ipsum. quod ostendere videtur. nisi ipse firmiter possedeat, qui per triginta annos possiderat·,· quia jam a GRIMOALDO Rege. De triginta annorum possessione constitutum est·,· eramsi (*nam si*) intra triginta annorum possessio ipsa fuerit. *Pontificium* (4) habeat cum munimen suum dicendum quod voluerit.

Et sic ipse qui possederit. secundum edictum respondeat.

(1) Continuano in questo Volume *Sesto* l'oscitanze del Copista, che trascurò spesso di segnare i Numeri delle Leggi nel testo Cavense.

(2) *Si quis cartulam donationis per gairethinx facta*. Nuova dimostrazione di ciò, che ho sovente inculcato nelle Note all' Editto di Rotari, e soprattutto alla *Conclusione* di quello, essere la donazione o *thinx* diversa dal *gairethinx*; dal segno, cioè, o dalla parola Sagramentale, che rendea valide così le donazioni de' privati come le Leggi de' Re Longobardi.

(3) *Launegild*. La continua durata del *launechildo* nelle donazioni, è una delle migliori pruove, che nel Regno Longo-

bardo cessarono affatto i *Registri*, ossia le *Geste Municipali* degli *Ordini* o delle Curie, dove le donazioni più importanti si notavano.

(4) *Pontificium habeat.* L'Heroldo legge *Pontificium;* il Muratori » *potestateam habeat* » : traducendo la parola *Pontificium* e dichiarandola.

LV. (II). Si quis servum (*suum*) *Fulfrealem thingaverit.* et *haamund* a se fecerit, vel quocunque modo eum a se absolverit. *in manu Regis dandum.* aut in Ecclesia circa altare ducendum. et postea ipsum Libertus. voluntatem patroni sui fecerit·,· manifestare debeat ipsa libertate sua sepius *judici.* et ad vicinos suos (5), quod *liber et absolutus esse videatur.* et postea nullo in tempore ipse Patronus vel heredes ejus contra eum *qui libertatus est* querellam (*sic*) possit removere dicendo. quod ei debeat obedire. pro eo quod ei sua sponte et pro beneficio et Domino suo voluntate ejus fecerat·,·

(5) *Libertus.... manifestare debeat ipsa libertate sua sepius judici. et ad vicinos suos.* Confesso di non bene percepire le ragioni della presente Legge. I servi, che si voleano manomettere in qualità di *fulfreali* e d'*amundj*, non doveano manomettersi forse ne' modi più solenni, descritti nell'Editto di Rotari? A' quali s'aggiunse di poi la manomissione sul Sacro Altare: atto religioso e civile ad un'ora, e però doppiamente solenne. S'aggiunse ancora il modo, nè certamente segreto o privato, di dare i servi *nella mano del Re.* Perchè dunque Liutprando volle nel 724, che il servo manomesso manifestasse più volte a' vicini ed al *Giudice* la libertà conseguita? Se del 724 vi fossero state nel Regno Longobardo le *Geste Municipali* de' vinti Romani, più presto avrebbe fatto il Re di comandare, che ivi si rendessero pubbliche le manomissioni.

LVI. (III). Si quis alium de furto compellaverit. *et per pugnam eum vincerit* (6). aut forte *per strictionem a publicum factam* manifestaverit (7). Et compositio facta fuerit.

Et postea ipsum furtum apud alium hominem inventus fuerit. et certa veritas apparuerit quod ipse qui prius composuerat rem ipsa non furavit, omnia quicquid ipse composuerat, recipiat ab eo cui composuit, et componat aput quem furtus ipse postea inventus est, nam si aliquid per Sacramentum suum dederit habeat ipse cui dedit, nam si certa veritas non apparuerit quod alter homo furtum ipsū non fecisset. *et per discrictionem manifestaverit* (8). et composuerint. habeant sibi ipsam compositionem cui composuit.

(6) *Si quis alium de furto compellaverit. et per pugnam eum vicerit.* Quotidiano danno presso i Longobardi era il costume delle pugne giudiziarie; il quale ora da Liutprando ci si descrive come appartenente in particolare alle querele su'furti. Ma un grande avvicinarsi a' costumi di Roma fu l'istituzione degli Officiali pubblici, che doveano scoprir l'autore d'ogni furto.

(7) *Aut forte per strictionem a publicum factam manifestaverit.* Nel Comento alla Legge 372 (*testo Muratoriano*) di Rotari sulle *Cause Regali*, favellai della *Parte Pubblica*, da cui si perseguitavano i delinquenti, promettendo trattar altrove d'un'istituzione, che parve al Montesquieu non essersi conosciuta nel Regno Longobardo. E già di questa feci vedere i tenui ed antichi lineamenti al tempo di Rotari: ma ora le continue affermazioni del Bavaro Liutprando non ci permettono di porre in dubbio, che il nome di *Publicus* non siasi dato da quel Re ad un Officiale incaricato in ciascuna Città di scoprire e di punire o far punire i colpevoli. Un tale Officio era egli disgiunto da quello de'Gastaldi e degli *Sculdasci* e d'ogni altro Giudice nominato dal *Comune Longobardo*? I Gastaldi e gli *Sculdasci* eletti dal Re potevano aprir *d'officio* un *processo inquisitorio* nelle *Cause Regali*? A me sembra, che potessero tutt'i Giudici, scelti dal Re o dal Comune, perseguitar *d'officio* qualunque colpevole: ma le forme di tal persecuzione variarono enormemente nel tempo tracorso tra Rotari e Liutprando. E nulla vieta di credere, che nel 724, dopo le Leggi del

721 (*Estravaganti* o no) sull'ordine giudiziario, presso ciascun Giudice del Re o del Comune vi fosse l'uomo chiamato nella presente Legge *Publicus*, per tenere in maggior freno i prepotenti (*Vedi* prec. p. 354). Egli sarebbe stato per l'appunto colui, che si chiamò poscia ed in molti luoghi si chiama il *Fiscale*: carica ignota, sì come dissi nel Comento, a' giorni di Rotari. Era forse il *Publicus* della presente Legge Liutprandea trascelto fra coloro, i quali aveano terminato il corso delle cariche giudiziarie; laonde un' autorità maggiore in lor servigio accresceasi nell'esercizio del loro non agevole aringo. Nè bisogna tralasciar di notare, che Liutprando nella seguente sua Legge LVII parla del *Publicus*, come se volesse additar in generale con questo vocabolo i Giudici d'ogni sorta; ed eziandío nelle cause civili, dove non si trattava se non di credito o debito. Laonde il *Publicus* immetteva i creditori nel possesso delle sostanze spettanti a' debitori.

(8) *Per districtionem manifestaverit.* Per la ricerca, cioè, fatta dal *Publicus*.

LVII. (IV). Si debitum quis fecerit. et res suas vendiderit. et talis fuerit ipse debitum quod sanari non possit(9).et filius ejus per uxorem suam aliquid conquisierit. vel postea sibi quocumque ingenio laboraverit. Et postea genitor ejus omnes res suas venundavit. vel pro debito suo creditoribus suis dederit, *et a publico intromissi fuerint* (10). non habeat licentia creditores ejus. quas filius ejus de conjuge sua habere videtur. vel que postea conquisivit. aut laboravit, repetendum. aut distrahendum. sed habeat sibi filius ejus jure quieto·,· sic tamen. ut si a creditoribus suis pulsatus fuerit. preveat sacramentum quod de rebus Patris aut matris sue. si ipsa in *mundio* patris est, vel mortua fuerit, nichil apud se habeat vel alicui commendasset aut abscondisset et si postea apud eum inventum fuerit de rebus paternis comp̄ in *actigild*.

(9) *Quod sanari non possit.* Nel testo Muratoriano si legge: » Quod solvere non possit ».

(10) *Et a Publico intromissi fuerint.* I creditori, cioè; immessi negli averi del debitore, inabile a pagare: immessivi con decreto del *Publicus*, ovvero del Giudice in generale.

LVIII. (V). Si infans dum intra etate est res suas cuicunque venundederit aut *infiduciaverit* (11), et postea cum in legitima etatem venerit *secundum Legem* (12), Cartam ipsa rumpere voluerit, et in rebus ipsius introire, non habeat *Pontificium* qui emit, aut *infiduciavit* quod dederat requirendum, quia quando comparavit aut *infiduciavit*; tunc debuit prospicere quia puer ipse intra etatem erat. *et contra Legem faciebat* (13). et postea constitutum est ut qui intra etate fuerit. minime vendere aut *infiduciare* possit. talem causam eum habere dicimus qui emit aut *infiduciavit*. quale et ille videtur habere. qui de servo. aut de *Aldione* comparavit. aut *infiduciare* (14) dinoscitur.

(11) *Infiduciaverit.* Il Signor di Savigny [1] cita questa Legge Liutprandea per dimostrare, che ivi la voce *infiduciare* vale non altro se non il *dare in pegno*. Si vegga la seg. Nota (14).

(12) *Secundum Legem.* Qui vorrei, che il P. Grandi ed il Signor di Savigny ed altri celebrati Scrittori dicessero se *secundum Legem* significhi punto il Dritto Romano [1]. *Vedi* prec. pag. 323.

(13) *Et contra Legem faciebat.* Si rilegga la prec. Nota (12).

(14) *De servo. aut de Aldione......infiduciare.* Che altro si può far del servo e dell' *Aldio*, coll' *infiduciarlo*, se non darlo in pegno? Ed ecco chiarito veramente il significato della voce *infiduciare* presso i Legislatori Longobardi.

1 Savigny, Hist. du Droit Romain, II. 134. 142.

LVIIIJ. (VI). Si quis *Gastaldeus* aut auctor(*Actor*) qui *curtem Regiam habens ad gubernandum*. Si ipsa curte alicui sine jussionem regis *Casa tributaria* (15) vel terras, silvas vel vites aut prata. ausus fuerit donare, aut si amplius quam jussus

fuerit a Rege dare presumpsit. vel si requirere neglexerit. quod per fraudem *tultum est.* Omnia ipse qui hoc contra jussu Regis facere ausus fuerit *in duplum actigild. comp̄* (16) *sicut qui res regias furavit*; Et si ipse antea mortuus fuerit quam fraus ipsa appareat. heredes ejus componat sicut supra legitur; Nam si per auctorem (*Actorem*) Regis ipsa fraus facta fuerit, et antequam ad nostram veniat notitiam fraus ipsa per *Castaldium* inventa fuerit habeat ipse *Gastaldeum* de compositione quam auctor (*Actor*) componere debuerit tertiam partem; Et duas parte sit *in curtem Regis.* Et si per qualecumque hominem. prius ad nostram pervenerit notitiam. quam per *Castaldeum* inventa sint; tunc compositio ipsam in integrum nobis et curtis nostre pertineant; quod si *judex aut auctor* (*Actor*) *noster* (17), vel heredes eorum pulsati ad nos fuerint. quod neglectum fecissent. ad exquirendas. res nostras. et ipsi dixerint quod ipsam fraudem nescissent. et nullum neglectum fecissent ad exquirendas res nostras. prebeat in tali ordine *sacramentum*, et dicat quia *pater noster fraudem istam nunquam scivit. nec consensit. nec neglectum posuit. ad exquirendum. nec nos per Legem culpabilis esse debemus.* et sint postea absoluti; hoc enim Capitulum amodo statuimus; *ut firmus sit* (18). nam quicquid antea actum est. in nostrum arbitrium reservabimus; et proinde hoc statuere previdimus; pro eo quod multas fraudes a *Castaldeis* vel auctoribus (*Actoribus*) nostris factas invenimus unde jam multas fatigationes habevimus; Nam quod a nostris decessoribus. cuicumque datum est. *stabili ordine volumus permanere.* sicut et illud quod nos dedimus; aut in antea dederimus.

(15) *Casa tributaria.* Qui torna il significato *servile*, che aveano le voci *tributo* e *tributario* presso i Germani di Tacito.

(16) *In duplum actigild componat.* Restituisca, cioè, diciotto volte il valor della cosa.

(17) *Iudex aut Actor noster.* Ecco ritenuta nel 724 la distinzione più antica de'Giudici eletti dal *Comune Longobardo*, e degli altri scelti dal Re; della quale favellai ampiamente nell' *Osservazioni sull' Editto di Rotari e sulla Lombarda*, §§. VIII. XII.

(18) *Ut firmus sit.* È questa Legge un nuovo esempio delle passeggiere o *transitorie*. Tali erano le Leggi, che stavano in arbitrio del Re, trattandosi di cose pertinenti al governo del suo Palazzo o del suo *privato Demanio*. Ma Liutprando vuole, che siano stabili e ferme le prescrizioni contenute nella presente; ben presto poscia il ripete con le parole *stabili ordine volumus permanere*. Ciò non toglieva, che un nuovo Re non potesse disporre in altro modo intorno all' amministrazione del Palazzo, senza doverne render alcun conto a niuno.

LX. (VII). Si *Aldius* cujuscumque cum *libera muliere aut puella* fornicatus fuerit comp. sol quinquaginta. et (*ei*) in cujus *mundio* ipsa fuerit et ille (*illa*) reputet vitium suum, pro ea quod *aldioni* consensit;

LXI.(VIII). Si quis alii *guadiam de sacramentum dederit*(19). et *Sacramentales* dicti fuerint. et postea ipse qui nominatus est. Cum ad *Sacramentum* venerit. et *Evangelia posita fuerit.* si se subtraere quesierit. ut *sacramentum* rumpantur. Sicut in anteriorem edictum est constitutum·,· Tunc prebeat *Sacramentum* prius ille qui jurare debet ad illos *sacramentales* suos. *quod cum eo munditer juret*; et si *Sacramentales* illi ipsi audire noluerint. et se aliquis in omnibus subtrahere quesierit. ut ipse qui jurare debuit causam suam perdat. juvemus ut manifestare debeat ipse *Sacramentales* qui se subtrahere voluerit certam veritatem. pro qua causa jurare minime presumit. et si manifestare minime voluerit. tunc preveat *Sacramentum* quod nullum colludium habeat cum homine illo. qui *sacramentum* audire debuit. nisi quod animam suam timendo. non presumat *Saeramentales* esse; Et ipse postea qui jurare debeat

habeat spatium duodecim noctes qui *prope sunt.* et qui *de longinquo. quo modo sunt de* Tuscia. *vel de* Austria (20) noctes viginti quattuor. et querat alterum talem *sacramentalem* quem in locum ipsius ponat, et sic *Sacramentum* deducat. sicut *guadiam* dedit. Et si non fuerit ausus jurare. aut manifestare non potuerit. quicquid ille cui *sacramentum* in terra dederit. hoc est se subtrahendum dampnum passus fuerit. Tunc de propriis rebus suis restituat.

(19) *Guadiam de Sacramentum dederit.* Il *guadio* adunque si dava dall'Attore in giudizio, affinchè si presentassero i *Sagramentali* dal reo convenuto. Liutprando volle con questa Legge regolare i riti di simili controversie; dalle quali vie meglio si scorge quanta e quale fosse la diversità fra' testimoni ed i *Sagramentali*.

(20) *Et qui de longinquo quomodo sunt de Tuscia vel de Austria.* De' termini *lontani* della *Tuscia*, e dell' *Austria* in quanto a Pavia, ho detto qualche cosa nella prec. pag. 242: i quali termini più chiaramente appariscono remoti nella prec. Legge XLIV del 723. Ma forse meglio determinato è il concetto nella presente Legge LXI intorno alla distanza, che separava Pavia dalle parti estreme così dell'*Austria* come della *Tuscia*.

LXII. (IX). Reminiscimur qualiter enim jam statnimus qui *hominem liberum* occiserit. ut res suas in integrum perdat (21), et qui se defendendum hominem occiderit comp̄ *secundum qualitatem persone* ; Nunc autem statuere previdimus quomodo sit ipsa qualitas consideranda. *Consuetudo enim est ut si minima persona.* qui *exercitalis homo* (22) esse inveniatur. Centum quinquaginta soli̅ comp̄. Et qui *prior est* trecentos soli̅ ; Decasindus (*De Gasindiis*) vero nos rivolumus (*nostris* volumus); ut quicunque *minimus* in tali hordine occisus fuerit pro eo quod nobis deservire videretur. ducentos soli̅ fiat compositus. maiores (*majores*) vero *secun-*

dum qualitatem persone aut quales persones fuerint. ut in nostra consideratione. vel successorum nostrorum. debeat permanere. quomodo usque ad trecentos soli ipsa compositio debeat ascendere.

(20) *In integrum perdat.* È questa la prec. Legge XVI del 720.

(21) *Minima persona....qui exercitalis homo esse inveniatur.* Nella Nota (352) all'Editto lasciai, e dovea lasciar in dubbio se fin da' tempi di Rotari fossero stati gli Esercitali sì *tenui persone* come or ci appariscono in questa Legge Liutprandea.

Io credo, che molta distanza separasse le Consuetudini del 643 da quelle del 724 intorno alla stima delle persone. Già dopo Rotari si vennero insinuando nel Regno Longobardo i *guidrigildi fermi*; carissimi a' Bavari ed a'Franchi, dominatori dei Bavari. E però di mano in mano s'introdussero i nuovi usi d'apprezzar le persone, secondo alcuni de' loro gradi civili. E gli *Esercitali* si divisero in due; i *minimi*, ed i *maggiori* od i *primi*:quelli,apprezzati per cencinquanta,questi per trecento soldi.

Ben credo altresì, che sotto Rotari stata vi fosse una distinzione di grado fra *Esercitali* ed *Esercitali*; ma le qualità personali, o della rinomanza o del valore, doveano senza fallo render sempre variabile il *guidrigildo*: qualità non mai tenute presenti dalla Legge Salica e dalla Bavarica. Un *Antrustione* de'Franchi, fosse un Ganellone od un Rinaldo, si pagava sempre allo stesso modo. Liutprando lasciò maggiori spazj agli apprezzi dei suoi *Gasindii*: e questo era concetto Longobardo, non Bavarico; pose nondimeno il termine di trecento soldi, oltre il quale non si poteva più andare.

Ma i cittadini Longobardi ed i vinti Romani e tutti gli altri popoli *Longobardizzati* non si divideano solamente in *Esercitali* ed in *Gasindj* del Re: v'erano i Sacerdoti ed i Vescovi; v'erano i Giudici *Licenziati* od *Emeriti* del *Comune Longobardo* (già ne favellai nella prec. pag. 93): v'erano i Mercatanti cittadini, oltre i *servili*, che negoziavano per conto de'padroni: v'erano i *Medici*, gl'*Orefici*, i *Pittori*, gli *Scultori* ed i *Maestri Comacini*, una porzione de' quali s'annoverava tra' *liberi ed ingenui*: v'erano i manomessi *per impans*, a causa del loro

valore in guerra: v'erano i *Guargangi* e molte altre maniere di persone, onde qui tace Liutprando. Il perchè la presente sua Legge o non ci pervenne intera, s'e' ricordò, come dicea di voler fare, tutti gli ordini cittadineschi da doversi apprezzare; o si ristrinse a' due soli degli *Esercitali* e de' *Regj Gasindj*.

LXIII. (X). Si quis *testimonium falsum* contra quemcumque reddiderit. aut in carta falsam se scientem manum posuerit. Et ipsa fraus manifestata fuerit. comp̄ *guidrigild suum*(23). med̄ *Regi*. et med̄ cujus causa fuerit. Et si talis persona fuerit ut non habeat unde comp̄. Tunc *Publicus* debeat. eum dare pro servum in manu ejus cui culpam fecit. Et ipse ei serviat sicut servus;· Et ille qui alium rogat testimonium falsum dicere. aut pro causa sua in manu in cartam falsam ponere. Sic comp̄ sicut et ipsi falsi testes componere jussimus·; pro eo quod ipsum malum per ipsum fuit inchoatum (24).

(23) *Componat guidrigild suum*. Altro caso, procedente dall'ultime Leggi Liutprandee, del *guidrigildo*, pagato non per solo cagion d'omicidio commesso.

(24) Le pene or nuovamente stanziate vie meglio dimostrano qual fosse la diversità de' testimoni e de' *Sagramentali*.

LXIIII. (*Manca nel Muratori* (25)). Hoc enim rectum nobis paruit esse de servis qui in furtum comprehenduntur. Unde in anteriore Edicto legitur. quod aut occidatur. aut redimat eum Dominus ejuscum sol̄ quadraginta. Aut si amodo cujus cumque servus comprehensus fuerit. in eo tinore ut mori debeat aut redimat eum Dominus suus ut dictum est cum sol̄ xl. Aut si cum redimere noluerit ipse Dominus ejus eum occidatur (*occidat*). Et si Dominus eum occidere noluerit. occidat eum ille qui eum comprehensum tenet. Et si nec ille voluerit; Tunc accipiat eum *curtis nostra*. et quomodo nostra jussio fuerit. sic de eum debeat ordinare; ipse vero Dominus

comp. sicut edictum continet. Ei cui ipsum furtum factum est (26).

(25) Ma non mancava già nell'Heroldo (*pag. 226*).

(26) Le pene contro i servi, convinti di furto, fanno sospettare d'esservi stata qualche volta complicità de' padroni. Il sangue freddo, con cui si permette d'uccidere il servo, sorpreso nell'atto di rubare, sembra in Italia un costume dissimile a quello di Germania, ove tanta era la dolcezza verso i servi. E questa è lode massima de'Germani di Tacito; d'aver cotanto addolcita la servitù fra le loro selve, prima che alle genti si fosse predicato l'Evangelio, il quale richiamò gli uomini alla dignità della loro natura, effigie di Dio.

NUMERO CCCCXLV.

Donazione di Liutprando Re a San Carpoforo di Como.

ANNO 724. Aprile 2.

(Dal Tatti (1)).

IN NOMINE SANCTAE, ET INDIVIDUAE TRINITATIS.

---

(1) Una Copia di questo Diploma, vero o falso, fu tratta dall'Archivio della Cattedrale di Como, e data in luce per opera del Tatti [1]. Egli non dice, se fosse antica o recente; ma non dubita punto della sincerità di tal Documento. Forte ne dubita, e non senza ragione, il Marchese Rovelli [2]; quantunque i suoi principali argomenti si debbano avere per debolissimi: l'uno per vedervi segnati gli Anni dell'Era Volgare; l'altro per udirvi rammentare i *Marchesi*. Questi doveano esservi, sebbene senza gran dignità, nel 724, perchè delle *Marche* parlano le Leggi di Rachi: e, trattandosi d'una Copia forse moderna, potè il Copista, per sua privata utilità, notar gli anni di GESÙ CRISTO, in vece degli anni di Liutprando, che stavano scritti nel Diploma *Originale*.

Pur io mi unisco al Rovelli, e credo, che il nostro Docu-

1 Tatti, Annali Sacri di Como, I. 944, 945. (A.1663).

2 Rovelli, Storia di Como, I. 367.

Luitprandus Dei gratia Longobardorum Rex.

Si praedia Caenobiorum, aliorum bonorum, locorum nostrorum numero, beneficijs augemus in praesenti, et in futuro nobis prodesse minime dubitamus, quorum omnium fidelium Sanctae Dei Ecclesiae nostrorum praesentium, et futurorum deuotio nouerit, qualiter pro Dei amore, et *animae nostrae remedio* per hoc nostrum praeceptum, prout iuste, et legaliter possum, dono, atque iudico, et offero Ecclesiae S. Carpofori, et sociorum eius ...... in primis aream cum aedificijs, cum vineis, brolijs, hortis, campis, et siluis, atque cum omnibus territorijs nostris ibi in simul se tenentibus.

Bubulcum quoque, pecorarium, hortolanum, ac focariam cum omnibus territorijs, ac pertinentijs. Sex etiam masseritia cum omnibus massarijs super se habentibus Ecclesiae praedictae. In Morsegia, et Alebij (1) dedimus cum omnibus eorum redditibus, domicultibus, et districtionibus

mento sia un ricordo scritto ne' secoli più vicini a noi, col fine di rinfrescar le tradizioni, che correvano in Como, su' doni del Re Liutprando a quella Chiesa. I quali doni possono aver la sembianza di veri: ma io non presterò fede giammai a' Privilegj d'immunità, i quali si veggono accoppiati con essi, come dirò nelle Note seguenti.

(1) *In Morsegia, et Alebij.* I nomi de' luoghi qui nominati sembrano guasti e corrotti. *Morsegia* ed *Alebio* possono essere stati *Morbegno* e *Delebio* in Valtellina. *Gelonico* non differisce da *Geronico* nella Diocesi di Como. *Roncaglia* dura tuttora nella *Valle di Chiavenna*: e *Leugano* è l'odierna *Lugano*, spettante in quel tempo alla stessa Diocesi Comense. *Musso* vicino a Dungo: *Sumovito* o *Sommorico* a Stazona. Ben potrebbe, ma io non l'affermo, essere *Indiguo* non diversa da *Intelluo*, che dà il nome ad una Valle Comasca. *Baradello* poi fu Castello assai famoso nelle Storie del Medio-Evo. *Voganziata* e *Colione;* forse oggi *Vregonzano* e *Colico*: quello sulla sinistra, questo sulla destra riva del Lario.

Curtem Sumouiti, et Indiguo, et in Colione quidquid nos habemus cum omnibus eorum districtionibus, et pertinentijs Ecclesiae B. Carpofori concedimus. Curtem de Musi cum omnibus eius districtionibus, et pertinentijs praedictae Ecclesiae donamus, et concedimus. In Gelonico siluam regiam cum cultis, et incultis, et omnibus eorum pertinentijs, et Odiaritiam *in loco hominum eodem habitantium* (1). Ronchaliam cum omnibus ad nostram partem pertinentibus. Nauim vnam infra Lacum Cumanum in ordine nostrarum nauium donamus (2).

(1) *Odiaritiam.* Tal vocabolo ha l' apparenze d'aver dinotato in principio gli uomini chiamati a coltivare un terreno; quasi *Datitii* (si vegga Ducange) o *Datiarii*. Sospetto, che mi nasce nell'animo dall'ascoltar due volte l'*Odiaritiam*; la prima intorno agli uomini di *Gelonico* o *Geronico*: la seconda su *tutt' i mansi* di Lugano. Alla stessa guisa nacque il nome d'un luogo, che anche oggi si chiama *Dazio* in Valtellina.

(2) *Navim unam infra Lacum Cumanum in ordine nostrarum navium donamus.* Metto pegno, che questa donazione d'una nave dovea senza dubbio contenersi nell'*Autentico* Diploma, il quale s' è perduto, di Liutprando. Ad un falsario non sarebbe venuto in mente di pensarvi soltanto. Quando il presente Diploma fu raffazzonato da qualcuno, che volle ricordare i beneficj di Liutprando, la Chiesa di Como avea già una o più barche sul Lario. Correva in oltre la non dispregevole tradizione, che Liutprando avesse un' armata intera su quel Lago.

Un' altra circostanza ci conduce a conoscere l'opinioni Comasche intorno all'origine delle ricchezze di quella Chiesa. Queste attribuivansi tutte solo a Liutprando: ma il Tatti [1] assai se ne sdegna, dicendo, che i Re Ariperto, Bertarido, Cuniperto ed Asprando furono anch' essi larghi delle loro facoltà verso la Chiesa, come si legge in un Diploma da lui riferito [2], di Lotario Imperatore nell' 824.

1 Tatti, *loc. cit.* I. 711.
2 *Id. Ibid.* I. 950.

Res etiam de Vogarziate cum massarijs super se habentibus, et de Legoano praedictae Ecclesiae donamus in primis Odiaritiam *super omnes mansos Villae illius*, et quidquid habebamus in monte Baradello, Castrum nouum cum omnibus eorum pertinentijs. In Flumine aperto molendinos, et vltra Flumen apertum Campum cum omnibus pertinentijs praedictae Ecclesiae tradimus, et donamus.

Statuimus insuper, et modis omnibus censemus, praecipimus, et iubemus, et iuxta nostrorum Antecessorum Regum, et Imperatorum auctoritatem firmiter edicimus, vt nullus Episcopus, Archiepiscopus (1), nullus Marchio, vel Comes, aut Vicedominus, Gastaldio, seu cuiuscunque ministerialis, nullaque iudiciaria potestas, vel Reipublicae

---

(1) *Nullus Episcopus, Archiepiscopus, etc.* Liutprando vuole, che niun Vescovo ed Arcivescovo, niun *Marchese*, in persona e col suo Corteggio, facciasi a piantar Tribunale sulle terre pertinenti alla Chiesa di Como.

Tutto il presente *paragrafo*, dalla parola Statuimus fino a quella di *praesumat*, è *apocrifo* e falsamente ascritto al Re Liutprando; non per la parola *Marchio* ivi segnata, ma per la natura de' Privilegj, che diconsi conceduti alla Chiesa di Como. Io sempre fui e sarò acre riprenditore di chi, nel giudicare delle Carte antiche, si contenta d'asserirne la verità o la falsità, sentenziando, che la tal cosa non facevasi nel secolo assegnato a quella Carta, e la tal parola non si diceva. Ma i Privilegj, riferiti malamente a Liutprando, contraddicono alle sue Leggi del 721 sull'ordine giudiziario, nelle quali niuna immunità si fa sperare ad alcuno dalle giurisdizioni quivi stabilite: nè i *Venerabili Luoghi* nè le Chiese ottennero alcuna di simili esenzioni prima di Carlomagno, perchè Liutprando e gli altri Re Longobardi non aveano potestà di sovvertire con particolari Privilegj le pubbliche Leggi allor allora promulgate nella Dieta del Regno in Pavia.

Dopo Carlo Magno non fuvvi più Chiesa, che non si facesse dagl'Imperatori privilegiare in Italia per levarsi di tratto in tratto

minister, in praedictis curtibus, praedijs, seu possessionibus, in alijsque locis praefato loco venerabili pertinen-

---

dall'ordinaria giurisdizione. Il che tanto più diveniva frequente, anzi necessario, quanto più crescea l'ignoranza de' Laici, e si moltiplicavano le cittadinanze Barbariche nella nostra Penisola, mercè le *Profes ioni* di vivere i suoi abitatori chi a Legge Salica o Bavara od Alemanna, chi a Legge Burgundica o Longobarda o Romana. Questo fu il periodo, in cui l'eccezioni superarono da per ogni dove la regola: ma tornando all'anno 724, chi avrebbe mai potuto allora temere, che un Vescovo ed un Arcivescovo avessero mai voluto rizzare il lor Tribunale nelle terre donate dal Re alla Chiesa di Como, e che però a Liutprando fosse stato mestieri di vietarlo? Non avea forse nel 714 qualche anno innanzi giudicato Ambrosio, il *Regio Messo*, nella lite tra'Vescovi di Siena e d'Arezzo? (*Vedi* prec. Num. 400). Non s'era nel 716 profferita sentenza da Ulziano, altro *Messo Regio*, nella causa tra'Vescovi di Lucca e di Pistoia? (*Vedi* prec. Num. 414). Laonde si rende incredibile al tutto, che Vescovi ed Arcivescovi avessero giurisdizione civile nel 724; e che la Chiesa Vescovile di Como avesse voluto farsene liberare. Avrebbe dovuto forse tornarle carissima sì fatta giurisdizione Vescovile nelle cose civili, se già ella fosse stata in uso, come poi fu ne' secoli seguenti: e bene il Marchese Rovelli avrebbe voluto dirlo più apertamente.

Dopo queste considerazioni, egli è ben facile il ravvisare, che dalla sostanza di molti Diplomi dati alla Chiesa di Como, così da Liutprando e dagli altri Re Longobardi, come dagl'Imperatori Carolingi ed Ottoniani, un ignoto Compendiatore nell' undecimo o duodecimo secolo trasse poche parole d' un Diploma unico, e pose tutte le donazioni ed i Privilegj solo addosso a Liutprando, quasi al più antico? Il presente Diploma presso il Tatti è un *Centone*, falso in se medesimo. Pur tuttavia un simil *Centone* contiene vere concessioni, fatte in varj tempi da più recenti Principi; sì di terreni e sì di Privilegj giurisdizionali. Ma chi saprebbe consentire al Quadrio [1], che dà per

---

1 Quadrio, Dissertazioni Storiche della Valtellina, I. 140. (A. 1755).

tibus placitum tenere, vel districtum habere, siue forum, aut aliquam publicam fontionem, vel redditum a supradictorum habitantibus locorum, vel pertinentijs exigere, vel tollere, remota omni occasione, praesumat.

Volumus etiam, modisque omnibus interdicimus, vt nulla praepotens persona praedictam Ecclesiam proprietario iure per nullum ingenium, per nullam censuram, aut beneficiali ordine, et praeceptali auctoritate nitatur inuadere.

Praecipientes itaque iubemus tam praesentibus, quam futuris ex parte praedictae Ecclesiae, quae supra a nobis concessa, et confirmata sunt, quolibet tempore nullus praesumat inferre molestias, aut contrarietates, sed sub omni integritate, sicuti a nobis concessa sunt ad vtilitatem ipsius Ecclesiae sine aliqua diminutione possideant, et habeant potestatem per totas possessiones Ecclesiae aedificandi Ecclesias vbicunque voluerint.

Siquis igitur aliqua diabolica fraude deceptus contra auctoritatem Dei, et hanc nostram concessionem, et confirmationem aliquid agere tentauerit, et iam dictum locum infringere conatus fuerit, sciat se compositurum auri puri libras mille, medietatem Camerae nostrae, et medietatem praedictae Ecclesiae.

Signum † Domini Luitprandi Regis.

Datum quarto Nonas Aprilis anno Dominicae Incarnationis DCCXXIV. Regni autem Domini Regis XIII. Indictione VII.

---

falso il Diploma presso il Tatti, sol perchè gli piacque di non leggervi l'Indizione; la quale vi si legge? Il Quadrio per per le improntitudini fu giustamente ripreso dal Marchese Rovelli [1].

---

1 Rovelli, Storia di Como, I. 368. (A. 1789).

In aliis autem exemplaribus ita (son parole del Tatti) *mendose legitur* :

» Datum quarto nonas Aprilis anno Dominicae Incar-
» nationis DCCC. Regni autem Domini Regis I. Indictio-
» ne X. quod quomodo veritati cohaereat, si rite annorum
» ineatur ratio, si rite Luitprandi, et Caroli Magni Re-
» gna pensitentur, prudens mi Lector, aduerte ».

NUMERO CCCCXLVI.

Donazione di Specioso, Vescovo di Firenze, al Capitolo della sua Chiesa.

Anno 724 *(prima di Settembre).*
(Dal Brunetti (1)).

† In n̄ dī et salvatori n̄ri Iħū Xp̄i regante et piissimo atq, ppetuo et a dō

(1) Brunetti [1] pubblicò questa Carta *Originale* e *Palimpsesta*. L' *Autografo* si conserva nell' Archivio Capitolare della Metropolitana Fiorentina. Carta stampata già dall' Ughelli [2] e dal Cerracchini [3]. Ma niuno studiolla con maggior diligenza del Brunetti. Vi si conteneva una Scrittura più antica, la quale fu cassata per potervisi scrivere la donazione del Vescovo Specioso.

» La Scrittura, soggiunge il Brunetti, è chiara, perchè gran-
» deggiante; non è continuata, ed il carattere ha molto della
» formazione di quello Longobardo, specialmente nell'*a*, nel
» *t*, nell' *r*.

» Le Firme del Vescovo, de'Canonici, del Clero sono scritte
» d' un carattere rotondo Romano, se si eccettuano quelle di
» *Gaudisteo*, d' *Alfuso* e di *Reparato* ».

1 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 469-472. (A. 1806).
2 Ughelli, Italia Sacra, III. 27. (A. 1647).
— Ughelli-Coleti, III. 20.
3 Cerracchini, (Luca), Cronologia Sacra de' Vescovi ed Arcivescovi di Firenze, Firenze in 4.° (A. 1716).

2 conservando domno LIUPRANDO excellentissimo rege gentis LANGUBAR-

3 DORUM anno felicissimo regni ejus duodecimo p̄ indictione septima feliciter

4. Et ideo Xp̄o auctore ego SPECIOSUS ep̄s nimis peccator et indignus p presen-

5. tem salutem et eternam sic volo atqu̧ dispono qualiter dn̄o ad-

6. juvante de Curte et rebus meis que sunt posite in loco fluvio GREVE

7. ubi et CINTORIA (1) nominatur infra plebe et episcopio beati IOANNIS

8. BAPTISTE vel REPARATE martiris unde ego ep̄s esse videor seu infra

---

Innanzi che il Signor di Savigny pubblicasse la sua Storia del Romano Dritto nel Medio-Evo, e che a me sorgesse in mente non di raccogliere ma di stampare il Codice Diplomatico Longobardo, volli vedere nel 1824 le sottoscrizioni di Specioso Vescovo e de' suoi Preti; parendomi notabil cosa l'aver fra le mani un sì antico *Autografo*: il terzo, cioè, dopo il Lucchese del 713 (*Vedi* prec. Num. 414), e dopo il Piacentino del 721 (*Vedi* prec. Num. 434); senza parlar del Trivigiano, smarrito, del 710 (*Vedi* prec. Num. 387). La qualità di Carta *Rescritta* o *Palimpsesta* dell'*Autografo* Fiorentino lo adorna d'un raro pregio. Tuttavia riesce sempre nuovo e sempre fastidioso quel trovar taciuto in una Carta *Originale* il giorno ed il mese dell'anno, in cui ella fu scritta, quantunque siano sì frequenti gli esempj di simili omissioni.

(1) *Ubi et Cinctoria.* È una borgata presso Firenze sulla destra del fiume Greve, poco innanzi che questo metta nell'Arno. Son mille cento e trent'anni circa, oggidì, che il Capitolo della Metropolitana di Firenze (*San Gio. Battista e Santa Reparata*) possiede la Pieve di Cintoia; donatale sulla Greve dal Vescovo Specioso.

9. plebe et territorio sci JULIANI sito SEPTIMO (1) qui fuerunt genitori et

10. genitrici mee exinde fieri debeat Ideo confirmo et statuo atq,

11. offersionis nomine offero et trado tam supa (*suprascriptum*) curte quamq, et omnib,

12. rebus ad ipsam pertinentibus *libellariis angarialibus* vineis silvis

13. pratis pascuis locis aquariis vel ubicumque ad predictam curte

14. inveniri potest petinentibus in ecla et canonica beati JOHANNIS

15. BAPTISTE tam ad ipsos canonicos qui modo pro tempore sunt quam q tunc

16. futuri erunt ut habeant firmiterq, teneant possideant labora-

17. re faciant et ex ipsis frugibus communiter se reficiant et hanc car-

18. tulam offersionis nomine firmam et stabilem permaneat semper unde p-

19. camur predicti canonici q (*qui*) modo sunt aut in antea venturi erunt

20. pro timore di scorumque omnium ut pro me meisque genitorib, dm deprecari

21. n cessent quatenus nostra remittantur delicta consequamur

22. requiem sempiternam Ideoque nec ego qs SPECIOSUS eps neq alii epi q

---

(1) *Sancti Iuliani sito Septimo.* Luogo, il quale ritiene sempre il nome di Settimo, perchè a sette miglia da Firenze: famoso in ogni età nelle Storie Fiorentine.

23. post meum decessum sedem accepturi sunt sce FLORENTINE ecle ha-

24. beamus licentiam et potestatem pfata curte cum pfatis reb, ab

25. illorum supradictorum canonicorum potestate vl (*vel*) dominio retollere

26. et aliorum hominum manibs deputare nec p cartulam concambiationis

27. neq p *convenientiam libelli* (1) neq, p ullum inienium nisi sicut supra dixim'

28. in illorum canonicorum q modo sunt aut in antea futuri erunt usq, in fine

29. seculi maneat potestatem. Et quod fieri non credo si forsitan quis-

30. libet ex successorib, meis Eps vl magna parvaque persona supta curte

31. cum jamdictis rebus de potestate supta dictorum canonicorum retollere mi-

32. nuare intentionare litis causationem inmittere psumpserit aut

33. sicut supra diximus p cartula cambiationis vl p *convenientiam libelli*

34. ab illorum dominio subtraxerint tunt coponituri esse debeant pena nu-

35. merum p argentum libras centum ipsis canonicis insuper hec in die magni

36. examinis ante tribunal eterni judicis quando XPS cum omnibs angelis

---

(1) *Convenientiam libelli.* Ecco sparse da per ogni dove nel 724 i costumi de'*livelli* e dell'enfiteusi Romana fra' Longobardi.

37. venerit judicare seculum mecum q (*qui*) hec p. (*pro*) me meisque genitoribus deo et

38. pdictis canocis (*sic*) obtuli rationem conflicturus adsistat et taliter

39. ei eveniat in hoc seculo et in futuro sicut quondam evenit ANANIE et SA-

40. PHIRE q defraudaverunt ptium agri et posuerunt ante pedes apostoloru

41. et *sicut* contigit JUDE SCARIOTHIS q XPM dnm tradidit cuius anima ejus

42. anime sociata infernum sine fine possideat et hanc offersionis cartu-

43. Iam omi tempore in sua maneat firmitate actum FLORENTIA flr (*feliciter*)

44. † Ego SPECIOSUS indignus eps hanc offersionem a me facta manu mea ss

45. † ego DETIFILEDE archiprbt rogatus a domno SPECIOSO ss

46 † Ego UTTO archidiaconus rogatus a domno SPECIOSO epo ss

47. † Ego ALFUNS primicerius rogatus a domno SPECIOSO epo ss

48. † Ego CILLICA presbiter rogat a domno SPECIOSO epo ss

49. † Ego ERMINCEO diac rogatus a domno SPECIOSO epo ss

50. † Ego MORA indignus pb a domno SPECIOSO epo ss

51. † Ego GAUDISTEO rogatus a domno SPECIOSO Epo ss

52. † ego ALFUSO *scavino* (1) ss

(1) *Alfuso Scavino.* Questa parola *Scavino* fa oggi ricercar con grande avidità la Carta di Specioso, a causa dell'opinione

53. † ego REPARAT rogatus a domno SPECIOSO epo ss

del Tiraboschi e del Signor di Savigny, che non furonvi punto nel Regno Longobardo *Scabini* avanti Carlomagno. Sì fatta opinione rimane distrutta dall'*Autografo* del 724.

Ivi l'Ughelli [1] avea letto *Iscaurinus*. Niuno prima del Brunetti erasi accorto della lezione vera di *Scavino*: ma e' trasse [2] induzioni troppo arrischiate da sì fatta parola, quasi gli *Scabini* altro non fossero se non gli Assessori de' Duchi; e però accordossi col Pizzetti, assegnando un Duca Longobardo a Firenze nell'ottavo secolo (*Vedi* le Note al prec. Num. 366).

Quando io nel Discorso [3] ebbi ricordato lo *Scabino* Anfuso, il Signor di Savigny funne colpito; ed i suoi amici di Firenze si posero a far sottili ricerche sull'*Autografo* del 724 per veder modo ad ottenere, che ivi non fosse punto scritta una tale parola. Così leggo presso il Professor Merkel [4]. Io non ebbi più dopo il 1824 l'opportunità di rivedere la Carta di Specioso; ma parlai col Brunetti de' dubbj, che udivansi proporre contro la sincerità della lezione *Scavino*; ed e' mi rispose di viver certissimo, che non s'era punto ingannato. Il Merkel aspettava nel 1846 i frutti de' nuovi studj, e delle ricerche, fatte e da fare. Ignoro qual esito se ne fosse ottenuto; ma non posso consentire a quel dotto uomo, che unico sia, come egli dice, l'esempio d'Anfuso, *Scabino* in Firenze del 724. Il Muratori [5] toccò di Teotpald, *Scabino* Lucchese del 728; ed il Tiraboschi d'Ello, *Scabino* Modonese, o forse Ravennate quando Ravenna era in mano d'Astolfo, Re Longobardo, nel 752. Io parlerò di Teotpaldo e d'Ello; di ciascuno, secondo il suo tempo: qui vo' fingere, che sia un'illusione l'essersi trovato lo *Scavino* Anfuso nella Carta di Specioso.

Non per questo io crederò, che l'Italia Longobarda fosse stata priva de' suoi Germanici *Scabini* avanti Carlomagno: il che deduco dalle premesse del medesimo Signor di Savigny, le quali

1 Ughelli, III. 27. (A. 1847).
2 Brunetti, Cod. Dipl. Tosc. I. 308. 315. 316. 711. (A. 1806).
3 Discorso de' vinti Romani, §. CXXX. (A.1841).
4 Merkel, Sugli Editti de' Re Longobardi, nell' Appendice all' Archivio Storico Italiano, III. 717-718. Firenze (A.1846).
5 Muratori, A. M. Ævi. V. 375. (A. 1741).

54. † Ego DARDANUS scritor (*sic*) hujus cartule post tertium roboratione complevi et dedi.

---

mi sembrano appoggiate saldamente sul vero. Egli afferma [1], che alcuni *Scabini* godevano di sì fatto nome in tutta la lor vita. E però *Scabini* si riputarono e si reputano da me i *Iudices civitatis*, ricordati nelle Carte Cremonesi del 624 e del 707, i quali giudicarono, preseduti da Magnifredo, Duca di Cremona. Parlo di Rachipert e di Reginaldo, *Iudices civitatis* CREMONENSIS. Tengo altresì per prossimi a conseguire il titolo di *Scabini* que'*Iudices Civitatis*, onde Liutprando favellava nel 722 (Leg. XXVI. *testo Cavense*); non che gli altri, onde ripetutamente faceva motto in un suo Diploma del 22. Settembre 724. (*Vedi* seg. Num. 447).

Io dissi (*Vedi* prec. pag. 93), e ripeto, che *Scabini* e *Iudices Civitatis* erano la stessa cosa nell' idioma Latino e nel Germanico. Certamente il vocabolo *Scabini*, più antico di Carlomagno nè proprio de' soli Franchi, suonava con tal significato nelle bocche d'essi Franchi, de' Bavari, degli Alemanni, come de' Sassoni, de'Toringi e de' Longobardi: ma ciascuno di questi popoli, scrivendo in Latino i suoi contratti e le sue Leggi, quando e' pervennero in Italia, la Germanica voce di *Scabini* si voltò naturalmente nella Latina di *Giudici*. Confesso, che dopo Carlomagno s'ascolta più frequente la Germanica; e non nego, che più volte si mutarono e rimutarono così le forme come la possanza dello *Scabinato*: ma la sua essenza non mancò giammai fra' Germani. Gli *Scabini* attendeano a giudicare le cause, in numero più ristretto e più eminente che non lo sterminato delle moltitudini degl' ingenui e *liberi* cittadini Germanici, le quali solevano, pe' dritti della loro nascita, intervenire ne' giudizj. Le sole Carte Cremonesi bastano a far buona testimonianza della verità di questo concetto. Ivi si veggono tutt'i cittadini Longobardi e *Longobardizzati* poter assistere alla diffinizione delle liti, come faceano alla promulgazion delle Leggi; ma e' v'era di quelli, che doveano trovarvisi presenti, quando gli uni, e quando gli altri: coloro, cioè, i quali per

1 Savigny, Hist. du Droit Romain, I. 161. (A.1839).

elezione del *Comune Longobardo* esercitato avevano una qualche carica. Compiuto il tempo della loro non perpetua giurisdizione, conservavano a titolo d'onore il nome di *Scabini* o di *Judices civitatis*, per tutta la vita. Non sarebbe forse fuor di proposito paragonarli per questo verso agli antichi *Honorati* dell' Imperio Romano. Tali *Honorati* assistevano, insieme coi Giudici ordinarj ed annuali, al disbrigo delle cause.

Prima di Carlomagno, gli Officiali eletti dal Re non si chiamarono *Scabini*; molto meno i Duchi ed i Conti ed i *Messi Regj*, quali furono Ambrosio, Gunteram ed Ulziano (*Vedi* i prec. Num. 400. 406. 414): come nè anche i *Iudices nostri*, onde Liutprando toccava nella prec. sua Legge LVIII (*testo Cavense*). Ma tutto si rinnovò in Italia dopo Carlomagno, ed il nome di *Scabini* si distese a molti nuovi ordini di persone: del che parlerò nella Storia.

NUMERO CCCCXLVII.

Memoria d'un Diploma di Liutprando Re in favore del Capitolo di Santa Maria di Cremona (1).

ANNO 724. Settembre 22. (Venerdì) (2).

(Donata dal Conte Morbio (3)).

PRIVILEGIUM LIUTPRANDI Regis (Preceptum defensionis, et immunitatis. E schedis historicis IOHANNIS IACOBI TOR-

(1) Questa è la duodecima delle Carte di Cremona; sulle quali (*Vedi* le Note al prec. Num. 295) aveva io promesso una particolare Dissertazione. La darò, non ora; ma unita con altre Dissertazioni.

(2) Importantissima è cotesta data del Venerdì 22. Settembre 724. Indizione *Settima*: data, che veggo altresì riferita dal Dragoni [1], ma senza niuna dichiarazione. Certa cosa è, che la Pasqua del 724 essendo caduta nel 16. Aprile, il 22. Settembre di quell'an-

1 Dragoni, Cenni Storici, pag. 395.

BESISI Iuris Consulti Collegiati, et Equites superius nominati.

no tornò in giornata di Venerdì. Ma già in questa giornata l'Indizione *Settima* era finita fin dal 31. Agosto; e già nel 1. Settembre contavasi l' *Ottava*. Questa volta i dubbj generatisi nell'animo mio (*Vedi* prec. Num. 351), non s'adoperasse forse in Cremona l'*Indizione Cesarea*, la quale cominciava nel 24. Settembre, acquistano grado quasi di certezza. Un primo ed unico esempio dell'uso di tale *Indizione Cesarea* nella Carta Cremonese dell'8. Settembre 686 non potea non lasciare alcune difficoltà, che ora, mercè quest'altra Carta del 24. Settembre 724, svaniscono in gran parte.

Mancavano ancora due giorni pel compimento della *Settima Indizione Cesarea*, quando alla Chiesa di Santa Maria si concedè il presente Diploma da Liutprando: e malamente, già il dissi, Alessandro Di Meo pretese, che niuno in Italia pensato avesse giammai (*Vedi* lo stesso Num. 351) a tal sorta d'Indizioni, descritte da Beda. Squadernò forse il Di Meo tutt' i *Protocolli*, conobbe tutte le stranezze, tutt' i capricci dei Notari? S'egli avesse veduto le due Scritture Cremonesi, entrambe con la data sicura del giorno, in cui furono scritte, avrebbe certamente riformato i suoi giudizj.

Nè vale il dire, che un falsario, volendo trovar il vero giorno della settimana, fece per non ingannarsi le più accurate ricerche, poichè tali ricerche le avrebbe fatte più agevolmente per non cadere, ma pur sarebbe caduto in errore, intorno all'Indizione, allorchè pose la *Settima* in vece dell'*Ottava*.

Pur non è questo il vero nodo. Liutprando, il quale, così ne' Prologhi de'quindici Volumi delle sue Leggi, come in tutt' i suoi Diplomi, che pervennero a noi, notò sempre l' Indizioni Comuni dal 1. Settembre in avanti, avrebbe dovuto far egli un'eccezione al costume della sua Cancelleria in favore soltanto di Cremona? Potrei rispondere, che altre Carte di mano in mano si troveranno, donde apparirà, non essere increscìuto alla Cancelleria Longobarda segnar varie Indizioni, secondo le varie occorrenze. Una di simili occorrenze poteva essere la preghiera de' Preti, deputati ad ottenere un qualche Diploma nel Palazzo

Liutprandus gloriosissimus et excellentissimus Rex Langobardorum anno regni ejus decimo tertio die veneris de-

---

di Pavia da una Chiesa, la quale avesse i suoi Registri secondo un qualche particolare stile d'Indizioni.

Ma io non vo' rispondere a tal modo. La mia risposta si troverà nella Nota, che segue.

(3) Le *Schede Storiche* d'un uomo insigne ci conservarono la memoria del presente Diploma. Fu questi Gian Giacomo Torresini, che dice averne veduto nell'Archivio Capitolare di Cremona così l'*Autografo* (*Capsa X. Num. 7 in S. A.*) come la Copia fattane da Leone Diacono del 999 (*Caps. XX. (X.°?) Num. 7. in S. 13*). A' nostri giorni tanto l'*Originale* primiero quanto l'antichissima Copia smarrironsi; e più non ci rimangono se non i ricordi Torresiniani.

Poco del Torresini appresi dal Campo nella Storia di Cremona, e poco dalla *Cremona Letterata* dall'Arisi; nulla poi dalla *Biografia Cremonese* del Lancetti. Scrisse G. G. Torresini verso il 1593; assai lodato da' rimanenti suoi concittadini, e soprattutto dal Dragoni, per gli onori avuti nella patria, per la gravità de' costumi e per la scienza.

Questo benemerito Cittadino Cremonese non volle darci nelle sue *Schede Storiche* una Copia, ma una semplice notizia del tuttora sopravvivente Diploma Liutprandeo. Volle su questo e sugli antichi Diplomi di quella Chiesa tessere le fila d'una Storia, che poscia e' non condusse ad effetto; e ciò con uno stile simile a questo della presente *Scheda*, favoritami con tanta cortesía dal Conte Morbio. Non possiamo noi dunque giudicar d'un Diploma, di cui credette inutile il Torresini serbar le memorie, se non voltandole alle necessità letterarie del suo Storico eloquio.

Ma certamente l'Indizione *Cesarea* non fu immaginata dal Torresini; e, s'ella non era segnata nell'*Originale* Diploma di Liutprando, potè da Leone Diacono apporsi nel 999 alla sua Copia, per metterla d'accordo con l'Indizione usata ne'Registri del Capitolo Cremonese; come indi avrebbe fatto Ubaldino Portinari nel 1162, copiando la Carta del 712, contenuta nel prec. Num. 351 di questo Codice Diplomatico. Vegga il Dragoni,

cimo Kalendas octobris id est die veneris vigesima secunda mens. septembris indictione *septima* amplissimum privilegium – Dat. Tic. Papiae – concessit beatissimis Presbiteris, et Diaconis Canonice SANCTE MARIE civitatis nostre CREMONENSIS. Quod privilegium ipse Rex vocat Preceptum defensionis, et immunitatis. Eo enim districte jubet ne quis aut *Dux*, aut *Sculdarius*, aut *Iudex*, aut *Gastaldus*, aut *Centenarius* aut *Decumanus* (4) aut alia quecumque persona, aut magna, aut parva audeat quo qū modo aut occasione molestiam inferre, aut aliquod gravamen aut anghariam facere predictis beatissimis presbiteris, et diaconis canonice SANCTE MARIE CREMONENSIS, aut damnum portare iisdem beatissimis presbiteris, et diaconis ut eorum ecclesie in honorem BEATE MARIE VIRGINIS constructe platea civitatis, ut curtis, casis, teris, et possessionibus eorum. Idcirco eamdem ecclesiam et canonicam CREMONENSEM et eosdem beatissimos presbiteros, et diaconos ut eorum successores cum curtibus, casis, teris, fundis, et omnibus possessionibus eorum, nec non, et oracula basilicas, martyria, et capellas, queque omnia, et ex omnibus que juste et legaliter possidere videntur aut deinceps, aut ex fidelium pietate aut quoquo modo legiptime possidere visi fuerint sub regie tuitionis, et immunitatis custodia defensa et in

veggano i dotti di Cremona se veramente l'Indizioni de' Registri del lor Capitolo ricorrano col computo *Cesareo* dal 24. Settembre in avanti; o se, nel segnarla in tal modo, erraronο Leone Diacono ed Ubaldino Portinari. Se questi due non errarono, mi sembrerebbe non illegittimo per avventura il sospetto, che l'uso di sì fatte Indizioni si fosse introdotto a' giorni del famoso Cremonese Liutprando, Ambasciatore in Costantinopoli e Vescovo di Pavia.

(4) *Decumanus*. Forse il Torresini scrisse *Decanus*; o volea dir *Decanus* nelle sue *Schede Storiche*.

integrum salva, et intacta maneant omnibus sui fidelibus declarat. Mandans ut nullus *Dux, aut Iudex sive regius, sive civitatis* (5), aut *Sculdarius* aut *Missus ipsius domini Regis* (6) aut alia quecumque persona pubblica, vel quilibet alius abens judiciariam potestatem nec in ecclesia SCE MARIE CREMONENSIS civitatis neque in eadem canonica CREMONENSI, neque in oraculis aut capellis quocumque nomine vocentur quae sunt in jura, et potestate ejusdem canonice CREMONENSIS ecclesiae neque in curtibus, casis, agris, campis, fundis, et possessionibus ad causas judiciarias audiendas, aut justicias faciendas, aut mansiones ponendas, aut paratas ordinandas, aut *phreda*, sive *multas*, sive *leuda* exigenda, aut *Albergariam* aut *phodrum* (7)

(5) *Dux aut Iudex sive regius sive civitatis.* Ecco gli uni e gli altri Giudici comparir diversi tanto nelle Leggi di Liutprando, quanto ne' Diplomi. Qui certo il Torresini copiò diligentemente le parole del Regal Privilegio.

(6) *Sculdarius, aut Missus Domini Regis.* Qui anche sta bene, che il Re vieti di romoreggiarsi da' Giudici d'ogni sorta nelle possessioni di Santa Maria Cremonese. Nel prec. Num. 445. negai, ed or torno a negare, che un simil divieto in quanto alle terre della Chiesa di Como si fosse fatto a' Vescovi ed agli Arcivescovi, perch' e' non aveano ancora nel 723 la civile giurisdizione, ch' ebbero dopo Carlomagno in Italia. Qui tutto procede rettamente: i Giudici Laici doveano rizzare il lor Tribunale fuori de' luoghi sacri, pertinenti al Capitolo Cremonese; fuori della Chiesa Maggiore di Cremona, rispettando il silenzio e la pace degli Ecclesiastici, soliti a pregare pel Re. I *Concilj* giudiziarj adunque si sarebber tenuti più agevolmente nella Corte *Regia* o nella *Ducale* di Cremona, delle quali *Vedi* prec. pag. 92 sotto il 707.

(7) *Phredra.... Leuda..... Albergariam..... Phodrum.* Queste parole, che leggonsi nelle Carte d'Italia sotto Carlomagno e dopo, con una profusione da generar sazietà, non incontransi nelle molte Leggi, che nel 724 e ne' prossimi anni pro-

habendum, aut homines sive servi, sive ingenui, super terras ejusdem canonice, commorantes iniuste distringendos, aut alias redibitiones, aut illicitas occasiones requirendas ullo umquam in tempore, et quacumque ex causa ingredi praesumat aut audeat per quodcumque ingenium. Iustum enim est ut maxima illis debeatur reverentia qui in eadem domo domini quotidie pro salute Regis, et Populi cum Episcopo sanctis incumbunt ministeriis. Idcirco eos rogat eumdem dominum deum exorare pro ipso Rege, et pro refrigerio parentum suorum.

Et ut hoc tuitionis, et immunitatis praeceptum sequentibus temporibus inconcussum observetur praecipit ut quicumque *Dux, aut Iudex sive Regis sive civitatis* (8), *aut Missus domini Regis, ut quis Sculdarius, Gastaldius*, ut quaecumque alia persona pubblica, aut judiciariam potestatem habens nomine Regis ipsam ecclesiam, et canonicam, ut beatissimos presbiteros, et diaconos, et omnes res suas tam in civitate quam in quocumque loco sua auctoritate et tuitione defensent (9).

---

mulgava Liutprando. Non avrebbero intanto potuto sì fatti vocaboli, spettanti a pubblici pesi e balzelli, dimenticarsi nè tacersi nelle Leggi Liutprandee. Laonde io credo, che il Torresini gli avesse introdotti nella sua narrazione, secondo non le parole proprie del Privilegio Liutprandeo; ma secondo il concetto Storico formatosi nella sua mente sulle pubbliche gravezze del Regno Longobardo, senza punto badare ad una sottile distinzione de' varj tempi, ne' quali s' udirono di mano in mano sonar que' vocaboli.

(8) *Iudex sive Regis sive civitatis.* Riparlavasi non dal Torresini, ma certamente dal Diploma *Originale*, oggi perduto di Liutprando, riparlavasi, dico, de' due ordini diversi di Giudici del Re o del Comune. Qui, senza dubbio, il Torresini copiò, e fedelmente.

(9) *Sua auctoritate et tuitione defendent.* Questo era tutto

Exorat etiam gloriosissimos Reges successores suos ut hoc praeceptum sua regia auctoritate roboratum confirment, et novis immunitatibus augeant pro remedio anime sue, nec non et ad gloriam Dei, et in honorem sce Marie Matris ejus.

Datum Ticini Palacio Regio Feliciter.

» Hoc Privilegium (*son parole del Torresini*) seu Prae-
» ceptum Regium extat *Authographum* in Archivio Capi-
» tulari Cap. X N.° 7. in S. A.

» Idem Privilegium anno 990 in integrum exemplavit
» Reverendissimus Leo Diaconus sce Marie Cremonensis.
» Et illud Exemplar Leonis Diaconi in eodem Archivio
» Capitulari adservatur – Cap. XX. N.° 7. in S. 13.

---

ed il solo intendimento del Diploma; mettere sotto la protezione del Re gli averi e gli uomini del Capitolo Cremonese.

NUMERO CCCCXLVIII.

Romoaldo, *Prete* Traspadano, *dona i suoi averi alla Chiesa con Ospedale di San Quirico in Capannole.*

Anno 724. Ottobre.

(Dal Bertini (1)).

In nomine Domini Dei nostri Jhesu Christi.

Regnante Domno Luitprando vir excellentissimus Rege, anno filicissimo Regni eius tertio decimo, mense Octubrio, Indictione octava feliciter.

---

(1) Dall'Archivio Arcivescovile di Lucca (* M. 95) il Bertini [1] stampò questo Documento rilevantissimo, ed *Autografo*; ma lo attribuì al 725; per errore tipografico senza dubbio, sapendosi, che in Ottobre 724 correva l'Indizione *Ottava* qui segnata, e in Ottobre 725 la *Nona*.

1 Bertini, Mem. di Lucca, Tom. IV. Part. 1. Appendice, pag. 2, 3.

Romualdus VV. (*vir Venerabilis*) Presbiter *Peregrinus* (1) partibus Transpadanis Ecclesiam Beati Sancti Petri et Sancti Martini et Sancti Quirici in loco qui vocatur Capannule, positum in Castellione (2), una cum voluntate seo licentia Domini Venerabilis Talesperiani Episcopo, unde dum una coniuge mea *Presbiteria* (3), nomine Rapper-

(1) *Peregrinus.* Romualdo, Prete *Traspadano*, chiamasi *Peregrino*, ossía straniero in Toscana. Può stare, che tali parole dinotino semplicemente un Longobardo passato, in compagnia della sua *Fara*, da una Provincia in un'altra con permissione del Re; ma potea stare altresì, che Romualdo fosse *Peregrino* veramente, ossía *Guargango*, e' nacque di là dal Po in Italia, nella parte signoreggiata da' Re Franchi, sì come le Città ed i territorj di Susa e d'Aosta. Non fu questo il caso di Romoaldo, che non avrebbe potuto donare tutte le sue sostanze a niuno, senza il beneplacido del Re.

(2) *Capannule, positum in Castellione.* De' molti luoghi di Toscana, chiamati *Castellione*, qui si tratta di San Quirico di Capannole, in Val d' Arno di sotto; tra' fiumi *Era* e *Cascina*, a Mezzo giorno di *Camugliano.* La Chiesa di San Pietro in Castellione, fondata nel 723 (*Vedi* prec. Num. 439), non ha nulla di comune con questa, intitolata non al solo San Pietro e posta in Garfagnana.

(3) *Presbiteria.* Le mogli di coloro, i quali si faceano Preti, aveano il titolo di *Pretesse.* Ciò permettevasi altra volta, purchè l'uomo e la donna s'astringessero al voto di perpetua castità. E però nel Concilio Romano del 721 sotto Gregorio II.° è detto [1]: » Si quis *Presbyteram* duxerit in conjugium, anathema sit ». — Si leggano su tal proposito le belle Osservazioni del mio Bertini [2]. Tali costumi, che fin qui poterono essere innocenti, tralignarono ben presto, e detter l'origine alle due grandi calamità del concubinato e della simonia de' Preti nel Medio-Evo. Avrebber trionfato sì fatti vituperj senza il

1 Mansi, Conciliorum, XII. 263. (A. 1766).
2 Bertini, Mem. di Lucca, Tom. IV. Parte I. pag. 18. 19. 313.

GA hic TUSCIA finibus LUCENSIS nos in CAPANNULE conlocassimus, et resedimus in predicta Ecclesia Sancti PETRI et Sancti MARTINI seo Sancti QUIRICI.

ET dum in parvis substantiis ibidem resedire visi fuissimus (1), tunc cumparavimus nobis vineas, terras de partibus PISANA vel LUCENSE.

UNDE consideravimus Dei Misericordia et *redemptione anime nostre*, et offerimus vobis Beati Sancti PETRI, et Sancti MARTINI et Sancti QUIRICI quidquid ad mano mea habere videor, omnia ad ipsas suprascriptas vestras..... Sanctas offerre disposui, sic ita ut dum advivere meruero ego, vel RATPERGA ad ipso Sancto loco *Domino deservire debeamus.*

ET si forsitan ego antea.....RATPERGA de seculo recessero, ut ipsa in ipso Sancto loco, una cum conquisito meo quiete et sine omni taxatione Domino deservire debeat, et post obito nostro, quem in vita nostra elexeremus una cum voluntate Domini Episcopi in ipso Sancto loco Domino deserviat, et possedeat casa cum extrinseco suo, sicut superius decrivimus, qui *Ospitale* vocatur.

ET nunquam ego ROMUALD, vel quolivet homo ipso conquisito meo da ipso Sancto loco subtragi aut molestari presumat.

SED volo ut cunctis diebus quietus....., se sancto loco ipso conquisito meo possedere debeat.

QUAM viro (*vero*) nostris monimiinis pagina SICOIN notario scribere rogavi. In quam et ego subter sigilum San-

---

Pontefice illustre, che prese a combatterli, e fe' tremare i potenti, fieri conculcatori d' ogni dritto e d' ogni verecondia.

(1) *Resedire visi fuissimus.* Erasi Romualdo fermato in Toscana, come avea fatto fin dal 665 l'altro *Traspadano* Totone del 715 (*Vedi* prec. pag. 205. 206). Persone di simil condizione annoveravansi fra' *liberi Livellarj.*

cte Cruci firmans, et testibus optuli roborandum *subscriptione et sponsione solemniter interposita* (1).

Actum Luca Regnum et Indictione suprascripta feliciter.

Signum † manus (2) Romuald VV. Christi indignus presbiter, qui hanc.....mea scribe.........

† Ego Talesperianus *eximius* Episcopus(3)uhic cartule *donationis* ..... in Ecclesia Sancti Petri manibus meis iscripsi.

† Ego Sichimundus presbiter rogatus ad presbitero Romuald hic cartole *donationis* facta in Ecclesia Sancti Petri propria manu mea subscripsi.

† Ego Ratthelm Diaconus huic cartule *donationis* facta in Ecclesia Sancti Petri manibus meis supscripsi.

---

(1) *Subscriptione et sponsione solemniter interposita.* Ecco ritornar continuamente la gran frase, donde vuol trarsi una prova d'esser sempre durato il *pubblico uso* del Romano Dritto nel Regno Longobardo. Pur, simili frasi appartengono al Dritto non solo, ma sì alla Latinità in generale; per la qual cosa ricorrono in bocca d'un cotanto agreste Scrittore quanto egli era il Notaro Sicoin. E poi: questa donazione ad una Chiesa fu ella registrata nelle *Geste Municipali* di Lucca? No; perchè non v'era più l'*Ordine* in Lucca; e vani riuscivano i precetti di San Gregorio il Grande, sì sovente da me ricordati, che bisognava sempre registrar le donazioni grandi o piccole a favor delle Chiese nelle *Geste Municipali.*

(2) *Signum manus.* Il Prete Romoaldo non sapea scrivere.

(3) *Eximius Episcopus.* Ecco di nuovo Talesperiano prendere il titolo d'*Eximius Episcopus* (*Vedi* prec. Num. 438 ed il seg. 449.)

OSSERVAZIONE.

Ciò che forma la singolarità della presente Carta è la sua rassomiglianza con quella del seg. Num. 461; nella quale il Clerico Lorenzo e sua moglie Petronia fanno una donazione dei loro averi a San Silvestro di Nonantola.

† Ego DEUSDEDE presbiter huic cartule *donationis* facta in Ecclesia Sancti PETRI manibus meis subscripsi.

† Ego PRAUDIPERT Wiro religioso clirico huic cartole *donationis* facta in Ecclesia Sancti PETRI manibus meis subscripsi.

NUMERO CCCCXLIX.

Talesperiano, Vescovo di Lucca, concede al Prete Romualdo il governo del Monastero ed Ospedale di San Quirico in Capannole.

ANNO 724. Ottobre: o 725? (1).

(Dal Barsocchini (1)).

† IN nom. Domini Dei nostri JESU X.TI

REGNANTE dn. nostro LIUTPRAND viro excellentiss. rege, anno filicissimo regni ejus tertiodecimo, indit. octaba feliciter.

CONSTAT me TALESPERIANUS v, b. (*sic*) Eps. quia suggesset nobis v. v. ROMUALD presbiter, et innotuet nobis, eo quod ante hos annos *exisset de terra sua partibus transpadanis* una *cum muliere sua* sibi peregrinando *pro anima sua* ;

---

(1) Suol questa Bolla Vescovile di Talesperiano attribuirsi al 725 : io credo più naturale, che si fosse spedita poco dopo la donazione (*Vedi* prec. Num. 448), fatta dal Prete Romualdo in Ottobre 724 : Scritture drizzate dallo stesso Notaro Sicoin.

(2) Muratori [1] stampò tal Bolla ; poscia il Brunetti [2] ed il Barsocchini [3] dall' Archivio Arcivescovile di Lucca (* L. 27). Al Muratori non pervenne la notizia del precedente *Autografo* di questo Prete Romualdo.

---

1 Muratori, A. M. Ævi, VI. 402. (A.1742).
2 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 473. (A. 1806).
3 Barsocchini, Mem. di Lucca, Tom. V. Parte II. pag. 2. 3. (A.1818).

et conlocasset in loco qui dicitor CAPANNULE, in monasterio Eccles. beati S. PETRI et S. MARTINI vel S. QUIRICI.

ET dum ibidem *in parvis substantiis habitasset*, tunc cepet ibidem conquisito facere una *cum presbiteria sua* casella *in officio ospitalis* (1), et conquiset ibi terra vinea cum pretio suo: et petivet nos, ut pro Dei temore et fiedilia servitia ipsius, quam in ipso S. loco concurrere visus est, eum inibi *in officio monastiriale* (2) confermari deberemus, quod et factum est.

SIC ita et in ea ratione, ut dum advivere merueris tu ROMUALDE in ipso S. PETRO et MARTINO, et QUIRICO resedere debeatis, et nulla patiatis taxatione ab alio presbitero, qui *plevem* tenuerit in suprascripto loco CAPANNULE in Eccles. S. MARIE: sed volo adque decerno, ut ab hunc dies ipsa Eccles. *in officio Monasteriale* semper maneat, et per festivitate sepedicti S. PETRI et S. MARTINI vel S. QUIRICI ad Ecclesiam S. MARTINI in episcopio (3) luminaria, vel quod Dominus condonaverit salutem adducere debeas tam tu, quam vel quis post te ordinatus fueret...........

ET numquam nos vel posterus noster te de hunc dicto loco molestari presumat: sed volo ut cunctis diebus quietus in san. ipso loco resedire valeas.

(1) *Casella in officio ospitalis*. L'Ospedale adunque fu aggiunto da Romualdo al Monastero di San Quirico in Capannole.

(2) *In officio Monastiriale semper maneas*. Oscure parole di questo ignorante Notaro Sicoin. Dovevano Romualdo e Ratperga professar vita Religiosa nel Monastero di San Quirico? In tal caso, Romualdo, il marito, avrebbe potuto dimorar co' Monaci; e la moglie Ratperga nella *Casetta*, divenuta Ospedale, per sopravvedere i servigj degl'infermi. Bertini [1] vuole, si legga: « *Officium Ministeriale* ». Cioè il governo del luogo.

(3) *S. Martini in episcopio*. Parla di San Martino, Cattedrale di Lucca.

1 Bertini, *loc. cit.* pag. 313.

Quam beneficiis cartule Sico in Notario scribere jussimus, et nos subter signum S. Cruci ficimus, et Sacerdotibus tradedimus roborandum *subscriptione et sponsione solemni interposita*.

Actum Luca.

† Ego Talesperiavo (*sic*) *eximios* Epi. uhic cartule beneficio facta in Romuald presb. consensi et iscripsi.

† Ego Sichimund.

† Ego Deusdede presb. huic cartula donationis facta in Ecclesia S. Petri manibus meis subscripsi.

NUMERO CCCCL.

Prologo delle Leggi del tredicesimo anno di Liutprando.

Anno 725. Marzo 1.

(Dal testo Cavense).

Incipit Prologus De anno tertio Decimo.

Ego Liutprand in Dei nomine Rex gentis Langobardorum anno Regni mei tertio Decimo die Kalendarum martiarum. Indictio octaba. Dum rememorassem quod venientes homines in presentia nostra. adduxerunt causa inter se altercantes. que nec per arbitrium fuimus certis ad terminandum. nec in anteriore Edicti corpore invenimus inserta; Proinde providimus eam sustinere suprascriptum die Kalendarum martiarum. *Dum usque nostri ad nos venirent Iudices* (1). Et tunc nos una cum ipsis certum termi-

(1) *Dum usque nostri ad nos venirent Iudices.* Da queste parole, che sogliono passare inosservate, si scorge quanto l'autorità del Re fosse cresciuta; e come non le sole *Cause Regali* si recassero innanzi a lui od a'Giudici da esso deputati, ma in generale oramai le liti ed i dubbj d'ogni sorta su' retaggi e sullo stato civile delle persone, su'debiti e crediti, come si scorge

num ibi deberemus ponere; unde postea nobis, nec illis esset aliqua intentio. Sicut scriptum est, et subtus legitur in primo omnium.

---

dalle Leggi del 725. Non volle il Re sentenziar solo: ed aspettò i *suoi Giudici.*

Enorme fatto sarebbe nella Storia delle Leggi Longobarde, se qui per *Giudici suoi* si fossero intesi dal Re quelli soltanto, ch'egli solea trascegliere per giudicar nelle *Cause Regali*, od in qualche altra notabile occorrenza. Ma si può benignamente interpetrar la parola *suoi Giudici*, comprendendo in essa tutti gli *Ottimati* almeno, soliti a convenire in Pavia nelle Diete del 1. Marzo. Troppo benevola nondimeno è sì fatta interpetrazione: i Giudici d'*Austria*, di *Neustria* e della *Tuscia* non sono qui ricordati, come nelle Diete precedenti furono, e come nelle susseguenti saranno: ciò che non avvenne senza disegno, quando la loro venuta si giudicò necessaria pe' turbamenti d'Italia ed anzi di tutto il Mondo Cattolico, de' quali or ora favellerò. Qualunque fosse stata, la Dieta del 725 riuscì certamente una delle meno illustri e delle più spopolate.

NUMERO CCCCLI.

Leggi del tredicesimo anno di Liutprando.

Anno 725. Marzo 1.

(Dal testo Cavense).

(*Libro VI.° di Muratori*).

LXV. (XI. *Muratori*). De eo qui filiam suam in casa habuerit, et filium non reliquerit legitimum. Ut de rebus suis amplius per nullum titulum. cui quam per donationem. *aut pro animam suam facere possit.* nisi partes duas, tertiam vero relinquat filie sue. sicut jam gloriosissimus Rothari Rex instituit. quia qui *thinx* facit. et postea filia nascitur. in tertiam partem ipsum *thinx* rumpat.

secundum anteriorem edictum, et si duas aut plures in medium (1). Ideo. Dum a nos ipsum Edictum legitur. de *thinx.* quod est donatio (2). nobis comparuit. quod per nullam donacionem. nec per *launegild* possit filiam suam̄ de ipsa tertiam portionem substantie sue exheredem facerē. et si duas, aut plures fuerint. de medietatem

(1) *In medium.* Cioè, per metà.

(2) *De thinx. quod est donatio.* Prova novella, che il *gairenthix* era diverso dal *thinx*; cioè dal corpo della donazione.

LXVI. (XII). De *libero homine* qui uxorem de servo. aut de *Aldione* suo vivente ipso marito tulerit uxorem (3), et filii aut filias ex ea nati fuerint. nullatenus ei heredes succedat. Sed nec libertatem suam habeant. sed per nullum ingenium ei de rebus suis aliquid facere possit. quia in dubium venit causa ipsa. cujus filius. aut filias sit. quando ambo vivunt Dominus et servus. et quia ancillam ante habuit, et quia postea tulit·,·

(3) *Vivente ipso marito tulerit uxorem.* Legge opportuna per far conoscere quali fossero i costumi de' Longobardi nel 724 in particolare; quali poi fossero in ogni tempo state le sciagure in generale non dico dell'orrida schiavitù Romana, ma della mite servitù presso i Germani di Tacito. Un padrone Longobardo, sposando la moglie del servo o dell'*Aldio* di lui, avrebbe voluto, se non fosse stata la presente Legge di Liutprando, far succedere i figliuoli adulterini. Mi si dica se i vinti Romani *Longobardizzati* erano soggetti o no al divieto di Liutprando? No: deve rispondere chiunque tiene per Leggi *non territoriali* gli Editti de' Re Longobardi.

LXVII. (XIII). Si quis alii cautionem fecerit. et non ei obligaverit (*nominative*) de rebus suis. nisi dixerit in ipsa cautionē in quibuscunque rebus ipsius invenire potuerit. et postea vendiderit alii homini de rebus suis. habeat ipsa res qui eas emit·,·

Nam si *obligate fuerint nominative.* non eas possit vendere. dum ipsa cautione non sanaverit. et qui cautionem facere voluerit. *aut nominative obliget de rebus suis.* qualiter inter eos convenerit. aut faciat ipsa cautionem de tantis rebus. quantum in illa die solidi ipsi fuerint (4).

(4) *Quantum in illa die solidi ipsi fuerint.* Sempre più s'insinua nelle menti Longobarde la scienza Romana, per opera del Clero, de' *patteggiati* e così degli *Aldj* come de' servi di *sangue Romano.* Qui è chiara la distinzione dell'ipoteche; alcune speciali, e *nominativamente obbligatorie*: l' altre generali. Concetti erano questi affatto ignoti al Longobardo non solo in Germania, ma in Pannonia.

LXVIII. (XIV). De *Aldionibus*, qui de persona sua *Aldiones* sunt. si aliqua compellationem fuerit facta. Patronus ejus eum defendat. *aut per sacramentum. aut per pugnam* (5) qualis causa fuerit.

(5) *Aut per pugnam.* Se dunque l'*Aldio* udivasi chiamato in giudizio, era il padrone tenuto a combattere in alcuni casi. Sarebbero stati i vinti Romani eccettuati da questa universalità del Dritto *Aldionale*? No certo; ed anche le Chiese, come si scorge in tutta la Storia, erano tenute di far combattere in loro nome. Liutprando, il quale più d'ogni altro riprovava i *combattimenti giudiziarj*, è quegli che più abbondantemente ne tratta nelle sue Leggi, e che descrive i modi, con cui si doveva combattere.

LXVIIIJ. (XV). Si *Aldius* cujuscunque in casa alterius *nesciente Domino* suo inventus fuerit. sic debeat dare homo ipse qui eum habuit operas quomodo et de servo;

NUMERO CCCCLII.

Trasmondo II.°, Duca di Spoleto, dona la Chiesa di San Getulio al Monastero di Farfa.

ANNO 725. Maggio.

(Dal Galletti (1)).

IN nomine Domini Dei Salvatoris nostri JESU CHRISTI DOMNUS TRASMUNDUS gloriosus et summus Dux *pro mercede et absolutione* anime nostre et ad petitionem tuam vir venerabilis LUCERI (2) presbyter et abbas donamus atque concedimus in M. S. MARIE quod est in territorio SABINENSI in loco qui vocatur ACUTIANUS ecclesiam S. GETULII (3) *ubi ipsius Corpus requiescit* ad meliorandum et disponendum ipsum sacrum locum cum terris vineis cultis vel incultis cum arboribus et pomis limitibus terminisque silvis salectis quantum ad ipsam ecclesiam ab antiquis pertinuit tibi et ipse sanctae congregationi integram concedimus possidendam.

QUAMOBREM ut ab hoc die firmum et stabile sit in ipso Sancto loco donum nostrum ut a nullo actore nostro aliquando contradicatur. Unde pro stabilitate nostra virum venerabilem AUDELAHISIUM sacratissimum episcopum in matricula precipimus scribi.

(1) Questa Carta, che si legge N.° 9.° del gran Registro di Farfa, pubblicossi da Mons. Galletti [1].

(2) *Lucerii.* Costui era un *Guargango.* » LUCERIUS MAURIGENA ortus Provincia, tertius in hoc Coenobio surrexit in regimine ». Così leggesi nel Registro Farfense.

(3) *Ecclesiam Sancti Getulii.* Vicino a Torri di Sabina, dove il Galletti pretendeva essere stato un Gabio diverso da quello, che gli Antichi descrissero.

1 Galletti, Gabio Illustrato, pag. 18. Roma in 4.° (A. 1757).

Datum jussionis mense Maii per indictionem VIII sub Scaptolfo Gastaldio (1).

Quod vero praeceptum ego Theodoaldus notarius ex jussione domni mei jam dicti ducis et ex dicto Hilderici *Sculdhoris* (2) scripsi. Feliciter.

---

(1) *Scaptolfo Gastaldio.* S'ascoltino intorno a Scaptolfo alcune considerazioni del Galletti: » Il Ducange dice, che la giurisdi- » zione de'Gastaldi *in plebem solummodo et viliora Capita por-* » *rigebatur.* Ma per quello che riguarda i Gastaldi di Rieti, » credo, che essi in tal città e nel suo *Gastaldato* avessero una » grande, non meno che universale autorità sopra ogni genere » di persone, poichè osservo nelle Carte Farfensi, che le Note » Cronologiche si segnavano anche co'loro nomi; la qual cosa » indica certamente l' eccellente loro prerogativa ».

Molti esempj di tali Note Cronologiche de'Gastaldi Reatini si vedranno di mano in mano. Più assai se ne incontrano ad ogni passo nel Registro di Farfa. E però io mi sottoscrivo picnamente all' opinione del Galletti.

(2) *Sculdhoris.* Manca sì fatta parola nel Ducange, anche dell'ultima Edizione Parigina (A. 1840-1850). O lo stesso Ilderico *Sculdore* nel 725, od un altro Ilderico parimente *Sculdore* comparisce nel Num. 108 del Registro Farfense del 776: » Hildericus *Sculdor,* qui procurabat causam ecclesie de episcopio de Reate ». Gli *Sculdori* adunque apparteneano all'ordine degli Avvocati e *Difensori* de' Monasteri e delle Chiese: diversi perciò dagli *Sculdasii* o *Sculdasci* e *Sculteti*, forniti di giurisdizione ordinaria, fino a che durava la loro carica: simili piuttosto agli *Scarioni* de' Monasteri.

NUMERO CCCCLIII.

Ermendruda vende per dodici soldi il servo, chiamato Saorelano, Franco *di nazione a Totone.*

ANNO 725. Giugno 6.

(Dal Fumagalli (1)).

✝ REGNANTE domno nostro viro excellj LIUTPRAND rege anno tertio decimo sub die octabo idus iunii indictione octaba feliciter scripsi ego FAUSTINUS notarius *receptor* (2) hoc dogomentum *vinditionis* rogatus ab ERMENDRUDA hf (*honorabilis* od *honesta foemina*) filia LAURENTIO una *cum consenso et voluntate ipsius genitori* suo et *vinditrice* quique fatetur se accepisse sicuti et in presenti accepit ad TOTONE uc (3) auri solidos duodicem nobus finito pretio pro puero nomine SAORELANO sive quo alio nomine nuncupatur *natione in* GALLIA (4).

(1) *Autografo*, pubblicato dal Fumagalli [1] col *fac simile* del carattere: spettante all'Archivio Cisterciense di Santo Ambrogio di Milano.

(2) *Notarius receptor.* Che altro è questo *receptor* se non l'*exceptor* del prec. Num. 434, quale chiamavasi Vitale, Suddiacono Piacentino del 12 Maggio 721? Parole pertinenti entrambe alla Latinità in generale, non in particolare al linguaggio del Dritto, nè Longobardo nè Romano; e però incapaci entrambe di far pensare, che nel 721 e nel 725 vi fossero Corpi d'*Esceptori* e di *Receptori*, e molto meno, che vi fossero gli *Ordini* o le Curie de' vinti Romani.

(3) *Totone uc.* Se quest' abbreviatura non è guasta, il *uc* vorrà dire *vir Colendus*? O *vir Clarus*? O *Clarissimus*? Perchè non fondar sovr'essa un qualche nuovo sogno d'esservi nel 725 in Milano una Curia di vinti Romani, adorni di titoli Senatoriali dell' antico Imperio de' Cesari.

(4) *Saorelano..... natione in Gallia.* Qui Fumagalli cita

1 Fumagalli, Cod. Sant'Ambrosiano, pag. 12-14. con le Note (A.1805).

Et professa est quod ei *de paterna successione advenerit* quem ab hac diae promettit una cum suprascripto *geni–*

molte Carte, donde risulta, che nelle vendite de' servi soleva descriversi la patria, o la *nazione* in cui nacque ciascuno di costoro.

Al presente contratto del 725 io feci un cenno già nella VI. *Osservazione* al Documento del prec. Num. 69. Qui, certo, in una vendita, la parola *nazione* significa *patria*. Ma dubitai e dubito, non la medesima parola *nazione* significhi *nascita* nell' Editto di Rotari: e ne dissi le ragioni, alla sua Legge 377 (*testo di Muratori*) nella Nota (354).

Dopo aver pubblicato quella Nota, ascoltai ciò, che segue, dal Professor Merkel [1]: » Nella Legge 377 si conferma (*pel* » *testo Vesmiano*), che si legga *secundum nationem suam* : » TESTIMONIO EVIDENTE DELL'ESISTENZA E RIGORE D'ALTRE LEGGI » OLTRE LA LONGOBARDICA ». Manco male: il dotto uomo confessa, che non la Legge sola de' vinti Romani, ma tutte quelle de'Goti, de' Sarmati, de'Gepidi, de' Bulgari e de'Germani diversi da'Longobardi aveano vigore nel Regno Longobardo, nel caso che l'Editto non fosse stato una Legge *territoriale*. Ma donde apparisce d'esservi stato un cotanto lusso di Leggi, ripugnanti fra loro per propria loro natura, e non fosse altro stato se non l'ammettere od il non ammettere i *guidrigildi*? Ciò, per fermo, non apparisce da'contratti registrati nel mio Codice Diplomatico. La maggior forza del ragionamento presso il Sig. Merkel sta dunque nella frase *nationem suam* della Legge 377 di Rotari. Or il solo potersi dubitare, che ivi *natio* significhi *nascita* e non *patria*, svelle fin le radici della pruova desunta da sì fatta Legge 377.

Ma fingasi pure, che non le svelga; ritornerebbero in tal presupposto gli argomenti da me additati nella VI. *Osservazione* al Num. 69. S'apprezzino pure i servi ed *Aldj* del Re uccisi, ciascuno secondo la sua *nazione*: » Apprecientur pro liberis homini» bus,..... dicea Rotari..... *secundum nationem* suam ».

1 Merkel, Lettera sugli Editti de' Re Longobardi, pag. 702. (A. 1846).

tore suo (1) ab unumquemquem hominem ipso puero

Il che varrebbe, *secondo le Leggi della sua patria.* Acciocchè s'oprasse a tal modo, v'era egli bisogno di tener in vigore venti Leggi diverse nel Regno Longobardo? Non si sapea forse in Italia quanto e' si dovesse pagare per aver ucciso un *libero uomo*, al saggio della Legge Salica, della Ripuaria, dell'Alemannica e della Bavarica? E tanto per l'appunto si sarebbe pagato per un servo ed un *Aldio* del Re. Quanto al servo ed all'*Aldio* del Re, di *sangue Romano*, quali apprezzi avrebbe potuto sperare il buon Rotari con la sua Legge 377, se il Dritto Romano abborriva da ogni *guidrigildo fermo*, ed assai più dall'*apprezzo* del *guidrigildo Longobardo*? Lo stesso vuolsi dire de'Goti, Gepidi, Sarmati, Bulgari ed altre Nazioni, che odiavano il *guidrigildo*. Rotari dunque, nel comandar l'apprezzo pe' vinti Romani e per gli altri popoli del suo Regno, non potè dell'apprezzo de' suoi servi ed *Aldj* ammazzati parlare se non avendoli come cittadini assunti nella *cittadinanza Longobarda*; cioè, *Longobardizzati.*

Laonde la parola *natio* avrebbe necessariamente un doppio significato nella Legge 377: l'uno di *patria* per tutt'i servi ed *Aldj* nati nelle contrade, ove s'ammetteva il *guidrigildo*; l'altro di *nascita* per tutti gli *Aldj* e servi nati nelle regioni ove il *guidrigildo* s'aveva in orrore. Non si vedeano forse in quel tempo accorrere alla volta d' Italia gli uomini de' più varj e lontani paesi? Ecoone un esempio nella nostra Carta del 6. Giugno 725, ove sottoscrive da testimonio *Radchis*, il quale afferma d'essere un Franco, sì come Franco era per l'appunto il servo Saorelano, che or si vendeva.

(1) *De paterna successione advenerit.... et promittit una cum genitore suo.* Se Lorenzo, il genitor d'Ermendruda, è presente al contratto, come mai ella può dire, che il servo Saorelano erale toccato per successione paterna? Il Fumagalli risponde, che Lorenzo doveva esserle padrigno. Per rispetto, Ermendruda il chiamava genitore, come anche fece il Notaro Faustino. Lorenzo era in oltre *Mundualdo* della figliastra, ed in tal qualità consentiva.

emptori suo defensare et si pulsatus aut aevectus fuerit et menime ab omnem hominem defendére potuerimus *doblus solidus* emptori suo restituant rem vero meliorata.

Actum Mediolani sub die rege et indictione suprascripta octaba feliciter.

Signum † manus Ermendrudae hf *venditrici* qui professa est quod bona volontate sua suprascripto *puero franco* cum volontate genitori suo vendederit et hanc *vindicionem* fieri rogavit.

Signum † manus Laurentio uh genitori ipsejus consentienti in hanc *vindicionem.*

Signum † manus Theotperto uh *larigario* filio quondam Johannaci parenti ipseius vinditrici in cuius presentia se nullas violentias patire clamavit (1) consentientis.

Signum † manus Ratchis uh franco testis (2).

† Antoninus uh huic cartole *vinditiones* rogatus ad Ermendruda hf et a genetore eius consentiente testis sulscripsi.

---

(1) *Theotperto uh larigario...parenti...nullas violentias patire clamavit.* Questo Teotperto sembra essere *loricario* o fabbricator di *loriche*: nella sua qualità di *parente* d'Ermendruda, faceva fede, ch'ella non pativa punto violenze nel vendere il servo Saorelano. Il tutto secondo l'ultime Leggi di Liutprando (XVIII e XXIX *testo Cavense*).

(2) *Ratchis uh Franco testis.* Se fosse mancata ogni altra notizia della Legge Salica e della Ripuaria nel Regno Longobardo; bastava tra gli altri Franchi ancor questo Ratchis, per dare i ragguagli. Ma s'egli nascea *Franco*, era dunque un *Guargango*, il quale vivea presso i Longobardi a Legge Longobarda; non già Salica e Ripuaria. Or dica il Signor Merkel se veramente la parola *natio*, usata più sopra nella presente Carta, importasse, che nel 725 vi fosse in Italia il *pubblico uso* della Legge Salica e della Ripuaria, le quali non vi si videro introdotte prima del 774 da Carlomagno?

† Ego Faustinus qui supra scriptor huius *vindicionis* post tradita complevi et dedi.

NUMERO CCCCLIV.

Memoria d'una Lettera attribuita a Pietro Oldrado sulla traslazione del Corpo di Santo Agostino in Pavia nell'

Anno 725?

(Dal Cardinal Baronio (1)).

---

(1) Il Cardinal Baronio [1] pubblicò intera questa Lettera, che si dice scritta nel 796 da Pietro Oldrado, Arcivescovo di Milano, a Carlo Magno, intorno alla Traslazione del Corpo di Santo Agostino dalla Sardegna in Pavia.

Non accenna il Cardinale al luogo, dond'egli traesse la lunga Scrittura dell'Arcivescovo Pietro, contro la quale sursero il P. Pagi [2] ed il Muratori [3], a volerne dimostrare la falsità. Io credo, che gli errori, onde questi due uomini sommi fanno rimprovero alla Lettera, siano de' Copisti e non dell'Autore; de' Copisti, che gli dettero di lor talento il cognome di Oldrado, come fecero a molti ed a molti Arcivescovi di Milano, e ad altri Vescovi d'Italia dell'ottavo secolo. Di ciò potrassi vedere l'Ughelli. Pur non mi sembra falso tutto quel, che si racconta nella Lettera; e molte delle cose ivi narrate intorno all'arrivo del Sacro Corpo dovettero avvenire. Ma fortunatamente io non debbo entrare in tali questioni, perchè la Lettera del 796 esce da' termini assegnati al presente Codice Diplomatico. Volli nondimeno farne menzione per non dissimular l'epoca del 725 trascelta dal Cardinale dottissimo: essendosi già detto nei prec. Num.399 e 402, che il Mabillon la pose prima nel 712, poi nel 722.

1 Baronii, Annales, Anno 725, §. I-VIII.
2 Pagi, *ad cit. loc.* Baronii, §. II.
3 Muratori, Annali d'Italia, Anno 722.

NUMERO CCCCLV.

Prologo delle Leggi pubblicate da Rotari, nel suo quattordicesimo anno.

ANNO 726. Marzo 1.

(Dal testo Cavense (1)).

INCIPIT PROLOGUS DE ANNO QUARTO DECIMO.

Iam quidem *septies* (2) in antiqui edicti corpore aliqua previdimus augmentare capitula. que nobis et nostris judicibus atque fidelibus ·,· secundum dm̄ recta comparuerunt. nunc quidem eo quod multe cause. ad definiendum incognite erant. quia alii per consuetudinem. alium per arbitrium judicare extimabant. previdimus ut nullus error esse deberet. sed omnibus manifesta clarescere Lex ·,·

Ideoque hoc statuimus. annotare capitula. Anno scilicet Regni mei. Deo Largiente *quarto decimo* die Kalendarum martiarum *indictione nona*·,· quin etiam et *judicibus et fidelibus nostris* de partibus AUSTRIE. NEUSTRIE (3). nobiscum

---

(1) Nel testo dell'Heroldo e nel Vesmiano è *ottavo* il Volume, che qui s'annovera come il *settimo*. Evidentissimo errore del Copista nel Cavense.

(2) *Septies*. Tanto è meno perdonabile questo errore, quanto quel Copista non seppe adattar le Leggi Liutprandee agli anni da lui stabiliti nel suo Indice; ove trascurò di notare il *nono* ed il *duodecimo* anno di quel Re (*Vedi* prec. pag. 138). E poi quel *nono* e quel *duodecimo* segnolli nel Corpo delle Leggi (*Vedi* prec. pag. 319. 363).

(3) *Iudicibus et fidelibus nostris.... Austrie. Neustrie.* Ecco una Dieta più assai piena che non la precedente del 725. E pur molti Ottimati mancarono; que' dell'AUSTRIA, se credi al Prologo stampato dall'Heroldo [1]; que' della TUSCIA, se t'ap-

---

1 Heroldi, Origin. Germanic. pag. 227. (A. 1557).

adfuerunt. *et hec omnia inter se locuti sunt. et nobis renunciantes* (1). NOBISCUM PARITER STATUERUNT, atque finierunt. et cum presentaliter fuissent capitula ista prelecta. omnibus placuerunt. et preventes ad sensum statuerunt nobiscum. ut nichilominus per ordinem scriberentur.

---

pigli a' Codici Vesmiani, all'Ambrosiano presso il Muratori (*Vedi* la Nota (1) alle Leggi, che seguono) ed al Cavense. Dappoichè in questi si dice » AUSTRIAE et NEUSTRIAE » soltanto: nell'Heroldo » THUSCIAE et NEUSTRIAE » senza più. Ove in mezzo a tanta incertezza e varietà delle lezioni de' Prologhi di Liutprando, s'aprisse alcun legittimo sentiero alle congetture, potrebbe sospettarsi, che non tutte ugualmente solenni fossero le Diete od i *Concilj* del 1. Marzo in Pavia; che non tutti gli Ottimati sempre vi concorressero; e che però si dovessero elle dividere in *Maggiori* ed in *Minori*. Nell'une si sarebbero trattate le meno rilevanti, e nell'altre le più insigni faccende. Così udissi, che in altra età presso molte Nazioni d'Europa si celebrassero le *Diete* nelle Città Capitali, e nelle Provincie le *Dietine*, secondo gli affari di maggiore o di minore momento.

Chi sa, se molti non si fossero astenuti d'andare alla Dieta del 726, per non approvar la guerra, che poteva scoppiare, come si vedrà nelle Note alla seguente Legge LXXXIII del nostro testo Cavense?

(1) *Nobiscum adfuerunt. et hec omnia inter se loquuti sunt. et nobis renunciantes.* Qui veramente nel 726 i *Giudici* ed i *Fedeli* di Liutprando, pochi o molti che fossero, deliberarono prima; e poi esposero al Re la Somma de'comuni loro consigli. Prima dunque delle Calende di Marzo congregati s'erano in Pavia; nè si fece in quel giorno se non promulgare le Leggi, ritenute per convenevoli e giuste ne' dì precedenti. Gran lume sulla Storia della civiltà Longobarda riverbera da queste parole del Prologo di Liutprando.

NUMERO CCCCLVI.

Nuove Leggi del decimo quarto anno di Liutprando.

ANNO 726. Marzo 1.

(Dal testo Cavense).

(*Libro VI.° di Muratori*).

LXX.(XVI (1) *di Muratori*). Si inter fratres per quadraginta annis possessio fuerint de rebus, seu de casas vel terris que indevise sunt inter parentes. qui per quadraginta annos possedit. qualiter presumit dicere per *sacramentum ad Sancta Dei Evangelia* quod de avio. aut de patre. aut de fratre. aut qualis parens fuit. quod ipsas res suas factam habeat, aut per donationem. aut *commendationem* (2). aut comparationem, aut extimatione. aut quomodo presumit dicere. aut firmare·,· liceat eum postea ipsas res in libertatem habere et possidere·,· alias vero res que divise fuerint inter fratres. aut nepotes. vel ubi mensura tractata est. sorte stantes adequentur·,· Nam ubi per quadraginta annos. mensura minime ambulaverit. et causa probata fuerit quod jure quieto possedisset. sicut supra legitur per *Sacramentum* finiatur. *excepto si communiter aliquid possedissent*·,·

(1) A questa Legge XVI del suo Libro VI.° Muratori osserva in una Nota, che dovrebbe cominciare il Libro VII.° delle Leggi Liutprandee nel Codice Ambrosiano, e vi soggiunge alquanti brani del Prologo, dove non si parla se non de'*Giudici* e dei *Fedeli* d'AUSTRIA e di NEUSTRIA, concorsi nel Palazzo di Pavia, il 1. Marzo 726. Frattanto il Muratori continua sempre a numerar le Leggi, come pertinenti al Sesto Libro.

(2) *Commendationem.* Il testo dell'Heroldo, del Muratori, del Georgisch, del Canciani e del Vesme leggono tutti concordemente *commutationem* senz'additare niuna *Variante* di nessun Codice. Potrebbe egli permettersi a me, non tenero del Copista Cavense, di sospettar questa volta, che il Cavense legga

Commendationem con più fondamento di tutti gli altri Codici? Possedere una cosa in virtù di permuta si può credere già sottinteso nella parola, che segue, di *comparationem* in generale: ma possederla in *commenda*, potrebbe accennare in particolare al Dritto de' *Raccomandati* e delle *Raccomandazioni* presso i Longobardi.

L'aura Latina intorno alle *prescrizioni* ed alle indivise proprietà spira in questa Legge di Liutprando, sebbene appannata da' costumi Longobardi sul giuramento.

LXXJ. (XVII). Si quis alium hominem *asto animo* compellaverit *de pugnam. quod solet fieri per prabas personas*(3). preveat *sacramentum* ipse qui compellat solus. et diluratus (*dicat juratus*). quia *non asto animo eum per pugnam fatigare querat.* nisi quod certam habeat suspectionem. sive de furto si fuerit. sive de intentione. aut unde ipsa compellatio agitur. Et si hoc juraverit postea vadant exinde *ad pugnam*·,· Si autem non presumerit jurare. non fiat ipsa causa *per pugnam* judicata. aut finita·,·

(3) *De pugnam quod solet fieri per prabas personas.* Ma il vento Longobardo, più forse che non mai, soffia in quanto ai *duelli giudiziarj*: e sempre più si scorge quanto prevalga il Germanico piglio di simili combattimenti. Liutprando volle con questa Legge temperarlo, costringendo i provocatori a giurare di non volervi essi ricorrere per malignità d'animo. Crede il Muratori, che questo fosse stato un insigne rimedio al male; a me par lecito il dubitarne.

LXXIJ. (XVIII). Si quis *liber homo* ad alium *liberum hominem* consilium dederit de perjurare. aut causa aliena incendere. ubi homo cum rebus suis habitat. aut mulierem alienam. aut puellam tollere. vel rapere. et causa probata fuerit. comp pro ipso inlicito consilio. quod contra rationem ministraverit sol. c. Ita sane ut inter ista capitula quod diximus·,· unde compositione datur. per ipsum quod

hoc malum agit. soli nongentos·,· Ipse consiliator comp soli centum. et unde compositio fiet de solidos trecentos. Consiliator comp soli quinquaginta·; Et si minus de trecentos solidos fuerit. ipsa compositio, Consiliator comp soli quadraginta. minus non medietatem ex omnibus his superscriptis capitulis. *in palatium Regis.* et med cujus causa fuerit·; Et si ipse de quo dicitur. ut suprascripta mala consiliasset. vetare voluerit. quod talem consilium non dedisset, *preveat sacramentum cum legitimos sacramentales suos* (4), iuxta qualis causa fuerit. et sit absolutus. *Nam per pugnam non fatigetur* (5). Nam si rei veritas manifestata fuerit comp ut supra dictum est.

(4) *Preveat sacramentum cum legitimos Sacramentales suos.* Non mai apparisce più ragionevole il costume de'*Sagramentali* quanto in questo caso di volersi alcuno purgar dall'accusa d'aver dato un consiglio frodolento, prima di cavar la spada per combattere. A' vinti Romani, che non passavano per gente di tardo ingegno fra' vincitori, apponeva egli giammai d'aver dato alcuno di tali consigli? Sì, certo; apponevasi. Or come, senza il beneficio di questa Legge, poteano que'vinti difendersi? Col Codice di Giustiniano, dee rispondere chi non crede, che gli Editti de' Longobardi fossero stati Leggi *territoriali.* Ma un Longobardo, che teneva sempre alta la spada, e Liutprando appena con le sue Leggi gliela potea toglier di mano, un tal Longobardo adunque, il quale desse del mentitore o del malvagio consigliere ad un Romano, avrebbe dovuto arretrarsi per gli argomenti *non territoriali*, che l'accusato potesse trarre dal Dritto Romano?

(5) *Nam per pugnam non fatigetur.* E dalla molestia del dover combattere sarebbe stato esente non solo il vinto Romano, ma il Goto altresì ed il Gepida, ed il Sarmata ed il Bulgaro, se le Leggi di Liutprando non fossero state, com'elle furono veramente, per tutti gli abitanti del Regno Longobardo.

LXXIIJ. (XIX). De donatione que sine *launegild*, aud sine

thingatione facta est, minime stare debeat (6), quia specialiter in edictum non fuit constitutum, tamen usque modo sic est judicatum. Ideo pro errore tollendum aud scribere in edicti pagine jussimus. ut qui fuerint propinqui parentes ipsi succedant. Et si ille super isti fuerint qui ipsa donationem sine *launegild* dedit. possit eam ad se recolligere; excepto si in Ecclesia. aud in loca sacrorum aut in Synadochia *pro animam suam aliquid quicunque donaverit.* stabile debeat permanere. quia in loca sacrorum. aut in Synadochio. ne *thinx*. nec *launegild*. impedire debet. eo quod pro animam suam fecit (7).

(6) *De donatione que sine launegild, aud sine thingatione facta est, minime stare debeat.* Qui sembra, che la donazione si differenziasse dal *thinx*: il che non era. Muratori nelle Note ha ben veduto, che questo luogo sia guasto, ed ha proposto varie lezioni per sanarlo. Io credo, che non si possa ciò punto, se in vece di *thinx* non si legga *gairenthinx*. *Vedi* la Nota seg. (7).

(7) *Nec thinx. nec launegild impedire debet quod pro animam suam fecit.* Ecco le Chiese, al pari degli Ospedali, fatte immuni dall' obbligo di prestare il *Launechildo* nel ricevere una qualche donazione: fatte immuni anche dal *thinx*, che qui chiaramente sta per *gairenthinx*: altrimenti si parlerebbe qui d'una donazione meno la donazione stessa. Il significato della parola *thingatio* sotto Liutprando erasi allargato a significare abusivamente anche il *gairenthinx*.

LXXIIIJ. (XX). Si infans infra etate est. res suas cum fratribus aut cum parentibus suis dividere voluerit. aut si ipsi cum ipso infante dividere voluerit faciant *judici* notitiam. et ipse *judex* faciat venire parentes ipsius(8). Et una cum ipsis aut per se ipsum. aut per missum suum bona persona deum timentem. res ipsa dividuntur. Sic tamen ut omni tempore stare sorte debeant. et adequatio procurrant.

(8) *Et ipse judex faciat venire parentes ipsius.* Questo era il *Giudice* tanto eletto dal Re ne' luoghi e nelle città di suo particolare dominio, sì come Arezzo, Siena e Piacenza, quanto eletto dal *Comune Longobardo.* Questa seconda specie di Giudici erano i *Judices Civitatis*, che diventavano *Scabini.*

LXXV. (XXI). Si infans dum infra etate est causam habuerit. cum qualecumque homine. similiter faciat *judex* parentes ipsius. propinquos venire. et accedat apud locum cum ipsis parentibus·,· et deliberet causam ipsam per justitiam et faciat notitiam in quorum presentia causam ipsam deliberaverit. Et *judex* judicatum suum ammittat (*emittat*). ut ipse qui causam querit. non perdat justitiam suam. pro eo quod ipse infans infra etatem esse videatur·,· *Iudex* autem quomodo ordinaverint. aut qualiter fuerit causa. In his capitolis de eo qui intra etate est habeat retributionem de Deo omnipotentem sive in bonum sive in malum. *Et missus ille quem judex direxerit pro definiendis causis. que supra premisimus* (9). si in aliqua parte cor suum in fraude declinaverit. aut fecerit ea que opportuna non sunt. ut ipse infans damnum habeat. qui intra etate est. et non fecerit equalitatem. et probatum fuerit. quod fraudem fecisset. aut colludium contra ipsum infantem statuisset. *de proprio suo restauret* (10), quod fraudolenter divisit aut fecit. Hoc ideo proinde dicimus. ut infans ille qui causam suam nescit legitime procurare damnum non habeat·,·

(9) *Et missus ille quem judex direxerit pro definiendis causis. que supra premisimus.* Del *Giudice* qui voglion ripetersi le cose dette nella prec. Nota (8). Quanto al *Missus Iudicis pro definiendis causis*, non crederei, che questo *Messo* potesse deputarsi dal Giudice a libito; ma solo in caso di legittimo impedimento d'esso Giudice, o d'una gran distanza del luogo, dov'egli risedeva, da quello in cui era la cosa litigiosa del bam-

bino: a tutelar i soli negozj del quale poteva il Giudice deputare un suo Messo: *pro definiendis causis*, *QUA SUPRA PREMISIMUS*: non già nelle cause d'ogni altro Longobardo o *Longobardizzato*, maggiore d'età.

Qui domando, se i fanciulli tra' vinti Romani dovessero godere o no della presente protezione, conceduta dalla Legge, alla loro età? Non eran da questa protetti, ma dal Codice di Giustiniano, dee dire chi le nega la natura di Legge *territoriale*!

(10) *De proprio suo restauret.* La pena qui posta contro il *Giudice*, iniquo verso il bambino, proteggeva ella o no i bambini de' vinti Romani? Proteggeva i bambini de' Goti, de' Sarmati, de' Gepidi e de' Bulgari? No: non li proteggeva, risponderebbe risolutamente il Professor Merkel, che udimmo aver sostenuto d'esservi state in Italia tante Leggi diverse quanti erano i popoli, che l'abitavano (*Vedi* prec. Num. 453).

LXXVI. (XXII). De Religiosa femina que vestem et habitum sancte Religionis in se suscipiunt. si contigerint ex peccato ut adulterium committat. qui ipsa *Sanctimonialis* femina adulteraverit. comp̄ sol̄i ducentos (11). quia de secularibus feminis edictum continet ut comp̄. sol̄i c. Nos prospeximus vere justitiam esse ut Dei omnipotentis causa. Et sancte ejus genitricis Marie cujus vestem suscipiunt duppliciter. De pecunia vero ejusdem religiose femine. que quod absit voluntarie adulterium perpetraverit sic faciat sicut antea de religiosa femina statuimus que se marito copulaverit.

(11) *De religiosa femina....si adulteraverit componat solidos ducentos.* Le Monache di *sangue* Romano, Goto, Gepidico, Sarmatico, Bulgarico, potevano elle peccare, senza pagar soldi dugento? E soprattutto le Sarmatiche e le Bulgariche, per le quali non s'era in alcuna età pubblicato alcun Codice scritto da Giustiniano Imperatore, nè un Codice di qualunque altra sorta? Potevano elle vivere a loro talento?

LXXVIJ. (XXIII). Si duo fratres aud pater et filius *thin-*

gati fuerint (12). Et unum ex ipsis sine filiis. aut filiabus mortuus fuerit. *Curtis Regis ei succedat.* Ideo autem non scripsimus. quia et sic adfictum in edicto proprio non fuit·,· Tamen omnes *judices et fideles* nostri sic statuerunt ut antiqua (13) usque nunc sic fuissent.

(12) *Thingati fuerint* » Idest, nota il Muratori, per *thinx* » manumissi fuerint, libertate eis donata, ut in Lege CCXXV. » Rotharis ».

(13) *Ut antiqua.* Manca nel Cavense la parola *Catarfreda* o *Cadarfreda*, cioè *Consuetudine*, la quale si legge ne' Codici Fuldensi dell' Heroldo, ne' Muratoriani e ne' Vesmiani.

LXXVIIJ. (XXIV). De possessione que aliquid *de publico habuerit* (14). aut habet. et per sexaginta annos jure quietus possedit. Liceat eum in antea sine aliqua molestatione habere. et possidere. hoc autem ideo statuimus. quia possessio aliorum hominum secundum Langobardorum legem. in triginta annis finitur·,· *Causam quidem regalis.* unde compositio expectatur. dupplicata statuit Decessor noster Roctari Rex componere. Propterea nobis rectum comparuit. una cum nostri *judicibus.* ut et injusta causa de possessione dupplicentur ipsi anni. ut fiant sexaginta·,· Et si *judex* aut auctor(*Actor*) noster ipsum qui possionem (*possessionem*) talem pulsaverit. quod ipse rem injuste possedisset. et non sunt completi ipsi sexaginta annis·,· Tunc ille cujus possessio est dicat juratus *od Sancta Evangelia.* aut de se. aut de Patre. aut de avo. quod ipsam rem *per Principem, quale ausus fuerit nominare* (15). ipse aut parentes ipsius per lx. annos possedisset. nec eam per legem dimittere debeat. Et sit postea securus·,· Et (*si*) hoc facere ausus non fuerit. aut forte Castaldeus. aut auctor(*Actor*)Regis probare potuerit, quod completi sexaginta annis ipsa possessio non fuisset. et veritas apparuerit, *quod de publico fuisset*·,· aut osten-

dat preceptum. aut amittat ipsam rem. Et si forsitans aliquid de servum. aut de *Aldione* Regis comparuerit et probata causa fuerit. *relaxet ipsam rem in publico.* quia de servum. aut de *Aldione* Regis possessio venditionis esse non debes (*debet*). sic nec de aliorum servis vel *Aldionibus*·,·

(14) *De possessione que aliquid de publico habuerit.* Il *Publicus* qui non è un Magistrato qualunque ma il Re, la prescrizione contro il quale allargasi ora dalla nuova Legge a sessant'anni. Chi vorrà mettere in dubbio, che sì fatto allargamento non toccasse anche i vinti Romani; e che però *territoriale* non fosse la presente Legge di Liutprando verso tutti gli abitanti del Regno Longobardo? Chi vorrà mettere in dubbio, che i vinti Romani ed i Goti ed i Sarmati ed i Bulgari dovevano sottomettersi a' riti qui comandati, e ad additare il Re, dal quale avessero mai ricevuta la donazione?

(15) *Per Principem qualem ausus fuerit nominare.* Qui chiaramente *Princeps* sta per *Publicus.*

LXXVIIIJ. (XXV). De eo hominem qui caballum in mercatum comparare voluerit ut ante duos vel tres homines eum emere debeat, Nam non secrete. Et si postea aliquid ipsum caballum cognoverit. habeat testimonia in quorum presentia comparavit·,· Et postea causa furtim (*furti*) calumnia non faciat. Et si ad ipsos testes non crediderit qui furtum querit firmet ipsi testes ipsos *per sacramentum*, excepto si tales homines fuerint quibus Rex aut *Iudex sine sacramentum credere possint*, et si homines non habuerint in quorum presentiam comparavit. nisi simpliciter comparavit, et dixerit quod Franco (16). *aut nescio de qualem hominem comparasset.* componat ipsum caballum pro furtum.

(16) *De franco.* Cioè da un Franco, sì come scrivono (con lettera maiuscola) Heroldo, Muratori, Georgish, Canciani ed il Cav. Vesme. Ma per Franco s'intende qui un suddito qua-

lunque de' Re Franchi, e però anche uno de' Romani di Susa e d'Aosta; *Guargangi*, che avevano un continuo commercio con Torino, Pavia e Milano.

LXXX. (XXVI). De Furonibus ut unusquisque *Iudex* in *civitatem suam* faciat *carcerem sub terram* (17). et cum inventum fuerit ipsum furtum componat. et comprehendat eum et mittat ipsum in carcerem ad annos duos vel tres. et postea dimittat eum sanum·,· Et si talis persona fuerit. ut non habeat unde furtum ipsum componat. debeat eum dare in manu illius cui furtum fecit. Et ipse de eo faciat quod voluerit. Et si postea in furtum temptus fuerit decalvet eum. Et cedat per disciplinam sicut debet furonem·,· Et ponat ei signum in frontem, et in faciem. Et si nec sit (*sic*) emendare voluerit, et post ipsam disciplinam. Et districtionem temptus fuerint. vendat eum foris provincia et habeat sibi *judex* pretium ipsius·,· verumtamen. ut pro talis causa sit, et non eum vera probatione debeat vendere.

(17) *Carcerem sub terram*. Di queste prigioni già scrissi [1]: » Se fosse vera l'opinione di non esservi altri *poveri* e *deboli* » se non di *sangue Romano*, Romani al certo e non Longo- » bardi sarebbero stati que' ladri, pe' quali comandò Liut- » prando, che il *Giudice* in ciascuna città scavar facesse un » carcere sotterraneo, da tenerveli dentro per due o tre anni. » E quando un ladro, uscitone finalmente, commettesse altri » furti, fosse decalvato e marchiato nel volto ed in fronte. » Qui può agevolmente notarsi, che le pene pecuniarie comin- » ciavansi a riputare inefficaci senza le corporali; e qui la » legge dell'antica Roma risponde bene all'altra della primi- » tiva Germania, che pe' vili delitti multava i rei nelle per- » sone [2]: ma forse i ladri non erano frequentissimi di là dal

---

1 Discorso de' vinti Romani, §. CXXXV.
2 Storia d'Italia, I. 555.

» Danubio , salvo a' più valorosi di ladroneggiar solamente
» nelle guerre ».

LXXXI. (XXVII). Si quis homo caballum perdiderit. aut aliam qualecumque rem. ut dat (*vadat*) *ad judicem qui in locum positus est* (18). ubi furtum factum fuerit. et dicat ei omnia qualiter ei contingit. Et si *judex*. neglectum fecerit ad inquirendum ipsum furtum. *De proprio suo componat ipsum*. Et si dixerit quod nullum neglectum fecisset. nisi quod invenire non potuisset. sit absolutus. quod si jurare ausus non fuerit. *componat ipsum furtum de proprio suo* ut supra.

(18) *Ad judicem qui in locum positus est.* Poichè il Professor Merkel ammette in Italia tante Leggi diverse quanti erano i varj popoli che l'abitavano, deve ammettere, che in ogni luogo vi fosse un Giudice appartenente a ciascun popolo; si come avveniva sovente ne' vasti Regni de' Franchi, dove pur troppo le Leggi erano *personali*, non *territoriali*. Ciò apriva il varco all' infinite calamità civili che Agobardo deplorava nel nono secolo per la sua città di Lione: calamità recate da Carlo Magno in Italia.

LXXXIJ. (XXVIII). Si quis carrum cum bobes in silva sua invenerit. Et lignamen superpositum aut qualecumque rem honeratum. Et ipsos boves et carrum comprehenderit et ad propriam suam duxerit. non sit culpabilis. pro eo quod in rebus suis eum invenit.

LXXXIIJ. (XXIX). *De omnibus judicibus quando in exercitum ambulare necessitas fuerit* (19), non dimittat alium hominem nisi tantum modo, *qui unum caballum habuerit* hoc est homines sex·,· Et de minibus (*minimis*) *hominibus qui nec casas nec terras suas habent*. Dimittat homines decem. Et ipsi homines ad ipsum *judicem* faciat per ebdomadam unam. operas tres. usque dum ipse *Iudex* de exercitu revertitur.. *Sculdahis* vero dimittat homines tres qui ca-

ballum habent ; et tollat *ad saumas suas* ipsos caballos tres. et *de minoribus hominibus* dimittat homines quinque. qui faciant ei operas. Dum ipse reversus fuerit. sicut *ad judicem* diximus. per ebdomadas operas tres·,· *Saltarius* quidem tollat caballum unum et *de minoribus* qui ei operas faciat. Tollat hominem unum. et faciat ei operas sicut supra legitur·,· Et si amplius *judex.* aut *Sculdahis.* vel *Saltarius* dimittere presumpserit homines. *sine permissum Regis.* aut jussum qui in exercitu ambulare debent *guidrigild suum comp̄ in Sacro Palatio* (20).

(19) *De omnibus judicibus quando in exercitum ambulare necessitas fuerit.* Questa Legge comprende, sto per dire, una Storia civile intera de' Longobardi. La divisione delle persone tra essi e però anche tra'*Longobardizzati*; la nobiltà ed i suoi vantaggi; la povertà ed i danni di coloro, i quali *nec casas nec terras suas habent*; il servizio militare; l'immunità e l'esenzioni; le previdenze della guerra; la parte che vi dovettero prendere gli uomini di *Romano sangue.* Nella Storia io favellerò di tali cose: qui vo' far due sole *Osservazioni*:

I.ª Sulla vanità dell'opinione, che appartenessero solo al *sangue* de'vinti Romani coloro, i quali non possedevano in proprio nè terra nè casa. Ma non v'erano i poveri di sangue Longobardo? Non v'erano i *Raccomandati* ed i *liberi Livellarj*? Di ciò trattai nella Nota (354) all'Editto di Rotari.

II.ª Sulla guerra, che tutte le disposizioni della presente Legge fanno scorger vicina in Italia, dopo una lunga pace. Quel numerar quanti uomini e quanti cavalli debbano spedirsi o no all'esercito, non è altro se non ciò, che ora ora s'udrà narrare da Gregorio II.° Pontefice a Leone Augusto (*Vedi* seg. Num. 459): » Langobardi et Sarmatae, dice, Decapolim in- » festarunt;.....Ravennam occuparunt, DELECTU HABI- » TO ». Ed ecco per l'appunto il *delectum habere* che si fa in qualche modo con la presente Legge, ristringendo l'immunità de' guerrieri e de' cavalli.

Famosa controversia tra uomini dottissimi fu quella di saper

la vera data della Lettera di Gregorio II.° a Leone Augusto; della qual controversia narrerò i particolari nell' *Osservazioni* alla medesima Lettera. Ma qui mi sia permesso di risolvere sì fatti dubbj con un colpo solo, e non preveduto; con la data, cioè, del 726, che i Codici Fuldensi dell'Heroldo, i Vesmiani ed il Cavense assegnano concordemente alla Legge Liutprandea, non che l'Ambrosiano presso il Muratori. Nel 1. Marzo 726 adunque, correndo l'anno quattordicesimo del Re, la Dieta di Pavia preparossi alla guerra, scorgendo l'Iconoclaste improntitudini dell' Imperatore Bizantino, ed aspirando ad impadronirsi di Roma, di Ravenna e di tutto il rimanente d'Italia. Nella primavera, che prossimamente seguì, l'esercito Longobardo accennò all'Esarcato, e tosto s'impadronì di Ravenna; caduta la quale, Gregorio II.° ne scrisse a Leone Augusto. Male adunque, se altro non vi fosse, a' preparativi sulla guerra, descritti nella Legge del 1. Marzo 726, si vorrebbe assegnare il tardo effetto d'una spedizione di Liutprando contro Ravenna e l'Esarcato non prima del 730 o del 731, e credere verso gli stessi anni 730 o 731 spedita la Lettera di Gregorio II.° in Costantinopoli.

Nobili conseguenze dal fermar nel 726 la caduta di Ravenna in mano a' Longobardi, procedono per la Legge degli Scribi, promulgata nell'anno seguente da Liutprando: e tutti comprendono quanta luce si spanda su questa medesima Legge dal saper con certezza, che l' Esarcato di Ravenna, o tutto od in parte, si possedeva dal Re nel 1. Marzo 727, quando a' Longobardi ed a tutti gli altri suoi sudditi antichi del Regno non meno che a' nuovi dell'Esarcato, si permetteva il *pubblico uso* del Dritto Romano, mercè i contratti, celebrati dinanzi agli Scribi.

(20) *Componat guidrigild suum in Sacro Palatio.* Il *guidrigildo*, considerato come pena de'delitti diversi dall'omicidio, secondo il nuovo Dritto Longobardo, non era una delle pene più leggiere. Qui ella, ne' casi pertinenti al servizio militare, si dovea pagare al Re. I vinti Romani sarebbero stati esenti forse da questa pena, che formava un reddito del Principe?

—hec omnia superius comprehensa que ante per divisio—

nem. atque judicium finita et statuta sunt. et terminum positum est. sic maneant sicut antea statuta. que autem amodo emerserint. sic terminentur. sicut in presenti Edicti pagina affiximus·,

NUMERO CCCCLVII.

Candiana vende ad Agrestio per cinque soldi un Ariale *in Trevigi.*

Anno 726. (*avanti Settembre, per l'Indiz. IX.ª*).

(Dal Marchese Maffei (1)).

† In Christi nomine regnante Domino nostro Liutprando Rege in Italia anno quartodecimo indictione nona feliciter.

Constat me Candiana, relecta quondam Felici(2). . . . .

---

(1) Ecco una delle sei Carte di Trevigi, passate nell'Archivio di San Zeno in Verona, delle quali favellai nel prec. Num. 387. D'indi cavolla e la diè in luce il Marchese Maffei [1]. Si legga intorno ad essa Monsignor Rambaldo Degli Azzoni Avogaro [2].

(2) *Candiana relecta quondam Felici.* Questa Candiana era vedova d'un Longobardo, chiamato Felice (*nome di Santo*), e suocera d'Eraclio, il quale potè non esser diverso da un Iraclio, che sottoscrivesi tra' testimoni col titolo di *uc*, al pari di Lithorx: abbreviature, che il Maffei dichiara col *Vir Clarissimus.* Lithorx, Rimigi, Sindoaldo, Predicern son nomi Longobardi, e non appartengono ad alcun Santo: ma nomi Romani appariscono que' del Notaro Giovenale, quantunque nipote di Lithorx; del compratore Agrestio, di Ticiana, nipote di Predicern. Il nome di Candiana è egli Longobardo? Nol so: e questa venditrice dell' *Ariale* potè nascere così nel regno de' Longobardi, come in quello de' Visigoti; così nell'imperio

---

1 Maffei, Verona Illustrata, Col. 377. (A. 1732).
2 Degli Azzoni, Opuscoli di Calogerà-Mandelli, Tom. XXV. (A. 1773).

hbd, *habendum*, vendedessem et vendedit, adque tradedes-

Romano come fra le Lagune di Venezia, ove di poi fiorirono i nobilissimi Candiani.

In tanta reciprocanza ed incertezza di nomi qui ricorrenti non si può venire a capo di sapere in niun modo a qual razza di popoli appartenessero i contraenti ed i testimoni. Ancora, la Carta è lacera in molti luoghi; e qualcuna delle loro qualità per effetto di tali danni si perdè.

Ma o Longobardi o *Longobardizzati* ch'e' fossero, ed anche *Guargangi*, tutti viver doveano a Legge Longobarda. Perchè dunque, mi potrebbe chiedere il Professor Merkel, perchè Candiana si scorge prorompere ad una vendita senza il *Mundualdo*? Essendo ella vedova, non dovea dichiarare a' parenti di *patir violenze*, secondo la precedente Legge Liutprandea XVIII.ª del testo Cavense; ma ben era obbligata Candiana, secondo la XXIX.ª del medesimo testo, a vendere in presenza *del Re* o del *Giudice*, od almeno del *Mundualdo*. Essendosi ciò trascurato da Candiana, ella dunque non vivea punto a Legge Longobarda.

Io posso agevolmente rispondere, che l'essersi omesse le formalità volute dalla Legge altri effetti non avrebbe prodotto se non di togliere ogni vigore alla vendita della donna; e di render punibile quell'ignorante Notaro Giovenale, a cui fu mestieri, che suo Zio Lithorx dettasse una sì barbarica ed incomposta Scrittura.

Ma per quanto svenevoli ed agresti fossero e Lithorx e Giovenale; molte ragioni a noi sconosciute poterono esservi della commessa *nullità*. Candiana, per esempio, s'ella non nacque Longobarda, morto il marito, avrà voluto rimpatriarsi, dopo aver venduto il suo *Ariale* ad Agrestio, ch'era forse del *sangue* dei vinti Romani *Longobardizzati*. Ad una vedova, che usciva dal Regno, e che fin qui ebbe il marito per *Mundualdo*, era inutile assegnare un novello *Mundualdo*; e forse nella precedente vendita d'una metà dello stesso *Ariale*, il *Mundualdo* era intervenuto, sì che ora, o bene o male, si riputò superfluo il chiamarlo di nuovo per l'altra metà.

Son queste mere congetture, lo so: ma bastano a sommergere

sem et tradedit, tibi AGRESTIO. . . . . *Ariale*(1) meo, intra Civitate, ante casa, *sic*, vestram, qui mihi ovenit, denter ger. . . . . . meus, quod est mecietas desuper tota mea porcionem, pro quia manifestassem, quod per mea volomtate vobis anteam venondavet ERACLIUS gener meus meciaetate de praedicto *Ariale*.

ABENTE esta porcio de predecto *Ariale* denantea petis undece, et ex alia parte de traverso petis tre dece: pus-

l'argomento degli avversarj. Sia stata qualunque la cagione della commessa *nullità;* non si fanno tutto dì subissi di Carte *nulle* o di niun vigore in tutto l'Orbe della Terra da' Notari? Non se ne scriveano da' contraenti e da' Notari Longobardi, ora per ignoranza, ed ora per frode o per cento altri motivi? Non previde forse Liutprando e non punì egli per avventura sì fatte omissioni? Ben Candiana poteva nascere Longobarda, e violar le Leggi del Re Longobardo; nè al Professor Merkel verrà mai fatto di mostrare, ch'ella o fosse Romana, o come tale vivesse immune dal *mundio,* nè soggetta punto alle Leggi di Rotari e Liutprando.

E però niun motto fecesi della mancanza del *Mundualdo* nella Carta di Candiana dal dotto Carlini, sebbene acre sostenitore dell' opinione d' esser sempre durata nel Regno Longobardo il Dritto Romano. Tal durata egli qui la deduce dall' aver Candiana promesso di sottostare alla pena del *doppio*: ciò che sembrogli esser cosa unicamente secondo la Legge Romana. Qual maraviglia? Tutto giorno s' andava questa insinuando fra Longobardi, senza che il Carlini avesse fondamenti a dir come disse: » LEX ROMANA, seu Ius IUSTINIANEUM non exu» lavit ab ITALIA sub LANGOBARDIS, ut existimavit vir egregius » Gravina [1]». Esulò, sì; ma tosto la Legge Romana rifiorì.

(1) *Ariale.* Ogni terreno vacuo e non lavorato, il Marchese Maffei afferma essersi chiamato *Ariale*; tanto in città, quanto fuori. Anche il Ducange avea scritto, non esser la voce *Ariale* diversa dal vocabolo *Area,* intorno al quale si vegga Marini [2].

1 Carlini, De Pace Costantiae, Caput I. §. XI. pag. 18. (A.1763).
2 Marini, Note al Papiro 123, Col. 356.

sedente vero de uno capite ipso AGRESTIO, et de alio capite tenente PREDICERNO, con nepte sua TICIANA: ex uno latere pussedente hered... ., ex alia vero parte procurrente via comune com jam decto PREDICERNO.

PRECIO placito, et definito adque in presenti coram testebus precepto, dato precio auri solid. bonus pensantis nomero quinque tantum.

DE quod omni precio perceptum nihel sibi ssta vendetrex ad te emptore amplius reddeberi dixet: set ab ac diae epso *Ariale* abeas, teneas, pussedeas, tuisque pusteris feliciter derelenquas: vel quetquid exinde facerem volueris, liveram, et perpitem in omnebus habeas, *heredes*, potestate, nullo homine contradicente, neque me neque heredes meus: et si qut (*quod*) non credo, si alequis aliquando te, aut tuos hrd quodquod tempore pulsavit, aut quod absset, aeviceret; tonc spondeo Ego qs (*quae supra*) vendetrex, heredes pusterisque meas, tibi *Emptur* heredibus pusterisque tuis *doplom precio* (1), et rem coque meliorate *Ariale* edefececionis satis esse redditura.

ACTO TARBISI Regno, et Ind. ssta.

Signum ✝ manus sste CANDIANE vendetrici, ci, que hanc pagina *vindicionis* fieri rogavit.

Ego LITHORX uc, *vir clarissimus* (2), rogatus ab ssta

(1) *Doplom precio.* Vi era egli bisogno di studiar nel Codice Giustinianeo e nel Teodosiano la pena *del doppio*? Di additar in compagnia del Carlini tutt'i luoghi, ove se ne parla ne' due Codici? Nella Legge precedente LIX di Liutprando nel testo Cavense (*Vedi* prec. pag. 370) non si mette la pena del *doppio actigild*, ossia di restituir dieciotto volte il valor delle cose?

(2) *Vir clarissimus.* Così viene interpetrando il Maffei, ma forse volea leggersi *vd* o *vh* (*vir devotus*, *vir honestus*), come in simili casi avverte si faccia il Marini [1].

1 Marini, *Ibid.* Col. 355.

CANDIANA in hanc *vindicione* mano meam testis subscripsi.

Ego RAMIGIS *Gasundius* rogatus ad CANDIANA in hanc pagina *vindicionis* suscr.

Ego IRACLIUS uc rogatus (1) ad ssta CANDIANA in hanc pagina *vindic.* testis sus.

Signum ✝ manus SONOALDO testis.

Ego JUVENALIS rogatus ab ssta CANDIANA hanc pagina *vindicionis* ex dectato *barbani mei* LITHORX scripsi, et suscripsi, et pus tradita complivit.

---

(1) *Gasundius.* Vuol dire certamente *Gasindio.* Ramigi perciò era uomo Longobardo; ed il contratto dell'*Ariale* celebravasi fra gente Longobarda o *Longobardizzata*, sebbene avesse potuto nascere Candiana in Venezia, ov' ella dovea restituirsi per avventura.

NUMERO CCCCLVIII.

Memoria della fondazione del Monastero della Novalesa, per opera d'Abbone, creduto Patrizio.

ANNO 726. Maggio 5.

(Dal Cav. Datta (1)).

---

(1) Datta, Memorie dell' Accademia di Torino, Tomo XXX. Part. II. pag. 177-212.

La Novalesa, posta nella Contea di Susa, non apparteneа nel 726 al Regno Longobardo, ma sì all' altro de' Franchi. E però non debbo registrar sì fatta fondazione del Patrizio Abbone in questo Codice Diplomatico Longobardo: ma ho voluto farne parola perchè Abbone, straniero o *Guargango*, possedea molte terre nel Regno Longobardo; e queste additò in un suo testamento, il quale per tal cagione sono qui registrate sotto l' anno 739. Il Datta pretende, che quell' Abbone stato non fosse Patrizio.

NUMERO CCCCLIX.

Brani di Lettera scritta da Gregorio II.° a Leone, Imperatore, sull'eresia Iconoclastica.

ANNO 726. (*verso il Settembre?* (1)).

(Dalle Raccolte de'Concilj (2)).

LITERAS vestrae a Deo custoditae majestatis ac fraternitatis per Augustalem *Spatharocandidatum* missas accepimus, imperante te indictione *quartadecima;* ipsius etiam 14. et 15., et 1. et 2. et 3. et 4. et 5. et 6. et 7. et 8. et 9 indictionum acceptas epistolas tuas, in Sancta Ecclesia repositas in limine Confessionis Sancti et gloriosi ac Principis S. Apostolorum PETRI diligenter servamus. ......

DECEM *annos* Dei benignitate RECTE AMBULASTI, neque Sacrarum imaginum mentionem fecisti: nunc autem eas dicis *idolorum locum implere, atque illos, qui eas venerantur, idololatras esse*: teque ad eas evertendas penitusque delendas convertisse............................

TU ea, quae cognita sunt, et spectata ut lumen, *aperte insectatus es*, et Ecclesias Dei denudasti: quas sancti patres convestierant, tu spoliasti, atque denudasti; tametsi talem habebas Pontificem, Dominum inquam GERMANUM fratrem nostrum...... Annum etenim agit hodie vir ille *nonagesimum quintum* (3)....... perpetuoque fuit occu-

---

(1) Di questa data *Vedi* la seguente *Osservazione.*

(2) Mansi, Conciliorum. XII. 960-976. sub anno DCCXXVI. (A. 1766).

(3) *Annum etenim agit hodie vir ille nonagesimum quintum.* Essendo stato San Germano cacciato dalla sua sedia verso il Settembre 730, ed avendo egli sopravissuto per alcun tempo nella casa paterna del *Platanio*, come scrive Teofane [1], morì

1 Teoph. Chronografia, I. 630. Edit. Bonn. (A. 1739).

patus......., quod utrisque rebus gerendis mirifice utilis, et aptus esset. *Illum igitur omittens lateri tuo adjungere* (1): improbam illum Ephesium Apsimari filium, ejusque similes audisti...................

Scripsisti ut *Concilium universale cogeretur* (2), et nobis inutilis ea res visa est. Tu persequutor es imaginum, et hostis contumeliesus, et eversor: cessa, et nobis hoc largire, ut taceas, tum mundus pace perfruetur, et scandala cessabunt..............

Testis est Deus quas cumque misisti ad nos epistolas, *auribus cordibusque Regum Occidentis obtulimus*, pacem illorum tibi ac benevolentiam conciliantes, teque laudantes ac mirifice efferentes, prout te antea conversantem intue-

dunque in un' età oltre i cento anni. Due principali stadj ebbe perciò la guerra di Leone Augusto contro le Sacre Immagini; l'una, sedendo Germano; l'altra, quando la Sedia Patriarcale fu occupata dal Prete Anastasio. Teofane, senza niuna distinzione, raggruppa i racconti delle cose avvenute sotto Germano in un sol fiato.

(1) *Illum omittens lateri suo adjungere.* Fino a che non si scrisse la Lettera del 726 dal Pontefice Romano, il Patriarca di Costantinopoli non resistè all' Imperatore se non col silenzio. Lo stesso contegno tennesi dopo il 726 da Germano fino al giorno, in cui si ritirò nel *Platanio.*

(2) *Scripsisti ut Concilium universale cogeretur.* Prima dunque di rivolgersi a Germano di Costantinopoli, Leone, già divenuto furibondo, volle scrivere al Pontefice Romano, sperando poterne far lo stesso governo, che uno de' suoi Predecessori avea fatto del Pontefice San Martino. Sì fatta proposta d' un Concilio fu certamente la prima, che dovè o potè fare Leone Augusto al Pontefice Romano. E però si vegga quanto s'allontani dal vero l' opinione di chi crede aver il Pontefice dato la sua ripulsa nel 730 e non già nel 726, quando, cioè, poteva fingere il Bizantino d'esser tuttora Cattolico, ed innanzi che intimasse a Gregorio II.° l'acerbe e lunghe guerre, ch' e' gl'intimò in Italia.

bamur. Idcirco etiam *laurata tua* receperunt, ut Reges a Regibus honore affici convenit; idque cum nondum inceptum hoc conatumque tuum, quo adversus imagines insurrexisti, audissent.

Cum vero didicerunt, certioresque sunt facti; te Iovinum *Spatharocandidatum* ad Chalcopatria misisse ad evertendum et constringendum Salvatorem qui appellatur Antiphonetae, ubi et miracula multa fiunt, inventae sunt illic mulieres zelo succensae, et illarum aemulae quae unguenta ferebant, quae *Spatharocandidatum* orarunt: *Ne, obsecramus, ne hoc facias*, ajebant. Ille vero, preces earum non admittens, erectà scalà, conscendit; cumque ter secum faciem imaginis Salvatoris percussisset, hoc videntes mulieres, et iniquum illud facinus non ferentes, attractà scalà, *fustibus concisum illum necarunt* (1).

Tum tu mali aemulator, missis satellitibus, *mulieres nescio quot illic occidisti* (2), astantibus utilibus viris Romanis,

---

(1) *Illum necarunt.* Il tristo fine di Giovino lasciò stare l'immagine del Salvatore: nè alcuno ritentò d'abbatterla fino a che sedette San Germano. Ella era collocata sopra una *Gran Porta di bronzo.* Dall'intruso Anastasio s'ordinò una seconda spedizione per portar via il *Volto Antifoneta*: la quale fu dal Pagi confusa con la prima, tornata inutile. Ne'*Menologj* Greci, sotto il nove Agosto si trovano ricordati dieci Martiri, uomini e donne, fatti uccidere da Leone. Il Cardinal Baronio credette, spettassero al primo tumulto, di cui favella Gregorio II.°; il Pagi per lo contrario gli ascrive al secondo sotto l'intruso Anastasio, credendo non esservi stato prima di questo, che chiamerò Anastasiano, altro tumulto. Di ciò si veggano le seguenti *Osservazioni.*

(2) *Mulieres nescio quot illic occidisti.* Dall'incertezza del numero delle donne messe a morte, s'arguisce, che imperfette ancora, e non fondate sopra certissimi ragguagli erano in Roma le prime notizie delle cose occorse in Costantinopoli.

et ex FRANCIAE, ex VANDALIS, ex MAURITANIA, ex GOTTHIA, et, ut generatim dicam, ex toto interiori Occidente.

CUM autem ADVENISSENT, *et in suis regionibus singuli juvenilia tua puerilaque facta narrassent*: tunc *projecta laurata tua conculcarunt, et faciem tuam conciderunt*, ac, *delectu habito* (1), LONGOBARDI et SARMATAE (2) ceterique *qui ad Septemtrionem habitant* (3) miseram DECAPOLIM incursionibus infestarunt, ipsamque Metropolim RAVENNAM occuparunt, et, *ejectis magistratibus tuis*, PROPRIOS CONSTITUERE MAGISTRATUS (4): et vicinas nobis sedes Regias, ipsamque ROMAM sic tractare statuerunt, CUM TU NOS DEFENDERE MINIME POSSES. Et haec ob *imprudentiam* ac *stultitiam* sustinuisti.

---

(1) *Delectu habito.* Di questa frase *Vedi* la prec. pag. 423.

(2) *Longobardi et Sarmatae.* Ecco, non dirò certamente risorgere, ma sì riapparire a' nostri occhj que' Sarmati, che vennero con Alboino in Italia. Già sempre ho detto e dirò, che ciascuno de' popoli compagni d'Alboino da un lato, ed i vinti Romani dall'altro, conservarono il lor nome nazionale fra le domestiche pareti, e negli usi quotidiani della vita: ma nelle Leggi e ne'Pubblici Atti del Regno, tutti perdettero il lor nome, tutti si chiamarono Longobardi, o perchè nati, o perchè divenuti. Qual prova migliore della già compiuta incorporazione quanto l'udir di nuovo in bocca d'uno straniero al Regno Longobardo il vocabolo Sarmati!

(3) *Ceterique qui ad Septemtrionem habitant.* Che vuol dire? Vi fosse stata una qualche mano di Barbari, che venne dalla Baviera per soccorrere il loro concittadino Liutprando nell'impresa contro Ravenna? Ne ho un qualche sospetti, che non dispero di chiarire quando che sia; e de' quali darò conto nella Storia, se diverranno un poco men che sospetti.

(4) *Proprios constituere Magistratus.* Or tutti comprendono perchè i *guidrigildi* e gli *Scabini* e gli *Sculdasci* abbiano a vedersi (ed in breve si vedranno) anche prima di Carlomagno nell' Esarcato.

At enim eos perterrefacis, aisque: Romam mittam, et imaginem Sancti Petri confringam; sed et Gregorium illinc Pontificem vinctum adduci curabo, sicut Martinum Constantinus adduci jussit.

Scire autem debes ac pro certo habere, Pontifices, qui pro tempore Romae extiterint, conciliandae pacis gratia sedere tamquam parietem integerrimum *septumque medianum* Orientis et Occidentis, ac pacis arbitros et moderatores esse (1): quique ante fuerunt Imperatores in hoc componendae pacis certamine desudarunt.

Quod si nobis insolenter insultes et minas intentes; non est nobis necesse in certamen descendere: ad quatuor et viginti stadia secedet in regionem Campaniae Romanus Pontifex: tum tu vade, et ventos persequere. Praedecessor noster Martinus ad pacem cohortans sedebat: idcirco malignus Constantinus de fide Sanctae Trinitatis male sentiens...... missis satellitibus rapuit illum, et Byzantinum tyrannica violentia abduxit, multisque malis obnoxium in exilium amandavit......................

Atque utinam Dei munere nobis contingat, ut per Martini viam incedamus: tametsi *ob plebis utilitatem vivere volumus et supervivere*; quandoquidem Occidens universus ad humilitatem nostram convertit oculos, ac, licet tales non simus nos, illi tamen *magnopere nobis confidunt*, et in eum, cujus denuncias te imaginem eversurum, Sancti scilicet Petri, quem omnia Occidentis Regna velut Deum terrestrium habent. Qui si hic velis experire plane parati sunt Occidentales ulcisci etiam Orientales, quos injuriis affecisti.

(1) *Ac pacis arbitros et moderatores esse*. Ben diceva Gregorio: questo nobile officio, esercitato degnamente da' Pontefici prima di Carlomagno, fu la vera causa dell' autorità da essi acquistata su' popoli volenti dell' ottavo secolo.

Verumtamen per Dominum te obsecramus, *a juvenilibus et puerilibus factis avertere.* Scis **Romam** ulcisci imperium tuum non posse, nisi forte solam **Urbem** propter adjacens illi mare ac navigia.

Ut enim ante diximus si ad quatuor et viginti stadia fuerit egressus Papa, nihil tuas minas extimescit.....(1)

(1) *Nihil tuas minas extimescit.* Tali minacce non sembrano bastare al P. Pagi; non tanto gravi, che avesse dovuto molto risentirsene il Papa. *Vedi* le seguenti *Osservazioni.*

OSSERVAZIONI SULLA DATA DI QUESTA LETTERA.

I.

Fin qui s'era creduto, ed anche io credetti, che la data della guerra di Liutprando contro Ravenna pendesse dalla data, che non era ben certa, di questa Lettera di Gregorio II.° a Leone Augusto. Ma poi m'accorsi (*Vedi* prec. pag. 423), non esservi bisogno di studiare i detti del Pontefice all'Imperatore per comprendere, che non per lungo tempo indugiarono le minacce dell'armi contro Ravenna dopo la Dieta del 726, nella quale si fecero i preparativi guerreschi. Ed ora le parole del Prologo di Liutprando nella seguente Dieta del 1. Marzo 727 finiscono di mettere in buona luce, che le necessità pel l'appunto della nuova guerra sospinsero il Re a dichiararsi *Difensor della Cattolica fede;* accennando senza dubbio alla turbolenta Eresía degl'Iconoclasti (*Vedi* prec. pag. 463). Liutprando perciò nel principio del 726 andava maturando nella sua mente i disegni sopra Ravenna, e ne'mesi estivi dello stesso anno la possedeva.

Ciò basta, senza il soccorso della Lettera di Gregorio II.°, al mio principalissimo scopo di chiarire le condizioni politiche d'Italia, mentre nel 727 si dettava la Legge sugli Scribi. A me nondimeno, che scrivo le Storie d'Italia, è lecito dir qualche cosa in lor servigio, fuori de'termini del Codice Diplomatico, fermando fin da ora nel 726 la data della Gregoriana Lettera; ovvero

nello spazio interposto tra' due Longobardi *Concilj*. dell' anno *decimo quarto* e del *decimo quinto* di Liutprando.

Già sotto il 726 collocata l'aveva il Baronio [1]. Ma piacque al P. Pagi [2] e poi all'Assemani [3] di negar la data Baroniana; ciò condusse non pochi Scrittori nell' inganno di crearne una fantastica del 730. Il De Rubeis [4] ed il De Magistris [5] tenner la via segnata dal Gran Cardinale; ma niuno la tenne con più coraggio e con maggior senno del Di Meo [6]. Il Muratori [7] stette anch' egli pel 726, ma registrò la Lettera sotto l' anno 729, ed il Savioli [8] sotto il 728; dichiarando entrambi, che il nodo era difficile a sciogliere, ma che alla fine poco importava lo scioglierlo.

Anche io potrei dir, che poco m' importa di scioglierlo, perchè già il nodo cessò, mercè le Leggi ed i Prologhi di Liutprando; non consultati nè dal Pagi, nè dal Di Meo. Laonde non travaglierommi a seguitare l'orme dell' uno e dell' altro Scrittore ne'loro lunghi avvolgimenti; quegli nel censurare, questi nel difendere il Baronio. Ecco i due punti più rilevanti del Pagi :

» 1.° Al dir di Teofane *Cronografo*, e di Stefano Diaco-
» no, *Agiografo* Bizantino, San Germano uscì non prima del-
» l' anno *tredicesimo* di Leone Augusto , cioè dell' anno 730,
» dalla Cattedra Costantinopolitana. Sedendo San Germano ,
» l' Imperatore non ardì far assaltare da Giovino *Spatarocan-*
» *didato* l'Immagine del Salvatore sulla *Porta di bronzo*. Ciò
» avvenne sotto Anastasio, Successore di San Germano ».

S' è già risposto nelle Note precedenti , ed or si ripete, che un primo assalto vi si diè , mentre San Germano era Patriarca di Costantinopoli ; ma che tornò vano per la morte di Giovino. Il fiero percussor di tutte l'Immagini dovette per necessità voler togliere dal suo luogo quella, che rammentavagli l'onta ed

1 Baronii , Annales, Anno 726. I-XII.

2 Pagi , ad *loc. cit.* Baronii.

3 Assemani , Ital. Hist. Scrip. III. 225-227. (A. 1752).

4 De Rubeis , Mon. Eccl. Aquil. Col. 317. (A. 1740).

5 De Magistris , Osservazioni sul Libro *Delle Zecche d' Italia* , pag. 43. Roma, in 4.° (A. 1752).

6 Di Meo , Annali , II. 285-291.

7 Muratori , Annali , Anno 729.

8 Savioli, Annali di Bologna, I. 69, 74. (A. 1784).

il tristo fine dello *Spatarocandidato*; il che da Leone conseguissi più tardi, e quando sedeva il malvagio Anastasio. Allora un secondo assalto dovè darsi e si dette; il quale riuscì più avventuroso all' empio Icouoclasta. Non potè parlarne Gregorio II.°: nè punto ne fece motto nella sua Lettera del 726.

Ridottosi Germano al suo nativo *Platanio*, non più i coperti modi nè l'arti più blande piacquero a Leone Augusto ed al suo Prete nel guerreggiar contro l' Immagini de'Santi. Più acuto diletto amarono essi di procacciarsi, oltraggiando in pieno meriggio ed alla presenza di tutto il popolo ciò che formava la tenerezza e la venerazione dell' universale. Ma sovente i cuori fremettero in molte città dell'Imperio, e si venne a'trambusti ed al sangue. Poichè dunque in Costantinopoli, dopo l' intrusione Anastasiana del 730, tumultuossi per difendere animosamente la Immagine del Salvatore sulla *Porta di bronzo*, come Stefano l'*Agiografo* ed il *Cronografo* Teofane raccontano, vie meglio apparisce d' essere stato cotesto un secondo tumulto; non potendosi dubitare del primo, perchè l' Immagine abborrita da Leone rimase in piedi per allora: e Gregorio II.° è que' che lo attesta, più antico di Teofane il *Cronografo* e di Stefano l'*Agiografo*. E però quale uom ragionevole potrebbe ridurre i due tumulti ad un solo, dando più fede a costoro, che non al Pontefice Romauo, il quale tanto s' afflisse pel tentativo, rimasto inutile a' giorni di San Germano?

Degli altri discorrimenti di popolo, che turbarono l' Imperio, e de' furori sempre più vivi degl' Iconoclasti, favellerò nella Storia. Qui mi sia permesso di rammentare, che allo sgherro Giovino sottentrarono più feroci scherani, prorompenti contro le Sacre Immagini e contro i lor Difensori. Tali furono i sicarj mandati da Leone Augusto dopo il 726 per imprigionare od uccidere il Romano Pontefice Gregorio II.°

2.° » Come si può credere, che in sul primo apparir degli er- » rori di Leone Iconoclasta, il Romano Pontefice fosse stato sì » duro verso lui ed acerbo da negargli finanche di convocarsi un » Concilio Ecumenico? E però una Lettera sì disdegnosa non potè » scriversi, che molti anni dopo il 726, e quando Leone Augusto » cacciato aveva in bando qualunque verecondia. » Quis enim » credat haec a moderatissimo Pontifice *in ipso persecutionis*

» *initio scripta*? Quis dubitabit, quin Sanctissimus et Sapien-
» tissimus Pontifex in prioribus suis post motam persecutionem
» ad Imperatorem literis, blandis sermonibus eum a coepto
» proposito revocare conatus sit?[1] ».

Sto a vedere, che il Pontefice avesse dovuto ringraziare chi diceva di volerlo condur prigioniero nella Tauride!

Che vuole il Pagi? Non vuole, che la Lettera di Gregorio II.° a Leone Augusto sia falsa, ed e' l'ammette per vera; ma, perchè troppo irosa, il Pagi la vorrebbe scritta più tardi assai, dandosi a credere arbitrariamente, che si perdè la vera ed assai più dolce del 726.

Ma questa è per l'appunto la disputa; se prima, cioè, del 726, avesse o no Leone Augusto dato al Pontefice grandi ripruove d'intolleranza e di stoltezza? Ben potè nel 726 l'Imperatore commetter molte pazzie, sperando vederle approvate da un Concilio: e giustamente il Papa ebbe ad opporsi fino dal 726. I dispregj verso San Germano, l'odioso e vano tentativo contro la *Porta di bronzo*, il grido levatosi contro l'Imperatore appo tutti gli stranieri dimoranti allora in Costantinopoli non faceano più ad alcuno sperare, che Leone Augusto avesse a rinsavire giammai. Qui mi tornano in mente le spietate accuse del Pagi contro il Pontefice Onorio I.°, là dove gli appone di non aver saputo resistere a Sergio Patriarca di Costantinopoli, nell'affare de' Monoteliti; di non aver tosto sguainata la spada, e trafitto l'errore; di essersi lasciato ingannare dalle lusinghe di Sergio, il quale si diceva spasimato Cattolico; e di non aver saputo conoscere a tempo il veleno, che s'ascondeva nel cuore di lui.

Pur qual paragone tra' molli parlari di Sergio, e l'albagía d'un Imperatore, che prima prorompe in abbominevoli atti, e chiama idolatri i Sacerdoti, e profferisce fatue minacce contro l'Imagine di San Pietro in Roma, e fa violar pubblicamente quella del Salvatore in Bizanzio? Bel Concilio per verità sarebbe stato cotesto, così nel 726 come nel 730 ed in qualunque altro anno, alla presenza d'un tale Imperatore!

II.

Veggasi ora se poteva il Pontefice dire più apertamente, che

1 Pagi, Ad Baronium, Anno 726, §. VII.

egli scrivea nel 726. Annoverò in prima le *dieci* Lettere Cattoliche, inviategli da Leone dalla *XIV.*ª fino alla *IX.*ª *Indizione* in quel primo *decennio* del suo Imperio: e loda la sua Cattolica fede nello stesso intervallo di tempo. La *Nona Indizione* terminò a 31 Agosto 726. E però il P. Pagi, quando egli colloca verso la fine del 730 la presente Lettera di Gregorio II.°, presuppone, che il Papa, sebbene avesse inviato nel 726 una Lettera oggi perduta, fosse indi rimasto per ben quattro anni senza più scrivere all'Imperatore: che per quattro anni l'Imperatore non fosse romorosamente uscito dal sentiero Cattolico. Ma se non era uscito, perchè s'astenne dall'inviargli la solita Lettera, che in tutti gli anni sino al 726 ebbe sempre a cuore di scrivergli?

Dunque, secondo il Pagi, dopo quattro anni d'impossibile, anzi d'inconcepibil silenzio così dall'una parte che dall'altra, non prima di Settembre 730 svegliossi dal suo lungo letargo il Pontefice, ripigliando il carteggio interrotto e riappiccandone il filo con l'ultima Lettera, dettata da Leone Augusto in sensi Cattolici fin dalla *Nona Indizione*, cioè fin dal 726; riappiccandolo altresì con quella dolce risposta, che finge il P. Pagi esser perita di Gregorio II? Ma, poichè ciò si finge, non sarebbe stato e' necessario nel 730, che il Papa, ricordando le dieci *Lettere Imperiali* fino al 726, ricordasse altresì l'ultima risposta Pontificia del 726? E ricordasse alcune delle tante cose avvenute in quell'Olimpiade?

Una Seconda Lettera senza data s'ha dello stesso Gregorio II.° a Leone, la quale non si registra da me nel Codice Diplomatico. Pretende il Pagi d'assegnar tal data per lo meno agli ultimi giorni dell'anno 730. A capo d'alquanti giorni, e propriamente nel 10. Febbraio 731, mancò a' vivi Papa Gregorio.

A quale anno s'assegna dal Pagi la presa di Ravenna? Egli qui è muto del tutto, nè fa verun motto contro il Baronio, che dice caduta la città nel 726. E però il Pagi o dovrebbe contraddirvi, o permettere, che il Pontefiee avesse tosto dato i ragguagli all'Imperatore d'un sì grave successo e d'una tanta mutazione della fortuna Romana, pigliando il destro da tali sciagure per pregarlo di ritornare alla Cattolica unità. Questo è ciò che per l'appunto volle Gregorio II.° con la sua Lettera del 726, scritta nel tempo convenevole, pochi giorni dopo l'espugnazione di

Ravenna, e non dopo quattro anni. Chi volesse credere al Pagi, dovrebbe tenere per avvenute ne'soli cinque o sei mesi estremi di Gregorio II.° le seguenti cose in Italia, che Anastasio Bibliotecario narra con dannosa brevità, e che io mi studierò di compendiare in questo luogo:

1.° *Dopo essersi presa Ravenna da' Longobardi*, Marino, Imperiale *Spatario* ed inviato da Leone per Duca di Roma, congiura contro Gregorio II.°, ma invano; indi si muore.

2.° *Dopo ciò*, dice Anastasio, il nuovo Esarca Paolo tenta di far uccidere il Papa; i Romani si muovono a tumulto; il sangue scorre lungo le rive del Tevere. Il dottissimo Sassi[1] dimostra, che Paolo arrivò in Italia dopo la presa di Ravenna o mentre ne durava l' assedio. Si sarà Paolo soffermato nella Città di Venezia, o nella prossima Istria.

3.° *Dopo ciò*, Leone manda un altro *Spatario* ad uccidere il Papa; in difesa del quale sorgono i Romani, congiuntisi coi Longobardi Spoletini e Beneventani.

4.° Nuovi Messi dell' Imperatore con profferte di perdono al Papa. Anatema contro l' Esarca Paolo. Il Ducato Romano si leva dall' obbedienza di Bizanzio.

5.° Esilarato, Duca di Napoli, col suo figliuolo Adriano esce in campo contro Gregorio II.° Sono entrambi ammazzati.

6.° L' Esarcato va in fiamma: la città di Ravenna perdesi da' Longobardi: alcuni Castelli dell' Emilia si danno a Liutprando Re. L' Esarca Paolo ucciso.

7.° *Dopo qualche altro tempo*, soggiunge Anastasio, sopravvenne da Bizanzio il nuovo Esarca Eutichio: il quale si collegò con Liutprando contro i Duchi di Spoleto e di Benevento.

8.° Tiberio, detto *Petasio*, eletto Imperatore. Guerra seguitane; morte di Tiberio.

9.° Cacciata di San Germano. Intrusione d' Anastasio. Incendio non tentato, ma compiuto dell' Immagine *Antifoneta* sulla *Porta di bronzo* in Bizanzio.

Or dica il Pagi, se in soli quattro o cinque mesi dal Settembre o dall'Ottobre 730 fino al 10. Febbraio 731, ultimo giorno del Pontefice Gregorio II.°, avesser potuto succedersi tante cose

1 Sassi, Nota (27). Ad Lib. III, Sigonii, De Regno Italiae.

dopo la Prima e la Seconda sua Lettera, dove non v' ha una sillaba, la quale accenni a sì nuovi, a sì strepitosi commovimenti. Due o tre Esarchi spediti da Costantinopoli per uccidere o per far prigioniero il Papa; tante congiure, tornate al niente; armi, guerre, spedizioni, mutamenti di Signoríe, orridi scismi tra gli stessi Longobardi! Gran ventura sarà, se io potrò nella Storia distribuire sì molteplici eventi ne'cinque anni trascorsi dalla Dieta del 1. Marzo 726 a quella del 1. Marzo 731, celebrata in Pavia sol venti giorni dopo la morte di Gregorio II.° Ben fece quel grande uomo di Carlo Sigonio[1] a riferire le prime faville Iconoclastiche di Leone alla *Nona Indizione*, che cominciò nel 1. Settembre 725; ma non a mettere negli ultimi quattro mesi dello stesso anno la presa di Ravenna. In sulla fine del 725, io credo avvenuto l'inutile tentativo sulla *Porta di bronzo*. Visigoti e Franchi empierono di quel romore l'Occidente: indi si tenne la Dieta del 1. Marzo 726, nella quale prese Liutprando a riordinare l'esercito, chiamando tutti alla guerra. E' ristrinse il numero degl'immuni, e però accrebbe le file degli *Esercitali*, pronti a combattere.

1 Sigonii, De Regno Italiae, Lib. III. *Vedi* la Nota (27) e le seguenti del Sassi.

NUMERO CCCCLX.

Brani di due Lettere di Gregorio II.° a' Patriarchi d'Aquileia e di Grado su' limiti delle loro Diocesi.

ANNO 726? (o 725?).

(Dal Dandolo (1)).

I.

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. DILECTO FRATRI SERENO (*Aquilejensi* (2)).

(1) Andreae Danduli, Chronicon, Apud Muratori, Scrip. Rer. Ital. XII. Col. 132. 133. (A. 1728).

(2) *Sereno* (*Aquilejensi*). Ne' prec. Num. 347. 353. si favellò della cessazione dello Scisma d'Aquileia. Non entro qui a ve-

Tanto munere: quisque dicatur, quantum..... de se se.... humiliter sentit..... Dum ad cumulum tui honoris, *precibus eximii filii nostri Regis* (1) *flexi*......., Pallium tibi direximus intercedentes..... ne aliena jura invaderes..... Nunc vero, ut cognovimus, Gradensis

---

dere quel che avvenne intorno al titolo di *Patriarca*, preso del pari dall'Arcivescovo di Grado fuori del Regno Longobardo, e da quello propriamente d'Aquileia nel Regno Longobardo. Questo secondo risedeva in Foro Giulio, che ora dicesi Cividal del Friuli: e nel 724 si chiamava Sereno. A quel medesimo tempo l'Arcivescovo di Grado era Donato.

Credette il Baronio [1], che questi due, i quali non lasciarono mai di rivaleggiare tra loro, vivessero nel 729; al quale anno riferì egli le due Lettere di Gregorio II.°, trasmesseci dal Dandolo. Ma bene il De Rubeis [2] notò, che Sereno e Donato erano morti o nel 726 o nel 725. Avrebbe potuto soggiungere, che Marcello, Doge di Venezia nominato nella Seconda Lettera di quel Pontefice, non visse oltre il 726, stando a'computi del Dandolo. E però io, allontanandomi dal dottissimo Cardinale, m'unisco volentieri al valoroso P. De Rubeis, lasciando in dubbio se queste Lettere appartengano al 726 e non forse al 725?

(1) *Precibus eximii filii nostri Regis flexi Pallium tibi direximus.* Col *Pallio* dato a Sereno, per le preghiere di Re Liutprando, si consumò la divisione delle Diocesi d'Aquileia e di Grado: alla qual divisione i Pontefici Romani erano stati avversi fin qui. Ma l'istanze del Re fermarono il punto: ciò che avvenne dopo l'elezione di Gregorio II.° nel 715. Ed io soggiungo, che forse il rilascio dell'Alpi Cozie alla Chiesa Romana (*Vedi* prec. Num. 410), i Privilegj conceduti da Liutprando al Doge di Venezia (*Vedi* prec. Num. 412) ed il Pallio conferito a Sereno Aquileiese furono avvenimenti del 715, non distaccati fra loro. Posson sembrare quasi Capitoli diversi d'un medesimo trattato.

---

1 Baronio, Anno 729. §. III. IV.

2 De Rubeis, Mon. Eccl. Aquil. Col. 313-314. (A. 1740).

Patriarche niteris invadere jura, atque ex his, quae possidet nunc usque, usurpare.....

Ne ergo in quoquam existas temerator, ex Apostolica auctoritate praecipimus, ne ullo modo terminos ab eo possessor excedas; sed in his habeto, quae usque modo possedisti, nec amplius quam in finibus procul dubio GENTIS LANGOBARDORUM existentibus gressum tendere praesumas.................

II.

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. DILECTIS FRATRIBUS DONATO PATRIARCHE et EPISCOPIS, et MARCELLO DUCI, et PLEBI VENETIAE et ISTRIAE.

QUAMQUAM ex Ministerio, quod.... gerimus,...... ....illa cupimus prosequi, quae non ad laesionem cujus piam, sed potius ad immunitatem respiciant...... Quia igitur missa relatione (1) nos a Deo salvata Communitas vestra petit contra FOROJULIENSEM Antistitem, agentes, quod cupiat invadere *ditionem* GRADENSIS *Patriarchae*, et ut numquam accedere terminum, vel jura invadere aliena, sed in iis, quae hactenus possedit, se esse contentum.. Cui *denuo* ne praesumat excedere, pracipimus.

Ne autem ingenio quodam, aut dissidio, *locum* GENS EORUM (2) *insidiando*, UT ASSOLET, *invadat* (3), pervigi-

(1) *Missa relatione.* Il Manoscritto Ambrosiano della Cronica del Dandolo ha » *legatione* ».

(2) *Gens eorum.* Qual Gente? Non certo i Clerici della Diocesi di Sereno Aquileiese o Forogiuliese; ma i Longobardi generalmente del Friuli, che amavano stendere il confine della loro Diocesi a spese della Diocesi di Grado, suddita dell'Imperio così nella sua Isola, come nella vicina Istria.

(3) *Insidiando, ut assolet, invadat.* Continui e quotidiani erano a tale uopo gli sforzi di que' Longobardi, sospinti da cagioni meno religiose che politiche.

les cavete, et potius solliciti *de vestra*, post Divinum praesidium, *percogitate salute* (1), quia illud non occasione agitur, *sed ubi possunt*, DEO EIS NON RESISTENTE, *virtuti obtemperare nituntur* (2)............

(1) *De vestra percogitate salute.* Già questi consigli del Papa fanno presentire, che fin dal 725 i Longobardi minacciavano l'Italia Romana. Liutprando intanto riteneva i Patrimonj Sabinesi (*Vedi* prec. Num. 429).

(2) *Ubi possunt, Deo eis non resistente, virtuti obtemperare nituntur.* Queste parole accennano chiaramente alla minaccia od a' primi tentativi d'occuparsi l'Esarcato da' Longobardi. E però mesto il Pontefice scrive, *che Dio non resiste a costoro*; *e che per essi è un bisogno di seguitar l'impeto della loro virtù*; la quale significa *violenza* in questo luogo.

Le paure di Gregorio II.° intorno all'invasione Longobarda fan credere, che queste due Lettere, se non appartengono al 725, si vogliono attribuire a' primi giorni del 726 *al più tardi*; avanti la Dieta Longobarda tenuta nel 1. Marzo in Pavia. Confermano poi mirabilmente la data del 726 nella Prima Lettera di Gregorio II.° a Leone Augusto.

NUMERO CCCCLXI.

Il Clerico Lorenzo e sua moglie Petronia fanno donazione delle loro sostanze a S. Silvestro di Nonantola.

ANNO 726. (*dopo Settembre, per l'Indiz. X.ª*).

(Dal Can. Rambaldo do' Conti Azzoni Avogaro (1)).

IN XPI nomine. regnante dominus LEOPRANDO viro excel-

(1) L'illustre Rambaldo degli Azzoni Avogaro [1] stampò questa Carta; tratta dall'Archivio del Monastero di Santa Maria Maggiore e S. Fosca in Trevigi. Un tal Monastero, la cui fon-

1 Degli Azzoni, Raccolta degli Opuscoli di Calogerà-Mandelli, Carta dell'ottavo secolo *etc.*, Tomo XXIV. (A. 1773).

lentissimo rege in ITALIA (1) anno quinto decimo indic. decima.

DOMINO sancto et venerabili omnium beato PAULO Xpi apostolo. ad cujus honore ego LAURENTIUS clericus una cum coniuge mea PETRONIA (2) edificavimus templum super fluvio MELLEMA (3).

---

dazione si riferisce a' tempi di Carlo Magno, appartenne a' Monaci di S. Silvestro di Nonantola nel Modonese, dal suo cominciamento fino all'anno 1462; nel quale per una Bolla di Pio II.° passò a' Canonici del Salvatore. La Carta non è *Originale*; ma una *diligente Copia*, dice il Degli Azzoni [1], *cavata nel secolo duodecimo e riconosciuta per legittima*, *dopo un attento esame oculato del dottissimo P. Abate Mittarelli.*

Questi è l'Autore immortale degli Annali Camaldolesi.

(1) *In Italia.* Mentre nelle sue Leggi del presente Anno 726 ed in tutte l'altre sue Liutprando si chiama REX GENTIS LANGOBARDORUM, un Notaro di Trevigi gli dà il titolo assai più splendido di *Re d'Italia.* Lo stesso erasi fatto verso Liutprando nell'*Autografo* del Suddiacono Vitale del 721 (*Vedi* prec. Num. 414), e verso Ariberto II.° nell'*Autografo* d'un altro Notaro Trivigiano del 710 (*Vedi* prec. Num. 387). Ciò fa conoscere la vanità di molte regole date da'moderni Scrittori a'Notari del Medio-Evo; secondo le quali pretendono giudicare della verità o falsità delle Carte di coloro.

(2) *Laurentius Clericus una cum conjuge mea Petronia.* Singolarissima simiglianza di questo Clerico ammogliato del 726 col Prete Romualdo, marito della *Pretessa* Ratperga nel 724 (*Vedi* prec. Num. 448. 449). Anche le formole delle due Scritture sembrano le stesse; perchè adoperate con la medesima brevità e con pari tenore così nella presente Carta Trivigiana come nella precedente Lucchese. Prova certissima di lor verità.

(3) *Paulo Apostolo.... edificavimus templum super fluvio Mellema.* Fu questa la Chiesa di San Paolo in Lanzago, in un Borgo di Trevigi, al dire del Degli Azzoni [2]; Chiesa che,

---

1 Rambaldo de'Conti Azzoni Avogaro, pag. 4.

2 *Id. ibid.* pag. 40-43.

UBI me constitui domino serviendo et hoc volumus uno consilio. et bona voluntate ut omnibus rebus paupertatibus nostris quas habere in circuitu AEcclesiae visi sumus ex utraque parte fluminis. et quod possidere videor et quas ravorare (*sic*). et adquirere potuerimus. vel iura parentorum nostrorum in ipso sancto templo donamus tradamus atque offerimus. in primis una casa intra civitate cum introitu. et exitu suo cum teris vineis. pratis campis sicut diximus ubi ubi habere visi sumus in singulis locis quicquid nobis pertinet. ut supra dixi ego LAURENTIUS inibi domino serviendo habitare debeamus. usque diebus. . . . discessu vero nostrorum volo ut deveniat in AEcclesia et Monasterio beati SILVESTRI DE NONANTULA. omnes res. . . . supra dicta pro mercede anime meae sine ulla contradictione parentorum meorum. et nobis. . . . . . volumus. nec hujus facti refragatione contradiccre quod semel bono animo donavi . . . . debeat permanere. quam vero *dotis donacionis* a nobis facta AGNELLUS clericus scrivere rogavimus. ubi manibus nostris subscripsimus vel signum Sancte Crucis fecimus et pro testibus roboravimus (1).

---

mercè la presente donazione appartenne a Nonantola; ma, ridotta in povero stato dopo la morte de' fondatori, fu amministrata in nome de' Nonantolani da' reggitori dell' anzidetto Monastero di Santa Maria Maggiore e di Santa Fosca, il quale ho detto essere stato parimente di Nonantola.

(1) Qui avrebbe dovuto ricordarsi dal Notaro, ma non si ricordò, il luogo, dove si fece la donazione: Trevigi, vo' dire, sì come apparisce da quel che si dichiara nel testo della Scrittura. Monsignor Degli Azzoni, volendo liberar questa da qualunque sospetto di falsità, viene allegando molti esempj di simili omissioni de' Notari. Nè havvi parola di tale Scrittura, ch' egli non avesse preso per sì fatto intendimento ad esporre con rara felicità, e con mirabile acume d' ingegno.

Più grandi ostacoli a dimostrarla vera ed autentica gli s'op-

Laurentius clericus in hac carta *donacionis* a me facti m. m. subscripsi.

Signum manus PETRONIE que hanc cartam *donacionis* fieri rogavit.

Ugo rogadus ALAURENTIO in hanc pagina in hanc *dotem* subscripsi.

Ego DAGRUS GARSI rogatus a LAURENTIO in hanc pagina m. m. subscripsi.

---

ponevano da una Bolla di Stefano II.° e dalle leggende antiche sulla fondazione del Monasterò Nonantolano, la quale s' era sempre creduta opera del Re Astolfo, e del suo cognato Santo Anselmo; Primo Abate a noi noto di Nonantola.

Rambaldo degli Azzoni Avogaro dissipò le molte larve; dimostrò, che *apocrifa* era la Bolla ed incerta la narrazione della Vita di S.Anselmo; sì che l'Abate Giampietro della Stua [1] non esitò nel giudicare, con l'autorità della presente Carta, essere stato il Re Astolfo ampliatore, non primo edificatore di quella famosa Badía. Ma il Liruti [2] stette per la contraria sentenza, non facendo alcun conto della Carta Trivigiana del Clerico Lorenzo e della moglie Petronia; del che fu ripreso dal Fumagalli [3], che abbracciò l' opinioni di Rambaldo Degli Azzoni.

Maggior lite rimaneva nondimeno all' esimio Canonico di Trevigi. Non credo, che di questa fosse al Fumagalli giunta la fama. Fu lite, che onorò i due combattenti; e chi mai era il contradittore? Altro egli non era se non l'amico di Rambaldo Degli Azzoni, l'Autore celebratissimo della Storia di Nonantola; il Tiraboschi, presso il quale si possono vedere i modi lieti ed onesti, con cui privatamente disputarono fra loro. Sia questo un nuovo esempio della gentilezza, che nelle dispute letterarie sogliono adoperare gli uomini dotti d' Italia. Ed apprendano tutti dal Tiraboschi a sostener degnamente la fatica di simili contese.

---

1 La Stua, Memorie di Santo Anselmo, Duca del Friuli (A.1775).
2 Liruti, Notizie del Friuli, III. 131. e 213.
3 Fumagalli, Istituzioni Diplomatiche, I. 399. (A. 1806).

Ego GARINSINDUS rogatus a LAURENTIO in hac pagina subscripsi.

Ego AGNELLUS clericus et not. rogatus a dono LAURENTIO Monacho et a PETRONIA hanc pagina *donationis* scripsi, et subscripsi et post tradita complevi.

NUMERO CCCCLXII.

Ricordo d'una Carta Beneventana, che forse fu data nel Novembre 711 (1).

ANNO 726. Novembre.

Dopo lungo ed amabil carteggio , i due amici rimasero nella sua opinione ciascuno ; il che non tolse , che più viva sorgesse tra loro la gara della virtù e della modestia. Toccò allo Storico di Nonantola sopravvivere al caro avversario ; poscia e' ne scrisse pietosamente l' Elogio funebre [1] . Felici anime , ricongiunte ora , giova sperarlo , in Cielo ! Ma , tornando alla loro disputa , dico risolutamente, che fui prossimo a lasciarmi sovvertire dal Tiraboschi ; pur , la mia ultima conclusione accordossi con quella di Monsignor Degli Azzoni; del che dirò i motivi nelle Note ad un Diploma , dato nel 752 dal Re Astolfo in favor di Nonantola.

(1) Già questa fu da me registrata sotto il mese di Novembre 711 (*Vedi* prec. Num. 388): non senza dubitare, che l'Indizione X.ª ivi segnata rispondesse piuttosto a Novembre del 726.

Gli stessi dubbj notai di mano in mano sulle altre Carte Beneventane del Duca Romoaldo II.°, nelle quali non basta la semplice Indizione a farci conoscere le vere date de' loro anni. Ma vo' far un'eccezione per la Carta presente, parlandone anche qui , per non lasciare indietro una congettura del Di Meo [2], la quale non mi par priva d' ogni fondamento. Ed è , che dal vedervi egli ricordato un Audelachi (*Vedi* prec. pag. 118)

---

1 Tiraboschi, Elogio funebre di Monsignor Rambaldo de' Conti Azzoni Avogaro , Bassano (A. 1791).

2 Di Meo , Annali , II. 292.

come *Vicedomino* e *Referendario*, possa costui essere stato non diverso da quell' Adelai, che nel 731 si fe' gridare Duca di Benevento. Del resto, nulla impedisce di ravvisare in Audelachi uno dei *Vicedomini* e *Referendarj* Ducali fin dal 711.

NUMERO CCCCLXIII.

Lettera di Gregorio II.° ad Orso, Doge di Venezia, per discacciar di Ravenna i Longobardi.

ANNO 726. (*in fine*), o 727 ? (*in principio* (1)).
(Dal Dandolo (2) e dalle Raccolte de' Concilj (3)).

Ad URSUM, Ducem VENETIARUM
Pro RAVENNA a LONGOBARDIS *defendenda.*

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI URSO, DUCI VENETIARUM.

QUIA, peccato faciente, RAVENNATUM civitas, *quae caput extat omnium* (4) A NEC DICENDA GENTE LANGOBARDORUM CAPTA EST (5), et filius noster eximius Dominus Ex-

---

(1) Di questa data *Vedi* la Nota (19) a'prec. Num 456. 459.

(2) Mansi, Coll. Concil. XII. 244.

(3) Danduli, Chron. Venet. Apud Muratori, Scrip. Rer. Ital. XII. Col. 135. (A. 1728).

Da lui ne prese il Sigonio [1] alquanti brani, ed il Cardinal Baronio [2] pubblicò intera negli Annali questa rilevantissima Lettera?

(4) *Quae caput extat omnium.* Negli antichi Archivj di Venezia, il Doge Dandolo trovò registrata sì fatta diffinizione, che poi nelle seguenti età non piacque a' Veneti.

(5) *A nec dicenda gente Langobardorum.* Per queste parole contro i Longobardi vorrebbe il Muratori [3] dar di falso alla Lettera. Non erano Cattolici? Non erano pii? Perchè maltrattarli?

1 Sigonii, De Regno Italiae, Lib. III.
2 Baronii, Annales, Anno 726. §. XXVII.
3 Muratori, Annali, Anno 729.

archus apud VENETINS (*ut cognovimus*) moratur; debeat *nobilitas tua* ei adhaerere, et cum eo nostra vice pariter decertare, ut ad pristinum statum *Sanctae Reipublicae* in imperiali servitio dominorum *filiorumque nostrorum* LEONIS et CONSTANTINI, magnorum Imperatorum, ipsa revocetur RAVENNATUM Civitas, ut *zelo et amore Sanctae fidei nostrae* (1) in statu reipublicae et imperiali servitio firmi persistere, Domino cooperante, valeamus.

DEUS te in columem custodiat, dilectissime fili.

Ma simiglianti parole di spregio, le quali veramente non dovrebbero far maraviglia, in questa Lettera poterono esservi aggiunte da un Copista.

E perchè dovevano i Papi, continua il Muratori, favorir gli Esarchi, sì grandi loro nemici? Perchè, la Lettera al Duca Orso è del 726 cadente, o de' principj del 727. Sotto il 726 la pose il Baronio: ma il Muratori, che la collocò arbitrariamente nel 729, vide mutate in tale anno, che non fu il vero, le cose. Per non maravigliarsi altresì di tali mutazioni, si riponga la Lettera nel 726 o 727, accostandosi al Baronio. Allora si scorgerà un prezioso accordo tra questa e la precedente di Gregorio II.° a Leone Augusto, in un tempo nel quale nascondeansi tuttora dall' Esarca Paolo i comandamenti ricevuti d' uccidere il Papa.

In uno stesso anno due Scrittori presero a difendere la sincerità di questa Lettera contro il Muratori; l' Assemani [1] ed il De Magistris. Ma non posso approvare le ragioni del primo, che la crede scritta nel 730.

(1) *Zelo et amore Sanctae fidei nostrae.* Tace Gregorio II.° al Doge di Venezia le follie di Leone Augusto; vuol si soccorra l' Esarcato; e vuole innanzi ogni cosa mantener salde le ragioni della Cattolica fede contro l' Iconoclasta. In quale anno mai, fuori del 726, poteva essere Gregorio II.° così disposto, come qui egli si mostra, verso Leone Augusto?

1 Assemani, Ital. Hist. Scrip. III. 265-267. (A. 1752).
2 De Magistris, Osservazioni sul Libro etc., pag. 43. (A. 1752).

NUMERO CCCCLXIV.

Prologo delle Leggi pubblicate da Liutprando nel suo quindicesimo anno.

ANNO 727. Marzo 1.

(Dall'Heroldo (1)).

IAM enim *novem vicibus* , illud antiqui Edicti corpus augmentare praevidimus, quae credimus Deo, et nobis hominibus placita esse. Modo quidem *una cum nostris Iudicibus et reliquis* LONGOBARDIS *fidelibus* nostris, die Calendarum Martiarum, anno CHRISTO protegente regni nostri XV. Indictione X. iterum *pro quietudine pauperum* (2)

(1) Heroldi, Origin. Germanic. pag. 232.

Il Copista del Cavense recise di netto il Prologo delle Leggi Liutprandee del 15.° anno. Muratori, che non vide l'Heroldo, nol conobbe, ma per forza d'ingegno sospettò, che qui cominciava un nuovo Libro di quel Re. Non ho recato il testo dei Codici Vesmiani, che non s'allontana in quanto al senso dall'Heroldino, perchè vivo convinto di non essere stata inelegante del tutto la Latinità dell'*Originale* di Liutprando. Il Re chiamò gli Scrittori, e massimamente i Vescovi e Sacerdoti Cattolici più riputati del suo tempo, a sì fatti lavori, non i Clerici Lucchesi e Piacentini, simili al favoloso *Escettore* Vitale del 721: e però la barbarie de' Codici Vesmiani e del Cavense fu opera de' Copisti, affrettatisi a tradurre in un Latino *rustico* e barbarico il Corpo delle Leggi Longobarde. Credo perciò, che la Latinità negli *Originali* di queste non s'allontanasse da quella de' Codici Fuldensi studiati dall'Heroldo; da quella degli altri, su' quali si pubblicarono l'Edizioni del Goldasto, del Lindebrogio, del Muratori: ed anche della *Lombarda.*

(2) *Pro quietudine pauperum.* Qui ritorna la perpetua pretensione; che non vi fossero, cioè, nel Regno Longobardo *poveri Longobardi*, ma solo *poveri Romani*; per ristringere solo a' Longobardi la pubblicazione degli Editti di Rotari e di Liut-

et omnium Longobardorum fidelium nostrorum tranquillitate *prospeximus*, in Edicti corpore illa adjungere, unde antea erat incerta definitio, quoniam alii volebant per usum, alii per arbitrium judicare. Sed melius nunc est, ut illo imponatur terminus, unde NOSTRI SUBJECTI (1)

---

prando; rendendola inefficace così per essi Romani, come per tutte l'altre razze abitatrici del Regno; a ciascuna delle quali assegnasi una propria Legge *personale* dal Professor Merkel, e si toglie di mezzo la natura *territoriale* delle Leggí Longobarde. I *poveri* tra' Sarmati ed i Bulgari ed i Goti non toccavano il cuor di Liutprando!

(1) *Nostri subjecti.* Ma no, in questo anno per l'appunto e' chiamò in suo soccorso le parole generalissime adoperate da Rotari nel Prologo e nella Conclusione dell'Editto; quelle, cioè, di *nostri subjecti*; dall'universalità delle quali non è possibile il sottrarre alcuno degli abitanti del Regno Longobardo. E queste parole appariscono tanto più necessarie quanto più s'è mostrato (*Vedi* prec. Num. 459), che nel 727 Liutprando era padrone di Ravenna e d'una parte dell'Esarcato. Nuovi sudditi perciò ubbidivano a Liutprando nel 727, su'quali egli dovè stendere l'autorità sua legislativa; e tanto e' la distese, che abbiamo udito da Gregorio II.° (*Vedi* prec. pag. 433) essersi *posti dal Longobardo i proprj suoi Magistrati* nella Decapoli ed in Ravenna. I Veneti ritolsero a Liutprando Ravenna, ma ciò accadde più tardi; e, se già fosse accaduto fin da' primi giorni del 727, non per questo sarebbe men vero, come si vedrà nella Storia, che il Re conservò per tutta la sua vita il dominio sopra Bologna, e sopr'altre Città dell'Esarcato. Questi nuovi suoi sudditi furono da lui evidentemente compresi nelle parole NOSTRI SUBJECTI del Prologo; e compresi per l'intrinseca forza e la natura speciale delle Leggi del 727, che non poterono, anche s'e' lo avesse voluto, non esser *territoriali*, come s'andrà scorgendo nelle Note seguenti e soprattutto nelle *Osservazioni*, con cui s'illustreranno le Leggi degli *Arioli* e degli Scribi.

fatigentur, et qualiter omnium unus fuit, una nobiscum consensus, ita amodo et in futuro debeat permanere.

PRIMUM OMNIUM STATUERE PRAEVIDEMUS, PRO CHRISTIANAE ET CATHOLICAE LEGIS DEFENSIONE, QUATENUS NULLUS A FIDE CHRISTI ABERRARE PRAESUMAT, SED FIRMITER IN EA PERMANEAT, UT DEUM POSSEMUS HABERE DEFENSOREM ATQUE PROPITIUM (1).

---

(1) *Pro Christianae et Catholicae Legis defensione.* Nuova del tutto e fuori di luogo si potrebbe credere questa parte del Prologo, nella quale il Re si dichiara sì tenero amico e difenditore della fede Cattolica. Le giuste ire suscitate in Italia per l'empia e pazza guerra mossa dal Greco Imperatore alle Sacre Immagini si volsero a pro di Liutprando; e niuno ignora come nel corso di quelle tristi vicende molti fra'Romani dell'Esarcato si dettero piuttosto in balía del Longobardo.

Il quale umanamente trattolli, non imitando le crudeltà di Clefo e de'Duchi, ed anche di Rotari; ma e' li volle soggetti al *guidrigildo* e però alla *cittadinanza de'Longobardi*; come si vedrà nelle Leggi degli *Arioli* e degli Scribi. Potea volere diversamente un Re nato Bavaro, ed incorporato innanzi ogni altro nel popolo, a cui avea dato Rotari l'Editto? Se a far l'incorporazione de'Romani dell'Esarcato nel *guidrigildo* e nella *cittadinanza de' Longobardi*, fuvvi un provvedimento particolare, sebbene passeggiero, di Liutprando; cercherò di metterlo in mostra or che alla fine son pervenuto a ristampare il testo delle medesime Leggi.

Si noti frattanto in qual modo sfavilli di Cattolico affetto il Re Liutprando nel suo Prologo! Io son convinto della sua pietà in generale; attestata da non poche sue Leggi, piene di benevolenza pe' poveri, e dalle sue numerose fondazioni d'insigni Ospedali o di rinomatissime Chiese: ma qui nel Prologo non si potea parlar del debito d'aversi a difendere la *Cristiana e la Cattolica Legge* senza pensare al contrario fatto di chi assalivala ed oltraggiavala. Liutprando adunque accennò al Greco Iconoclasta, ed anzi lo additò chiaramente senza nominarlo,

perchè non ancora nel 1. Marzo 727 Roma s'era tolta dall'ubbidienza del Bizantino Imperatore: e se Gregorio II.° era sollecito da un lato di far trionfare la fede Cattolica, non amava dall'altro che i Longobardi uscissero da' loro confini. Ecco perchè il Prologo di Liutprando si tenne in termini generalissimi, stretto com'egli era il Re tra discordanti forze. Bastogli perciò d'inculcar l'osservanza della Cristiana Legge, lasciando intendere, che ben egli stava in atto di propagarla e difenderla coll'armi.

NUMERO CCCCLXV.

Nuove Leggi nel quindicesimo anno di Liutprando.

ANNO 727. Marzo 1.

(Dal testo Cavense).

(*Libro VI.° di Muratori*).

LXXXIIIJ. (XXX. *Muratori*). Si quis timorem Dei inmemor ad *ariolos*. aut *ariolas* pro aruspicis. aut qualibuscumque responsis ab ipsis accipiendis ambulaverit (1) *comp in Sacro Palatio. med pretii sui sicut appretiatus fuerit* (2). *tamquam si eum aliquid occidisset* (3). et insuper agat penitentiam secundum canonem institutam., simili modo et qui arborem quam rusticis *sacramentum suum* vocant. atque *ad fontanam adoraverit.* aud sacrilegium. vel incantationes fecerint. *similiter med pretij sui comp in sacro palatio.* Et si quiscumque sciens *Ariolos* aut *Ariolas.* et non eos manifestaverit. aut illos celaverint. qui ad ipsos vadunt superscripte pene subjaceant. qui autem servum suum. aut ancillam ad ipsos *ariolos.* aut *ariolas* transmiserit ab aliqua responsa ab eis recipienda. et probatum fuerit. suprascripta pena comp. Si vero servus aut ancilla sine voluntate dominorum suorum. tantum ex sua auctoritate. aut

ad *ariolas*. aut ad *ariolos* ambulaverint. similiter ad aliqua responsa accipienda. nunc dominus eorum venundare eos debeat foris provincia. Et si neglexerit eorum hoc facere suprascripta pena subjaceat•,•

(1) *Ad Ariolos. aut Ariolas pro Aruspicis.... ambulaverit.* In questa Legge contro gli *Arioli* e l'*Ariole* son compresi o no i discendenti de' vinti Romani? Se compresi, ella fu dunque *territoriale*, come tutte le altre prima di Carlomagno.

Ma come non comprenderli, se la Legge comparve nel 727, cioè quando tanti Romani dell'Esarcato erano passati nel *guidrigildo e nella cittadinanza de' Longobardi*? Questi nuovi sudditi si veggono tutti soggetti all'*apprezzo della loro testa*, da dover pagare la metà di quello nel Palazzo del Re. Or come si potrebbe da tali ordinamenti escludere gli *antichi* ed i *nuovi sudditi* di Liutprando, spettanti al *sangue Romano*? Per essi Romani, e massimamente per gli *Arioli* e per le *Ariole* dell'Esarcato, promulgossi la Legge del 1. Marzo 727. Nella Storia narrai[1] le severità di Teodorico degli Amali contro gli *Arioli* e gli *Ombrarj*: generazioni di Romani e non di Longobardi, che non ancora eran venuti, sebbene Romani e Barbari vivessero devoti del pari alle più stolte superstizioni. Le feste Lupercali, già il narrai[2], duravano in Roma sotto lo stesso Teodorico; nè la razza delle Canidie antiche d'Orazio e d'altre ferocissime incantatrici era spenta. Perciò ben disse Rodolfo Notaro nella sua preziosa *Istoriola* Bresciana, pubblicata dal Biemmi[3]; che in Edolo di Val Camonica vivea ne' primi anni dopo l'arrivo di Carlomagno in Italia una moltitudine di *Pagani*. Lo stesso Biemmi[4] afferma essere stati costoro secondo il concetto di Rodolfo una reliquia dell'Idolatria Romana; ma giudica essersi quello Scrittore ingannato, e Longobardi volersi riputare i *Pagani* di Edolo e del rimanente di Val Camonica. Concedasi a me star col Notaro, di cui ecco le parole, che sem-

---

1 Storia d'Italia, II. 583.
2 *Ibid.*, II. 38, 386.
3 Biemmi, Storia di Brescia, II. pag. XVI. XVII. (A. 1749).
4 *Id. Ibid.* II. 699.

brano scritte propio in dichiarazione della presente Legge Liutprandea.

» ERANT adhuc in illa valle *plurimi* PAGANI *qui arboribus* » *et fontibus* victimas offerebant. In tempore usque Regis ARI» BERTI imago SATURNI MAGNA FREQUENTIA venerabatur » in Curte HEDULIO: et quum precepti Regis obbedientia non » fieret ut illa imago destrueretur, INGELARDUS DUX BRISSIE » misit armatam manum, qui illa disperserunt in fragmentis » RAIMO (Conte di Brescia sotto Carlomagno) usus est eadem » potestate, ET OMNES SUPERSTITIONES GENTILITATIS abstulit CAU» MONIIS ».

Chi non vede, che qui si parla d'un'idolatria, da molti e molti secoli stabilita in Val Camonica? Che oggi vi siano coloro, i quali di Saturno amino fare una Divinità Longobarda od Odinica, il comprendo: ma non comprendo come l'accurato e savio Biemmi avesse potuto non discostarsi da tali pensamenti. Nè dico già, che il culto della *Vipera* ed il *Noce di Benevento* non fossero superstizioni Longobarde; ma chi può tener dietro a tutte le superstizioni de'Barbari e de'Romani? Chi può tesser la genealogía di tutti gli errori umani? Certa cosa è, che gli *Arioli* di Teodorico degli Amali furono in Italia più antichi assai degli *Arioli* di Liutprando; e che però quest'ultimo Re, nel pubblicar le sue Leggi contro costoro, parlò *a tutt' i suoi sudditi*, come disse nel suo Prologo del 727, parlò massimamente a' vinti Romani, che mi si permetta d'additare col titolo di Romani così di *prima* come di *seconda conquista*, nel quale si contengono ed ancor que' dell' Esarcato dopo la guerra del 726.

(2) *Componat in Sacro Palatio medietatem pretii sui sicut appretiatus fuerit.* Ecco l'apprezzo Longobardo, fatto comune a' Romani di *seconda conquista*; per Legge solenne, la quale non potè di sua natura non essere *territoriale.*

(3) *Tamquam si eum aliquid occidisset.* Ecco spiegato chiaramente ciò che, non trattandosi d'omicidj, cominciò ad intendersi dal 721 in qua con le parole *pagare il suo guidrigildo*: fermo anche restando il *guidrigildo vero* per pena degli omicidj e per l'*apprezzo* del capo d'ogni cittadino Longobardo.

Cinque furono i casi dal 721 al 727, ne' quali comendarono

le Leggi Liutprandee doversi apprezzare i *guidrigildi* come tante multe de' delitti diversi dall' omicidio :

1.° Anno 723. Per le frodi de' *Mundualdi* (Leg. XXX testo Cavense).
2.° » Per le sedizioni (*Ibid.* Leg. XXXV).
3.° 724. Testimonio falso (*Ibid.* Leg. LXIII).
4.° 727. Consultar gli *Arioli*.
5.° » Notari negligenti.

Crebbero poscia, d' anno in anno, i casi posti dalle Leggi pel pagamento di qualche *non vero guidrigildo*.

LXXXV.(XXXI). Si quis *judex* aut *Sculdahis*. atque *Saltarius*. vel *Decanus* de loco ubi *Arioli*. aut *Ariolas* fuerint neglexerit amodo per tres menses exquirere et invenire. Et per alios homines inventi fuerint. tunc comp̄ unusquisque de loco suo medietatem pretii sui sicut supra legitur. Et si manifestum fuerit quod sciat *judex*. aut *Sculdahis*. vel *Saltarius*. aud *Decanus* ubi ipsi *Arioli*. aut *Ariolas* sunt. et eos non condempnaverint. et premium tulerint. aut causa pietatis. vel pro qualecumque ingenio eos absolverint. *Tunc integrum guidrigild suum in Sacro palatio comp̄* (4); Et si per *Iudicem* inquisiti aut inventi fuerint sine notitia de *Sculdahis*. Tunc habeat ipse *Iudex* potestatem foris provincia eos vendere. Et pretium sibi tollere, atque habere. Nam si per *Sculdahis*. inventi fuerint. medietatem de ipso pretio tollat *Iudex*. et medietatem *Sculdahis*. Et si *Decani* aut *Saltarios* ipsos *ariolos* aut *ariolas* suprascriptos sacrilegos invenerint, et *Sculdahis* suo manifestaverit. tertia parte. tunc ipse *Decanus* aut *Saltarius* de ipso pretio per quem inventi fuerint. habeant sibi. et duas partes tollat ipse *Sculdahis*. et ita *prospeximus*.,. ut unusquisque *judex* aut *Sculdahis* faciat preconem mittere. Et que usque modo ipsa nec dicenda opera egent (*egerunt*) sive masculos, sive feminam. ut amodo

non faciant. Et si amodo non fecerint. non vadant venales·,· Nam si post ipsum preconem in talis malis operibus inventi fuerint. pene suprascripte subiaceant. Et ita volumus, atque precepimus. ut unusquisque *Sculdahis.* et *Saltarius.* atque *Decanus.* jurare debeat *judici suo.* ad *Sancta Dei Evangelia.* quia in ipsa causa nullum neglectum ponat. quia justum est ut in nostra causa neglectum ponere presumant. *nec nobis celare que contra nos agent* (5). aut consiliant. quanto magis non debet neglectum ponere in causa Dei. que plus est ad perquirendum.

(4) *Tunc integrum guidrigild suum in Sacro Palatio componat.* Crescono le pene; il *guidrigildo* si paga intero da' Giudici neghittosi e schivi di correre co'processi addosso agli *Arioli* ed alle *Ariole*; genti, le quali appartenenano, Dio mel perdoni, ai Romani più assai che non a'Barbari; tuttochè gli uni e gli altri Cristiani. Ma solenne maestra degli Aruspicii, onde nella precedente Legge si tocca, era la razza Latina: ed i Concilii della Chiesa non ebbero per più secoli a dover tanto condannare i Barbari di Germania, come nel Concilio di Leptines, quanto gli abitanti antichi dell'Imperio, cioè i Romani d'Italia, di Spagna e delle Gallie. Da sì severa inquisizione Liutprando non eccettuò certo i Giudici *Longobardizzati.*

Or qui chiaramente la *Parte Pubblica*, negata da Montesquieu (*Vedi* Nota 347 all' Editto di Rotari), v'era contro gli *Arioli* e le *Ariole*, e deputavasi dalla presente Legge a'Giudici d'ogni sorta del Regno Longobardo, così Longobardi che *Longobardizzati.* Procedevano per via d'inquisizione.

(5) *Nec nobis celare que contra nos agent.* Non sussiste più, se ben veggo, alcuna Legge degli Editti Longobardi, nella quale si comandi ad alcuno di rivelar tali pratiche. Ma tutto è compreso virtualmente nella Seconda Legge dell'Editto di Rotari.

LXXXVI. (XXXII). Si quis Caballum alienum in damnum suum invenerit. Et iuxta anteriorem edicto *ad clausuram minaverit.* et illam rationem fecerit quee Edictus anterior continet. Sic exinde procedat judicium sicut gloriose me-

morie Rothari Rex instituit. Nam si amplius aliquid in ipso caballo facere presumpserit. quam in edicto anteriorem legitur. si ipse caballum nichil malis passus fuerit. comp̄ pro ipsa inlicita presumptione justa qualis caballus ipse fuerit med̄ pretii quantum ipse *caballus appretiatus fuerit.* pro ipsa inlicita presumptione. Et ipsum caballum sanum restituat Domino ejus·,· Nam si ipse caballus mortuus aud lesus fuerit. sic comp̄ sicut anterior edicto legitur. *Et supra ipsa inlicita presumptione comp̄. ut supra* (6).

(6) *Et supra ipsa inlicita presumptione componat ut supra.* Qui le Leggi de' Longobardi cominciano a prendere sempre un nuovo piglio, che avvicinavale alle Giustinianee.

LXXXVIJ. (XXXIII). Si quis cum servum aut *Aldionem.* vel cum pertinentem alienum. de quacumque rem convenerint. sine notitia domini ejus que in anterior edicto non continetur. Et probatum fuerit. quos res Domini sui naufragasset. tunc reddat ipsam rem. qui eam emit. aut suscepit. absque pretio Domino ejus, *ita ut satisfaciat per Sacramentum.* quod amplius exinde non tulisset. Et postea Dominus ejus faciat *de servo aut de Aldione* (7) suo quod voluerit.

(7) *De servo suo aut de Aldione.* Il Dritto *Aldionale* si vedrà introdotto ben presto, ma per poco d'ora, in Bologna, finchè vi durò la Signoría de' Longobardi. Questo Dritto *Aldionale* toccava principalmente le Chiese del Regno Longobardo: ed or che Ravenna od altre parti dell' Esarcato si comprendevano in esso, importava non poco a' *Venerabili Luoghi* di sapere con quali modi avessersi ad acquistare i servi e gli *Aldj*, e come farsi reintegrare nel possesso, quando e' si perdevano e fuggivano. Uno di tali modi era pe' *Venerabili Luoghi* e per le Chiese il *combattimento giudiziario.*

LXXXVIIJ. (XXXIV). De servis fugacibus quia jam antea capitolum istum affixum·,· Sed non est specialiter dictum in quale spatium Dominus ejus eum perquirere debeat ut ej justitiam faciat qui eum compellat·,· Modo vero ita *prospeximus*·,· ut si fuerint in Beneventum. aut in Spoliti. habeat spatium Dominus ejus menses tres. quod si fuerit infra Tuscia (8). habeat spatium menses duos. Et si fuerit in ista parte Alpes. habeat spatium perquirendum mensem unum. Et faciat justitiam ei qui eum de servo suo compellat.

(8) *Beneventum.... Spoliti.... Tuscia, etc.* Qui l'acquisto di Ravenna e di porzione dell' Esarcato fa mutar quasi la Geografia in bocca di Liutprando. Mai più nel Prologo e nelle Leggi del 727 non si parla d'Austria e di Neustria: rimane la Tuscia, come la meno lontana da Pavia; i Ducati di Benevento e di Spoleto si considerano come quelli, ove si trovavano, ed era verissimo il concetto, le contrade più remote dalla Città Capitale del Regno. Tornarono per altro le denominazioni d' Austria e di Neustria nel Prologo del 729 pubblicato dallo stesso Liutprando. Sì rapidi mutamenti nacquero per la brevità della dominazione Longobarda nell'Esarcato; la quale, se fosse ivi durata, imposto avrebbe al Re di procedere ad una divisione novella del suo Regno. Ravenna sarebbe divenuta per avventura la Metropoli del Regno, come al tempo de'Goti, e degl' Imperatori dopo Onorio. E però vano parve a Liutprando nel 727 di ricordar l'Austria e la Neustria, mentr'egli andava rivolgendo in mente altri pensieri: questi due nomi non avrebbero più per lui avuto il medesimo significato.

LXXXVIIIJ. (XXXV). Si quis Conjugi sue *meta* dare voluerit (9). ita nobis justum comparuit. ut ille qui est *judex.* debeat dare si voluerit in soli c.c.c.c. amplius non minus. quomodo convenerit. *Et reliqui homines nobiles* debeat dare soli c.c.c. amplius non minus. quomodo voluerit. Et si *quiscumque homo alter* minus voluerit dare.

quomodo voluerint sic faciant. Et ipsa *meta* sub estimationes fiat data, et *adpretiata*, ut nullo in tempore exinde intentiones, aut causationes procedant.

(9) *Si quis Conjugi suo meta dare voluerit.* Poichè le Leggi del 727 erano *territoriali*, anche i Romani dell'Esarcato *sudditi de'Longobardi*, vidersi assoggettati al dritto della *meta* o *mefio*. Ma qual *mefio*? La prossima Legge degli Scribi, permettendo i contratti dinanzi a' Notari; lasciò provvidamente alle parti di pattuire come più lor tornasse a grado anche intorno al *mefio*, ed a qualunque convenienza matrimoniale.

XC. (XXXVI). Si quis res alienas. casas aut terra. aut pecunias. aut familias malo hordine possederit. Et per legem aut justitiam et judicium. exinde convinctus. aut expulsus fuerit, nichil exinde comp. nisi retro tempus reddat fruges. et labores. *sub sacramentum* (10) ab illo die. quod exinde compellatio facta fuerit, aut manifestata est.

(10) *Sub Sacramentum.* Questa specie di giuramento non dovea riuscir grave a' Romani *Longobardizzati* di Ravenna: e molti simili giuri son prescritti da Giustiniano.

XCI. (XXXVII). *De Scribis* (11). *Testo Cavense.*

(11) *De Scribis.* Il testo Cavense di questa famosa Legge non è tanto barbaro: ma io gli vo' soggiungere il testo d'Heroldo a cagione della migliore Latinità, che ho detto volersi tenere per prossima più a quella dell' *Originale* di Liutprando. Io metterò le Note sotto al testo Heroldino. Quanto al trovarlo diviso in cinque paragrafi, parmi verissimo ciò che crede il Cav. Vesme [1], d'aversi tali Divisioni e Titoli e Paragrafi attribuire agli studj privati dell' Heroldo. Non so se i Codici Fuldensi visti da lui, e perduti al tempo del Baluzio, siansi oggi ritrovati.

1 Vesme, Lettera sull'Edizioni delle Leggi Longobarde, pag. 26. (A. 1847)

Hoc prospeximus. *ut qui cartam scribent.* sive ad Legem Langobardorum. sive ad Romanorum. quoniam apertissima et pene omnibus nota est non aliter faciat. nisi quomodo in ipsis Legibus continentur·,· Nam contra nostra Legem Langobardorum, aut Romanorum non scribant. QUOD SI NON SCIUNT. INTERROGENT ALTEROS.

Et si non potuerit IPSAS LEGES PLENITER SCIRI. NON SCRIBANT IPSAS CARTULAS.

Et si aliter facere presumpserit. comp̄ GUIDRIGILD SUUM. Excepto si aliquid inter collivertos evenerit.

Et quicunque de lege sua subdescendere voluerit, et pacciones, aut convenienciam inter se fecerint. et ambas partes consenserint. istud imputetur contra legem, quia ambas partes voluntarie consenserunt. et faciunt. et ille qui talem cartam scribet, culpavilis non inveniatur esse, nam quod ad hereditandum pertinet per leges scribant, et quia de carta falsa in anteriore edicto affixum est, sic permaneant.

Testo Heroldino (pag. 234).

I. *De Scribis* hoc *prospeximus* (12), ut qui chartulas scribunt, sive ad Legem Longobardorum, *quoniam apertissima et pene omnibus nota est*(13), sive ad Romanorum (14), non aliter faciant, nisi quomodo in ipsis Legibus continetur.

(12) *Prospeximus.* Basta sì fatta parola per far comprendere, che questo era un nuovo provvedimento, donde sgorgava un nuovo Dritto, che pochi crederanno essere stato sì vasto come io di mano in mano il verrò dimostrando.

La prima conseguenza necessaria del *Prospeximus* è che fino al 1. Marzo 727 nè l' Editto di Rotari, nè le precedenti Leggi di Grimoaldo e di Liutprando permettevano ad alcun *loro suddito*, abitante nel Regno, di celebrar contratti col *pubblico uso*

del *Dritto Romano*; e che perciò sì fatte Leggi erano dichiarate d'indole *territoriale*: sebbene tuttodì le disposizioni del Romano. Dritto passassero ne' costumi Longobardi.

(13) *Quoniam apertissima et pene omnibus nota est.* E però questa sola, e non altra, cioè la Legge degli Editti Longobardi, conosceasi da tutti; cioè, da' *sudditi*, abitanti del Regno; così Longobardi che *Longobardizzati* ed usciti dalle più diverse razze della terra. È un grand' elogio degli Editti Longobardi, che *quasi* tutti ne avesser cognizione; perchè si conteneano in una brevissima e non corpolenta Raccolta. *Apertissima et pene omnibus nota.*

(14) *Sive ad Romanorum.* Non così certo s'avrebbe potuto dire della *Romana Legge* abolita dal fatto di Clefo e de' Duchi; poscia dall'Editto di Rotari. Ma s'è veduto da una Carta Cremonese (*Vedi* prec. Num. 320) del 650, che già, vivo Rotari, venivano i Longobardi pigliando per se una qualche disposizione o pratica del Dritto Romano. E dagli altri esempj addotti dopo il 650 nel presente Codice, ben può essere cagione di maraviglia, che tanto avesse tardato fino al 1. Marzo 727 il *Prospeximus*, con cui Liutprando permise a' Longobardi l'*uso pubblico* de' contratti secondo la Romana Legge; approvando per dritto, ciò che da lunga stagione facevano essi Longobardi mercè la forza de' costumi e dell' imitazione.

Ma qual era la *Lex Romanorum*, della quale tocca Liutprando nel suo *Prospeximus*? Ella era senza dubbio il Dritto Giustinianeo; non in tutta l'ampiezza sua paurosa, ma ristretta utilmente alle materie più comuni della vita: e solo in ciò che risguardava i contratti: larga materia, è vero, nel Dritto Giustinianeo, ma che tuttavía riduceasi a questo sol capo. Non so come il P. Canciani [1] avesse potuto credere, che in Italia non si conobbe mai altro Codice se non il Teodosiano, per la brevità del tempo, in cui regnò Giustiniano dopo la cacciata de' Goti. Sì, e' regnò dopo questa per soli undici anni; ma già il Codice d'un Imperatore tanto geloso di dare il suo nome a tutte le cose, regnava nell'Esarcato di Ravenna ed in molti altri luoghi d'Italia fin dal 540, quando il Re Vitige cadde in mano di Belisario.

---

1 Canciani, Leg. Barbar. Tom. I. Praefatio, pag. XIV, *et passim*. (A. 1781).

A Giustiniano succedette suo nipote Giustino II.°, il quale certamente, come nè anche niuno degl'Imperatori venuti dopo, abolì punto il Codice di Giustiniano in tutta l'Italia, posta sotto la potestà dell'Imperio. Nell'Italia caduta in mano de' Barbari, i Longobardi trovarono perciò il Dritto Giustinianeo e questo solo abolirono; donde si scorge con qual fondamento al P. Canciani fosse paruto, che Teodosio e non Giustiniano signoreggiasse col suo Codice in Italia prima di Carlomagno. In Susa ed in Aosta e negli altri luoghi d'Italia soggetti a'Franchi s'era da Giustiniano promulgato il suo Codice: ma io dissi nella Storia [1], quanto il Breviario Alariciano del Codice di Teodosio si fosse insinuato appo le moltitudini Romane, suddite d'essi Franchi. A sì fatte generazioni ho dato altrove [2] il nome di *Teodosiane*, fra le quali annovero quelle di Susa e d'Aosta, che seguitarono l'esempio di tutti gli altri Romani *Teodosiani* delle Gallie. L'altre generazioni de' Romani d'Italia, rimasti sudditi dell'Imperio in Roma, in Ravenna ed in Napoli durarono, come dianzi, *Giustinianee*.

— *Legem Romanorum*. Qui per *Romani* s'intendono i *sudditi* dell'Imperio, non del Regno Longobardo. I vinti Romani avevano in questo perduto l'appellazione legale di Romani sì nelle Leggi e sì ne' Pubblici atti. E però *Lex Romanorum* vuol dire il Codice di Giustiniano per l'Italia Romana, ed il Codice Teodosiano per Susa ed Aosta, e gli altri luoghi d'Italia soggetti a' Re Franchi.

1 Storia d'Italia, II. 902, 903.
2 Discorso de' vinti Romani, §. CXC.

II. Nam non contra Legem Longobardorum aut Romanorum *scribant* (15).

(15) *Nam non contra Legem Longobardorum aut Romanorum scribant.* La Longobarda sempre in primo luogo. Qui, se fosse vero ciò che crede il Professor Merkel, d'esservi stata nel Regno Longobardo l'osservanza delle Leggi di ciascun popolo (*Vedi* prec. pag. 407), sarebbe stato necessario il dire, che poteva continuarsi da' Notari del Regno a scrivere secondo quelle de'Goti, de'Sarmati (nominati da Gregorio II.°), de'Bul-

gari e di tutti gli altri. Ma dov'è che ciò si dica da Liutprando nel suo *Prospeximus*? E però come si può creder vero un fatto di tanta importanza, del quale non havvi la minima pruova, il minimo Documento nella Storia Longobarda prima di Carlomagno? Altre furono le cagioni, ed altri soprattutto i modi co'quali dopo Carlomagno s'introdusse in Italia e si mantenne per lunga età il danno delle Leggi *personali* de' varj popoli. Ma noi ora siamo a' tempi di Liutprando; ed io nuovamente domando, come avrebbe potuto fare il Re nel 727 a proibire di scriversi contratti se non alla Longobarda ed alla Romana, ove tali contratti avessero potuto scriversi dianzi secondo la foggia Gotica, Sarmatica e Bulgarica? Già l'indole *territoriale* degli Editti Longobardi, apparente sotto tutte le forme in questo Codice Diplomatico Longobardo, basterebbe per opporsi all'opinione di quel dotto Alemanno; ma, se pur non bastasse, si dovrebbe concludere, secondo lui, che i Goti ed i Sarmati ed i Bulgari patirono una gran calamità nel 727, coll'essersi loro vietato di non poter più contrattare alla loro foggia; ma solo a quella de' Longobardi e de' Romani!

Erano pochi, risponderà il Merkel, i Goti, i Sarmati, i Bulgari. Pochi o molti, che importa? Bastava un solo fra essi per tener vivo il Dritto di tutti; e come rapirlo a quelle tribù dopo sì lunghi anni di possesso e di godimento, dalla venuta d'Alboino fino a Liutprando?

III. Quod si non sciunt, interrogent alteros, et si non potuerint ipsas Leges pleniter scire, non scribant ipsas chartulas, et qui aliter facere praesumpserit, *componat widrigilt suum* (16), *excepto si aliquid inter conlibertos convenerit* (17).

(16) *Componat widrigilt suum.* Ecco i Notari dell'Esarcato sottoposti all'apprezzo del *guidrigildo*, come gli *Arioli* e l'*Ariole* de'Romani e de'Barbari: ecco perciò sì fatti Notari divenuti *cittadini Longobardi*. A chiarir queste parole scrissi già un Paragrafo a bella posta [1]. » In tal guisa i Longobardi s'arric-

1 Discorso de'vinti Romani, §. CXLV. (A.1841).

» chirono de' beneficj d'un Dritto straniero, più ampio e scien-
» tifico del proprio, ma facendo salva con l'autorità, che dava
» il Re al Dritto Romano la preminenza dell'Editto e la sua
» natura *territoriale,* non che la dignità del Regno e lo splen-
» dore della Corona di ferro........Da un altro lato, se la
» Legge degli Scribi faceva onore al Dritto Romano, ben presto
» il Dritto Longobardo avrebbe dovuto insinuarsi, e s'insinuò
» presso i Romani.

» Quando l'antica Roma s'avvide non aver Leggi per rego-
» lare alcuni usi del mare, prese ad un tratto la Legge Ro-
» dia, e dielle autorità Romana; il che non toglie che già pri-
» ma in Roma non avesse qualcuno governato i suoi marittimi
» affari coll' esperienza, e secondo i detti de' Rodj. Così fece
» Liutprando. L'ingegno di Roma Pagana, or temprato dalla
» Religione Cattolica, non ostante la declinazione delle lettere,
» splendea nel settimo secolo d'una luce novella, che rischia
» rava i Barbari: la Legge del 727 addita i cominciamenti del
» trionfo, che l'ingegno, grazie ad un pronipote di Teodolin-
» da, prese a conseguir sulla forza e sulla spada Barbarica:
» poscia, ma ciò avvenne assai dopo Liutprando e dopo nuove
» tenebre sparse nell'Occidente, i Barbari d'Europa sì per le
» Leggi e sì per l'arti e per le lettere si trasformarono tutti
» senza saperlo e senza volerlo in Romani ».

Nè tralasciai dire in quel luogo ed in ogni altro, che il Dritto Romano fu nel 727 chiamato *in sussidio* del Longobardo, e permesso il contrattare alla Romana in tutto ciò che non opponevasi agli Editti Longobardi. Ma errai, o fui prossimo ad errare [1], dicendo, che Liutprando lasciò a' Ravennati la *cittadinanza Romana*; cosa che non avvenne, perchè impose loro il *guidrigildo*: egli nondimeno amò, che il credessero, o facessero sembiante di crederlo, dicendosi venuto a difender la fede Cattolica contro l'Iconoclasta. In simil guisa la Legge Salica di Clodoveo chiamò *Romani Possessori* que'medesimi, de' quali si tassava il Capo la metà meno del Capo d'un Franco. Abusi crudeli delle parole, donde gli errori sgorgarono e gl'inganni, che ci fecero credere cotanto insigne la

1 Discorso de' vinti Romani, §. CXLII.

condizione del vinto Romano delle Gallie. Nell' Italia del 727, poterono credere i Ravennati, che il *guidrigildo* non vi fosse più, dal nome in fuori, nelle Leggi Longobarde. Laonde, per *cittadinanza Romana* de' Ravennati si può intendere non essere stati essi punto spogliati delle loro possessioni, nè ridotti per regola generale alla condizione de' *tributarj*, largita da Clefo e da' Duchi a' Romani delle prime conquiste. In Ravenna e nell' Esarcato non vi furono propriamente *patteggiati*, come nel resto dell' Italia Longobarda, eccetto i prigionieri Greci e Romani di guerra, che si riscattarono: ma per regola generale tutti gl' *ingenui* e *liberi uomini* fra quei vinti rimasero cittadini. Cittadini sì, ma Longobardi, mercè il *guidrigildo*, e non Romani; e rimasero tali anche se fosse vero che Liutprando lasciato avesse loro il nome di *cittadini Romani* con un'ironia simile all' altra della Legge Salica. Ben si sarebbero accorti degli effetti della lor trasformazione i vinti Romani di Ravenna, e della gran diversità delle due cittadinanze: ma la brevità del dominio di Liutprando non concedè spazj bastanti a farne la prova, e tolse a noi d' aver nozioni più certe sulla sorte de' *nuovi sudditi* di Liutprando.

(17) *Excepto si aliquid inter conlibertos convenerit.* De' *Conliberti*, nel significato di *cittadini* e non di servi, favellai nella Nota (346) all' Editto di Rotari. Qui più chiaramente che altrove son cittadini, e cittadini Longobardi o *Longobardizzati*. Fuori del Regno Longobardo non mi è venuto nulla fra le mani, che accennasse alla condizione cittadinesca de' *Conliberti*: e sempre vile nella Storia di Francia è la condizione di costoro. Veggano altri qual mai fosse stata la condizione della *Combourgeoisie* nella Storia della Svizzera.

IIII. Et quiscumque de *Lege sua* subdescendere *voluerit* (18), et *pactiones* aut *convenientias* inter se *fecerint* (19), *et ambae partes consenserint*, iste non imputetur contra legem. Quia ambae partes involuntarie faciunt. Et illi qui tales chartulas scribunt, culpabiles non inveniuntur esse.

(18) *Et quiscumque de Lege sua subdescendere voluerit.* Nel-

l'Appendice al Discorso[1] promisi, che avrei fatto nuovi studj sulla condizione de' vinti Romani dell'Esarcato; ma il frutto di questi, qualunque siasi, lo consegnerò alla Storia. Qui basta, per cessar da ogni dubbiezza, rammentarsi, che il Romano Dritto non fu abolito con termini espressi da Liutprando nell'Esarcato; e che però ben egli dovea dir e disse nel *Prospeximus* del 727, che chiunque nel suo Regno in quell'anno volesse rinunziare *alla sua* propria Legge per via di contratti dinanzi agli Scribi, potesse. Ora, per fatto, i Ravennati del 727 annoveravansi fra' sudditi di Liutprando, assoggettati a tutte le sue Leggi *territoriali* ed al *guidrigildo*; pur non si tolse, che si servissero della Legge Romana *in sussidio* della Longobarda od in quanto la prima non s'opponesse alla seconda.

Ciò allora parvemi vero, e mi par vero tuttora in sè stesso, quantunque siano cotanto ignote ed incerte le condizioni dei Ravennati del 727. Ma più vero parmi, che in questo luogo *Lex* non significhi punto una *Raccolta* ovvero un *Corpo di Leggi*; quasi Liutprando avesse detto, che a'Ravennati facevasi abilità di rinunziare alla lor Legge Romana, cioè al Codice di Giustiniano, ed a'Longobardi si permettesse d'allontanarsi dall'Editto di Rotari e dalle Giunte di Grimoaldo e Liutprando. Qui, secondo il giuridico favellar Longobardo, *Lex* vuol dire un dritto qualunque in generale, che spettasse ad un suddito, *antico e nuovo*, del Regno Longobardo. Nella Legge 161 di Rotari (citerò sempre, quando non s'avverta nulla in contrario, il testo Muratoriano, perchè più noto) è scritto:

» Si filiam........aut filios naturales, habeant ipsi *legem*
» *suam* »: ossía legittima.

Nella Legge 225: » Si filias habuerit, habeant et ipsae *le-*
» *gem suam.* Et si naturales fuerint, habeant ipsi *legem suam* »; cioè la parte loro ereditaria.

Nella 226 si dispone: » *Tali lege* patronus cum liberto vi-
» vat »: cioè con tal continenza d'obbligazioni reciproche.

Nella 229 si trova: » Omnes liberti, *legibus* dominorum suo-
» rum vivere debeant »: cioè patti e condizioni.

Nella Legge 5 di Grimoaldo; » Si filiae legitimae.......
» habeant *legem suam* ».

1 Appendice al Discorso pag. 65. (A. 1842).

Così parlavasi nelle Leggi de'Re Longobardi prima di Liutprando e del 727: così Liutprando parlò nella Legge degli Scribi: volendo al vocabolo *Lex* dare, come già costumava, un senso più ampio che non è quello di *Lex Romanorum*, *Lex Langobardorum*. In bocca de' Re Longobordi la parola *Lex*, giova ripeterlo, significa eziandío un dritto qualunque in generale. Qualche cosa di simile accadeva nel Ducato di Roma, dove tutti gli averi ed i dritti del Pontefice Romano chiamavansi *Iustitiae Beati Petri*.

(19) *Et pactiones et convenientias inter se scripserit.* Ecco il segreto, ecco la vastità della Legge degli Scribi. Tutto ciò che formava materia di contratti, si potè scrivere o secondo la Legge de' Longobardi, o secondo quella de' Romani: purchè i contratti si facessero dinanzi agli Scribi. Bisognava per altro, che tali scritture non contenessero una causa turpe, o si proponessero uno scopo contrario al Dritto politico del Regno. E però non si potea pattuire la mercede per ammazzare un uomo; non si potea mutar l'ordine delle successioni, e distendere la capacità di raccoglierle fin oltre il settimo grado; altrimenti si sarebbe frodato il dritto del Re, che le otteneva oltre quel grado. In tal caso, avrebbero detto Rotari e Liutprando: *Rex non habet Legem suam.* I patti, a cui si dà il nome di *Successorj* da' Giuristi, vietavansi nel Dritto Romano; molto più nel Longobardo per non offendere le ragioni del Regio Palazzo. Ma ciascuno potea rinunziare alla *sua Legge* o d'accettare una successione, o di riscuotere i danari dovutigli per *guidrigildo* e tutte le multe pecuniarie poste in beneficio di chiunque dagli Editti Longobardi.

V. Nam quod ad haereditandum pertinet, PER LEGEM SCRIBANT (20), et quae de hac chartula, in anteriori Edicto fixa sunt, sic permaneant (21).

(20) *Nam quod ad hereditandum pertinet, per Legem scribant.* Altra volta pensai [1], che qui *per legem* s'intendesse unicamente la Longobarda, non potendosi dare in un medesimo

[1] Discorso de' vinti Romani, §. CXLIII.

Regno due Dritti Successorj, senza i provvedimenti d'altre Leggi, che regolassero l'uso del succedere in doppia guisa. Provvedimenti sì fatti v'erano da lunga età presso i Franchi, a'quali piacquero le *Leggi personali* di più popoli: ma innanzi ogni cosa v'erano i costumi, che aveano precorso alle *Leggi personali*, e che poi divenuti n'erano gl'interpetri. Ma nel 727 in Italia non regnavano tali costumi, e mancava qualunque provvedimento, che preparar potesse l'introduzione di due *Dritti successorj* diversi. Ritengo perciò l'antiche mie opinioni, che nella Legge degli Scribi comandato si fosse di non far patti di successione contro il Dritto Longobardo, e massimamente per salvar le ragioni del Re: ma forse Liutprando nel 727 non immaginò, che alcuno avesse mai pensato a menomarle od a mutarle co' suoi privati contratti: e forse, quando egli comandava d'aversi questi a scrivere *per legem*, altro non facea se non raccomandare a ciascuno di scriverli *secondo la giustizia e l'equità*.

(21) *Et quae de hac cartula....fixa sunt, sic permaneant.* I Codici Muratoriani ed i Vesmiani uniti col Cavense alla parola *chartula* soggiungono l'altra di *falsa*, che manca nell'Heroldo.

OSSERVAZIONI SULLE LEGGI DEGLI *ARIOLI* E DEGLI *SCRIBI*.

§. I. Se veramente Ravenna era in mano di Liutprando nel 727.

Ho lungamente cercato di mostrar vera contro il P. Pagi la data Baroniana del 726 nella Lettera di Gregorio II.° a Leone Augusto (*Vedi* prec. Num. 459), per dedurne, che già in quell'anno Ravenna stava in balía de' Longobardi. La cognizione della vera data di questo fatto è necessaria per intendere i consigli della Dieta di Pavia nel 1. Marzo 727: altri essendo i provvedimenti da prendere se quella città era già divenuta Longobarda, ed altri s'ella tenevasi ancora per l'Imperio Romano. Mi si permetta perciò di tornare all'investigazione de' dubbj proposti contro la data del 726.

Il P. Pagi andò lungi dal vero, perchè volle credere più agli Scrittori Bizantini, cotanto incerti nella lor Cronologia, che non a Gregorio II.°. Avrebbe per lo contrario dovuto riscontrare i detti di Gregorio II.° con gli altri Monumenti della Storia d'Italia, spettanti a quell'età. Ma il Padre Pagi non faceva ricerche intorno alla nostra Storia, come l'Assemani faceale: intanto egli è difficile di turbar la Cronología intorno alla presa di Ravenna più dell'Assemani [1], sebbene uomo dottissimo. Del che meritamente si dolse il Di Meo [2]. L'Assemani riprova i computi del Sigonio, approvati dal Bacchini [3], secondo i quali sarebbesi Liutprando impadronito di quella città ne' mesi ultimi del 725 o ne'primi del 726 (gli uni e gli altri della *IX.ª Indizione*), scrivendo che Liutprando non entrovvi (Agnello Ravennate dice, che v'entrò a tradimento) prima del Febbraio 730 [4]. Biasima l'Assemani ed il Baronio, ed il Bianchi [5] accostatosi alla sentenza del Cardinale in favor dell'anno 726; biasima il Muratori, che parve ponesse nel 728 la caduta di Ravenna, quantunque non abborrisse dal credere scritta nel 726 o nel 729 la Lettera di Gregorio II.° a Leone Augusto. Ma ho già detto (*Vedi* prec. pag. 436), quanto il Muratori tentennasse nel riferire i fatti di Ravenna, dopo essersi conosciute le valentíe Iconoclastiche di Leone.

Pur niuno degli Scrittori fin qui ricordati pensò ad illustrare la Cronologia Ravennate di quegli anni, riscontrandola con le Leggi e col Prologo di Liutprando, aventi la lor certissima data del 1. Marzo 726 e 1. Marzo 727. Or che questo riscontro si è fatto, dovrebbero cessar le dispute; dovrebbe aversi per dimostrato, che nel 726 Liutprando faceva i suoi preparativi di guerra, e nel 727 si chiamava *Difensor della Cattolica fede* per osteggiare il Greco Iconoclasta; parlando in generale de' *suoi sudditi* (SUBJECTI) per comprendere in tal novero i Romani sì di Ravenna e sì dell'Esarcato, secondo l'antica frase di

1 Assemani, Ital. Hist. Script. III. 216-258. (A.1752).

2 Di Meo, Annali II. 286.

3 Bacchini, Ad Agnellum Ravennatem, Excursus Chronologicus post S. Felicem, §. II.

4 Assemani, *loc. cit.* III. 253.

5 Blancus, Nota (192) Ad Lib. VI. Pauli Diaconi.

Rotari. Questa fu da Liutprando ripetuta, come a suo luogo si vedrà, nel Prologo delle nuove Leggi del 728: tralasciata indi e non udita più negli altri suoi Prologhi e nelle rimanenti sue Leggi. Presso il Pagi l'anno della presa di Ravenna rimane al buio: presso l'Assemani spunta dopo il 729, che fu quello in cui afferma [1] essersi Liutprando condotto in Roma e riconciliato con Gregorio II.° ne'Campi là di Nerone. Quanti giorni sarebbe durata sì fatta pace, se veramente non prima del Febbraio 730 Liutprando si fosse impadronito di Ravenna? La Lettera di Gregorio II.° (*Vedi* prec. Num. 463) ad Orso, Doge di Venezia, per discacciar di Ravenna i Longobardi, mostra quanto increscesse al Pontefice la lor dimora in questa città: e la Lettera scritta prima del 726 dallo stesso Gregorio II.° (*Vedi* prec. Num. 460) al predecessore d' Orso, cioè a Marcello, Doge di Venezia, pone in chiarezza quali contro l'Imperio fossero i disegni e le minacce de' Longobardi, avanti che Leone Augusto con le sue arroganze Iconoclastiche apprestasse al Re Liutprando l' opportunità di farsi gridare *Difensor della fede Cattolica* nella Dicta del 1. Marzo 727.

§. II. Se le Leggi degli *Arioli* e degli *Scribi* furono precedute da qualche altra intorno a'Ravennati.

Le due Leggi, che riuscirono d' un sì gran rilievo, del 1. Marzo 727 intorno agli *Arioli* ed agli Scribi furono elle precedute da qualche altra *passeggiera* (*Vedi* prec. pag. 320. 337.), la quale non si fosse da' seguenti Raccoglitori delle Leggi Longobarde inserita negli Editti de' cinque Re Legislatori, e però nella *Lombarda*? Nol so; ma forse un qualche particolare provvedimento pubblicossi dal Re intorno a' vinti Romani dell' Esarcato, ed all' imposizione del *guidrigildo variabile* in favore de' Sacerdoti ed in generale de' *fin qui Cittadini Romani*; de' *patteggiati* o prigionieri di guerra, e di tutti coloro i quali non divennero *Aldj* e servi alla Germanica, perchè non ottennero per una qualunque ragione l' apprezzo del *guidrigildo*. Singolar fatto dell' intendimento umano.

1 Assemani, *loc. cit.* III. 237.

Gittando gli occhj sulle due Leggi degli *Arioli* vi si trovano segnate, mercè il *guidrigildo*, tutte le sorti civili de' vinti Romani dell'Esarcato; e queste medesime due Leggi congiunte con la loro compagna dello stesso giorno sugli Scribi sono un Codice intero, che il conquistatore diè a' conquistati del 726 e 727. Quanto più si studiano questi tre Documenti, tanto più vi si scorge per entro un Corpo intero di Legislazione, il quale agguaglia le condizioni de' Barbari e de' Romani d' ogni sorta, *nuovi* ed *antichi*. Le tre Leggi stabiliscono la forza *territoriale* del nuovo Dritto, che ne' contratti concede il *pubblico uso* del Romano a *tutt'i sudditi* di Liutprando (SUBJECTI NOSTRI).

Ben credo perciò, che i Raccoglitori degli Editti avendo registrate le due Leggi sugli *Arioli* e l' altra degli Scribi, non avessero pensato ad inserir nelle loro Raccolte un qualche particolar e *passeggiero* provvedimento sul *guidrigildo* conceduto a' vinti Romani dell' Esarcato, e sull' essersi ammesse tutte le razze Barbariche *Longobardizzate* alla comunione del Romano Dritto, purchè il volessero, per via di contratti davanti ai Notari.

§. III. Come i Ravennati restassero sbalorditi nel vedersi piovere addosso il Dritto Longobardo, *territoriale*.

Se veramente Liutprando si fe', presa Ravenna, precedere da una qualche grida, in cui, come l'uom suole, promettea felicità maravigliose a' Romani dell' altre Città non ancor cadute dell' Esarcato, e le più larghe protezioni delle famiglie, de' dritti civili e della Religione Cattolica di chi a lui s'arrendesse, pochi giorni bastarono ad informar ciascuno qual fosse il Dritto Longobardo ad essi recato, *sì come noto a tutti*, e quanta la dolcezza del *guidrigildo*, a cui si dovea piegare il Capo d' un cittadino Romano.

Appresero dunque, al primo scontro che seguì, appresero come questo Capo avesse ad apprezzarsi da Giudici o Periti venuti col Re Liutprando e coll'esercito in Ravenna, pesandosi le qualità di ciascuno ad arbitrio di costoro, e secondo le *Cadarfrede* Longobarde:

Appresero, che sì fatto *guidrigildo* aveasi ad apprezzare non solo per espiar gli omicidj, ma eziandío molti delitti (*Vedi* prec.

p. 457); *ut caballus appretiatus*. Così leggiamo in una delle Leggi del 1. Marzo 727 (*Vedi* prec. pag. 459) ; e tosto tre altre simili dello stesso giorno si stanziarono contro le negligenze degli Scribi, e l' arroganze degli *Arioli* :

Appresero, che i giudizj civili cominciavano col *guadio* e si terminavano il più delle volte col *giuramento* : ma che nei casi dubbiosi ed oscuri avevasi ad implorar l' opera de'*Sagramentali*, chiamati a dire ciò che sovente non sapeano e saper non poteano :

Appresero finalmente, che in un gran numero di casi civili aveasi a combattere giudiziariamente, col pericolo di perder gli averi contrastati non solo, ma la vita: e difendere anche i suoi servi e gli *Aldj*, simili a' Coloni ed *inquilini* Romani di Ravenna ; difenderli , dico , per mezzo del *combattimento giudiziario*, secondo la Legge del 1. Marzo 725 (*Vedi* prec. p. 403).

Non so se a molti Ravennati piacque il passare sotto un tal reggimento, in odio degl' insopportabili aggravj e degli empj soprusi del Bizantino Imperatore; nemico della fede Cattolica, nemico del riposo e delle borse di tutti. Sì : ma questo atroce nemico Bizantino dicea d' esser Romano ; e soggiungea , che non si potesse con danari apprezzar il *Capo e l' onore d' un cittadino Romano*. Ignoro perciò se da coloro , i quali si trovarono ridotti a vedere apprezzato il lor Capo sì per gli omicidj e si per altri delitti, si sparsero molte lagrime nel giorno , in cui Liutprando Re obbligato si vide ad uscir di Ravenna.

§. IV. Magistrati Longobardi in Ravenna e nell'Esarcato.

Se havvi un fatto bene avverato nella Storia Longobarda , egli è quello narrato da Gregorio II.° (*Vedi* prec. pag. 433) d'aver Liutprando scacciato i *Magistrati Romani e posto in vece i suoi proprj*. E nondimeno quanta distanza non intercedeva egli tra le nature d' un Clefo e d' un Liutprando ? Quante cure non ponea l' ultimo per farsi accettare da' cittadini dell' Esarcato sino a lasciar loro forse il nome di Romani? Pur quando siamo al vivo delle cose , il *guidrigildo* avea per effetto suo necessario' il distruggere la cittadinanza , ovvero il *Caput et honor Civis Romani* : ed il discacciamento de' Ma-

gistrati Romani di Ravenna mostra nel 727, che la conquista Longobarda procedè sempre ad un modo e con le medesime acerbità fino da' suoi principj nel 568; distruggendo l'antiche Magistrature de' vinti, e sostituendovi le Barbariche.

§. V. Caduta degli *Ordini* o delle Curie nel 727.

Or dove sono più gli *Ordini* ovvero le Curie di que' vinti Romani del 727? La loro distruzione per opera d'un conquistatore Cattolico e tanto più clemente di Clefo e de' Duchi è attestata con bene altr' autorità da Gregorio II.° che non la pretesa felicità de' vinti Romani alla venuta d' Autari, mercè il fastidioso ed oscuro Partiuntur o Patiuntur di Paolo Diacono. Quanti volumi non si sono scritti e quanti per avventura non se ne scriveranno sull'inutilissimo Partiuntur o Patiuntur d'uno Scrittore, il quale nulla seppe delle cose avvenute nella prima conquista fatta in Italia da' Longobardi? E niuno pose mente giammai alle parole di Gregorio II.° intorno all' espulsione de' Magistrati di Ravenna, le quali sono testimonio certissimo di quanto allor si patì, e la miglior dichiarazione storica di quanto erasi fin' allora patito nelle precedenti conquiste Longobarde in Italia! Il Muratori appena, ed a mezza bocca, riferì le parole di Gregorio II.° senz' aver le sembianze di farvi attenzione, quantunque fosse stato sì largo nell' esporre i reconditi sensi del Partiuntur!

§. VI. Ultime opinioni d' Alessandro Manzoni.

Un' intera Storia dell' Italia Longobarda si venne a creare in tal guisa presso le generazioni succedute a Pietro Giannone ed al Muratori, sì teneri entrambi della felicità Romana, in virtù del Partiuntur. Ma il Muratori odiava i Greci, fieri ed avari persecutori; Pietro Giannone credeva trasferita in Bizanzio la potestà di Roma; e, per non confondersi, dovè dirla e la disse trasferita ne' Turchi, successori degl' Imperatori Bizantini. A tali condizioni era pervenuta la Storia del Dritto pubblico d'Italia, quando il soffio possente d'Alessandro Manzoni si fece a dissipar gl' inganni sulla Romana felicità, ed a ricondurre le menti allo

studio de' fatti, che avrebbero dovuto dimostrarla e non la dimostravano punto. Immenso beneficio fu questo, che aspettar non si potea se non da uno di quegl'intelletti rarissimi, a'quali concedette la Provvidenza d'essere *iniziatori* ed apritori di nuove ed oneste vie all'umanità.

Non prima del giorno, in cui scrivo le Note alla Legge degli Scribi, mi vengono alle mani le nuove Appendici del Manzoni [1] al suo celebrato Discorso intorno a'Longobardi. Approva egli alcune delle mie opinioni; altre o ne chiarisce o ne corregge sul sempiterno Partiuntur o Patiuntur. Le lodi, ond'ei m'onora, non son dovute se non a lui: e suo dono egli è quanto ne' miei studj su tale argomento si possa incontrar di vero, poichè sua fu la prima e la sola face, che guidò i passi di chiunque dopo di lui si fece a contemplar l'arduo subbietto. Novelle spiegazioni del Partiuntur propongonsi dal Manzoni, che io volterò a mia propria utilità nella Storia. Qui ardisco chiedergli, se miglior testimonio de' fatti di Liutprando gli sembri Gregorio II.° o Paolo Warnefrido? Ancora, se più assai contemporaneo di quel Re si debba estimare il Pontefice od il Diacono? Dubbie non saranno certamente le risposte del Manzoni; e però lo prego a giudicare, se il germe della Storia intera d'Italia se ne stia chiuso non già nel Partiuntur ma sì piuttosto ne' detti del Sommo Gerarca, che nel 726 (e fosse stato pure nel 730) i Longobardi, occupata Ravenna, scacciarono i Magistrati Romani, et Proprios Constituere Magistratus. Io prego Alessandro Manzoni a vedere, se gli atti orgogliosi della conquista del 727 non valgano ad illustrar la natura delle prime conquiste di Clefo e de' Duchi, e delle altre ancora di Rotari nella Liguria; sì che volesse credersi d'aver costoro avuta cara la cittadinanza Romana, e lasciatone il godimento a'vinti una col *pubblico uso* del Dritto Giustinianeo; una con l'elezione de'Magistrati Romani; una con la giurisdizione degli *Ordini* ovvero delle Curie; una coll'amministrazione intera di ciò che dicevasi e dicesi *Municipio.*

---

1 Manzoni, Tragedie e Poesie (*col Discorso Storico*), Milano, in 8.° (A.1852). Non ho veduta l'altra Edizione del Discorso fatta nel 1845.

§. VII. Con quali Magistrati vissero gli uomini de' Patrimonj Sabinesi, occupati da' Longobardi?

Se al Manzoni parrà, che giovino alla Storia de' primi Re Longobardi le parole di Gregorio II.°, molto più gli parrà, che gli atti giurisdizionali di Liutprando in Ravenna e nell'Esarcato valgano a svelar l'indole degli atti giurisdizionali di quel Re, precedenti al 727. Or tornano gli uomini de' Patrimonj Sabinesi, occupati da Liutprando senza guerra. Che cosa egli fece in que'luoghi? Scacciaronsi o no i Magistrati Romani? Già dissi, che io non credeva essersi ciò fatto in principio (*Vedi* prec. pag. 308): poi soggiunsi, e qui ripeto, che nel 727 Liutprando non eccettuò quegli uomini con la Legge degli Scribi; che perciò dovè incorporarne una parte nella cittadinanza Longobarda, or ch'egli, rotta la guerra contro Ravenna, mutò la causa del suo possedere i Patrimonj Sabinesi. Dall'averli egli semplicemente occupati per qualche anni e' passò ad annoverarli allora fra le terre del suo Regno.

XCIJ. (XXXVIII). Si quis *liber homo* in terra alienas residens, *libellario nomine* (22) homicidium fecerit, et fugam lapsus fuerit. Tunc ille in cujus terra ipse homicida habitavit, habeat spacium in mense uno. ipsum hominem homicidam. perquirendum. et si eum invenerit licenciam habeat ipsum hominem, quamvis *liber* sit, comprehendendum; et tradendum in manu illius, cui homicidium fecit. et si hoc non fecerit debeat dare medietatem de om̄ib; rebus mobilibus excepto terras, aut tectoras quas in ipsa Casa ipse homicida habuit, quod si nec hoc voluerit facere ipse cujus terra est, dari debeat *libellario nomine* ipsa terra ei cui homicidium factum est, et reddat ei exinde sicut ille reddebat qui homicidium ipsum fecit. Tamen de his tribus capitolis in illius sit potestatem eligendi, cujus terra est, ut faciat exinde unum qualem voluerit.

(22) *Si quis liber homo....libellario nomine.* I *liberi livel-*

larj, de' quali ho parlato sì frequentemente, aveano questo particolar vincolo verso la terra da essi coltivata o fatta coltivare, che il padrone della medesima li potesse perseguitare, se commettessero un qualche omicidio, ed arrestare. Come dunque la qualità d'un *livellario* era minore di quella d'un guerriero ed *Esercitale* nelle gradazioni della cittadinanza Longobarda, così dovea riuscir minore l'apprezzo della testa d'un *livellario*. Altre diversità v'erano: i *livellarj* non poteano comperar nulla per se, ne' fondi presi a *livello*, ma solo in pro del padrone; del che s'udrà ben presto una Legge di Liutprando nel 733.

Qui domando perdono se mi fo a riproporre le cose da me proposte [1] già su tale argomento.

» Chiamavansi dunque *liberi uomini*, ed erano, i *livellarj* » dopo l'età d'Agilulfo e di Teodolinda; ma nè i costumi, nè » le Leggi riconoscevano in essi una piena ed intera libertà » civile. Quella, onde si vantavano, riguardava più i loro » natali che la presente loro condizione. La crapola, il gioco » ed il lusso aveano ridotto in ogni tempo i Longobardi a » passare in quello Stato, non che le multe de' loro delitti: » ma ora che Liutprando spogliava di tutte le sostanze i col- » pevoli d'ogni omicidio volontario, ben si vede quanto in » un popolo violento ed armato fosse divenuto assai più fre- » quente il bisogno di darsi a coltivare l'altrui terre. L'or- » dine de' *liberi livellarj* s'accresceva in oltre di *Guargangi* » Romani, schiavi non già nè Coloni od *inquilini*, ma di basso » stato, i quali venivano di Roma o di Ravenna per coltiva- » re le terre del Regno Longobardo. Tali anche a'dì nostri si » veggono i contadini d'Abruzzo passar nella Campagna di Ro- » ma e nelle Maremme d'Italia, fermandovi sovente la stanza » e prendendovi moglie ».

1 Discorso de' vinti Romani, §. CXXXIX.

XCIIJ. (XXXIX). Si quis mulierem, seu puellam, aut religiosa feminam, quae in alterio *mundio* est, *in sacramento mittere presumpserit.* comp. *mundoald* ejus sol̄ L. et *in palacio* sol̄ L. (23).

(23) *Et in Palacio sol. L.* Ecco sempre il Palazzo del Re creditor di tali multe anche in Ravenna. Ma fuvvi lo spazio necessario, perchè i *Mundj* ed i *Mundualdi* Longobardi s' arrivassero a stabilire in quella città? Sì, certamente, perchè la donna Ravennate del 727 era in potestà del padre o de' fratelli, che non ebbero se non a mutar nome per divenire *Mundualdi*. Le mogli viveano sotto l' autorità de' mariti. Non rimanevano se non le vedove, sciolte d' ogni tutela; ma l' imporla non portò gravi difficoltà: e se tali vedove non arrivarono a procacciarsi un *Mundualdo* per effetto della presente Legge, il quale sarebbesi chiamato *dativo*, v'era per tutte il *Mundio nativo* del Re. Pel quale *Mundio* riscoteva il Re le multe di 50 soldi contro coloro, i quali ardissero in dispregio dell' autorità sua chiamar le donne a giurare, senza il consenso del *Mundualdo*.

XCIIIJ. (XL). Si quis *fream* alienam (24) sine voluntate de *mundoald* ejus movere de casa ubi sederit presumpserit, et alicubi duxerit comp̄ ille qui in capud est pro illicita presumpcione *mundoald* ejus sol̄ octoginta. et si *liberi homines* cum ipsum fuerint comp. unusquisque per capud sol̄ viginti. Servi autem in composicione dn̄i sui computetur. Nam si forte ille *homo liber* qui ipsam *fream* de casa, ubi ipsa est tulerit. et sibi uxorem duxerit. comp̄. sicut Rothari rex instituit.

(24) *Si quis fream alienam.* Chiamavasi *frea* la donna, che vivea sotto il *Mundio* altrui.

Muratori soggiunge ottimamente nelle Note: » Erant enim » omnes *freae* ». Male adunque nel Glossario Cavense: » Frea, » idest *puella* que in alterius *Mundio* est ». In altri Glossarj della Barbarica Latinità le *Free* diceansi ancora *Mondiane*, *Mondiate*; ed anche *Mundualde*.

XCV. (XLI). Si quicumque *liber homo* ancillam suam *pro religionis*, *et mundicie causam* vestem religionis induerit et ej sicut consuetudo terrae istius est inferendam,

aud oblacionem per loca sanctorum debeat deportare, et contigerit ex peccatis causam, ut quispiam homo eam uxorem tulerit, ubicumque inventi fuerint, separentur, et comp̄ ille qui eam tulit uxorem, dn̄o ejus sol̄ quadraginta, et illa revertatur ad pristinum gradum, et si aliquis eam quod absit adulteraverit, simili modo comp dn̄o ejus sol̄ XL. quia edictus anterior continet, ut componatur de *ancilla gentile* adulterata viginti sol̄i (25). de Dei quidem ancilla justum est, ut composicio ipsa sit dupliciter. Verumtamen sic statuimus, ut si probata causa fuerit per presbitero, aut alium sacerdotem, quomodo vestem ipsam religiosam induta est, ut non faciat alicui homini calunnia pro figmentum, sed pro certa veritatem, ut dum probacio vera facta fuerit, et sic ipsa composicio fieri debeat. hec autem modo omnia, quae in presentem edicti corpore affiximus, si deinceps cause emerserint, sic debeant terminate fieri, sicut nunc statuere visi sumus que antea demerserunt sic determinentur sicut antea institucio fuit·,·

(25) *De ancilla gentili adulterata viginti sol.* Dell'*ancella gentile* si favellò a bastanza nella Nota (153) all'Editto di Rotari; e s'espose come dalla presente Legge del 727 fu abolita l'odiosa differenza tra le multe della serva Romana o prigioniera di guerra, e la *Gentile*. Una lunga pace fra'Romani, sudditi dell'Imperio, ed i Longobardi fece cader tosto in disusanza gl'irosi provvedimenti di Rotari; ed ora sarebbe mestieri a Liutprando rinfrescarli per Ravenna, s'egli conquistata l'avesse con quello stesso animo sì acceso di Rotari contro le prigioniere di guerra nella Liguria. Non avvenne così, ed avvenir non potea nel 727; il Re non disse, che gli oltraggi recati al pudore delle prigioniere Greche fossero da pagare a miglior mercato che non gli oltraggi alle serve *Gentili*; fossero elle di schietto *sangue* Longobardo, od anche del *sangue* de' vinti Romani *Longobardizzati*. Rimase dunque abolita *per dritto* la differenza, che

forse non videsi recata giammai al *fatto*. La Legge di Rotari sulla serva *Romana* o prigioniera di guerra nel 642 non era che una Legge *passeggiera* per sua natura, e che cessar dovea, cessata la guerra. Quando questa dopo 85 anni riarse contro l'Esarcato, Liutprando avrebbe dovuto rinnovar la Legge; ma, non avendola rinnovata, e' l' aboli.

NUMERO CCCCLXVI.

Memoria d' una donazione, che Bruningo o Burningo fece della Corte di Sarma o Sarmata nel Piacentino, al Monastero di Senatore in Pavia.

ANNO 727?

(Dal P. Romualdo (1)).

---

(1) Ecco ciò che dice il P. Romualdo [1]: » Monasterio SENATORIS (*Vedi* prec. Num. 401) BRUNINGUS, *patruelis* SENATORIS, diem obiturus, ex Testamento, quod condidit de anno » 727, juspatronatum, et administrationem alterius Ecclesiae » Sanctae MARIAE, quam ipse in loco SARMAE, agri PLACENTINI, fundaverat, reliquit, ut legitur Apud BOSSIUM fol. 186. *De* » *Monasterio Senatoris* ». Non sarebbero per noi d'una grande autorità queste notizie, s'elle non fossero confortate dal nome del Bossi. Ma donde il Bossi cavolle per registrarle ne'suoi Manoscritti? Qui viene il Robolini [2] ad aiutarci, dichiarando, che Girolamo Bossi le ottenne da una *Pergamena Storica* di Giovanni di Cervio de'Bonivarti, Sindaco e Procuratore del Monastero di Senatore nel 1406.

Anche Giovanni Agazati [3], Continuatore della Cronaca Piacentina del De Mussis presso il Muratori, riferì dopo il 1406 gli stessi ragguagli sulla donazione di Bruningo. Questi è quel Bruningo, che prendeva il titolo d'*Uomo Illustre* (*Vedi* prec. p. 174) tra'testimoni della fondazione del 714, fatta da Senatore (*Vedi* prec. Num. 401).

---

1 P. Romualdi a Sancta Maria, Papia Sacra, Part. I. pag. 91. (A. 1699).
2 Robolini, Notizie di Pavia, II. 158. (A. 1826).
3 Agazati, Apud Muratori, Script. Rer. Ital. XVI, 561. (A. 1730).

Ma nè Giovanni di Cervio nè l'Agazati dissero d'aver veduto quel testamento di Bruningo o Burningo del 727, come fa credere il P. Romualdo. Sarebbe stato uno de' testamenti *per l'anima*, usati da'Longobardi fin dal principio della loro conversione alla fede Cattolica, e poi permessi dalle Leggi Liutprandee. L'Agazati [1] soggiunge, che Bruningo fu padre d'Aledinda, fondatrice parimente d' una Chiesa. Che che sia di ciò, Monache di Senatore in Pavia possedevano il luogo di *Sarmadas*, per errore detto di *Sarmundas*, in un Diploma di Berengario II.° e d' Adalberto del Settembre 951 presso il Muratori [2]; e la Corte di *Sarmata* in un simile di Federico I.° dell'Aprile 1161 [3]. Una Bolla d'Alessandro II.° [4] conferma in pro del Monastero di Senatore »SARMITUM in PLACENTINO Episcopatu cum Capella S.MARIAE ».

1 Agazati, *loc. cit.* Col. 625.
2 Muratori, A. M. Ævi, IV. 196. (A. 1741).
3 *Id. Ibid.* V. 965. (A. 1741).
4 *Id. Ibid.* V. 993.

NUMERO CCCCLXVII.

Radchis, Abate e fondatore del Monastero di San Michele in Pugnano, elegge per suo successore Walprando, figliuolo di Walperto, Duca di Lucca.

ANNO 727. *dopo* (*Settembre*) o 728. (*prima di Giugno*).
(Dal Barsocchini (1)).

.....JESU X.TI Regnante dn. nostro LIUTPRANDUM anno felicissimo regni ejus sextodecimo.... Inditione undecima feliciter.

(1) Carta dell'Archivio Arcivescovile di Lucca (††F. 43), stampata dal Muratori [1] e ristampata dal Brunetti [2]: posta indi nuovamente in luce dal Barsocchini [3], ma con maggior diligenza.

1 Muratori, Ant. M. Ævi, V. 375. (A. 1741).
2 Brunetti, Cod. Dipl. Tosc. I. 475. (A. 1806).
3 Barsocchini, Mem. di Lucca, Tom. V. Parte II. pag. 10. (A. 1837).

Radchis vir venerabilis abbas presbiter tibi *dolcissimo et in X.to filio* Walprand clericus (1) filio domino Waltpert *gloriosissimo Duci* salutem.

Manifestum mihi est, et multorum claruet, qualiter.... Radchis una cum cum b. m. Ansefred germanus meus monasterio S. Michaelis.....menta (*fundamenta*) edificare visi sumus hic in loco, cui vocabulum est Aponiano (2), et qualiter suprascr. Ansfredus germanus meus medietatem omnibus rebus substantie sue ividem per *dotis pagina* contulit.

Simol et ego memoratus Radchis meam parte in integrum idem per predictarum *dotis* fermavi.

Nunc vero recolor ego hanc dictus Radchis fragilitas seculi istius: ideo bona mentem, et spontanea voluntatem volo adque decerno, ut tu nominatus Waltprand ipso S. Dei monasterio beati Michaeli cum omnia, et in omnibus ividem pertenentem ad gubernandum et regendo in tua sid (*sit*) potestatem, quatenus ad te et parentibus tuis omni tempore ipse veneravilis Dei monasterio ab omni controversia seculari *defensatus esset inveniatur* (3).

---

(1) *Dolcissimo et in Christo filio Walprand clericus.* Questo Walprando figliuolo del Duca di Lucca, era egli Monaco in San Michele di Pugnano, come sembrò al Mabillon [1] ? Nol crede il Bertini [2], perchè la qualificazione di *filius meus* trovasi data da Radchis anche al Notaro Eoin. Walprando poscia diventò Vescovo di Lucca.

(2) *Aponiano.* Non so se parli d'Appiano, luogo della Pieve di Tranaldo. Ho seguito l'opinione di Repetti [3] e di Barsocchini, che credono non essere Aponiano diverso da Pugnano del Lucchese.

(3) *Defensatus esse, inveniatur.* L'accorgimento di Radchis fu il metter quel suo Monastero di S. Michele sotto la protezione di Walprando non solo, ma di tutta la famiglia del Duca.

1 Mabillon, Annal. Benedect. Lib. XIX. Cap. 78.

2 Bertini, Mem. di Lucca, etc. Tom. IV. Parte I. pag. 316.

3 Repetti, Dizion. Geograf. Toscano, etc. IV. 681.

Et tu *dolcissime et in X.to filio* Waltprand sic ipso S. Monasterio guvernare et regere diveas, ut omni tempore in omnibus melioretur, et non in luminariis vel officio depereat.

Et post obito meo omnia et in omnibus, sicut dixi, ipse S. monasterio, et omnes res ividem pertenente in tua defensionem et dominio valeat permanere.

Et dum ego superius nominatus Radchis advivere meruero omnia res ipsa cum predicto monasterio guvernando et regendo in mea sid potestatem.

Post obito vero meo tu ividem *dominus et gubernator* esse inveniaris; et *familiola* S. Michaeli, qui post me remanserit, tu eos regere et guvernare diveas hic in ipso Dei monasterio, ut non innerrore vel aliqua deceptionem post me remaneant.

Et deinceps, sicut in suprascriptas *dotis* ad me Radchis, et b. m. Ansfred germano cunfirmatum legitur, in tua Waltprand potestatem permaneat, et nullo tempore a novis posterus nostrus hec, sicut superius legitur, valeat molestare.

Et servos vel ancilla, quod *pro anima mea livertari voluero* (1), volo ut liveram aveat potestatem, et firmando livertatem eorum cartula.

Quam firmitatis mei cartula, Eoin notario *et in X.to filio meo* (2) scrivendo dictavi, in qua ego supter signum

---

(1) *Et servos vel ancilla, quod pro anima mea livertari voluero.* Umano e confortevol costume, introdotto dalla Religione di manomettere i servi per *rimedio dell'anima*! Il Pizzetti [1] attribuisce la diffusione di tal costume al *salubriter agitur* di San Gregorio il Grande (*Vedi* prec. Num. 147).

(2) *Eoin notario, et in Christo filio meo.* Questo Eoin era Notaro, e non Monaco, al dir del Bertini.

1 Pizzetti, Antich. Toscane, I. 317.

S. Crocis firmans, et testibus obtuli rovorando subscripsi, *sponsionibus sölleniter interpositis* (1).

Actum in supradicto loco Aponiano supradicta die et inditione.

Signum ✝ manus Radchis vv. abbas presb. qui ipso firmitatis monimen fieri rogavit.

✝ Ego Talesperianus *eximius* (2) Episcopus huic cartula *donationis* facta ad Radchis presb. facta in Waltprand vir cler. sicut superius legitur ad confirmando subscripsi.

Signum ✝ ms. Teutpald vir devot. Scaro (3) testis.

---

(1) *Sponsionibus solleniter interpositis.* Dopo la Legge degli Scribi del 727, riesce inutile oramai di venir notando queste o simili frasi, che appartenevano in particolare alla lingua giuridica di Roma ed in generale alla Latinità; parole insinuatesi già prima del 727 negli usi e nel viver civile de'Longobardi.

(2) *Eximius.* Di questa maniera, con cui sottoscriveasi Talesperiano, *Vedi* prec. pag. 341. 397. 400.

(3) *Teutpald vir devotus Scaro.* Non così avea stampato il Muratori nel pubblicare tal Carta; ma *Scavino.* E però di questa lezione tenne gran conto il Brunetti [1] a voler dimostrare, che gli *Scabini* altri non furono se non *Assessori de'Duchi* (*Vedi* le Note al prec.Num.446). Ma, leggendo nel Barsocchini *Scaro* in vece di *Scavino*, ebbi sollecito indizio, che al Muratori nel suo passaggio per Lucca non era stato conceduto ed agio e tempo bastanti a riscontrar le sue Copie cogli *Originali.* Volendo perciò chiarirmi del fatto, e non essendo certo che il Barsocchini si trovasse in Lucca, scrissi al Cav. Rosini, antico mio amico, di trarmi dal dubbio e di chiarir la vera lezione della pergamena Lucchese. Non tardò a compiacermi l'egregio Professor di Pisa; ed ito in Lucca vide il Barsocchini. Questi, riaperti gli Archivj, lesse *chiaramente* nella Carta di Radchis, che Teutpald era Scaro e non già Scabino. La letter del Pro-

---

1 Brunetti, *loc. cit.* pag. 315.

✝ Ego GALFRED presbiter rogatus a RADCHIS presbiter in hanc cartula *donationis* facta in WALPRAND abbas proprias manus meas subscripsi.

Signum ✝ manus RADUALD filio GUNTIFRED testis.

Signum ✝ ms. FILIMARI filio AUGENI testis.

Signum ✝ ms. GAUSERAD vir. dev. filio MAURELLI testis.

Ego GAUDENTIUS indignus presbiter notarius S. Eccles. LUCENSIS. Civitatis, quantum in *autentico* inveniri potui, sine fraude vel dolo *exemplavi*, nec plus atdedi nec menime scripsi.

---

fessor Rosini è in data del 17 Giugno 1853; la quale mi giunse or che questo foglio era già pronto a stamparsi. Riceva egli, lo prego, i miei più vivi ringraziamenti non solo per questo tratto della sua bontà, ma pe' tanti e tanti segni, ch'egli altra volta mi dette, del benevolo animo suo ne'fidati colloquj lungo l' Arno e nelle Colline Pisane; vivido ingegno, che acquista sempre nuove forze. La, benchè tarda, testimonianza della mia gratitudine mi conforta, perchè io non aveva trovato luogo fin qui a favellarne.

Tornando a Teutpaldo, l'opinione del Tiraboschi e del Savigny sulla mancanza degli *Scabini* prima di Carlo Magno in Italia, si libera d'un Documento contrario: ma la disputa sussiste ancora, ed io ne riparlerò nel 752. Teutpaldo dunque s' abbia come *Scarione* di Pisa, e non mai come *Scavino*.

NUMERO CCCCLXVIII.

Prologo delle Leggi pubblicate da Liutprando nel suo sedicesimo anno.

ANNO 728. Marzo 1.

(Dall'Heroldo pag. 236 (1)).

PLURIBUS jam quidem vicibus in antiqui Edicti corpore, ea adjungere Curavimus, quae *pro salute* animae et GENTIS NOSTRAE (2) Salvatione esse *prospeximus*. Nunc alia quae simili modo, eam considerantes, secundum Deum esse cognovimus, ut nec periuria, nec jurgia, inter nostros emergent fideles. Praevidentes una cum *nostris Iudicibus*, *atque fidelibus* LONGOBARDIS (3) die Calendarum Martiarum, anno, Deo favente, regni nostri XVI. Indictione XI. ea quae sequuntur addere curavimus.

---

(1) Manca del tutto nel Codice Cavense il Prologo alle Leggi dell'anno XV.° E però mi parve doverlo supplir coll'Heroldino; il più anticamente dato alla luce.

(2) *Gentis nostrae*. Non è egli chiaro, che tutti gli abitatori del regno Longobardo, Barbari e Romani, così *nuovi* che *antichi*, son compresi nel giro del vocabolo GENTIS NOSTRAE, ingranditasi a mano a mano, secondo il vecchio costume recato dalla Pannonia, d'incorporar successivamente molti e molti popoli nell'*unica cittadinanza* e nel *guidrigildo* de' Longobardi ?

(3) *Fidelibus Longobardis*. Sempre il nome di Longobardi, non mai quello di Romani all'universalità de'popoli, *sudditi* di Liutprando, anche dopo la conquista dell'Esarcato nel 727, dove il nome de'Romani sembrava doversi conservare o tollerar nelle Leggi per dinotare i *nuovi sudditi*.

Soggiunte allo stesso Prologo nel Codice Parigino 4614 (1).

Deum invocamus testem, non pro aliqua vana gloria aut laude humana querendum, sed Dei omnipotenti placendo, ET NOSTROS DE ERRORE TOLLENDOS SUBJECTOS (2).

(1) Di questo Codice Parigino, che solo tra tutt' i Codici veduti dal Cav. Vesme contiene sì fatte memorabili parole del Prologo, si consulti la sua Lettera più volte dianzi ricordata (p.26).

(2) *Et nostros de errore tollendo subjectos.* In primo luogo, farò notare la riapparizione del *Subjectis* presso Liutprando; cioè dell' antica formola Rotariana, che ora diveniva più che mai necessaria dopo la conquista dell' Esarcato: ma ben presto il Re ne perdette la più gran parte. In secondo luogo, domanderò, qual fosse stato l'errore, onde volea Liutprando liberare i *suoi sudditi*, e però gli abitanti antichi del suo Regno, ed i *pochi sudditi* rimastigli dopo il 727 nell' Esarcato? Io non credo, che avesse Liutprando inteso di parlar dell'errore o delle tenebre della mente umana in generale; ma sì dell' errore in particolare degl'Iconoclasti, contro il quale diceva d'aver preso le armi, e sperava ora di ristorare la guerra in quel di Ravenna.

NUMERO CCCCLXIX.

Leggi pubblicate da Liutprando nel suo decimo sesto anno.

Anno 728. Marzo 1.

(Dal testo Cavense).

(*Libro VI.° di Muratori*).

XCVI. (XLII. *Muratori*). Si quis pro causam suam aliquid *judici* cumque loco posito (*vel qualecumque loci praeposito*(1)), ved *fideles regis* dederit, et viventem eo requisierit dicendo *quod liberatus non sit*, faciat justiciam illi post quantoscumque annos requisierit, nam si post mortem ejus filios aut

heredes ejus pulsaverit, sic statuimus; ut si viventem patrem pulsaverit proclamandum ad regem, aud compellandum per tales homines quorum fides ammittitur et veritas apparuerit quod pulsaverit, et justitia minime invenire potuit, faciant ei filij ut heredes justiciam, sicut lex est. Si autem intra anni spacium preteriret, eciamsi pulsaverit non habeat facundia filios aut heredes repetendum, nisi sit sibi contemptus, quia et de *guadia*, et de fidejussorem. et de sacramentum ita Domnus ROTHARIUS decessor noster in anteriore edicto sic statuit, ut post anni spacium cujus pars neglexerit ammittat (*amittat*) ipsam rem suam. Ideoque nobis congruum paruit esse, ut ipse qui sine *guadia*, et fidejussorem repetere quesierit post anni spaciū facundia non habeat requirendum.

(1) Ogni coraggio vien meno a frugar per entro alla barbarie del Cavense un qualche senso buono delle parole; nè si trova se non mercè la Latinità de'Codici dell'Heroldo e del Muratori. Nondimeno il *locopositus* del Cavense mi sembra vocabolo più assai usitato presso i Longobardi che non il *praepositus loci*.

A me, che non promisi un Comento giuridico sulle Leggi Longobarde, non occorre d'entrare in altre disquisizioni; ed oramai diverrò più breve nelle Note alle rimanenti Leggi di Liutprando. Ne farò solamente osservare le lor politiche opportunità e la lor natura *territoriale*. Savia, per esempio, e moderata è la presente Legge Liutprandea, e necessariamente comune a tutti gli abitanti del Regno, i quali domandavano giustizia presso i Magistrati Longobardi. Ma che significa l'*aver dato loro una qualche cosa per una lite*? Non certamente per corromperli; altrimenti sarebbero stati puniti. Con queste parole accennasi a'*guadii* ed a'*pegni giudiziarii*, posti nelle mani del Giudice da' litiganti; col quale concetto s'accordano l'ultime parole della stessa Legge, nella quale si tratta in oltre di liberare i fideiussori, e si comanda che si perda la causa da chi tacque per un anno dopo averli dati.

(*Qui v' ha una confusione deplorabile nel Cavense: manca il Numero XCVII, con parte del XCVIII. Io sopperirò, secondo il solito, al difetto per mezzo del testo Heroldino* (pag. 236.); *conservando intere le parole del Cavense.*

(XCVII) .... (*manca intero*).

(XCVIIJ) (XLIII). Si servus cujuscumque ancillam alterius tulerit, et dominus ancillae eam liberaverit et *admond* fecerit, a se, aut si eam vendiderit, et qui eam emit doloso animo, et liberavit, et servus ipse in servitio permanserit, amittat ipsa libertatem suam (2),

(*Continua il Cavense*)

et sit ancilla regis, et ipse qui eam libertavit componere *regi* aliam talem, aut preind (*pretium*) quautum ipsam valuerit, det, eo quod colludium fecit·,· Servus vero ipse sit in potestatem Dn̄i, et ancillam ipsam faciat Dn̄us servi suam cum preciū suum, aut qualiter a Rege optinere potuerit.

(2) *Amittat ipsa libertatem suam.* Nuovi rigori addotti nella servitù Germanica; nuovo titolo di reddito pel Re; nuova dimostrazione, che anche questa Legge, per l'interesse del Regio Palazzo, fu *territoriale.*

XCVIIJ. (XLIV). Si quis alium(*Aldium?*) pulsaverit de servo suo, aud de *Aldione* quod furtum, aut homicidium, aut aliquod malum fecisset si inveniatur ipsum servum, aut *Aldionem* pulsaverit, et compellacionem fecerit, faciat ei justiciam quando eum quesierit, nam dum ipse servus advixerit, Dn̄us ejus non pulsaverit, nisi post mortem servi, aud *Aldioni* ipsius quesierit, a Dn̄o ejus ut ei justiciam faciat, Decrebimus ut nullam facundiam habeat requirendum, si vivente servo, aut *Aldione* nō pulsaverit Dn̄um ejus, quia injuste nobis apparet. ....

ut postquam servum aut *Aldium* ipsum inquirere non potuerit, ut ei aliqua justitia fiat.

XCVIIIJ.(XLV).De puero intra etate decrevit clemencia nostra, *cum nostris judicibus, vel reliquis* LANGOBARDIS (3), ut sicut in alio homine, dum intra hetate est, de rebus suis aliquid donare non potest, ita nec regi donare non possit antequam ad legitimam etate pervenerit (4), quia de causa ista multe contenciones fuerunt.

(3) *Langobardis.* Di Longobardi si continua sempre a parlare nelle Leggi di Liutprando, senza niuna eccezione pe'*nuovi suoi sudditi* Romani sì dell' Esarcato e sì de' Patrimonj Sabinesi.

(4) *Ita nec regi donare non possit antequam ad legitimam etate pervenerit.* Generoso ed umano provvedimento, capace di conciliare al Re Liutprando i cuori de'*nuovi suoi sudditi* Romani, e già *Longobardizzati* col *guidrigildo.*

C.(XLVI).Nulli sit licenciam qualibet mulierem *mundium* ejus habent in potestatem post mortem mariti sui ante anni spacium eam velare, aut monachile habitum suscipere, vel induere, quod si ipsa sua voluntate ante anni spacium hoc facere disposuerit, *veniat ad palacium regis*(5), et dicat clemencie ejus voluntatem suam, ut interrogata vel inquisita diligenter a rege, et sic per ejus permissum accipiat. religionis velamen. Si vero ante anni spacium, *sine permissum regis* quis hoc facere presumpserit *comp. regi guidrigild suum* (6), *mundium* vero mulieris, vel res ejus *sit in potestate palacij*, quia qui hoc ante anni spacium querit facere, per lucrum pecunie, vel seculi hujus cupiditatem hoc facere querit, nam non pro amore Dei, aut anima ejus salvandam. quia post mortem viri sui dum dolor recens est, in qualem partem voluerit animus ejus, inclinare potest·,· Nam cum in se revertitur hac carnis

delectatio obvenerit, et quod pejus est, in adulteriū cadit, et nec monacha inveuitur, nec layca esse potest, et si alter quisque homo in cujus *mundium non est* hoc facere presumpserit *comp̄ guidrigild suum in sacro palacio* (7), et ipsa cum rebus suis sit in potestate *mundialdi* sui.

(5) *Veniat ad palacium regis.* Nobile officio, che si riserba il Re di soccorrer le vedove, alle quali volessero i *Mundualdi* far violenza per monacarle. Or questa violenza non si commetteva ella giammai contro le donne di *sangue Romano* dell'antico Regno Longobardo? Non potea commettersi contro le donne dell' Esarcato e de' Patrimonj Sabinesi, ora che vi signoreggiavano i Longobardi? E però chi non vede, che questa Legge fu *territoriale* necessariamente per tutti gli abitanti d l Regno, *nuovi* od *antichi sudditi* di Liutprando?

(6) *Componat regi guidrigild suum.* Chi non vede, che un *Mundualdo* di *sangue Romano*, e soprattutto uno dell'Esarcato e de' Sabinesi Patrimonj, avrebbe dovuto far apprezzare il suo Capo di cittadino e diffinirne il *guidrigildo* per pagarlo al Re, se costretto avesse a farsi Monaca una vedova in tutto il Regno Longobardo? E si dirà, che questa non fu Legge comune a tutti gli abitanti?

(7) *Componat guidrigild suum in Sacro Palatio.* Qui si parla *de' non Mundualdi*, che consigliavano a farsi Monaca una qualche vedova nel primo anno di sua vedovanza. Questi erano tenuti da Liutprando per seduttori, mossi da una speranza qualunque di lucro. Erano sempre Longobardi puri, e non anche di *sangue Romano* sì fatti seduttori? E non doveano forse per la presente Legge gli uni e gli altri far procedere all' apprezzo della loro testa, e pagarne il valore al Re?

CI. (XLVII). Si quam mulier velamen religionis induta fuerit observata qualiter in superiori capitulo affixa sunt in monasterio intrare voluerit, si filios aut filias habuerit, *in quorum mundium esse inveniatur* (8), cum terciam porcionem de propriis rebus suis intret in monasterium, et

post obitum ejus remaneat in ipsum monasterium ubi ipsa intraverit. Si vero filios, aut filias non habuerit, cum medietatem de rebus suis in monasterio introhire possit si voluerit, et post ejus decessum permaneat ipsa medietas in ipso monasterio, nam si in domum permanserit, *potestatem habeat de rebus suis judicare pro anima sua*, aut cui voluerit terciam porcionem, duas vero porciones ex rebus ejus sint in potestatem ipsius ad que *mundium* ejus pertinet.

(8) *Filios....habuerit, in quorum mundium esse inveniatur.* Ecco l'aspetto più duro dal *mundio* Longobardo, che i figliuoli maschi fossero *Mundualdi* delle proprie lor madri. Le Madri di *sangue Romano* erano esenti elle da tal gravezza? Ma dov'è l'eccezione in lor favore? Dove la Legge che le rendesse immuni? *Territoriale* adunque per le donne di tutte le razze abitatrici del Regno fu questa Legge: tanto più quanto la Religione invitavale senza distinzioni a farsi Monache di buon grado. Ed il Re parla per l'appunto della vocazione Religiosa non delle sole donne di sangue Longobardo, ma di tutte, regolando i modi a disporre delle sostanze di ciascuna.

CII.(XLVIII).Si quis vero Langobardus (9) habuerit filium legitimum masculinum, aut filiam legitimam unam, aut plures, et antequam eam ad maritum tradat, ad mortem venerit, potestatem habeat ad filias suas per cartam donacionis si voluerit *usque ad quartam porcionem de rebus suis judicare*, et si judicaverit stabile permaneat. Si vero duos filios legitimos habuerit, et filiam legitimam unam, aud plures, septimam porcionem earum de rebus suis judicet si voluerit·,· nam si vero amplius fuerit filij, per hanc racionem computetur, si vero patrem viventem eas ad maritū tradiderit, hordine teneam juxta legem qualiter voluerit·,·

(9) *Si quis vero Longobardis.* Ecco di nuovo, e sempre; tutti gli abitanti del Regno son chiamati col nome solo di Longobardo; abolita la menzione delle particolari nazioni de' Romani, dei Goti, de' Sarmati e de' Bulgari.

Sorge intanto nel 728 un nuovo Dritto, che in molte parti accostasi al Romano, di potere ciascun Longobardo riserbarsi la quarta parte del suo Patrimonio, per farne donazione ad altri, anche nel caso d'esservi figliuoli.

CIIJ.(XLIX). Nulli sit licencia conjugi sui de rebus suis amplius dare per qualecumque ingenio, nisi quod ei in die votorum in *metphio*, et *morgincapud* dederit secundum anteriorem edicti paginam, et quod superdederit *non sit stabile* (10).

(10) *Non sit stabile.* L'annullare ogni donazione de' mariti a pro delle mogli, oltre le *mete* o *mefi* ed i *Morgincap*, è un'imitazione del Dritto Romano.

NUMERO CCCCLXX.

Transualdo fonda e dota la Chiesa di San Terenzio nel Vico Colonia presso Marilla o Marlia.

Anno 728.

(Dal Barsocchini (1)).

....Jesu X.ti regnante dn. nostro Liudprand rege,

(1) Quest'*Originale* dell'Archivio Arcivescovile di Lucca († l. 59) fu stampato dal Bertini [1]; ma corse un errore intorno all'Indizione, ch'egli ritenne per la *decima*; e però attribuì al 727 una tale Scrittura. Il Barsocchini [2] ristampò la Carta di Transualdo, con la vera Indizione *undecima*, ricorsa per l'appunto nel decimo settimo anno di Liutprando, e con aver po-

1 Bertini, *loc. cit.* I. 314, 315. Nota (120).
2 Barsocchini, *loc. cit.* Tom. V. Part. II. pag. 12.

anno regni ejus septimo decimo indit. decima (undecima) feliciter.

Trasualdu v. d. tivi Hecclesie Dei, et beati S. Terentii perpetuam salutem.

Postea juvante Dominum omnipotentem, ego Trasualdo in meo proprio jure Hecclesia in onorem Dei, et ipsius beati S. Terentii in loco, qui vocatur in vico Coloniensi, *ubi avitare videor per manum artificum a fundamentis construxi...... et die Sanctum edificationis tue* (1), per hanc *dotis* titulo medietatem de omnem ris mea vel conquisito meo, quidquid avire videor omnia medietatem in te S. Hecclesia cunfermavi, sicot enim factum est.

Ideoque do duno trado et cunfero tivi predicte S. Hecc. idest medietatem de casa mea, *uvi avitare videor* cum fundamento cum omnem *intrinsico* suo, idest terra vinea pratis cultam atque incultam, olivetis silvis vergariis movile vel immovile, omnia et in omnibus quidquid a me jus pertenet, medietate de pecunia mea, et uvi ipse Eccles. fundata est, et aduc Deo juvante acquirere potuero in potestatem ipsius Hecclesie set (*sit*), et qui ividem reservierit, omnia et in omnibus, comodo superius decrivimus, medietatem de omnem ris mea in ejus Hecclesie sit potestatem: et tamen dum ego advivere meruero in mea sit potestatem guvernandi: et exinde Deo et ipsius Hecclesie laudem referri.

---

tuto leggere nel testo *Vico Coloniense*; lasciato in bianco dal Bertini, sebbene questi da ricordo scritto in dorso della Pergamena rilevato avesse, che si trattava per l'appunto di Colonia presso Marlia. Sfuggirono intanto al Barsocchini due testimoni, Autelmo e Tanoaldo, rammentati dal Bertini.

(1) *Et die Sanctum edificationis tuae*. Il Bertini dice, che qui si parla del giorno, in cui fu consacrata la Chiesa di S. Terenzio.

Et pos viro (*post vero*) ovito meo, quem ego demisero in ipsa S. Hecclesia sit potestave ividem serviendo, Nam nullatenus alienigioandi, set semper ejus Hecclesie sit potestatem firmam et istavilem permaneat; ut neque a me, neque a posterus meus posset dirrumpi.

Et Leonacis indignus presbiter iscrivere rogavi, et super signum S. Crucis ficimus, et testibus obtulit rovorandum per cunfermationem *istipulatione ispunsione interposita* (1).

Actum Luca die et regnum et indit. suprascripta filiciter.

Signum † ms. Trasualdi Auturis et cunserbaturis, et qui hanc cartulam fieri rogavit.

Signum † ms. Ahaldi rogatus a ec.

Signum † manus Authelmi rogatus a Trasualdo V. D. testis (*presso il Bertini*).

Signum † manus Tanualdi rogatus a Trasualdu V. D. testis (*presso il Bertini*).

Signum † ms. Tunualdi rogatus ec.

Signum † ms. Babale filius Alvarti v. d. tes.

Signum † ms. Anfridi rogatus testis.

---

(1) *Istipulatione ispunsione interposita*. Non mancò il misero Leonace di voler adoperare a modo suo queste parole, consacrate dall' uso fra' Longobardi.

NUMERO CCCCLXXI.

Iscrizione di Petrifunso, Conte, in San Macario presso Lucca.

ANNO 728 o 729?

(Dal Bertini (1)).

† TEMPORE. TALESPERIANI. EPISCOPI. PETRIFUNSO. COMES (2). FECIT. † † †

---

(1) Nella Pieve rurale di San Macario presso Lucca, un antichissimo Marmo, collocato nel muro interiore della Chiesa, e posto indi con poco avvedimento per soglia della Porta, fu roso dal tempo; indi variamente interpetrato dal Mansi [1] e dal Poggi [2]. Credeva il primo, che vi fosse inciso il nome d'un *Geminiano*, Vescovo di Lucca: ma l'altro dimostrò doversi leggere *Talesperiano*. E così leggeasi veramente, narra il Bertini [3], due secoli fa dall'erudito Lucchese Nicolao Penitesi nelle sue *Antichità Manoscritte* di Lucca.

(2) *Petrifunso Comes fecit.* In queste parole sta tutto il nerbo dell'Iscrizione. Come mai, vivendo Walperto Duca di Lucca ne' giorni del Vescovo Talesperiano, v'era parimente un Conte per nome *Petrifunso*? Sembra, che la difficoltà non sia grande; poichè a' tempi di Liutprando Re già cominciavano i titoli d'onore senza una vera ed effettiva giurisdizione. Maggior lume s'avrebbe in tal controversia, se potesse dimostrarsi, come il Bertini desidera, che l'edificatore della Chiesa di San Macario fosse stato un Petrifunso, figliuolo dello stesso Walperto, e fratello di Walprando, Vescovo di Lucca, sì come apprendesi dal testamento sottoscritto nel 754 da esso Walprando. Ma come si può dimostrare, che l'un Petrifunso non fosse diverso dall'altro?

Laonde non è vietato il negare, che un Petrifunso, Conte,

---

1 Mansi, Diario Sacro delle Chiese di Lucca, pag. 371.
2 Poggi, Saggio di Storia Ecclesiastica Lucchese, pag. 44. 139.
3 Bertini, *loc. cit.* pag. 319.

il quale, mentre sedea il Vescovo Talesperiano, edificò verso il 728 o 729 la Chiesa di San Macario, fosse propriamente Lucchese. Poteva essere di qualche altra Città della Toscana. Egli è difficile, il so, che alcuno venga nell' altrui paese a costruir Chiese; ma quanti esempj, se fosse necessario addurli, ricordar non si potrebbero di persone sospinte dalla divozione a rizzare in istranie contrade alcun Monumento? Roma non è ella piena delle varie Chiese costruitevi da tutte le nazioni della Terra? E perchè un Conte Longobardo, straniero a Lucca, non potè avere cento cagioni, a noi tutte ignote, di fabbricarvi una Chiesa, pei suoi particolari affetti verso il Santo, per qualche grazia concedutagli, per qualche pericolo schivato? E sia stato Lucchese quel Petrifunso, ed anzi figliuolo del Duca Gualperto. Non credo, potesse da ciò risultare alcun conforto alla speranza del mio Bertini di mostrare, che il Ducato di Walperto non limitavasi alla sola città ed al territorio di Lucca, quasi egli avesse più Conti soggetti all' autorità sua.

NUMERO CCCCLXXII.

Prologo delle Leggi pubblicate da Liutprando nel suo diciassettesimo anno.

ANNO 729. Marzo 1.

(Dal Codice Cavense (1)).

INCIPIT PROLOGUS DE ANNO XVII.

Visi sumus jam eciam in volumine antiquo edicti cor-

(1) Assai dilungasi questo Prologo del Cavense da'Codici Vesmiani, quanto alle parole: ma il senso è lo stesso. Manca del tutto sì fatto Prologo nell'Heroldo; presso il quale anzi havvi una perturbazione, mettendosi le Leggi dell'anno XIX.° avanti quelle del XVII.° Ma non è mio l'officio di dare un'Edizione Critica delle Leggi Longobarde.

pore illa edicere curavimus, quae Deo placita sunt et genti nostre expedivilia esse cognovimus, ut nunc quidem propter singulam vexaciones, que inter homines exoriuntur *perspeximus* eciam et modo adjungere que opportuna esse probantur, et itaque statuimus atque censuimus a die isto Kalendarum marciarum anno regni nostri Deo propicio septimo decimo. Indicio duodecima·,· Sic debeat de istis causis judicium procedere. nam quod antea statuimus, atque statuta sunt modo·, modo minime revolvantur., quia nobis sic constitit *cum nostris judicibus tam de* AUSTRIA (1). et de TUSCIE partibus, seu *cum ceteris* LANGOBARDIBUS *nostris* (2)·,·

---

(1) *Tam de Austria.* Manca nel Cavense, *quam de NEUSTRIA*: parole rimaste sotto la penna del Copista, le quali non si tralasciano punto ne' Codici e nel testo del Cav. Vesme.

Si noti frattanto in qual modo Liutprando nel 1. Marzo 729 fosse tornato all' antica divisione geografica del suo Regno; in Austria, Neustria e Tuscia; divisione, che avea intermessa due anni addietro, nel 1. Marzo 727, quando la sua fortuna gli facea sperar le più grandi vittorie contro l' Imperio; e quando pensava dividere in nuova guisa i suoi dominj (*Vedi* prec. pag. 460), dando loro i nomi di Benevento, di Spoleto e di Tuscia.

(2) *Cum ceteris Langobardis nostris.* Sempre il solo nome di Longobardi a dinotare l'universalità delle razze abitatrici del Regno così di Longobardi puri che di *Longobardizzati*, e massimamente de'vinti Romani; *antichi sudditi*, a'quali ora s'aggiungevano i *nuovi sudditi* dell' Esarcato e de' Patrimonj Sabinesi.

NUMERO CCCCLXXIII.

Nuove Leggi promulgate da Liutprando nel suo decimo settimo anno.

ANNO 729. Marzo 1.

(Dal Codice Cavense).

(Libro VI.° di Muratori).

CIIIJ.(L.*Muratori*).Si servus cujuscumque habens legitima uxorem. et aliam ancillam super eam duxerit. comp dnus servi sicut in edicto de adulterio continet ei cujus ancilla postea tulit·,· ancilla vera ipsa pro inlicita presumpcione accipiat talem disciplinam a dno suo in presencia de dno servi (1). ut alia ancilla. hoc facere non presumat·,·

(1) *Ancilla vera.... accipiat talem disciplinam.... in presencia domini servi.* Qual disciplina? Quella certamente delle battiture, poichè dovea chiamarsi ad esserne spettatore il padrone del servo, che ardito avea di prendere per seconda moglie la serva, or fustigata. Muratori vuole nelle sue Note, che si registri fra le prime parole della lingua Italiana quel dirsi da Liutprando; » *in presencia domini* ».

CV. (LI. LII). De his qui in licito matrimonio ante tempus nati sunt, et ei legitimi fratres sui voluntarie partem dederunt, in ipso debeat permanere, et eos exhereditare minime debeant·,· nam pater non possit illos illicitos filios neque per *thinx.* vel per qualiscumque ingenio heredes constituere. hoc autem ideo statuere previdimus. ut omnis homo qui vult accipiat uxorem legitimam, non inlicite contrand (*contrahat*) nupcias (2). Si autem fratres non sunt, et parentes propinqui fuerint, qui potuerint legitime ad hereditatem venire, et usque modo tacuerunt; taceat et in antea, et nullam habeat contra eos, qui possederit per triginta annos facundiam loquendi dicendo. *quod exheredes*

esse debeant, nisi quod per triginta annos possiderunt, possideant in antea·,·

(2) *Non autem illicite contrahat nupcias.* Domanderei, se Liutprando avesse permesso le illecite nozze a' vinti Romani, *suoi sudditi?* Se non le permise, dunque parlò a tutti essi, e non eccettuonne alcuno; e la presente sua Legge fu *territoriale.* Dura condizione per me d'esser dannato al remo di doverlo sempre ricordare a chi pretende, che gli Editti Longobardi furono Leggi per solo quel popolo. Può egli darsi una qualche cosa che più di questa oppongasi al vero?

CVI. (LIII). Si quis *Aldia* alienam. aud suam ad uxorem tollere voluerit, faciat eam *guidribora*, sicut edictus continet (3) de ancillam·,· nam si quis sine ista ordinacione eam quasi uxorem habuerit, filij qui ex ea nati fuerint, non sint legitimi sed naturales·,·

(3) *Faciat eam guidribora.* Ovvero pienamente libera per isposarla, come prescrisse Rotari nella sua Legge 223. *Vedi* la Nota (192) all'Editto di quel Re.

CVIJ. (LIV). Si plures homines carta conveniencie inter se fecerint. et pena posuerint. et post annum unum. duos. aut tres. vel amplius. de ipsa convenienciam se subtrahere voluerit, aut pena ruperit. unusquisque per caput comp̄. ipsa penam, quam posuerunt in integrum (4). quia omnes unanimiter consenserunt. et nullus eis imperavit talem causam facere·,· Ideo per capud componat qui ruperit ipsam penam. sicut per caput voluntarie consenserunt·,·

(4) *Quam posuerunt in integrum.* Ecco di giorno in giorno la cognizione del Dritto Romano allargarsi fra' Longobardi, e dettar loro ciò che ivi si trova prescritto sul *solido.*

CVIIJ. (LV). Si quis fidejussorem. aud debitorem suum pignoraverit. et ipsum pignum recolligere neglexerit, et

eum per duodecim dies dimiserit, tunc ille qui pignum ipsum aput se habuerit, si servus aut ancilla est. custodiat eum ut fugam non faciat, et faciat eum operare sicut suum proprium servum aut ancillam. et insuper habeat licentiam repignerare in secunda vice. ut sit ipsa pignora in triplum quantum debitum est·,· et si per triginta die pignora ipsa debitor, aut fidejussor recolligere neglexerit, si in NEUSTRIA, aut in AUSTRIA (5) fuerint, amittat ipsa pignora, et non habeat facundiam requirendum·,· Si vero in TUSCIE partibus fuerint habeat spacium in die sexaginta. nam si super sexaginta diebus fuerint, similiter amittat pignora ipsa. Insuper potestatem habeat qui pignoravit causam suam in antea *per legem* agere et procurare·,·

(5) *In Neustria*, *aut in Austria*. Qui dal Cavense non si dimentica niuna delle tre parti antiche del Regno; l'*Orientale*, cioè, ovvero l'AUSTRIA; l'*Occidentale*, ossía la NEUSTRIA; la *Meridionale*, additata col nome di TUSCIA, e questa dovea distendersi di là da Salerno nella regione meriggia del Ducato di Benevento.

Si fatta Legge, con cui si pongono i termini del tempo conceduto per la ricerca de' servi pegnorati, non era ella forse comune a' padroni Longobardi, ed a' padroni usciti dal sangue de' vinti Romani *Longobardizzati*, sudditi di Liutprando? Coloro i quali continuano a dire, che l' Editto di questo Re fu *personale* ai Longobardi soli, dovrebbero dire se l'Austria, la Neustria e la Tuscia non erano divisioni geografiche anche per l' uso dei vinti Romani, *suoi sudditi*; e se costoro avessero uno spazio minore o maggiore di quello assegnato qui da Liutprando per la ricerca de' servi?

CVIIIJ. (LVI). Si quis permissum habuerit debitorem, aut fidejussorem suum, aut per boves, aut caballos domitos pignorares possit, et pignoraverit, *et intra duodecim noctes*, pignora sua debitor, aut fidejussor recolligere neglexerit, *potestatem habeat eas minare* (6), sicut sua

propria, et gubernare, et mortuus fuerit non requiratur. Nam si pulsatus fuerit, quod iniquo animo plusquam sua animaliam *minasset*, satim (*satis*) faciat ei solus *ad evangelia*. Si vero intra triginta dies in ista parte *Alpes* dilataverit. et non recollexerit. sicut superius de servo, aut ancilla statuimus·,·ita de caballo, et de boves. aurum, vel argentum, vestimenta, heramenta, ferramenta, et animalia minuta, vel qualibet pignus fuerit, sic esse censuimus.

(6) *Potestatem habeat eas minare, etc.* Questi provvedimenti sugli animali pegnorati e sulla maniera di custodirli non fu ella comune a *tutt' i sudditi* di Liutprando?

CX. (LVII). Si quis servum alienum, aut ancilla loco pignoris tenuerit, et furtum, aut homicidium, vel quolibet malum fuerit, non reputetur proprio dño culpa. nisi ei, qui eum tenet, quia postquam eum pro debito suo comprehensit, *sic custodire debit, ut aliquid mali non possit facere* (7)·,·Si vero ancilla fuerit, et cum ea ipso qui pigneraverit, aut servus ejus adulteraverit ante prefinitum constitutum quod superius posuimus, de triginta, aut sexaginta dies, comp̄. adulterium ipsum dño ejus cujus fuerit ancilla. Post constituto vero triginta, aut sexaginta dierum spacium, sit in potestatem ejus qui pignoravit, si ipse cujus fuerit, recolligere neglexerit.

(7) *Sic custodire debet ut aliquid mali non possit facere.* E non è questo un precetto comune a tutti gli abitanti del Regno, che si debbano ben custodire i servi e le serve pegnorate, vietando a queste di peccare?

CXI. (LVIII). Si quis servum, aut *Aldionem* alterius per colludium comprehendere presumpserit dicendo *quod supra furtum suum eum comprehendisset*, aut *tacito noctis tempore in curte sua eum invenisset* (8), et colludius ipse apparuerit·,· et certa apparuerit veritas quod colludius

fuisset, comp̄. ipse qui eum apprehendere per talem ingenium presumpsit, ei cui fuerit servus, aut *Aldius*, quantum ipse componere debuit, si absque colludio, aut fraudem eum presisset, idest furtum ipsum quod querebat in *actigild* (9), et illicita presumpcione soli̅ XL. si ipse colludius apparuerit·,·

(8) *Aut tacito noctis tempore in carte sua eum invenisset.* Ecco astuzia Longobarda! Il servo e l'*Aldio*, per darsi ad un nuovo padrone, fingevano d'esser ladri, e sorpresi nell'atto di rubare. Quante frodi non avranno meditato su questo solo punto le fervide menti degli *Aldj* e de'servi di *sangue Romano*!

(9) *Actigild.* S'è lungamente parlato dell' *Actigild*, ossía della pena del nonuplo nelle Note (211) (234) all' Editto di Rotari.

CXIJ. (LIX). De puella, unde jam antea diximus. ut in duodecim annos legitima sit ad maritandum, sic modo statuimus ut non intrantem *ipsum duodecimum annum*, *sed expletam* (10) sic sit legitimam ad maritandum. Ideo nunc dicimus hoc, quia multas intenciones de causa ista cognovimus·; et apparet nobis quod immatura causa sit ante expletos annos duodecim·,·

(10) *Ipsum duodecimum annum*, *sed expletam.* Se le donzelle de' Longobardi non poterono da indi in qua maritarsi prima del duodecimo anno compiuto; vi sarà chi osi affermare, che non fossero le donzelle de'vinti Romani soggette parimente a questa Legge?

CXIIJ. (LX). Si quis LONGOBARDUS (11) voluerit in filios suos sibi bene servientem aliquid largire, habeat licenciam in hoc modo, ut si fuerit duo filij, terciam partem substancie sue possit meliorare eum qui ei bene, et secundum Deum obediens fuerit, et ei servierit, et si tres fuerint, habeat licenciam quartam partem remeliorare quem voluerit, et si fuerit quatuor filij, tribuat quintam partem,

et si fuerit sex, septimam, et si amplius fuerit, per hoc numero numerentur, ut semper qui patrem vigorem habeat, qualiter ei filij sui recte ut diximus obediant et ·deserviant·,· Et si toti ei bene servierint, habeat equalitatem substanciam patris, quod si forsitans quisque secunda, et terciam uxorem duxerit, et habuerit filios, et de anteriore conjugem, et de sequentem, non habeat potestatem illos posteriores, quorum mater vivit, meliorare dum ipsa vixerit, nec dicat aliquis quod per ipsam mulierem talis suasio facta fuisset, defuncta autem mulierem, pater licenciam habeat facere sicut supra legitur, quia credimus secundum Deum esse·,· Et dum servos qui bene serviunt remelioratos videmus, et remuneratos a Dnis suis, quam illos qui recte non serviunt, quanto magis debet fieri rata causa, ut pater filium suum meliorare, et remunerare possit, qui ei melius servierit.

(11) *Si quis Longobardis.* Torna la parola universale di Longobardo a dinotare *i sudditi* di Liutprando in modo generalissimo e gli abitanti del Regno, qualunque fosse la razza od il popolo a cui ciascuno appartenesse per nascita.

Un nuovo dritto sorge intanto da questa Legge Liutprandea del 729: non abborrente dal Romano. Lasciavasi al genitore la facoltà di rimunerare alcuno de' suoi figliuoli più obbedienti, ma con alcune limitazioni.

CXIIIJ. (LXI). Si puella sine voluntate parentum absconse ad maritum ambulaverit; et ei *metam* nec promissa nec data fuerit, et contigerit ut maritus se ante moriatur quam *mundium* de eo faciat contempta sit ipsa mulier, nec possit postea *metam* querere ab heredibus ejus qui defunctus est pro eo quod neglegenter sine voluntate parentum suorum ad maritum ambulavit, nec fuit qui justiciam ejus exquireret.

CXV. (LXII). Si quis possederit qualecumque rem mo-

vile vel immobile per cartam falsam, et probatum fuerit quod per ipsum munimen falsum ipsa rem possideat, non eum defendat monim̄ suam, vel possessio sua (12), hoc est per triginta annorum, nec excludat illud, cujus res legibus fuit, sed ammittat ipsam rem, quam per cartulam falsam possidet, sicut diximus, si probatum fuerit, et ille ipsam recipiet, cui antea *per legem* pertinere videbantur·,·

(12) *Non eum defendat.....possessio sua, etc.* Ecco una delle Leggi più savie di Liutprando, la quale accostasi al Dritto Romano, ma più assai all'equità naturale; Legge la quale ne' primi tre lustri del presente secolo decimo nono fu assai spesso invocata nelle cause feudali, e massimamente in quelle che agitavansi nel Reame di Napoli per abolirvi attualmente la feudalità. E guai ad un feudatario, il quale implorava favorevoli a se gli effetti di una lunga e più centenaria prescrizione, s'egli si lasciava indurre a presentar Carte in giudizio si come titoli del suo possedere. Gli occhiuti avversarj scoprivano in que' titoli un subisso di falsità, e non v'era più alcuna prescrizione legittima, la quale resister potesse a quell' impeto.

CXVJ. (LXIII). Si quis commutaverit terram aridam, aut pratum, vel silvam, et ibidem laboraverit, *et edificium fecerit*(13), aut clausuras, vel vineam posuerit, et postea surrexerit tercius homo, qui ipsum locum suum faciat, et ille qui eum dedit defendere non potuerit, recipiat rem suam, quam dedit. Et insuper ille qui dedit, si defendere non potuerit, recipiat........... et insuper ille qui dedit, si defendere non potuerit, ipsum damnum ei restituat, quantum adpreciatum fuerit, quod in ipsa commutacione laboravit, vel edificavit·,· Sed et de comparaciones ista statuimus sicut sicut et de commutacione·,· hoc autem de his causis dicimus, unde carta commutacionis, aut vendicionis homines inter se non faciunt, nam unde carta faciunt, atque ostenduntur, sic debeat esse, sicut in ipsa carta legitur·,·

(13) *Et edificium fecerit.* Da per ogni dove s'edificavano Chiese, Monasteri, Palagi, Case rurali nel Regno Longobardo sotto la Dinastia Bavarica. Ed ecco l'importanza sempre crescente de' *Maestri Comacini*, ed il bisogno di pubblicar per essi le Leggi, che or ora qui s'inseriranno. La prima idea dell'arte d'edificare i Longobardi l'ebbero in Pannonia da' Goti Ariani; e questa idea regnò lungamente fra quel popolo in Italia, combattendo contro la Latina. Due dunque furono i *tipi*, l'uno Gotico e l'altro Romano, secondo i quali cominciò il Longobardo ad aver cara l'Architettura nella nostra Penisola.

NUMERO CCCCLXXIV.

Aldone, Primicerio di Santa Maria Cremonese, concede in fitto una terra a Landone.

ANNO 729. Giugno 30.

(Donata dal Conte Morbio).

CHARTA FICTI facti ab ALDONE *Primerio* de tera que dicitur ROZANO cum servis.

IN nomine Domini salvatoris, et beate MARIE matris ejus.

BEATISSIMO ZENONE patre nostro in CREMONENSI cathedra episcopali rasidente anno Epatus ejus vigesimo sexto (1). Costat ALDO venerabilis *Primerius* (2), ut (*et*) Presbiter ma-

(1) Alle tante diligenze usate dagli Scrittori delle Carte Cremonesi antiche nel ricordar fino in qual giorno della settimana celebrato si fosse ciascun contratto, aggiungesi anche la cura di segnar gli anni del Vescovo. *Vedi* prec. Num. 441.

(2) *Aldo venerabilis Primerius.* Se un'umile Carta d'un semplice affitto non è materia degna di Chiosa, ben egli è argomento di gravi considerazioni la qualità personale d'Aldo, Primicerio, che concede a Landone del fu Redoaldo a lavorare

jor sancte **MARIE CREMONENSIS** ecclesie matrice dedisset ut (*et*) tradidisset tibi LANDO vir onorabilis fil. b. m. REDOALD ad

---

la terra di Rozzano co' servi: a Landone, *uomo onorevole*, e però *libero livellario*, per anni dieci.

Aldone od Aldo il trovammo già semplice Prete di Santa Maria Cremonese nel Venerdì 11. Giugno 689 (*Vedi* prec. Num. 357): ora egli è *Primicerio* della stessa nel 729. Ben sembra Longobardo questo Prete Aldo; pur, qualunque fosse stato il popolo, donde usciva, e' si rese chiaro pe' suoi studj Latini, e nella sua più tarda età compose in servizio della sua Chiesa due Libri; perduti da lunga stagione, ma di cui ci tramandò le memorie Oddo od Oddone della nobilissima gente de' Sommi di Cremona, in un suo *Menologio*, ed in alcune sue Note a' Libri Rituali della Chiesa Cremonese da lui scritte nel 1260.

Niun ricordo m' occorre nè di quest' Oddo de' Sommi, nè del Primicerio Aldo appo l'Arisi ed il Lancetti: ma credo, che il Torresini abbia parlato dell'uno e dell'altro nelle sue *Schede Storiche*, e che il Dragoni avesse d' indi tratto ciò che narra così d'Aldo come d'Oddone de' Sommi. Scrive dunque il Dragoni [1], leggersi *nelle Note* del Sommi, che in qualche più solenne festività solevano esporsi o sull'Altare o sulla *Pergola* (oggi si domanda *Credenza*) molte cose tenute in gran pregio, secondo il Rito del 1260, fra le quali erano i due seguenti Libri d' Aldo:

1.° » *Episcopologium* Sanctae Ecclesiae CREMONENSIS, in- » coeptum Secundo Saeculo, cum Vitâ Sanctissimi BARNABAE » Apostoli,........ quam ex vetustissimis Codicibus III et IV » Saeculi in *Secretario nostro* (l'*Archivio Capitolare*) *adhuc* » *servatis* scripsit ALDO Venerabilis *Primerius* sanctae Eccle- » siae nostrae, et ejusdem sancti BARNABAE titulatus, Anno do- » mini 725.

» Accedunt Vitae Sanctorum Pontificum CREMONENSIUM a » Sancto SABINO ad Sanctum in Christo patrem ZENONEM in » Cathedra sci BARNABAE tunc sedentem ».

---

1 Dragoni, *loc. cit.* pag. 397. 398.

tenendum fictuario nomine per annos secutivos decem unam peciam tere casatam, scilicet curte, aja, campis agris, vinea, sylvis, cultum, et incultum, cum omnibus accessibus superioribus, et inferioribus, et omnibus adjacentiis suis, omnia in integrum movile, et immovile item ser-

---

Si, fatto Libro, nota Oddone de' Sommi, *super Altare ponitur in Cornu Evangelii.*

II.° » *Menologium* Sanctae Ecclesiae Cremonensis, ex Vita » Sancti Barnabae et reliquorum Sanctorum Pontificum..... » et ex Actis ejusdem Ecclesiae, quod Anno 730 scripsit idem » Aldo *Primerius* sci Barnabae ».

Questo altro Libro, *exponebatur*, diceva il Sommi nel 1260, *super Altare, in cornu Lectionum.*

La Vita di San Barnaba tuttora leggeasi, quando Biagio Rossi [1] dopo il 1599 scriveva le Giunte alla sua *Tavola Dittica* de' Vescovi Cremonesi. Ma dopo il 1599 le Scritture d'Aldo, ed anche il *Menologio* d'Oddone de' Sommi, chi crede al Dragoni [2], miseramente si smarrirono. Qui egli avrebbe dovuto dire, ma non disse, dove si trovassero *le Note* dianzi riferite d'Oddone de'Sommi; laonde io sospettai, ch'esso Dragoni avesse queste cose appreso da quel Torresini, del quale innanzi favellai (*Vedi* prec. Num. 448).

Vuolsi da tali fatti dedurre, non aver le tenebre dell' ignoranza coperto si fattamente verso il 730 la mente dell' uomo nel Regno Longobardo, che non vi fosse un Aldone, il quale drizzava gli occhj a' Codici del Terzo e del Quarto secolo per erudirsi, ed addottrinare i suoi contemporanei. La Latinità del presente Atto di fittanza è del Notaro Alberto, non propriamente d'Aldo: barbara, si, e scorretta, e guasta forse da Leone Diacono, che la copiò nel 999: ma pur ella non è tanto infelice quanto la Latinità de' Notari Lucchesi e Piacentini di quell' età.

---

1 Blasii Rubei, Tabula Dystica Episcoporum Cremonensium, Cremonae, Apud Pellizzari (A. 1599).

2 Dragoni, *loc. cit.* pag. 399.

vos, et ancillas cum filiis et filias sue: omnia jure jam dicte sancte MARIE CREMONENSIS ecclesie matrice: jacet in loco qui dicitur ROZZANO coherit ei *da mane* DRAGOALDI venerabilis presbiter de eadem SCA MARIA: *a meridie* ejusdem DRAGOALDUS, et ipsa SCA MARIA *a sera* SABINUS ejusdem SCE MARIE reverentissimus presbiter, et *a montes* via pubblica.

UNDE tu ipsa qui supra LANDO vir onorabilis manifestum est promissus fuerit eidem ipsi ALDO venerabilis *Primerius* ut (*et*) Presbiter major eiusdem SCE MARIE CREMONENSIS ecclesie matrice quod per ipsos annos secutivos decem a sancto MARTINO bene laborare, coltivare, et meliorare fuerit ipsam teram ut campos, agros, vineas, sylvas, et omnes adjacentes suas, et quod curabit tamquam bonus pater familia issos servos et ancillas SCE MARIE cum filios et filias suis, et omnia meliorata erunt: Insuper promisisset eidem ALDO venerabilis *Primerius* ut (*et*) Presbiter maior SCE MARIE de civitate ista CREMONENSI solvere omni anno in ista canonica SCE MARIE CREMONENSIS ecclesie matre in die gloriose ejus in coelos traslacionis *auri soldos dominicos probatos*, et *obreziatos octo* (1). Idcirco idem

(1) *Auri soldos dominicos probatos et obreziatos octo.* Il Dragoni [1] spiega il *dominicos*, dicendo ch' erano quelli usciti dalla *Zecca del Re*; non senza dubitare, che avesse potuto esservi una *Zecca Ducale* in Cremona. Indi nota, che l'affitto in pro di Landone cominciava non al San Michele, ma sì nel giorno di San Martino, come al dì d'oggi s'usa parimente in Cremona. Sembrava egli disposto a fare le maraviglie, che i *servi* e l'*ancelle* si dessero in fitto; ma tosto e' le bandì, considerato, che gli uni e gli altri si vendevano. Quanto a me, io non soggiungerò altro se non che questi *servi* e queste *ancelle* possedeansi dalla Canonica di Santa Maria di Cremona

1 Dragoni, *loc. cit.* pag. 399.

ALDO venerabilis *Primerius* ut (*et*) Presbiter major jam dicte SCE MARIE nomine suo, et fratrum suorum venerabiles Presbiteri, et Diaconi ejusdem SCE MARIE matris mihi ALBERTO notario SCE CREMONENSIS ecclesie anc cartam scribere rogavit.

† Ego ALDO indignus *Primerius* SCE MARIE CREMONENSIS probavi.

Signum manus isto LANDO qui probavit.

ALBERTUS Notarius.

ACT. ista civitate CREMONA in domo canonica trigesimo mens. Iun. Indic. duodecima.

† LEO Diaconus.

---

secondo il Dritto Longobardo; e che perciò nelle controversie nate o da nascere intorno a'servi bisognava sovente far combattere per mezzo de' *Campioni*.

NUMERO CCCCLXXV.

Supplica di Radoald, abitante in Gausingo, a Grazioso, Vescovo di Novara, per la consecrazione d'un altare nella Chiesa di San Martino.

ANNO 729. Dicembre 3.

(Da Carlo Francesco Frasconi (1)).

FAVENTE Domino nostro CRISTO et meritis beatissimo Apostolorumque meritis quohequando (*coaequando*) patri nostro GRAZIOSO Episcopo sedem tenens beati GAUDENTI.

---

(1) Frasconi, In Monumentis Historiae Patriae (Pedemontanae). Col. 18. 19. Taurini (A. 1836). *Originale*, secondo il Frasconi; conservato nell'Archivio della Cattedrale di Novara: veduto già e descritto dall' Andres [1].

1 Andres, Lettera su'Codici di Vercelli e di Novara, pag. 6. (A. 1802).

Ego Radoald Ovil filio ci (*qui*) est habitatur In Vico Gausingo (1) horacolo beati Mihaelis vel ipsius altario qui plantatus est In templo ubi est altario beati sancti Martini presens presentibus dixit (2) *benedictus dominus qui vult omnes hominis salvos fieure* (fieri) *et ad cognitionem virtutis venire*, qui et nos nobis qui supra adedit pastorem ut per uestra predegationem ad hedernam uita pertingere mereamur.

Ideoque Reudme pater uestra despregor (*deprecor*) caritatem ut In Iamdictum horacolo mihi altario dedicare debeas In numine (*nomine*) Iamdicti beati Mihaelis, et Ego ibit (*tibi*) Iuxtam meam parvitatem Confero terrola ad sex modios seminatura in trebus partibus duo Imudio in una versuram duo In alia duo in tertia fiueri simul modio sex unde in ipsa uenera uel e (*venerabile*) loco luminaria fiuerit debeat.

Ita sane ut ipse uenera vel e (*venerabile*) locus sub uestra tulitionem (*tuitionem*) uel dominationem seu consegrationem In perpetuo esse debeat uestrisque subcessuribus quam uiso sub perlecatione (*lectione*) ad me facta relegi et signo sancte crucis roboraui et uobis vel in scrineo Novarie hec lecta tradidi conservandum.

---

(1) *In Vico Gausingo.* S'ignorerebbe, nota il Frasconi, questo Vico Gausingo senza un istromento del medesimo Archivio Novarese, in data del 945, dove si contiene una vendita di fondi nel territorio di Palliate, fatta da Ildecarda del fu Gotfredo: » *de loco* Asinoo qui dicitur Sancto Petro *in Silva* ». Ben avrebbe dovuto trovarsi tale Istromento, ma non l'ho trovato, nella Raccolta Piemontese.

(2) *Presens presentibus dixit.* Poco mancherebbe, che questo misero Notaio Novarese avesse a tenersi come un uomo *vivente a Legge Romana*, per aver adoperato le formole generali della Latinità, *presens presentibus dixit*!

Actum In civitatem Novaria diue tertio mensis decembris regnante dominum Liutprandi regis anno hoctabo decimo (1) inditione tertiodecimo feliciter.

Signum ✝ manus Radoald ud. (*viri discreti*) qui hanc cartolam fiuri rogavi et ei relectus est.

Signum ✝ manus Rotperti civis Novariensis (2) testis.

Signum ✝ manus Liutperti ud. de ipsa vico testis.

Signum ✝ manus Lupecinon ud. de ipsa vico testis.

Ego Lautchis notarius scripsit Cartolam rogatas ad Radoald post tradita cumplevit et dedit.

(*al di fuori dello stesso carattere*)

Carthola que est Radoald de Oraculo beati Mihaelis de vico Gausingo.

---

(1) *Anno hoctabo decimo.* Il decimo settimo di Liutprando era finito in Giugno 729: e però l'Indizione XIII.ª e l'anno decimottavo di Liutprando stesso appartengono all'anno 729. dopo Settembre. Del che tardi m'avvidi; essendomi confidato nel consenso dell'Andres e del Frasconi, che assegnano la *Supplica* di Radoald al 3. Dicembre 730 nell'Indizione XIII.ª.

(2) *Civis Novariensis.* E certamente questo Rotpert passerà per un *civis Romanus*, suddito di Liutprando, solo perchè chiamossi *Civis Novariensis.* Udimmo già quanto il *cives Brixiae* di San Gregorio (*Vedi* prec. Num. 119) parvero all'Hegel, se mi fu narrato il vero, essere cittadini Romani sudditi di Liutprando (*Vedi* prec. Num. 418). Ma perchè non doveva un *cittadino Longobardo* chiamarsi cittadino del luogo dove nacque, o dove dimorava?

NUMERO CCCCLXXVI.

Sigemundo, Arciprete Lucchese, e tre fratelli, Gasindj *del Re, fondano una Diaconia, ossia uno Spedale fuori le mura di Lucca, nel luogo detto Pulia.*

ANNO 729. Decembre 18.

(Dal Bertini (1)).

REGNANTE domno nostro LIUTPRAND viro excellentissimus Rege, Anno pietatis ejus octabodecimo, sub die quintodecimo Kalendarum Januarium Indictione tertiadecima.

ORACULO sanctorum Christi Confessorum SECUNDI, GAUDENTII, atque COLUMBANI, quod Domino juvante extra murascium LUCENSIS, loco ubi dicitur A PULIA (2), aedificare disponent, ubi et *Diaconia* in susceptione Peregrinorum fieri exoptant SIGEMUND venerabilis Archipresbiter ejusdem Ecclesiae LUCENSIS, seu THEUTPERT, et RATPERT, atque GODEBERT VV. MM. (*Viri Magnifici*) GASINDI *Regis*, filii quondam GUNDOALD (3), *perpetuam salutem dixerunt.*

---

(1) Il Muratori [1] pubblicò per metà questa Carta; e così fece il Brunetti [2]. Primo il Bertini [3] la dette intera da una Copia dell'Archivio Arcivescovile di Lucca († † O. 64).

(2) *A Pulia.* Ritiene l'antico nome di *Pulia,* non lungi di Lucca, e di rimpetto per l'appunto al Baluardo, chiamato anche oggi di San Colombano. Dicesi anche Apulia.

(3) *Filii quondam Gundoald.* Bene avverte il Bertini [4], che sarebbe un error grande il credere Sigemundo, Arciprete di Lucca, il crederlo, dico, fratello de' tre figliuoli di Gundoaldo. Sigemundo fu germano di Talesperiano, Vescovo di Lucca nel 729: e le sostanze donate da Sigemundo alla sua *Dia-*

---

1 Muratori, A. Medii Ævi, I. 129. (A. 1738).

2 Brunetti, Cod. Dipl. Tosc. I. 477. (A. 1806).

3 Bertini, Memorie di Lucca, Tom. IV. Part. I. Appendice pag. 70. 71. (A. 1818).

4 *Id. Ibid.* pag. 317.

In Evangelio Redemptor humani Generis suos hortatur fideles ad bonum opus faciendum, dicens, *facite elymosina, et fiunt in vobis omnia mundi, et ubi fuerint duo, vel tres congregati in meo nomine, et ego in medio illorum:* magnum remedium praebuit peccatoribus, ut homo temporalia pauperibus tribuendo caelestia percipere mereatur ut ab omnibus (*illecebris*) suorum delictorum mundetur.

Quapropter nos qui supra, Deo inspirante, juxta propriam voluntatem et vota ipsum Sanctum Oraculum edificare disponimus in suprascripto loco et *Diaconia* in susceptione Peregrinorum nos suprascripti Germani Theutpert, Ratpert, et Godebert, *pro remedio Parentorum nostrorum atque nostra mercede* ex terra nostra, quam in ipso loco A Pulía habemus (1) in tabola una recipiente moeliolas duodecim:

In qua terra, et ipsum Sanctum locum fieri obtamus, choerente terra Gundoin, seu via publica, tenente capite prope murus suprascripte Civitatis Lucensis, simul et of–

---

conia di San Colombano sono diverse da quelle, che i tre figliuoli di Gundoaldo le offerirono. Il non aver posto mente a questa necessaria distinzione indusse in molti errori Eugenio Gamurrini [1], che tutt' i donatori della presente Carta ebbe per germani del Vescovo Talesperiano; e Talesperiano il tenne per padre di quell' Orso, del quale sotto il 722 si vegga il prec. Num. 438. E perchè? Perchè il Vescovo Talesperiano chiamò suo figliuolo, ma in Gesù Cristo, quel Clerico Orso. Da queste o da simili supposizioni trasse il Gamurrini l'origini d'alcune, benchè antichissime, famiglie di Lucca, sì come degli *Anselminelli*, de' *Poggi* e de' *Malagonnella*.

(1) *Ex terra nostra, quam in ipso loco A Pulia habemus.* Questa terra dunque spettava soltanto a'tre figliuoli del fu Gundoaldo, *Casindj* di Liutprando, non al Lucchese Arciprete Sigemundo.

1 Gamurrini, Istor. Genealog. delle famiglie, *etc.* IV. 206. 212.

*

ferimus in ipso Venerabile loco ex omnibus *quidquid in ipsis partibus* Tusciae *de genitrice nostra habemus* (1), decima tam de frugebus vel peculiis, ex omnibus, ita ut in perpetuum ipsa nostra Terra recipiente modiolas duodecim in designato loco permaneant, et perennis temporibus inibi offerantur a nobis, vel heredibus, atque actoribus nostris; *et nobis proveniat ad mercedem.*

Ego autem Sigemund Archipresbiter una cum auctoritate et consensu *germani, et Domini mei* Talesperiani Episcopi, ex nostra propria pecunia *pro nostro remedio* offero, et dono in prefato Sancto loco, ex terra nostra ad Runco de Casale, quod dicitur Sindoni (2) in peza una, recipiente modiolas vigenti (3), simul et decimas ex omnibus rebus nostris, ea similiter ratione ut ipsa terra in ipso sepe nominato Sancto loco permaneat, et decimas ex omnibus nostris propriis rebus in perpetuum tam a nobis, quam ab heredibus nostris offerantur ita ut cum exinde Christi perciperint pauperes Domino gratias referant e *nobis proveniat ad remedium.*

Ipsum vero Senodochium dum ego qui supra Sigemund Presbiter advixero, in mea sit potestate regendi, et gubernandi, quatinus ipse locus cottidie per me aumentetur.

---

(1) *Quidquid in ipsis partibus Tusciae de genitrice nostra habemus.* Lo stesso vuol dirsi degli altri averi di Toscana, lasciati a que' *Gasindj* dalla madre.

(2) *Terra nostra ad Runco de Casale, quod dicitur Sindoni.* Questa era la proprietà dell' Arciprete Sigemundo.

(3) *Modiolas vigenti.* Scrive il Brunetti [1], che il *Moggio* sotto i Longobardi si divideva in *Moggioli*, de'quali egli afferma non potersi determinare la misura. Ma qui *modiolas* mi sembra stare in luogo di *Modium*; e che si debba da noi tradurre *venti moggia* senza più.

1 Brunetti, *loc. cit.* pag. 353.

Post autem meum excessum de corpore sit in potestatem suprascriptorum Theupert, Radpert, et Godepert (1), vel eorum heredes, inibi persona Deo dilecta ordinare, qui ipsam elymosina distribuat cum omni moderatione, haec omnia suprascripta in praenominata ratione in ipso Sancto loco communiter offerimus, et per praesentem paginam confirmamus possedendum, ita ut quidquid exinde Prepositus, qui pro tempore inibi fuerit pie, recteque juxta canonicam auctoritatem facere aut judicare voluerint, liberam habeat in omnibus potestatem, et nostra plenissime largitate.

Et nec nobis liceat ullo tempore nolle, quod volumus, sed quod nobis semel factum vel conscriptum est, inviolabiliter volumus ut maneat. Quippe cum de re semel conlata *jura legesque* prohibeant aliquam repetitionem mobere.

Quam *donationis* seu confirmationis nostre Paginam Magno, Notario sancte Ticinensis Ecclesiae ex jussu Bene-

(1) *Theupert, Radpert, et Godepert.* Qui sarebbe stata l'opportunità di parlar più chiaramente, che non avessero fatto dianzi, se daddovero i tre figliuoli di Gundoaldo, *Gasindj* del Re, fossero stati fratelli germani di Sigemundo, Arciprete. Ma il loro silenzio in questo luogo, dimostra, che tali non erano; e che solamente si collegarono insieme per una pietosa impresa.

Nacquero in Lucca i tre figliuoli di Gundoaldo? Bertini lo crede, perchè possedevano in Lucca, e cercarono d'essere utili alla loro città, fondandovi uno Spedale. A me non è sembrato valevole un simile argomento per dichiarar Lucchese il Conte Petrifunso (*Vedi* prec. Num. 471); ma quel titolo di Conte, che m'indusse a dubitare, non s'ode nella presente Carta di Sigemundo; nè Petrifunso fondò uno Spedale in perpetuo beneficio di Lucca, ma una Chiesa o Cappella rurale, per sua privata divozione.

DICTI venerabilis Subdiaconi et ex Opt. TICIN. (1) scribendo rogavimus et subiter confirmantibus testibusque obtulimus roborandum.

ACTUM TICINI (2).

Ego SICHIMUND V. V. Presbiter huic cartule *donationis* a nobis facta subscripsi, et testibus optulimus.

Ego THEUTPERT V. M. huic cartule *donationis* a me et *germanis meis* facta relegi et subscripsi, et testibus obtulimus roboranda.

Signum.... manus.... (cioè di Radpert, *Gasindio*, che non sapea scrivere).

---

(1) *Ex Opt.* Così leggesi appo il Bertini : ma in verità non può cavarsi alcun senso buono da quest'abbreviatura, la quale sembra dire *ex Optimatibus*: cosa difficile a credere. Il Brunetti [1] vorrebbe si legga *Exceptor*, come nella famosa Carta Piacentina di Vitale immaginò il Fumagalli (*Vedi* prec. Num. 434).

A proposito dell' *Exceptor* di Brunetti; perchè, domando, perchè una sì cospicua donazione di ragguardevoli personaggi non si registrò in Pavia od in Lucca nelle *Geste Municipali* dell'*Ordine* ovvero della Curia de'vinti Romani ? Perchè non si registrò, secondo l'Ecclesiastiche regole, raccomandate da San Gregorio? Non si registrò, perchè nè in Pavia, nè in altra Città del Regno Longobardo vi furono più *Ordini* o Curie de' vinti Romani dal tempo di Clefo e de'Duchi.

» Proprios Magistratus constituere » : così avrebbe detto Gregorio II.° intorno a que' fieri saccheggiatori d' Italia.

(2) *Actum Ticini.* Lucchesi, come io li credo col Bertini, o non Lucchesi che fossero, viveano in Pavia i tre figliuoli di Gundoaldo, *Gasindj* del Re Liutprando. In quella città si condusse per suoi affari Sigemundo; ed ivi ordinò la donazione coi tre fratelli ; ciò che vie meglio dimostra essere stati essi concittadini di Sigemundo, e d' aver voluto con lui giovare, sebbene assenti, alla lor patria.

1 Brunetti, *loc. cit.* pag. 478.

Ego GUDEPERT qui nomen suum scripsit, et hanc cartulam fieri rogavit.

Signum ✝ manus RODUALDI GASINDO *Regi* (1), filio quondam RODPALD testis.

TEUDPERT Notarius huic cartule *donationis* ad SIGISMUND, et GODEPERT, et RATPERT testis subscripsi, qui me presente confirmaverunt.

Ego GHISELPERT *Westerarius Regie potestatis* huic cartule *donationis* rogatus ad SIGISMUND, et THEUTPERT, et GODEPERT, et RATPERT teste subscripsi, qui me presente confirmaverunt.

Ego qui supra MAGNUS Notarius sancte TICINENSIS Ecclesie, scriptor hujus cartule *donationis*, post tradita complevi et dedi.

Ego OSPRAND Subdiaconus Notarius sancte LUCENSIS Ecclesie quantum *in autenticum* inveni nec plus addidi, nec menime scripsi.

---

(1) *Rodualdi Gasindi Regi.* È questo un quarto *Gasindio* del Re in una sola Scrittura: il quale sottoscrive da testimone. De'*Gasindj* ho parlato a bastanza nella Nota (202) e nella XIII *Osservazione* all'Editto di Rotari.

NUMERO CCCCLXXVII.

Il Clerico Candido vende a Savino una terra del Pisano.

ANNO 730. Gennaio.

(Dal Muratori (1)).

IN nomine Domini Dei JESU CHRISTI.

---

(1) Muratori [1] pubblicò tal Carta dall'Archivio Arcivescovile

1 Muratori, A. M. Ævi, III. 1003. (A. 1740).

Regnante domino nostro Liutprand vir excellentissimo *Rege anno Regni* ejus octavo decimo, mense Januario, Indictione tertiadecima.

Candido venerabilis Clerico filius condam.......... doloni anc dies arvitriom et benigna voluntatem vendidisse et vindedi, tradidi tivi Larino, terrula mea in locum, qui dicitur..... minus modiorum tris, prope via publica et caput de... et infra ipsa terrula est uno *Pero*, tibi venondavi de.... et intra ipsa terrula est de p.... petivi et in presenti accepit auris soled... pisano (*Pisanos*) numero quindecim tantum, sicut *inter nos* in placitum convine et consta me in omnibus esse *suppl*etus et nihil mihi in amplius pretium reddevire vider*is* quod mihi cumpletus pariasti (1), unde amodo tu denomi*natus* Larinus *ipsa predicta* terrulam in predictum locum aveas, teneas, possedeas vel heredibus tui in perpetui temporibus vindic*es* et defendas et quidquid exinde agere facere volueris ut potens firmissimos domino in tua emturi sit potestate ipsa terrula.

Et quod non credimus nec fieri potest si contra hanc Cartula venditionis a me facta vel traditionis ire temptavero ego per me Candido aut heredibus meis aut non potuero defensare te aut tuos heredis ipsa terrula qualivit homine sit tivi emturis componam pene nomine auri solidos trentas, quod est in duplus pretium et presens Carta in sua manere firmitate.

Pisano; il Brunetti [1] la ristampò, e ristabilì molte parole rimaste in bianco presso il primo.

(1) *Pariasti.* Vuol dire *pagasti.* Si vegga il Brunetti [2].

(2) *Signum sancte Cruci feci.* Questo Clerico del 730 non sapea scrivere.

1 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 479. (A.1806).
2 *Id. Ibid.* I. 729.

Quam Cartulam *Venditionis* Ansolf Notarium scrivere rogavi, ubi prope finem signum sancte Cruci feci (2) et testibus roborandam tradidi.

Actum Pisa per Indictione suprascripta feliciter.

Signum † manus Candido venerabilis Clericus, qui hanc Cartulam scrivere rogavit.

† Ego Joannis Episcopus in hanc Cartula manu mea subscripsi.

† Ego Andreas diacono in anc Cartula *venditionis* me manu mea subscripsi.

† Ego Benedictus *Notarius* (1) rogitus a domno Gregorio et Lodocio huic *Venditionis* rogatus ab Candito venerabilis Clerico testis subscripsi et me presente quindice solidos accepit.

Ego Albari ad Candidu rogatus propria manu mea subscripsi.

Signum † manus Ansprand venerabilis diaconus filius quondam Tr........

Ego Ansolf Notarius post tradita deplevit.....

---

(1) *Benedictus Notarius.* Ecco un Notaro, il quale, al pari di Teudpert (*Vedi* prec. pag. 519), prende il titolo della sua professione, abitualmente; anche fuori de' casi d'esercitarla. Così di mano in mano si vedranno i Pittori, gli Orefici ed i *Maestri Comacini* pigliar ciascuno il nome dalle loro arti: *liberi uomini* o Longobardi o *Longobardizzati*, e soggetti al *guidrigildo*, come i Notari o gli Scribi.

Son questi grandi lineamenti de' costumi Longobardi, che l'esercizio dell'arti non allontanasse gli uomini dal godimento della cittadinanza; sì come accadeva tra molti popoli, e massimamente presso i Borgognoni. Ma di ciò si parlerà nella Storia.

NUMERO CCCCLXXVIII.

Rodoin vende a Dondone alcune terre nel Pisano.

ANNO 730. Febbraio.

(Dal Muratori (1)).

IN Nomine Domini Dei nostri JESU CHRISTI.

REGNANTE domno nostro LIUTPRAND vir excellentissimus, Rege, anno felicissimi Regni ejus octavo decimo mense Februario, Indictione tertiadecima.

CONSTA me RODOIN vir honestus, filius quondam BARONCIONI, et quia manifestum est eo quod ante as annibus venondavi tivi DONDONI aliquanta terrula in locum, qui dicitor ad STABLA MARCUCCI (2), uno capite tenente in terra CHISONI, et alium Capite tenente in terra CIULLONI. De uno latere *corre* Via publica (3), et de alium latere

(1) Anche il Muratori [1] stampò questa Carta dell'Archivio Arcivescovile Pisano: ristampata dal Brunetti [2].

(2) *Stabla Marcucci.* Sembra essere Stabbia, dice il Brunetti [3]. Ma Stabbia è nella Val di Nievole, dove non so che si fosse mai allargato il territorio di Pisa. Io confesso d'ignorare i nomi odierni de' luoghi ricordati nella Carta: e vane tornavano le mie ricerche in Pisa per saperne una qualche cosa; nè alcun motto se n'ode presso il Repetti. Qui le terre si dinotano co' nomi de' lor possessori, non co' topografici. *Stabla Marcucci*, che altro è se non la *Stalla* d'un padrone chiamato Marcuccio?

(3) Le parole di questo periodo sono annoverate dal Muratori [4] fra quelle, che già possono ritenersi per Italiane.

1 Muratori, Ant. M. Ævi, III. 1004. (A. 1740).
2 Brunetti, *loc. cit.* pag. 480.
3 *Id. Ibid.* I. 482.
4 Muratori, *loc. cit.* II. 1029.

est Terrula PISINNULI, plus menus modiorum dua et *Scaffilo* (1).

ITEM et alia petia in locum TAUTINA prope terra HAUDIMARI plus menus modiorum..... et petia una ad uncio BELISARIDA, araturio prope terrula HAUDIMARI et COCCIANI, *sistariorum* (2) quindecim.

ITEM et portionem meam de terrula in caput de Terra BARRONCIONI (3) eo t.. cualdi, quartam portionem de ipso Campo tivi DONDONI venondavi et modo viro petisti me ut tivi exinde cartula *venditionis* emittere devere.

ITA met factum est unde pretium petivi et in presente accepi pro scripta terrule *auri soledus stellatus nobus* (*novos*) PISANO (4) numero quindecim et tremisse tantum, sicut inter nobis bono animus in placitum convinet.

---

(1) *Scaffilo*, o *Scaffilio*. » Può corrispondere alla mina, dice » il Brunetti [1]; ovvero alla metà d'uno staio ». Era una frazione del moggio.

(2) *Sistariorum*. Il sestario non era diverso dallo staio.

(3) *Barroncioni*. Nelle sue Postille Manoscritte in un Esemplare delle Carte scelte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa presso il Brunetti [2], vorrebbe il Lami, che da questo Baroncione o Barroncione procedesse la nobilissima famiglia Pisana de'Roncioni di Ripafratta; rinomata posseditrice d'uno degli Archivj più ragguardevoli d'Italia, nel quale mi permise il Cav. Francesco di studiare a mio talento. Ripafratta, fra Pisa e Lucca, è l'uno de' Castelli ceduti dal Conte Ugolino.

(4) *Auri solidus stellatus nobus Pisano*. Quando fu coniata in Pisa il *nuovo soldo d'oro stellato*! In Pisa, od in altra Zecca del Regno Longobardo? Nol so: ma non dovè coniarsi un gran tratto di tempo innanzi al 730. Allo stesso modo udimmo parlarsi del *nuovo soldo* d'oro di Pistoia nel 716 (*Vedi* prec. Num. 415).

1 Brunetti, *loc. cit.* I. 352. 721.
2 *Id. ibid.* I. 330.

Et consta me in omnibus esse suppletus, et nihil mihi in amplius pretium reddevire videris, set omnia mihi cumpletus *pariasti*: unde ammodo tu denominato Dondulo ipsa predicta terrule, sicut superius legitor, aveas, teneas, possideas, tui, tuisque vel heredibus in perpetui temporibus vindici ac defendas.

Et quidquid exinde agere facere volueri ut potens firmissimo domino in tua, qui empturi, sit potestatem ipsa terrula, qualiter superius legitor.

Et quod non credimus, nec fieri potens, ut si contra hanc cartula *venditionis* a me facta vel tradita ire venire temptavero, ego per me Rodoin, aut heredibus meis et, non potuero defendere te aut tuos heredis ipsa suprascripta terrula, qualiter superius nominata, de qualivet homine, sit tivi empturi compossituri pine (*poenae*) nomine auri soledos trentas et duas tremissis, quod est *in duplus*: presens Cartula *venditionis* in sua maneat firmitate.

Unde pro monimine ec Cartula presentis futuris temporibus hanc cartulam *venditionis* Ansolf Notarium scrivere rogavit.

Actum Pisa per Indictionem suprascripta feliciter.

Signum † manus Rodoin v. h. qui hanc cartula scrivere rogavit.

Signum † manus Pertualt v. d. filius quondam Fridimundi testis.

Signum † manus Gairemond v. d. idem filius Fridimundi testis.

Signum † manus Causeradi germano Pertuald v. d. testis.

Ego Ansolf Notarius rogitum et petetum ab a Rodoin post tradita vel Signa testius scripsit deplevit.

NUMERO CCCCLXXIX.

Il Diacono Adoaldo od Adeodaldo, cugino del Re Liutprando, dona una sua casa alla Canonica di Santa Maria Cremonese.

ANNO 730. Marzo 10. (Venerdì) (1).

(Donata dal Conte Morbio).

CHARTA DONATIONIS facte ab ADOALDO Diacono de una casa prope Canonicam.

IN nomine Dei. ZENONE in epali cathedra CREMONENSI resedente anno epatus ejus vigesimo septimo die vero veneris decima intrantis martii indicione decima tertia. Ecclesie matri sancte MARIE istius civitatis CREMONENSIS in qua ego ADOALDUS filius bone memorie REDALGISII *gloriosi ducis* (2) indignus Diaconus esse videor per presens presentibus dixi. De spem vite eterno abet qui in sanctis locis de suis Facultatibus aliquid terena contulerit ut eterna vita accipiat celestia. Ideoque ego qui supra ADEOALDUS Diaconus filius b. m. jam dictus REDALGISUS *gloriosus dux* de ista civitate CREMONENSI, et ANGILBERGA onoranda femina eidem ecclesie matri sancte MARIE cujus indignus Diaconus sum

(1) Non v' ha che dire contro questa data: il 730 la Pasqua cadde nel 9 Aprile; per la qual cosa nel precedente 10. Marzo ricorrea la giornata di Venerdì.

(2) *Filius bone memorie Redalgisi, gloriosi Ducis.* Più innanzi si dice, che Redalgiso fu già Duca di Cremona, e marito d'Angilberga, sorella d'Asprando. Nel seguente Num. 481 si vedrà che questo Asprando era il Re de' Longobardi, padre di Liutprando. E però il nostro Adoaldo od Adeodaldo, Diacono di Cremona, era cugino del medesimo Liutprando Re. Notizie, che ci sarebbero affatto ignote, se non vi fosse quel ricco tesoro delle Carte Cremonesi. Regina, la Monaca (*Dei famula*), fu sorella del Diacono donatore.

per presentem cartulam ab ac die in antea dono, et cedo habendum proprietario nomine, et *in jus proprium* ipsius SCE MARIE, ut ejusdem canonice, ut (*et*) venerabilis presbiteri, et diaconi ejusdem SCE MARIE, et in manus venerabilis SYLVINI ejusdem SCE MARIE Diaconi, et UVIDAMI (1)

---

(1) *Et Widami.* Qui debbo liberarmi della mia promessa di parlar de' *Vidami* (*Vedi* prec. pag. 10). Ma non posso dirne che assai poco. Sì fatta parola ricorre non di rado presso gli Storici massimamente di Francia ne' secoli più vicini a noi: ma ne' più remoti, non conosco se non le Carte Cremonesi, che usino un tal vocabolo. Il Ducange non registrò le parole *Vidamus* nè *Widamus*: solo i Maurini [1] sotto quella di *Vicedamus* ricordarono il *Vidame de Chartres* nel 1404 e nel 1550. Nella Voce *Damus* notarono: » DAMUS, *Dama musculus;* Apud *Mo-* » *dox* in Form. Anglic. pag. 304; et Apud *Rymer*, Tom. I. » pag. 557 ».

Noi per lo contrario troviamo il *Widamo* della Chiesa Cremonese fin dagli anni 686 e 723 (*Vedi* prec. Num. 351. 441). False perciò sembreranno simili Carte a chi suole sentenziare, che la tale o tal altra cosa non si faceva e la tal parola non si diceva in un dato secolo. Ma chi può sapere quando una cosa di poco rilievo si fece per la prima volta, ed un vocabolo qualunque usci per la prima volta dalla bocca dell'uomo? Altro da noi non si può, se non segnare il tempo, nel quale balena un qualche fatto o detto alla mente di chi studia; salvo alle ricerche ulteriori d' addurre a mano a mano una prova più antica della *preesistenza* di quel fatto e di quel 'detto. In tal guisa, non è venuto fatto a me fino al giorno, in cui scrivo, di trovar la parola *feudo* prima del 940: ma forse ad altri od a me stesso apparirà ella in qualche più vetusto Documento. Il Muratori, per esempio, negava, che nel Regno Longobardo si fosse usata la voce *Marca*, ma dopo la sua morte, uscirono le nuove Leggi Cavensi di Rachi a contraddirgli.

E talvolta, come nel caso presente, alcune parole, che ci

---

1 Ducange, Editio Parisina Henschel (A. 1840-1850).

casam meam cum curte salis furno puteo, et horto que mihi advenit ex donacione gloriosissimi ANSPRANDI eidem

---

sembrano inusitate, accusano la nostra ignoranza; non la frode o la negligenza degli Autori o de' Copisti delle Carte antiche. A qual falsario giammai sarebbe venuto in mente di foggiar la voce *Widamo*? Qual bisogno v'era di foggiarla? Se questo vocabolo si trovasse in qualche scrittura falsa per altre ragioni, s'avrebbe anzi a dire, che il falsario usolla per ingannar meglio i suoi contemporanei, e che però quel vocabolo s'udiva da tutti sonar nelle bocche degli uomini (*Vedi* prec. pag. 359).

Già si disse (*Vedi* prec. Num. 441), che l'officio del *Widamo* consistea nel dare le terre della sua Chiesa in fitto ed a *livello* e d'amministrarne le sostanze in generale. Qui soggiungerò i detti del Dragoni [1] su' *Widami* Cremonesi.

» Era incaricato egli dell'amministrazione de' Beni della Men-
» sa Capitolare, ciò che in altri luoghi trovasi indicato col no-
» me di *Major Domus*, e di *Eiconomus*, od *Aeconumus*,
» e quindi sopraintendeva anche al buon ordine interno della
» Canonica, e del *comune Refettorio*. Alcune volte fu anche
» detto *Tesoriere*; altre volte, come anche oggi, *Canonico*
» *Sindaco*. E questo *Economo Capitolare* dà fondato argomen-
» to di credere, che a quest'epoca fossero di fatto già tra loro
» divise la Mensa Vescovile e la Capitolare ». Vedremo ben presto in un' altra Carta Cremonese del 30. Aprile 740 nominarsi ad un tempo e l' *Eiconomus* ed il WIDAMUS.

Colui che amministrava la Mensa Vescovile, o in qualunque altro modo tenea le veci del Vescovo, appellavasi *Vice Domnus* o *Vidomnus*; simigliante a quel *Iordano Vicedomino* in Arezzo, secondo i detti di Bonifacio Prete (*Vedi* prec. pag. 196), che fu il vigesimo testimone ascoltato da Gunteram nel 20 Giugno 715 (*Vedi* prec. Num. 406) intorno alla lite fra' Vescovi di Siena e d'Arezzo.

L'Economo adunque del Vescovo era un *Vidomnus*; l'Economo del Capitolo era un *Vidamus*: e forse voleano dire un *Vidomus*: ma la pronuncia barbarica mutò per avventura il

---

1 Dragoni, Cenni Storici, etc. pag. 370.

matri mee ANGELBERGA frater: jacet ista civitate CREMONA prope istam ipsam canonicam de sancta MARIA coerit: ei da meridie, et sera ipsius canonice da mane, et monte via pubblica: et ipsi venrbes presbiteri, et diaconi ab oc die in antea de eadem casa, et adjacentiis suis exinde faciant quidquid voluerint proprietario nomine *in refrigerium anime b. m. patris et matris mee* jam dictus REDALGISUS *glorioso dux*, et ANGILBERGA onoranda femina, nec non et *in remedium anime* venerande REGINAE.... (*famulae*) Deo *soror mea*, et *in spem anime mei* ipsius ADOALDUS Diaconus.

IDCIRCO ex oc die in ante LOPUS qui eam ipsam casam a me tenet fictuario nomine solvet eidem venerabili SYLVINO Diacono et VVIDAMO SCE MARIE in festo SCI MICHELIS ARCANGELI, et in ipsa canonica fictum quod mihi debebat scilicet *auri soldum numero unum* omni anno a die mortis REGINE *Dei famula* soror mea.

ACTUM CREMONE in domo canonica feliciter.

† ADOALDUS SCE MARIE Diaconus qui hanc cartam fieri rogavi.

SYLVINUS SCE MARIE Diaconus et VVIDAMUS nomine meo, et venerabilium fratrum Presbiteri, et Diaconi SCE MARIE.

Signum † manus LOPI qui ibi fuit, et probavit.

Signum ††† TOXINI, REMERITH, et PRITHERITI Testes.

ALBERTUS Notarius.

LEO Diaconus.

---

domus in *damus*. Nè io mi porrò col Menagio a trarre la voce *Damus* e *Dama* dal Greco; nè con altri Etimologisti del Provenzale. Giovanni Boccaccio, del decimo quarto secolo, per *Nostra dama* intendea la Beata Vergine Maria; chi sa se fin dall' ottavo tal voce usata non si fosse nel medesimo significato? Se così fu (ma io nol dico), il vocabolo *Widamus* avrebbe potuto dinotar l'Economo di *Nostra Dama*; cioè della Cattedrale Cremonese di Santa Maria.

NUMERO CCCCLXXX.

Capitolazione commerciale di Liutprando Re co'Comacchiesi, pel Sale ed altre merci da recarsi ne' Porti del Po.

Anno 730. Maggio 10.

(Dal Muratori (1)).

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, die X. mensis Magii, Indictione XIII. Ticino, tempore Liutprandi Regis.

Capitolare porrecta a nobis cunctis *sphi*....(?) Langobardorum, vobis Lupiano venerabili Presbitero, simulque Bertarenae *Magistro Militum* (2), Mauro et Stephano

(1) L'ampio tesoro dell'Archivio Capitolare di Cremona somministrò al Muratori [1] le notizie rilevantissime, risultanti da questa Carta. Ella si contiene in un Registro di Diplomi antichi, fatto compilare nel 1220 da Sicardo, famoso Vescovo e Storico di Cremona. Le Carte donate dal Conte Morbio sono elle comprese nel Registro di Sicardo? Nol so, ma nol credo, perchè il Muratori le avrebbe vedute. Gran danno, che niuno abbia fin qui, per quanto a me sia noto, descritto l'Archivio Capitolare Cremonese. Il Dragoni [2] si contenta dire, che le Carte dal 624 al 773 (son quelle donatemi dal Morbio) trovansi nel Codice Diplomatico da lui raccolto con una fatica di venticinque anni. E' loda sovente le *Schede Storiche* del Torresini. Loda eziandío le Raccolte del Bresciani, assai sospette, come già dissi (*Vedi* prec. Num. 294); tuttavia il Dragoni [3] prende a difenderle, nè senza buone ragioni; quantunque al vero s'avesse potuto non di rado mescolare il falso presso il Bresciani.

(2) *Bertarenae Magistro Militum.* Dal vedere un Maestro dei Soldati andar Ambasciatore in Pavia, dove si diè il presente Diploma, ed andarvi accompagnato da due Conti e da un Prete;

1 Muratori, A. M. AEvi, II. 23-25. (A.1739).
2 Dragoni, Cenni Storici, *etc.*, pag. 237. 238. 362.
3 *Id. Ibid.* pag. 296.

Comitibus, et pro vobis cunctis habitatoribus Comaclo, qualiter debeatis vestrum peragere negotium *homines vestri in partibus nostris* (1), seu in modiis, quamque in preciis (2), simulque *Ripatico*, pro quod antiqua consuetudo ab *Actoribus nostris* praeferam...... (?) Iudicia *homines nostri pararunt* (3).

Nunc quidem Deo auxiliante remota sunt, *ut pacis temporibus pars parti perfruamur* (4).

---

s'arguisce di leggieri di quanta importauza fosse pe'Comacchiesi di regolar le tariffe del loro commercio di varj geueri, e principalmente del Sale, ne' Porti del Regno Longobardo sul Po. Comacchio non sembra essere stata presa da Liutprando, quando egli s'impadronì di Ravenna.

(1) *Homines vestros in partibus nostris.* Ciò mostra, che i Comacchiesi furono sempre riputati stranieri nel Regno Longobardo; senza che dianzi vi fosse stato, nè anche per breve tempo, alcuu legame di sudditanza de' medesimi, od alcun rancore del Re per essersi coloro levati dal giogo.

(2) *Seu in modiis, quamque in preciis.* Cioè, tanto nelle misure quanto ne' prezzi. Per le misure, si trascelse il *Moggio* di *Libbre trenta*, come ben presto s'ascolterà. Era misura così d'estensione come di capacità.

(3) *Iudicia homines nostri pararunt.* Quali giudizj? Sembra, che parli delle difficoltà suscitate dagli *Attori del Re* a danno del commercio de'Comacchiesi; e spezialmente in quel tempo, nel quale occupavasi Raveuna da Liutprando.

(4) *Nunc quidem..... remota sunt, ut pacis temporibus pars parti perfruamur.* Dice, che que'giudizj, ossía quelle controversie, debbono cessare, or che la pace sussiste tra' Longobardi ed i Romani di Comacchio. Sì fatte parole assicurano al presente Diploma la data del 730; e debbono togliere al Muratori tutt' i motivi del dubitare, se la presente Scrittura spetti all'Indizione XIII.ª ricorsa dianzi nell'anno 715 (*Vedi* prec.Num. 411); non essendovi stata guerra prima del 725 o 726 fra'due popoli, e non potendosi pensare, che accennar vogliasi all'antiche guerre del Re Rotari nel 642 contro i Romani.

In primis. *Porto* Mantuano providemus confirmara *Riparios* tres; et quidquid *Miles* habuerit ad vescendum, hoc et *Riparii* cum eis comedere debeant (1).

Modio vero pensato *Libras triginta*, cum quod suum peragat negotium.

Decimas vero dare debeant *Sale* Modios decem et octo, et tremisse *uno palo solvendum* tantummodo.

Item in Campo Marcio (2) transitura debeat dare binos tremisses per singulas Naves. *Scaramantico* (3) vero nihil providemus dare, sed libenter transire praecipimus.

Dalla data del 730 del Diploma Liutprandeo resta confermata quella del 726 nella Lettera di Gregorio II.° dopo l' occupazione di Ravenna. Ciò vie meglio apparirà pel continuo tenore de' fatti da raccontarsi nella Storia.

(1) *Riparii cum eis comedere debeant.* Si pattuisce, che i *Riparj* (da noi si direbbero i Doganieri), posti a custodir la *riva* d'un fiume in ogni Porto, dovessero avere il vitto comune co' soldati. Quali soldati? Quelli che trovar si poteano sulle navi de'Comacchiesi: altrimenti Liutprando non avrebbe avuto bisogno di pattuir nulla intorno a ciò con Bertarena, *Maestro de' Soldati*, ed avrebbe da se da se comandato a' suoi proprj *Esercitali* Longobardi, che mangiassero insieme co' *Riparj.*

Questi *Riparj* riscoteano il *Ripatico* dalle navi: ossia un balzello, che or chiamossi *Transitura* o *Trastura*, or *Portonatico*, ed or *Palifittura.* Della *Palifittura* si parla più volte nella presente Carta; ed era il pagamento del *palo*, a cui si legavano le navi.

(2) *Campo Marcio.* Nota in questo luogo il Muratori: » An » Campus Marcius sit Veronensis Portus, aliis inquirendum » relinquo ».

(3) *Scaramantico.* Confessa il Muratori di non sapere che significhi questa parola. Ricorda non so quali specie di panni detti gli *Scaramangi*, che in verità non sembrano avere alcun tratto agli *Scaramantici.* Fossero stati mai quegli esili palischermi, che distaccavansi dalle navi di commercio de' Co-

Item in *Porto* Brixiano *Riparios* IV. instituimus *secundum antiquum.*

Decimas vero dare debeant *Sale* Modios quindecim, et *palo solvendum* tremisse uno, et Modio pensato *de Libris triginta* cum ipsa Decima dare debeant.

Item in *Porto*, qui vocatur Cremona, providemus confirmare duos *Riparios.*

Decimas vero dare debeant *Sale* Modios quindecim, et tremisse uno palo solvendum.

Et qui vult sursum ascendere, debet Transitura solito medio tremisse Modia duo. Et si venundaverit ad *sex* Modia, det *tria.*

Nam amplius non debetur, nisi quod precia posita fuerit. Et cum quale Modio venundaverit, cum ipso *Decimas* detur, tantum est.

Item *Porto*, qui appellatur Parmisiano, providimus duos confirmare *Riparios.*

Ripatico vero et palo solitura, simul munus dare providimus *Solido uno*, *Oleo* vero Libra una, *Garo* Libra una, *Piper* Onzias duas.

Item *Porto*, qui dicitur Addua (1), *Riparios* confirmare providimus duos.

Decima vero dare debeat *Sale* Modios Duodecim, et tremisse palo solvendum.........

Simulque *Porto*, qui dicitur Lambro et Placentia qualiter Adda labuerit, hoc et ipsi consequire debeant seu in *Ripariis*, quamque in *Decimis* tantummodo.

---

macchiesi? Questa, che fu da principio una semplice congettura, divenne certezza nell' animo mio, quando vidi essersi affacciata ella parimente al pensiero del Carpentier nelle Giunte al Ducange. In queste per l'appunto si fa menzione del Diploma di Liutprando a' Comacchiesi.

(1) *Qui dicitur Addua.* Parla di Lodi.

Ego IOHANNES Notarius hujus *exempli exemplar* vidi, et hic subscripsi.

Ego GIRARDUS Notarius hujus *exempli exemplar* vidi et sententiâ non mutatâ hic scripsi, et descripsi.

Ego SYCHARDUS Dei gratia CREMONENSIS Episcopus has duas institutiones COMACLENSIBUS a LIUTHPRANDO et a KAROLO factas (1), ideo scribi fecimus, quoniam ex eis colligitur, quod CREMONENSIS Portus, de quo saepe in suprascriptis Privilegiis agitur, sit Portus antiquus a LIUTHPRANDO Rege antea institutus, et per KAROLUM confirmatus: et quia de his institutionibus mentio continebitur in sequentibus.

(1) *Et a Karolo factas.* Carlomagno con sua Costituzione, data nel 13. Marzo 787 in Parma, confermò i provvedimenti di Liutprando.

NUMERO CCCCLXXXI.

I fratelli Pincolo e Macciolo vendono una loro terra in Arena presso a Pisa a Mauricione, Canoviere *del Re.*

ANNO 730. Luglio.

(Dal Muratori (1)).

IN nomine Domini.

REGNANTE domno nostro LIUTPRAND vir excellentissimo Rege anno nonodecimo mense Julio, Indictione tertiadecima.

(1) Il Muratori [1] tolse questa Carta dall'Archivio Arcivescovile di Pisa; e ristampolla il Brunetti [2], migliorandone la lezione.

1 Muratori, A. M. AEvi, III. 1003. (A.1740).

2 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 483. (A. 1806).

Constat nos Pinculu et Macciulu, viri honesti, germanis filiis quondam Alchis, hac die prona et benigna nostra voluntatem, nullus aliquis nos suadentes, neque hoccasione querentes, vindedissemus et vindedimus, atque tradedimus tivi Mauricciuni *Canovario Domni nostri Regi* (1), sorte de terra nostra, quem avire visi sumus de Fiuvadia in loco Arena (2) sa.... aliis *coliverti nostri* (3), uno caput tenente in fossa et alio in palude prope terra Stavili (4).

Unde recipimus a te prepredictus Mauricciu pretium placitum et definitum auri soledos sex et tremisse, sicut novis bono animo in placitum convinet: cunstat nos ex homnebus esse suppletus.

In tale vero tenure promettemus nos qui supra vendituri, ut si qualive tempore forsitans ipsa terrola portio–

(1) *Canovario Domini nostri Regi.* Simili *Canovieri* tengonsi dal Brunetti[1] per *Maestri di Casa del Re*, incaricati di sovraintendere alle mense Regali. E' sospetta in oltre, che questo Mauricione dovesse provvedere i vini ed altri commestibili a Liutprando per via del Porto Pisano, da noi detto Livorno.

(2) *Arena.* Di questo luogo in Val di Serchio presso a Pisa *Vedi* prec. Num. 432. Ivi Pertualdo del 721 avea ricevuto in dono alcune terre dal Re. Tutta la Corte d' Arena, scrive il Repetti[2], *appartenne al Patrimonio della Corona d' Italia;* ciò ch' e' dimostra con un Diploma d' Arrigo III.° del 1051.

(3) *Coliverti nostri.* Chiaramente si parla d' *uomini liberi*, come ho detto sovente nelle mie Note agli Editti. Guardando più da vicino a tal parola in questa Carta, sembra, che i due venditori vogliano accennare *a' loro vicini* ed *a' confinanti* con la lor terra venduta.

(4) *Terra Stabili.* Era il nome del padrone di quella terra confinante; un *conliberto* di Pincolo e di Macciolo.

1 Brunetti, *loc. cit.* I. 323. 715.
2 Repetti, Diz. Geogr. Tosc. I. 111.

nem nostra *in integro publicum requesierit* (1), et ad devesionem revinerit cuicumque in alio homine, et novis in alio locum ad vicem sorte redditam fuerit, si volueris tu Mauricius ipsa terra, nos tivi sine aliqua mora ipsa terra reddamus.

Et si minime voluerimus tivi ipsam portionem nostra reddere, aut si nos qui supra Pinculus et Macciulus, aut herides nostris de ea que superius legitur tibi Mauricioni, aut ad heridebus tuis qualive molestia generare presumpserimus aut a qualive homine vobis minime defensare potuerimus, cunponamus tivi pine (*poenae*) nomine soledos duodecim et duo tremmissi et nec sic valeamus nostra disrumpi venditione, set presentis et futuris temporibus in tua vel heredibus tuis permaneat potestatem. Quam vero conditionis nostre Cartula Rodoald notario scrivere rogavimus.

Actum Pisa per inditionem suprascriptam feliciter

Signum ✝ manus Pinciuluni v. d. vendituri et conserbaturi

Signum ✝ manus Macciuluni v. d. germano ejus vendituri

Signum ✝ manus Barbentius v. d. filius quondam Gundulu testis

Signum ✝ mauus Cunipert v. d. filius Pittuni testis.

Signum ✝ manus Ermuluni v. d. filius quondam Arnicausi testis.

---

(1) *In integrum publicum requisierit.* Qui *publicum* vale il Patrimonio Regio, nel quale s'è narrato, che Arena era compresa. Forse la concessione, fatta dal Re a Pinculo ed a Macciolo, era condizionata e soggetta probabilmente a qualche dritto di devoluzione: ma chi può saperne il vero da una sì barbarica scrittura? La quale per avventura non fu copiata intera dal Muratori, ma dimezzata come la Carta di Sigemundo (*Vedi* prec. Num. 476).

Ego RODUALD Notarius hanc Cartula scripsi, Soledos dante vidi, et post tradita explivi.

NUMERO CCCCLXXXII.

Memoria d' un Diploma del Re Liutprando in favor del Capitolo Cremonese.

ANNO 730. Agosto 14. (Lunedì).

(Donata dal Conte Morbio (1)).

ALIUD PRIVILEGIUM A LIUTPRANDO REGE.

(Ex Schedis Historicis saepius memorati Io. IACOB. TORRESINI I. C. Colleg. Com. et Equitis Patriae Histor. Peritissimi).

IDEM gloriosissimus et perexcellentissimus (2) Rex LIUTPRANDUS anno regni suo decimo nono die lune decimaquarta mensis augusti indicione decimatertia magnificum aliud Privilegium TICINI dedit PAPIAE favore venerabilium

(1) Non è questa una Copia del Diploma Liutprandeo, ma una breve descrizione fattane dal Torresini, Cremonese. Il Dragoni [1] sembra dire, che l' intero Diploma è compreso nel suo Codice Diplomatico della Chiesa Cremonese (*pag. 63*): poscia racconta, che il Torresini vide l' *Originale* di Liutprando, ed una Copia ritrattane da Leone Diacono, l'anno 990. (*Num. 8. delle Cassette di quell' Archivio*).

(2) *Et perexcellentimus Rex.* Queste prime parole furono copiate fedelmente con le Note Croniche dal Torresini. Essendo caduta la Pasqua del 730 nel 9. Aprile, il 14. Agosto ricorse in giornata di Lunedì. Dopo la data, comincia il Torresini a parlar di suo, e traduce in *Papia* il *Ticino* del Diploma.

1 Dragoni, Cenni Storici, pag. 401. 402.

Presbiterorum et Diaconorum SCE MARIE CREMONENSIS Ecclesie Matris. Ipsis enim, interventu venerabilis et reverentissimi ALDOALDI sancte MARIE ecclesie Diaconi, filii b. m. ANGILBERGE onorande Femine sororis excellentissimi Regis ANSPRANDI (1) ejusdem gloriosissimi LIUTHPRANDI Regis Patris, confirmavit in perpetuum *proprietario jure*, et nomine *Basilicam* sancti MICHAELIS IN BURGO, quam piissima et gloriosissima Regina THEODOLINDA (2) suis sumptibus jam construxerat in burgo istius Civitatis CREMONAE.

NEC tantum *Basilicam*; sed et *Curtem adjacentem* (3) iisdem Presbiteris et Diaconis sancte MARIE concessit, ut exinde facerent quidquid illis paruerit de eadem *Curte*, et pro *Basilica* eadem atque *Curte circumjacente* orarent ad Dominum pro ipso Rege et parentibus suis gloriosissimis, nec non pro eadem piissima, et gloriosissima donna THEODOLINDA Regina.

DATUM TICINI.

---

(1) *Regis Ansprandi.* Ciò chiarisce la Regale Genealogia del Diacono Adoaldo, esposta nel prec. Num. 478.

(2) *Regina Theodolinda.* S. Michele in Borgo di Cremona fu l'una delle tante pietose costruzioni di quell' alta Regina. E Liutprando vuole, che si preghi per lei.

(3) *Curtem adjacentem.* Questa Corte, soggiunge il Dragoni, ampliata fino nel X.° secolo, fu detta *Rocca de' Canonici* nel Borgo San Michele di Cremona.

NUMERO CCCCLXXXIII.

Warnefrid, Gattaldo di Siena, fa donazione d'alcune terre al Monastero da lui fondato di Santo Eugenio.

ANNO 730. Decembre 1.

(Da Giugurta Tommasi (1) e dell'Ughelli (2)).

IN nomine Domini Dei ac Salvatoris nostri JESU CHRISTI

(1) Fin dal 1625 Giugurta Tommasi [1] nelle sue Storie Senesi, divenute oggi rarissime, diè alla luce si fatta donazione, secondo una Copia, che ne possedeva il famoso letterato Celso Cittadini, Archivario dello Stato di Siena. Il Cittadini ed il Tommasi credettero che tal Carta, conservata nell'Archivio della Metropolitana Sanese, fosse *Originale*. In quel medesimo Archivio eravi una Bolla d'Alessandro III.° in conferma della presente donazione.

(2) L'Ughelli [2] ristampò tal Carta; poscia il Margarini [3]: da ultimo il Brunetti [4]. Dice l'Ughelli: » Hae tabulae donationis » sunt, ut jacent, ineptae ». Si, perchè assai offese dalla lunga età; e ne manca la fine, in guisa che lo stesso Ughelli ebbe a dire: » Reliqua pene corrupta, deformata et vetustate exesa » legi non possunt ». Orazio Bianchi [5] errò nell'Indizione, assegnando al dono di Warnefrido la *duodecima*, non la *quattordicesima*; del che fu ripreso da Monsignor Rambaldo dei Conti Azzoni Avogaro [6]. Più erronea è l'Indizione *Quarta*, segnata in una Copia, stata già del Benvoglienti, ed oggi nella Libreria della Sapienza in Siena; ingannato dalla qual Copia il

1 Tommasi, Storia di Siena, pag. 95-97. Venezia, in 4.° presso il Polciano (A. 1625).

2 Ughelli, Ital. Sac. III. 621-623. (A. 1647).

— Et Apud Ughelli-Coleti, III. 528-530. (A. 1718).

3 Margarini, Bullarium Casinense, II. 3. (A.1670).

4 Brunetti, Cod. Dipl. Tosc. I. 480. (A. 1806).

5 Blancus, Nota (137) Ad Lib. VI. Pauli Diaconi (A. 1723).

6 Rambaldo degli Azzoni presso il Calogerà-Mandelli: Sopra una Carta di Nonantola, pag. 15. 16. (A. 1773).

regnante excelsum Regem CHRISTUM filium Dei perpetuum Regem et Salvatorem CHRISTIANORUM, atque domino precelso LUITPRANDUM LONGOBARDORUM, et *famulum celestis potestatis* anno Regni ejus XIX. die Calend. Decembrium, indict. XIV. feliciter.

QUISQUE in hoc seculo dum advivere meruit semper de eterna vita cogitare et peragere videatur, ut dum venerit adveniente sancti Dei judicio de gratia sua possidenda leviter possit ad vitam festinare, quod in hoc seculo meliora esse cognoscitur, quam in Deo vivere semper, ut aliis CHRISTIANIS etiam meliore mente ad vitam eternam festinent..

IDEOQUE ego magnificus WARNEFRED *Castaldius* Civitatis SENENSE (1) Ecclesias beatissimi sancti EUGENII Abbatis (2)

Pizzetti [1] attribuì la Carta presente al 721. L'Ughelli poi ed il Margarini ed il Bianchi errarono tutti nell' assegnarla di proprio talento al 731: ciò che non piacque nè al Degli Azzoni Avogaro nè al Brunetti; trovandosi nella XIV.ª Indizione un ricordo conforme a tutt' i Prologhi delle Leggi di Liutprando a tutta la Storia; che, cioè, nel 1. Dicembre 730, non già del 731, corresse il *decimonono* anno d'esso Liutprando, e che perciò egli cominciato avesse a regnare in Giugno 712.

(1) *Warnefred Gastaldius Civitatis Senense.* Costui era egli lo stesso, di cui si parla sovente negli Atti della lite fra'Vescovi di Siena e d'Arezzo? (*Vedi* prec. Num. 406. 408). Niuno potrebbe dimostrare, che fu veramente, ma si può credere pel numero de' fondi acquistati da lui nel Sanese: ciò che fa presupporre d'essere lungamente durata ivi l'autorità sua.

(2) *Ecclesias sancti Eugenii Abbatis.* L'Abbazia di Santo Eugenio è fuori Porta San Marco, ad un miglio da Siena, e sulla via che conduce a Grosseto. Si chiama oggi senza più il *Monastero*; del quale si legga il Repetti [2], che lo crede una delle più antiche Abazie di Toscana.

1 Pizzetti, Antich. Tosc. I. 239.

2 Repetti, Dizion. Geogr. Toscano, etc. I. 10.

et sanctorum singulorum beneficia que in ipsa Ecclesia reconditi esse inveniuntur et quia certum est, Deo et *omni eorum Sacerdotio*, vel EXERCITUM SENENSIUM Civitatis(1).

NOTUM est eo, quod ante hos dies *pro redemptione animarum genitoris, et genitricis nostre et remedium anime nostre, et pro animabus Parentum nostrorum, qui jam fuere, et qui per futura tempora fuerint*, Ecclesias suprascriptorum sanctorum *a fundamentis edificavimus*, etiam ibidem aliquantulum de propriis rebus nostris pro *nostra redemptione* offerimus et per chartulam presentem confirmamus et in sacro Altario ejusdem sancti EUGENII manibus nostris posuimus.

MODO quidem celestis misericordia nobis inspiravit et adhuc iterati de propriis rebus nostris ad ipso sancto et venerabili loco Monasterio s. EUGENII offerre et contradere deberemus *pro redemptione animarum nostrarum.*

IN CHRISTI nomine, in primis in *Curte nostra*, quod prope fluvio MERSE in Casali quod nominatur TAURISIANO, de quantum in presenti die ad ipsa *Curte* pertinet, omnia et integrum, ac ubi ego WARNEFRED *Castaldius* una vobiscum, et Monachi s. EUGENII in CHRISTI nomine edificare debeamus Ecclesiam beatissimorum Martyrum et

(1) *Deo et omni eorum Sacerdotio, vel exercitum Senensium civitatis.* Parole certamente monche, di cui non si può intendere con ispeditezza il significato. Parve al Pizzetti [1], che Warnefrido o Warnefredo volesse dire; o di sapersi da tutto l'*esercito* l'edificazione della Chiesa di Santo Eugenio nel Sanese, o ch'egli edificata l'avesse col consenso di tutto l'*esercito*. No, credo: egli pregava, riuscisse felice all'*esercito* l'edificazione della nuova sua Chiesa. Non è necessario in questo luogo il ripetere i varj divisamenti del Pizzetti e del Brunetti sull'autorità politica e militare de'*Regj* Gastaldi, simili a Warnefrido.

1 Pizzetti, *loc. cit.* I. 239.

Confessorum ANASTASII et HILARII, et tamen ut ipso Monasterio de iis permiserit nostra adimplere devotione, ut sub regula s. BENEDICTI (1), et potestate s. EUGENII, et de Rectoribus ejus vivere et permanere debeant, quia in Dei nomine damus ad ipso Monasterio, vel ad suprascriptorum sanctorum virtutibus CICIMARI *actor noster* (2), una cum *Casas* vel abiacentia sua, quod a presenti die..... habere et possidere visus est, cum omnia integra parte sua, vel eam omni ratione sua, que a presenti die, manu sua tenuit, vel excoluit, de propria nostra pecunia ad eadem *Curtem* pertenente, omnia in integrum, una cum *Casa* servantur, atque *Aldiariva*...... singula CASALARA ad ipsa *Curte* pertinente...... insimul decem et octo, idest in ORGIA.....BARISIANO similiter MONTECEPRARIO in primus in ORGIA (3)..... ca..... Casa GUNGULA..... ALCHON

(1) *Sub regula Sancti Benedicti.* Già la *Regola* di San Benedetto vinceva tutte l'altre nell' intera Europa; e soprattutto la Bobbiese di San Colombano in Italia. Se ben frugai gli Annali Benedettini del Mabillon, nulla m'avvenne d' ivi trovare intorno alla fondazione del Monastero di Santo Eugenio di Siena; sebbene a quel grande uomo fossero familiari l' Opere dell' Ughelli e del Margarini.

(2) *Damus ad ipso Monasterio....Cicimari actor noster.* Per quanto riesca impedita ed oscura la lezione, sembra, che *Cicimaro*, *Attore* di Warnefrido e suo *Aldio*, si fosse *dato* dal suo Patrono al Monastero di Santo Eugenio; non in qualità di Monaco, ma di Colono. Segue ora una lunga e lacera nomenclatura de'servi ed *Aldj* donati da Warnefrido al suo Monastero; intorno a'quali non vo' tralasciare un'Osservazione del Pizzetti, che giudicava i nomi di costoro pressocchè tutti Romani. Eccoli, dice [1]: » *Casa Bubuli*; *Casa Gunguli; Casa Medualdi; Casa Mupuli*; *Casa Singuli; Casa Ursuli* ». Ma sono poi veramente nomi affatto Romani?

(3) *Orgia.* È il fiume Orcia, tributario dell'Ombrone Sanese;

1 Pizzetti, *loc. cit.* I. 239. in Nota (1).

m..... *Casa* Singuli massario.........

Item in Barisiano *Casa* Lucifridi massario, et *casa*... seu prescriptum *case* tam *Aldiaricios* quam et servulos, quia ad ipsa cum nostra pertinuere, ubi.... manus suas, vel laboravere, cum omnia integras partes suas similiter ad ipso venerabili loco.... Alia *Curticella* nostra in Casali, qui nominatur Feriano prope Montem Listine, que et ipsa *Curticella* excolere et regere videtur per te.... *Actor noster* et una cum *Casa* ipsius tende.... bamaria vel cum omni portiuncula sua ubi... sua tenuerit, vel cum *casis* massariciis ad eadem *Curticellam* pertinentes nunc quatuor, duas, ubi in Bultiviano una.... exercentes per Gadulo, Alfredulo, Misangeilo, Franulo Massariis.... similiter *Aldione* (1)... suprascripto, *casa*, ubi

l'Orcia, tra le rive del quale si distendevano le possessioni e *case Aldionali* e *servili* di Warnefrido fino alle rive del Merse; maggior fiume, che si perde anche nell'Ombrone. Altro non so de' luoghi chiamati allora Barisiano, Bultriviano e Taurisiano; e nulla però posso dire di Surra, di Filesta e del *Gagiolo* o boschetto, che si stendea verso Bultriviano; come nè anche di Feriano vicino a Monte Listina. Oppiano (*Oppiana*), di cui qui si parla, dovendo esser vicino all'Orcia od alla Merse, dunque non è l'Oppiano o il Loppiano di Val d'Arno Superiore. Più noto nella Storia Toscana è Monte Capraio in Val di Merse.

(1) *Aldione*. Or si vegga quanti *Aldj* possedeansi dagli Ecclesiastici e da' Monaci dell' ottavo secolo; e s' abbia il coraggio di negare, che questi vivessero a *Legge Longobarda!* Il dritto *Aldionale* contenuto negli Editti di Rotari, di Grimoaldo e di Liutprando, è la parte spinosa della vita Longobarda; e' nondimeno era mestieri agli Ecclesiastici ed a' Monasteri di posseder secondo quelle discipline il gran numero di *Aldj* e di servi, che tuttogiorno donavansi a' Ministri della Chiesa. Bisognava, quante volte dovrò ripeterlo? bisognava, che gli Ecclesiastici stessero pagatori per tutt' i delitti commessi dagli *Aldj*, ed implorassero il braccio d'un *Campione* per

cum omnia abiacentia sua, quod in presente die ad manus suas possessis, vel justo ordine tenuere, similiter GAGIOLO illo..... et GAGIOLO illo prope ipsa *Curte*, ora presepe circumdatus, una cum *Casa* de fine BULTRIVIANO, que ad singulos homines comparare visus sum .... SURA usque FILESTA que mihi in comparatione advenit de PARTULO..... CLUSINO, et URSULO de OPPIANA, omnia in integra hec suprascriptas *casas curtes* duas cum omnia, et in omnibus, que in presente die sub se habere, vel suprascripti.... cum omnia ad ipso sancto et venerabili loco tradere visi sumus, simul et de GAGIOLO nostro dic de SURRA campo uno etc......... (*manca il fine*).

ogni *combattimento giudiziario* in qualunque lite spettante ad essi ed a' servi, ne' casi prescritti dalla Legge Longobarda. E però mi si permetta di qui ripetere ciò che scrissi altrove [1] su tale argomento.

» Dappoichè tante cure poneva Liutprando nelle sue Leggi » a punir gli omicidj volontarj con la perdita del patrimonio » intero, e le *Cadarfrede* Longobarde punivano in qualche mo- » do eziandio l'omicidio a difesa, dovrebbe finalmente vedersi » qual protezione concedessero le Leggi di Liutprando a'citta- » dini Romani del suo Regno, nel caso che cittadini Romani » vi fossero stati. Ma nulla egli provvide, perchè nulla eravi » da provvedere intorno a ciò; ed in vece si trova, che il Re » volgeva il pensiero a' modi come dovessero i Longobardi cit- » tadini difendere il possesso degli *Aldj*, fra'quali certamente » s'annoveravano i nipoti ed i pronipoti de'Romani *Terziatori* » antichi, e de'nuovi conquistati di Liguria. Liutprando adun- » que al possesso degli *Aldj* o liberti d'ogni nazione assicurò » i beneficj della Legge, volendo che in qualunque causa do- » vessero i Patroni difenderli per via di giuramenti o della *pu-* » *gna giudiziaria*. Ecco i Vescovi ed i Monasteri Longobardi, » perchè possessori di terre fornite d' *Aldj*, eccoli per questa » Legge obbligati ad impugnar la spada col mezzo de' così » detti *Avvocati* o *Campioni* ».

1 Discorso de' vinti Romani, §. CXXXI.

NUMERO CCCCXXXLIV.

Arialdo, Vescovo di Chiusi, compie la sua Cattedrale.

ANNO ?

(Dal Gori (1)).

✝ HAC̄ ECCLESIĀ
VNA CUM PAVIMĒ
TO . ARIALDUS.
EPS̄ . FIERI JUS
SIT . A . D . M......(*manca*).
✝ HOC TECTUM
IIIIIII NOVATUM

(1) Ecco ciò che dice il Gori [1]: » Cathedralem Ecclesiam » CLUSINAM perfecit ARIALDUS Episcopus, qui eam pavimento » exornavit, uti testatur *marmorea tabula rubris litteris in-* » *scripta*, quae in pariete fixa est parte sinisteriore iuxta ja- » nuam ejusdem Cathedralis Ecclesiae, quae ad hunc *ferme* » modum inscripta est...... ».

Questi sarebbe l'Arialdo, che sedette, secondo l'Ughelli, dopo Teodoro del 676, ed intervenne al Concilio Romano del 743. Crede il Coleti [2], che Arialdo si chiamasse anche Arcadio, con doppio nome. Pur, in sì lungo spazio di tempo, dal 676 fino alla ristorazione di Santa Mustiola nel 729 o 730, descritta nelle Tavole Chiusine, onde si parlerà nel seg. Num. 485, può ed anche dee collocarsi un qualche altro Vescovo, ignoto all' Ughelli. E però è lecito d' inserirvi Arialdo, che dopo lui ed il Coleti comparve, per opera del Gori, nella presente Iscrizione Chiusina. Chi sa se per qualche Codice (forse di Monte Amiata), o per la cattiva lezione soltanto delle Tavole di Chiusi, all'Ughelli fosse pervenuto il nome d' Arialdo? Ma errò, facendolo vivere nel 743, in vece d' Arcadio, ristoratore di Santa Mustiola nel 729 o 730.

1 Gori, Inscriptiones in Etruriae urbibus extantes, *etc.* II. 401. (A.1734).
2 Ughelli-Coleti, III. 587. (A.1718).

NUMERO CCCCLXXXV.

Tavole Chiusine. Gregorio, Duca di Chiusi.

ANNO 730 ? (o 728 ? o 724 ?)

(Dal Pizzetti (1)).

TAVOLA I.ª

(*Questa prima Tavola marmorea era collocata nel muro della prima stanza, donde s' entrava nella Sagrestia dell' antichissimo Tempio di Santa Mustiola*).

Colonna I.ª (2).

† XPE FABE VOTiS GREGORIO ET AVSTRECONDE (3) *DOCIS*,
QvoD MVSTHioLE oBTvLERvNT MARtIRE XPI-
HOC TEGMEN ciBvrii SVBLATA BETVSTAS;,
QvE MELIOR CvLtv NOVILIORE REDIT,
PVLCRIVS ECCE MICAT NITENTI MARIS (*Marmoris*) DECVS.

Colonna II.ª

QVOD CACVMEN CvLMENIS FAcIENDVM CVRAVIT
O MvSTIOLE MERITVM VENERAVILI POLLET
ROSEIS VIRGINEVM CROCES AMORE PARATVM (4),
CVIVS AVLE MoENiA A FVNDAMENTiS DICAVIT (5)
PRISTINA SVBLATA INNoVAVIT *POTESTAS* (6)

Colonna III.ª

TEMPoRIBVS DNI LIVTPRANDI CATHoLiCO (7) REGIS,
EXACTIS TRIBVS LVSTRIBVS ET ARISTIS DVOBVS (8),
ARCADI PRESoLI TEMPORE (9) RESTITVTA EST AVLA
MVLTA PER INNVMERVS COMPLEXA MODICO VERSV (a).
GREGORIO CRISTicoLE COMPLEVIT IVSSA MON. (10)

(a) *Gori, vorsu*

TAVOLA II.ª (11).

(*Più grande assai della precedente, nello stesso luogo; con caratteri di maggior dimensione*).

NOBILIS VASTA NITENS REDIVIVA AN (*ac ?*) FABRICA TEMPLI
REGIA PROGENIES ORNARVNT (12) CVLMINA PVLCRE
FVLGIDVS VITA PIVS *GREGORIVS* APTVS VBIQVE
HOC OPVS PATRARVNT *LIVTPRANDI* TEMPORE REGIS;
TRAMITE SAT (*sed?*) RECTO (13) *ARCADI* POLLET IN ALTO
MVSTIoLA PRAEVE ATTV (*at tu*) POST GAVDIA ILLIS
CELSVS VBIQVE SVIS CONCEDAT PROSPERA VOTIS:
MOX DABITVR PLACIDE SI NIL DVBITARIT OBERRANS (14)
MARTII RASISEBVTI (15)SIS MEMOR ALMA MISELLI.

TAVOLA III.ª

(*Anche di marmo come le due precedenti. Stava nel Coro, in faccia al Deposito di Santa Mustiola*).

C XPE FABE VOTIS GREGORIO ET AUSTRACONDE *DOCIS*
L QUoD MVSTIoLE oBTvLERVNT MARTIRE XPI
V HOC TEGMEN CIBvRII SvBLATA VETVSTAS
S QVE MELIORE CvLTv NOVILIORE REDIT
I CEDAT NOVITATI DIRUTI ANTIQUITAS LIGNI (16);
O PVLCRIVS ECCE MICAT NITENTES MARMORIS DECVS
D O MVSTIoLE MERITv BENERANDAQVE FEDIS
I ROSEIS VIRGINEIS CROCIS AMORE PARATVS;
C NOVILIOR PRoSAPIA ET DE CLAUDII PROLE (17)
I CVIVS AVLE MoENIA A FVNDAMENTIS DICAVIT
T GREGORIVS ARMIPOTENS ET ROBVSTISSIMVS DOX.

---

(1) Trascelgo la ristampa fatta in ultimo luogo dal Pizzetti [1], perchè, nato egli non lungi di Chiusi, dimorò lungamente

1 Pizzetti, Antic. Toscana, I. 268-270. (A. 1778).

in quella città, qual Vicario Generale del Vescovo Monsignor Bagnesi. L'Ughelli [1] fu il primo, che dato avesse in luce una porzione solamente delle Tavole Chiusine; riproposte senza nuove cure dal P. Sollerio, il Bollandista [2]. Assai più compiute ristampolle accuratamente il Gori [3], donde le trasse il Muratori [4].

(2) È divisa questa prima Tavola in tre Colonne, separate l'una dall'altra per mezzo d'alcuni fregi o cuori, a dovizia. Io, che non iscrivo per la *Paleografia*, non credo mancare ad alcuna Legge, se metterò nella presente Iscrizione una qualche virgola od un qualche punto; segni, che mancano affatto, eccetto i cuori, nel Marmo. Così già feci per l'Iscrizione di Teodota, seguitando l'orme del Muratori (*Vedi* prec. pag. 72).

(3) *Austreconde.* È un uomo costui e fratello del Duca di Chiusi, od una donna moglie di quel Duca? Molto dubitonne il Pizzetti; ma concluse, tenendolo per fratello del Duca, ed anzi per Duca Chiusino insieme con esso. Io per l'opposito credo, che Austreconda fosse stata donna *di regal sangue*, come accennasi nella II.ª Tavola, e moglie di Gregorio. Fra' molti esempj, che potrei addurre, mi basta quello di Lupo, Duca di Spoleto e della Duchessa Ermelinda, sua moglie, i quali s'intitolarono: » GLORIOSI ET SUMMI DUCES... GENTIS LANGOBARDORUM: » in un Diploma [5] (ben presto si leggerà tra le Carte Farfensi), con cui fondarono il Monastero delle Monache di S. Giorgio di Rieti. Ciò che potea sembrare straordinario di nominarsi la moglie insieme col marito nello Spoletino Diploma, parrà naturalissima e semplicissima cosa nell'Iscrizione di Chiusi.

Osserva intanto il Pizzetti [6], che Paolo Diacono [7] chiama Giselberga la moglie di Gregorio, nipote di Liutprando e Duca

1 Ughelli, Ital. Sacra, III. 672-673. (A. 1647).
- Et Ughelli Coleti, III. 591-592. (A. 1718).

2 Bollandistae, Acta SS. Sub die III.° Iulii, I. 639-640. (A. 1719).

3 Gori, Inscriptiones Antiquae.... in Etruriae urbibus extantes, II. 421-423. Florentiae in 4.° (A. 1727).

4 Muratori, Novus Thesaurus Inscript., Classis 25, p. 6. MDCCCLXXXII. (A. 1742). *Ex Gorio.*

5 Diploma, Apud Mabillon, Musaei Italici, Tom. I. Part. I. pag. 50.

6 Pizzetti, *loc. cit.* I. 275.

7 Pauli Diaconi, De Gestis Langobardorum, Lib. VI. Cap. 55.

di Benevento. Se questo Duca Beneventano fosse stato dianzi Duca di Chiusi, e ristoratore di Santa Mustiola, è incerto; ma, se pur fosse stato, e' potè sposare Giselberga in seconde nozze, dopo essersi terminato quel Tempio.

(4) *Mustiole meritum .... paratum, etc.* Leggo così questo ed il seguente verso

.... MUSTIOLAE meritum venerabile pollet,
Paratum amore Crucis rosis virgineis.

Santa Mustiola qui e da per ogni si venera come Vergine; ma negli Atti de' Bollandisti ella è denominata *Matrona*.

(5) *Cujus aulae moenia a fundamentis dicavit.* L'intero Tempio dunque, non il solo *Ciborio*, fu rinnovato nell'ottavo secolo; e però giustamente il Pizzetti s'oppose al Muratori, che nelle sue Note all'Iscrizione il credette allor'allora fondato.

(6) *Pristina sublata innovavit Potestas.* Lo stesso concetto d'una rinnovazione semplice, non d'una prima fondazione. Di maggior momento è la parola *Potestas*, la quale dinota l'autorità di chi governava Chiusi e facea riunovare l'antico Tempio della Santa. Chi era mai la *Potestas* se non il Duca Gregorio? Col nome di *Potestas* da'Notari o Cancellieri s'additano sempre i Duchi di Benevento ne' lor Diplomi; non pochi de' quali si registrarono fin qui, ed altri si registreranno.

Con questa sola parola di *Potestas* rispose vittoriosamente il Pizzetti a coloro, da'quali previde poterglisi opporre, che Gregorio fosse stato Duca in altro luogo d'Italia, non in Chiusi. Ciò increbbe all'egregio Cianelli[1]: uomo assai dotto, ma troppo desideroso di togliere i Duchi ad ogni Toscana città in tempo del Re Liutprando, per concludere, che queste apparteneano al reggimento del solo Duca di Lucca.

Nè il Cianelli rispose all'argomento, ritratto dalla parola *Potestas*: solo affermò, che la rinnovazione del Tempio di Santa Mustiola fecesi dal Vescovo Arcadio per comandamento (*jussa Monumenta*) del Duca Gregorio: e che però Gregorio non era in Chiusi: conseguenza lietamente accettata, ma non veggo per qual necessità, dal Pizzetti. Qui tanto l'uno quanto l'altro Scrittore si perdono in dire, che Gregorio già era Duca

1 Cianelli, Memorie e Documenti di Lucca, I. 48. (A.1813).

di Benevento, quando si rinnovava il Tempio; ed il Pizzetti massimamente s' ingolfa nell'oscura Cronología de' Duchi Beneventani di quell'età. Ma v'era egli mestieri d'una tale ricerca? Il Tempio si rinnovò ad un bel circa, sì come or si dirà, nel 729; Gregorio, Duca di Chiusi, potè bene allontanarsi dalla sua città per gire a guerreggiare contro Ravenna e l' Esarcato, due o tre anni prima ch'ei non divenisse Duca di Benevento. Nè conseguì egli quel Ducato innanzi al 732, secondo la diligentissima e scrupolosa Cronología, fermata con l'aiuto delle Carte del Regno di Napoli dal Di Meo.

Io non istarò a dire, che il Re Liutprando potè aver due nipoti dello stesso nome di Gregorio; l'uno Duca di Chiusi, l'altro di Benevento. Che fossero un solo, Muratori lo sospetta, ma non l' afferma nelle Note all' Iscrizione. » Beneventanus » Dux Gregorius: Istum (Clusinum) hic designatum REOR »; congettura non ripetuta da quel grande uomo negli Annali. Nè Paolo Diacono affermò [1], che Gregorio Duca di Benevento e nipote di Liutprando, fosse stato dianzi Duca di Chiusi.

Sia stato nondimeno Gregorio Duca di Chiusi e poi di Benevento: sia stato il Duca di Chiusi nipote del Re Liutprando. Dunque, domanda il Cianelli, non havvi altro argomento, se non l' Iscrizione di Santa Mustiola, per dimostrare, d' esservi stato un Duca di Chiusi nel 729? No, rispondo; niuno almeno io ne conosco fino al giorno presente; ma non basta forse la Iscrizione a dimostrarlo? Dovremo darle del falso per piacere al Cianelli? Così egli vorrebbe; così fa quando egli s' accinge a correggere le parole d'Anastasio Bibliotecario, il quale favella d'Agiprando, altro Duca di Chiusi, ed a mutarlo in Agiprando, Duca di Spoleto.

Ma chi ha mai detto, che Gregorio, Duca di Chiusi e ristoratore di Santa Mustiola, fosse stato nipote di Liutprando? Nol disse certamente la nostra Iscrizione, allorchè attribuiva una *Regal progenie* a Gregorio e ad Austriconda. E che? Non poteano essi forse discendere da qualche parente de' due Re Ariberti o di Bertarido? Non poteano uscir per avventura da

1 Pauli Diaconi, de Gestis Langobardorum, Lib. VI. Cap. 55.

qualche altro ramo della Casa Bavarica degli Agilolfingi e di Teodolinda?

(7) *Liutprandi Catholicò*. Ecco l'Iscrizione conformarsi al vero, notando il titolo di *Cattolico* preso da Liutprando, per distendere la sua dominazione a danno del Greco Iconoclasta.

(8) *Exactis tribus lustribus et aristis duobus*. Trascorsi, cioè, quindici anni e compiute due raccolte di biade, ovvero due estati. Di qui ottimamente il Muratori arguisce, che la rinnovazione del Tempio Chiusino si fosse fatta nel decimo settimo anno di Liutprando, cioè nel 729; al che non consente il Pizzetti; ma perchè? Io, ignorando se tal rinnovazione si fosse compiuta o non piuttosto cominciata nel 729, ho collocata dubitativamente l'Iscrizione sotto il 730; del che giudichi ognuno come gli aggrada. Ella è certamente di quel tempo; e la sua molta barbarie ha tutte le note sì dell'antichità e si della sincerità. Per le Leggi soltanto s'invitavano i meno cattivi Scrittori.

(9) *Arcadi Presoli tempore*. Chi, per esempio, avrebbe saputo che veramente Arcadio, e non Arialdo, come credeva l'Ughelli, si fosse chiamato il Vescovo di Chiusi nel 730? Ed Arcadio in realtà si sottoscrisse il Vescovo di Chiusi nel Concilio Romano del 743. (*Vedi* prec. Num. 484).

(10) *Gregorio Christicolae complevit jussa monumenta*. Qual prova migliore della *potestà* di Gregorio in Chiusi? Arcadio, il Vescovo, recava i *comandamenti* di lui ad effetto, ristorando il Tempio di Santa Mustiola.

(11) Tanto il Gori quanto il Pizzetti videro, che il carattere di questa Tavola era più recente, o meglio inciso. Alle volte la Terza Tavola è un compendio, altre volte sembra una dichiarazione delle due prime.

(12) *Regia progenies ornarunt*. Or si riparla di Gregorio e d'Austriconda, quantunque il seguente verso abbia l'apparenze di ristringersi al solo Gregorio: ma tosto il discorso riallargasi ad entrambi: » *Hoc opus patrarunt* ».

(13) *Tramite sat recto*. Il Gori, e però il Muratori, leggeva erroneamente » *Tramites ut recto* ». Dal Pizzetti si mutò la lezione in meglio: ma quel *sat*, s'e' non ingannossi nel ri-

trarla dal Marmo, stava con molta probabilità in luogo di *sed*, quasi volesse dirsi, che Gregorio ed Austriconda fecero il divisamento, *ma* che Arcadio il condusse a termine per la via più breve o spedita: » *tramite* SED *recto* ».

(14) *Mox dabitur placide si nil dubitarit oberrans.* Non arrossisco di confessare, che poco intendo sì fatte parole. L'Autor dell'Iscrizione s' atteggia, quasi e' volesse rivolgersi a parlar d' altro: cioè di Marzio Rasisebuto, dicendo, che i voti o le preghiere di lui saranno esaudite benignamente (*placide*), s'egli non peccherà ed avrà fede (*si nil dubitarit oberrans*). Spera in tal modo, che Santa Mustiola si rammenti di lui.

(15) *Martii Rasisebuti.* Chi era costui? Lo scultor del *Ciborio*? L'Architetto di tutta l'opera della ristorazione del Tempio? A me così pare, non al Pizzetti, che ravvisa piuttosto in Rasisebuto un Proposto della Cattedrale.

Sia stato costui qual più si vuole in Chiusi: ma Gotico è certamente il suo nome; nè dissimile a quello di Sisebuto, Re de'Visigoti. Se meno fallace, ch'egli non è, fosse l'indizio tratto da' nomi, un solco di luce apparirebbe d' indi; e ci si farebbe innanzi un Goto convertito, come Ansone (*Vedi*, seg. Num. 486), alla fede Cattolica, il quale curato avesse i lavori di ristorazione sotto gli occhj del Vescovo Arcadio. E per quale altro motivo se non di quei lavori si sarebbe Rasisebuto raccomandato a Santa Mustiola? Io non so nulla di lui: ma, s' egli fu di Gotico sangue, come il suo nome accenna, viva si scorgerebbe in Chiusi la Gotica idea d'edificare e d' ornare i Tempj, anche non Ariani; la quale differiva dalla Romana; e però la chiamarono idea Longobarda. Ma nel 730 non ancora si può quest' idea Longobarda credere surta; e necessariamente doveano i dominatori d' Italia, privi fin qui d'ogni aura d'arti e di lettere, appigliarsi all'una delle due maniere, o la Gotica o la Romana tralignante. Fra le molte cagioni d' un tal tralignare v'era quella per l'appunto del trovarsi la Romana continuamente osteggiata dalla Gotica.

(16) *Diruti antiquitas ligni.* Qui la Terza Tavola dichiara le precedenti, e ci fa sapere, che prima del Duca Gregorio il *Ciborio* di Santa Mustiola era di legno.

(17) *De Claudii prole.* Antichissima era la tradizione, registrata negli Atti di Santa Mustiola presso i Bollandisti, ch' ella nata fosse in Dalmazia ed uscita dal sangue dell' Imperatore Claudio; del Secondo, cioè, chiamato il Gotico.

OSSERVAZIONE.

Così stavano le Tavole Chiusine in Santa Mustiola nel 1727 e nel 1778, quando elle furon descritte dal Gori e dal Pizzetti. A'Canonici Regolari, che officiato aveano in quel Tempio, succeduti erano i PP. Riformati di San Francesco: ma non trascorsero cinque anni dopo la pubblicazione del Pizzetti, che costoro nel 1783 furon soppressi: ed indi, con barbarico intendimento, si vide l'antichissima Chiesa distrutta. Enorme danno, di cui si duole il Repetti [1]. Così, egli soggiunge, si dileguarono le memorie vetuste del governo Longobardo, tuttora serbate nella Chiesa di Santa Mustiola. Ne' sotterranei della quale s' erano già trovate quelle de' primi Martiri del Cristianesimo. Fortunatamente le tre Tavole di marmo si traslocarono allora nell' odierna Cattedrale di Chiusi.

Lo stesso Repetti s' allontana dagli Scrittori Lucchesi, stringendosi all'opinione del Pizzetti e del Brunetti, che Chiusi fosse stata la Città Capitale d'un insigne Ducato a' giorni di Liutprando, ed anzi d'una *Marca* [2] del Regno Longobardo. E *Marca* di sua natura fu il territorio di Chiusi, perchè confinante con quello del Ducato Romano. Volendo il Re distendere la sua dominazione in Italia, dovè, per fronteggiare i Romani, rafforzar Chiusi, dandola in governo a Gregorio; uomo certamente *di regio sangue*, fosse o no suo nipote. Altri credono, che Gregorio nascesse da un più antico Duca di Chiusi; ma qui tutto è incerto: nè io spenderò altre parole intorno ad un sì buio argomento.. Dopo Carlomagno una valida e ricca famiglia signoreggiò in Chiusi col titolo di Conti; divisa in varj rami, che non tutti vissero a Legge Longobarda, quando le Leggi *personali* erano dopo Carlomagno divenute il flagello d' Italia.

1 Repetti, Dizion. Geogr. Toscano, I. 715.
2 *Id. Ibid.* I. 716.

NUMERO CCCCLXXXVI.

Iscrizione d'Anso o d'Ansone, che fondò la Chiesa di Santa Maria Maggiore in Pavia.

ANNO 730?

(Dal Muratori (1) e dallò Zaccaria (2)).

Testo del Muratori.

NOMINE GUODVO CITANS ORNAVIT MARMORE PULCHRO
INTIMA CUM VARII TEMPLI FULGORE METALLI
TEMPLUM DÑO DEVOTUS CONDIDIT AUSO
TEMPORE PRAECELSI LIUTPRANDI DENIQUE REGIS
AEDIBUS IN PROPRIIS MARIAE VIRGINIS ALMAE
ORANTES PENITRENT HINC COELOS VOTA GOD.

Testo dello Zaccaria.

NOMINE QUOD VOCITANS ORNAVIT MARMORE PULCRO
INTIMA CUM VARII TEMPLI FULGORE METALLI
TEMPLUM DÑO DEVOTUS CONDEDIT ANSO (3)
TEMPORE PRAECELSI LIUTPRANDI DENIΦUE REGIS
AEDIBUS IN PROPRIIS MARIAE VIRGINIS ALMAE (4)
ORNTES PENITRENT HINC COELOS, VOTA GOD. (6).

Io leggo ed ordino questi Esametri nel seguente modo:

TEMPLUM, quod denique in propriis aedibus condidit ANSO, devotus Domino, vocitans nomine MARIAE Virginis Almae, tempore praecelsi Regis LIUTPRANDI, ornavit marmore pulcro, interna templi cum fulgore varii metalli,

HINC vota God. penitrent orantes Coelos.

(1) Il Muratori [1] pubblicò questa Iscrizione, scolpita in una lamina di ferro, che scavossi nella Cappella de'Beccaria in Pavia, correndo l'anno 1709. Donogliela il P. Gaspare Berretta: l'Autore, cioè, della famosa *Tavola Corografica* d'Italia. Lo stesso Muratori [2] ristampò sì fatti versi nel Tesoro dell'Iscrizioni, eredendoli di circa l'anno 720. Gaetano Marini registrolli nella sua Raccolta, donde il Cardinal Mai [3] gli ha posti nuovamente in luce.

Siro Giuseppe Rho nelle sue Giunte inedite alle Memorie Manoscritte del Bossi li trascrisse, quantunque scorretti; dando i seguenti ragguagli della scoperta fattane, come si legge presso il Robolini [4]: » In laminâ ferreâ vulgo *Capo-chiave* ante Sa- » cellum Nob. Famil. de Beccaria inventa, occasione demoli- » tionis dicti Sacelli pro erectione novae Columnae Marmoreae » anno 1709 haec sculpta leguntur Carmina, *etc.* ».

(2) Il P. Zaccaria [5] rivide in Pavia nel Febbraio 1750 la lamina di ferro e l'Iscrizione.

Non ebbe il tempo a cercar nelle Raccolte del Grutero e del Muratori, se questa con altre si fosse pubblicata: » Nec illas » tamen ineditas esse pronuncio ». La lezione dello Zaccaria è più intelligibile della Muratoriana; e non vi si vede nel primo verso quell'importuno *Guodvo*, che sembra un nome proprio e non si sa che farne. Il Robolini [6] ristampò l'Iscrizione secondo la lezione di Zaccaria, ed a questa sola io soggiungerò una qualche Nota.

(3) *Anso.* Chi era costui? Nol so, nè più di me lo sa il Robolini, che gli attribuisce d'aver fondato la Chiesa di Santa Maria Maggiore.

(4) *Mariae virginis almae.* Lascio al P. Romualdo ed agli altri Scrittori Pavesi le molte dispute per sapere, se questa fu in principio la Cattedrale di Pavia, o se divenne in appresso.

---

1 Muratori, A. M. Ævi, IV. 766. (A.1740).
2 *Idem*, Novus Thesaurus Inscriptionum, pag. MDCCCLXXXIII. (A. 1742).
3 Mai, Scriptorum Veterum Nova Collectio, in 4.° V. 85. (A. 1831).
4 Robolini, Notizie di Pavia, I. 182. (A.1823).
5 Zaccaria, Excursus Litterarii per Italiam, pag. 206. (A. 1754).
6 Robolini, *loc. cit.*, I. 182.

(5) *Orantes penitrent hinc coelos.* L' Autor dell' Iscrizione pensava forse al *Coeli enarrant gloriam Dei.*

(6) Questo *God̄* abbreviato non si può supplire, nè si può il verso ristorare se non leggendo francamente *Godorum*, cioè *Cothorum.* Qui, eccetto lievemente il terzo, niuno de' versi pecca nella quantità.

Se dee leggersi Gothorum, Anso può tenersi per un Goto convertito alla fede Cattolica, nel numero de'quali annoveravasi per avventura Marzio Rasisebuto del prec. Num. 485. Negli ultimi anni di Liutprando, i Goti Ariani tornarono a romoreggiare in Italia, come racconterò nella Storia; ed allora contro essi Natale, Arcivescovo di Milano, scrisse per l' appunto alcune Opere a reprimere le loro baldanze. Maggior luce avremmo su questo argomento se gli Atti di Santo Evasio II.° Vescovo d'Asti, che dicesi ucciso dagli Ariani al tempo di Liutprando, fossero più sicuri, e potessero meglio discernersi da quelli del suo predecessore Santo Evasio I.° Ma dell'uno e dell'altro Evasio riparlerò in breve sotto l'anno 743.

Questo rinfocolamento degli errori d'Ario in Italia, mi sembra essere stato l' effetto necessario del conquisto di Spagna, fatto da' Saraceni sopra i Visigoti ne' primi anni dell' ottavo secolo. Niuno ignora le nobili resistenze di que'Visigoti, che d'Ariani erano divenuti Cattolici, nella Penisola Iberica, contro i Maomettani; ma in Italia, dove la Signoría Longobarda o piuttosto Bavarica tenea costrette sotto gravi pesi le generazioni degli Ariani, dovè sembrar a costoro un bel fatto ed anzi un lieto augurio, che i Saraceni si fossero dalla Spagna tramutati a correr la Gallia Gotica, e s'avvicinassero all'Italia, professando un odio simile all'Ariano contro la Santissima Trinità de' Cattolici.

NUMERO CCCCLXXXVII.

Iscrizione scolpita sopra due colonnette di marmo, che sostenevano il Ciborio *nella Chiesa di San Giorgio in Val Pulicella.*

ANNO 730? (o 720?)

(Dal Marchese Maffei (1)).

COLONNA I.ª

† IN NOMINE DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI
DE DONIS
SANCTI IUHANNES (2)
BAPTESTE EDI
FICATUS EST HANC
CIBORIUS SUB TEMPORE
DOMNO NOSTRO
LIOPRANDO REGE
ET VEN. PATERNO
DOMNICO EPESCOPO
ET COSTODES EJUS
W (*venerabilibus*) VIDALIANO (3) ET
TANCOL (4) PRBRIS
ET REFOL (5) GASTALDIO.
GONDELME (6) INDIGNUS
DIACONUS SCRIP
SI

COLONNA II.ª

† URSUS MAGESTER
CUM DISCEPOLIS
SUIS IUVINTINO
ET IUVIANO (7) EDI
FICAVET HANC

CIVORIUM.
VERGONDUS,
THEODOALD,
FOSCARI (8)

(1) Il Marchese Maffei [1] diè in luce l'Iscrizioni di queste due Colonnette, ch'egli credè scolpite verso il 720, quando sedeva il Vescovo Paterno. Ma, poichè ignorasi l'anno della morte di quel Vescovo, poterono essere scolpite qualche anni dopo, e potè anche il lavoro cominciarsi e non compirsi durante il Vescovato di Paterno. Ad ogni modo, essendo incerta la data, io credetti dover congiungere insieme, anche per la Storia dell'Arti, l'Iscrizioni de'*Ciborj* di Chiusi e di San Giorgio in Val Pulicella. Così anche fece il Pizzetti [2], che ristampò la Val Pulicelliana per illustrar la Chiusina.

(2) *De Donis Sancti Iuhannes.* Dottamente ragionasi dal Maffei su questa formola, ch'ebbe varj significati; o di restituirsi a Dio quello che all'uomo è donato da Dio; o d'essersi costruita una qualche Chiesa e rizzato un qualche Monumento co' doni e con l' oblazioni de' Fedeli. Solo il secondo concetto vuole attribuirsi alla presente Iscrizione.

(3) *Vidalianus.* Romano si giudica dal Marchese Maffei questo Vidaliano, pel suo nome.

(4) *Tancol.* E Longobardo, per l'opposta cagione, questo altro Prete. Or non vivevano entrambi a Legge Longobarda? Non erano forse in pieno possesso del lor *guidrigildo* per la loro qualità Sacerdotale? Bel concetto per verità di credere, che due o più Preti d'una stessa Chiesa vivessero con due o più Leggi civili affatto diverse! Ma così Vidaliano che Tancol viveano anche, in qualità di Preti, a Legge Romana; viveano, cioè, secondo il Dritto Canonico ed Ecclesiastico, il quale chiamavasi ed era in verità Romano. A questo Dritto, come ad una patria comune, la Religione conducea gradatamente i Barbari; ma il tempo non era venuto ancora, in cui sarebbe cessato affatto il piglio Bar–

1 Maffei, Verona Illustrata, Lib. XI. *passim* (A.1732).
– Musaeum Veronense, pag. CLXXXI. (A. 1749).
2 Pizzetti, *loc. cit.* I. 271. (A.1778).

barico, e tuttora la testa d'un Sacerdote, uscito dalla stirpe de' vinti Romani, dovea patir gli apprezzi del *guidrigildo*.

La carica di custode d'una Chiesa teneasi non rare volte da un Diacono; ed il Maffei si maraviglia che due fossero stati, e Preti ambidue, i custodi di quella di San Giorgio in Val Pulicella.

(5) *Et Refol Gastaldio*. Longobardo parimente sembrò al Maffei sì fatto Gastaldo: ma e' fu per avventura Sarmata o Goto, e qualunque altro de' Barbari ed anche de' vinti Romani *Longobardizzati*. Non so perchè il Maffei avesse creduto, che questo Tancol fosse stato Gastaldo, nell'odierno significato di tal parola, di San Giorgio; d'Economo, cioè o di *Vidamo* (*Vedi* prec. Num. 479), ch'egli confonde col *Vicedomino*: il che negossi con ogni ragione dal Pizzetti [1]. Refol altri non era se non il Reggitore del territorio, dove sorgea la Chiesa di San Giorgio: egli fu nominato nell' Iscrizione di quel *Ciborio*, come il Gastaldo Alachis in quella di Volterra (*Vedi* prec. Num. 367.).

(6) *Gondelme*. Il Diacono Autore di questa Barbarica Iscrizione.

(7) *Ursus Magester cum discepolis suïs Iuvintino et Iuviano*. Tutti nomi Romani; e però di *sangue Romano* giudica il Maffei questi tre Artefici: verisimile opinione, donde sursero i più gravi errori, per l'autorità male invocata di quel grande uomo; quasi egli avesse qui detto, che i sudditi Romani di Liutprando vivessero a Legge Romana. Io rispondo agevolmente, che il *Romano sangue* de'sudditi di Liutprando non ha nulla di comune con la lor cittadinanza, e che questa fu Longobarda. Laonde i tre Artefici di Val Pulicella od erano *Guargangi*, come nel Discorso notai [2]; o senza dubbio Romani *Longobardizzati*: viventi così nell'uno come nell'altro caso a Legge Longobarda, e non Romana.

(8) *Vergondus, Theodoald, Foscari*. Chi son costoro? Sembra, che il Maffei creda, essere stati custodi essi della Chiesa di San Giorgio: ma nulla in verità se ne può dire se non ripetere col Maffei, che lo Scultore lasciò imperfetto il dettato.

1 Pizzetti, *Ibid*. I. 276.
2 Discorso, etc. §. CLXVII.

Foscari non è uno degl' illustri nomi di Venezia? Chi sa che questo Foscari non fosse stato un *Guargango*, venuto da quella città in Val Pulicella?

NUMERO CCCCLXXXVIII.

Prologo delle Leggi pubblicate da Liutprando nel suo decimo nono anno.

ANNO 731. Marzo 1.

(Dal testo Cavense (1) e dal Vesmiano).

I. (*Cavense*).

INCIPIT PROLOGUS DE ANNO NONO DECIMO.

Superstitiose, et bene contenciones assidue nostra impulsare clemenciam non cessant·,· et dum ad resecandas intenciones improborum noster intenderet animus, quicquid nostri judicibus, vel reliquis LANGOBARDIS rectam comparuerunt·,· Sicut eciam vicibus, nobis alia statuta sunt·,· Itaut nunc in presentem nonodecimo anno regni nostri, die Kalendarum marciarum, indicione quartadecima decidere, et confirmare in hujus edicti paginam previdimus, ut si amodo de his capitolis, que subter ad rixe sunt aliqua intencio excreverint sicut statuimus, ita finiantur, hac determinentur leges·,·

(1) Manca ogni Prologo nell'Heroldo, ma egli leggesi ne'Codici Vesmiani con una Latinità, che appena può dirsi barbarica, e che vince assai pel buon dettato quella sì scorretta e poco intelligibile del Cavense. Laonde soggiungerò il testo Vesmiano di questo Prologo; testo, che a me sembra essersi più avvicinato all' *Originale* di Liutprando, innanzi che le vessazioni e gli spropositi de' susseguenti Copisti condotto lo avessero alle presenti condizioni.

II. (*Vesmiano*).

Superstitiosae (1) et vanae contentiones assidue nostram impulsare clementiam non cessant. Et dum ad resecandas intentiones inproborum noster intenderit animus, quidquid nobis *cum nostris judicibus* VEL RELIQUIS LANGOBARDIS (2) recta comparuerunt, sicut *XI jam vicibus* a nobis alia statuta sunt, ita et nunc in presente *nonodecimo anno* regni nostri, die Kalendarum Martiarum, indictione quartadecima, decidere et confirmare in hujus Edicti pagina previdimus; ut si amodo de his capitolis quae subter adnexa sunt aliqua intentio excreverit, sicut statuimus ita finiantur atque determinentur,

---

(1) *Superstitiosae.* Così chiama il Re l'indegno fatto (*Vedi* la seguente Legge CXXIX) delle donne adulte, sposate da' fanciulli. Da tutte le Leggi del 731 si scorge quanto mutati fossero, e quanto avessero tralignato i Longobardi costumi: del che si parlerà nella Storia.

(2) *Vel reliquis Langobardis.* Più piena e numerosa della precedente, celebrata nel 729, riuscì questa Dieta del 731, quantunque non si nominassero l'Austria, la Neustria e la Tuscia. Ma la parola *reliqui Langobardi* dinota una maggior frequenza di genti concorsevi; e così Longobardi puri, che *Longobardizzati* v'andarono. Solo i Beneventani poteron mancare, per la morte avvenuta del loro Duca Romoaldo II.° e pe' rivolgimenti, che ne seguirono verso il 731. Tuttavia, poichè non si conosce il giorno, in cui mancò Romoaldo II.°, nulla si sa di certo: avendo egli potuto morire dopo il 1. Marzo, quaudo già incamminati s' erano i suoi Ottimati alla volta di Pavia.

NUMERO CCCCLXXXIX.

Nuove Leggi dell' anno decimonono di Liutprando.

ANNO 731. Marzo 1.

(Dal testo Cavense).

(*Libro VI.°* *di Muratori*).

CXVII. (LXIV. *Muratori*). Si infans ante decem et octo annos, quos nos instituimus, ut sit legitima etas, sponsalia facere voluerit, aut sibi mulierem copulaverit, habet potestatem, et *metam* faceret, et *morgincaput* dare juxta edicti tinorem, et obligationem facere, et fidemjussorem ponere, et cartam si voluerit pro causa ista scribere, et qui fidemjussorem extiterint, aut scriba, qui pro causa ista cartam scripserit, nulla exinde habeat damni etatem, quia nos ideo ad illam usque etatem perduximus causam de infantibus, ut si non debeat res suas naufragare, aut disperdere, non pro ista conjunccionem, quam Deus precepit absolvimus ut fiat (1)·,·

(1) *Quam Deus precepit absolvimus ut fiat.* Per questa ragione del piacer di Dio, il Re Liutprando permette, che si contraggano le nozze da' minori d'età; da quelli, cioè, che non erano pervenuti al loro diciottesimo anno. Ma in qual età poteva e' maritarsi un Longobardo, e quando usciva egli della puerizia? Nella seguente Legge CXXIX dello stesso giorno 1. Marzo 731, Liutprando il dichiarò; dicendo, che dovea quel Longobardo aver compiuto il suo *tredicesimo anno.* Così leggono, i Codici del Capitolo Modonese presso il Muratori; così anche i Vesmiani: ma i Fuldensi dell'Heroldo hanno *il duodecimo* anno, e gli altri seguitati dal Muratori stesso *il quattordicesimo.*

Il Cavense perturba miseramente, come or si vedrà, i concetti di Liutprando; ed, in vece del *duodecimo* o del *tredicesimo* o del *decimo quarto*, pone il *decimo ottavo.* Forse nell' *Ori-*

ginale di Liutprando le due Leggi CXVII e CXXIX stavano insieme, perchè l'una è compimento dell'altra; comuni per necessità entrambe così a' Longobardi puri che a'vinti Romani e ad ogni altra nazione *Longobardizzata*.

CXVIIJ. (LXV). Recolimus enim quod statuimus cum *nostri Iudicibus*, ut qui *hominem liberum* occidere presumpserit, omnem substanciam suam ammitteret·,· modo vero dum repeterent singuli homines, cui forte aliquam duricionem detinebant, quod parentes ejus, qui in lectulo suo mortuus fuerit, per venenum cccidissent, et dum *per pugnam* ipsam causam, sicut antiqua fuerat consuetudo, querere disponebat·,· grabis causa nobis esse comparuit, *ut sub unum scutum per pugnam*, omnem substanciam suam homo ammitteret; Ideo statuere previdimus, ut si amodo talis causa emerserint, quis ille mortem parenti sui querere *per pugnam* voluerit, quod eum per venenum occidissent, observata ea, quae in anteriore edicto affiximus, ut *per evangelia* affirmet, quod non *asto animo* causam ista querat, nisi quod certa sit ejus suspiccio·,· Tunc potestatem habeat querere *per pugnam*, sicuti antiqua fuit consuetudo, et si ei ferita venerit, cui crimen ipsum ingeritur, *aut ad amphionem ipsius, quem conductam habet* (2)·,· non ammittat omnem substantiam suam, sed componat eum *secundum qualitatem persone* (3), sicut antiqua fuit lex componendum, quia incerti sumus de judicio Dei, et multos audivimus *per pugnam* sine justiciam causam suam perdere, sed propter consuetudinem gentis nostre Langobardorum, *legem ipsam mutare non possumus* (4)·,·

(2) *Amphionem ipsius, quem conductam habet.* Ecco in quanti modi venivano tralignando i costumi Longobardi. Sovente chi avesse una lite, non impugnava più la propria sua spada per difendere le sue ragioni, ma omai soleva ricorrere a

quella de' mercenarj, che faceano il mestiere d'affittarla, e di metterla in servigio degli altrui odj. Specie d'alcoltellanti del Regno Longobardo, i quali farebbero quasi assolvere l'antica Roma Pagana d'aver nudrito gl'infami branchi de'suoi Gladiatori.

(3) *Sed componat secundum qualitatem persone.* In caso di ferita o dell'accusato, il quale combatteva per purgarsi dalla taccia d'avvelenatore, o del suo assoldato Campione, cessava l'ultima Legge Liutprandea del 1. Marzo 721, che dopo aver pagato il *guidrigildo*, secondo l'apprezzo fatto dell'ucciso, dovesse perdersi dall'omicida il rimanente suo Patrimonio. Non erano trascorsi dieci anni, e tornava Liutprando alla Consuetudine antica di non doversi pagar altro che solo il *guidrigildo*, se si fosse combattuto.

(4) *Legem ipsam mutare non possumus.* L'Heroldo e Muratori leggono *Legem impiam.* Empia sì, certamente; ma poteva il Re chiamarla tale nella Dieta di Pavia del 1. Marzo 731? Riprovarla potea, e la riprovò con tutte le forze dell'anima. Laonde mi sembra più conforme alla vera la lezione del Cavense; *legem ipsam*; confortata da due Codici Modonesi veduti dal Muratori e da' Vesmiani.

Liutprando adunque avrebbe voluto abolire i duelli giudiziarj! Principe illustre, che bramava toglier la barbarie dal dosso de' suoi Longobardi, e farli, se avesse potuto, simili a' Romani, ed, a suo senno, maggiori de' Romani per le discipline dell' ingegno. Ma non per questo Roma, Napoli, Ravenna e Venezia doveano desiderare di farsi conquistare da lui: e s' e' le assaliva, quelle si difendevano, cercando non fare apprezzar il *caput et honor civis Romani* col *guidrigildo*, e di non diffinir le loro liti civili e criminali col *combattimento giudiziario.*

CXVIIIJ. (LXVI). Si quis filiam suam, aut sororem alij desponsare voluerit, *libero tamen hominem*, sicut anterior edictus continet; nam postquam eam sponsaverit, non habeat potestatem alteri homini ad maritum dandum ante biennium tempus, et si dare cuilibet presumpserit, aut ipsa sponsalia rumpere voluerit, componat

sponso ejus anteriori, sicut inter se pena firmaverint, qualiter in anteriora edicti legitur pagina, *insuper in palacium regi guidrigild suum* (5)·,· si vero sine voluntate patris, aut fratris eam tulerit quem jam alteri est desponsata, componat ad sponsum ejus duppla *meta*, sicut anterior edictus continet, et *in palacium regis guidrigild suum.* pater vero, aut frater, qui talem causam non consenserunt, sint soluti a culpa. puella vero ipsa, que suam voluntatem hoc facere presumpserit, si aliqua ei porcio ex parentum successione debetur, amittat ipsam porcionem suam, et nuda, et vacua de rebus parentum suorum vadat, et ipsi succedant qui *per legem* succedere possunt, nec possit ei nec pater, nec frater per quodlibet ingenio aliquid dare, aut hereditatem relinquere·,· *quia excrevit vicium hoc in gentem nostram per cupiditatem pecunie* (6), et ideo eum resecare volumus, ut inimicicia cessent, et *faida* non habeant·,· Si autem quod absit, post sponsalia facta, talem inter parentes ipsos excreverint inimicicia, qualecumque causa interveniente, ut homicidium de parentes ipsorum veniat, unde duriciam inter se teneant, si dare aud tollere voluerint. comp pars, qui neglexerint, sicut inter se statutum habuerunt, et sint absolutus, quia non est bonum, ut ibi quispiam debeat dare filiam suam, aud sororem, vel parentem suam, ubi vera inimicicia esse probantur·,·

(5) *Componat in Palatium Regis guidrigild suum.* Anche nel caso delle sponsalizie disdette dovea pagarsi al Re il *guidrigildo*, e far apprezzarc la propria sua testa.

(6) *Quia excrevit vitium hoc in gentem nostram per cupiditatem pecunie.* Acre riprenditor de' vizj Longobardi è Liutprando in questo suo Libro del 731.

Ma niuno dirà, che dal biasimo di tali vizj avess' egli eccettuato i *suoi sudditi* di *sangue Romano*, e che però questa sua Legge fosse *personale* de'soli uomini di *sangue Longobardo.*

CXX. (LXVII). Continet autem anterior edictus de *frea sua* (7), qui eam male tractaverit, ut amittat *mundium* ipsius, ut (*at*) non dicit qualis sit ipsa *malatractacio*; proinde providimus dicere qualis sit ipsa *malatractacio*, idest si eam fame negaverit (*necaverit*), aut vestimentum, vel calciamentum, secundum qualitatem pecunie non dederit, aut ad servum vel ad *Aldionem* alterius eam uxorem dare presumpserit, aud eam *battere* turpiter presumpserit·,· ea si infans fuerit pro honesta disciplina ostendendum ei mulierem opera, aud ad vicium malum emundandum, sicut de propria filia sua, et si eam in indecibilem opera coacta *minaverit*, aut si ipsam adulteraverit, omnia hec facere presumpserit, *malatractacio* dicimus esse·,· insuper et addidimus, ut nec ad *liberum hominem* eam ad maritum absque ejus voluntate dare presumat quia pejus tractacio esse non potest, quam si illum virum tollat, quem ipsam non vult. Ideo statuimus propter plagas, aut ferita si fecerit, aut de adulterio componat eidem femine sicut edicto continet, et *mundium* ejus amittat.

(7) *De frea sua*. Savia e prudente Legge, che mette in luce gli obblighi de' *Mundualdi* verso le lor *free*: ma non è ella forse comune per propria indole anche alle donne di *sangue Romano*? Dovevano queste donne per avventura implorare il Codice di Giustiniano a far punire il tutore o *Mundualdo*, che le avesse percosse, o ferite od in altra guisa maltrattate?

CXXI.(LXVIII). Si quis amodo inventus fuerit cum uxore aliena turpiter conversari, idest si manus in sinum, aut de pectus ejus miserit, vel in alium locum unde turpe esse potest, cum consensum ipsius mulieris, et probatum fuerit, componat qui hoc malum perpetravit *guidrigild suum ad maritum ipsius mulieris* (8), nam si tantummodo de suspectum alium de uxore sua compellaverit, licenciam habeat ipse qui compellat, aud *ad pugnam*, aud *ad sacramentum* ipsum

hominem querere qualiter voluerit. Si vero ipsa mulier in hac inlicita causa consenciens fuerit, potestatem habeat maritus ejus in ea dare vindictam, sive in disciplinam, sive *in vendicionem*, ubi voluerit·,· Verumtamen non occidatur, nec ei *semacio* corporis fiat. Si quidem forsitan talis fuerit ipse *liber homo*, qui non habeat unde composicionem faciat·,· Tunc *puplicus* (9) debeat eum dare in manu mariti ejus, et ipse in eum faciat vindictam in disciplinam, aut *in vendicionem*, nam non occidendi, aut *semandi*·,· Si autem *Aldius*, aut servus alienus hoc malum in *libera muliere* facere presumpserit, tunc patronus ejus componat ad maritum ipsius mulieris sol̄ sexaginta, et ipsa persona det ei in manus. Si vero servus, aut *Aldius* alienus per voluntate Dni sui hoc malum fecerit quod supra scriptum est, et probatum fuerit, quod ipse dn̄us consenserit, *comp.. sicut supra guidrigild suum*, sic tamen ut ipse servus, aud *Aldius* in ipsa composicio tradatur. Et si probatam causam non fuerit de dn̄i ejus voluntatem, Tunc ipse dn̄us servi,· aud *Aldioni* purificetur *per sacramentum* cum legitimis *sacramentariis suis*, ut in ipsum malum consenciens non fuisset, et sit absolutas. Tantum est ut fiat sicut supra premisimus, vel statuimus de servo, vel *Aldione*.

(8) *Componat guidrigild suum*. Ogni dì nel Regno Longobardo e per qualunque delitto vien crescendo la pena del *guidrigildo*, riserbata prima del 721 a'soli omicidj. Anche gli atti sconvenevoli verso le donne son punite ora col *guidrigildo*, pagabile al marito della donna; provvedimento, che per necessità fu *territoriale*, comprendendo tutte le donne abitatrici del Regno Longobardo. Le donne di *sangue Romano* suddite di Liutprando avevano elle il privilegio di non esser contemplate da questa Legge di pubblica decenza ed onestà?

(9) *Tunc puplicus, etc*. Ritorna il *publicus* in iscena; cioè

il Magistrato, che perseguitar doveva i delitti. Ma questo *publicus Longobardo* non avrebbe potuto metter le mani sul colpevole d'avere svillaneggiata una donna, nè darlo nelle mani del marito, se un tal colpevole fosse stato di *sangue Romano.* Così dee dire, così dice chi non tiene la presente Legge per *territoriale*. Coloro, i quali pensano a questo modo, fingono di credere, che nel 731 vi fossero due maniere di *publicus*; l'uno pe' Longobardi, e l'altro pe' Romani, di tal sorta, che se alla moglie d'un marito Longobardo si fosse recata ingiuria da un uomo di *sangue Longobardo* e da un uomo di *sangue Romano*, quel marito avrebbe dovuto in doppia guisa risarcire l'onor suo; riscotendo, cioè, dal Longobardo colpevole il *guidrigildo*, e ricorrendo al Codice Giustinianeo per far punire il colpevole di *sangue Romano* !!! In questa seconda supposizione, i Longobardi sarebbero stati soggetti essi al Dritto Romano; ed il Codice Giustinianeo avrebbe dovuto aversi per una Legge *territoriale* nel Regno Longobardo!

CXXII. (LXIX). Si quis miser, et insipiens homo presumpserit sponsare mulierem habentem virum, sive si ipse vir ejus egrotatus fuerit, sive sanus, sicut et nobis talis modo causa adnotata est, et probatum fuerit, comp. ipse qui hoc malum fecerit *guidrigild suum ad maritus ejus* (10), et ipsa suscipiat in se talem condenpnacionem, quales superius diximus de illa muliere, qui se turpiter adtractare permittit.

(10) *Guidrigild suum ad maritus ejus*. Le stesse cose vogliono dirsi nel caso narrato dalla presente Legge, se alcuno ardisse di sposare l'altrui moglie. Ove questo sposatore fosse stato di *sangue Romano*, che avrebbe fatto il marito Longobardo, e legittimo della donna sposata? Sarebbe ito con qualche citazione del Codice Giustinianeo a domandar vendetta?

CXXIIJ. (LXX). Si quis furorem accepto *battiderit hominem liberum* aud *mulierem liberam*, aud puellam, que in scandalum, ubi viri litigant, venerint, et per ipsam

feritas ponderosus, aud ponderosas effecta fuerit, sicut et modo factum audivimus, comp. med precij ipsius masculi, tamquam si eum occidisset, et de femina simili modo med precij ipsius, *tamquam si fratrem ejus occidisset*(11). Excepto si plagas, aut feritas fecerit, comp. sicut anterior edicto legitur·,·

(11) *Tamquam si fratrem ejus occidisset.* Or si dica se le donne di *sangue Romano*, concorse ad un tumulto insieme con quelle di *sangue Longobardo*, non dovessero esser protette dalla presente Legge, sì che aver mal conce le prime s'avesse a punir col Codice di Giustiniano? Tanta deformità non si vide in Italia nel tempo di Liutprando, ma in quello di Carlomagno.

CXXIIIJ. (LXXI). Si quis *Aldium*, vel *Aldia* servum, vel ancillam *battiderit*, et per ipsam *battituram* ponderosi facti fuerint, med precij comp. dno, vel patrono eorum, tamquam si occidisset eum: excepto plagas, aud feritas, sic comp. sicut in edicto anteriore legitur.

CXXV. (LXXII). Si quis maliciose, et per superbiam, sicut modo factum cognovimus, *mulierem liberam*, aud puellam sedentem ad necessitatem corporis sui, aut in alio loco, ubi ipsa femina pro sua necessitate nudata esse videtur pungere, vel percutere presumpserit, comp. ad *mundwald* ejus soli octoginta. Et si *Aldius*, aut servus fuerit qui hoc facere presumpserit, comp. dnus ejus soli sexaginta, et ipsa persona, qui hoc malum fecit, tradere debeat in manu de *mundwald* ejusdem femine·,· (12).

(12) *In manu de mundwald ejusdem femine.* Se un suddito di Rotari di *sangue Romano* avesse recato questi oltraggi e queste punture ad una donna, bisognava dunque punirlo col Codice di Giustiniano? E nel Codice di Giustiniano si prevedeva egli un tal caso? Queste assurdità nascono dalla preoc-

cupazione degli animi, che le Leggi di Rotari, di Grimoaldo e di Liutprando, non fossero, quali erano, *territoriali* ed obbligatorie per tutt' i sudditi abitatori del Regno. Il paragonar poi sì fatte Leggi a quelle di Carlo Magno, è un error grave; perchè almeno Carlo prescrisse i modi, co' quali applicar si dovessero le Leggi *personali* de' varj popoli Barbarici venuti a dimorare in Italia; ciò che non fecero punto nè Rotari, nè Grimoaldo nè Liutprando, perchè unica era la Cittadinanza di tutt' i lor sudditi.

CXXVJ. (LXXIII.). Si *Aldius* cujuscumque *Aldia* alterius tulerit uxorem, et filios de ea procreaverit sint filij ejus *Aldionum*, cujus eo mater fuerit·,· nam si postea *mundium* fecerit, et filij nati fuerint, sicut anterior edictus continet, patrem sequantur, et *talem legem habeat* (13) *cum patrono suo*, qualem et Pater eorum habuit·,·

(13) *Talem legem habeat.* Ecco uno de'molti significati della voce *Lex* presso i Longobardi precedere immediatamente ad un altro significato della stessa, contenuto nella prossima Legge CXXVII.

CXXVIJ. (LXXIV). Si quis ROMANUS homo (14) mulierem LANGOBARDAM tulerit, et *mundium* ex ea fecerit, et post ejus decessum ad alium maritum ambulaverit sine voluntatem heredes prioris mariti, *fahida*, et *anegriph*, non requiratur, quia postquam ROMANO marito copulaverit, et ex ea *mundium* fecit, ROMANA effecta est·,· Filij qui de tale matrimonio nascuntur, *secundum* patrem ROMANI fiunt, et *legem patris sui vivunt* (14), ideo *phaida*, et *anegriph* minime componere debeat, qui postea tulit, sicut et de alia ROMANA·,·

(14) *Si Romanus homo, etc.* Ecco la famosa Legge, con cui fin qui si è creduto dimostrare in contrario, che le Leggi Longobarde fossero *personali* per solo quel popolo, e non *territoriali.* Ma *Romanus homo* vuol dire un suddito dell'Impe-

rio Romano; non del Regno Longobardo. Favellai di ciò lungamente nel Discorso [1]; ed ora, dopo tanta luce riverberata dallo studio delle Leggi Longobarde su tale argomento, riduriò a questa sola formola tutta la questione del *Romanus homo;* ripetendo sempre, ma non mai tanto quanto basti, che costui era suddito di Roma, non di Liutprando. Già s'è veduto come i vinti Romani aveano perduto il lor nome di Romani così nelle Leggi de'Re come nelle Storie di Paolo Diacono (*Vedi* l'*Osservazioni* IV.ª e V.ª al prec. Num.65). Nè mai parlossi d'*uomo libero* o cittadino Romano vuoi nell'Editto di Rotari, vuoi nei susseguenti di Grimoaldo e di Liutprando; eccetto la *serva Romana* dello stesso Rotari. La *Lex Romanorum* ricordata da Liutprando nel favellar degli Scribi, era la Legge straniera de'Romani sudditi dell'Imperio, la quale s'iuvitava da lui nel suo Regno a regolare i contratti de' Longobardi e degli altri suoi sudditi *Longobardizzati.* La prima volta, in cui negli Editti si nominò il *cittadino Romano* fu nel 731; cento sessanta tre anni dopo la venuta d'Alboino. Possibile, che non avesse mai niuno de' Re Legislatori dovuto dir nulla in sì lungo spazio di tempo all'*uomo Romano*, se con questo nome avesse potuto mai additarsi *un lor suddito*? Ma, se tale interpetrazione s'ammettesse, ne seguirebbe che quel *Romanus homo*, dal quale si dovea comperar il *Mundio* di sua moglie secondo l'Editto Longobardo, avrebbe sempre pagato i prezzi della *faida* e dell'*anagrip* fino al 731, quando egli videsi liberato, mercè la presente Legge, da simil gravezza. E però il *Romanus homo* avea fin qui vivuto con la Legge Longobarda *territoriale* intorno a' matrimonj.

Quindi la necessità delle cose ci riconduce a dire, che il *Romanus homo* era il non suddito di Liutprando. Qualunque *homo Romanus*, che dalle Provincie del Romano Imperio fosse venuto a stabilirsi ed a prender moglie nel Regno Longobardo era *Guargango*, e però tenuto a vivere secondo gli Editti Longobardi. I *Guargangi* adunque non sono il *Romanus homo*, di cui tocca Liutprando: ma sì veramente sono i Romani stranieri, che sposavano una Longobarda, dopo averne comperato il *Mundio*,

1 Discorso de' vinti Romani, §. CXLVIII.

ed obbedito alla Legge *territoriale* del paese. Cotali stranieri portavano via dal Regno di Liutprando la lor moglie Longobarda. Nacque la controversia di sapere, se gli eredi dell'*homo Romanus* potessero dopo la morte di lui domandar il prezzo della *faida* e dell' *anagrip* al secondo marito, che senza la loro licenza, sposato avesse quella vedova, tornata nel Regno Longobardo. No, rispose Liutprando: poichè nel mezzo tempo la donna diventò Romana, cioè straniera del tutto al suo Regno. Laonde a niuno si recava ingiuria, quando colei, fattasi Romana o suddita dell'Imperio, volesse rimaritarsi ne' paesi ove Liutprando signoreggiava; quando, cioè, la vedova si rifaceva Longobarda.

Ma chi sarebbero stati questi eredi? Potevano essere così Longobardi sudditi di Liutprando, come Romani sudditi dell'Imperio, se, per cagion d'esempio, il *Romanus homo* defunto avesse lasciato a' parenti della moglie la sua eredità. Non importa, disse il Re: gli eredi, qualunque siansi, del *Romanus homo* defunto non hanno dritto a litigare per la *faida* e per l'*anagrip*.

Si può rispondere, che il *Romanus homo*, s'egli non fosse stato un suddito di Liutprando, non avrebbe avuto modi a litigare nel Regno Longobardo. Ma no; a' sudditi dell'Imperio, in tempo di pace, faceasi abilità di ricorrere ne' Tribunali del Regno, se vi possedessero (il che avveniva sovente) alcuna Terra, o fossero creditori di qualche Longobardo: dritto, che tali sudditi dell'Imperio conservarono per lunga età. I mercatanti, e soprattutto i Comacchiesi, davano a fidanza ogni lor merce: perciò Carlomagno [1], nel confermare la *Capitolazione* di Liutprando (*Vedi* prec. Num. 480), volle, che i Comacchiesi avessero facoltà di pegnorare ogni lor debitore nel Regno Longobardo.....

Citerò ancora l'esempio delle Monache di San Zaccaria nella Città di Venezia, certamente non suddite del Regno d'Italia; ma elle vi possedeano la Terra di Pedriolo ne' confini di Monselice. Quelle Monache nel 1013 ricorsero contro l'Abate di Vagandizza, il quale s'era impadronito di Pedriolo; ed i loro Pro-

1 Diploma Caroli anni 787, Apud Muratori, A. M. Ævi, II. 23.
» Licentiam habeant Comaclenses pignorandi... justitiam pleniter secundum legem accipiant ».

curatori giurarono e fecer giurare da'*Sagramentali* d'appartenere ad esse quel luogo, sì che l'Abate si diè per vinto in un solenne *Placito* celebrato presso a Verona: *Placito* posto in luce dal Muratori [1] e dagli Annalisti Camaldolesi [2]. Ecco perciò le non Longobarde Veneziane obbedire alla Legge Longobarda in tutto ciò, che risguardava le lor possessioni del Regno Longobardo.

Quelli che con maggior particolarità chiariscono il concetto di Liutprando, quando egli parlava del *Romanus homo*, sono i Romani di Comacchio, che abbiam veduti nel prec. Num.480. intenti a trasportare il sale ne' porti del Regno Longobardo. Sì fatti mercatanti si maritavano sovente con una Longobarda; e forse la lasciavano qualche volta nella casa nativa di lei, usi com'essi erano a trarre una parte della lor vita fuor di Comacchio e delle Provincie dell'Imperio.

Se questi Comacchiesi venissero a fermarsi ne'luoghi ove s'erano maritati con la Longobarda, tosto divenivano, già l'ho detto, *Guargangi*, soggetti all' Editto Longobardo: e però Liutprando non potè accennare nella presente Legge ad essi, ma sì a'Comacchiesi, perseveranti nel lor traffico ed annoverati tra gli *homines Romani.* Ecco uno de' casi contemplati spezialmente dalla Legge del 731. Altri e simili casi v'erano de'mercatanti Romani di Susa e d'Aosta, soggetti a' Franchi, e soliti d'esercitare il lor traffico nel Regno Longobardo. V' erano finalmente i *Romani homines*, sudditi dell' Imperio, i quali si recavano a casa la moglie Longobarda, nata in qualche luogo prossimo alle frontiere dello stesso Imperio. Gli eredi di questi *homines Romani* avevano il dritto di ricorrere a' Tribunali Longobardi, uniformandosi a' riti ed alle Leggi di quel popolo; ma per effetto della Legge Liutprandea del 731 fu loro negato giustamente di poter chiedere i prezzi della *faida* e dell' *anagrip*.

1 Muratori, Antichità Estensi, I. 85. (A.1717).
2 Mittarelli, Annal. Camald. I. 365, in Appendice, I. 202.

CXXVIIJ. (LXXV). In alterioris edicti corpore capitulum adfiximus, ut si *guadiam* suam solvendam quispiam homo tres fidejussores habuerit *liberos homines*, et ipse qui *guadiam* suscepit reddere neglexerit, sic

comp. sicut et ille, qui non habuerit fidejussores paratos; modo vero dum prabos homines cognoscimus, tales fidejussores statuere velle, qui nihil habeat, nisi solam personam suam ut per eos justiciam suam creditor ipse invenire non possit·,· nunc vero statuimus, ut tales esse debeant fidejussores ipsi, ut si amplius non habuerint quomodo eo (*eos*) pignerare possit, quam ipsa obligacio sit, vel tantum habeant, ut diximus, quanta ipsa obligacio est, unde fidejussores intervenire debeant·,· nam si minus habuerint, non sit culpabilis ille, qui eos accipere noluerit; nec ipse qui dare debet, possit se excusare a culpa dicendo, *quod fidejussores paratos habuisset*·,· quia impossibile est ut tales fidejussores homo recipiat qui nichil habeat (15), et si ampleus non, vel tantum, quantum ipse debitus fuerit, quod loco tollere possit·,· Et si de presenti habuerit, unde dare tale fidejussore debeat qui recipiendi sunt ecce bene, Si autem ipsa hora non habuerit, sit spacium de ipsa *guadia* dies tres, sine culpa, et postea debeat dare tales fidejussores, qui habeat, unde persolvat quod dare debet debitor·,· Si amplius vero dilataverit ad fidejussorem dandum, comp. sicut antea statuimus·,·

(15) *Et legem patris sui vivunt.* Qui *Lex* val propriamente il Dritto Romano o Giustinianco: ma fuori del Regno de'Longobardi; ed anche nel Regno, se vi fosse stato un qualche *Guargango* Romano, al quale il Re avesse voluto concedere di vivere a *Legge Romana*, secondo la facoltà riserbatasi da Rotari. Fra tali *Guargangi* privilegiati potevano essere principalmente i Comacchiesi, non che i mercatanti Romani di Susa e d'Aosta in Italia, ed anche di tutte le regioni fuori d'Italia. *Vedi* la precedente Nota (13). Del rimanente, a che avrebbero più servito si fatti Privilegj, dopo la Legge degli Scribi, per la quale poterono gli stessi Longobardi stipular qualunque contratto alla Romana?

(Manca il numero della seguente legge nel testo Cavense).

(CXXVIIII). (LXXVI). Inter venientem vanissimam, et supersticiosam, vel cupitam suasionem, et perversionem apparuit, modo in his temporibus que inlicita nobis vel cunctis *judicibus nostris*, conjuncio esse comparuit, qm (*quam*) jam adulte, et jam mature etatis femine copulabant sibi puerulos parvulos, et infra etatem legitimam, et dicebant quod vir ejus legitimus esse deberet, quod dum adhuc se cum ipsa misceri minime valeret. Nunc itaque statuere previdimus, ut nulla amodo femina facere presumat, nisi pater, aut avus pueri cum legitimis parentibus puelle hoc facere previdit·,· Nam puer si post mortem patris, aut avi sui intra etatem remanserit, et eis qualiscumque femina, antequam ipse puer decem et octo annos completos (16) copulari presumpserit dicendo quod maritus legitimus esse debeat·,· irrita sit ipsa conjuncio, et separantur ab invicem, femina vero ipsa revertatur vacua cum opprobrio suo, et non habeat potestatem alio viro se copulari, dum ipse puerulus ad etatem suprascriptam perveniat, si quidem impletam etatem pueri sibi eam ipse uxorem habere voluerit, sit ei licenciam, et si eam noluerit, tollat sibi alteram qualem voluerit, illa vero si ad alium maritum ambulaverit, et ipse puerulus habere noluerit, non ei possit vir suus qui eam tulerit pleniter *mephio* dare, sicut ad alias puellas, sed med̅ tantum, sicut ad viduam mulierem, qui puer ipsum suaserit, sive parentes ejus, sive extraneus homo, comp̄. sold̅ centum, med̅ *regi*, et med̅ ad ipsum puerum ,·

(16) *Decem et octo annos.* Di questo errore patentissimo del Copista Cavense *Vedi* la prec. Nota (1).

NUMERO CCCCXC.

Gregorio, Duca di Benevento, ribenedice Pietro, andato senza permesso in Napoli, e gli restituisce le sostanze.

Anno 732. Agosto.

(Dalla Cronica di S. Sofia presso l'Ughelli (1)).

In nomine Dei Salvatoris nostri Iesu Christi Domini aeterni.

Ego Gregorius (2) vir gloriosissimus *Princeps ac Comes summus et eximius* (3) Domino amantissimae gentis *Ca-*

(1) Ughelli, Ital. Sacra VIII. 731. (A. 1662).

(2) *Ego Gregorius.* Gregorio, nipote del Re Liutprando, fosse stato egli dianzi Duca di Chiusi o no, ebbe non prima del 731 il Ducato Beneventano, sì come con gran nerbo di ragioni dimostrò il Di Meo [1] contro Camillo Pellegrini, Pietro Giannone, Ottavio Rinaldi e Pompeo Sarnelli. Questo Diploma di Gregorio riferma una tal Cronología, e convince d'errore le opinioni del Bianchi [2], dell'Assemani [3] e del Tortora [4], che nol credono insignito del Ducato Beneventano prima del 733. Già prima d'Agosto 731 quel Pietro, di cui qui si tratta, era fuggito in Napoli; e chiedeva mercè, chiedendo la restituzione del suo patrimonio confiscatogli.

(3) *Princeps ac Comes summus et eximius.* Comprendo il *Princeps Beneventi*, del qual titolo potè volersi adornare un nipote del Re; ma non comprendo il *Comes.* Per mascherar la mia ignoranza, m'è agevole il dire, che questo *Comes* fu intruso da un Copista nella Cronica di Santa Sofia: ma fu egli veramente così?

1 Di Meo, Annali, II. 305-307.

2 Blancus, Nota (230) Ad Lib. VI. Pauli Diaconi. (A. 1723).

3 Assemani, Ital. Hist. Script. II. 571. (A. 1751).

4 Tortora, Relatio status S. Primatialis Ecclesiae Canusinae, pag. 93. Romae, in 4.° (A. 1758).

tholicorum seu *Christianorum* (1) tibi PETRO filio quondam majorumque nostrorum tempore RODOLPHI (2).

QUONIAM petijsti summa cum ferventia nostram dignitatem et clementiam per LAMBERTUM PICTOREM NOSTRUM (3), quatenus tibi deberemus dare ac *denuo concedere* res facultatum tuarum, quae *ob poenam tuam*, quam haud immerito promeritus es, *ad nostram devenere legaliter ac jure potestatem*; quam ob causam extra jus nostrum in civitatem NEAPOLITANAM aufugisti sine ulla licentia *mandatoque Superiorum* (4) : nostra autem

---

(1) *Gentis Catholicorum seu Christianorum.* Ecco il nome nativo de' Longobardi trasformato in quel di Cattolici da Gregorio, per piacere a suo zio, che prendeva sì volentieri un tal titolo nella speranza d'ingrandirsi a danno del Greco e del Ducato Romano; già reintegrato negli originarj ed *imprescrittibili* suoi dritti, e libero da quel Greco.

(2) *Petro filio quondam majorumque nostrorum tempore Rodolphi.* Qui v'ha certamente mancanza e perturbazione di parole presso il Cronista di Santa Sofia. Solo si comprende, che Pietro nacque da un Rodolfo, il quale forse avea meritato i favori degli Antenati di Gregorio, Principe di Benevento: per la qual cosa tornò agevole ad esso Pietro d'ottenere il perdono, per l'intercessione di Lamberto.

(3) *Lambertum Pictorem nostrum.* Il nome di Lamberto è Germanico; e probabilmente questo Pittore fu Longobardo, come non sembrarono essere al Maffei gli Scultori del *Ciborio* di San Giorgio in Val Pulicella (*Vedi* prec. Num. 487). Ma ben presto vedremo più d'un Longobardo apprender l'arte così Romana che Gotica. Ciò che conforta nel Diploma di Gregorio è lo scorgere, quanto potesse nell'animo suo un Pittore, che non gli si negava la grazia d'un fuoruscito; e però in qual pregio fossero tenuti gli Artefici nel Palazzo di Benevento. Già in ogni tempo quella Città fu l'Atene del Regno Longobardo; e la stessa Latinità de'Diplomi di tutt'i suoi Duchi lo dimostra.

(4) *In Civitatem Neapolitanam aufugisti sive licentia man-*

magnanimitas concessit, ut vestram inaudiremus petitionem, quodnam esset quod praetenderetis aut proponere velitis.

Quamobrem concessimus tibi supranominato Petro bona tua quae tibi a parentibus, ab amicis aut aliis quibusvis hominibus *fideli modo* obvenerunt, tam *casas*, quam *condomas*, tam servos, quam ancillas, mobilia et immobilia, omnia et in omnibus, quae per singulos *fide dignos nostros* (1) aliquando a nostra Curia, Senatu (2),

---

datoque Superiorum. Questa fuga punivasi non solo con la confisca di tutti gli averi, ma con la morte, secondo la Legge Terza dell'Editto di Rotari. E però si vegga di qual profitto riuscita fosse a Pietro la protezione del Pittore. Le parole *mandatoque Superiorum* poterono essere una Chiosa che dal margine passò nel testo.

(1) *Fide dignos nostros*. Fu particolare costume recato per avventura da Gregorio in Benevento di confidarsi a' così detti *fededegni*. Era egli questo un titolo, ed una carica del Palazzo? Non credo; ma non bisogna dimenticar la non dissimile istituzione degl'*Irenarchi*, a' quali accennai [1], e de' *Curiosi*; doppia maniera d'uomini, onde si tratta nel Codice Teodosiano [2].

(2) *A nostra Curia*. La parola *Senatu* sembra una Chiosa passata nel testo della Cronica di Santa Sofia; ma poteva esser anche l'effetto della voglia, che avea Gregorio di decorare con un nome illustre la sua Curia Beneventana. Sarebbe stato una qualche cosa di simile al *Flavius*, del quale andavano i Re Longobardi superbi. Ed ecco la vittoria sempre crescente dell'intelletto Romano sulla Barbarie Longobarda: ciò per altro non mutava i tristi destini di que' tra' vinti Romani, che schivarono la servitù e furono compresi nel numero de' patteggiati o *Longobardizzati*, con la condizione di vedere il lor capo di cittadini Romani ridotto a patir *gli apprezzi* del *guidrigildo* Longobardo.

---

1 Storia d'Italia, I. 1099.
2 Cod. Theod. Lib. VI. Tit. XXIX. De Curiosis.

aliisque hominibus probitate conspicuis concessa sunt, ea nimirum ratione, ut amodo et in perpetuis temporibus habeas ac possideas supranominatas *quam saepissime* res, tam tu qui supra nominate, quam et heredes tui; et a nullo ex *nostris Iudicibus*, hoc est *Comitibus* (1) aut etiam a quibuscumque *gentibus nostris* (2) contra ea quae nostra concessit mansuetudo, quandoque ire, aut ulla ratione quidquam submovere, aut sejungere praesumat.

Quod autem praeceptum mandatumque concessionis seu permissionis ex iussione supranominatae *potestatis* scripsi ego Theodoricus Notarius.

Actum in Beneventanorum Palatio (3), mense Augusto, per Indict. 15. (XV).

---

(1) *Ex nostris Iudicibus, hoc est Comitibus.* Questa è chiaramente una Chiosa, passata nel testo, e scritta dopo Carlomagno; in secoli assai più recenti, quando l'autorità maggiore del Regno Longobardo era passata nelle mani de' Conti.

(2) *Ex gentibus nostris.* Non so se da Gregorio s'introdusse in Benevento questo nuovo modo di dire: ma un tal modo è simile affatto a quello, usato in Francia fino a'dì nostri; che il *Publicus*, cioè, ovvero il *Pubblico Ministero* si dinotasse altresì col nome universale di *Gens du Roi.*

(3) *Beneventanorum Palatio.* Ritorna l'antica e schietta formola » *del Palazzo* » che innanzi si vide travolta nelle voci di Curia o di Senato.

NUMERO CCCCXCI.

I fratelli Baronta ed Auderat donano una loro vigna alla Chiesa di Santa Maria di Lavaiano, per l' anima loro e per quelle del padre, dello zio e degli eredi.

ANNO 732. Agosto.

(Dal Bertini (1)).

† IN nomine Domini Dei Salvatoris nostri JHESUM CHRISTI.

---

(1) *Originale*, secondo il Bertini [1], che lo pubblicò, traendolo dall'Archivio Arcivescovile di Lucca († N. 21). Per errore di stampa e' gli appose la data del 731 : ma in Agosto terminava l'Indizione *Decimaquinta*, ed era il 732, come ben corresse il Barsocchini. Fatto sta, che in Agosto 732 già era cominciato fin dal precedente Giugno, l' anno *vigesimo primo* del Regno di Liutprando. E però la Carta presente o non è *Originale*, come credette il Bertini; od egli nel copiare omise la parola *primo*, che dee seguire al *vigesimo*. Le Carte *Originali* sincere non debbono avere alcun difetto nelle Note Cronologiche. Pur tuttavolta chi potrebbe mai dar di falso alla nostra? Non essendo stata ella distesa da niuno de' Notari, usi per l'officio loro ad aver sempre fra le mani la vera data di ciascuna lor Carta, può ammettersi un'eccezione, rarissima per sua natura; ed è che il donatore Baronta pregato avesse un qualche suo amico non Notaro di scrivere per lui, e che questi errato avesse nel computar gli anni di Liutprando. Certo; la presente Scrittura, quale diella il Bertini (ed il Barsocchini s'astenne dal farvi altra correzione, oltre quella dell'anno 732), manca delle sottoscrizioni così del Notaro come de' testimoni; laonde vuol tenersi come una bozza, priva di forma legale. Se poi avessero i donatori voluto render solenne la donazione, mercè l'opera d' un Notaro qualunque, non avrebbe costui tralasciato di correggér l' errore corso nel numerare gli anni del Re.

1 Bertini, Memorie di Lucca, Tomo IV. Parte I. pag. 320 Nota (139) ed in Appendice, pag. 72. 73. (A. 1818).

*

Regnante Domno nostro Liutprand rege, anno regni ejus vigensimo, per indictionem quintadecima feliciter.

Ideo Deo autoris nostri constat me Baronta, Auderat fratres germani qui *pro mercide, et remedio anime* patris nostro, vel *barbani* nostri Ursoni, et Ghisolf, qui fuet *barbane* nostro, *vel mercidem anime* Barontani, et Auderat, vel de nostris eridis damus et tradimus vinea nostra propria plus minus ordinis vigenti et duo, ad Beata Sancta Maria offerimus, qui genetrige Domini nostri, in talem tenore, ut qui pos nostro ovitum Presviteratum in Casa Sancte Marie tenuere semper noviscum sia (*sit*), ut licentiam aveas omo noster ipsa vinea transsire ad alia vine nostra, et de ipsa offerta semper securus possedeas ipsa vinea cum homnis edificia suas.

Et facias comodo placueret qui ad ipsa Sancta Maria per fide servire dignus est.

Actum in Laveriano (1), per mense Augusto, Indictione et Regnum suprascriptum feliciter.

Signum ✝ manus Baronte V. D. qui *mercide* Patris, aut *Barbani* suis, *seo et sua anima*, et de germano suo Auderat offerse.

Signum ✝ manus Auderat consentiente fratris suis.

A tergo della Carta si vede scritto con caratteri dell' XI.° o XII.° secolo : » Offertio vineae in Sancta Maria » de Lavajano ».

---

(1) *Laveriano.* Villaggio in Val d'Era, ad Occidente di Ponsacco; nell'odierna Diocesi di San Miniato. Nel secolo undecimo divenne argomento di lite giurisdizionale fra le Chiese di Pisa e Lucca: niuno sospetterà tuttavia, che si fosse allora foggiata la Carta di Baronta, dove non si tocca nè di Lucca nè di Pisa.

— *Sia; offerta*: già sorgeva il nostro Volgare.

NUMERO CCCCXCII.

Epitaffio di Madelgrima, moglie del Conte Radoald.

ANNO 732? Maggio 30.

(Dal Rainone (1)).

HOC RADOALD CONIUX KOMITIS (1)
PROLESQUE MARITI (3)
MADELGRIMA JACET CONTUMULATA
LOCO
MORIBUS ILA SUIS VITAM DECORAVIT
HONESTIS
PAUPERIBUS CURAM SEMPER OPEMQUE
DEDIT
ULTIMA NAMQUE DIES MAJO DE MENSE
RESTABAT
ΦUA LIQUIT FRAKILIS CORPORIS
ANTRA SUI
INSPECTOR TUMULI COMPUNCTA
DICTO (*dicito*) MENTE
ILLIUS O XPE CRIMINA CUNCTA SINE.

(1) Fileno Rainone [1] pubblicò questa Lapida, collocata nella Chiesa di Sant'Agata *De Amarenis* o *De Marenis* in Sant'Agata de'Goti, nell'odierna Provincia di Terra di Lavoro del Reame di Napoli. Fu copiata da Francesco Daniele, nome assai chiaro nel principio del nostro secolo fra' Letterati Napolitani; ed anzi fugli donato il marmo dal Signor Ciardulli, secondo i racconti del Viparelli [2], che ristampò con leggiere variazioni di qualche lettera i versi del tumulo di Madelgrima.

(2) *Hoc Radoald conjux Komitis, etc.* Non so perchè il Rainone dia il titolo di Gastaldo a questo Radoald, che qui è

1 Fileno Rainone, Dell'Origine di Sant'Agata de'Goti, pag. XXXIV. Napoli, in 4.° (A. 1788).

2 Viparelli, Memorie di Sant'Agata de'Goti, I. 5. Napoli in 4.° (A. 1845).

chiamato Conte: nè perchè assegni al 640 l'età dell'Iscrizione, facendolo succedere nel Ducato Beneventano ad Aione. Ignorandosi del tutto la data della presente Iscrizione, che non è molto Barbarica, sia lecito a me di riferirla, dubitando, al 732, quando v'era maggior coltura intellettuale in quel Ducato, e vi si tenevano in pregio i Pittori, come Lamberto. Un altro indizio mi sospinge verso il 732: la forma del Φ Greco, data, come nell'Epitaffio d'Ansone, alla Lettera Q, se pur i copiatori non intesero nell'una e nell'altra Iscrizione porre un Θ per dinotare d'essersi cancellata la lettera Q.

(3) *Prolesque mariti.* Forse qualche tenero figliuolino, seppellito con la madre Madelgrima.

NUMERO CCCCXCIII.

Epitaffio, probabilmente falso, d'un Romoaldo, Duca.

ANNO 732?

(Dal Pratilli (1)).

HIC REQUIESCIT ROMOALT
DUX ILLUSTRIS. DE PROGENIE MAGNI GRIMOALT.
AUTPERGA UXOR FECIT.

(1) Il Pratilli [1] affermò d'esservi questo Marmo vicino a San Nicola la Strada, presso Caserta; nel luogo detto *le Masserie*. Il Di Meo fa presupporre, ch'egli cercò di vederlo senz'averne ottenuta contezza. E però scrive [2]: » Veda chi » può quella Lapida: ma, se è tale, è falsa. Al Duca Romo» aldo I.° sopravvisse la moglie Teodorada; e Romoaldo II.°, » dopo Guntberga, sposò Ravigonda ».

Non havvi perciò luogo per un'Autperga, moglie dell'*Illustre Duca* Romoaldo. E non crederei, che quell'*Illustre Duca* seppellito si fosse in S. Nicola a Strada presso a Caserta. Ciò non toglie, che ivi avesse potuto ritrovarsi un'Iscrizione, di cui al Pratilli fu inviata una qualche monca e lacera Copia da chi non seppe leggerla nel Marmo.

1 Pratilli, Via Appia, Lib. III. Cap. 4. pag. 357. (A. 1745).
2 Di Meo, Annali, II. 306.

NUMERO CCCCXCIV.

Nuove leggi , pubblicate da Liutprando senza Prologo (1) *nel ventunesimo anno del suo Regno.*

ANNO 733. Marzo 1.

(Dal Codice Cavense).

(*Libro VI.° di Muratori*).

Hec sunt leges quas glosus LIUPRAND addidit princeps (2).

(1) » Manca , scrive il Cav. Vesme [1], tuttora , nè esiste in » alcun Manoscritto conosciuto il Prologo dell'anno XXI, tro- » vandosi tuttavia in alcuni Codici brevi annotazioni di Co- » pisti , una delle quali contiene la data ; e pare estratta dal » Prologo stesso, od averne tenuto luogo ».

(2) Soggiunse il testo Vesmiano: » Incipit Capituli de anno » XXI, Kalendis Martiis, indictione I., domni LIUTPRANDI Regis ».

1 Vesme, Lettera sull'Edizione Torinese delle Leggi Longobarde, p.26.

CXXX. (LXXVII. *Muratori*). Si quis conjugi sue malam licenciam dederit dicendo, *Vade concumbe cum tale hominem*, aut dixerit ad hominem *veni et fac cum mulierem meam carnis commistionem* , et tale malum factum fuerit , et causa probata fuerit, quod per maritus ejus factum sit·,· Ita statuimus ; ut illa mulier, qui hoc malum fecerit , et consenserit , *moriatur* , sicut in anteriore edicto continet , quia talem causam nec facere debuit , nec celare , quia si vir ejus cum ancilla sua , aud cum alia femina adulterasset mulier ipsa ad palacium aud judices habuit proclamare. Ideo hoc tacere nequaquam debuit , quando ei prius fuerat dictum propterea ut diximus *moriatur* secundum anteriorem edictum·,· Ille autem vir ejus , qui ei tam malam licenciam dedit , et alterius homini talem auctoritatem tribuit in mulierem suam , tale malum per-

petrandum, comp̄. ad parentes ipsius mulieris sue, tamquam in scandalum occisa fuisset, quia et ipsa ex peccatis in scandalum concurrere visa est, quando ad hoc malum perpetrandum visa est vel accepit, quia in majorem scandalum currere non potuit, quam quando se ad mortem traxit·,· Ideo premisimus ut componat vir ejus sicut supra statuimus, et res ejusdem mulieris, si filios habuerit ipsi habeant, et si filios non habuerint revertatur ad parentes ipsius mulieris, Eo quod credimus quod talem malum ideo querat miser homo facere, ut ipsam mulierem perdat, et res ejus habeat. Ille autem homo qui ipsam mulierem adulteraverit quamquam cum viri ejus consilio, fiat traditus in manus de parentes ipsius mulieris, non in manu viri ejus qui talem malum consensit vel consilium inlicitum dedit·,· Item de causa ista que supra premisimus; si consilium aut licenciam datam fuerit, ad mulierem, et ipsa non consenserit, et manifestaverit causam ipsam, et opera ipsa mala facta non fuerit, tunc vir ejus qui talem licenciam et consilium dedit, comp̄. sicut in antea edictum affixum est, quomodo qui alij consilium malum dat, idest sol̃ quinquaginta, quia adhuc major malicia est, quando homo ad mulierem suam inlicitum consilium tribuit, quam si ad alterum hominem malum consilium dedisset (3) ,·

(3) *Malum consilium dedisset.* Questa seguenza di varie disposizioni contro i mariti, corruttori delle proprie lor mogli, è un nuovo attestato della depravazione de'costumi, che quasi mai non si discompagna dall'ignoranza e dalla barbarie. Tra i mariti di tal sorta e tra le mogli troppo di leggieri obbedienti a sì fatti mariti, non si negherà d'esservi stati anche gli uomini e le donne di *sangue Romano.* Liutprando avrebbe dovuto non pensare a questa porzione si numerosa de' suoi sudditi, ed anzi avrebbe dovuto incoraggiarli a mal fare, s'egli avesse creduto, che questa sua Legge non fosse *territoriale*.

CXXXJ. (LXXVIII). Si quis commendaverit res suas in cujuscumque casa *de conlibertos suos* (4) *libero hominem*, et contingerit ut veniat fur, et res ipsa furaverit, et ipsa, in cujus casa res ipsa fuerat reddiderit, aud si non reddiderit, tamen reddere debeat, et nos ita statuimus, atque definivimus, ut qui res alienas commendatas susceperit, et eas perdiderit, restituat ipsas rem cui fuerint, et postea si furtus ipse inventus fuerit, ei comp. ipse fur, de cujus casas ipsas res fuerit, quia ideo hoc perspeximus, qm si illi componeret ipsum furtum cujus res fuerat, postea ille, cujus casa rupit quereret rupturam case sue, et non possumus in una Casa duas calumnias imputare·,· Ideoque sic nobis justum fuit, ut ille qui res suas commendavit, recipiat ab ipso hominem cui commendavit, et ipse de cujus casa rapta sunt querat ab ipso furone composicionem, et tollat eam sibi, *sicut lex est*, et ipse fur quamvis malefactor sit, non habeat de una causas duas calumnias·,·

(4) *De conlibertos suos.* Qui sembra, che la voce *conliberti* stia nel significato di *vicini* e d'uomini dello stesso grado, come nel precedente Num. 481.

CXXXIJ. (LXXIX). Si quis fraudolenter tulerit ancillam alienam, et dixerit quod servus aud *Aldius* ipsius tulisset eam ad uxorem(5), et postea veritas apparuerit, quod non eam ipse servus, aud *Aldius* tulisset, tunc primum omnium reddat ipsum mancipium, cujus fuerit, et sit ejus ancilla, cujus antea fuit, et ille qui hoc malum facere presumpserit, det insuper talem aliam ancillam, aud *Aldionem* eidem homini cui fraudem fecit, et opera reddat de ipsa ancilla quam fraudolenter tulit quamdiu eam apud se habuit·,·

(5) *Tulisset eam ad uxorem.* Nuova frode immaginata dagli

uomini di *sangue Longobardo* e di *sangue Romano*: punita in entrambi con una Legge comune.

CXXXIIJ. (LXXX). Si quis *liber homo* in casa alterius introhierit ad resedendum, et census reddiderit (6), et postea aliquid emerit, de illis rebus quas secum adduxit, quando in ipsa casa introhibit, haud forsitan abuerit res de muliere sua, si exinde emerit, et probatum fuerit, tunc ipsum negocium dimittat in ipsa casa, et recipiat precium suum, et ipsa probacio in hoc ordine debeat esse, ut quando de res mulieris sue aliquid comparaverit, adducant homines qui sciant quod ipsum precium de rebus mulieris sue sit, et causa ipsa non veniat ad perjurium, sed quando voluerit jurare, quod de rebus mulieris sue ipsa comparacionis sue facta fuisset et illi testes firmiter sciant, ut jurent *quia interfuimus quando ipsa comparacio de rebus mulieris ipsius facta est*, et sic postea recipiat precium suum, et ipsum negocium remaneat in ipsa casa. Nam si de illo labore comparaverit, quod postea laboravit, aud fecit, postquam in ipsa casa ad censum reddendum introhibit, in ipso cespitem dimittat ubi laboravit·,· Hoc autem ideo nunc affiximus quia tantummodo causa ista in hoc modo, semper et antecessorum nostrorum tempore, et nostro per *vvadarfida* (ovvero *Cadarfreda*) sic judicatum est nam in edictum scripta non fuit·,·

(6) *Si quis liber homo... introhierit ad resedendum, et census reddiderit.* Ecco i *liberi uomini*, che diventavano *livellarj:* nuova condizione, che ristringeva in molti casi le qualità ed i dritti d' un *libero cittadino* così Longobardo come *Longobardizzato*, come si disse nella precedente Legge XCII. (Lib. VI. leg. 38. *Muratori*) del 727. (*Vedi* prec. pag. 477).

CXXXIIIJ. (LXXXI). Si homines in unum vicum habitantes, aliquam intencionem habuerint de campum, aud

de vineam, pratum, aud silvam vel alia res, et colligerit se una pars cum virtutem, et mus (*eamus*), *et expellamus eos foras*, et cum virtute ambulaverimus, et scandalum ibidem commissum fuerit, et plagas, aud feritas facta fuerit, aud homicidium perpetratum, comp. secundum anteriorem edicto, quod gloriosissimus ROTHARI rex instituit, vel nos addidimus·,· Pro illicita autem presumpcione de ipsa autem colleccione, comp. sol viginti, ad illam partem que in campo, aud in vites, vel in prato, aud in silva, laborem suum faciendum damnum passus fut·,· Hoc autem ideo instituimus ut nullus presumat malas causas in qualecumque locum excitare, aud facere, et non potuimus causam istam neque ad *ariscild* (7), neque *vvigrigild*, neque ad consilium rusticanorum, aud ad sediccionem et plus congruum paruit nobis esse de consilium malum, idest consilium mortis, quia quando se colligunt et super alios vadunt ut malum faciant, aud si casus evenerint, ud (*quod*) hominem occidant, et plagas, et feritas faciant. Ideo ut diximus assimiliavimus causam istam ad consilium mortis, quod sunt sicut supra premisimus sol viginti·,·

(7) *Ariscild.* Il Glossario Cavense: » ARISCHILD, *idest* adunacio ». Chi non iscorge da se da se, in qual modo contro questi assembramenti sediziosi rinfrescaronsi con la presente Legge l'antiche disposizioni dell'Editto di Rotari, le quali ferivano indistintamente, cioè *territorialmente*, ogni uomo di *sangue Longobardo* ed ogni uomo *Longobardizzato* di *sangue Romano*? Gran maraviglia certamente! Le leggi contro le sedizioni ed i sediziosi da un gran numero degli uomini d'oggidì non hanno a riputarsi *territoriali*, perchè vogliono credere che i vinti Romani vivessero a legge Romana!

CXXXV. (LXXXII). Annunciatum quidem est nobis quod aliquis perversus homo, dum sequendam feminam in fluvio labaret pannos ejus, quod sibi habuit, aud operimen-

tum corporis sui totos tulisset, et ipsa remansit nuda (8), et qui hibant, aud transiebant per locum illum pro peccatis videbant turpitudinem ejus, ipsa autem in fluvio ipso semper stare non potebat, revertere autem ad casam suam nudam erubescebat, proinde statuimus qui talem inlicitam presumpcionem fecerit comp. eidem femine cui talem turpitudinem fecit *ipse inimicus homo vvidrigild suum.* Ideo hoc dicimus, quia se invenisset eum pater, aud frater, aud vir ejus, aud propinquus eidem femine scandalum cum eo committeret habuit, et qui superare potuisset unus alterum interficere habuit·,· Propterea melius est ut se vivo *comp. vvidrigild suum*, quam de mortuo crescant *faida*, et comp ei major·,·

(8) *Et ipsa remansit nuda.* Togliere i panni ad una donna, che si bagnava nel fiume, descrivesi qui da Liutprando come un attentato inudito fino a' suoi giorni. Veggano i Giureconsulti, se questo caso è notato particolarmente ne' Libri di Giustiniano: in quanto a me, non posso credere, che un vinto Romano andasse immune dalle pene minacciate in questa Legge, quasi gli si facesse abilità di vituperare le donne, ite a lavarsi.

CXXXVI. (LXXXIII). Item annunciatum est nobis quod quidam homo habebat puteum in Curte sua, et secundum consuetudinem furcam et tolinum ad auriendam aquam, veniens autem alter homo, stetit sub ipso tolino, cum autem venisset quidam homo ad auriendam aquam in ipso puteo, et incaute ipsum tolinum dimisisset, venit supereum qui sub ipso stabat, et mortuus est. Cum autem requisicio ejusdem mortui fieret quis eum deberet componi, et nobis relatum fuisset, ita nobis et nostris Iudicibus rectum paruit esse, ut ipse homo qui ibi demortuus est, quia non fuit animal, sed sensum racionabilem habuit, prospicere debuit in quale locum se ponere ad standum, aud quale pondum supra se videbat esse. Ideo

reputet sibi duas partes precij de composicione sua, et tertiam partem quantum ipse secundum edicti tinorem *appreciatum fuerit* comp. ille qui ipsam aquam incaute auriebat, et det eam filijs, aud ad propinquos parentes, qui ei heredes existunt, et sit causa finita absque omni dolo, vel *in faida*, quia nolendo factum est·,· Ille autem cujus ipse puteum fuit, nullam habeat calumniam, quia si ei calumnia ingerimus, postea nullus permittit de puteum suum aquam levare, et quia omnes homines puteum habere non possunt, reliquis, qui sunt pauperes moriuntur, et etiam *iterantes* necessitatem paciuntur (9)·,·

(9) Questa e la seguente Legge di polizia urbana e rurale ad un tempo furono per necessità comuni così a' Longobardi, che a' vinti Romani. Gl' *iterantes* sono i viandanti.

CXXXVIJ. (LXXXIV). Item relatum est nobis quod quidam homo prestitisset jumentum suum alteri homini ad vecturam, et pollinus indomitus secutus fuisset matrem suam, dum autem per viam ambulasset, ille qui eum ad sub vectum acceperat, contingit infantes in quodam vico stantes, ille pollinus de calce percussit unum ex ipsis, et mortuus est·,· Dum autem parentes ejus requireret mortem ipsius infantuli, et nobis retulisset, ita *prospeximus cum nostris judicibus*, ut duas partes precij qualiter ipse valuerit, comp. ille, cujus pollini fuerit, et terciam partem comp ille cui ipsum jumentum prestitum fuit, nam nos scimus qn in anteriore edicto legitur, si caballum cum calce damnum fecerit, dnus ejus restituat ipsum damnum·,· Sed quia iste caballus prestitus fuit, et ipse qui eum suscepit in prestito, rationalis homo fuit, et potuit dicere, si neglectum non habuisset, ad ipsos infantes, ut se custodiret, ut hoc malum non

proveniret, ideoque pro ipsa neglegencia ejus diximus, ut terciam partem precij ejus comp̄.,·

CXXXVIIJ. (LXXXV). Hoc autem rei veritas pervenit ad nos quod quidam homo diabolo instigante dixit ad servum alienum, *veni et occide dominum tuum* (10), *et ego tibi habeo facere bonitatem quam volueris* .,· Ille autem puer persuasus ab ipso, intravit in causam ipsam mala et hisdem qui eum suaserat in tanta malicia perductus est, ut eciam presencialiter diceret eidem puero, *feri dn̄um tuum*, et ipse ei pro peccatis feritam fecit, et iterum dixit ei, *feri eum adhuc, nam si non ei ferieris, ego te ferire habeo*.,· Ipse autem puer conversus fecit eidem Dn̄o suo alteram feritam et mortuus est, dum autem requisicio de morte, ejus, et de composicione fieret, volebat aliquis dicere, qd̄ tantum debebat componere his qui ipsum puerum suasit, et in suam presenciam ipsum hominem ferire dixit, quantus edictus anterior continet de consilio mortis, sed nobis et *nostris Iudicibus*, hoc nullum modo placuit, qm̄ consilio mortis inoccultose et concinnatum, et aliquociens perficitur, aliquociens vero non perficitur.,· Nam hoc homicidium presencialiter factum est, et nos non dicimus esse consilium, quando hoc alteri homini verbo tenus, et presentialiter ostendit, et dicit fieri hominem istum. Ideoque qui talem malum commiserit et probatum fuerit non componat consilium mortis, sed comp̄ sicut nos nr̄o tempore in edictum adfiximus, ut perdat omnem substanciam suam, et medietatem accipiat exhinde heredem defuncti, *et medietatem curtem regis*, excepto illa composicio antiqua, ad heredes ipsius qui occisus est in antea tollant sicut in edictum nostro tempore ut dictum est adfiximus.

(10) *Veni et occide dominum tuum.* Un sì malvagio con-

siglio o precetto poteva darsi tanto da un Longobardo quanto da un vinto Romano *Longobardizzato*; e però anche *territoriale* riuscì la presente Legge, che puniva simili delitti con la perdita dell'intero Patrimonio de' rei.

(*Le due seguenti Leggi non trovansi nel Codice di Cava; e però io non entrerò nelle ragioni, per le quali si mosse il Cav. Vesme ad accoglierle fra le Leggi di Liutprando. Ma non potendo tali* Notizie *omettersi, le segnerò con carattere* corsivo *fra due parentesi, per non interrompere la numerazione del Cavense*).

(*CXXXVIIII. Vesme*). In nomine Domini Notitia (1) qualiter jubit domnus rex ad omnis *actores suos, qui curtis ejus comissas habent*: id est in primis de illo quod jam nostrum tempore *inpuplicatum est*, ut jurent unusquisque actor, et dicat *per evangelium*, quia *quodcumque cognovero quod contra rationem alequid tultum est, facio exinde noditiam domno regi ut relaxetur*; sic tamen ut dicat in ipso sacramentum, quod non consentiendum ad amicum, non ad parentem, non ad premium corruptus, nisi quod certo sciat quod contra rationem tultum est: et, cum nobis paruerit, retensitum per nostram jussionem relaxetur. Item unde antea jussemus, per sexagenta annus inquirire possessio *de picunia puplicam*: pro eo quod peccatis inmenentibus de sexagenta annis aliquid non commemorant, et pauci inveniuntur qui tantus annus habeat, ita statuimus, ut, excepto qui jam per justitiam inpupligatum est, ut actor qui bene certus est quod intra xxx annos aliqua invasatio aut fraus *in pecuniam puplica* peractum est, ipsum requirat, et adducat ad nostram noditiam; sic tamen ut antea non presumat *wifare* aut pignerare, quia nos volumus ista caussa per nosmedipsus audire et secundum Deum ordinare; quia apparuit nobis, quod si nos

ipsa causa audierimus, Deo fabentem, sine peccatum eam inquirere habemus, et sic ordinare ut mercedem habeamus; quia *judicis nostris* neque *arimannos* nec actoris nostri possunt sic disciplina distringere, sicut nos. Quod autem provatum est qui per triginta annos aut super cujuscumque possessionem fuit et amodo habeat, ut nullus actor eo presumat nec de servo nec *vvifare* (2) nec molestare; et qui presumpserit, *conponat ipse actor vvidrigild suum* (3): excepto unde preceptum falsum inveniatur, quod aperta causa est ad requirendum.

(1) *Notitia*. Questo è il titolo, che conviene veramente, non già quello di *Lex*, alle disposizioni date da Liutprando intorno a' suoi *Aldj* e servi, alla prescrizione *trentenaria* ed all' amministrazione del Patrimonio Regale. Sì fatti provvedimenti per altro ferivano qualunque suddito, che avesse avuto negozj con la *Corte Regia* o dovuto contrattare col Re.

Il Pertz fu il primo a pubblicare queste due *Notizie*; l'una da un Codice di San Paolo in Carinzia [1]; l'altra da un Codice della Biblioteca Chigiana in Roma [2]; comprese fra' Capitolari di Pipino e di Lotario. Il Cav. Vesme [3] disputò dottamente per restituirle, come si vuol fare, a Lintprando.

Ed or si dica, se dall'una e dall'altra *Notizia* si debbano escludere i vinti Romani, cioè la parte più numerosa de'*sudditi* di quel Re? Liutprando adunque non avrebbe mai contrattato con costoro, per mezzo de' Regj Officiali? Sarebbe una troppo grande assurdità il negarlo; e però non solamente le Leggi, ma le *Notizie* amministrative di quel Re furono *territoriali*.

(2) Ha varj significati questo vocabolo *wifare*: qui vale anche *bollare* e *pegnorare* un servo.

(3) *Conponat ipse Actor widrigild suum*. Poichè gli Aldj ed i servi del Re s'*apprezzavano*, se uccisi, come *uomini*

1 Pertz, Mon. Germ. Hist., I. 155. Legum.
2 *Id. Ibid.* I. 157.
3 Vesme, Lettera sull' Edizione delle Leggi Longobarde, pag. 50.

liberi, secondo la Legge 377 di Rotari, si comprende perchè Liutprando avesse comandato simili *apprezzi*, anche nel caso che quegli *Aldj* e servi, non volessero ammettere una giusta prescrizione di trent'anni. Del resto fra gli *Attori* del Re, oltre di *Aldj* ed i servi, annoveravansi anche gli *Arimanni*, o *liberi uomini* e cittadini: così Longobardi che Romani *Longobardizzati*.

(*CXL. Vesme*). Si servus noster occisus fuerit, duas partes de ipsa conpositionem tollat *curtis nostra*, et tertiam pars parentes ipsius servi nostri defuncti, sicut superius diximus. Hoc autem in diebus nostris et in tempore regni nostri statuimus, *quamvis lex nostra non sit*; post autem nostrum decessum *qui pro tempore princeps fuerit* faciat sicut ei Deus inspiraverit, aut sicut rectum secundum animam suam providerit. Quia non semel, set multotiens, cognovimus, hubi tales causas emerserit, quoniam *nec in rebus publicis* nec nulla rationem palatii profuit quod exinde actoris nostris tullerunt; et insuper invenimus et cognovimus multos actores nostros, qui tollebant de singulis unde x solidos, unde VI, unde amplius: et dabant talem spatium atque tranquilla, donec ipse qui homicidium faciebat obsegrare potuisset ut exinde nihil darent. Et hoc previdimus statuere: *curtis nostrae* medietatem de *Aldiones*, et duas partes de servos, sicut superius diximus, habeat. Ipsi parentis propinqui ut unde habent dolore, habeant in aliquo propter mercedem consolationem.

NUMERO CCCCXCV.

Prologo delle nuove Leggi di Liutprando.

ANNO 734. Marzo 1 ? o 15 ?

(Dal Cavense).

PROLOGUS DE ANNO XXII.

Pauca quidem Capitula que nuper exorta sunt, et antea minime in edicto affixa esse repperiebantur, et erat *judicibus nostris* in dubium ad judicandum·,· *propeximus*, nunc, nunc in ipso edicti corpore adnotare, et adjungere, hoc est dies id̄ marciarum (1)·,· Ego in Dei omnipotentis nomine LIUPRAND rex gentis LANGOBARDORUM, anno Deo propicio regni nostri vicesimo secundo, indicio secunda·,·



(1) *Id̄ Marciarum.* I Codici Vesmiani hanno, alla distesa, *Kalendarum Marciarum*, secondo il costume antico de' Longobardi. Ma gl'*Idi* di Marzo, cotanto celebri dopo Cesare, notansi nel Codice Cavense; il quale dee cedere al numero assai maggiore de' Codici, che accordansi con le Consuetudini dell'ottavo secolo. Pur non so qual voce mi va insinuando, che il Copista Cavense non immaginò di suo gl'Idi di Marzo; e che molte cagioni potevano in generale affrettare o ritardare di qualche giorno la convocazione della Dieta di Pavia. In tal guisa, il primo Colloquio tenuto da Liutprando aprissi nell' ultimo giorno di Febbraio.

NUMERO CCCCXCVI.

Nuove Leggi del vigesimo secondo anno di Liutprando Re.

ANNO 734. Marzo 1 ? o 15 ?

(Dal testo Cavense).

(*Libro VI.° di Muratori*).

CXXXVIIIJ. (*testo Cavense* (1)). (LXXXVI. *Muratori*). Si *Aldius* cujuscumque *Aldiam* alienam tulerit, aud servus ancillam, et antequam de ipso coniugio aliqua convenienciam dni eorum inter se faciant, contigerint ut quispiam *miser homo* ipsam *Aldiam*, aud ancillam que est uxor alterius fornicatus fuerit, ita *prospeximus*; ut ei de ipsa culpa debeat subiacere ille qui hoc malum perpetraverit, cujus uxorem adulteraverit, Nam dnus ejusdem mulieris, tantum *mundium* de ea suscipiant, et si *Aldia* fuerit, *sicut lex est*, et si fuerit ancilla accipiat exinde precium aut *vicaniam* (2), sicut convenerit, hoc autem in eo *prospeximus*; de uxores servi vel *Aldioni*, quasi de *libero homine*, qm si quispiam *miser homo* mulierem alicujus adulterat ad maritum ejus componat, nam non ad parentes, eciamsi non habeat eam *mundiatam*.

(1) Qui il testo Cavense discostasi dalla numerazione del Vesmiano, il quale s' accrebbe delle due *Notizie*, segnate sotto i Numeri *CXXXVIIII* e *CXL*.

E però corrono con questa diversità le due numerazioni; che il Numero CXLI del testo Vesmiano nel Volume *Decimoquarto* di Liutprando risponde al CXXXVIIII del Cavense.

(2) *Vicaniam*. Il testo Vesmiano ha *vegariam*. L'una e l'altra parola significa *permuta* in generale nelle Carte Farfensi e Beneventane; qui significa in particolare *dar l' equivalente*.

CXL. (LXXXVII). Si quis *homo liber* habuerit servum et ancillam, *Aldium*, aud *Aldiam* conjugatos et instigante

*

inimico humani generis cum ipsa ancillam quam servus ei matrimoniatam habet, aud eum *Aldia* que cum *Aldione* ejus copulata est adulterium perpetraverit, ita statuimus ut perdat ipsum servum, aut *Aldionem*, cujus uxorem adulteraverit, et ipsa mulier insimul *ut vadant liberi et absoluti fulfreales tamquam si thingati fuisset* ubi voluerit, quia non est placitum Deo ut quis *liber homo* cum uxore aliena debeat fornicari, Tamen de ipsa libertatem ita dicimus, quia non possunt sic sine vera absolucione, *veri liberi esse*, nisi sicut edictus continet, aud sicut *thinx*, aud *circa altare*, sicut nos instituimus, Ideoque *veniant ad palacium ad nos*, *aud qui in tempore princeps fuerit*, *ipse eos absolvat* (3), et faciat ei preceptum suum, et sint postea certis *liberi*, et absoluti·,·

(3) *Veniant ad palacium ad nos....ipse eos absolvat.* Legge savia ed umana e piena d'alto intendimento; che il Re nel suo Palazzo potesse manomettere e dichiarar *liberi cittadini Longobardi* le coppie degli *Aldj*, oltraggiate da un lascivo Patrono.

Qui mi dicano coloro i quali credono, che i vinti Romani avesser sempre vivuto nel Regno Longobardo a *Legge Romana*, mi dicano se un di costoro, il quale avesse oltraggiato la moglie del suo *Aldio*, fosse punito o no dalla presente Legge di Liutprando con la perdita di tutt'i dritti di Patrono? Gran coraggio si richiederebbe, chi volesse negarlo: ma di questo coraggio vogliono ad ogni Legge degli Editti Longobardi esser forniti gli amatori di sì fatta opinione. Il Professor Merkel poi, che lascia le Leggi native a' Goti, a' Sarmati, a' Bulgari ed a tutte l'altre Nazioni suddite di Liutprando nel Regno Longobardo, dev'escludere dalla presente Legge di Liutprando anche i Patroni Goti, Sarmati e Bulgari.

CXLI. (LXXXVIII). Relatum est nobis quod quod quidam aliquid homines perfidi, et in malicia astuti dum per se non presumpsisset manu forti aud malo hordine intrare

in vico aud in casa aliena timentes illam composicionem, que in antiquo edicto corpore posita est, fecerunt colligere mulieres suas quascumque habuerunt *liberas* ed ancillas, et miserunt eas super homines qui minorem habeat virtutem, et apprehendentes homines de ipso vico, et loco, et plagas fecerunt, et reliqua mala violento ordine, plusquam viri exercuerunt ·,· dum autem hoc ad nos pervenisset, et ipsi homines pro sua violencia, qui minus potuerant, et interpellabantur ·,· Ita *prospeximus* in hoc edicto adfigere, ut si amodo mulieres facere hoc in qualecumque loco presumpserint, primo omnium decernimus, ut si aliquam injuriam, aud opprobrium, aud plagas, aud feritas, aud mortem ibidem acceperint, nichil aud ad viros, aud ad *mundiald* earum comp̄ ille qui se defendendum aliquam ei fecerit lesionem, Insuper et *publicus*, in quo loco factum fuerit, comprehendat ipsas mulieres, et faciat eam decalvare, et *frustare* per vicos vicinantes ipsius loci, ut de cetere mulieres talem maliciam facere non presumat·,· Et si in ipsa casa feritas, aud plagas fecerint ipse mulieres cuique homini mariti eorum comp̄ ipsas plagas, aud feritas, quas ipsas fecerunt secundum edicti tinorem·,· Hoc autem ideo *prospeximus* tam de disciplinam, quam et de composicionem, quia nos *non potuimus mulierum colleccionem, ad vvidrigild adsimilare* (4) neque ad sedicionem rusticanorum, quia ista causa viri faciunt, nam non mulieres·,· Ideoque sic de ipsis mulieribus faciant sicut statuimus supra, si quidem simpliciter in scandalum, qualiscumque mulier cucurrerit et morte aut plagas vel feritas ipsius ceperint, sic ei faciat justiciam sicut decessor noster Rothari rex instituit, et judicavit·,·

(4) *Non potuimus mulierum colleccionem ad widrigild ad-*

similare, etc. Non comprendo perchè Liutprando avesse creduto di sopprimere il *guidrigildo* delle donne *libere ed ingenue*, concorse ad un pubblico tumulto, facendolo apprezzare su quel de' mariti, od anche de' fratelli di tali donne, come il Re avea comandato più volte (*Vedi* prec. Legge CXXIII). Ma, Dio ne guardi, qual *guidrigildo* mai potevasi apprezzare per le donne ingenue de' vinti Romani, de' Goti, de' Sarmati e de' Bulgari, levatesi a sedizione; qual *guidrigildo*, secondo la credenza di chi giudica essere state in pieno vigore le Leggi *personali* di ciascun popolo prima di Carlomagno in Italia?

CXLIJ. (LXXXIX). Si quis homo (*liber homo*) sciens *Aldium* aud *Aldiam*, servum vel ancillam sibi pertinentes in casa cujuscumque esse aud copulatos, aud aliter, et non eum requisierit, aud *per judicem*, *aud per publicum* (5), et non eum retulerit, et dimiserit eum apud alterum hominem diucius permanere, non requirat operas eorum quia sciendo neglexit, requirere servum vel ancillam, *Aldium* aud *Aldiam* suam ·,· Nam si requiserit dn̄us eorum, et illos qui eos habuerit neglexerit reddere, aud antesteterit, reddat operas eorum *sicut lex est* ·,·

(5) *Per judicem, aut per publicum, etc.* Qui chiaramente i Giudici nominati dal Comune Longobardo si distinguono dal *publicum*, che sono i Gastaldi e gli *Sculdasci* e gli altri Agenti del Re.

NUMERO CCCCXCVII.

Iscrizione intorno a Città Nuova, *fondata dal Re Liutprando presso Modena.*

ANNO 734?

(Dal Tiraboschi (1)).

† HAEC XPS FUNDAMINA POSUIT FUNDATOR.......
REGE FELICISSIMO LIUTPRAND PER EUM CE.....
HIC UBI INSIDIAE PRIUS PARABANTUR PL........
FACTA EST SECURITAS UT PAX SERVET..........
SIC VIRTUS ALTISSIMI FECIT LONGIBARDO
TEMPORE TRANQUILLI ET FLORENTISS.
OMNES UT UNANIMES IMPLENTES PRINC (2).

(1) Girolamo Tiraboschi mandò a Gaetano Marini una Copia diligentissima dell'Iscrizione, pubblicata già dal Muratori [1]; *sed mendosam*, scrive il Cardinal Mai [2] nel ristamparla ch' e' fece dalle Raccolte Manoscritte d'esso Marini: sebbene il Muratori affermi d'averla copiata con ogni diligenza (*Diligentissime inspexi*).

(2) Altro non dirò di quest'Iscrizione se non quel che dappoi ne scrisse il Muratori [3].

» Circa questi tempi potrebbe essere accaduta la fondazione » di *Città Nuova*, fatta dal Re Liutprando, quattro miglia » lungi da Modena sulla Via Emilia, ossia Claudia, come da » assaissimi secoli in qua noi diciamo. Dovcano essere in quella » parte del territorio Modenese de'boschi, e niuna casa, e però » quivi nascondendosi gli assassini, infestavano la strada Regale » della Lombardia, che passava per colà. Ora venne in mente » al Re di fabbricar quivi una Terra e Città, con piantarvi » una Colonia di Modenesi, acciocchè da lì innanzi restasse ben » guardato il passo dagli assassini. Quivi tuttavia nella facciata » della Parrochiale di San Pietro, che sola resta di quell'illu- » stre luogo, ne esiste la memoria in un Marmo, benchè lo- » goro dal tempo, e mancante nel fine. Le parole che ivi si » leggono sono in carattere Romano ».

1 Tiraboschi, Apud Mai, Scriptorum Veterum Nova Collectio, V. 328. (A.1831).

2 Muratori, Ant. Medii Ævi, II. 196. (A.1739).

3 *Id.* Annali, Anno 734.

NUMERO CCCCXCVIII.

Giovannaccio vende a' fratelli Sigherad ed Arichis il Mundio *di sua sorella Scolastica , donna* libera ed ingenua , *la quale dovea sposare Orso , lor servo.*

Anno 735. Gen. 30.

(Dal Fumagalli (1)).

✝ In Xp nomine regnante domno nostro Liutprand viro excellj rege anno regni eius vigisimus tertio tertio

(1) Più assai correttamente dal P. Abate Fumagalli [1], che non dal Muratori [2], fu stampato questo *Autografo* dell'Archivio Cisterciese di Santo Ambrogio ; *Autografo* indi passato nell'Archivio Diplomatico di Milano. Il Fumagalli premise a tal Carta un *fac simile* ; addebitando al Muratori d' avervi letto l'anno *vigesimo quarto* di Liutprando in vece del *vigesimo terzo* , come si scorge dall' incisione delle prime linee. Presso il Muratori perciò anche l' Indizione si muta in *quarta*, e dev'esser la *terza* ; donde risulta, che la Carta fu scritta nel 735, quando regnava Liutprando solo , e non già nel 736 , quando può dubitarsi che fin da' primi giorni gli si fosse Ildebrundo consociato nel Regno. I caratteri antichi delle Carte vogliono studiarsi e ristudiarsi più volte da chi dimora nelle città e negli Archivj , ov' elle custodisconsi , non da chi vi passa rapidamente ; ciò che io dico non ignorando il lungo soggiorno del Muratori stesso in Milano , ma sapendo com'egli fu obbligato dall' angustie del tempo a lasciar sovente indietro nelle sue Copie una metà degli *Autografi* Lucchesi. Credo per altro , che l'Archivio di Santo Ambrosio non si fosse molto frequentato dal giovine Muratori per non so quali sue dispute col P. Abate Aresi.

Prima del Fumagalli , anche *terza* e non *quarta* Indizione leggevasi dall'altro dotto Cisterciese di Santo Ambrogio, il P. Pio d'Adda: lezione tenuta per certissima dal Lupi [3].

1 Fumagalli , Codice Diplomatico Santambrosiano , pag. 15. (A.1805).
2 Muratori , A. M. Ævi , I. 759. (A.1738).
3 Lupi, Cod. Bergom. I. 396. (A. 1784).

Kalj febroaria indictione tertia feliciter scripsi ego LAZARUS ūr (*vir reverendus*) clericus basilice sancti JOHANNIS ANIASCE (1) hoic cartola de accepto *mundio* rogadus et pedidus ad JOHANNACE ud filios quondam LAURENTI cohmanente in vico CADELO (2) costasit accepisse secudi et in presentia coram testium et accepet a te SIGHERADO et ad ARICHISSO germanis accepit auri solidos nō duos et uno trimisse (3) fenidum pretio *mundium* pro mancipio numine SCOLASTICA filias LAURENTI (4) et ipsa mancipio URSIO sibi conioge

(1) *Basilice sancti Iohannis Aniasce.* Ignora il Fumagalli qual fosse l'odierno nome d' Aniasca ; ma il Redaelli [1] afferma nella sua Traduzione Italiana di questa Carta, che oggidì si chiama Biasca.

(2) *In Vico Cadelo.* Nella sua Tavola de' luoghi, sospetta il Fumagalli, non fosse questo Cadelo il moderno Cadegliano; il Redaelli traduce *Cadelo* per *Cadero*.

(3) *Et uno trimisse.* Muratori leggea *semisse* : moneta, che il Fumagalli nega esservi stata. Si leggano le savie Considerazioni di quel Cisterciese in questo luogo sulla moneta Longobarda, e sull' errore di molti Scrittori, che la credettero *immaginaria*, non *reale*. Seguono il seguente Num. 503.

(4) *Laurenti.* I nomi di costui e de' suoi figliuoli; Giovanni o Giovannaccio e Scolastica, non che gli altri così di Lazaro Clerico, e Scrittor della Carta, come de' testimoni Petrone o Pietro e Domenico son tutti Romani. Se io stessi più che non è mestieri all' indizio de' nomi, qual destro non mi tornerebbe dalla Carta presente per dimostrare, che i vinti Romani del Regno Longobardo viveano secondo gli Editti *territoriali*, e che però compravano e vendevano il *Mundio* Longobardo.

Ecco intanto un nuovo esempio di donna libera ed ingenua, divenuta moglie d'un servo (*Vedi* prec. Num. 434): costume del quale parla con molto accorgimento e con sane dottrine il Guérard [2].

1 Redaelli, Della Mistione de' Longobardi e Romani, pag. 36-38. Mantova, in 8.° (A.1741).

2 Guérard, Polyptique de l'Abbé Irminon, I. 402-406. (A. 1844).

duget et repromitto me ego qui supra JOHANNACI ipsa suprascripta SCOLASTICA sorur mea ab omne homine defensare et *de puplico* et de omne homine et si minime defensare poduerimus aut ego aut meis herites ipsa suprascripta SCOLASTICA tunc viro compuna ego JOHANNACI aut meis herites ad uus SIGHERAD et ARICHISSO et ad vestris herites *duplo mundium* vel mancipio aut cum agnitione eius et cartola de accepto *mundio* in sua maneat firmidatem stipulationi sponsione solemniter interposido.

FACTA cartola in fundo CAMPILIUNIS die regni et inditione suprascripta feliciter.

Signo ✝ manus JOHANNACI qui hanc cartola de accepto *mundio* fieri rogavit et ei relecto est.

Signo ✝ manus PETRUNIS de BILIXUNI ud testis.

Signo ✝ manus ODUNI de MARCAINO ud testis.

Signo ✝ manus DOMINICI de CADELO ud testis.

✝ Ego qui supra LAZARUS ur clericus rogadus ad JOHANNACE scripsi et supscripsi pus tradida conpliui et dedi.

NUMERO CCCCXCIX.

Prologo delle nuove Leggi di Liutprando.

ANNO 735. Marzo 1.

(Dal Codice Cavense).

IN nomine Dni nri JHU XPI ego LIUPRAND, rex excellentissimus Xpianus atque catholicus gentis LANGOBARDORUM adjungere previdi una cum *judicibus*, *et fidelibus nostris* in edicti pagina, anni regni mei do propicio vicesimotercio, die Kalend: marciarum, indicione tercia·,· Illa capitula que antea non erant instituta, unde cognovimus esse intencionem, ut amodo nulla sit *judicibus nostris* qui judicari debent qualiscumque dubietas, sed firmiter possit discernere, sicut hic Deo faventem adnotamus.

NUMERO D.

Nuove Leggi del vigesimo terzo anno di Liutprando.

ANNO 735. Marzo 1.

(Dal Codice Cavense).

(*Lib. VI. del Muratori. Quindicesimo ed ultimo Volume del testo Vesmiano*).

CXLIIJ. (XC. *Muratori*). Si cujuscumque servus aud ancillam, *Aldius* vel *Aldiam* in Ecclesia Dei confugium fecerint, et dominus vel patronus eorum aud per se, aud per missum suum, exinde eos violenter traxerunt *comp vvidrigild suum in suprascripta sancta basilica* (1), unde expulsi fuerunt·,· et si servus vel *Aldius* sine voluntate dni sui hoc malum fecerint, det ipsum servum aut *Aldium* pro ipsum malum in manu de custodes *vasilice* illius, et ipse dnus vel patronus ejus satisfaciat *per sacramentum*, *quod per ipsius voluntate hoc factum non fuisset*, et *ipsum vvidrigild suum comp*·,·

(1) *Componat vvidrigild suum in suprascripta sancta basilica.* Or, viva Dio, non v'ha più dubbio: le Basiliche e le Chiese in generale, servite da Preti così di *sangue* Longobardo come di sangue barbarico, debbono *far apprezzare* la testa d'un padrone o d'un patrono, che violato avesse i sacri asili, a cui erano pervenuti gli *Aldj* ed i servi fuggitivi, e riscuotere il *guidrigildo*. È ella questa un'azione Romana o Longobarda?

(Per errore del Copista Cavense il Numero XLIII. si ripete nella seguente Legge, e si ripete per quella che vien dopo il fallo: negligenze, che io correggerò).

CXLIIIJ. (XCI.). Si quis timorem Dei immemor, per cupiditatem terrenam propter qualecumque rem sciens se perjuraverit, et postea si inventum, et probatum fuerit, quod perjurasset (2), tunc ammittat ipsam rem pro qua se perjuravit, et habeat eam ille cui contra racionem juravit, insuper quia et in seipso, et quod plus est in dm̄ peccavit, et negavit fidem suam, et perjuravit dn̄o dō suo et sibimetipsi non pepercit componat *medietatem de vvidrigild suum* ei cuj perjuravit·,· (Recolimus enim qualiter jam antea. *Son queste parole malamente collocate nel Cavense. Appartengono alla Legge, che segue*).

(2) *Et probatum fuerit quod perjurasset.* Diversa dunque sarebbe stata, chi potrà mai crederlo? diverse dunque sarebbero state le pene degli spergiuri, secondo che gli spergiuri apparteneano alla razza de' Longobardi, o de'Goti, o de'Sarmati, o de' Bulgari, o de' vinti Romani?

CXLV. (XCII.). (Recolimus enim qualiter jam antea) statuimus, ut si quis decideris de hanc vita reliquerit filiam, unam aud plures, et sorores *in capillos* unam aud plures, pariter omnes atque equaliter sorores et filie ei succedere debeant, Et si sorores *in capillos* deciderit, soror que remanserit, similiter sororis sue succedant; Modo vero quia intencio exorta est inter fratres et sorores, de nepote, que *in capillo* mortua est altercacione ponentes quis ei succedere deberet, statuimus ut *barba* ejus in cujus *mundium* fuit, ipse ei succedat in ejus porcionem, nichil percipiant nisi tantum habeant, quantum si vivens fuisset ipse nepotes earum (3).

(3) *Nepotes earum.* Ecco una modificazione delle Leggi suc-

cessorie. Possibile, che nel 735 non si fosse parlato de' diversi modi osservati per succedere nel Regno Longobardo, secondo le varie nazioni, e massimamente de' vinti Romani, che lo abitavano?

CXLVI. (XCIII). Si quis invenerit *puellam liberam*, *aud mulierem* per campum suum seminatum ambulantem, et viam indicantem, et pignoraverit eam (4), tunc parentes, et *mundoald* ejus comp. pro ipsa *sicut lex est*, sol sex, nam si ipsa comprehendere presumpserit, et ad casa sua ligata, aut sub manicata adduxerit comp sol centum, medietatem cujus causa est·,· Sic tamen ut composicio illa de sex soli. in ipsa composicione computetur et si pulsatus fuerit ille in cujus *mundium* fuerit, mulier aud puella ipsa, quod asto aut iniquo animo feminam ipsam ambulare per laborem illius fecisset, ut ei componere deberet *prebeat sacramentum* quod cupiditatem, non habendum de composicio ipsa asto animo per laborem ipsius ipsa feminam non ambulasset, nec damnum asto animo faciendum, et si juraverit, tunc ipse qui eam comprehendit comp soli centum ut supra, et si jurare non presumpserit parentes, aud *mundoald* ipsius femine, ut supra pro via indicata, comp soli sex, *sicut lex est* ut supradiximus, et ille qui comprehensit sit absolutus·,·

(4) *Et pegnoraverit eam.* Non avrebbe potuto il danneggiato pegnorar se non le sole donne Longobarde, non quelle de'vinti Romani e dell'altre nazioni, s'e' fosse vero, che la presente Legge al pari di tutte l'altre degli Editti non dovesse tenersi per *territoriale.*

CXLVIJ. (XCIV). Si cujuscumque servus aud *Aldius*, ancilla vel *Aldia*, in furtum comprehensi fuerint, et dnus eorum neglexerit eos liberare, et usque ad dies triginta eos dimiserit, sit *singanges* (cioè *fegangi*), et habeat eos in

trasacto sibi cui furtum fecit et postea ipsum furtum ei comp̄ *sicut lex est*, et edictus continet.

CXLVIIJ. (XCV). Si quis ex sua auctoritatem terra aliena *sine puplico* unisfaverit dicendo quod sua debeat esse, et postea non potuerit probare, quod sua sit, comp̄ sol̄i sex, quomodo qui palum in terra alterius infigit·,·

CXLVIIIJ. (XCVI). Item de infantibus, qui intra hetatem sunt, et necessitatem majores babent, *et a fame moriuntur* (5), comparuit nobis, ut dum tempus famis fuerit, licenciam habeant commisso principis, aud cum *judici suo*, de terra, aud de rebus suis vendere qualiter vivere possit, ut tantum se de ipsa famis liberare possint, ut non moriatur, et hoc ipse quidem *judex de loco illo* debeat providere, si certe pro ipsa necessitate famis fecit, et sic in ejus presencia fiat, ut Deum habeat propicium, et si aliter fecerit Deum habeat judicem et in cartola indicet, quia pro famis necessitate ista vendicio facta est, et qui actum commissum habet, non presumat de ipsis infantibus emere, et dum tempus famis exierit, tunc ipsi infantes, secundum anteriorem edictum distribuant res aud substanciam suam, quia istam licenciam pro sola necessitatem dedimus, nam non qd̄ absit anteriorem edictum rumpendum·,·

(5) *Et a fame moriuntur.* Dunque i soli minori di *sangue Longobardo*, non quelli de' vinti Romani aveano facoltà di vendere le loro sostanze per non morir della fame? Si, mi si risponde; perchè a' minori di sangue Romano provvedeva il Codice di Giustiniano. Ma come avrebbero fatto a non morir della fame i minori di sangue Gotico, Sarmatico e Bulgarico? Tanto egli è grave ad alcuni di confessare, che le Leggi Longobarde furono *territoriali* tutte senza eccezione.

CL. (XCVII). Si quis fossatum in via fecerit, et ipsum locum suum probare non poterit, comp̄ sol̄i sex, et ipsum

fossatum restauret, et damnum si in vites, aud in arborem ipsum fossatum cavandum fecerit comp sicut anterior edictus continet·,·

CLI. (XCVIII). Si quis porcos in silba aliena defensata miserit, sicut edictus anterior habet, hoc est usque ad decem porcos, et occiderit ex ipsis unum, sic sit sicut anterior edictus continet. Si quidem tantum decem invenerit, et plus occiserit quam edictus habet, componat eum in *actigild* sicut qui malo hordine res alienas tollet·,· Nam si ille homo qui ipsos porcos habet amplius miserit asto animo suos aud alienos, in defenso, quam edictus habet, et ille cujus silba est occiserit ex ipsos plusquam edictus continet, non requiratur, et si ille qui porcos miserit jurare presumpserit quod asto animo non misisset, nisi sine voluntate ipsius dni, tunc reddat ille qui occisit ipsos *ferquidos*, et si de pastore suo similiter reddantur, nam si pastore de asto jurare non presumpserit, medietatem reddat, et medietatem reputet sibi, quia servum habuit indisciplinatum·,·

CLIJ. (XCIX). Si quiscumque homo qui est pauper aud naufragus qui vendidit, aut dissipavit substanciam suam, et non habet unde composicionem faciat, et fecerit furtum, aud adulterium, aud scandalum, aud plagas alii homini intulerit, et fecerit ipsa composicio soliti viginti, aud supra, dare eum debeat *publicus* in manus ejus, cui istas causas inlicitas fecit, et ipse eum habeat pro servum. Si autem minus de viginti solidi fuerint ipsa composicio sicut solet fieri, usque ad sex, et duodecim solidos, tunc debeat eum *publicus* dare in manu ejus, cui talem culpam fecit pro servo, in eo ordine, ut serviat ei tantos annos, ut ipsam culpam redimere possit, et vadat postea ubi voluerit absolutus (6)·,·

(6) *Et vadat postea ubi voluerit absolutus*. Solenne Legge,

donde si scorge agevolmente l' ordine intero delle pene Longobarde, quando mancasse ad alcuno la forza di pagare i *guidrigildi* e l'altre multe, poste dalle Leggi. Allora il reo cadeva in una temporanea servitù fino a ch'e' non avesse pagato: ma tra sì fatti rei, non abili a pagare, ben v'erano i vinti Romani, ed i Goti ed i Sarmati ed i Bulgari. La temporanea servitù qui minacciata contro i delinquenti non fu dunque una Legge *personale* a' Longobardi soli. E si notino le cagioni dell' impotenza di pagare; la prodigalità, e l' aver dissipato gli averi. E qui per *naufragus* non vorrei punto intendere chi sommergevasi nell'acqua; ma ne' vizj. Si rilegga il *naufragare* della prec. Legge CXVII. nel senso per l' appunto da me or additato.

CLIII. (C. *Muratori :* CLV. *Vesme*). Si quis LANGOBARDUS uxorem habens, filios aud filias procreaverit, et postea inspiracione Dei compulsus clericus effectus fuerit, tunc filij, aud filie, qui ante ejus conversionem nati fuerint, *ipsam legem vivant quam ipse vivevant* (7), quando eos genuit, et causam suam *per ipsam legem* finire debeant, sicut in antea per nostram jussionem anteriorem precepimus.

(7) *Ipsam legem vivant quam ipse vivevant.* Già s'è detto nelle Note alla Legge degli Scribi quanto varj fino al 727 fossero presso il Longobardo i significati della voce *Lex* (*Vedi* prec. pag. 468). Per intendere qual sia particolarmente il senso di tal parola in quest'ultima tra le Leggi di Liutprando, non posso tacere quel che scrissi altrove [1] intorno ad essa

» Comprendo, che dalla Legge degli Scribi, ove si parla
» della *Legge Romana*, e dall' altra su'matrimonj, la quale
» favella *dell'uomo Romano* si fosse potuto, benchè malamente,
» ritrarre la credenza d' esservi stata una *Romana cittadinanza*
» nel Regno Longobardo: ma non intendo come ciò avesse
» potuto dedursi anche dalle seguenti parole di Liutprando...

1 Discorso de' vinti Romani, §. CL.

» *Se un Longobardo, avente figliuoli da sua moglie, si vo-*
» *glia far Cherco; tali figliuoli, nati prima del Clericato*
» *vivano con la stessa Legge, con cui viveva il padre quan-*
» *do li generò.*

» S'è già veduto in Lucca Orso, avente due figliuole (*Vedi* » prec. Num. 438) divenir Clerico. Egli era cittadino Longo- » bardo nel 722: ma nel 715 (*Vedi* prec. Num. 406, pag. 185. 200) » i due Preti Semeris e Matuchis diceano d'essere stati servi *; » poi d'essersi fatti Clerici col consenso de' padroni. Or se Ma- » tuchis e Semeris avessero avuto prole, antica disputa fin dal » tempo degl'Imperatori Cristiani sarebbe stata, se questi fi- » gliuoli acquistassero o no la libertà in grazia del Sacerdozio » conferito a' genitori. Ed anche più ampia era la disputa: » quella, cioè, di sapere se i privilegj conceduti alla persona » del Clerico potessero trasfondersi ne' suoi figliuoli: disputa, » che non di rado fu sciolta favorevolmente ad essi da Teodo- » sio, il quale gli esentò, per cagion d'esempio, da' pesi delle » *parangarie*, non che dal *censo pubblico* [1]. Giustiniano [2] con- » fermò questi e maggiori Privilegj con Leggi, che ora nel » tempo di Liutprando aveano ricevuto in Roma non piccolo » incremento.

» Liutprando adunque con ammirabile brevità e con una sola » parola seppe troncar sì fatte questioni, dicendo, che lo stato » de' figliuoli non si dovesse cangiare per la dignità clericale » del padre *Longobardo*, e dover essi vivere come dianzi vi- » veano. Piacque nondimeno ad un uomo giustamente celebra- » to da tutti [3] credere, che Liutprando avesse così disposto » perchè, dovendo i Cherci passare al *Dritto* Romano, i fi- » gliuoli vi rimanessero nel Longobardo. Ma dov'è che il Re » avesse ciò detto? Dov'è la regola, che obbligava i Longo-

1 Leg. 10. 14. Cod. Theodos. De Episcopis.

2 Leg. 2. Cod. Iustin. De Episcopis.

3 Muratori, Ad Legem C. Libri Sexti Liutprandi.........

» Hoc autem ideo constitutum est, quia CLERICI OMNES secundum LE- » GEM ROMANAM vivebant. Si ergo LONGOBARDUS militiae ecclesiasticae se » addicebat, pergebant ejus Filii vivere LEGE LANGOBARDORUM ».

* I detti di Matuchis lo danno ad intendere, quando egli afferma d'averlo il *fondatore laico* di una Chiesa *ordinato* in quella; ma nol dichiarano espressamente come fanno le parole di Semeris.

» bardi a lasciar la lor Legge nativa per vivere secondo la » Romana? ».

Queste cose io scrivea prima di stampare il Codice Diplomatico Longobardo. Ma ora ch'egli è di pubblica ragione, tutti possono chiarirsi che i preti di *sangue Romano* e di *sangue Longobardo* vissero soltanto a *Legge* Longobarda, eccetto nelle materie toccanti l'ordine Sacerdotale. In quest' ordine tutte le nazioni, non i soli Longobardi, vissero e vivranno in perpetuo a *Legge Romana*, ovvero col *Dritto Canonico*. So che pochi o niuno leggeranno il Codice Diplomatico Longobardo; ma non importa; e non per questo un sì fatto Codice tralascia di contenere le pruove più acconce a dimostrare il fatto de' Cherci viventi a Legge Longobarda. S' interroghi fra gli altri quell'Aunaldo, che nell'anno appresso alla presente Legge di Liutprando su' Clerici donò in Soana le sue sostanze ad un Prete, suo fratello, per nome Anecard. Che cosa fecesi da questo Prete per render valida la donazione? Si fece forse iscrivere nelle *Geste Municipali* dell'*Ordine* ossia della Curia di Soana? Ma dov'era tal Curia? Il buon Prete Anecard pagò venti soldi a suo fratello Anuald in oro ed in vestiti per *Launechildo*, secondo i precetti di Rotari. Si vegga il seg. Num. 507.

Dagli Editti di Rotari e di Liutprando, che cotanto odiava i *combattimenti giudiziarj*, si propagarono que' feroci usi fino alla più tarda età: non solamente presso gli Ecclesiastici, ma eziandio presso le Monache. In Pavia, Eufrasia, Badessa faceva combattere i suoi Avvocati pel possesso d'alcuni fondi tenuti dagli *Aldj* sul Lago Maggiore in Angliera o Stazona. Eufrasia vincea: e delle terre, insanguinate dagli avversi Campioni, ella otteneva conferme Imperiali nel 1014 con Privilegio, che ancor si legge, dove mai? Nel Muratori [1].

EXPLI̅ LEGES QUAS DOM̅ LIUPRANDUS REX INSTITUIT. ISTA CAP̅ POSTEA SUNT ADJUNCTA (1).

---

(1) Questi Capi *aggiunti* si daranno sotto il 1. Marzo 743.

1 Muratori, A. M. AEvi, III. 639. (A. 1740).

(Il Muratori ha qui una Legge CI. del suo Sesto Libro, la qual' e' dice mancare nel Codice Estense: ma che, leggendosi nel Codice del Capitolo di Modena, e' volle pubblicarla, sebbene in fine delle Leggi Liutprandee. Le stesse cose dice della seguente Legge CII.

Il Cav. Vesme omise la prima, e ristampò la seconda; ma senza darle un luogo certo fra le Longobarde. Già la CI. e la CII. del Muratori erano state ammesse dianzi entrambe nella Lombarda *presso il Goldasto; la prima* (Lib. I. Tit. XXV. Leg. 52); *l'altra* (Lib. II. Tit. XXI. Leg. 23)).

(CI. *Libri Sexti Muratoriani*. Hoc(a) nobis rectum comparuit esse de his servis, qui in furto comprehenduntur, ut in anteriori Edicto continetur, ut *occidantur*, aut redimat eos dominus eorum solidis XL ut si amodo cujuscumque servus comprehensus fuerit, eo tenore ut mori debeat, redimat eum dominus suus cum solidis XL. sicut dictum est. Et si minime eum redimere voluerit, ipse dominus *occidat*. Et si dominus ejus *occidere* noluerit, *occidat* eum ille, qui eum comprehensum tenet. Et si nec ille voluerit, tunc eum *occidat* (accipiat) *Curtis nostra* (1), et quomodo jussio nostra fuerit, de eo debeat ordinare. Ipse vero dominus ejus componat ipsum furtum, sicut Edictum continet, ei cui ipsum factum fuerit furtum.

(a) *Cod. Estensis Apud Murat.*, *Hoc autem.*

(1) *Occidat Curtis nostra.* Bell' officio sarebbe stato per la Corte Regia d'uccidere i servi, che niuno avesse voluto uccidere! No: la vera lezione si è *accipiat*, in vece d' *occidat*, secondo il Codice della Cattedrale Modonese.

(CII. *Libri Sexti Muratoriani*). Si quis a convenientia per cartam a se factam se subtraxerit, heres ejus poena compositionis tenetur adstrictus praecepto per quandam institutionem, vel quae est.

*

Hoc loco admonendi sumus, quod maleficiorum litigium, *nisi lis contestata fuerit*, adversus heredes non transeat. Si vero contractu litigaverit, *sive lis contestata fuerit*, *sive non*, heredi et in heredem competit.

(*Dopo ciò, Muratori scrive, leggersi nel Codice Ambrosiano*)

Explicit Edictum, quod constituit gloriosissimus Liutprandus Rex.

Incipiunt Leges, quas addidit sanctissimus vir Ratchis Rex.

NUMERO DI.

Atto d'una vendita e d'una donazione in pro del Monastero di Farfa.

Anno 735. Novembre.

(Dal Gran Registro Farfense (1)).

In nomine Domini Dei Salvatoris Nostri Jhesu Christi. Temporibus Domini viri gloriosi Trasmundi summi Ducis gentis Langobardorum et viri magnifici Sindolfi gastaldii Civitatis Reatinae (2), Mense Novembri, indict. IV.

Quotiens aliquid inter partes bono ordine conveniunt oportet scripturae testimonio roborari, ne in posterum propter longinquitatem dierum aut annorum spatia, oblivione ducta, aliqua nascatur intentio. Et ideo constat nos Siso et Lupulus et VVino seu (*et*) Ursus germanis *donasse* et *donavimus pro luminare genitoris nostri* (3) quondam

(1) Carta *inedita*, per quanto io sappia, e da me copiata nel Gran Registro, or Vaticano, di Farfa, Num. 5.

(2) *Sindolfi gastaldio Civitatis Reatinae*. Il più delle volte nelle Carte Farfensi al nome del Duca di Spoleto si congiunge quello de' Gastaldi ed anche di varj Officiali delle città.

(3) *Pro luminare genitoris nostri*. Tra tutt'i significati di sì fatto vocabolo presso il Ducange ed i suoi Continuatori quello

Rimolfi *olivas tallias* IV (1) in loco quod dicitur Autianus (*Acutianus*).

Et ego qui supra Siso *vendidi* vobis domino Thomae abbati in monasterio Sanctae Dei genitricis Mariae semper virginis *olivas tallias* XI ad pretium placitum et diffinitum auri solidorum VI.

Ita sane ut ab hodie neque a nobis neque ab heredibus nostris contra hanc cartulam *venditionis* seu (*et*) *donationis* nostrae ire aut vexare permittimus; et cartula ista *venditionis* in suâ permaneat nichilominus firmitate.

Actum in civitate Reatina, mense et indictione suprascriptâ.

Quam vero Cartulam *venditionis* seo donationis Arichis notarius scripsi.

✝ Signum manus Sisonis, *venditoris* seu (*et*) *donatoris*.
✝ Signum manus Lupuli, fratris ejus.
✝ Signum manus VVinonis, fratris ejus.
✝ Signum manus Ursi, fratris ejus.
✝ Signum manus Contrami *exercitalis*, testis.
✝ Signum manus Gradolfi *Sculdascii* (2), testis.

---

di *funebris cereorum pompa* conviene al caso nostro: ma l'esempio ivi recato del 1517 si vuol avere per troppo recente. La nostra Carta Farfense ne somministra uno più assai acconcio ed antico.

(1) *Olivas tallias IV.* Di questa parola *Vedi* il prec. Num. 371. Undici di questi ulivi, furono venduti al Monastero di Farfa per sei soldi, e quattro donati pel *luminare* del defunto Rimolfo.

(2) *Signum manus Gradolfi Sculdascii.* Sembra impossibile che uno *Sculdascio* qualunque facesse il segno della Croce per ignoranza dell'alfabeto. Avrà Gradolfo avuto qualche fisico impedimento, del quale il Notaio Arichi dimenticò di far menzione. Ma oggi chi può saperne il vero? Nel seguente anno 736, Ladivino *Sculdascio* faceva parimente il segno di Croce in una

Carta di Monte Amiata. Erano forse Gradolfo e Ladivino *Sculdasci* del Re, *Aldj* o servi, che amministravano il Regal Patrimonio col soccorso dell' altrui penna.

NUMERO DII.

Faichisi e Pasquale promettono di risedere come Aldj *nel Vico Diano, in un fondo posseduto dal Monastero di San Saturnino in Toscanella.*

ANNO 736. Marzo.

(Dal Brunetti (1)).

1. IN n̄ dn̄i d̄i salvatoris nostris IHŪ XP̄I regnante domnis nostris viri exce-
2. ll̦ regibus anno regni eor̦ domno LIUTPRANDO anno vicessimo quarto et domno HIL-
3. PRANDO anno primo (2) mensis martio p̱ Ind̦ quarta fel̦ placuit igitur adque

(1) Questa preziosa Carta *Originale* fu pubblicata per la prima volta e con ampio *fac simile* dal Brunetti [1], che tacque al solito d' esser ella una Pergamena di Monte Amiata, trasferita nell'Archivio Diplomatico di Firenze, ove io consultai gli *Autografi* Amiatini. È segnato il presente col Num. 2.

(2) *Hilprando anno primo.* L'epoca d'Ildebrando Re fu argomento di non pochi dubbj. Muratori [2] la pose dopo il 30 Gennaro 736; credendo erroneamente, che a questo anno appartenesse la Carta Milanese di Santo Ambrogio, da me riferita nel prec. Num. 498, dove si tace il nome d' Ildebrando. Ma tal Carta è del 30 Gennaro 735. Monsignor Rambaldo de' Conti Azzoni Avogaro [3] attribuì l' elezione d' Ildebrando al Giugno 735, ciò che non parve dimostrato al Lupi [4], che la collocò

1 Brunetti, Cod. Diplom. Toscano, I. 487. (A.1806).
2 Muratori, Ant. Med. AEvi, I. 759. (A.1739).
3 Degli Azzoni Avogaro, Sopra una Carta Nonantolana, pag. 16-17. Nella Raccolta Calogerà-Mandelli, Tom. XXIV. (A.1773).
4 Lupi, Cod. Bergom. I. 396. (A. 1784).

4. bona boluntate convenit inter FAICHISI seo (*et*) PASQUALE fratris gg filii
5. qd BENINATO qui fuet *Aldio* vestrum (1) sci SATURNINI nec non et MAURU VV
6. prb et abbas monasterj vel concta congregatione sci SATURNINI una cum
7. bolumtate et consensu GAUSUALDO OPORTUNO et PERIDEO (2) conditori de ipso
8. munasterio tu predictu PASQUALE et FAICHISI in casa sci SATURNINI resedire
9. diveatis in DIANO casa vel in omni res patris nostro qd VENINATO qua ma-
10. nifestum est quod de *livera mater* natis sumus (3) et de istato nostro nulla condi-

in Ottobre del medesimo anno 735. Il Brunetti [1] ed il Di Meo [2], a'quali mi accosto, si contentarono dire, che Ildebrando fu salutato Re prima del Decembre 735. Il Durandi [3] nella sua Cronología de' Re Longobardi non parla dell'elezione d'Ildebrando.

(1) *Benenato, qui fuit Aldio vestrum Sancti Saturnini.* Benenato, prima d'essere *Aldio* di San Saturnino, fu certamente *Aldio* d'alcuno de' fondatori di quel Monastero, intorno a' quali si vegga la seguente Nota

(2) *Gausaldo, Oportuno, Perideo.* Ecco i nomi de' fondatori del Monastero di San Saturnino. Mauro fu il nome del Prete, che vi costituirono per Abbate. Di questi quattro nomi due sono Romani, due Longobardi; ma il Monastero, qualunque fossero le nazioni de' fondatori e de' vaij Monaci, che l'abitavano, vivea certamente a *Legge Longobarda*, e però possedeva l'*Aldio* Benenato, allor'allora morto, e pattuiva intorno all'opere *Aldionali* co'figliuoli di lui, Faichisi e Pasquale.

(3) *Quod de libera mater natis sumus.* Le condizioni dei figliuoli nati da una donna *libera* ed ingenua con un *Aldio*

1 Brunetti, Cod. Diplom. Toscano, I. 402.
2 Di Meo, Annali, II. 317-318.
3 Durandi, Cacciatori Pollentini, pag. 97. 102. (A. 1773).

11. cione bovis redivibamus (1) nisi tantum bovis de ipsa casa vel omni res patris
12. nostro *Warcinisca* facere (2) diveamus sicut bovis pater nostrum qd VENI-
13. NATUS usum facere fuet ad pratum sicandi stabulum faciendum in via ubi novis op
14. um fueri sicut unum de *Warcini* vestri (3) nam nulla alia superpositam novis impona-
15. tur nisi sicut iamdicto qd VENINATO pater nostrum usum facere fuet et sicut mini-
16. me credimus si nos PASQUALE et FAICHISI vel nostros hhd de ipsa casa exire volue-

---

regolavansi dalla Legge 217 di Rotari (*testo Murat.*). Erano *liberi*, secondo la qualità materna, e potevano uscir dalla casa, che fu dell' *Aldio*, lor genitore (*Vadant ubi voluerint liberi*). Qui Faichisi e Pasquale contraggono di lor propria volontà verso il Monastero di San Saturnino l' obbligazione di riseder nella *Casa paterna* del Vico di Diano, che il Turriozzi [1] afferma essere stato una Contrada od un Borgo di Toscanella nel 739.

(1) *Bovis redivibamus.* Chi non crederebbe, che Faichisi e Pasquale non parlino de' loro buoi ? No: quel misero Accolito Tachinolfo, Scrittore del presente Atto, pose costantemente *bovis* in vece di *vobis.* Dicono dunque coloro di non aver Benenato, lor padre, avuto altre obbligazioni *Aldionali* nella sua vita se non di segare il fieno; e che a questa sola intendono sobbarcarsi.

(2) *Warcinisca facere.* Ciò dichiarasi dagli stessi fratelli, con le parole, che ben presto seguono, *ad pratum sicandi*, *stabulum faciendum.*

(3) *Warcini vestri.* Cioè, *segatori del vostro fieno*: e così anche spiega il Brunetti [2].

---

1 Turriozzi, Memorie di Toscanella, pag. 5. 6. Roma, in 4.° (A. 1778).
2 Brunetti, Cod. Diplom. Toscano, I. 730.

17. rimus (1) aut ipsas *Warcinia* facere minime voluerimus exeamus bacui et
18. inanis et insuper conpunamus pine nomini auri sol, vigenti (2) et si nos MAUR prb
19. et abbas vel posteris nostris bovis aliqua superimpunere voluerimus aud de ipsa casa
20. bos minare (3) boluerimus sine vestra culpa exeatis cum omnem res movilem et con-
21. puna bovis auri sol, vigenti unde hec viro duas cartula pari tinore TACHINOLFU a-
22. col, ambas partis conscrivere rogavimus actum TUSCANA Ind, ssta feliciter
23. sign + m PASQUALI vh *promissori* qui hanc cartula fieri rogavit
24. sign + m FAIHISI gg eius qui hanc cartula *promissionis* fieri rogavit
25. sign + m ASTOLFO vd testis sign + m MAURUTIOLO filiu qd MASSONI testis
26. sign + m ORMIDEO vd testis
27. sign + m GRISONI vd testis
28. + Ego TACHINOLFU acol, scriptor quam postradita conplivi et dedit.

---

(1) *De ipsa casa exire voluerimus.* Era il lor dritto d'uscirne, se volevano, come s'è dianzi detto.

(2) *Componamus pine nomini auri solidos vigenti.* Doveano pagare, non per mancanza di dritto, ma per aver violato la presente convenzione, i venti soldi d'oro. Una pari multa si promise dall'Abbate Mauro, s'egli od i suoi successori avessero voluto mandar via quel paio di segatori del fieno.

(3) *Minare.* Val *discacciare.*

NUMERO DIII.

Gualperto, Duca di Lucca, compera da Lupo una casa nel Castello d'Uffo.

ANNO 736. Marzo.

(Dal Barsocchini (1)).

✝ IN nomine Domini Dei Salvatoris nostri JHESU CHRISTI. REGNANTES domino nostro LIUTPRAND viro excellentissimus rege, anno regni ejus vicensimo quarto, et excellentissimus nepote ejus domino nostro HILPRAND rege anno primo, mense martio, indictione quarta.

CONSTAT me LUPO V. H. *vinditori* filio quondam AUDOALD *abituture castello* UFFI(2), ideo hac die vindedissit et

(1) Questa Carta *Originale*, già stampata dal Muratori [1] e poi dal Brunetti [2], fu riproposta più correttamente assai e compiutamente dal Barsocchini [3]. Si legge nell'Archivio Arcivescovile di Lucca (* B. 61): ed è ricordata dal Bertini [4].

(2) *Castello Uffi.* Nè dalle Carte antiche nè dal Repetti nè dal Bertini e dal Barsocchini apprendo, in qual luogo sorgesse questo Castello d'Uffo, che presso il Muratori dicesi *Castellum Ursi.* La data, sebbene monca, in *Lunensi civitate*, non che le sottoscrizioni di due cittadini *Lunensi* fra' testimoni mi fan credere non fosse stato Uffo vicino a Luni, e però a Sarzana ed alla Magra. Non è da presupporre in una Carta *Originale*, che si fosse tre volte scritto *Luni* per *Lucca*: tanto più, ch'era un di Lucca fra' testimoni: venuto forse in Luni con Fusio, *Messo* del Duca di Lucca Gualperto. Forse da qualche avventura ivi occorsa e da qualche ignota leggenda trasse le sue origini un modo plebeo, non registrato nella Crusca, di *mangiare ad uffo.*

1 Muratori, A. M. AEvi, II. 769. (A.1739).
2 Brunetti, Cod. Diplom. Toscano, I. 490. (A.1806).
3 Barsocchini, Memorie, etc. di Lucca, Tom. V.° Parte II.ª pag. 13.
4 Bertini, Mem. etc. di Lucca, Tom. IV.° Parte I.ª pag. 332. Nota (161)

vindedissit (*sic*) et vindedit, tradedissit et tradedit vobis domno Walperto Duci *per misso vestro* Fusio, idest *casa* ubi manere videor, servis, ancillas, vineis campis silvis, culum (*sic*) adque incultum, mobile vel inmobile, omnia et ex omnibus de quantum ad manum mea habere visus sum integrum vobis tradedit.

Et suscepit ad vos (*da voi*) domnus Walpert *glorioso Duci per misso vestro* Fusio pretium placitum et definitum auri soledos vigenti tantum; quitinus de meo exivet dominio, et in vestra cui supra tradedimus esse potestatem possedendum: quod ab udierna die abeas teneas adque possedeas, et ad tuos posterus derelinquendum liveram habeas potestatem.

Et quod non credo, si ego Lupo V. H. *vinditor*, seu heredibus... qualisve proposita persona, vobis ipsa vinditionem subtragere voluero.... bis eam menime defensare non potuerimus, seo heridibus meis componat vobis, vel ad heridibus vestris *dubla* conditionem meliorata rem, et cartulam vindictionis mee in sua permaneat firmitatem.

Quem vero cartulam vinditionis mee Deodaci notario scrivendum rogavi, et supter manum mea propria signum S. Crucis fecit, et testis ut *subscriverent vel signa faceret* consequan....

....Lunensis civitate in mense suprascripto per indi-tione suprascripta....

Signum ✝ ms. Lupo.....rogavit....

Signum ✝ ms. Theatpertum filio quondam Frerichis de Luca testis.

✝ Istefanacis *civis* Lunensi (1) ac rogatus ha Lupone V.

---

(1) *Istefanacis civis Lunensi.* Ovvero *Stefanaccio*; come già vedemmo *Giovannaccio* nel prec. Num. 498. Questi, che or sono *peggiorativi*, erano forse allora *vezzeggiativi*.

H. *vinditure*, sicut superius legitur terris suscipiente et eum signum facientem vidi, vel ipso pretio in presenti dare vidimus auri soledus viginti.

†.....*civis* LUNENSIS rogatus a LUPONE V. H. *vinditure*, sicut superius legitor testis subscripsi, et eum signum facientem vel ipse pretium auri soledus (*vigenti*) in presenti dare vidi (1).

† Ego qui supra DEODACI notarius scriptur hujus cartule vinditionis post tradita complevi et dedi.

(1) *Dare vidi*. Muratori omise, da una sola in fuori, tutte le sottoscrizioni de' testimoni, e soprattutto l'attestato di quello, che dice d'aver veduto annoverare i *venti soldi* al venditore. Da questa e da una gran quantità di Carte, ove i testimoni dicono d'aver veduto sborsare i danari de' prezzi delle vendite rettamente dedusse il Fumagalli, che il soldo d'oro fosse stato moneta reale, non fittizia (*Vedi* il prec. Num. 498).

NUMERO DIV.

Memoria di nuove donazioni fatte da Liutprando al Monastero di San Pietro in Ciel d'oro in Pavia.

ANNO 736 ? (o 728 ?)

(Dal Muratori (1)).

IN nomine Sancte et individue Trinitatis.

(1) Risulta questo dono dal presente Diploma *Originale* del Gennaro 1033, dato in Basilea dall'Imperator Corrado il Salico, e pubblicato dal Muratori [1], che copiollo nell'Archivio di quel Monastero in Ciel d'Oro. Si fatto Diploma il Durandi [2] lo attribuisce al 728: ma poichè da lui si giudica essere stata questa una seconda o terza donazione dopo l'altra descritta ne' prec. Num. 390. 399. 402. in beneficio di San Pietro in Ciel d'Oro,

1 Muratori, Ant. Medii AEvi, I. 595. (A. 1738).
2 Durandi, Alpi Graie e Pennine, pag. 83, (A. 1804).

Chuonradus divinâ favente clementiâ Imperator Augustus.

...........Idcirco noverit omnium fidelium..... universitas, Gislam nostram carissimam *Conjugem*, nostram adiisse Imperialem Clementiam, quatinus pro amore Dei, *nostreque anime remedio*, Coenobio Sancti Petri, quod dicitur Coelum Aureum subvenire........., et confirmare et corroborare omnes *Cortes* et proprietates..... et Abbatem nomine Alpisum, qui modo ei praeest, ex omnibus investire dignaremur.

Cujus petitionibus aures libentissime accomodantes..... concedimus, donamus, modisque omnibus corroboramus omnes res, possessiones, omnesque illas *Cortes*........ a Liudprando *ipsius loci fundatore concessas* (1).

Idest inter caeteras res *Cortem* illam, que *Alpe Plana* dicitur, cunctasque res ad eandem *Cortem* pertinentes... cum territoriis et finibus per Preceptum Liudprandi *Regis*, per singula loca denunciatis...... et Ecclesiam, que in honore Sancti Augustini non longe a Ianuensi Civitate (?) (2) ab ipso Liudprando predicti Cenobii fundatore....................

---

mi parve che le nuove largizioni del Re potessero verisimilmente riferirsi all'anno della sua ricuperata salute verso il 736. Del resto non pretendo fermar la data vera del Diploma Liutprandeo.

(1) *Liudprando ejusdem loci fundatore*. Non si dimentichi la diversità notata nel prec. Num. 399. tra questo *fondatore* Liutprando, ed il Re dello stesso nome.

(2) *Ecclesiam.....Sancti Augustini non longe a Ianuensi civitate*. Avrà certamente voluto dire: » non longe a Papiensi » civitate »; dov'era in principio il Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro, e dove il Re Liutprando fece trasportare il Corpo di Santo Agostino. Queste cose, poco note nel 1033, furono agevolmente confuse nel Diploma di Corrado il Salico, ed alterate.

Donamus etiam et corroboramus eidem Venerabili loco..... ....

(Segue un lungo novero di Corti e di Terre, possedute nel 1033 da San Piero in Ciel d'Oro ; ma non si dicono donate dal Re Liutprando).

Donamus...... duas etiam *Corticellas*, Maliacem scilicet et Calavadum......atque Capella, que est in honore Sanctae Dei Genitricis Mariae, que dicitur Primasce, que constructa est in Valle Belizona (1)......... *Cortem* insuper, que Vergonto dicitur, et Piscariam, que est in Tauxa (2)...........

Omnes insuper illos *Carpentarios* (3), quos ipse Sanctus Locus per Precepti possidet paginam tempore antecessoris nostri Liudprandi Regis in Valle, que dicitur Antelamo. ....

Et quidquid *pars publica* sperare poterit, eidem Monasterio Sancto secundum concessionem et confirmationem Liudprandi *Regis*..... firmamus................

Datum IX. Kal. Februarii, Anno Incarnationis Dominicae MXXXIII ....

Actum Basileae feliciter.

---

(1) *Capella.... in Valle Bellizona.* Di Bellinzona, e del dono ivi fatto da Liutprando Re a San Carpoforo di Como *Vedi* prec. Num. 445.

(2) *Cortem....Vergonto....et Piscariam.... in Tauxa.* Durandi a questa Corte di Vergonto ristringe i doni fatti da Liutprando nel 728. A me sembra impossibile discernere i nuovi doni da'primitivi, che il Re fece quando nel 722 o 724 fe'trasportare il Sacro Corpo di Santo Agostino in S. Piero in Ciel d'Oro.

— *Vergonto*: nella Contea dell'Ossola.

— *Tauxa*: fiume che oggi dicesi Atosa, e che la bagna. Disceso dall'Alpi Pennine, mette nel Lago Maggiore.

(3) *Carpentarios.* Di costoro *Vedi* l'additato Num. 399.

NUMERO DV.

Memoria della donazione fatta della Corte di Torcello dal Re Liutprando alla Chiesa di Vercelli.

ANNO 736?

(Dal Durandi (1)).

IN nomine Sanctae et individuae Trinitatis.

OTTO divina favente misericordia Imperator Augustus.

IAMDUDUM omnia quae data sunt Sancto EUSEBIO confirmavimus.......

CONFIRMAMUS districtum SANCTO EVASIO a PADO usque in STURA........et *Cortem* TORCELLI, sicut LIUTPRANDUS Rex donavit............

DATA Nonis Maii, Anno Dominicae Incarnationis Nongentesimo Nonagesimo Nono, Indictione Duodecima.

ACTUM ROMAE feliciter.

---

(1) Di tal dono si ha memoria nel presente Diploma dato nel 5. Maggio 999 dall'Imperatore Ottone: stampato dal Durandi [1], che il trasse, come avea già dianzi narrato [2], da'celebratissimi Registri Vercellesi, detti de'*Biscioni (Reg. I. fol. 60. e 221: Reg. IV. fol. 217 e 221).* Non aveva il Muratori [3] mancato di pubblicarlo, ma sopra una Copia, ch'egli credeva, e ch'era difettosissima. Non si vede un tal Documento registrato ne'*Monumenta Historiae Patriae* del Piemonte nel 1836.

(2) *Cortem Torcelli.* Era situata nel Distretto di Santo Evasio, fra il Po e la Stura: Distretto, che secondo il Durandi [4], comprendea Casale, Torcello e Quarto.

1 Durandi, Alpi Graie e Pennine, pag. 148. (A. 1804).
2 *Idem*, Piemonte Cispadano, pag. 335. Nota (a) (A. 1774).
3 Muratori, A. Medii AEvi, VI. 317. (A. 1742).
4 Durandi, Piemonte Cispadano, pag. 341.

NUMERO DVI.

Lettera di Papa Gregorio III.° contro l' usurpazioni di Callisto, Patriarca d' Aquileia.

ANNO 736 ? (o 734?).

(Dal Dandolo (1)).

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI CALLISTO. .... IAM Triennium evolutum est decessoris nostri tempore (2)............

(*Desunt plura: et infra*)

COGNOVIMUS enim, quia *aviditate devictus* abusu illicito pervaseris possessiones, quae CENTENARIA et MUSIONES nuncupantur, pertinentes Monasterio Sanctae Dei Genitricis sito in INSULA BARBIANA, quas prisco et longo tempore possidet *Sancto jure* GRADENSIS Ecclesia, et ejus hactenus fuerant ditionis: quod quia aliena nulli licet invadere,

(1) Andreae Danduli Chronicum, Apud Muratori, Scrip. Rer. Italic. XII. 136. (A. 1728). Baronio l' avea già presa dai Codici tuttora Manoscritti del Dandolo, e pubblicata sotto l'anno 729.

(2) *Iam triennium evolutum est decessoris nostri tempore.* Cioè, *a decessoris nostri tempore*, come ottimamente corregge il P. De Rubeis [1]. Ma non per questo ne segue, che la Lettera, come a lui sembra, si fosse scritta da Gregorio XIII.° nel 734, tre anni dopo esser morto Gregorio II.°; giacchè nel non breve spazio di questa, lasciato in bianco dal Dandolo poteva il Pontefice ricordare i primi tentativi fatti da Callisto Patriarca per porre le mani su'fondi spettanti all' Isola Barbiana, in virtù di più antiche pretensioni. Dopo la Lettera di Gregorio III.° Callisto, soggiunge il Dandolo, restituì Centenaria e Musione alla Chiesa di Grado.

1 De Rubeis, Monum. Eccles. Aquil. Col. 517-518. (A. 1740).

praecipue Sacerdotibus, quia contra Deum est, praecipimus Beati PETRI Apostolorum Principis auctoritate, cui a Domino, et Salvatore nostro ligandi, atque solvendi in Coelo Terraque potestas concessa est, ut ea, quae pervadere contra Legem ausus es, in praesenti cum omnibus pertinentibus GRADENSI Patriarchae restituere debeas, cujus ditioni pertinere videntur.

SCIAS enim, si extiterit temerator, et reddere distuleris aliena, Apostolicae Sententiae Canonicae te subjacere correctioni atque poenitentiae, dum justa fueris condemnatus sententia.

NUMERO DVII.

Donazione d'Anualdo a suo fratello, il Prete Ancard, che presta il Launechildo.

ANNO 736. Maggio.

(Dal Barsocchini (1)).

† IN nomine Domini Dei Salvatoris nostri JESU X.TI Regnante Domni nostri LIUTPRAND et HILPRAND viri excellentissimi rigis gentis LANGOBARDORUM, anno regni eorum xxIIII et secundo, per inditione nona (*cioè quarta* (2)) feliciter.

(1) Dall'Archivio Arcivescovile di Lucca il Barsocchini[1] trasse questo prezioso Documento (†L. 20), senza dire se sia *Originale*: ma è, perchè dal Barsocchini si notano le Copie con la parola *Exemplar*, la quale qui manca. Ignoro il modo, in cui una Carta scritta in Soana si fosse trasportata negli Archivj di Lucca. Lo stesso avvenne al Papiro Gotico di Ravenna, passato in Napoli.

(2) *Cioè quarta*. Son parole del Barsocchini; che nel corpo della Scrittura corregge l'errore corso nell'Indizione. Sarebbe

1 Barsocchini, Mem. di Lucca, Tom. V. Part. II. pag. 14.

Et ideo Deo auctore constat me Anuald v. d. donasset et donavemus, concessisse et concessemus tivi Anecardo v. v. *presbiter* germano meo homnem res mea, quidquid ad manus mea abire visus fuit quarta portionem, quem mihi da fratris meis contigit, homnia et in homnibus tibi Anecardo presbiter germano meo concessus sum, cun sis (*cum suis*) mancipiis tam in civitate quam extra civitate, vineis pratis pascuis silvis salectis pumiferis fructi fructiferis, diversis territuriis, movile vel inmovile, vel seseque moventibus, homnia et in omnebus tivi q. s. Anecardo *presbiter* concidemus possedendum.

Et neque a me suprasc. Anuald, neque a qualivet homine numquam ullo tempore aveatis generatam molestia de supras. dona nostra.

Et suscepi ego Anuald ad te supras. Anecardo *presbiter* germano meo *Launchild* (1) tam in auro, quam et in panno valientem insimul soledus viginti, ut ipsa donationem nostra firma et stavilita permaneat: et quidquid de ea facere volueris in tua sit potestate; et a nullo hominem habeatis generata molestia: set homni in tempore, sicut superius legito stavilitum permaneat.

Quam viro (*vero*) cartula *donationis* ad nus facta Ciacio notarius scrivere rogavimus.

Actum in Suana mense magio, Inditione et regnum suprascripto feliciter.

---

notabile un tal errore in un *Originale;* ma l'ignomatissimo Notaro Ciaccio scrisse tre volte questa Carta (*post tertiam roborationem*), come dice nell'autenticarla, e forse in una delle Copie fatte da lui, che sono altrettanti *Originali* per noi, gli cadde l'error sull'Indizione dalla penna.

(1) *Launchild.* Il Prete Anecard vivea dunque a *Legge Longobarda.* Si vegga ciò che si è detto di lui nella prec. pag. 610.

Signum † ms. ANUALD v. d. *donatori* hanc cartulam fieri rogavit

Signum † ms. ANSUALD v. d. *exercitalis* te.

Signum † ms. AUFRIDI v. d. *Gasindi* testis

Signum † ms. GALDILAPO v. d. *exercitali* testis

† Ego CIACIO v. c. (1) notarius scriptor hujus cartule *pos* (*post*) *tertiam rovorationem* complevi et dedi.

---

(1) *Ciacio v. c.* Ho detto (*Vedi* prec. Num. 457) che il Maffei avrebbe letto *vir clarissimus*; titolo, che non conviene ad un semplice Notaro. Poichè la Carta è *Originale*, a malgrado dell' errore nell' Indizione, questo medesimo errore ci potrebbe permettere di correggere anche l'abbreviatura di *v. c.* leggendo *v. d.* od anche *v. h.* In ogni caso, un titolo più modesto del *clarissimus* per un Notaro sarebbe stato quello di *vir. colendus*, che si trova ne' Papiri del Marini.

*

NUMERO DVIII.

Epitaffio del Beato Cumiano di Scozia sulla tomba, fattagli ergere da Liutprando in Bobbio.

Anno 736.

(Dal Rossetti (1)).

HIC SACRA BEATI MEMBRA CUMIANI SOLVUNTUR,
CUJUS COELUM PENETRANS ANIMA CUM ANGELIS GAUDET.
ISTE FUIT MAGNUS DIGNITATE, GENERE, FORMA.
HUNC MISIT SCOTIA FINES AD ITALICOS SENEM:
LOCATUS EBOBIO (2) DOMINI CONSTRICTUS AMORE,
UBI VENERANDI DOGMA COLUMBANI SERVANDO
VIGILANS, JEJUNANS, INDEFESSUS, SEDULO ORANS
OLYMPIADES QUATUOR, UNIUSQUE CURRICULO ANNI
SIC VIXIT FELICITER, UT FELIX MODO CREDATUR.
MITIS, PRUDENS, PIUS FRATRIBUS, PACIFICUS CUNCTIS,
HUIC AETATIS ANNI FUERUNT NONIES DENI
LUSTRUM QUOQUE UNUM, MENSENSQUE QUATUOR SIMUL.
AT PATER EGREGIE POTENS INTERCESSOR EXISTE (3)
PRO GLORIOSISSIMO LUITPRANDO REGE, QUI TUUM
PRETIOSO LAPIDE TYMBUM DECORAVIT DEVOTUS,
SIT UT MANIFESTUM ALMUM UBI TEGITUR CORPUS (a).
POSITUS EST HIC DOMINUS CUMIANUS EPISCOPUS
XIV. KAL. SEPTEMB. FECIT IOANNES MAGISTER

(a) *Rossetti: Si tuum manifestas almum, ibi tegitur corpus*

(1) Ho creduto doversi riferire la lezione del Rossetti [1], che fu Abate in Bobbio, sebbene Orazio Bianchi [2] avesse già stam-

1 Rossetti, Bobbio Illustrato, III. 58. (A. 1795).
2 Blancus, Nota (246) Ad Librum VI. Pauli Diaconi (A. 1723).

pato un tal Epitaffio senza niuna diversità, eccetto nell'antipenultimo verso; la lezione del quale sarà seguitata da me. Ancora, nel Bianchi è dato il titolo di *Magister*, nella fine dell'Epitaffio, a Giovanni: titolo, che si desidera nel Rossetti, e che forse nel mezzo tempo fra l'uno e l'altro Scrittore s'era cancellato nel Marmo.

(2) *Locatus Ebobio*. Il Beato Cumiano, Vescovo di non si sa qual città, venne vecchio in Bobbio, dove morì a capo d'anni diciassette. Deesi annoverare tra gl' illustri Scozzesi ed Irlandesi che illustrarono quella famosa Badia; non pochi dei quali ne arricchirono la Biblioteca.

(3) *Potens intercessor existe*. Non sapendosi l'anno, in cui si fece da Liutprando alzare un Monumento al Beato Cumiano in Bobbio, mi parve che ciò fosse da riferirsi al tempo, nel quale guarissi del suo grave morbo: e però il Re prega il Santo di volerlo proteggere.

Nè questo nè l' Epitaffio seguente si possono dire al tutto infelici per la Latinità: donde apparisce sempre più manifestamente, che il favellar plebeo e palustre de' Notari dell'ottavo secolo, e l'ignoranza d'alcuni Ecclesiastici di quel tempo non toglievano, che altri si desse ad un qualche studio dell'umane lettere. Ad un di questi ultimi soleva confidarsi la cura di scriver le leggi nelle Diete di Pavia, e gli Atti de' Concilj Ecclesiastici.

NUMERO DIX.

Epitaffio di Pietro, Vescovo di Pavia, e congiunto del Re Liutprando; morto nell'

Anno 736.

(Dal Grutero (1)).

CANDIDA FUNEREO SCULPUNTUR MARMORE GESTA
SED NON EST FLENDUS, QUI JACET IN TUMULO
LUGEAT INFAUSTUS, QUI NESCIT VIVERE CHRISTO
POST MORTEM CAROS (*carnis?*) TARTARA QUOS RETINENT.
HIC VATES DOMINI MUNDO QUIA CORPORE VIXIT
ADMIXTUS GAUDET COETIBUS ANGELICIS.
CLARUIT HIC MERITIS PETRUS ANTISTES HONESTIS,
NORMA SACERDOTUM, COLUMEN EXIMIUM
MUNIFICUS, CONSTANS, SOLERS, PRUDENSQUE, MODESTUS
QUI INNUMERIS SEMPER POLLET UBIQUE BONIS.
INCLYTUS PROSAPIA, REGUMQUE STEMMATA TANGENS,
NOBILIS ELOQUIO, MORIBUS NOBILIOR.
ISTE PEREGRINA MACERATUS DENIQUE VITA
BIS QUINIS ANNIS EXULAT INNOCUUS.
ESURIEMQUE, SITIM PATITUR DUM ET FRIGORA CORPUS
SPE VIRTUTE, FIDE SPIRITUS AUCTUS ERAT
SED REPETENS GENITALE SOLUM PIA MUNIA GESSIT:
PRAEFUIT ECCLESIAE, REXIT OVILE DEI
ISTE SACRAS DOMINIS CONDENS LIBERALITER AULAS,
DITAVIT PROPRIIS OPTIME CESPITIBUS.
SUBLIMIS, HUMILIS, MEDIOCRIS, DIVES, EGENUS
OCCUBUIT PASTOR NOSTER EN EGREGIUS.
PLANCTIBUS IMMENSUM CLAMANTIBUS FLETE DOLOREM
LUX PATRIAE OCCUBUIT, LEX, HONOR, ATQUE DECUS,

O VENERANDE PATER, PASTOR BONE, MAGNE SACERDOS,
FORMA PUDICITIAE O PATER EXIMIE
MUTASTI PATRIAM LINQUENS CONSORTIA NOSTRA:
NOS TANTUM GEMITUS RETINENT, TE GAUDIA COELI:
EPLETIS DECEM MORTALI IN CORPORE LUSTRIS
QUATUOR HIS JUNCTIS VIXISTI FIRMITER ANNIS.

---

(1) Questo Epitaffio pubblicato dal Grutero [1], fu inserito dal Bossi ne' suoi Manoscritti Pavesi, e nuovamente posto in luce dal Robolini [2]. Pietro di Pavia, che Paolo Diacono [3] chiama consanguineo del Re Liutprando, morì nel 736, secondo i computi diligentissimi dello stesso Robolini [4]. Vescovo illustre, di cui si parlerà nella Storia.

Ed or si vegga, che i più cospicui Longobardi ed anche i consanguinei de' Re, ascendevano all'Episcopato. Ma dovevano essi per questo lasciare la lor *Legge Longobarda* nativa per passare, sì come pretese il Muratori, alla *Romana?* Dovevano rinunziare all' orgoglio della lor cittadinanza e del lor *guidrigildo*? No: quanto più in alto eran collocati nel Regno Longobardo, tanto più crescevano in essi le borie cittadinesche; tanto più aspiravano gli Ottimati ad accrescere il valore delle lor teste, *secundum qualitatem personae*. Posto in salvo un punto di tanta importanza, i Preti *di puro sangue Longobardo* seguivano volentieri la *Legge Romana* del Dritto Canonico; e dopo il 727 la *Legge Romana* del Dritto Civile, mercè i contratti dinanzi agli Scribi. Ma per effetto de' provvedimenti del 727 non mutaronsi punto nè il dritto Criminale nè il Politico nel Regno Longobardo.

---

1 Gruteri, Inscription. Antiq. II. 1168. (A. 1602).
2 Robolini, Memorie di Pavia, I. 199. (A.1823).
3 Pauli Diaconi, Hist. Longobard. Lib. VI. Cap. 58.
4 Robolini, *loc. cit.* I. 90.

NUMERO DX.

Pertulo promette a Tasulo, Centenario, *di riseder con varj patti nel fondo Agello.*

ANNO 736. (*prima di Giugno*).

(Dal Brunetti (1)).

1. † IN nomine domini placuit adque convinet in (*inter*) TASULU *centi-*

2. *narius* (2) et PERTULU qui BARUCCIO (3) ut residere divea

3. suprascriptu BARUCCIO in casa TASULO in fundo AGELLI (4)

---

(1) Insigne Carta *Originale*, venuta dal Monte Amiata nell'Archivio Diplomatico Fiorentino. Il Brunetti [1] stampolla, senza dir donde procedesse. Vedesi registrata sotto al Num. 1.° delle Pergamene Amiatine. Non si conosce il luogo, dove fu scritta: ma forse fu Chiusi; trattandosi qui d'Agello Chiusino. Bonifazio, Scrittor della Carta, non dice d'essere stato Notaro.

(2) *Tasulu Centenarius.* I *Centenarj* a senno del Brunetti [2] erano *Giusdicenti* di cento fuochi o famiglie del Contado; a giudizio del Repetti [3] debbonsi tenere per *Rappresentanti Comunitativi.*

(3) *Pertulu qui baruccio.* Costui è un *libero livellario*, poichè poteva uscire dal fondo, come si dice verso la fine.

(4) *In fundo Agelli.* Fra' molti Agelli di Toscana è questo l'Agello Chiusino, come confessano il Repetti [4] ed il Brunetti [5]. Monte Amiata era nella Diocesi di Chiusi.

---

1 Brunetti, Cod. Diplom. Toscano, I. 491-492.
2 *Id. Ibid.* I. 714. 727.
3 Repetti, Diz. Geograf. Toscano, I. 54. (A.1833).
4 *Idem Ibid.*
5 Brunetti, *loc. cit.* I. 713.

4. in tertiam pars de uncia una et persolbat ei *angarias* (1)

5. tertiam septimana de vinea facta tertia mensura

6. de quod plantaveri quarta mensura in dej (*die*) nata-

7. le panis duo et parum pullis et in pasca similiter

8. et unum pecum si abueret et quodcumque paraveri

9. aut comparaveri dum in ipsa casa sideri in ipsius

10. sit potestatem et illius revolbatur cujus et casa est

11. *si exinde exire volueris* cum tantum exeat quan-

12. tum adduxet ipse aut filj ejus et si eum TASO aut filiis ejus *menare*

13. volueris exeas cum medietatem de omnem res movile

14. quem viro (*vero*) convenientia ego BONIFATIUS rogatus a parti-

15. bus in duabus cartule uno tenure scripsi regnante dn̄ n̄

16. LIUTPRAND et HELPRAND anno vicisimo quarto et primo.

17. signum ✝ manus PERTULO *promissuris*

---

(1) *Angarias.* Non sono qui se non l'Opere manuali, che Pertulo promette di prestar secondo l'occorrenze al *Centenario* Tasulo, in ogni terza settimana di ciascun mese dell'anno. Ciò dimostra, quanto alla condizione di *liberi livellarj* venivasi tutto giorno scemando la dignità; e come costoro andavano indietreggiando nella pubblica opinione verso l'*Aldionato* e la servitù Germanica. Il Brunetti [1] crede ravvisare in questo contratto una *perpetua locazione di Casa e Terra coll'obbligo della residenza personale, e coll'annua prestazione dell'angarie.* Crede altresì, che Pertulo si fosse obbligato di dare a Tasulo una terza parte del frutto della vigna già piantata, ed una quarta de' semi raccolti. Delle quali ultime cose può dubitarsi, a cagione dell'eccessiva barbarie della Carta.

1 Brunetti *Ibid.*, I. 491-492.

18. signum ✝ manus LADIVINI *sculd* (1) testis
19. ✝ Ego ALVINISI test subscrisis
20. ✝ Ego GIDILAPUS testis
21. ....

(1) *Signum manus Ladivini Sculdascii.* Havvi tutta l'apparenza, che questo *Sculdascio* non sapesse punto scrivere. *Vedi* prec. Num. 501.

NUMERO DXI.

Walprando, Vescovo di Lucca e figliuolo del Duca Gualperto, conferma i doni e le vendite d'alcune terre al Clerico Filiperto.

ANNO 737. Marzo.

(Dal Bertini (1)).

✝ IN nomine Domini, Dei, et Salvaturi nostri JHESU CHRISTI. Regnante Domno nostro LIUTPRAND vir excellentissimus rege, et at Domino cunserbato, anno pietati regni ejus Deo propitio XXV. mense martio. Idem et Domno nostro HELPRAND, iuvante Domino, Rege, anno secundo, per Indictione quinta. Feliciter.

(1) Carta dell'Archivio Arcivescovile di Lucca (* L. 24), stampata dal Bertini [1]. Muratori [2] ne avea dato alquanti brani; sì come dopo lui fece il Brunetti [3]. Afferma il Bertini, essere *Originale* questa Carta: nè io gli contraddico, sebbene manchino le sottoscrizioni del Prete Gaudenzio, che lo compose o copiò con la barbarie, che qui si vede. Mancano altresì le sottoscrizioni promesse de' *nobili testimoni*. Tuttavía il Vescovo ed i Preti del Capitolo sapeano scrivere.

1 Bertini, Mem. di Lucca, etc. Tom. IV.° Parte I.ª pag. 332-335. e nell'Appendice, pag. 73-75.
2 Muratori, A. M. Ævi, I. 759.
3 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 493.

Manifestu sum ego Domnus Walprand Episcopus cunsideravi Dei timure, *et remedium anime* me (*meae*), seo et seculi stius seditionem, et pro facinoris mei, ut in foturum animam meam remedium cumsequator. Tractavi quomodo me ante tribunal judicii, quasvis in modicum salvare possim, et cogitavi in memedipsum, si quod dicet in Evangelio quia: *Quid prodeest hominis si universum mundum lugretur, et anime vero sue detrimentum patiatur.*

Propterea aublactatum est meus animus, et rememoratu sum, *eo quod multas, et inumeravilis serbitias*, quas qd. Barucio Presbitero (1) in Ecclesia Beati Sancti Martini, in obis (*in nobis*), in vita sua ostendere visus fuet, ipse bona fedilitas adcomodavet meus animus, ut alico beneficio ostendere debuiss....in filio ejus.

Et ideo ego qui supra Domnus Walprand in Dei nomine Episcopus *una cum omnibus Sacerdotibus meis*, vel filii Ecclesie bonum omniorum animo consensiente *do*, *duno*, *trado*, *cedo*, *mancipio* (mancipo), et ad perpetuam fermitatem cumfermo in te Filiperto Clericus, filio epsejus Barucioni: idest omnem cunquisitionem, quod geniturì tuo, quas de ribus Sancte Ecclesie per Anticessoris meis cumquiset per qualivet ingenio, et possidet usque in diebus vite sue, qui in hanc domo Sancte Ecclesie ante nos fuerunt: tam per nos, et jamdixi, per qualivet ingenio quem cumquirere potuet de ribus Sancte Ecclesie.

Et aduc quod memoriter memoravimus, idest vinea in Septuria, et casa ividem. qui redditus facet Gaifrid Presbiter, et Filiperti, et vinea Subtus Gruminio, cum silvis, vergariis, cultis, et incultis, et duo modiorum ter-

(1) *Barucio Presbitero.* Questo Prete, che aveva sì ben servita la Chiesa di San Martino, cioè di Lucca, ebbe da' Vescovi predecessori di Walprando i doni, che qui si confermano al Clerico Filiperto, suo figliuolo; natogli prima del Clericato.

rula, et *Scafilo* uno in loco Merao, duo modiorum terra, quod debet qd. bone memorie Ursupanci (1) uno *modiloco*, ipsius Baruch pro Missa sua, et alio pro sepulcro suo, duo modiorum terra in Fabruro, quod cumparare visus fuet de rebus Sancte Ecclesie.

Et jam superius dixi, omnia et in omnibus cumquisitionem genituri tuo, tibi Filipert, vel ad eredibus tuis tranfundo in integro possidendo; ita ut ab dierna dies securiter possedeas tu, vel filiis tuis.

Et nec ego, qui supra Domnus Walprand Episcopo, nec qui post me venturus fueret in hanc domo Sancte Ecclesie, nec nullus Sacerdus Lucane hujus Ecclesie suprascripta omnia, quod superius legitur, resubtragi presumet. Set in omni tempore fermum, et stavilitum permaneat, et quod a me supra cuncessa, vel cunfermata sunt, ita ut a nullo hominem, nulloque tempore tibi aliqua invasionem facere posset, set magis rovoretur ipsa pagina in suo vigure, et in tua potestatem sine omnem impedimentum inimici, juvante Dominum Jhesum Christum.

Et quis quando, quandoque tempore te, qui supra, Filipert, vel heredis, posterisque tuis post meo decesso

(1) *Ursupanci.* Nell'*Originale* stampato dal Bertini, si dice *Ursu: panci.*

(2) *Februro.* Ecco i luoghi a me noti, de' quali parla Walprando:

— *Septuria*: luogo in Montuolo.

— *Merao*: luogo presso San Bartolomeo in Silice.

— *Fabruro*: forse Fabroro, ove ora è la Parrocchia dell' Annunziata.

Il *Modiloco*, di cui qui ed in altri Documenti si fa motto, non è che il *Modiolus* o piccolo Moggio, e lo *Scaffilo* una metà dello staio; come bene avvisa il Brunetti [1].

1 Brunetti, *loc. cit.* I. 721. 728.

ire, aut retrahere presumpseret in Dei omnipotentis incurra judicium, et ab ipso Beato Sancto MARTINO, vel ab omnibus Vertutibus Sanctorum reatus recedat. Et faciendi nulla aveat potestatem resubtrahendi.

QUAM vero pagina cunfermationis et ad GAUDENTIUS quanvis indignus Presbitero meo scrivere precipi, ubi etiam et subter pro cunfermationem manibus meis, *una cum Sacerdotibus meis* signa Sancte Croci feci (1), et testibus, nubilibus (2) Sacerdotarum tradedi roborando *sub stipulatione, sponsione solemnique interposita* (3).

ACTUM LUCA.

† Ego WALPRAND in Dei nomine Episcopus in hanc cartula *donacionis* facta in FILIPERTU Clerico nostro, et

---

(1) *Una cum Sacerdotibus meis signa Sancte Croci feci.* Non erano i segni di Croce degli *analfabeti*: ma un segno di divozione per confermare vie meglio le concessioni fatte. Walprando ed i snoi Preti, dopo aver posto un tal segno, sottoscrissero veramente con le lor mani.

(2) *Testibus nobilibus.* Questi mancano per l'appunto, sì come ho già detto; appartenendo le sottoscrizioni de' Preti alla parte principale de' promettitori.

(3) *Sub stipulatione, sponsione solemnique interposita.* Il buon Prete Gaudenzio, quantunque ignorante, si piaceva di *latinizzare* con queste frasi e con l'altre adoperate dianzi; *do*, *dono*, *trado*, *cedo*, *mancipo*. Da simili frasi, l'ho detto più volte, molti trassero l'opportunità d'affermare, che i vinti Romani vissero sempre a *Legge Romana* sotto i Longobardi. Se ciò fosse stato vero, ecco un Walprando, Vescovo Longobardo e figliuolo d'un Duca di Lucca, vivere col *Dritto Romano*: ciò che sarebbe una pura illusione. Del rimanente, qual maraviglia, se ciò fosse avvennto dopo la Legge degli Scribi del 727 in quanto a tutto quel che potea formar la materia d'un contratto innanzi Notaro? Le frasi additate usavansi anche prima del 727 da' Longobardi, sì come appartenenti all'idioma Latino.

a me jussa scribsi *una cum consenso omnium Sacerdotum* proprias manus meas subscripsi et cenfirma: et scrive... de ti....

† Ego Gaifrid Presbiter ex jussu domni Walprandi Episcopi in as pagina *dona*....in Filipertb Clerico sicot superius legitor consensi et propria man....

† Ego Theopingtus Arcidiaconus in hanc pagina *cunfermationis* facta in Filipert cunsensi et subscripsi.

† Ego Albus Diaconus in hanc pagina *cunfermationis* facta in Filipertu animo meo consensi et subscripsi

† Ego Leonaci VV. Presbiter in hanc pagina *cunfermationis* facta in Filipert bono animo meo cunsensi et subscripsi.

† Ego Jordanus VV. Presbiter in.... pagina *cunfermationis* facta in Filipert bono animo meo cunsensi et subscripsi.

† Ego Siluerat VV. Presbiter in pagina *confirmationis* facta in Filipertu bono animo meo consensi et subscripsi.

† Ego Rachipert Diaconus in pagina *confirmationis* facta in Filipert bono animo meo cunsensi et subscripsi.

† Ego Petrus Diaconus in hanc pagina *confirmationis* facta in Filiperto bono animo consensi et subscripsi.

† Ego Waldifrid Diaconus in hanc cartula *confirmationis* facta in Filiperto Presbitero (1) bono animo consensi et subscripsi.

(1) *Filiperto Presbitero.* Il diacono Waldifrid è il solo, che qui dica d'esser già Prete il Clerico Filiberto.

NUMERO DXII.

Filimaro cede le sue sostanze a'suoi figliuoli adottivi Sichipert, Causolo e Sichifrid.

ANNO 737. Aprile.

(Dal Barsocchini (1)).

✝ IN Dei nomine. Regnante dn. nostro LIUTPRAND viro excellentissimo rege, anno filicissimo regni ejus vicensimo quinto; et domino nostro ELPRAND excellentissimo rege anno secondo, mense aprile, inditione quinta feliciter.

DOLCISSIMIS nobis semper, et in bonis omnibus nominando te SICHIPERT CAUSULE, et SICHIFRIDI viri devoti germ. filii quondam ROTHARI optivi filiis meis(2). FILIMARI

(1) Primo ed unico fin qui è stato il Barsocchini [1] a darci questo rilevantissimo Documento dell'Archivio Arcivescovile di Lucca (* I. 75). Fu conseguenza immediata della Legge degli Scribi nel 727. Il tempo ha sommerso non la sola sottoscrizione del Notaro, senza il quale sarebbe stato invalido l'atto, ma eziandio il nome d'esso Notaro nel corpo della Scrittura, la quale vuol tenersi per *Originale*, secondo il costume del Barsocchini, che non vi nota la parola *Exemplar*. Più confortevole mi sembra il costume del Fumagalli, del Brunetti, del Bertini; questi o non tralasciano mai di ricordare, che la Carta lor sembri *Originale*, od assegnano il tempo in cui ne credon condotta la Copia.

Niuno de' nomi, che si leggono in essa, così de' contraenti come de' testimoni, è Romano; ma tutti son puramente Longobardi, e non appartengono ad alcuno de' Santi della Cattolica Chiesa.

(2) *Optivi filiis meis.* Sichipert, Causolo e Sichifrido, figliuoli del fu Rotari, che Filimaro chiamato avea sempre *dolcissimi*, qui son chiamati suoi *adottivi figliuoli*, ed e' concede loro le sue sostanze in Cerquieto, riserbandosi l' usofrutto. In

1 Barsocchini, Memoria di Lucca, Tom. V. Parte II. pag. 14.

v. d. filio quondam AUTARI: *pro vita legum bene sanxit antiquitas forensis contemplationem* (1).... tum (*relictum*) arbitrium. in quibus placitum fueret digno moderamine. suscepiat....um (*filium*) ut ille qui non habet descensoris. Necessarium est mihi. FILIMARI inqui (*inquirere*). et illas personas. te SICHIPERTE. CAUSULE SICHIFRIDI viri devoti qui mea: FILIMARI vel de...meis necessitate. enutrire seo defensare debeas.

ET ideo ego FILIMARI vir devotus contuli in. vos qui supra SICHIPERTE. et CAUSULE: SICHIFRIDI omnes. parvulitate rebus meis quem habere visus sum in loco qui vocitatur. in CERQUIETO(2)parte. livera mea tam casa terra... a selba cultum et incoltum: omnia et in omnibus. parte

un precedente contratto innanzi Notaro avrebbe dunque dovuto solennizzarsi l'adozione di costoro, che paiono cugini o nipoti di Filimaro, figliuol d'Autari: ma egli dice d'esser la presente una Carta d'*affiliazione*, ossía d'adozione. Se tal Carta ci fosse pervenuta intera, si discernerebbe più chiaramente la cosa.

(1) *Pro vita legum bene sanxit auctoritas forensis contemplationem.* Sembra volesse dire, che *in contemplazione della vita*, ossía coll'intendimento di prolungar la vita, l'antichità forense delle Leggi avesse introdotto l'uso dell'adozioni. Di quelle recate ad atto col rito dell'armi presso i Goti ed i Germani favellai nella Storia [1]: e Liutprando Re, due anni prima della cessione fatta da Filimaro, ne avea rinfrescato gli esempj, accettando per figliuolo d'onore quel Pipino, che nacque da Carlo Martello e poi fu padre di Carlomagno.

Quanto alle Leggi Romane sull'adozione, il Longobardo Filimaro ha le sembianze di volerle lodare col nome di *forensi*: ciò che ogni giorno diveniva naturalissima cosa fra'Barbari per effetto della Legge del 727 sugli Scribi.

(2) *Cerquieto.* Luogo del Lucchese in San Lorenzo di Casabasciana, tre miglia a levante de' Bagni di Lucca, nella Val di Lima.

1 Storia d'Italia, II. 520-522. *et passim.*

mea ad me pertenente. Sic tamen addedet animus meus Filimari. dum hec advivere meruero: ego aut filiis meis ....qui supra Sichiperte Causule et Sichifridi. ut vos semper de nos mercedem habere debeatis.... usque actenus tempus semper habuestis. ita ut hodierna die habeatis teneatis possedeatis tam vos qui supra seo filiis eredis vestris.

Et numquam ego Filimari : aut nullo : erede meo : vos de ipsas res in alico molestare debeas. set cunctis diebus. vos. qui supra quieti sine omnem intensionem valeatis possedere.

Quam viro (*vero*) *confirmationis* pagina aut....Otario (*Notario*) scribendam rogavi.

Actum Luca regnum et inditione suprascripta feliciter.

Signum † ms. Filimari vir devotus qui *hanc ad filiationis cartula* scribendam rogavi

Signum † ms. Lucifridi vir devotus testis

Signum † ms. Ghudiperti filio quondam Pitti testis.

Signum † ms. Teudualdi *magistri* (1) testis

Signum † ms. Pettuli vir devotus testis (2).

---

(1) *Teudualdi Magistri.* Se costui non era un Professor di lettere, sembra essere stato un *Maestro Comacino.*

(2) Mancano la firma del Notaro ed il fine. Io non dubito della perizia del Barsocchini, che avrà riconosciuto le diversità de' cinque segni di Croci, ed avrà certamente avuto più d' un indizio d' essere *Originale* il presente atto di Filimaro. Ma che ne sarebbe, se in sul terminar della Carta si fosse anticamente scritto di esser ella un *Exemplar*, non una Copia?

NUMERO DXIII.

Il Clerico Auripert vende una casa in Lucca ed una terra in Flesso al Prete Giordanni.

Anno 738. Febbraio.

(Dal Barsocchini (1))

† *Exemplar*. In nomine Domini Dei, et Salvatoris nostri Jesu X. Regnante piissimi dn. nostro Liutprand: et Hilprand vir excellentissimis regibus, anno regni eorum vigensimo sexto, et tertio, per inditione sexta mense Februario feliciter.

Constat me Aurepert *Clerico* filio quondam Auti hac die vendidisse: et vindedi, tradedisse et tradedi tibi Jordanni vv. presbiter casa mea quem habere videor: hic infra civitatem: cum fundamento orto: seo puteo: et posita est: prope S. Georgio: uno latere tenet: in sepe Raduald: notarii: et caput tenet in fundamento Barucioni Belongoni, et alio latere tene in orto Mumari an....ut dixi casa cum fundamento curte. orte vel puteo: omnia quem inivi havire visus sum: in integro. Unde nihil mihi reservavi potestatem.

Et suscepi ad te pretium placitum et infinito capitulo. ad te in presentia solutus vigenti quinque soledus in auro: seo: petiola mea de terra mea quem: havire visus sum in Flexo (2): qui fuet de servo: meo: Agnichis (3): ipsa pe-

(1) Questa Copia, intorno all'età della quale non si profferisce alcun giudizio dal Barsocchini [1], e' trovolla nell'Archivio Arcivescovile di Lucca (* F. 7).

(2) *Flexo*. Nella Valle del Serchio presso la Strada Regia Pisana.

(3) *Servo meo Agnichis*. I padroni adunque, importantis-

1 Barsocchini, *loc. cit.* pag. 15.

tiola quemammodom esse seminata habeo: in integro: ita ut de meo q. s. Auripet. exivet dominio: his ipse suprascripta casa cum fundamento curte orto vel puteo et in ua (*sic*) jam dicto Jordanni presbiter. *et filius tuus heredem:* transfundo esse potestatem: possedendum: ut ab udierna die habeas teneas adque possedeas tuoque dominio. vindicis hac defendas.

Et si forsitans qualive tempore ego aut heredis meus te vel tuos heredem.... molestare. aut per quolivet ingenio subtrahere voluero: et a qualivet hominem defensare menime potuero: promitto me jam nominato: Aurepert. *Clerico* vel meus.... tibi Jordanni presbitero *vel. ad filios tuos heredem*: esse componituro. ipsa res unde agitur meliorata in dupla condicionem: Quam viro vinditionis cartulam Alipert notario scribere rogavi.

Actum Luca, die et regnum et inditione suprascripta feliciter.

Signum † ms. Aurepert clerico venditor et conservaturi

Signum † ms. Cari filii quondam Maurelli v. d. testis

Signum † ms. Causualdi....

Signum † ms. Alapert filius quondam Licuald v. d. testis

Signum † ms. Fuolfu....

† Ego Alipert notarius hujus cartule vinditionis post traditam complevi et dedi

† Ego Richiprandum clerico in quantum cugnuscere potui hec cartulam fideliter exemplavi.

---

simo fatto, comperavano qualche volta una terra, che i servi acquistato aveano col loro *peculio*.

*

NUMERO DXIV.

Vendita di un pezzo di terra, spettante a Pertulo ed a Tuscolo in Cellole, nel territorio di Massa-marittima.

ANNO 738. Marzo.

(Dal Brunetti (1)).

1. ✝ IN n̄ dn̄i dei Salvatoris nostri JHESU XS̄TI.
2. regnante dn̄ nostro excell, biro LIUTPRAND
3. reges anno regni eius XXVI. et dn̄ n̄ HILPRAND
4. reges anno secund, m, martium p̱ Ind, VI fel,
5. Ideo constat me PERTULI una cum filius
6. meus TUSCULO v̄v̄ d̄d̄ binditores bindidisse
7. et bindedimus bono animo et tradedisse
8. et tradedimus bobis (*vobis*) BAR........et BARUS.
9. SOL et PERSAD fratris eius terra iuris mei
10. in fundo CELLULE admensuratas cum ali-
11. quantula de bineas (*vineas*) factas quod est to-
12. tus in circus perticas XXX. et ipsa pertica
13. abente in se per una pedi XX. ad *pede*
14. MUNICHISI (2) hec ipsa terras et posita est
15. prope casa bestras (*vestras*) emtoris et de aliam par-
16. te *bersura* LUPERALOS et ipsa terras bobis
17. q̄s (*qui supra*) emtoris coram testibus tradedi-

---

(1) Altra Pergamena *Originale* di Monte Amiata (Num. 3); pubblicata, senza farne motto, dal Brunetti [1].

(2) *Ad pede Munichisi.* Lunga ricerca far si dovrebbe intorno alla misura Longobarda, chiamata il *Piede di Munichi*; la quale s'usava nello stesso tempo, ed a scelta de'contraenti, col *Piede di Liutprando.* Farò parola dell'uno e dell'altra misura nelle Note alle Leggi Liutpraudee su'*Maestri Comacini;* dove altresì toccherò de'*Gromatici.*

---

1 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 494-495.

18. mus cum homnis pumi suis quidquid superposi-
19. tum hàbet et suscipemus nos qs bindi-
20. toris ad bus (*vos*) ssti emtoris pro ipsa ssta
21. terras cum homnias qs positas abet integr
22. pretias *auri soledus obridi acus pensantis* (1)
23. numerus duo et II trimissi (2) adfenitus
24. quatenus hab dh abeatis teneatis posse-
25. deatis bel si bindere aut dunare bolueritis
26. liberas in omnebus habeatis potestatem et si quod
27. non cridemus si nus qs binditoris aut no-
28. stris eridis aut aliquis homo seo supposi-
29. tas personas bobis qs emtoris aut ad bestri
30. eridis exinde aliqualis molestias aut conten-
31. tiones inferre boluerim et nus qs binditori
32. aut nostris eridis anteistarem minime
33. potuerimus da qualibet homines duplum
34. pretius et re melioratas habita extimatione
35. bobis qs emtori aut ad bestris eridis con-
36. punere promittimus et cartulas in sua
37. permaneas firmitatem quam biro cartu-
38. las binditionis nostre ad nus factas

(1) *Auri soledus obridi acus pensantis.* Brunetti [1] così traduce queste parole: » *Oro depurato a prova d'Ago* ». Ed intende per *Ago* uno stilo pungente. Dalla varietà delle monete in ciascuna città Longobarda egli deduce una dimostrazione della ricchezza di Toscana.

(2) *II. trimissi.* Oltre l'essere il *tremisse* la terza parte di ogni moneta, er'anche, a giudizio dello stesso Brunetti [2], una moneta particolare, ch'egli crede non diversa dall'odierno *quattrino*; ma d'oro; ch'è la terza parte d'un soldo.

1 Brunetti, *Ibid.* pag. 341.
2 *Id. Ibid.*

39. WARMEGAUSU (1) not iscribere tradedimus
40. ACTU in MASSA MARITIBA m, et rigno et ind
41. ssla fel, signu † m PERTULOS
42. vd vinditoris signu † m TUSCULU
43. filios eius binditoris
44. Signu † m SUAOLFO vh testis
45. Signu † m FASSIANO vh testis
46. Signu † m BICTOR vh testis
47. Signu † m GROSSULO vh testis
48. Signu † m ONORIO vh testis

(1) *Warmegausu.* Uomo *di puro sangue Longobardo* sembra essere stato questo Notaro, tanto pel nome quanto per l'eccesso della barbarie nello scrivere.

NUMERO DXV.

Anstrualda, vedova fatta Religiosa, col permesso del suo figliuolo Gumprand, lascia i suoi averi al Monasterio di San Giorgio in Nottuno.

ANNO 738. Ottobre.

(Dal Bertini (1)).

† IN nomine Domini Dei et Salvatoris nostri JHESU CHISTI. Regnante Domno nostro LIUTPRAND, et HELPRAND Regibus, anno regni eorum Deo propitio XXVII. et quarto, mense Octubrio, per Indictionem septima feliciter.

ANSTRUALDA religiosa Dei ancilla, una cum licentia et auturitatem filii sui GUMPRANDI, tibi Ecclesia Dei, adque

(1) Dall'Archivio Arcivescovile di Lucca († H. 94) il Bertini [1] pubblicò la Carta presente, alla quale il Barsocchini [2] fece alquante correzioni, che da me sono additate qui due fra parentesi.

1 Bertini, Mem. di Lucca, *etc.* Tom. IV. Parte I. pag. 333. e nell'Appendice, pag. 75-76.

2 Barsocchini, *Ibid.* Tom. V.° Parte II.ª pag. 14.

Beati Sancti Georgi Dei Martheris, sita in loco Noctuno, perpetuam salutem (*dicit*).

Dum enim vel si indigna Anstruald Deo copolata, post decesso Domni Barutae Locali meo (*jugali meo*), devotas desiderans Domino Jhiesu Christo, vel ejusque liminibus, prumtisque animo deservire, iuvantesque ejus clementia, una cum ipso suprascripto filio meo, ut virtus admiseret (*admiset*), in proprio territurio nostro Ecclesia in honore Domini, adqne Beati Sancti Georgi Dei Martheris ejus, per manum artificium non longe prope Noctuno ad fundamenta construximus, in qua omni spe vite et salutem anime nostre posuemus Deo serbiendo.

Idcirco ego que supra Anstrualda Deo copulata una *cum autoritatem Gumprand filio meo* (1) odie in Dei nomine per hanc dotis cartula (*titulo*) offero Deo, et Beatissimo Sancti Georgi, vel ad tuus Monasterio, idest Casa Marichis (Arichis) cum omnia adiacentia sua, simol cum territoris, vineis, olivetis, silvis, virgariis, cultis et incultis, omnia et in omnibus, mobilia, vel inmobilia, seo semoventibus, omnia quidquid ad ipsa suprascripta casa Marechis (Arichis) modo pertenet, tibi beatissime Sancte Georgi transfundo in integro ad possedendum, quia (*mihi*) ipse suprascripta casa data est *Morgingab* per domnum b. m. Barutta *locale meo* (2), ita ut ab hodierna die possedeas ipsa Dei Vertute,

---

(1) *Cum auctoritatem filio meo Gumprand.* Ecco in qual modo una Vedova, posta sotto al *Mundio* perpetuo Longobardo, e fosse pur quello d' un suo figliuolo, non usciva di tal soggezione anche se divenisse Religiosa. Non so perchè il Bertini (pag. 338) sospettò d' essere stato Barutta un padrone d'Anstrualda, e costei una serva sposata dal padrone.

(2) *Casa data est per Morgingab per..... Barutta locale meo.* Si vegga s' ella era Longobarda questa donna, che ricevuto aveva il *Morgingap*? E dica il Muratori se tal Vedova,

vel ejus Monasterio a nobis edito in perpetuum profuturum, munusculi causa.

Et quem nos in vita nostra sacerdotem elegerimus, vel constituerimus, ipse sit in eodem loco cunfermatus, ut pro nobis Dominum exorare debeat; et *luminaria* sanctorum Dei facias, *et Messarum precibus nos Domino cummendare deveas*. Contra quam *dotalis*, seo monusculi nostre pagina nunquam nos, heredis successoris nostris aversus ipsa sancta Dei Ecclesia, vel ejus monasterio aliquando spondimus esset venturus: set in omnibus qualiter superius legitor post actis, et futuris temporibus inivi firmum, et stabilitum permaneat.

Et quod a nobis supra offerta sunt ita, ut ad nullo hominem, nulloque tempore disrumpi possant. Set magis roboretor in suo vigore, et in sua potestatem ipsa Ecclesia, vel ejus monasterio sine omne impedimento inimici. Juvantem Dominum Jhesum Christum. Quam vero pagina *dothali*, et Gaudentius quamvis indignus Presbitero scrivere rogavimus, et subter signa Sancte Croci fecimus. *Sub stipulatione, sponsione solemnique interposita* (1).

Actum Luca.

---

nel farsi Religiosa, lasciato avesse la sua *Legge Longobarda* per vivere a *Legge Romana* ! O se cessato fosse il *Mundio* tenutone dal figliuolo Gumprand? La casa di Mutichis data in *Morgincap* ad Anstrualda, e ceduta da lei al Monastero di S. Giorgio in Nottuno, era situata in Monte Calvoli; colà dove la Gusciana mette in Arno, di fronte a Pontadera. Si vegga il Repetti [1].

(1) *Sub stipulatione, sponsione solemnique interposita.* Le solite formole della Latinità giuridica e volgare, in bocca di così pretti ed ignoranti Longobardi.

1 Repetti, Diz. Geog. Toscano, III. 330.

Signum manus ANSTRUALDE Religiosae Deo copolatae offeretricis et auctrix.

Signum manus URSI AVINIO testis.

(Signum † manus GUMPRANDI v. d. filio ejus *consentientis*).

(Signum † manus FRAMUALD v. d. filio q. MAURELLI test.).

(Signum † manus WALDIFRED v. d. diacono testis).

(Signum † manus GULRIMUD *Cognato ejus* testis).

(Signum † manus ADUALD v. d. testis).

Ego OSPRANDUS Diaconus quantum in autenticum inveni nec plus addedi, nec menime scribsi.

NUMERO DXVI.

Pietro del Vico Vignale vende un suo fondo in Limite al Prete Aloin.

ANNO 739. Gennaio.

(Dal Barsocchini (1)).

† IN Dei nomine.

REGNANTE piissimo dn. nostro LIUTPRANDO viro excellentissimo rege, anno regni ejus vigensimo septimo, mense Januario, et domino HILPRAND rege anno quarto. per inditione septima feliciter.

CONSTAT me PETRU vir devotus filio quondam ALTI (2)

(1) Il Barsocchini [1] trasse questa vendita dall'Archivio Arcivescovile di Lucca († G. 92).

(2) *Petru.... filio quondam Alti.* Questi nomi sono Romani, come quel di Mauro testimonio. Uscivano essi del *sangue* de' vinti Romani? Nel caso che ne fossero usciti, e' dovrebbero annoverarsi fra' *patteggiati* o *Longobardizzati.*

1 Barsocchini, *loc. cit.* pag. 17.

de vico Viniale cedisse et vendidisse et vindidi, tradidisse et de presenti etiam tradedi tebi Aloin v. v. presbitero aliquantula terrula *juris mei* sita in loco, qui vocitator Limite (1), ubi vocavolum est Tentuipore.

Hec et est plus..... minore *scaffiliorum* (2) tres; capu uno tene in via pubblica, et aliu capu tene in Limite, et de latere uno tenet in terra de filii quondam Alfridi: et de alio latere tene in terra Audolfi.

Et accepit ego Petru da te Presbitero Aloin pro ipsa terrula pretium placitum et defenitu capitulo auri solidos nomero octo: ita ut de mea Petru vel de filii, aut mei heredis exiat dominio, et in tua qui supra Aloin sit, tradedi esse potestatem.

Et dicimus quod fiat quo fiere non potui, si minime defensare non poluero ego Petru, aut mei heredis tibi qui supra Aloin, aut tuis reprometto adque spondeo me esse componiturum in dupplu meliorata terrula, de quo agitur sub *stemationem*, in *ferquede* (ovvero *simile*) loco.

Et cartula venditionis in sua manea fermitatem.

Et pro confirmationem cartulam Teuderado *amico nostro* scrivere rogavi.

Actu ad Ecclesia beati S. Petri territurio Lucense, die, regnum, et inditione suprascripta feliciter.

Signum ✝ ms. Petru v. d. venditori, qui hanc cartulam venditionis fieri rogavit.

Signum ✝ ms. Alloni v. d. testis.

Signum ✝ ms. Mauri v. d. testis.

Signum ✝ ms. Walfridi filio quondam Alfridi testis.

✝ Ego Teuderado quia post rovorata, et tradita ante testibus ipsi octo solid. dare vidi, complevi et dedi.

(1) *Limite.* Paese del Val d'Arno inferiore vicino ad Empoli.

(2) *Scaffiliorum.* S'è detto più volte, che lo *scaffilo* era una metà d'uno staio.

NUMERO DXVII.

Brani d'un falso Diploma di Liutprando Re intorno alla Chiesa di Ceneda.

ANNO 739. Aprile 3?

(Dal Coleti (1)).

IN nomine Dei aeterni Amen. Anno Dom. Incarn. DCCCCXCIII. (*DCCXXXIX*). Indict. VII. die 3. mensis

(1) Il Coleti [1] ebbe copia d'una sì goffa scrittura, inserita nello Statuto di Ceneda: ma egli stesso dovè sorridere intorno alla sua sincerità: » Hunc sane documentum ut fictitium reji- » ciunt cordatiores: illud certe mihi liquet esse corruptissimum, » et pro DCCCCXCIII legendum DCCXXXIX ».

Io credo per lo contrario, che in questo Documento si parli di cose avvenute forse nel 993: ma la menzione di Liutprando e di Callisto Patriarca, inseritavi fuor di proposito, fe' credere al Coleti che si dovesse leggere 739. Ad ogni modo, il Documento è falso così com'egli si leggea nello Statuto di Ceneda; tuttochè si possa credere *interpolato* non solo, ma cacciativi dissennatamente i nomi di Liutprando e di Callisto. Nè io avrei fatto parola di tal Carta, s'ella non fosse stata cagione d'acerbissime liti. L'Abate Girolamo Leoni avea tratto questo Documento dallo Statuto di Ceneda, ma tosto l'ebbe per falso; ciò increbbe ad Almorò Albrizzi [2], che gli s'avventò fieramente addosso, propugnando la verità e sincerità dello Statuto di Ceneda. E sia: ma può egli credersi autentico un Atto, dove si finge che il *Degnissimo* Re Liutprando, il *Santissimo* Patriarca Callisto ed il *Serenissimo* Duca di Carinzia furono presenti alle cose trattate in Oderzo? Dove si parla di *mero e misto Imperio*? Questa non è una delle parole indifferenti, le quali poterono usarsi molti secoli prima che l'uomo il sapesse; ma dinota un *pubblico reggimento*, che certamente non v'era nel 739 in Italia.

1 Coleti, Ad Ital. Sacram. Ughelli, V. 173. (A.1720).

2 Albrizzi, Memorie Storiche d'Oderzo, Venezia, in 4.° di circa pagine 14. (Senz'anno, ma stampato verso il 1743).

Aprilis in palatio D. Luitprandi Civitatis Opiterginae, serenissimi Regis, praesentibus viris DD. Rege Luysprando *Dignissimo*, Calistro Patriarcha Aquilejea *Sanctissimo*, Ludovico Duce Carinthiae *Serenissimo*, Tervisano Episcopo civitatis testibus, et aliis.

Supplicandum *pro illis, qui* fovent justas causas...... Hinc est, quod Cenetenses investiti fuerint a praedecessoribus R. P. D. (*Reverendi Patris Domini*) Valentini Episcopi Cenetensis de Castellariis et Curiis Gemellarum, Vallis Marem, ... *cum omni jurisdictione ipsorum meri et mixti imperii* (!) et ipse D. Comes Iohannes dum fuerit in litigio cum dicto D. Valentino Cenetensi Episcopo...... placuit regali majestati D. D. Luysprando *Dignissimo* regi ac dicto D. Patriarchae Calistro Aquilejen., omnes simul dum starent in trono palatii Civitatis Opiterginae, quae fuit sedes prima Episcopalis Cenetensis *Mitriae*, quam pro D. Episcopo Valentino, dum essent in praesentia ipsorum D. Regis, et dicti D. Patriarchae, *ambo simul cum omni caritate supplicaverunt* eidem D. Valentino Episcopo, quod deberet et dignaretur de dictis Castellariis et Curiis cum omni jurisdictione.... ipsum Comitem Iohannem investire............ (*Ciò si dice fatto dal Vescovo Valentino*)......

Ego Philippus Archicancellarius illustrissimi regis Luysprandi recognovi, et ut publicus notarius de mand. partium scripsi, *auctoritate Sacri Palatii* (!!).

Comprendo nondimeno, che un Documento del 993 o di più tarda età, potè di leggieri essere *interpolato*; e, per renderlo più augusto, gli si poterono aggiungere i nomi del Re Liutprando e del Patriarca Callisto.

NUMERO DXVIII.

Brano d' un testamento d' Abbone, Patrizio, in quanto alle terre da lui possedute nel Regno Longobardo.

ANNO 739. Maggio 3.

(Dal P. Le Cointe (1)).

IN nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Sub die tertio nonas Maias, anno vigesimo primo *gubernante inlustrissimo nostro* KAROLO *regna* FRANCORUM (2) Indictione VII. feliciter.

EGO in Dei nomine ABBO filius FELICI et RUSTICAe nomine quondam.........testamentum condidi, quo venerabili HITBERTO Clerico scribendo rogavi: quod testamentum meum si quo casu, et *jure Praetorio* (3), vel

(1) Il benemerito Signor d'Hérouval trascrisse questo Documento nell'Archivio di Grenoble, e lo donò al P. Le Cointe [1], che pubblicollo con l'erronea data del 789 [2]. L'illustre Mabillon [2] tornò a pubblicarlo, stampando per la prima volta un Diploma, con cui Carlo Magno circa l'anno 805 per mezzo dei suoi Notari confermò e rinnovò il testamento Abboniano, già consunto e quasi distrutto (*valde dirutum*).

(2) *Gubernante.....Karolo Regno Francorum.* Cioè Carlo Martello, *Maggiordomo.* Il Re inutile de'Franchi era Teodorico, detto di Chelles.

(3) *Et jure Praetorio, etc.* Questa e simili frasi procedono dal fatto notissimo, che Clodoveo con la Legge Salica ed i suoi successori con varj *Capitolari* lasciarono a' vinti Romani delle Gallie *il pubblico uso* del Codice Teodosiano (compendiato dappoi col *Breviario* d' Alarico), sebbene avessero distrutta la cittadinanza Romana, sottoponendo al *guidrigildo fermo* il Capo di que' vinti, e tassandolo una metà meno del Capo d'un

1 Caroli Le Cointe, Annales Eccles. Francorum, sub anno DCCLXXXIX. L'errore dell'anno fu corretto dal P. Pagi.

2 Mabillon, De Re Diplomatica, Lib. VI. Monument. Num. LXII. Et in Appendice Ruinartii Ad calcem dicti Libri Sexti, Num. IX.

qualecujus Lege adinventionis quae quomodo valere nequiverit, ac si ab intestato ad vicem codecellorum eum valere volo ac jubeo..........

Ego in Dei nomine Abbo (1)........tu Sacrosancta Ecclesia in honore Beati Petri Apostoli.... Novaliciis Monasterii in Valle Sigusina.......heres mihi esto....

Franco. Abbone adunque del 739, fondator della Novalesa, pagavasi la metà del prezzo d'un Barbaro dello stesso grado. Intanto chi non crederebbe, pel *Dritto Pretorio*, ricordato dal testatore, ch'egli non disponesse delle sue facoltà come un cittadino di Roma prima d'Augusto? Queste sono l'illusioni, che svolazzano per la mente di chi non si conduce a studiar la natura del *guidrigildo* e della cittadinanza de'Barbari.

(1) *Ego Abbo.* Il P. Le Cointe, il Mabillon, il Ruinart mai non contraddissero il titolo di Patrizio ad Abbone, secondo la testimonianza fattane dal Cronografo della Novalesa. Ma il Pagi [1], il Muratori [2] ed il Cav. Datta [3] gliel negarono, dicendo ch'egli non v'è nel testamento, e che il Patriziato d'Abbone vuol ritenersi per una favola inventata dai Novalesiani a rendere più splendide l'origini del lor Monastero. E perchè Abbone, fondatore della Novalesa (*Vedi* prec. Num. 458) non potè sopravvivere alla fazione del suo testamento, e diventar Patrizio; dignità sì frequente appo i Franchi e soprattutto nella parte Burgundica del Regno loro? Qual maraviglia d'udir salutato Patrizio un uomo sì opulento? Per conoscere, senza gir molto lontano, la frequenza de'titoli Romani appo i Franchi, si ponga mente alla qualificazione di *Chiarissimi* usata da' quattro testimoni del testamento Abboniano. Di costoro, secondo i lor nomi, due sarebbero stati Franchi e due Romani.

---

1 Pagi, Ad Baronium, Anno 739, §. XII-XV,
2 Muratori, Annali, Anno 739.
3 Datta, Memorie dell'Accademia di Torino, Tomo XXX.

(Segue il novero delle terre, che Abbone lasciò al Monastero della Novalesa nel Regno de'Franchi: poi si parla di quelle che lasciò nel Regno Longobardo).

.....Et *cella* infra Regnum Langobardorum, qui vocatur Tollatecus (1), quidquid *ex alode* parentum nostrorum michi ibidem obvenit, una cum mancipiis ibi consistentibus, vel omne jure suo, ut habeas volo ac jubeo. Etiam et *Colonica* in Valle Dubiasca, *infra fines* Langobardorum ubi dicitur Bicciatis (2), quem parentes nostri, et nos ibidem habuimus, ut habeas volo atque praecipio (3).......................

(1) *Tollatecus.* Oggi, secondo Jacopo Durandi [1], si chiama il Talucco; nel territorio di Pinerolo.

(2) *Vallis Dubiasca.....Biciatis.* Soggiunge il Durandi, che anche sopra Pinerolo ed il Talucco si stendea la Valle Dubiasca o Diubiasca verso il fiume Chisono; e che Biciatis, compresa in tal Valle, appellasi oggidì Bece o Beceglia.

(3) *Volo atque praecipio.* Abbone, Patrizio o no, dovea vivere a *Legge Longobarda* in quanto alle terre da lui possedute nel Regno Longobardo, sì come faceano le Monache di San Zaccaria di Venezia (*Vedi* prec. pag. 571.572): e però, s'egli avesse vivuto in tempo di Rotari, non avrebbe potuto disporre delle sue sostanze con testamento. Nel 739 poteva, essendosi prima in virtù de'nuovi costumi Cattolici e poi delle Leggi di Liutprando permesso di far testamento in favor delle Chiese.

Alcuni Scrittori Piemontesi pretendono, e così crede anche il P. Le Cointe [2], che la Novalesa fosse stata ristorata, non fondata dal Patrizio Abbone. A me non importa in questo luogo entrar nell'esame d'un fatto avvenuto fuori del Regno Longobardo.

1 Durandi, Piemonte Traspadano, pag. 23-25, Torino, in 4.° (A. 1803).
2 Le Cointe, Annales Ecclesiastici Francorum, V. 541. (A. 1673).

(Segue un numero infinito d'altre terre da lui posseduute nel Regno de' Franchi).

Ego Abbo hunc testamentum a me factum subsc.

Rusticus vir *clarissimus*.
Magnabertus vir *clarissimus*. (*sic*)
Widebertus vir *clarissimus*.
Symphorianus vir *clarissimus*.

(Manca il luogo dove fu sottoscritto il testamento nel Regno de' Franchi).

NUMERO DXIX.

Giusto, Orefice, *da Porta San Gervasio, vende ad Ursa, Abbadessa di Santa Maria al Corso, una vigna in Sassi.*

Anno 739. Maggio 12.

(Dal Barsocchini (1)).

✝ In Dei nomine. Regnante dn. nostro Liutprand rige, anno regni ejus vigensimo settimo, et dn. nostro Hilprand Rige anno quarto, duodecimo dies intrantis Kalendas magias per inditione septima feliciter.

Manifestum est mihi Justu *aurifice* (2) da porta S. Gervasi vindedisse et vindedi tradidisse et tradedi tibi Urse abbatisse Ecclesie S. Marie vinea mea, quem havire visu

(1) L'Archivio Arcivescovile di Lucca (* C. 58) somministrò al Barsocchini un Documento di sì gran rilievo.

(2) *Iustu aurifice.* Poichè un *Orefice* vende liberamente i suoi averi, egli era dunque un *cittadino Longobardo*; donde si ravvisano i progressi del *Terzo Stato* nel Regno di Liutprando. Presso i Borgognoni un *Orefice* sarebbe stato un servo. Tanto è più importante la notizia della libera proprietà, e però della cittadinanza d'un *Orefice* nel 739, quanto si può credere, che Giusto uscito fosse dal *sangue* de'vinti Romani: legittimo sospetto a cagione sì del suo nome e sì della sua professione.

sum in loco uvi vocitator CASISI (1); unu caput tenet in via TEUDERADI, et aliut caput tenet in vinea ANSPRANDI, et de uno latere est de vinea TUTELMI, et de alio latere est de vinea SAFFULI, qui est super casa RADUALD, qui mihi ex comparationem avvinet da ADULU parte mea quantum in ipso loco havire visu sum.

ET accipi ego JUSTU *aurifice* da te URSA ancilla Dei abbatissa auris soledum numero sex boni LUCANI stellati expendivilis infinito et deliverato capitulo; sic ita ut ha uodierna die de meo qui supra JUSTU exivet dominio, et in tua URSE abbatisse trado esset potestatem, tuoque dominio vindicis ac defendis; et de ipsa vinea que facere volueris in tua vel de heridis tuis siat esset potestatem.

ET si quod non crido quod fiat, si aliquando tempore ego JUSTU, aut heridis meus te URSA abbatissa, vel heridis tuus ipsa vinea molestare, aut retrahere voluero per qualibet ingenio, aut summisso homine, et aduc te da qualivet homine ipsa vinea defensare non potuero, cumpuna ego JUSTU, aut heridis meus tibi URSA abbatissa, vel at heridis tuus *in duplo* meliorata vinea de eo agitor, et pagina venditionis in sua maneat firmitatem.

ET PETRUS quamvis indignus Presbitero scrivere rogavi

ACTUM LUCA die et regnum et inditione suprascripta feliciter

Signum † ms. JUSTONI *Aurifici* vendituri et repromessuri

Signum † ms. SINDOINI vir devotus da porta S. VINCENSI test.

---

(1) *Casisi.* O Sassi, come afferma nella *Rubrica* della presente scrittura il Barsocchini: ma egli, nell' *Indice de' Luoghi*, pone Casisi fra Montemagno e Pedona verso Corsanico, nella Valle del Serchio. Dal Repetti s' addita Casise fra Viareggio e Camaiore in quel di Lucca.

Signum ✝ ms. WALDERAMO filio quondam WATTALI test.

Signum ✝ ms. AUTPERT *clirico* filio quondam ROTCHIS test.

✝ Ego PETRUS scripsi et in presentia testium sex soledos dante vidimus cumplevi et dedi.

NUMERO DXX.

(*In fine del Documento testè riferito di Giusto, ed in carattere quasi non leggibile*, scrive il Barsocchini, *si trova la seguente Memoria. Sembra essere un attestato della Badessa Ursa, col quale ricorda ella i beni, onde si componeva il* Morgincap, *spettante a' suoi nipoti, e lasciato ad essi dalla lor Madre. Questa per avventura fu sorella d'Ursa o cognata*).

✝ MEMORATURIUM facio ego URSA vovis (*vobis*) neputi mei de *morganicap* a matri vestre.. In primis lectum de soledus decem, MAGNIFREDULA, et MAGNITRUDU et MUSIULA (1) pro soledus tricenta. *tunica* de soledus decem; *mantu* de soledus dece, *nuari* (2) de soledus tricenta, *caballu stratum* pro soledus centum, et pro centum soledus *casa* VALENTIONI in VETURIANA (3), et alia die

(1) *Magnifredula, et Magnitrudu et Musiula.* Queste tre donne, valutate per soldi trecento, erano *Serve Ministeriali* (oggi si direbbero *Cameriere*) di colei, che lasciò il suo ricco *Morgincap* a' figliuoli.

(2) *Nuari.* Avrebbe il *nuari* l'apparenze d'essere un mobile, del valore di trecento soldi. Ma, poichè si parla più giù della *casa* di Veturiana, il *nuari* o *noari* potrebbe anco essere stato quell'immobile, di cui s'ha memoria presso il Ducange ed i suoi Continuatori. » NOA videtur esse locus pascuus, sed » uliginosus et aquis irriguus ».

(3) *Veturiana.* Luogo in vicinanza del Rio Fraga.

Morganicapa Fermosiola (1), et *casa* Franculi da Rocta (2) medietate, ubi resedere visus fuet medietate nobis reserbavimus, quia jam antea devisum fuet inter duo fratri inter Nandulu et Guilinandu.

(1) *Alia die Morganicapa Fermosiola.* Qui mi pare, che voglia dire, d'essersi donato un secondo *Morgincap* alla donna (*alia die*); ciò che certamente avvenne senza oltrepassar la misura imposta dalle Leggi di Liutprando, riformatrici degli eccessi di quelle donazioni mattinali. Aggiunse dunque il marito alla prima l'altra di *Fermosiola*, che può tenersi o per serva ministeriale, o per *Aldia* o per semplice ancella, non vedendosi dinotato alcun prezzo, e la metà della *Casa* di Franculo, *Aldio* o servo in Rotta.

(2) *Rocta.* Ora S. Quirico di Capannori, e Vico della Pieve San Paolo.

NUMERO DXXI.

Liutprando Re conferma tutte le precedenti donazioni de' Duchi di Spoleto ed altri al Monastero di Farfa.

Anno 739. Giugno 15.

(Dal Fatteschi (1)).

Flavius Liutprandus Rex Excelmus Monio Beatimae

(1) Leggesi questo Documento nel Num. 10 del Gran Registro di Farfa. Muratori [1] nol conobbe; a gran fatica e' n'ebbe soltanto e ne pubblicò le Note Cronologiche, inviategli sotto la falsa data del 724. Il Fatteschi [2] lo stampò con la vera del 739, ma con alcuni errori nel testo, che io corressi, mercè una Copia speditami gentilmente dal Signor Federico Oderici. Ei la trasse dall'esemplare, che il Cardinal Quirini comandò si facesse di tutto il Registro Farfense. Una tanta fatica sussiste an-

1 Muratori, A. Medii AEvi, V. 687. (A.1741).
2 Fatteschi, Mem. de' Duchi di Spoleto, pag. 259. (A.1801).

semp. Virg. Dei Gen. MRAE quod situm esse videtur in territorio SAB. loco qui dicitur ACUTIANUS et Ven. LUCERIO (1) Abbati. Postulavit Veneratio tua praecelsam pote-

---

cora; e quel Registro di Farfa si legge intero nella Biblioteca insigne, che per lui si chiama la Quiriniana, in Brescia.

(1) *Lucerio.* Terzo Abate di Farfa, ottenne una di quelle conferme generali, solite ad impetrarsi presso qualunque Principe nuovo. Ma immenso è il valore di tal Documento per la sua data; la quale, se il Muratori avesse potuto conoscerla, qual'ella è veramente, gli avrebbe risparmiato molti studj, ed impedito di cadere in molti sbagli. Tal data, sebbene sia erronea l'Indizione, fa tacere le dispute del Pagi sul tempo, in cui l'Italia Romana videsi turbata nuovamente dall'armi di Liutprando. Io non vo' qui mettere il piede in tali gineprai: proporrò solamente ciò che credo vero intorno a tal Cronología, e verrollo di mano in mano illustrando nelle Note a'Documenti, che seguono.....

Anno 738. Indizione VI.ª Principio de'nuovi turbamenti d'Italia, e de'rancori di Re Liutprando verso i Duchi di Spoleto e di Benevento.

Anno 738. Indizione VII.ª (*dopo Agosto*) Liutprando si spazia di nuovo per l'Esarcato di Ravenna.

Anno 739. Indizione VII.ª Manda un esercito contro il Ducato Romano. Gregorio III.º implora gli aiuti di Carlo Martello in Francia, e gli dirizza una Legazione. Carlo Martello non si muove in favore del Pontefice, ma gli spedisce alcuni Legati, fra'quali fu Ancardo od Ancato, in Roma, con magnifici doni per la Basilica di San Pietro. Non sappiamo altro di tali due prime Ambascerie del Pontefice a Carlo, e di Carlo al Pontefice.

Anno 739. Indiz. VII.ª, verso la fine di Maggio. Gregorio III.º Papa scrive una Prima Lettera qui registrata sotto il seg. Num. 522, pregando Ancardo, che la recasse a Carlo Martello in Francia.

Anno 739. Indiz. VII.ª Giugno 16. Liutprando avea già cac-

statem nostram ut per nostrum serenimum praeceptum confirmare deberemus in ipso sco Monio seu tuae Vene-

ciato di Spoleto il Duca Trasmondo, che opportunamente fuggì; e già e' risedeva in quella città, come apprendiamo dal Diploma presente al Farfense Abate Lucerio.

Anno 739. Giugno (dopo il 16). Il Re si sospinge all'assedio di Roma, ove Trasmondo erasi riparato.

Anno 739. sul cadere di Giugno. Gregorio III.° scrive una Seconda Lettera a Carlo Martello, qui registrata sotto il seg. Num. 523, intorno all' assedio di Roma. In questa Seconda Lettera non si fa motto d' essersi Liutprando impadronito di quattro città; Orta, Bomarzo, Bleda ed Amelia.

Anno 739. Luglio e principj d'Agosto. Indizione VII.ª Liutprando s'impadronisce veramente di quelle quattro città del Ducato Romano.

Anno 739. Agosto. Indiz. VII.ª Il Re torna in Pavia. – » Re» vertitur in Palatium per mensem Augustum, » Indic. VII.ª »: come scrive Anastasio Bibliotecario nella Vita del Pontefice Zaccaria, successore di Gregorio III.°.

Ilderico è lasciato Duca di Spoleto da Liutprando.

Anno 739. Agosto. Indiz. VII.ª Di Pavia il Re Liutprando vola in soccorso di Carlo Martello contro i Saraceni, che tornavano ad invadere la Provenza.

Rettamente questi fatti furono collocati dal Cardinal Baronio [1] sotto il 739; ma e' pose nel presente anno la Seconda Lettera di Gregorio III.° a Carlo Martello; e la Prima nel 740, del che or ora si parlerà.

Anno 739. Indizione VIII.ª (*dopo Agosto*). I Saraceni s'allontanano dalla Provenza, ossía dalla Gallia Gotica; e Liutprando ritorna speditamente in Pavia.

Anno 739. Decembre. Indizione VIII.ª Ilderico, fedele a Liut-

1 Baronii, Annal. Anno 739, §. VI. Edit. Lucens. XII. 443.

rationi omnia quaecumq. in eodem Sancto loco singuli Duces nostri SPOLETANI seu et reliqui *judices* vel Poplus de ipso ducatu nostro SPOLETANO contulere per singula loca constituta prope ipso Monio quamq. per Cellas ipsius Monj ubicumq. positae sunt. Nec non et postulasti nostram Excellentiam ut nos licentiam tribueremus ut post tuum cujus supra LUCERI Abbas excessum de corpore in ipso Monio Abbatem de ipsis tribus quem ipsi eligere communiter voluerint ipse ibid. ordinatus omni in tempore fieret. Nos vero tuam audientes rectam petitionem et considerantes aeternam retributionem Hoc potestatis nostrae praeceptum tibi fieri jussimus firmantes in ipso sco loco vel in te omnia ut diximus quaecumque ibid. tam Duces quam Iudices et singuli homines recto et justo tramite contulere. Quatinus deinceps securius ac firmius valeatis possidere, et ut fati sumus post decessum vestrum sdm postulationem tuam Abbatem de supsta Congregatione

---

prando, è Duca di Spoleto, come da un altro Documento Farfense (*Vedi* seg. Num. 525).

Anno 740. Gennaro. Indizione VIII.ª Il fuggitivo Duca Trasmondo, escito di Roma, per la via detta oggi degli Abruzzi e di Rieti rientra nel suo Ducato di Spoleto, dove fa, *per rimedio dell'anima*, una donazione a Farfa (*Vedi* seg. Num. 526).

Che Liutprando avesse assediato Roma, e poi fosse tornato in Pavia nel mese d'Agosto della VII.ª Indizione, cioè del 739, apparisce dalle parole testè recate d'Anastasio Bibliotecario. Laonde, o Gregorio Catinese, Autore del Gran Registro di Farfa, errò nel porre la VI.ª Indizione al Diploma di Liutprando in favor di Lucerio, Abate Farfense; o nella Pergamena *Originale* di tal Diploma erasi cancellata l'ultima unità di quella Nota numerale. Ma lo stesso Gregorio pose rettamente l'anno XXVIII.º di Liutprando Re: anno rispondente per l'appunto all' Indizione *Settima* ed al Giugno 739.

qui elatus a fratribus regulariter fuerit ibi͞d ordinetur. Et damus in mandatis omnibus Ducibus Comitibus *Gastaldiis nostrisq. Actoribus* ut nullus eor. contra praesentem tranquilitatis nostrae munimen audeat ire q͞doq. sed p͞pctuis et infinitis temporibus in sspto Mon͞io vel in te seu successoribus tuis nostra firmitas stabili ordine debat permanere.

Ex dicto Dn͞i Regis p͞ Attonem Notarium et ex dicto ipsius scripsi Ritpertus.

Actum Spoleti in Pal. XVI die Men. Iunj Anno felicis. regni nostri XXXIII per Indiction, VI. (VII). (1).

---

(1) Nella Copia Quiriniana mancano gli anni del Regno di Liutprando e l'Indizione. È segnato il XV, non il XVI. Giugno.

NUMERO DXXII.

Lettera del Pontefice Gregorio III.° a Carlo Martello chiedendo aiuti contro i Longobardi.

Anno 739. (*verso la fine di Maggio*).

(Dal Codice Carolino del Cenni, secondo le Correzioni del Gentilotti (1)).

Epistola Gregorii Papae ad Carolum Majorem Domus, missa pro defensione Sc͞ae D͞i Ecclesiae.

---

(1) Io darò in altro luogo la Storia del Codice Carolino, dal quale furono cavate questa e la seguente Lettera di Gregorio III.° a Carlo Martello. Qui, se voglio esser compreso, non debbo tacere delle Correzioni del Gentilotti.

Il Codice Carolino, composto di novanta nove Lettere, pubblicossi per la prima volta dal Gesuita Gretsero nel 1613 sulla Copia, inviatagli da Sebastiano Tegnagelio, che fu Prefetto della Biblioteca Imperiale di Vienna; ma con molte licenze prese da esso Tegnagelio per correggere ed ammodernare

la lezione dell'antico ed unico Manoscritto di quella Biblioteca, ove si contiene il Codice Carolino.

Pietro Lambecio, uomo d'immortal ricordanza ed uno de'Successori del Tegnagelio, sperò di ricondurre il Codice Carolino alla sua vera essenza; ristampollo nel 1673; ma per varj motivi quel suo lavoro, eccetto pochissime Copie, non venne alla luce del giorno. Una delle pochissime cadde nelle mani del Muratori [1], che nel 1734 tornò a pubblicare il Codice Carolino secondo l'Edizione del Gretsero, e con l'emendazioni del Lambecio. Ma queste non erano sembrate immeritevoli di molti rimproveri al Gentilotti, Successor d'esso Lambecio nella cura della Biblioteca Viennese: vo' dire a Gio. Benedetto Gentilotti; eletto dappoi Vescovo di Trento, e morto nel 1725. Quel Prelato avea rivolto i pensieri ad una seconda e più ampia fatica, notando in un Esemplare dell'Edizione Gretseriana del 1613 tutte le *Varianti*, che avrebber dovuto restituire il Codice Carolino alle sue vere sembianze. Rimase Manoscritto nella Biblioteca di Vienna un sì fatto confronto fino a che il Cardinal Passionei non ne ottenne una Copia, e la trasmise al Cenni [2]. Questi nella sua ristampa del Codice Carolino (era l'anno 1760) lasciò stare il testo Gretseriano, rilegando nelle Note le *Varianti* del Gentilotti, sebbene molto da lui lodate per la loro sincerità ed eccellenza.

Ma quale abuso non fu mai questo? Se tali, a giudizio del Cenni, erano esse, dunque dovevano costituire il testo del Codice Carolino. Poichè non si trattava di mettere in mostra le *Varianti*, prese da molti e molti Manoscritti, ma sì di ridare le schiette sue forme ad un Manoscritto unico del Codice Carolino, le quali non erano state fedelmente ritratte dal Tegnagelio in servigio del Gretsero. E però io nelle due Lettere di Gregorio III.° ed in ogni altra, che dovrò riferire del Codice Carolino, met-

1 Muratori, Script. Rer. Italic. Tom. III. Part. II. pag. 76. *et passim*. (A. 1734).

2 Cenni, Monumenta Dominationis Pontificiae (Il Codice Carolino si trova intero nel Primo Tomo), Romae, in 4.° Ex Typographia Palladis (A.1760).

Nimia fluctuamur tribulatione et lacrymae die noctuque ab oculis nostris non deficiunt, quando conspicimus cotidie et undique Ecclesiam Sanctam Dei a suis, in quibus erat spes vindicandi, destitui filiis(.) Propterea coartati dolore in gemitu et luctu consistimus, dum cernimus id, *quod modicum remanserat praeterito anno* (1), pro subsidio et alimento pauperum Christi, seu (*et*) *luminariorum concinnatione*, in partibus Ravennatium, *nunc gladio et igni cuncta consumi* a Luithprando et Hilprando Regibus Langobardorum: sed in istis partibus Romanis *mittens plura exercita*, simiiia nobis fecerunt et faciunt, et omnes *Salas Sancti* Petri (2) destruxerunt, et peculia, *quae remanserunt*, abstulerunt, et *nulla nobis apud te*, excellentissime fili, *refugium facientibus pervenit hactenus*

---

terò sì come testo inconcusso del medesimo le Gentilottiane Correzioni, cacciate ora in luogo ignobile nel Libro del 1760. Anche il Kollar [1], Bibliotecario di Vienna dopo il Gentilotti, biasimò gli andari del Cenni, e riprovonne l'Edizione, quantunque ricca di molti pregi per altri rispetti.

(1) *Quod modicum remanserat praeterito anno*. Della Cronologia descritta nel prec. Num. 521, apparisce, che le nuove offese di Liutprando Re contro l'Esarcato di Ravenna cominciarono fin dal precedente anno 738: e così anche ragiona ottimamente intorno a queste parole della Lettera di Gregorio III.° il Cenni [2].

» Hinc patet, Langobardos anno 738 Ravennatibus damna » intulisse ».

(2) *Salas Sancti Petri*. Qui sembra, che fra' molti significati della parola *Sala*, convenga meglio quel solo di rustiche abitazioni de' Coloni sparsi ne' vasti Patrimonj della Chiesa Romana, e de' guardiani degli armenti.

---

1 Kollar, Commentariorum, seu Supplementorum ad Biblioth. Lambecii I. 515. et seqq. Vindobonae, in fol. (A. 1766).

2 Cenni, *loc. cit.* I. 20. Nota (3).

consolatio (1); sed ut conspicimus, dum indultum a vobis eisdem Regibus est motione faciendi, quod (*quia*) eorum falsa suggestio plusquam nostra veritas apud vos recepta est; et timemus, ne tibi respiciat ad peccatum; quando nunc ubi resident ipsi Reges, ad exprobationem nostram ita proferunt verba, dicentes: » *Adveniat* CAROLUS, *apud* » *quem refugium fecistis, et exercita* FRANCORUM, *et si* » *valent, adjuvent vos, et eruant de manu nostra* ».

O quam insanabilis dolor pro his exprobrationibus in nostro retinetur pectore, dum tales ac tanti filii, suam spiritalem matrem, sanctam Dei Ecclesiam, *ejusque populum peculiarem*, non conantur defendere; potens est, carissime fili, ipse princeps Apostolorum, ob operam do (a Domino) sibi concessam potestatem suam defendere domū, et *populum peculiarem*, atque de inimicis dare vindictam, *sed fidelium filiorum mentes* probat. Non credas, fili, falsidicis suggestionibus et suasionibus eorumdem Regum. Omnia enim tibi false suggerunt, scribentes circumventiones, quod quasi aliquam culpam commissam habeant eis eorum Duces, id est, SPOLETINUS et BENEVENTANUS. Sed omnia mendacia sunt. Non enim pro alio (satisfaciat te veritas, fili) eosdem Duces persequitur capitulo, nisi pro eo, quod noluerunt, *praeterito anno* (2),

(1) *Nulla nobis apud te.... refugium facientibus pervenit consolatio*. Dunque il *rifugio* s'era fatto prima dell'invasione cominciata del Ducato Romano; quando, cioè, il Re Liutprando romoreggiava da un canto nell'Esarcato, e dall'altro avvicinavasi a Spoleto, dove già s'era sospinto nel 16. Giugno 739, secondo il Diploma Farfense. Lunga e difficile impresa riuscirebbe senza un tal Documento di ben fermare la data della presente Lettera; scritta poco prima del 16. Giugno. Ed il Cenni, se avesse avuto innanzi agli occhj un simil Diploma, ne avrebbe tratto un gran pro.

(2) *Praeterito anno*. È una conferma novella, che fin dal

de suis partibus super nos inruere; et, sicut illi fecerunt, res sanctorum Apostolorum destruere, et *peculiarem populum* depraedare, ita dicentes ipsi Duces, » *quia contra* » *Ecclesiam Sanctam Dei ejusque populum peculiarem non* » *exercitamus*: *quoniam et pactum cum eis habemus* (1) *et* » *ex ipsa Ecclesia fidem accepimus* »; ideoque mucro eorum (*Regum*) desaevit contra eos. Nam ipsi praedicti Duces parati fuerunt, et sunt, secundum antiquam consuetudinem eis obedire, sed illi retinentes; tam pro eo, quod superius diximus, per exquisitam occasionem, volentes illos, et nos destruere et invadere; ideo utrosque persequentes vestrae bonitati suggerunt falsa, ut et Duces illos *nobilissimos* degradent, et suos ibidem pravos ordinent Duces, et multo amplius cotidie et ex omni parte Ecclesiam Dei expugnent, et res B. Petri principis Apostolorum dissipent, atque *populum peculiarem* captivent.

Tamen ut rei veritas vobis declaretur, Christianissime fili, jubeas, post ipsorum Regum ad propria reversionem, *tuum fidelissimum Missum*, qui non a praemiis corrumpatur, dirigere, ut propriis oculis persecutionem nostram, et Dei Ecclesiae humiliationem, et ejus rerum desolationem, et *peregrinorum* lacrimas conspiciantur, et tuae bonitati omnia pandat. Sed hortamur bonitatem tuam coram Domino, et ejus terribili judicio, Christianissime Fili, ut propter Dm̄ et animae tuae salutem, subvenias

738 meditava Liutprando Re di voler piombare sul Ducato Romano, e d'aver per collegati a'danni di questo i Duchi di Spoleto e di Benevento.

(1) *Et pactum cum eis habemus.* Dicevano i due Duchi, a schivar la guerra contro Roma, d'aver con essa e col *popolo peculiare* un patto speciale: ciò sarà nella mia Storia un argomento di molte considerazioni sulle qualità del Ducato Romano in quegli anni 738 e 739.

Ecclesiae S. Petri, et *ejus peculiari populo*, eosdemque Reges sub nimia celeritate refutes, et a nobis repellas, et jubeas eos ad propria reverti, non despicias deprecationem meam, neque claudas aures tuas a postulatione mea; sic non tibi ipse princeps Apostolorum claudat coelestia regna.

Conjuro te in Dm̄ vivum et verum, et ipsas sacratissimas claves Confessionis B. Petri, quas vobis AD ROGUM direximus (1), ut non proponas (*praeponas*) amici-

(1) *Conjuro te in Deum vivum....et ipsas sacratissimas claves B. Petri, quas vobis ad rogum direximus.* Così dice il Gentilotti essere scritto nel Codice Carolino, e non *ad rogam*, come leggeva il Lambecio: così con ogni ragione afferma il Cenni doversi leggere, *ad rogum.* Perchè dunque il Cenni lasciò stare nel testo, *ad regnum*, come si trova nel Gretsero, secondo la difettosa Copia speditagli dal Tegnagelio? *Ad rogum*, sì, *ad rogum* e' si vuol leggere; nè altrimenti si può, chi non voglia privar tali due voci d' ogni senso. Tutt' i Diplomi pubblicati e da pubblicarsi de' Duchi di Benevento nella Cronica di Santa Sofia son pieni delle voci *ad rogum* o *per rogum*, atte a dinotare la preghiera di chiunque avesse indotto alcuno di que' Duchi a fare od a non fare qualche cosa. Gregorio III.° scongiurava Carlo Martello, pel Dio vivo e per le chiavi da lui mandate della Confessione di San Pietro a quel Principe, secondo il costume antico de' Pontefici Romani e soprattutto di San Gregorio il Grande; lo scongiurava, dico, a liberarlo dalle mani de' Longobardi. Tali chiavi poteano mandarsi *ad rogum*, cioè per simbolo ed in atto di preghiera; non *ad regnum*, di cui non s' era favellato nè potea favellarsi. E poi di qual *regno* avrebbe parlato Gregorio III.°? Del regno di Roma, che ancor non aveano i Papi nel 739, in que' primi e mal fidi giorni dell' emancipazione Romana, tuttora incerta e sempre minacciata dal Bizantino? Del regno de' Franchi, al quale forse aspirava il *Maggiordomo* Carlo Martello fin dal 739, quasi volgesse in mente d' operare ciò che pochi

tiam Regum LANGOBARDORUM amori Principis Apostolorum, sed velociter et sub nimia festinatione sentiamus, post Deum, tuam consolationem, ad nostram defensionem, ut in omnibus gentibus declaretur vestra fides, et bonum nomen: quatenus et nos cum Propheta mereamur dicere: » *Exaudiat te Dominus in die tribulationis, protegat te* » *nomen Dei* IACOB ». Harum autem litterarum *portitor*, ANCHĀT (od ANCHARD) *vester fidelis*, quod oculis suis vidit; et nos eiinjunximus, omnia tuae benignae excellentiae viva voce enarrat. Et petimus bonitatem tuam coram Deo teste et judice, ut nimis festinanter nostros lenias dolores, et laetabunda nobis celeriter mittes nuncia, ut laeti effecti animo, die noctuque; pro te *tuisque fidelibus*, coram Sacris Sanctorum Principum Apostolorum PETRI et PAULI Confessionibus domino fundamus preces.

anni dopo venne fatto di conseguire al suo figliuolo Pipino? Se una cotanto inverisimile profferta del Papa dovesse aversi per vera, sarebbe stata ella una pratica spettante agli affari di Francia, non del Regno Longobardo. Inutili perciò riescono i desiderj degli Scrittori, che tengono Gregorio III.° per un Re di Roma nel 739.

Ma più inutili assai tornano i concetti del Muratori, che dopo lunghe Chiose legge negli Annali [1] *ad Regnum*, e non apre la bocca intorno alla *Variante* Lambeciana, *Ad Rogam*; la qual *Variante* da lui medesimo fu a' suoi Lettori proposta nel 1734. Il Muratori non vuole, che Gregorio III.° fosse stato Re di Roma nel 739; ma pretende, che il Papa senza essere potea ben dare quel Regno ad un Principe Franco, purchè glie lo desse col titolo di Console o di Patrizio. In tal guisa, la falsa od almeno l'incertissima lezione *ad Regnum* ha servito di stimolo alle più contrarie passioni di chi pone l'immaginario Regno di Roma in balía or di Gregorio III.°, che non dicea di possederlo, ed or di Carlo Martello, che non sappiamo d'averlo bramato giammai.

1 Muratori, Annali, Anni 741. 789.

NUMERO DXXIII.

Seconda Lettera di Gregorio III.° a Carlo Martello, chiedendo aiuti contro i Longobardi, che assediavano Roma.

Anno 739. (*verso la fine di Giugno*).

(Dal Codice Carolino del Cenni, secondo le Correzioni del Gentilotti (1)).

Item Epistola Gregorii Secunda ad Carolum missa similiter pro defensione Scae Di Ecclesiae.

Domino excellentissimo filio Carolo Subregulo Gregorius Papa.

Ob nimium dolorem cordis et lacrymas, *iterata vice* tuae excellentiae necessario duximus scribendum, confidentes te esse amatorem filium beati Petri Principis Apostolorum, et nostrum; et quod pro ejus reverentia; nostris obedias mandatis, ad defendendam Ecclesiam Dei, et *peculiarem populum,* qui jam persecutionem et oppressionem gentis Langobardorum sufferre non possumus. *Omnia enim luminaria* ad ipsius Principis Apostolorum, et quae a vestris parentibus, ET A VOBIS OFFERTA SUNT, *ipsi abstulerunt* (2), et quoniam ad te; post Dm confugium fe-

---

(1) Del Gentilotti *Vedi* il precedente Num. 522.

(2) *Ipsi abstulerunt.* La Lettera di Gregorio III.° fu dunque scritta, quando già Liutprando aveva espilata la Basilica di S. Pietro, portando via i doni mandatile da Carlo Martello. Chi crederebbe, che il Muratori [1] avesse preso a voler contraddire al Baronio, negando ciò che il dottissimo Cardinale affermava, d'essersi, cioè, Liutprando innoltrato fino a Roma, e posta la Basilica di San Pietro a ruba? E dice, che Gregorio III.° altro non fa sapere a Carlo Martello se non d'aver Liutprando saccheggiato le terre della Romana Chiesa ne' paesi,

1 Muratori, Annali, Anno 741.

cimus, propterea nos ipsi **Langobardi** in opprobrium habent, et opprimunt. Unde et Ecclesia Sancti **Petri** *denudata est*, et in nimiam desolationem redacta; tamen omnes nostros dolores subtilius in ore posuimus *praesenti portitori*, *tuo fideli* (1), quae in auribus tuae Excellentiae

---

dove si faceva la guerra. Ma i *luminari* donati da'Re Franchi e dallo stesso Carlo Martello aveano forse a tenersi altrove in serbo, che nella Basilica di San Pietro, posta in quel tempo fuor delle mura di Roma? Che avessero questi *luminari* dovuto collocarsi nella campagna è un'interpetrazione, che parve degna di riso al Pizzetti [1].

(1) *Portitori*, *tuo fideli.* Poichè Liutprando Re da Spoleto si condusse all'assedio di Roma, è chiaro che questa Lettera dovè scriversi pochi giorni dopo la precedente da Gregorio III.° e raccomandarsi ad un *fedele di Carlo Martello.* Chi fu questo *fedele*? Io credo essere stato quello stesso Ancardo, Legato in Roma del Principe Franco; ad Ancardo, che non erasi probabilmente partito di Roma. Io non posso qui raccontare tutto ciò, che vado scorgendo in questa Seconda Lettera; che Ancardo, cioè, cercasse di favellar con Liutprando, quando ei giungesse in Roma, per esporgli le necessità di voltare altrove gli eserciti Longobardi a combattere un nemico assai più minaccioso e possente de' Duchi di Benevento e di Spoleto, sebbene uniti entrambi con gli uomini del Ducato Romano. Parlo de'Saraceni, che minacciavano la Provenza; infesti del pari a'Franchi di Carlo Martello, a' Longobardi d'Italia ed al Pontefice Romano. Certamente per mezzo de' suoi Legati Carlo Martello fe' indietreggiar Liutprando Re da Roma verso la Provenza; ed Ancardo, già precorso nell'eterna Città, dovè unir la sua voce a quella de'suoi Colleghi, e n'ebber l'effetto desiderato di condurre nella Provenza il Longobardo. Anche al Cenni [2] balenò una qualche luce intorno a questi fatti, quando egli dicea, che le due Lettere di Gregorio III.° furono raccomandate a quel Franco. » Silentium nominis mihi persuadet, ut credam esse

1 Pizzetti, Antich. Toscane, I. 282.
2 Cenni, *loc. cit.* I. 24. Nota 3.

suggerere debeat. Tu autem, fili, habeas cum ipsi (*sic*) principe Apostolorum, hic et in futura vita, cum omnipotenti Deo nostro; sicut pro ejus Ecclesia, et nostra defensione disposueris et decertaveris sub omni velocitate, ut cognoscant omnes gentes tuam fidem et puritatem, atque amorem, quae habes erga Principes Apostolorum B. PETRUM, et nos, ejusque *peculiarem populum* zelando et defendendo; ex hoc enim tibi poteris *memorialem* et aeternam acquirere vitam.

» eundem ANCHARTUM: ita ut expilatio Basilicae (S. Petri) facta » fuerit ante ejus discessum. Brevitas hujus Epistolae, summa » tantum capita leviter tacta, plura ei secreto commissa in utra- » que epistolâ, non secus docent ».

NUMERO DXXIV.

Rodperto, Maestro Comacino, *vende ad Opportuno una vigna in Toscanella.*

ANNO 739. Decembre.

(Dal Brunetti (1)).

1. † IN n̄ dn̄i dī salbatoris nostris JH̄U XP̄ reg–
2. nante doministris (*domnis nostris*) viri excell, r, LIUT-PRA–
3. NDU et ELIPRANDU regis anno regni eorum
4. vicensimo octabo et quincto m, decembre
5. per Ind, octaba fel, Constat me RODPERTU (2) *ma–*

(1) Carta *Originale* di Monte Amiata (Num. 4), posta in luce dal Brunetti [1] col solito suo silenzio inofficioso intorno alla sorgente.

(2) *Rodpertu*. Nasceva egli di *stirpe Longobarda* o *Romana* questo Rodberto, *Maestro Comacino*? Io nol so: ma il nome

1 Brunetti, Cod. Diplom. Toscano, I. 496. 497.

6. *gistrum cummacinu* vindedisse et vindedi tivi
7. oportuno vd casa cum vinea clausura citina
8. terra cultum incultum movilem et inmovilem omnis
9. labore vel adquisto quas avire visu sum in finis
10. istius TUSCANENSIS unde suscipimus a te pretio pro ipsas
11. res meam *auri pinsanti sol, trigenta* (1) in prefinito pretio si-
12. cut inter nos bono animo coveniet ab oernam diem in tu (*tuam*) sit
13. potestatem ipsas res meam tam mobilem quam inmovivilem qua*nta*

---

di Rodberto è Barbarico. Qual maraviglia per altro, che Longobardi ed altri Barbari si fossero in Italia posti sotto gl' insegnamenti e le discipline de' *Comacini*? Come gli eserciti Longobardi accresceansi de' guerrieri *patteggiati* o *Longobardizzati* d'ogni altro popolo si Barbarico e si Romano, così le pacifiche arti, state per lunga età in mano a' soli Romani ed a' soli Goti dopo i Re Teodorico ed Alboino, penetravano tutto giorno frai Longobardi. Ed era gran beneficio, che gli uomini *liberi ed ingenui* di simili razze Barbariche piegassero l'animo a' miti esercizj dell'arti. A tal modo s'ingrandiva quello, al quale io nel Discorso [1] dava l'appellazione di *Terzo Stato*: composto di *Comacini*, d'Orefici, d'Artigiani d'ogni maniera e di *liberi livellarj*. Gli accrescimenti continui del *Terzo Stato* dava nel 739 una maggioranza grande a' Longobardi d'Italia su tutti gli altri Barbari d'Europa; e non solamente la Legge de' Borgognoni [2], ma la Salica emendata dal Re Dagoberto [3] dichiarava servi gli artefici e gli operai.

(1) *Auri pinsanti solidos triginta*. Forse fu questa la moneta Lucchese, onde favellai nel prec. Num. 514. Ma grandissima è la varietà delle monete dell' ottavo secolo nel regno Longobardo; nè sempre agevole riesce di conoscerne la qualità.

1 Discorso de' vinti Romani, §. LXX.
2 Lex Burgundionum, Tit. XXI. §. II.
3 Lex Salica Antiquior, Tit. XI. §. VI.

14. avire visus sum in vico DIANO vel in finibus TUSCANENSIS vinden-

15. di donandi concanviandi et in quod minime credimu si quoquo

16. tempore alius dominu exieri qui ipsas res meam omniam suam di-

17. ca esset (*dicat esse*) aut at (*ab*) nos vel heridibus nostris molestata fuerit

18. et ab uno quemquem homine minime defendere potuerimus in re

19. meliorata rem *duplis* bonis condicionibus componere promittimus

20. qem viro cartula vinditionis GAUSUALDU v̄c notaŗ iscri-

21. vere rogavimus actum TUSCANA Inḑ ss̄ta feļ

22. sign̄ ✝ m̄ RODIPERTO v̄h vinditoris qui anc cartulam fieri rogavi

23. sign̄ ✝ m̄ ITIPERTO v̄d *curatori* (1) testis sign̄ ✝ m̄ LOPONI v̄d testis rogit (*rogiti*)

24. sign̄ ✝ m̄ RADICAUSO v̄d testis

25. ✝ Ego AVIZOE̅ no̅ (*notarius?*) in anc cartula vindicioni rogatus ad RODIPERTU

26. v̄h venditori me testis supscripsi

27. ✝ Ego GAUSUALDU v̄c notaŗ postradita con-

28. plivit et dedit

(1) *Curatori*. Curatore di chi, o di che? Non so; ma forse fra' *Maestri Comacini* aveano i *Curatori* una qualità, od un grado particolare.

NUMERO DXXV.

I fratelli Probato e Ravennone donano alcuni fondi alle Chiese di S. Arcangelo e di S. Pietro in Rieti.

ANNO 739. Decembre.

(Dal Galletti (1)).

IN nomine Domini Dei salvatoris nostri JESU CHRISTI. TEMPORIBUS domni HILDERICI GLORIOSI ET SUMMI DUCIS GENTIS LANGOBARDORUM (2) seu et viri magnifici PICCONIS *Castaldii civitatis* REATINE mense Decembris indictione VIII.

QUISQUIS suorum facinorum et delictorum pertractans et metu gehennae aeterna incendia pertimescens aeterni regni beatitudinem concupiscit oportet eum suae salutis tractare remedium quatinus hic vita perfruatur bona et illic regnet cum CHRISTO.

QUA de re ego PROBATUS et RAVENNO germani filii quondam bonae memoriae ZANGRONIS et AUTAE (3) considerantes *mercedem et absolutionem animae nostrae* et saeculi hujus excessum donamus atque concedimus et in aeterna tradi-

(1) Dal Gran Registro di Farfa (pag. MLXXXI, lit. *t*) trasse il Galletti [1] e pubblicò tal Carta; opportuna cotanto a chiarir le Storie generali delle guerre d'Italia nel 739. Ristampato dal Fatteschi [2].

(2) *Hilderici, gloriosi et summi Ducis gentis Langobardorum.* Si fatta scrittura dimostra, che nel mese ultimo del 739 sedea Duca di Spoleto quell'Ilderico, il quale fuvvi lasciato da Liutprando Re nel suo passaggio verso Roma, dopo la fuga del Duca Trasmondo.

(3) *Probatus et Ravenno, etc.* Se i due primi nomi hanno un qualche suono d'appartenere a gente Romana, gli altri de'genitori Zangrone ed Auta od Aitta son certamente Barbarici.

1 Galletti, Le tre Chiese di Rieti, pag. 7. Roma, in 8.° (A. 1765).
2 Fatteschi, Mem. de'Duchi di Spoleto, pag. 260. (A. 1801).

*

tione tradimus in *basilica* S. ARCHANGELI MICHAELIS et in *basilica* S. PETRI portiunculas nostras quantum a fratre nostro ZILLONE nobis in partem evenit quae fuit de dote S. PETRI in fundo MASINIANI vineas casas terras cultas vel incultas in integrum simul et olivas in fundo CESINIANO quae fuerunt *de dote* S. PETRI omnia in omnibus in praedictis ecclesiis et TEUTONI viro venerabili presbytero tradimus possidenda ut pro nostris facinoribus diu noctuque DEUM omnipotentem rogare et missas cantare valeatis et ab hac die firma et stabilis sit nostra donatio in ipsis ecclesiis et neque a nobis neque ab ullo homine aliquando contradicatur sed in perpetuis temporibus stabile permaneat.

UNDE pro perpetua firmitate ipsius venerabilis loci BARUNCIONEM notarium scribendum rogavimus et testes a nobis rogatos optulimus.

ACTUM in civitate REATINA † signum manus PROBATI et RAVENNONIS † MANSUALDUS testis *sculdor* (1) † AUDUALDUS testis † PROBATUS testis.

---

(1) *Mansualdus testis Sculdor.* Degli *Sculdori* toccai nel prec. Num. 452. Sembra, che Mansoaldo sapesse scrivere, se pur l'Autore del Registro di Farfa non se la passò troppo speditamente nel compendiare le sottoscrizioni ed i segni di Croce de' testimoni.

NUMERO DXXVI.

Trasmondo, rientrato nel Ducato di Spoleto dopo il Duca Ilderico, fa una donazione a Farfa.

ANNO 740. Gennaio.

(Dal Galletti (1)).

IN DEI nomine domnus TRANSMUNDUS GLORIOSUS ET SUMMUS DUX (2) donamus atque concedimus in monasterio S. DEI genitricis MARIAE semper virginis decimas de vino et de grano seu et de oleo vel de tertia que a populo colligitur de massa ubi MELLITUS *actionarius* est et de SUBSUALDO omnia in integrum ipsam decimam per singulos annos in ipso monasterio dare debeamus.

SIMILITER *pro mercede et absolutione animae nostrae* donamus et concedimus in ipso monasterio terram in fundo GERMANICIANO prope pastinum S. ANGELI ubi pastinare ipsi monachi debeant et donamus *olivas tallias* tres quae in ipsa terra esse inveniuntur concedimus ibidem *pastinellum* quae *ad manus publicas pastinatus est* in casale monasterii.

ITA sane ut ab hac die firmum et stabile sit in ipso monasterio donum nostrum.

ET a nullo *actore nostro* aliquando contradicatur sed per hoc nostrum preceptum firmiter valeatis possidere.

---

(1) Il Num. XI. del Registro di Farfa somministrò al Galletti [1] un tal Documento.

(2) *Transmundus gloriosus et summus Dux.* Trasmondo adunque già rientrava nel suo Ducato. Ma se in Gennaro avesse conquistata Spoleto, e spento il Duca Ilderico, è incerto: cosa che non tardò ad avvenire, secondo Paolo Diacono [2], che narra la morte di costui ed il trionfo di Trasmondo.

---

1 Galletti, Delle tre Chiese di Rieti, pag. 10.

2 Pauli Diaconi, De Gestis Langobardorum, Lib. VI. Cap. 57.

DATUM jussionis mense Januarii indictione VIII. sub RIMONE *Gastaldio*.

QUOD vero preceptum ego ARICHISIUS notarius ex dicto RIMONIS *Gastaldii* (1) scripsi.

(1) *Rimonis Gastaldii*. Le sole Note Cronologiche della presente donazione senz' altre avvertenze se non del nome di Rimone furono inviate al Muratori [1], che perciò la credè fatta nell'Indizione *Ottava*, ricorsa parimente nel 725: ma, secondo l'ordine Cronologico del Registro di Farfa, il Diploma di Trasmondo (Num. XI) segue immediatamente a quel (Num.X) del Re Liutprando in favore di Lucerio, Abate di Farfa. E però qui trattasi dell'Indizione *Ottava*; spettante al 740.

1 Muratori, A. M. Ævi, V. 687. (A. 1741).
-- Annali d'Italia, Anno 725.

NUMERO DXXVII.

Sichimundo, Arciprete di Lucca, dona molti beni ad una Chiesa di San Pietro, alla quale avea servito fin dalla fanciullezza.

ANNO 740. Febbraio.

(Dal Bertini (1)).

✝ IN Dei nomine regnante Domnos noster LIUTPRAND, et HELPRAND Domino juvante Regibus, anuo regni eorum Domino propitiantem XXVII. et Quinto, mense Februario, per Indictionem octava feliciter.

(1) Il Muratori [1] pubblicò appena una metà di tal Carta; il Bertini [2] la dette intera (Arch. Arciv. (✝ ✝ O. 68)), ed il Barsocchini v'aggiunse quattro o cinque parole non lette dal Bertini.

1 Muratori, A. M. Ævi, II. 1010. (A. 1739).
2 Bertini, Mem. di Lucca, Tom. IV. Part. I. pag. 334, e nell' Appendice, pag. 76-78.

Sichimund (1) V. V. Archipresbitero tibi Ecclesia Dei, adque Beato Sancto Petro patrono meo perpetuam salutem dico.

Dum enim vel si indignum Sichimund ex infantia devotus desiderans Domino Jhesu Christo, vel ejusque liminibus prumtisque animo deserbire, una cum ejus clementia tractavi in memedipso ut de parvis rebus substantiola mea, vel adquisitulo meo, quamvis in modico me ante tribunal eterni Judicis salvare possim.

Hodie in Dei nomine ego qui supra Sichimund Arcipresbiter per hanc *dotis* titulo offero Deo, adque Beatissimo Sancto Petro, ubi ego quamvis indignus *ex infantia deserbire visus fui*: idest parte meam de casa hic prope Silice, ubi cummanire videor cum solamento: vel cum omnia adjacentia sua cum movile vel inmovile seu semoventibus, omnia usitilia seo *scherpa meam*: tam pannis, eramen, vel auricalco, *codicis* (2), vel omnia quidquid in meo dominio esse videtor, tam horto, fenile, casas massaricias; cum omnia ad se pertenentem cum familias suas, cum territuris cultis vel incultis, quod a me ubique pertenire videtor.

Simol et terra vacua hic prope Civitatem cum vinea,

---

(1) *Sichimund.* Questi è quel Sigemundo Arciprete, che fondò uno Spedale, come si disse nel prec. Num. 476, vicino a Lucca. Il veder qui, che Sichimundo lasci tutte le sue sostanze ad una Chiesa di S. Pietro (ignora il Bertini qual ella si fosse delle molte di tal nome nel Lucchese) fa dubitare, non avesse avuto i debiti effetti la fondazione dello Spedale, o che occorsi fossero a Sichimundo giusti motivi di non più volere avvantaggiarlo con le sue sostanze.

(2) *Codicis.* Manco male: fra le cose, che componevan la sua *scherpa*, ovvero la sua *massarizia domestica*, s'annoverava un qualche Libro. Saranno stati molti? Saranno stati que' soli spettanti alla Liturgia?

oliveta, silvis, vergariis, castanetis, cultis et incultis movilia vel inmovilia, serbis vel ancillas, omnia et in omnibus, que ex jura parentum advinet, seu quem pro qualivet ingenio cunquire potui.

SIMILITER et res illas, qui fuet qd. SINDI socero meo, qui mihi advinet per cunjuge mea AURIA (1), tam cases, terra, vina, oliveta, cultis et incultis, omnia et in omnibus, jam dixi quidquid.... *mihi* (Barsoc.) per qualivet ingnio (*sic*) devolutum est parte meam in integro, tibi qui supra Beato Sancto PETRO trasfundo in integrum.. ......*possidendum* (Barsoc.).

ET hoc atdidet animus meus volo adque discerno, ut dum advivere meruero omnia et in omnibus in mea volo esse potestatem rebus meis, vel de *scherpa mea*, elemosina porrigendi pro redemptionem anim.... *animae mee et ser* (Barsoc.) bus vel ancillas qui de bene meritus fueret livertandi *pro redemptionem anime me*, faciendi quidquid voluero, nam non aliter per nullo ingenio alienandi de suprascripta res mea.

ET post transito vero vero (*sic*) meo si quod superius legitor in eodem tenure possedeat ipsa Sancta Virtutem.

---

(1) *Per conjuge mea Auria.* Or come? Un Arciprete, che ha detto poc'anzi *d'aver servito alla Chiesa di San Pietro sin dall'infanzia*, si maritò di poi? Non sembra questo il caso del Prete Romuald, del quale si favellò nel prec. Num. 448; ed anzi sembra, che il prete *Sichimundus*, quivi segnato fra'testimoni, diverso non fosse dal nostro Sichimundo, divenuto Arciprete. Il Bertini [1], assai disposto per l'ignoranza del vero fatto a scusar Sichimundo, teme non fosse stato questo un esempio dello scandaloso concubinato, che ne'secoli di mezzo afflisse la Chiesa di Dio, ad onta de'Sacri Canoni. *Vedi* prec. Num. 513.

1 Bertini, *loc. cit.* pag. 335.

Et Sacerdus, qui ividem deserbiret pro me Dominam exorare diveas. Et *luminaria* Sanctorum Dei faciat. Et Missarum precibus at (*ad*) Dominum nostrum offerre et cantare. Et nunquam me heridis suscessoris meis aversus ipsa Dei Ecclesia, vel ejus Clir.... *custodibus ire* (Barsoc.) quandoque presumat. Et quod a me supra offerta vel cunfermata sunt ita ut ad nullo hominem disrumpi possant; set (*sed*) magis magis roboretor in suo vigure et in sua potestatem ipsa Ecclesia sine omnem impedimento inimici, juvante Dominum Jhesum Christum.

Et quis quando quandoque tempore aliquid homo post meo decesso ire temtaverit, aut retrahere voluerat quod a me supra offerta vel confermata sunt, in Dei omnipotentis incurrat judicium, et ab ipso Sancto Petro vel ab omnibus vertutibus Sanctorum reatus sui suscidat. Et catenis iguetis ad eterna tormenta trahator. Et fugiendi nulla haveat potestatem resuttrahendi: Et *pagina dotalis* in suo rovore permaneat.

Et Gaudentius quanvis indignus Presbitero scrivere rogavi, et subter signa Sancte Croci feci, *sub stipulatione, sponsione solemnique interposita.*

Actum Luca, Regnum et Indictione suprascripta feliciter.

Sichimund V. V. Arcipresbiter in ac *pagina dotalium*, seo comfermatione a me facta in S. Petro sicut superius legitur propria manus mea subscripsi, et cunfermavi.

NUMERO DXXVIII.

Compera d' una lite, che s' agitava fra parenti.

ANNO 740. Febbraio 18.

(Dal Lupi (1)).

REGNANTIBUS dominis nostris LIUTPRANDO et HILPRAND verus et eccell, reges anno regnis eorum vigesimo octavo et quinto sub die decimo Kal. Martias Ind. octava.

REPROMITTIMUS vel spondemus nos ANZELMUS et DASSO germanis pro nos et germano nostro PETRONE tibi STAVELENI *consobrino nostro* de causas quas cum BORGOLINO *consobrino nostro* avemus ut tu subedictus STAVELISDA valeas exigere de portione nostra et germano nostro PETRONI de omnia et ex omnibus quanto BORGOLINUS *de nostra justitia avit* contra legem tam de terras quam familias seo .... .. vel peculias aut qualescumque res ad nos pertinentes ut tuum dictas res..... pro potestate deveas..... omnes causas hortas cum..... quam nos ipsi .....causa nostra.....de omnium medietatem de nostra portione tollas tu STAVELISDE medietatem tollamus nos ANZELMO et DASSO et PETRUS et de illa medietate quam ..... quam tu STAVELIS nobis pretio deveas dare sicut ad quatuor homines...... ext'mande fuerint unde repro-

(1) Pergamena *Originale,* sebbene lacera e monca, dell'Archivio della Chiesa di Bergamo. Il dotto Lupi [1], che la pubblicò, ricorda i divieti delle Leggi Romane di comperarsi le altrui liti. Ciò dimostra vie meglio, che il Dritto Romano mancava d'ogni efficacia nel 740, eccetto se i suoi provvedimenti non si consentissero dalle parti con contratti dinanzi ai Notari, secondo la Legge recente del 727 sugli Scribi.

» Hic contractus, dice il Lupi, jure civili ROMANORUM » interdictus erat (Lib. I. Tit. XVI. Leg. 9. Digest.) ».

1 Lupi, Cod. Dipl. Bergom. I. 397-398. (A. 1784).

mittimus tibi qui supra STAVELENI si de....... omnia quae sup....... removere presumserimus nos aut germanus noster PETRUS aut nos........ ipsas causa antea cum BERGOLINO fiendas...... componemus tibi STAVELENI vel ad tuos heredes nos ANZELMUS et DASSO aut nostri heredes pena nomine....... aveas in tua potestate .....

GARIOALD notarius scribere rogavimus.

ACTO in SIBIANO (1).

Signum † manus ANZELMI u. d. qui hanc cartolam fieri rogavit.

Signum † manus DASSONI u. d. qui hanc cartolam fieri rogavit.

Signum † manus GARIBALDI u. d. filius....... testis.

Signum † ma......... .... de SIBIANO.

Ego qui supra GARIOALD post traditam complevi et dedi.

(1) *Acto in Sibiano.* Ignora il Lupi, qual fosse questo luogo, ma lo crede situato certamente nel Bergamasco.

NUMERO DXXIX.

Godescalco, Duca di Benevento, dona una famiglia di servi ad Aufrid.

ANNO 740. Marzo.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

IN nomine Domini Dei Salvatoris nostri IESU CHRISTI. CONCESSIMUS nos vir gloriosissimus Dominus GODESCHALG SUMMUS DUX GENTIS LANGOBARDORUM tibi AUFRID filio quondam URSI *thesaurarii nostri*, puerum nomine URSUM cum uxore, filiis et filiabus suis, qui in terra ad ha–

(1) Ughelli, VIII. 619. (A. 1662). (Ex Parte III.ª Num. 22. fol. 92. a tergo del Codice Vaticano 4939). *Vedi* Assemani [1].

1 (Assemani, Scrip. Ital. Hist. II. 572, in Nota 6).

bitandum *se collocaverunt* in loco, qui dicitur FENILIA (1), qui fuerunt *de actu* SIPONTINO *de subactione* WARNEFRID, *Gastaldi nostri*; quatenus ab hodierna die habeas, et in tui juris dominio vendices ac defendas tam tu qui supra AUFRID quam et filij filiorum tuorum, et a nullo quoque tempore a quopiam homine nunquam habeas aliquam quaestionem aut reprehensionem, sed perpetuis temporibus per hoc nostrum firmissimum praeceptum securiter et firmiter vos superius nominati, ipsam praedictam Familiam habere et fruere valeatis.

QUOD vero praeceptum concessionis ex iussione nominatae potestatis, scripsi ego PROBATUS notarius.

ACTUM in SIPONTO in Palatio mense Martio per Indict. 8. (VIII).

---

(1) *Fenilia*. Ne' confini di Siponto.

NUMERO DXXX.

Baroncione del Vico Campolo vende al Clerico Gundualdo un pezzo di vigna in Trassilico.

ANNO 740. Aprile.

(Dal Barsocchini (1)).

† IN nomine Domini.

REGNANTE domni nostri LIUTPRAND, et HILPRAND regibus, anno regni eorum vigensimo octavo, et quintum, in mense Aprili, per inditione octava feliciter.

CUNSTAT me BARUNCIO v. h. filio quondam ATRIANI avitatoris in CASTRONOVO vico CAMPULO, vendedesse et ven-

---

(1) Altra Carta *Originale*, pubblicata dal Barsocchini [1] (Archivio Arcivescovile di Lucca (A. 55).

1 Barsocchini, Memorie di Lucca, Tom. V. Parte II. pag. 18.

dedi, tradedisse et de presente tradedi tivi GUNDUALDI *Clirici* uno petio de vinea, qui est posita ad TRASSICLU (1) *sorte mea in integrum*.

IN ipso loco et alio petiolo de terra vacua, qui est affinis de pratum AUTCHISI *sorte mea in integrum*, qui mihi cuntingent da AURULU gunsobrino meo (2).

ET haccepi pro supras. vinea et terra de presente pretium placitum infinitum et liveratum capitulo auri solidos numero duo tantum.

MODO viro posteaquam pretium ipsum suscepi, ut ab hodierna die de meo q. s. BARONCIONI exive dominio, et in tua predicto GUNDUALD trado esse potestatem; posse deinde quidquid de eam facere aut judicare volueris in tua GUNDUALD, vel de tui posteris sit semper potestatem derelinquendum: et quod fieri non cridimus quem fiat, si quandoque tempore aliqua intentionem ficero cum meus heredis tivi, et a tuisque heridis de hanc dicta venditionem; et hac defensare non potuerimus da qualivet homine per qualivet ingenio, ut me subtragere duxero per supposita persona, sic spundeo ego BARUNCIO cum meus

(1) *Trassiclu*. Luogo nel territorio di Castel nuovo, ov'era il Vico Campolo. Era, secondo il Repetti [1], Castel nuovo di Garfagnana.

(2) *Sorte mea in integrum, qui mihi contingent de Aurulu gunsobrino meo*. Nell'udirsi la parola *sorti*, ricorre subito il pensiero a quella prima divisione delle terre, che fecero tra loro i Barbari vincitori dell'Imperio Romano. E però tornano alla memoria le *Sorti Burgundiche*, *Visigotiche*, *Ostrogotiche*, *Longobardiche*. Ma nel 740 erasi da gran tempo allargato il senso di tal parola; ed ora ella non dinotava più se non il patrimonio in generale d'un cittadino Longobardo, ed ogni eredità, come nella presente Carta si dice, anche d'un Collaterale.

1 Repetti, Diz. Geograf. Toscano, I. 569.

heridis compunere tivi GUNDUALDI, et ad tuis heridis de quod superium legitur in *dupra* meliorata terra, unde agitur.

ET TEUPERT v. d. scrivere rogavimus.

ACTUM die, regnum, et inditione suprascripta feliciter.

Signum † ms. BARONCIONI v. h. vendituris et conserbaturis.

Signum † ms. GAIFRIDI v. d. de MARILIA testis.

Signum † ms. ANSPALDI v. d. filio TEUTPALDI testis.

Signum † ms. ANSIPERT filio TEUTPERTI testis.

NUMERO DXXXI.

Il Prete Asprando, Economo *di Santa Maria Cremonese, dà una casa in fitto ad Ambrogio, figliuolo di Lupo.*

ANNO 740. Aprile 30 (Sabato (1)).
(Donata dal Conte Morbio).

CHARTA FICTI facta ab ANSPRANDO, Presb. et ICONIMUS (2) de domo donata Canonicae CREMONENS. ab ADOAL-

(1) Prima della correzione del Calendario, la Pasqua non si celebrava sempre nella stessa Domenica da' Cattolici. Quando la Pasqua cadeva nel 24. Aprile, v' eran di quelli che già l'aveano celebrata, come avverte il Cardinal Baronio [1], nel 17 di quel mese. Tali fluttuazioni cessarono con la riforma Gregoriana. I Preti di Cremona seguitavano il più comune uso: e però il Sabato seguente alla Pasqua del 740 cadde nel 30. Aprile.

(2) *Iconomus.* La Carta presente d'un semplice fitto ha nondimeno la sua grande utilità nel darci a conoscere, che già il nome Barbarico di *Widamo* cominciavasi a mutare nel Greco e Latino d'*Economo.* L'uno e l'altro son ricordati dalla nostra Scrittura; il primo nella persona d'Asprando, ed il secondo in quella di Silvino, che nel Venerdì 10. Marzo 730 (*Vedi*

1 Baronii, Annales, Anno 740.

do Diacono (1).

In nomine Doni Dei Salvatoris nostri jesu Xti.

Regnantes donus noster Liuthprand vir gloriosissimus rex anno regni ejus vicesimo octavo, et per eccellentissimus Nepote ejus Hilprand rex donus noster anno regni ejus quinto : die sabato ante *Dominicam quasimodo* die trigesima aprilis indicione octava : beatissimo Sylvino in cremonensi cathedra episcopali sedente.

Constat vir venerabilis Ansprandus Presbiter de ordine sce marie cremonensis ecclesie et in canonica ejusdem sce marie ICONIMUS nomine ejusdem canonice dedisset ad tenendum *emphituario nomine bono omini* Ambroxio filio qdam Lopi casam unam positam in ista civitate cremonensi *juxta portam orientalem :* coerit ei da mane via pta *parte orientalis*, *da meridie et sera* ejusdem canonice, *da montes* via pta quam Adoaldus venerabilis Diaconus ejusdem sce marie filius glorioso dux Redalgisius dono dedit eidem canonice cremonensi per interven-

---

prec. Num. 479) ricevè in qualità di *Widamo* la donazione della casa, or conceduta in fitto dall' *Economo* Ansprando, sedendo il medesimo Silvino sulla Cattedra di Cremona.

La mia congettura, che il nome di *Widamus* dinotasse (*Vedi* prec. pag. 528) l'Economo di *Nostra Dama*, come di Santa Maria Cremonese, ha trovato un'eco nel *Poliptico* dell'Abate Irminone del Signor Guérard. E' suol tradurre, per mezzo della parola, ora Francese nè altro che Francese, di *Vidame*, le Leggi di Carlomagno e di Ludovico Pio, dove si parla de' *Vicarj* o delle Chiese o delle Monache.

(1) *Adoaldo Diacono.* Questo Adoaldo, figliuol del Duca Radelgiso e congiunto del Re Liutprando (*Vedi* prec. Num. 479. 482) era stato colui, che al Capitolo Cremonese, rappresentato dal *Widamo* Silvino, avea donata la casa nel 730. Dopo dieci anni, questo Adoaldo è ricordato come un semplice Diacono tuttora.

tum, et acceptacionem venerabilis SYLVINI tum Diaconi, et UVIDAMI ejusdem canonicae, et nunc ejusdem ecclesie beatissimus Episcopus.

IDEOQUE idem AMBROXIUS filius LOPI eidem venerabili ANSPRANDO Presbiter de SANCTA MARIA matre, et in ejus canonica ICONIMUS promississet per annos secutivos decem incipiendo in sco MICHELE proximo futuro solvere omni anno in eodem die SCI MICHELIS, et in ipsa canonica SCE MARIE, et in manus venerabilis ICONOMI ipsius canonice incipiendo in sancto MICHELE isto ipso anno (septuigentesimo quadragesimo) *argenti soldos dodecim de bonis denariis expendiviles* MONETE CREMONENSIS *abente dodecim denarios pro singulo soldo, ut denarios centum quadraginta quattuor* (1).

INDICRCO idem venerabilis ANSPRANDUS Presbiter SCE MARIE, et in eadem canonica ICONIMUS mibi *emphiteusis paginam* scribere ejusdem SCE MARIE eodem AMBROXIO se ipsum committente unde duo carte ejusdem tinoris facte sunt.

ACT. ista civitate CREMONENSI in canonica feliciter.

† ANSPRANDUS Presbiter et ICONIMUS canonice CREMONENS. subsi.

Signum manus isti AMBROSI qui his actis consensit.

Signum ROSONI, ARIDEI, et MARCI, testes.

Ego DESIDERIUS Notarius sce ecclie CREMONEN. scripsi, et complevi.

---

(1) *Denarios centum quadraginta quattuor.* Preziose notizie son queste sulle Monete di Cremona e di tutta Italia verso la metà dell'ottavo secolo.

NUMERO DXXXII.

Lettera di Gregorio III.° a' Vescovi Longobardi, acciocchè l'aiutassero a ricuperare le quattro città, tolte dal Re Liutprando al Ducato Romano.

ANNO 740. Ottobre 15.

(Dal Fontanini (1)).

GREGORIUS OMNIBUS EPISCOPIS IN THUSCIA LANGOBARDORUM.

MEMINIT Fraterna sanctitas vestra, tempore ordinationis suae per Chirografum et Sacramenti vinculum B. PETRO Principi Apostolorum spopondisse (2), ut in emer-

---

(1) Il Fontanini [1] fu quegli che la pose in luce nelle sue Antichità d'Orta; una delle quattro città. Lorenzo Zaccagni ristampò la Lettera di Gregorio III.° Muratori [2] negli Annali, e Mansi [3] nelle Raccolte de' Concilj s'avvantaggiarono molto del dono importantissimo di questo Documento. Il Fontanini disse in generale d'averlo tratto dal Codice Vaticano 3833. In esso contiensi la voluminosa Collezione de' Canoni del Cardinale Deusdedit, dove io riscontrai sì fatta Lettera; ed ella trovasi al fol. 39. Avvi l'indicazione in margine, scritta col medesimo carattere del Codice anzidetto: « ex regesto $\overline{gg}$ junioris ».

Nella data del 15. Ottobre 740, *Indizione Nona,* sta, ben dice il Di Meo [4], ciò che rende preziosissima questa Lettera, perchè tal data riferma i Computi Cronologici, esposti nella prec. pag. 660. Parlo de' computi, che pongono l'assedio di Roma e la conquista seguente delle quattro città nell' estate del 739.

(2) *Spopondisse.* Questa promessa faceasi coll'*Indicolo*, compreso nel *Libro Diurno* e da me riferito nel prec. Num. 303: » Promitto pariter, giurava ciascun Vescovo, festinare omni

---

1 Fontanini, De Antiquitatibus Hortae pag. 278. et in Appendice, Num. X. (A. 1708).

2 Muratori, Annali, Anno 741.

3 Mansi, Nova Collectio Conciliorum N. XII. 286. (A. 1766).

4 Di Meo, Annali, II. 327.

gentibus sanctae ejus Ecclesiae totis viribus elaboretis. Igitur quia praesentes viros ANASTASIUM dilectum filium nostrum presbyterum, et ADEODATUM *Regionarium* Subdiaconum *nostros fideles* ad obsecrandum et Deo favente obtinendum, pro quattuor castris, quae *anno praeterito Beato* PETRO *ablata sunt* (1), ut restituantur *a filiis nostris* LIUTPRANDO et HILPRANDO (2) supplicare destinavimus.

ECCE nunc tempus acceptabile, ut *juxta chirographum vestrum*, boni operis fructum B. PETRO feratis. *Cujus auctoritate* vos hortamur in Domino, ut ad eosdem *cum praedictis filiis nostris* properetis, ut a Deo inspiratis Protectoribus eorum beatis Principibus Apostolorum PETRO et PAULO eadem castra restituantur. Nam si, quod non credimus, distuleritis *iter arripere* propter Deum, ego quamquam imbecillis sim prae infirmitate corporis, *iter arripiam laboriosum*, et videbo ne vestra negligentia vobis ad obligationem *ex nodo pacti* pertineat.

DATA Idus Octobris Indictione IX.

---

annisu, UT SEMPER PAX, quam Deus diligit, INTER REMPUBLICAM ROMANAM et NOS, *hoc est* GENTEM LANGOBARDORUM, *conservetur* ».

(1) *Quae anno praeterito B. Petro ablata sunt.* Se la *Nona* Indizione ricorreva nel mese d'Ottobre 740, come mai potè dire il Muratori [1] che *l'anno preterito* fosse stato non il 739, ma il 740? Lo disse, perchè pretese mutar l'Indizione di *Nona*, ch'ella era, in *Decima*: pretensione affatto arbitraria, la quale rimane del tutto esclusa da' tre precedenti Atti Farfensi (*Vedi* Num. 521. 525. 526); l'uno sulla dimora di Liutprando nella città di Spoleto in Giugno 739; l'altro sulla signoria d'Ilderico in quella città nel Decembre dello stesso anno; il terzo sull'entrata del Duca Trasmondo nel Ducato, verso il Gennaro del seguente anno 740.

(2) *Filiis nostris Liutprando et Hilprando.* Di tal qualità di figliuoli *Vedi* le seguenti *Osservazioni*.

[1] Muratori, Annali, Anno 741.

Osservazioni sulla Cronologia fin qui proposta della guerra di Liutprando contro Roma.

Il Cardinal Baronio [1], nell'ordinar tale Cronologia, s'accostò più d'ogni altro al vero. E' pose nel 739 l'assedio di Roma; ed il saccheggio, negato invano dal Muratori, della Basilica di San Pietro (*Vedi* prec. pag. 671); credendo, che allora per l'appunto scritta si fosse da Gregorio III.° la Seconda Lettera del Codice Carolino a Carlo Martello. Credette in oltre, che Liutprando fosse tornato all'offese contro Roma nell'anno appresso 740; e che allora Gregorio III.° avesse spedito in Francia la Prima Lettera dello stesso Codice. Ma quel gran Cardinale già era morto quando per la prima volta si pubblicò nel 1613 l'intero Codice Carolino; e però egli attinse da fonti a noi sconosciute le due Lettere di Gregorio III.°, disposte senza dubbio in un ordine diverso da quello, in cui esse veggonsi oggi distribuite.

Ciò scusa il Cardinale: ma niuna valevole scusa può soccorrere il P. Pagi [2], che pose nel solo anno 741 i guerreschi avvenimenti contro Roma e le due Lettere di Gregorio III.°; al che il Muratori [3] applaudì. Non così fece il Cenni [4], che le collocò entrambe nel 739. Ciò forse fu ignoto al Di Meo [5], il quale ricalcò l'orme segnate dal Baronio, combattendo fervidamente contro il Pagi ed il Muratori. Felice sarebbe stato Alessandro Di Meo, se al vivo ingegno ed al vasto sapere avesse accoppiato la chiarezza e l'*ordine lucido* del Baronio e del P. Pagi. Or i tre Documenti Farfensi, tante volte ricordati fin qui, comandano il silenzio intorno a tali altercazioni; e la presente Lettera di Gregorio III.° a'Vescovi Longobardi vi mette il suggello, concordando perfettamente con le memorie del Gran Registro di Farfa, che vietano al Muratori di mutar in *Decima* la *Nona* Indizione.

Pur, come potrebbesi ella mutare, chi voglia considerar con

1 Baronii, Annales, Anni 739. 740.
2 Pagi, Ad Baronium *loc. cit.* et ad 741.
3 Muratori, Annali, Anno 741.
4 Cenni, Monumenta Dominationis Pontificiae, etc. I. 19. 23. *et passim*.
5 Di Meo, Annali, II. 323-337.

la debita diligenza i gruppi e gli avvolgimenti de' fatti occorsi alla volta di Roma sotto Gregorio III.°? I Saraceni e le raccomandazioni di Carlo Martello furono motivi più che bastanti per impedire a Liutprando Re di sospingersi nuovamente a' danni di Roma nel 740. Non era forse comune il pericolo de'Cristiani? E non dovevano essi tenersi uniti contro il possente inimico, facendo il colmo di lor possa per non vilipendere nè minacciare il Capo della Cristianità? Carlo Martello, donatore *de'luminari* a S. Pietro, non avrà dunque speso una parola presso Liutprando in favore del Papa? Ma già nel 15. Ottobre 740 Gregorio III.° chiama *suoi figliuoli* e Liutprando ed Ildebrando: segno evidente, che gli animi s'erano da qualche tempo raddolciti, se non riconciliati, e che non poteva in quel giorno d' autunno parlarsi con tanta benevolenza, se nella prossima estate precedente vi fossero stati fieri scontri ed atroci depredazioni Longobarde nel Ducato Romano, e se il Pontefice non avesse già da un qualche tempo segregata la sua causa da quella de' due Duchi odiosi al Re Liutprando: vo' dir di Trasmondo, rifattosi Duca di Spoleto dopo l'uccisione d'Ilderico, e di Godescalco, nuovo Duca di Benevento; contro i quali guerreggiava il Re nel 740. E però Gregorio III.°, nello scrivere a'Vescovi Longobardi, non si duole se non dell' occupazione delle quattro Città del Ducato Romano, avvenuta nel *preterito anno*, cioè nel 739, senza far motto de' patiti danni, e de'rapiti *luminari*; violenze già quasi fatte dimenticare dal tempo e dalle nuove pratiche sopraggiunte. L' Epitaffio, che si leggerà, di Liutprando pone in maggior luce questi avvenimenti.

Nè il Galletti [1], nè il Pizzetti [2] nè il Fatteschi [3] entrarono in sì fatte considerazioni della Storia: ma tenendosi contenti a' soli atti Farfensi, si dissero costretti a dover abbandonare la Cronologia del Muratori, ovvero del Pagi: concludendo unanimi, che nel 739, non già nel 740, seguì la turbazione sotto le mura di Roma, quando i *luminari* furono saccheggiati.

1 Galletti, Delle tre Chiese di Rieti, pag. 9. Roma in 8.° (A. 1765).
2 Pizzetti, Antich. Toscane, I. 281. (A. 1778).
3 Fatteschi, Memorie de' Duchi di Spoleto, pag. 29. (A. 1801).

NUMERO DXXXIII.

Il Prete Filicauso dona un fondo sul fiume Arme alla Chiesa di San Quirico a Vico Pontoni.

ANNO 740. Decembre.

(Dal Barsocchini (1)).

† IN Dei nomine.

REGNANTE dn. nostro LIUTPRAND, et HELPRAND viris excellentissimis regibus, anno regni eorum vigensimo nuno et sexto, mense decembrio, inditione nona feliciter.

FILICANS v. v. presbiter tibi Ecclesie beatissime S. QUIRICI sita in fundo ARNO(2), ubi vocabulum est VICO PONTONI prope fluvio ARME perpetuam salutem dixit.

ET ideo Deo auctorem bono animo, hac spontanea voluntate mea ego q. s. FILICAUS v. v. presbiter; clarum est eo quod a paucis diebus comparationem feci de aliquantula terrola prope ipsa S. Dei Ecclesia beatissimi S. QUIRICI, qui posita est, ut supra dixi, prope fluvio ARME in locum qui vocator PONTONI, et ibi edificavi *cellula*, ubi nunc havitare videor.

UNDE modo consideravi seculi stius decessionem, disposui ipsas res meas offerre Deo et beati S. QUIRICI.

(1) Questa donazione *Originale*, stampata dal Barsocchini [1] (Arch. Arciv. di Lucca (* F. 51)) somiglia molto a quella del Prete Romoaldo (*Vedi* prec. Num. 448). Ma, in vece della *Pretessa* Rapperga, o Ratperga, qui havvi l' *ancilla Dei* o Monaca Detanuasa, in favor della quale si riserba l'usofrutto del fondo donato. Costei abitava nella *cellula*, che il Prete Filicauso dice d' aver fabbricata vicino a S. Quirico d'Arno, e probabilmente avea cura della Chiesa.

(2) *Arno*. È nome d' un fondo, non del fiume. Arme poi è un fiume vicino a Fucecchio, sulle rive del qnale sorgeva il Vico Pontone, a cui appartenea la Chiesa di San Quirico.

1 Barsocchini, Mem. di Lucca, Tom. IV. Part. II. pag. 18.

Ideo do et duno ad ipsa predicta Ecclesia S. Quirici ipsa suprascripta terra cum casa vinea olivetis silvis tam intus quam foris, coltum vel incoltum, vel quod adhuc Deo propitio conquirere potuero, omnia et in omnibus ad ipsa Ecclesia tradedi possedendi: in eo tenure, ut dum ego q. s. Filicaus presbiter advivere meruero in mea volo esset potestatem faciendi quecumque voluero, et si mihi advineret illa persona qui mea voluntate faciat, ut ipse post ovito meo in ipsa *cellola* vivere diveat ad ipso S. Loco serviendum.

Et iterum meum complacuet animum Detanuasa *ancella Dei* qui mecum est, si super me vixerit, liceat ei sine aliqua taxationem in ipsa *cella* vivere, et ad ipsa S. Dei virtutem serviendum, ut ab hodierna die abeas et possedeas ipse S. Locus: et nunquam a me, neque ab heredibus meis, neque a qualivet hominem aliquando tempore disrompi possant; set jure quieto ipse Sanctus et venerabilis Locus valeas possedire.

Quam viro (*vero*) donationis seo offersionis mee paginam Achipert notarius scrivere rogavi, ubi et supter propria manus mea scripsi.

Actum Luca, regnum et inditione suprascripta feliciter.

† Ego Filicausu presviter in ac donationis cartula propria manu mea subscripsi

Signum † ms. Aricaus germano ipsius *consentientis.*

Signum † ms. Filipert germano ipsius *consentientis*

Signum † ms. Chispert filio quondam Ghiselmi testis.

Signum † ms. Sintifrid de Schito testis

Signum † ms. Teusprand filio Alisei testis.

NUMERO DXXXIV.

Ermelinda, Religiosa vende una sua terra sul Serchio a Rodiperto.

ANNO 740.

(Dal Barsocchini (1)).

† IN Dei nomine.

REGNANTE dn. nostro LIUTPRAND et HELPRAND regibus, anno regni eorum Deo propitio XXVIII et quinto per inditione octava feliciter.

CONSTAT me ERMELINDA *religiosa Deo copulata ancilla Dei* filia quondam GODIPERTI de WLAMO, hac die vindedisse et de presente vindedi tibi RODIPERT v. d. filio quandam (*sic*) RODPALD, idest aliquantula terrula mea, qui mihi per donationem obvine *da* quondam b. m. germano meo GUMPERT, in loco qui dicitor SALICETAS, et est pauco menus de modiloco uno; aduc uno caput tene in AUSERCLO, et et alio caput tene in terra tua RODPERT, et uno latere in

(1) *Originale* dell'Archivio Arcivescovile di Lucca (* G. 92). Tal Carta pubblicata dal Barsocchini [1] è notabile, perchè non v'interviene alcun *Mundualdo* della donna, sì come si vide nel prec. Num.515. esser intervenuto per Anstrualda, parimente Religiosa. Ma il Prete Gaudenzio, che distese la presente Scrittura senza dire d' essere Notaro, non tacque d' esser egli per l' appunto il *Curatore* d' Ermelinda. In tal qualità, soprattutto fra persone sacre al culto divino così dell' uno come dell'altro sesso, è facile il ravvisare gli effetti del *Mundio*, e lo scorgere, che la vendita d'Ermelinda non si fece in dispregio delle Leggi Longobarde. Un suo nipote in oltre, per nome Daniele, ed il Prete Aurinand, che doveva essere un parente di lei, *consentirono*, secondo gli ultimi provvedimenti Liutprandei sulle vendite degli averi spettanti alle donne.

1 Barsocchini, *loc. cit.* pag. 19.

terra TEUTPERT, et alio latere tene in terra MAURULI: ipsa suprascripta terrula in integro, et nulla ividem reserbavi in meo dominio.

ET accepi ad te pro ipsa suprascripta terra auri soledos nomero trideci infenito et deliverato capitulo: sic ita ut de meo q. s. ERMILINDA exie dominio, et in tua jam dicto RODOPERT trado esse potestatem ad possidendum.

ET quod fieri non credo quod fiat, si ego q. s. ERMILINDA *religiosa* tibi predicto RODIPERT ipsa suprascripta terra quoquo tempore molestare, aut retrahere voluero, ego aut heridis meis per qualivet ingenio, aut per summisso hominem, et adhuc si *da* qualivet hominem menume defensare potuero, ego vel meis heridis compunat tibi, vel ad tuis heridis *in dupplo* res meliorata, de quod agitor in eodem loco.

ET GAUDENTIUS presbitero in X.TO pater *Corator nostro* scrivere rogavi.

ACTUM LUCA

Signum † ms. ERMILINDE *religiose Dei ancille* vinditricis et autricis.

Signum † ms. AURINAND presbitero *consen.*

Signum † ms. DANIHEL v. d. nepote epsejus *consentientis* et testis

Signum † ms. HIFFERAD v. d. filio quondam ROTHARI testis

Signum † ms. AUSPERTI Clerico testis

† Ego GAUDENTIUS ante presentia testium ipsos suprascriptos solidos dante vidi

INDICE DE' DOCUMENTI.

Num.° CCCLI.	Donazione del Primicerio Cataldo e de' suoi fratelli, *Deliziosi del Re*, all'Ospedale dei Santi Eusebio e Sirino in Cremona (*Anno* 686, ec.).............................	1
CCCLII.	Diploma del Re Cuniberto a favore del Monastero di San Fridiano di Lucca (*Anno* 686, ec.).	11
CCCLIII.	Ritmo Bobbiese intorno a Bertarido, morto fra il 686 ed il 687. (*Anno* 688?)........	17
CCCLIV.	Memoria d'un Diploma del Re Cuniberto in favore del Monastero di Santa Maria Teodota in Pavia (*Anno* 688?).............	18
CCCLV.	Fondazione della Chiesa di S. Sabino in Canosa, per opera della Duchessa Teoderada (*Anno* 688)...................	20
CCCLVI.	Versi antichi sopra Teoderada, Duchessa di Benevento (*Anno* 688)..................	24
CCCLVII.	Carta di pagamento fatto da' Preti di Santa Maria Cremonese (*Anno* 689, ec.).......	26
CCCLVIII.	Epitaffio del Re Ceadvalla; composto da Benedetto, Arcivescovo di Milano (*Anno* 689).	29
CCCLIX.	Iscrizione sepolcrale di Giovanni, Vescovo di Bergamo nella Chiesa Maggiore di Santo Alessandro (*Anno* 690, ec.).............	31
CCCLX.	Cuniberto restituisce ad Antonino, Vescovo di Bergamo, la Basilica, ossia l'*Autarena*, Farense (*Anno* 692?)..................	33
CCCLXI.	Teoderada, Duchessa di Benevento, fonda il Monistero di Santa Maria a Castagneto, vicina di Pipiano (*Anno* 692, ec.)..........	34
CCCLXII.	Testamento o donazione di Rachi, figliuolo d'Alachi, Duca, al Capitolo Cremonese (*Anno* 693, ec.)............................	35
CCCLXIII.	La Duchessa Teoderada fonda la Chiesa e Monastero di Santa Maria di Locosano (*Anno* 697?).................................	39
CCCLXIV.	Ultima parte del Ritmo Bobbiese intorno alla	

	cessazione dello Scisma d'Aquileia in tempo di Cuniberto (*Anno* 698)...............	39
CCCLXV.	Iscrizione funebre di Tommaso Diacono, vivo nel 698 (*Anno* 700?)....................	44
CCCLXVI.	Giovanni, eletto Vescovo di Pistoia, chiede a Balsari, Vescovo di Lucca, che confermi ed approvi l'elezion di lui, con promessa di rimanere sotto il patrocinio della Chiesa Lucchese, e lasciando in oltre a Balsari la facoltà d'ordinare i Sacerdoti ed i Diaconi di Pistoia (*Anno* 700, ec.).................	46
CCCLXVII.	Iscrizione intorno all'Altare di San Giusto, trasportata poscia nella Chiesa di S. Marco in Volterra (*Anno* 700?)...............	49
CCCLXVIII.	Brano rimasto dell'Iscrizione sepolcrale di Cuniberto degli Agilolfingi (*Anno?*).........	50
CCCLXIX.	Diploma di Gisulfo, Duca di Benevento, in favore della Badia di San Vincenzo del Volturno (*Anno* 703?)......................	51
CCCLXX.	Iscrizione sepolcrale del Prete Bertaldo (*Anno* 704? ec.).............................	52
CCCLXXI.	Vendita di terre in favore del Monastero di Farfa (*Anno* 704, ec.)..................	53
CCCLXXII.	Gisulfo, Duca di Benevento, dona al Monastero di San Vincenzo al Volturno la Chiesa di San Marciano in territorio di Sora (*Anno* 704?)...............................	56
CCCLXXIII.	Lettera commendatizia di Faroaldo II.°, Duca di Spoleto, al Pontefice Giovanni VII.° in favore di Tommaso di Farfa (*Anno* 704? ec.).	58
CCCLXXIV.	Bolla di Giovanni VII.° in favore di Farfa (*Anno* 705, ec.).......................	60
CCCLXXV.	Epitaffio delle due Teodote, nel già Monastero di Santa Maria in Pusterla di Pavia (*Anno* 705? ec.)...............................	66
CCCLXXVI.	Una metà dell'Epitaffio di Cuniperga, figliuola del Re Cuniberto, nel Monastero di Sant'Agata in Pavia (*Anno?*)..............	78
CCCLXXVII.	Donazione d'Ariberto II.° ad Emiliano II.° Vescovo di Vercelli (*Anno* 706, ec.).....	80
CCCLXXVIII.	Donazione di Romoaldo, Duca di Benevento, al Monastero di Santa Sofia in Ponticello delle sostanze di Wandulfo (*Anno* 706, ec.).	88
CCCLXXIX.	Giudicato di Magnifredo, Duca di Cremona,	

in favore dell'Arcidiacono Rotari o contro Guarizone (*Anno* 707, ec.)............. 91
CCCLXXX. Donazione di Romoaldo II.° Duca di Benevento, della Chiesa e d'altre sostanze di Quintodecimo a favor di Santa Sofia in Ponticello (*Anno* 707, ec.)........................ 97
CCCLXXXI. Romoaldo II.°, Duca di Benevento, conferma i Privilegj al Monastero di Santa Sofia in Ponticello (*Anno* 708 (o 723?), ec.)....... 98
CCCLXXXII. Romoaldo II.° Duca dona le sostanze di Totone *Traspadano* a Santa Sofia in Ponticello (*Anno* 708, ec.).. 101
CCCLXXXIII. Epitaffio d'Autcaro, Vescovo di Capua (*Anno* 708?).............................. 103
CCCLXXXIV. Romoaldo II.°, Duca di Benevento, conferma le precedenti donazioni a S. Sofia in Ponticello (*Anno* 709, ec.)................. 105
CCCLXXXV. Romoaldo II.° dona quattro Coloni del luogo detto Graziano al Monastero di San Pietro all'Acqua di San Petito (*Anno* 709. ec.)... 108
CCCLXXXVI. Epitaffio di Damiano, famoso Vescovo di Pavia che morì nell'(*Anno* 710. ec.)........ 111
CCCLXXXVII. Donazione di servi e di molini fatta da Alfredo, Anuardo e Garone al Monastero di San Teonisto in Trevigi (*Anno* 710)..... 112
CCCLXXXVIII. Donazione di Romoaldo II ° a Santa Sofia in Ponticello d'una vena o canna d'acqua, e d'un boschetto sul Calore (*Anno* 711. o 726? ec.)................................ 116
CCCLXXXIX. Bruno Storico di Gerardo, Primicerio Aretino, intorno all'uccisione di Godelperto, Gastaldo Sanese, nell'undecimo anno d'Ariberto II.°, cioè nell' (*Anno* 711)....... 118
CCCXC. Ariberto Re dona le terre d'Alpepiana alla Chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (*Anno* 711?)....................... 121
CCCXCI. Ariberto Re dona una casa *tributaria* in Calcinate alla Chiesa di San Lorenzo di Bergamo (*Anno* 712?)..................... *ivi*
CCCXCII. Epitaffio del Re Asprando, padre di Liutprando, morto nell' (*Anno* 712, ec.)..... 122
— Osservazione sulla data della morte d'Asprando e dell'esaltazione di Liutprando... 123
CCCXCIII. Donazione al Capitolo Cremonese, fatta dal

Prete Orso, figliuolo di Magnifredo, Duca di Cremona (*Anno* 712, ec.)............. 124
CCCXCIV. Fortunato e cinque suoi figliuoli fondano la Chiesa ed il Monastero di San Pietro in Cassiano, oggi S. Piero a Vico, non lungi di Lucca (*Anno* 713)..................... 132
CCCXCV. Indice Cavense di tutte le Leggi del Re Liutprando................................ 137
— Osservazione sugl' Indici Vesmiano e Cavense, non che sul numero delle Leggi Liutprandee............................ 145
— Nota importante....................... *ivi*
CCCXCVI. Prologo pubblicato da Liutprando nell' (*Anno* 713, ec.)............................ 146
CCCXCVII. Sette Leggi pubblicate dal Re Liutprando nel primo anno del suo Regno (*Anno* 713, ec.). 150
— Osservazione Preliminare............... *ivi*
CCCXCVIII. *Professione di fede*, ove s'anatemizza il Pontefice Onorio I.° nel *Libro Diurno* (*Anno* 713, ec.).............................. 154
CCCXCIX. Liutprando Re dona molte possessioni al Monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (*Anno* 713, ec.)..................... 155
CCCC. *Giudicato* d'Ambrosio *Maggiordomo* intorno a quindici Battisteri ed a due Monasteri, su' quali v'era lite fra' Vescovi di Siena e d'Arezzo (*Anno* 714, ec.)................ 158
CCCCI. Senatore, figliuol d'Albino, fonda in Pavia il Monastero (di Santa Maria), per lui detto di Senatore (*Anno* 714, ec.)....... 163
CCCCII. Memorie d' avere il Re Liutprando confermato le donazioni d'Ariberto a San Piero in Ciel d'Oro di Pavia (*Anno* 714, ec.).... 176
CCCCIII. Compilazione del *Libro Diurno* de' Romani Pontefici (*Anno* 714?)............... ... 178
CCCCIV. Memoria d'una lite giudicata in un Concilio Romano dal Pontefice Celestino, fra' Vescovi di Milano e di Pavia del Regno Longobardo (*Anno* 714? ec.)................ 179
CCCCV. Precetto, col quale si conferma dal Re Liutprando il *Giudicato* d'Ambrosio, suo Maggiordomo (*Anno* 715, ec.)................ 182
CCCCVI. Gunteram, *Notaro* e *Messo Regio*, ascolta i detti di settanta tre testimoni sulla causa

fra' Vescovi di Siena e d' Arezzo (*Anno* 715, ec.)........................... 185
— Nota.............................. 210
— Siena.............................. *ivi*
— Arezzo.............................. 211

CCCCVII. Decreto e Lettera *Sinodale* di quattro Vescovi, congregati con Gunteram, *Regio Messo*, intorno alla lite fra Siena ed Arezzo, dopo essersi dato il giuramento da'*Sagramentali* dell'una e dell'altra Parte *alla Longobarda* (*Anno* 715, ec.)............ 212

CCCCVIII. *Giudicato* o *Regale Sentenza* di Liutprando in favore del Vescovo d' Arezzo contro quello di Siena (*Anno* 715, ec.).......... 222
— Novero de' luoghi sacri nominati ne'quattro Documenti della lite Aretina e Sanese. 232
— §. I. Luoghi, de' quali si parla in tutt'i quattro Documenti..................... *ivi*
— §. II. Luoghi, de' quali si parla ora in uno ed ora in un altro de' quattro Documenti.............................. 233
— Novero de'luoghi non sacri, nominati dai testimoni dinanzi a Gunteram........... 237
— Nota sul giudizio recato intorno a due delle Carte Aretine dal Signor di Savigny. 238

CCCCIX. Romoaldo, Duca di Benevento, concede al *Guargango* Giovanni, ch'e' potesse dotar la sorella Tundila (*Anno* 715. o 730, ec.). 240

CCCCX. Memoria, che Liutprando Re attualmente rilasciò in poter del Pontefice Romano il Patrimonio dell' Alpi Cozie, già restituito con Diploma d'Ariberto II.° (*Anno* 715?).. 244

CCCCXI. Memoria d'un Diploma di Re Liutprando ai mercatanti di Comacchio (*Anno* 715?)..... 246

CCCCXII. Liutprando Re concede a' Veneti ed al lor Doge Paoluccio esenzioni e privilegj nel Regno Longobardo (*Anno* 715, ec.)....... *ivi*

CCCCXIII. Memoria dell' Iscrizione intorno all' altare della Chiesa di S. Giovan Batista in Cividal del Friuli; altare fatto edificare dal Duca Pemmone, terminato dal suo figliuolo Rachis, che poi fu Re de' Longobardi (*Anno* 715?)............................... 247

CCCCXIV. *Giudicato* d'Ulziano, *Notaro* e *Messo* del Re

Liutprando, fra' Vescovi Talesperiano di Lucca e Giovanni di Pistoia (*Anno* 716, ec.). 249

CCCCXV. Filipert, Clerico, vende a Galduald, *Medico pubblico*, una casa con Prato e Molino sul fiume Braina in Pistoia (*Anno* 716, ec.). 252

CCCCXVI. Prologo del Secondo Libro di Liutprando (*Anno* 717, ec.)........................ 256

CCCCXVII. Nove leggi pubblicate da Liutprando nel quinto anno del suo Regno (*Anno* 717, ec.). 258

CCCCXVIII. Memoria del ristabilimento della Badia di Montecasino per opera di Petronace, Bresciano (*Anno* 718, ec.).................. 266

CCCCXIX. Epitaffio d'Audoaldo Duca, seppellito in Santa Maria alle Pertiche in Pavia (*Anno* 718? ec.)............................... 269

— Congetture intorno ad Auduald, Duca di Liguria.................................. 271

CCCCXX. Donazione di Romoaldo, Duca di Benevento, a Deusdedit, Abate di S. Giovanni verso Alife; non di Montecasino (*Anno* 718, ec.) 273

CCCCXXI. Talesperiano, Vescovo di Lucca, concede all'Accolito Maurino, la Chiesa di San Prospero d'Antraccoli (*Anno* 718, ec.)........ 278

CCCCXXII. Romoaldo II.°, Duca di Benevento, permette a Giustiniano ed alla sua famiglia d'offerire il lor Patrimonio intero alla Chiesa di Santa Maria e di San Piero in Massano (*Anno* 719, ec.)......................... 282

CCCCXXIII. Audefredo, Clerico e Longobardo, dona i suoi averi alla Chiesa de' Ss. Lorenzo e Valentino di Vaccole (*Anno* 719, ec.)......... 284

CCCCXXIV. Sunduald vende a Filicauso la metà d'una Casa in Pisa (*Anno* 720, ec.)............ 286

CCCCXXV. Teutpaid ed altri Longobardi fondano la Chiesa e l'Ospedale di San Silvestro fuori Porta San Pietro, in Lucca (*Anno* 720, ec.). 289

CCCCXXVI. Aufrid vende un orto a'fondatori della Chiesa ed Ospedale di San Silvestro in Lucca (*Anno* 720, ec.)......................... 295

CCCCXXVII. Prologo pubblicato da Liutprando nell' (*Anno* 720, ec.)............................ 297

CCCCXXVIII. Sei nuove Leggi pubblicate da Liutprando nell' (*Anno* 720, ec.).................... 298

CCCCXXIX. Fondazione di S. Michele Arcangelo, nel Ca-

sale Terenziano in Sabina, prossimo a Rieti (*Anno* 720)........................ 306
— Considerazioni sulla cittadinanza e sulle condizioni degli uomini abitanti verso il 720 e 721 ne' Patrimonj della Chiesa Romana in Sabina e nell'Alpi Cozie........ *ivi*

CCCCXXX. Romoaldo, Duca di Benevento, dona una *Condoma* nel luogo detto Greci (*Anno* 720, ec.)............................ 309

CCCCXXXI. Iscrizione per la Chiesa di San Giovanni *de Portu Aspero* in Monopoli (*Anno* 720?).. 311

CCCCXXXII. Pertuald, tornato dal suo pellegrinaggio di Roma, dona molte possessioni alla Chiesa ed al Monistero di S. Michele, da lui fondato presso alle mura di Lucca (*Anno* 721). 312

CCCCXXXIII. Cinque altre Leggi di Liutprando Re (*Anno* 721, ec.)............................ 319

CCCCXXXIV. Anstruda ottiene il consenso de' fratelli Sigirardo ed Arochi, per isposare un loro servo: ed essi pagano tre soldi pel *Mundio* di lei ad Antareno, suo padre (*Anno* 721, ec.)............................ 324

CCCCXXXV. Sommario del Privilegio di Liutprando Re a Diodato, Vescovo di Como (*Anno* 721)... 330

CCCCXXXVI. Nuovo Prologo di Liutprando (*Anno* 722, ec.). 331

CCCCXXXVII. Nuove Leggi di Liutprando Re (*Anno* 722, ec.). 332

CCCCXXXVIII. Orso, Cherico, fonda il Monastero di Monache di Santa Maria in Lucca (*Anno* 722). 338

CCCCXXXIX. Aurinand e Gaudifrid, fratelli, fondano la Chiesa ed il Monastero di S. Pietro in Castiglione in Garfagnana (*Anno* 723, ec.). 343

CCCCXL. Nuove Leggi pubblicate da Liutprando nell'(*Anno* 723, ec.)...................... 346

CCCCXLI. Reginaldo, Prete e *Vidamo* di Santa Maria Cremonese, dà in fitto un terreno a Garibaldo Tosabarba (*Anno* 723, ec.)....... 359

CCCCXLII. Brano d'una Bolla di Gregorio II.° al Clero, all' *Ordine* ed alla Plebe de' Turingi (*Anno* 723, ec.)............................ 362

CCCCXLIII. Prologo delle Leggi pubblicate da Liutprando nel suo duodecimo (*Anno* 724, ec.)... 363

CCCCXLIV. Nuove Leggi di Liutprando promulgate nel suo duodecimo (*Anno* 724, ec.).......... 365

CCCCXLV. Donazione di Liutprando Re a San Carpoforo

di Como (*Anno* 724, ec.)................ 375

CCCCXLVI. Donazione di Specioso, Vescovo di Firenze, al Capitolo della sua Chiesa (*Anno* 724, ec.). 381

CCCCXLVII. Memoria d'un Diploma di Liutprando Re in favore del Capitolo di Santa Maria di Cremona (*Anno* 724, ec.).................. 388

CCCCXLVIII. Romoaldo, Prete *Traspadano*, dona i suoi averi alla Chiesa con Ospedale di San Quirico in Capannole (*Anno* 724, ec.)....... 394

— Osservazione.......................... 397

CCCCXLIX. Talesperiano, Vescovo di Lucca, concede al Prete Romualdo il governo del Monastero ed Ospedale di San Quirico in Capannole (*Anno* 724, ec.)........................ 398

CCCCL. Prologo delle Leggi del tredicesimo anno di Liutprando (*Anno* 725, ec.)............ 400

CCCCLI. Leggi del tredicesimo auno di Liutprando (*Anno* 725, ec.)........................ 401

CCCCLII. Trasmondo II.°, Duca di Spoleto, dona la Chiesa di San Getulio al Monastero di Farfa (*Anno* 725, ec.).................. 404

CCCCLIII. Ermendruda vende per dodici soldi il servo, chiamato Saorelano, *Franco* di nazione, a Totone (*Anno* 725, ec.)................ 406

CCCCLIV. Memoria d'una Lettera attribuita a Pietro Oldrado sulla traslazione del Corpo di Santo Agostino in Pavia nell' (*Anno* 725?)...... 410

CCCCLV. Prologo delle Leggi pubblicate da Liutprando, nel suo quattordicesimo (*Anno* 726, ec.).. 411

CCCCLVI. Nuove Leggi del decimo quarto anno di Liutprando (*Anno* 726, ec.)................ 413

CCCCLVII. Candiana vende ad Agrestio per cinque soldi un *Ariale* in Trevigi (*Anno* 726, ec.).... 425

CCCCLVIII. Memoria della fondazione del Monastero della Novalesa, per opera d'Abbone, creduto Patrizio (*Anno* 726, ec.).................. 429

CCCCLIX. Brani di Lettera scritta da Gregorio II.° a Leone, Imperatore, sull'eresia Iconoclastica (*Anno* 726, ec.)........................ 430

— Osservazioni sulla data di questa Lettera. 435

CCCCLX. Brani di due Lettere di Gregorio II.° a' Patriarchi d'Aquileia e di Grado su' limiti delle loro Diocesi (*Anno* 726? o 725?).... 441

CCCCLXI. Il Clerico Lorenzo e sua moglie Petronia fan-

no donazione delle loro sostanze a San Silvestro di Nonantola (*Anno* 726, ec.)..... 444
CCCCLXII. Ricordo d'una Carta Beneventana, che forse fu data nel Novembre 711 (*Anno* 726, ec.). 448
CCCCLXIII. Lettera di Gregorio II.° ad Orso, Doge di Venezia, per discacciar di Roma i Longobardi (*Anno* 726?)...................... 449
CCCCLXIV. Prologo delle Leggi pubblicate da Liutprando nel suo quindicesimo (*Anno* 727, ec.).. 451
CCCCLXV. Nuove Leggi del quindicesimo anno di Liutprando (*Anno* 727, ec.)................. 454
— Osservazioni sulle Leggi degli *Arioli* e degli *Scribi*.............................. 470
— §. I. Se veramente Ravenna era in mano di Liutprando nel 727.................. *ivi*
— §. II. Se le Leggi degli *Arioli* e degli *Scribi* furono precedute da qualche altra intorno a' Ravennati..................... 472
— §. III. Come i Ravennati restassero sbalorditi nel vedersi piovere addosso il Dritto Longobardo, *territoriale*............. 473
— §. IV. Magistrati Longobardi in Ravenna e nell' Esarcato........................ 474
— §. V. Caduta degli *Ordini* o delle Curie nel 727................................ 475
— §. VI. Ultime opinioni d'Alessandro Manzoni.................................. *ivi*
— §. VII. Con quali Magistrati vissero gli uomini de' Patrimonj Sabinesi, occupati da' Longobardi?........................ 474
CCCCLXVI. Memoria d'una donazione, che Bruningo o Burningo fece della Corte di Sarma o Sarmata nel Piacentino, al Monastero di Senatore in Pavia (*Anno* 727?)............ 481
CCCCLXVII. Radchis, Abate e fondatore del Monastero di San Michele in Pugnano, elegge per successore Walprando, figliuolo di Walperto, Duca di Lucca (*Anno* 727, ec.).......... 482
CCCCLXVIII. Prologo delle Leggi pubblicate da Liutprando nel suo sedicesimo (*Anno* 728, ec.)....... 487
CCCCLXIX. Leggi pubblicate da Liutprando nel suo decimo sesto (*Anno* 728, ec.).............. 488
CCCCLXX. Transualdo fonda e dota la Chiesa di San Terenzio nel Vico Colonia presso Marilla o

Marlia (*Anno* 728) 494

CCCCLXXI. Iscrizione di Petrifunso, Conte, in San Macario presso Lucca (*Anno* 728 o 729?) 497

CCCCLXXII. Prologo delle Leggi pubblicate da Liutprando nel suo diciassettesimo (*Anno* 729, ec.). 498

CCCCLXXIII. Nuove Leggi promulgate da Liutprando nel suo decimo settimo (*Anno* 729, ec.) 500

CCCCLXXIV. Aldone, Primicerio di Santa Maria Cremonese, concede in fitto una terra a Landone (*Anno* 729, ec.) 507

CCCCLXXV. Supplica di Radoald, abitante in Gausingo, a Grazioso, Vescovo di Novara, per la consecrazione d' un altare nella Chiesa di San Martino (*Anno* 729, ec.) 511

CCCCLXXVI. Sigemundo, Arciprete Lucchese, e tre fratelli, *Gasindj* del Re, fondano una Diaconia, ossia uno Spedale fuori le mura di Lucca, nel luogo detto Pulia (*Anno* 729, ec.) 514

CCCCLXXVII. Il Clerico Candido vende a Savino una terra nel Pisano (*Anno* 730, ec.) 519

CCCCLXXVIII. Rodoin vende a Dondone alcune terre nel Pisano (*Anno* 730, ec.) 522

CCCCLXXIX. Il Diacono Adoaldo od Adeolaldo, cugino del Re Liutprando, dona una sua casa alla Canonica di Santa Maria Cremonese (*Anno* 730, ec.) 525

CCCCLXXX. Capitolazione commerciale di Liutprando Re co'Comacchiesi, pel Sale ed altre merci da recarsi ne' Porti del Po (*Anno* 730, ec.).. 529

CCCCLXXXI. I fratelli Pincolo e Macciolo vendono una loro terra in Arena presso Pisa a Mauricione: *Canoviere* del Re, (*Anno* 730, ec.) 533

CCCCLXXXII. Memoria d'un Diploma del Re Liutprando in favor del Capitolo Cremonese (*Anno* 730, ec.) 536

CCCCLXXXIII. Warnefrid, Gastaldo di Siena, fa donazione d'alcune terre al Monastero da lui fondato di Santo Eugenio (*Anno* 730, ec.) 538

CCCCLXXXIV. Arialdo, Vescovo di Chiusi, compie la sua Cattedrale (*Anno*?) 544

CCCCLXXXV. Tavole Chiusine. Gregorio, Duca di Chiusi (*Anno* 730? ec.) 545

CCCCLXXXVI. Iscrizione d'Anso o d'Ansone, che fondò la Chiesa di Santa Maria Maggiore in Pavia

(*Anno* 730?)........................... 555

CCCCLXXXVII. Iscrizione scolpita sopra due colonnette di marmo, che sostenevano il *Ciborio* nella Chiesa di San Giorgio in Val Pulicella (*Anno* 730? ec.)........................ 556

CCCCLXXXVIII. Prologo delle Leggi pubblicate da Liutprando nel suo decimo nono anno (*Anno* 731, ec.).. 559

CCCCLXXXIX. Nuove Leggi dell'anno decimonono di Liutprando (*Anno* 731, ec.)................. 561

CCCCXC. Gregorio, Duca di Benevento, ribenedice Pietro, andato senza permesso in Napoli, e gli restituisce le sostanze (*Anno* 732, ec.). 575

CCCCXCI. I fratelli Baronta ed Anderat donano una loro vigna alla Chiesa di Santa Maria di Lavaiano per l'anima loro e per quelle del padre, dello zio e degli eredi (*Anno* 732, ec.). 579

CCCCXCII. Epitaffio di Madelgrima, moglie del Conte Radoald (*Anno* 732? ec.)................ 581

CCCCXCIII. Epitaffio, probabilmente falso, d'un Romoaldo, Duca (*Anno* 732?)................ 582

CCCCXCIV. Nuove leggi, pubblicate da Liutprando senza Prologo nel ventunesimo anno del suo Regno (*Anno* 733, ec.).................... 583

CCCCXCV. Prologo delle nuove Leggi di Liutprando (*Anno* 734, ec.)........................ 594

CCCCXCVI. Nuove Leggi del vigesimo secondo anno di Liutprando Re (*Anno* 734, ec.).......... 595

CCCCXCVII. Iscrizione intorno a *Città Nuova*, fondata dal Re Liutprando presso Modena (*Anno* 734?).. 599

CCCCXCVIII. Giovannaccio vende a' fratelli Sigherad ed Arichis il *Mundio* di sua sorella Scolastica, donna *libera ed ingenua*, la quale dovea sposare Orso, lor servo (*Anno* 735, ec.).. 600

CCCCXCIX. Prologo delle nuove Leggi di Liutprando (*Anno* 735, ec.)........................ 602

D. Nuove Leggi del vigesimo terzo anno di Liutprando (*Anno* 735, ec.)................. 603

DI. Atto d'una vendita e d'una donazione in pro del Monastero di Farfa (*Anno* 735, ec.).. 612

DII. Faichisi e Pasquale promettono di risedere come *Aldj* nel Vico Diano, in un fondo posseduto dal Monastero di San Saturnino

in Toscanella (*Anno* 736, ec.)........... 614
DIII. Gualperto, Duca di Lucca, compera da Lupo una casa nel Castello d'Uffo (*Anno* 736, ec.).. 618
DIV. Memoria di nuove donazioni fatte da Liutprando al Monastero di San Pietro in Ciel d'Oro in Pavia (*Anno* 736? ec.).......... 620
DV. Memoria della donazione fatta della Corte di Torcello dal Re Liutprando alla Chiesa di Vercelli (*Anno* 736?).................... 623
DVI. Lettera di Papa Gregorio III.° contro l'usurpazione di Callisto, Patriarca d'Aquileia (*Anno* 736? ec.)........................ 624
DVII. Donazione d'Anualdo a suo fratello, il Prete Anechardo, che presta il *Launechildo* (*Anno* 736, ec.)........................... 625
DVIII. Epitaffio del Beato Cuniano di Scozia sulla tomba, fattagli ergere da Liutprando in Bobbio (*Anno* 736).................... 628
DIX. Epitaffio di Pietro, Vescovo di Pavia, e congiunto del Re Liutprando; morto nell' (*Anno* 736)................................ 630
DX. Pertulo promette a Tasulo, *Centenario*, di riseder con varj patti nel fondo Agello (*Anno* 736, ec.)........................ 632
DXI. Walprando, Vescovo di Lucca e figliuolo del Duca Gualperto, conferma i doni e le vendite d'alcune terre al Clerico Filiperto (*Anno* 737, ec.)........................ 634
DXII. Filimaro cede le sue sostanze a' suoi figliuoli adottivi Sichipert, Causolo e Sichifrid (*Anno* 737, ec.)............................ 639
DXIII. Il Clerico Auripert vende una casa in Lucca ed una terra in Flesso al Prete Giordanni (*Anno* 738, ec.)........................ 642
DXIV. Vendita di un pezzo di terra, spettante a Pertulo ed a Tuscolo in Cellule, nel territorio di Massa-marittima (*Anno* 738, ec.). 644
DXV. Austrualda, vedova fatta Religiosa, col permesso del suo figliuolo Gumprand, lascia i suoi averi al Monasterio di San Giorgio in Nottuno (*Anno* 738, ec.)............... 646
DXVI. Pietro del Vico Vignale vende un suo fondo in Limite al Prete Aloin (*Anno* 739, ec.).. 649

DXVII. Brani d' un falso Diploma di Liutprando Re intorno alla Chiesa di Ceneda (*Anno* 739, ec.)....................................... 651

DXVIII. Brano d' un testamento d'Abbone, Patrizio, in quanto alle terre da lui possedute nel Regno Longobardo (*Anno* 739, ec.)...... 653

DXIX. Giusto, *Orefice*, da Porta San Gervasio, vende ad Ursa, Abbadessa di Santa Maria al Corso, una vigna in Sassi (*Anno* 739, ec.). 656

DXX. Memoraturium, ec....................... 658

DXXI. Liutprando Re conferma tutte le precedenti donazioni de' Duchi di Spoleto e d'altri al Monastero di Farfa (*Anno* 739, ec.)...... 659

DXXII. Lettera del Pontefice Gregorio III.° a Carlo Martello chiedendo aiuti contro i Longobardi (*Anno* 739, ec).................. 663

DXXIII. Seconda Lettera di Gregorio III.° a Carlo Martello, chiedendo aiuti contro i Longobardi, che assediavano Roma (*Anno* 739, ec.).... 670

DXXIV. Rodperto, *Maestro Comacino*, vende ad Opportuno una vigna in Toscanella (*Anno* 739, ec.).............................. 672

DXXV. I fratelli Probato e Ravennone donano alcuni fondi alle Chiese di S. Arcangelo e di S. Piein Rieti (*Anno* 739, ec.)................. 675

DXXVI. Trasmondo, rientrato nel Ducato di Spoleto dopo il Duca Ilderico, fa una donazione a Farfa (*Anno* 740, ec.)................. 677

DXXVII. Sichimundo, Arciprete di Lucca, dona molti beni ad una Chiesa di San Pietro, alla quale avea servito fin dalla fanciullezza (*Anno* 740, ec.)........................ 678

DXXVIII. Compera d'una lite, che s'agitava fra parenti (*Anno* 740, ec.)........................ 682

DXXIX. Godescalco, Duca di Benevento, dona una famiglia di servi ad Aufrid (*Anno* 740, ec.). 683

DXXX. Baroncione del Vico Campolo vende al Clerico Gundualdo un pezzo di vigna in Trassilico (*Anno* 740, ec.)................... 684

DXXXI. Il Prete Asprando, *Economo* di Santa Maria Cremonese, dà una casa in fitto ad Ambrogio, figliuolo di Lupo (*Anno* 740, ec.).... 686

DXXXII. Lettera di Gregorio III.° a' Vescovi Longobardi, acciocchè l'aiutassero a ricuperare le

quattro città, tolte dal Re Liutprando al Ducato Romano (*Anno* 740, ec.)......... 689
— Osservazioni sulla Cronologia fin qui proposta della guerra di Liutprando contro Roma.................................. 691

DXXXIII. Il Prete Filicauso dona un fondo sul fiume Arme alla Chiesa di San Quirico a Vico Pontoni (*Anno* 740, ec.)................. 693

DXXXIV. Ermelinda, Religiosa, vende una sua terra sul Serchio a Rodiperto (*Anno* 740)......... 695

ERRORI.	CORREZIONI E GIUNTE.
pag. 26. v. 15. Giovedì............	Venerdì
» » v. 23. Giovedì...........	Venerdì
» 49. v. 14. CUNIPERT.......	CUNICPERT
» 59. v. 21. Lettera Gisulfina...	Lettera Faroaldina.
» 60. in fine.... *aggiungi*......	Il Cardinal Quirini [2] difese contro il Muratori la sincerità di questa Lettera. 2 Quirini, Epistolarum Latinarum II, 7.
» 77. v. 16.....*aggiungi*.......	Ma valga il vero. Il Robolini [1], rinunziando a'suoi dubbj, passò nella sentenza dell'Oltrocchi. Lesse con lui *denos sexios*, e *Boioleo ex norili*. Ammise due Teodote contro il parere de' Sacchi. 1 Robolini, Notizie di Pavia, Tomo IV.° Parte I.ª (A. 1830).
» 101. v. 26. Legge 254........	Legge 177.
» 113. Nota (1) in fine. Num. 64. ......*aggiungi a detta Nota.*	65. *Vedi* seg. Num. 434.
» 145. v. 4..... *togli*.........	EXPLICIT PROLOGUS.
» 147. v. 29. .. *aggiungi*.........	EXPLICIT PROLOGUS.
» 160. v. 31. commessergli......	commessegli
» 176. v. 16. 4. Aprile..........	2. Aprile
» 190. Nota (1) v. 1. Era l'anno 678	Era l'anno 679
» 208. v. 22. togli (*Laurentii*).	
» 246. v. 11. 15 Maggio.........	10 Maggio
» 330. Nota (1), v. 5. 4. Giugno 843.	4 Giugno 823.
» 331. v. 2. Prologo di Rotari...	Prologo di Liutprando.
» 357. v. 5. *stalaria* o *stalaria*...	*stalaria* o *stallaria*.
» 411. v. 2. Leggi pubblicate da Rotari...........	Leggi pubblicate da Liutprando
» 429. Nota (1), v. 9. il quale per tal cagione sono qui registrate.	il quale per tal cagione sarà qui registrato.
» 430. Nota (1). *Vedi* la seguente *Osservazione*..........	*Vedi* le seguenti *Osservazioni*.
» 481. v. *penult*. Bobolini........	Robolini
» 528. v. 27. del Provenzale.....	dal Provenzale
« 537. Nota (1), v. 2. Num. 478....	Num. 479.

DOCUMENTO AGGIUNTO.

(Quando io vorrò soggiungere un nuovo Documento a' già pubblicati, noteronne il Numero con *asterisco*, acciocchè non si turbi la numerazione generale).

— *pag. 51*. aggiungi............

NUMERO CCCLXVIII. *

Epitaffio del Martire Kiberto, creduto Veronese; morto nell'

ANNO 703? Agosto 11.
(Dal Muratori e dal Marini presso il Cardinal Mai (1)).

A. D. O. C. CIII. IC RE-
QUIESCIT KIBERTUS IN PACE
QUIXIT XLII. ET IC PASSUS
EST MORTEM 11. IDUS
AGUSTI PRO CHRISTI (2) NOMINE (3).

(1) Nel 1706 fu trovata quest' Iscrizione sotto l' altare di Santa Maria delle Fratte in Verona. Era scolpito sopra una lamina di piombo. Apostolo Zeno invionne la Copia ed il P. Giuseppe Bianchini dell'Oratorio il disegno al Muratori [1] (caro ed illustre triumvirato!), che pubblicò sì fatta Iscrizione senza poterne conoscere l' età, e maravigliato del nome Germanico di Kiberto. Ma il dotto Veronese Monsignor Dionisi scrisse a Gaetano Marini, che Kiberto avea patito il martirio nel 703 in Verona; della qual notizia siamo debitori al Cardinale Angelo Mai [2], che tornò a stampare l'Epitaffio di quel Martire fra l' Iscrizioni Mariniane.

1 Muratori, A. M. Ævi, V. 55. (A.1741).
2 Mai, Script. Vatic. Nova Collectio, V. 415. (A.1831).

(2) *Christi*. La sigla di questo nome, incisa dal Muratori, fu da lui dichiarata con la voce *Dei*: meglio, per quanto a me sembra, fecero il Marini ed il Cardinal Mai a discioglierla col nome di *Cristo*.

(3) *Pro Christi nomine*. Fu dunque per la Divinità di Gesù Cristo, che Kiberto diè il suo sangue nel 703. Or chi potè sparger quel sangue, in odio del nome di Cristo, quando il Cattolico Re Ariberto II.° regnava sull'Italia? E quando era cessato fin anche lo Scisma d'Aquileia per opera del Re Cuniberto? Io non oso affermar nulla: ma parmi di vedere in questo fatto le vestigia d'un qualche tumulto suscitato in Verona dagli Ariani contro i Cattolici, nel mezzo del quale fosse perito, confessando la sua fede Cattolica, Kiberto Longobardo. Ben dovè avere le sue ragioni per assegnarne la morte al 703 l'insigne Monsignor Dionisi nelle sue Lettere al Marini, ma sussistono elle ancor sì fatte Lettere all'Autor de' *Papiri Diplomatici*? Certo; grandissimo sarebbe il dono delle più scelte, che potesse farne alla posterità l'illustre Cardinale, sì tenero della memoria di quel suo predecessore nella Prefettura della Biblioteca Vaticana; pur niuna Scrittura, parmi, darebbe più luce a molte nobili ricerche quanto la Dionisiana intorno all'anno della morte di Kiberto. Il Lami nelle Novelle Fiorentine parlò di coloro, i quali soggiacquero al martirio nel Regno Longobardo: argomento, che io vado studiando, e che qualche volta si lega con la Storia dell'Arianesimo de'Goti: come ben presto si vedrà negli Atti di Santo Evasio. Del resto, quali altri danni poteano temersi nel 703 da un Goto Ariano per aver ammazzato un Longobardo Cattolico, se non di pagarne, dopo l'apprezzo, il *guidrigildo*?

NUOVE CORREZIONI E GIUNTE.

pag. 26. v. 10. *aggiungi*.............Molti de' luoghi, nobilitati già per la lite Aretina, illustransi dal Cav. Pecci negli undici Volumi suoi Manoscritti sullo *Stato antico e moderno di Siena*; là nella pubblica Libreria di quella città.

La Storia parimente Manoscritta di Montalcino, lavoro di Tullio Canali, dà molti lumi su' luoghi, di cui si favella. Più ampie notizie intorno ad essi contengonsi nell'Opera del Dottor Luigi Santi [1].

1 Santi, Storia di Montalcino, Firenze, 1822.

» 544. *in fine aggiungi*..............Iscrizione ristampata dal Cardinal Mai [1].

1 Mai, Script. Vatic. Collectio Nova, V. 83. (A. 1831).

» 547.... *aggiungi*..............Nel 1734, quando il Gori metteva in luce le sue Iscrizioni Toscane, la Chiusina fu pubblicata parimente dal P. Antonio Maria Lupi [1]; tratta da una Copia particolare d'un Prete, al quale non prestava egli tutta la sua fede. Il Cardinal Mai [2] ristampò l'Iscrizione di Santa Mustiola fra le Mariniane.

1 Lupi, Epitaphium Serenae Martyris, pag. 182. Panormi, in 4.° (A. 1734).

2 Mai, *loc. cit.* V. 144.

» 551. v. 32-33. Gori... (A. 1727)... (A. 1734).

» 551. Nota (15).... *aggiungi*........Del resto il Gori, il Lupi ed il Marini presso il Cardinal Mai leggono......................

» Martyra Sisebuti sis menor alma » miselli ».

Allora svanirebbe la qualità di *Marzio*, attribuita dal Pizzetti a *Rasisebuto*, che diviene semplicemente Sisebuto.

» 557. alla Nota (1).. *aggiungi*.....Anche il Cardinal Mai [2] ripropose fra le Mariniane l'Iscrizione di San Giorgio.

2 *Id. Ibid.* V. 183.

» 575. Nota (3).... *aggiungi*......Ma non posso consentire all'Assemani [1], che per questo e simili errori o per qualche *intercalazione* del Copista, dubita della sincerità del Diploma. Dal che s'astenne anche il Di Meo, cotanto ritroso e difficile nel creder vere le Carte antiche.

1 Assemani, Ital. Hist. Script. II. 571. Nota (a).

» 686. Nota (1) in fine *aggiungi*....Quanto alla sua data, non ignoro, e niuno ignora, che il duodecimo giorno avanti le Calende di Maggio cade in Aprile: ma qui soggiungesi la parola *intrantis*, che in bocca dell'ignorante Notaro si riferisce al duodecimo giorno dopo le Calende di Maggio. L'*intrantis* dinotava la metà prima d'un mese già entrato; non d'un mese da entrare.



